

GUIDO MARIA CONFORTI
ARCIVESCOVO - VESCOVO DI PARMA
FONDATORE DEI MISSIONARI SAVERIANI

LETTERE AI SAVERIANI

3

**UCCELLI E CASA AP. DI VICENZA
POPOLI E CASA AP. DI POGGIO
GAZZA, MAGNANI, MORAZZONI, VANZIN
BASSI E MISSIONARI IN CINA**

**Con Premessa e Note di
P. Franco Teodori, s. x.**

ROMA
PROCURA GENERALE SAVERIANA
1977

GUIDO MARIA CONFORTI
ARCIVESCOVO - VESCOVO DI PARMA
FONDATORE DEI MISSIONARI SAVERIANI

LETTERE AI SAVERIANI

3

**UCCELLI E CASA AP. DI VICENZA
POPOLI E CASA AP. DI POGGIO
GAZZA, MAGNANI, MORAZZONI, VANZIN
BASSI E MISSIONARI IN CINA**

**Con Premessa e Note di
P. Franco Teodori, s. x.**

ROMA
PROCURA GENERALE SAVERIANA
1977

Archivio Saveriano Roma



12 Nihil obstat

Romae ~~2.XI.22~~

Ametus Petrus Fuster
subsecretarius

PREMESSA

Questo 3° volume delle « Lettere ai Saveriani » del nostro venerato Fondatore, si aggiunge ai primi due volumi già usciti nel corso di quest'anno 1977 (Vol. I: « Lettere a Mons. Luigi Calza » con le lettere ai PP. Rastelli e Manini, e le 8 lettere circolari, 30 marzo 1977; Vol. II: « Lettere ai Saveriani »: Pellegrini, Sartori, Bonardi, Armelloni, Pelerzi, Dagnino A. e V.).

Il volume, completato a Nemi durante la prima Sessione del X Capitolo Generale, vede la luce alla vigilia della chiusura dello stesso Capitolo che ha dato alla nostra Società la nuova Direzione Generale con il Superiore Generale nella persona del Rev.mo P. Gabriele Ferrari. E come prima, assieme a Mons. G. Gazza e ai Confratelli Capitolari, aveva plaudito alla stampa dei due primi volumi che hanno fatto conoscere meglio e apprezzare la figura del Fondatore e la sua illuminata azione di governo anche in mezzo a difficoltà e contrasti, così benedice a quest'ultima fatica che esaurisce tutto l'epistolario del Fondatore ai Saveriani.

Dico « esaurisce » per quello che è nelle nostre attuali conoscenze.

E' a tutti nota la perseverante cura messa nel corso di questi anni nel rintracciare in ogni direzione le lettere scritte dal Fondatore.

Già la Postulazione, all'inizio del Processo Diocesano Informativo di Parma (1941) aveva invitato tutti i Confratelli a consegnare i manoscritti o le copie autentiche. Ma in quel tempo in Cina si era tutti in Campo di Concentramento e poi — dopo la guerra — si cadde sotto l'invasione comunista. Per questo si lamentano tante lacune riguardanti alcuni degli ultimi Missionari della Cina (Fusato, Lanciotti, Ghezzi, Emaldi, Frassinetti, ecc.), come guerre e brigantaggio avevano fatto smarrire la corrispondenza (in tutto o in parte) di alcuni Padri anziani (Chieli, Uccelli, Bassi, Prina, Bertogalli).

Le lacune

Ma vi sono « lacune inspiegabili ».

Come per es. per le lettere e i biglietti scritti dal Fondatore a P. Achille Morazzoni negli anni 1927-1931.

Avendo io sollecitato il Padre a consegnare quanto poteva avere in mano, mi scrive in data 19 agosto 1977:

« Mi meraviglia il vuoto della corrispondenza del Ven. Fondatore con il sottoscritto. La corrispondenza col Ven. Fondatore non fu certamente

abbondante: ricordo due o tre bigliettini e due mezzi fogli di carta da lettere. Quando è stato nominato il Postulatore della Causa, ricordo che mi aveva chiesto degli scritti di Mons. Conforti. Ho testimonianza di aver dato quel poco che potevo. Senta un po' se... » (lettera da Pegli del 19 agosto 1977).

Anche P. Giuseppe Fusato, in data 21 agosto 1977 mi scrive:

« Purtroppo non posso soddisfare alla sua richiesta della corrispondenza epistolare da me ricevuta nella martoriata Cina dal ven.to Fondatore e della quale a suo tempo mandai in Italia autentica copia conservando l'originale, che con gran timore di perderla durante le traversie del concentramento e della diabolica persecuzione comunista e con molte preghiere... e fiducia nelle SS. Anime Purganti riuscii a proteggere nel progrediente Brasile... E fu proprio là che incuranti Confratelli abusarono della forzata (per succedentisi infermità dell'agosto 1965) mia assenza, bruciarono i preziosi miei diari e tutta l'abbondante ed interessantissima corrispondenza di Cina e Brasile e si appropriarono (senza nessuna preoccupazione e preavviso a me...) di quanto (libri e corredo vario...) avevo lasciato a Londrina, ove speravo e bramo ritornare... »

Dell'amatissimo Mons. Conforti conservavo pure minuzioso diario di azioni e parole scritti durante le sue visite a Chengchow, Hsuechang e Shianghsien, ma adesso non mi resta che trascriverLe qui l'unico manoscritto rilasciatomi l'11 marzo 1928 partente per la Cina come ricordo sul « Costituzioni della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere » del 1921 e che il Sup. Rel. voleva poi sequestrarmi quando mi consegnò la nuova edizione:

« Il cammino dell'Apostolo è disseminato di triboli e di spine, ma non si turbi il suo spirito per questo, perché la tristezza si convertirà in gaudio; così ce lo assicura il Maestro divino.

† Guido M. Arciv. Vesc. »

e mi donò un bel Crocifisso da scrivania rovinato a Lushan durante il concentramento, così che conservo ancora il dai comunisti profanato Crocifisso, che il ven.to Fondatore m'impose dopo averlo benedetto e che mi fu regalato da un fratello e dal presidente del Circolo Gioventù Cattolica Italiana della parrocchia natale... (lettera del 21 agosto 1977 da Tavernerio).

Non si sa come spiegare certe lacune. Forse gli incaricati dalla Postulazione per la dattilografia degli scritti del Fondatore da presentare alla S. C. dei Riti o devono essere incorsi in una svista, saltando alcuni testi... che poi non si sa dove siano andati a finire, o, per la somiglianza con altri quando si trattava di semplici auguri o ringraziamenti, non hanno ritenuto obbligante la riproduzione di tutti e singoli i testi.

Potrebbe anche darsi (e questa è la nostra speranza) che in qualche luogo impensato del mondo saveriano si possa un giorno o l'altro ritrovare altro materiale che si potrà aggiungere a quello conosciuto, che, del resto, è già abbondante e più che sufficiente per la conoscenza del Fondatore e dei singoli confratelli nelle varie situazioni nelle quali si sono trovati.

Contenuto dell'opera

Questo III volume è diviso in 3 Parti:

1) Nella Prima Parte sono riprodotte tutte le lettere del Fondatore scritte a P. Pietro Uccelli dal 1918 al 1931 in numero di 112 (quelle finora ritrovate): praticamente da quando egli fu richiamato dalla Cina per essere fatto Direttore Spirituale in Casa Madre a posto di P. Sartori, nominato Rettore di Vicenza; e poi quando fu mandato egli stesso a Vicenza, prima per aiutare e sostituire e poi per succedere a P. Sartori ripartito per le missioni della Cina. Tutte le lettere precedenti (dal 1904 al 1918) sono andate purtroppo perdute in Cina.

A queste di P. Uccelli, sono da aggiungere — riportate in nota — altre 5 lettere del Fondatore: una per la nomina del nuovo Vescovo di Padova Mons. Elia Dalla Costa; 2 al Vescovo di Vicenza Mons. Ferdinando Rodolfi, una a Don Giuseppe Tessari, Parroco di Cresole, e una al Direttore del « Corriere Vicentino ». In più un discorso ai Novizi del 1926.

In una « Appendice » poi sono riprodotte 18 tra lettere e biglietti che il Fondatore ha scritto a Padri, Prefetti e Apostolini di Vicenza dal 1923 al 1931, e precisamente: ai Prefetti Tissot e Capra 6; Benetti 1; Poli 2; Spinabelli 3; La Face 2; ai Vicerettori Vaccari 2, e Roteglia 1; e agli Apostolini 1.

Complessivamente questa Prima Parte riproduce 130 lettere a P. Uccelli e alla Casa di Vicenza, e 5 ad altri, più un discorso. In tutto: 136.

2) La Seconda Parte raccoglie le lettere del Fondatore ai « RETTORI » (e fanno seguito alle lettere scritte agli altri 6 rettori di cui tratta tutto il II Volume, con i PP. Pellegrini, Sartori, Bonardi, Armelloni, Pelerzi e Dagnino), ed è suddivisa in quattro capitoli:

1° Capitolo - lettere a P. Alfredo Popoli, Rettore della Casa Madre, in numero di 34, dal 1° gennaio 1915 al 1931.

A queste 34 lettere personali, devono essere aggiunte altre 19 lettere (o brani di discorsi, o dichiarazioni o biglietti), tutti riportati in Nota e che il Fondatore ha scritto ai Confratelli della Casa Madre o ad altre persone, e precisamente: a P. Mario Lanciotti, Vicerettore 4; alla Comunità (brani di discorso, oltre una lettera nel testo) 3; a P. Mario Frassinetti 1; a Franco Teodori 1; a Trevisan 2; al Papa Pio XI, Card. Gasparri, Card. Van Rossum, Mons. Pecorari, Comm. Schiapparelli, Procuratore di Shanghai, all'On. Mattei Gentili e al P. Bombieri ciascuno una lettera.

Oltre queste 34+19 lettere, in una « Appendice » (come già fatto nella Prima Parte con P. Uccelli) vengono riportate 17 lettere (una in Nota) che il Fondatore ha scritto a Padri, Prefetti e Apostolini della Casa di Poggio S. Marcello e precisamente: ai Padri Bertogalli Francesco 1, Pozzobon 3 (una in nota), ai Prefetti Benetti-Azzolini, Ronzani e Begheldo 3; alla Comunità o Apostolini 9; una per un « Numero unico ».

Complessivamente questo 1° capitolo della II Parte riproduce 50 lettere di testo e 20 pezzi in Nota, e cioè 70 testi del Fondatore.

2° Capitolo: lettere ai Padri Gazza e Magnani, in numero complessivo di 58, divise in 3 sezioni:

a) lettere cumulative ai 2 studenti-soldati al fronte, anni 1915-16, n. 14;

b) lettere personali a P. Giovanni Gazza, dal 1917 al 1931, n. 33;

c) lettere personali a P. Luigi Magnani, dal 1917 al 1929, n. 11.

A queste 58 lettere vanno aggiunti altri 6 « pezzi » riportati in Nota (4 a Gazza: un'approvazione per il nuovo bollettino « Vita Nostra », 2 lettere ai Sacerdoti cinesi Ly e P'ang aspiranti novizi, e il discorso fatto ai Seminaristi di Chengchow; 2 a Magnani: lettera a Schiapparelli e al Delegato Apostolico Mons. Aiuti).

In tutto 62 lettere, più un discorso e una approvazione. In tutto: 64.

3° Capitolo: lettere a P. Eugenio Morazzoni in numero di 15, con in nota altre 5 lettere che il Fondatore ha indirizzato agli Apostolini (2), a P. Brambilla (1), al Podestà di Vallo (1) e una citazione dell'O.d.G. del Consiglio Direttivo: in tutto 20.

4° Capitolo: lettere a P. Vanzin, in numero di 18, con in Nota altre 5 lettere indirizzate a Mons. Mario Zanin (1), Mons. Cazzani (1), Contessa Maria di Carpegna (1), P. Spinabelli (1), Danieli Pietro (1); e una dichiarazione per P. Turci (1) e due brani di discorso per Vanzin (2). In tutto 26 lettere o « pezzi ».

Sommando le lettere dei 4 Capitoli di questa Seconda Parte, si hanno complessivamente 179 lettere riguardanti i Rettori, la Casa Madre e le Scuole Apostoliche di Poggio S. Marcello, Vallo e Grumone.

3) La Terza Parte raccoglie complessivamente 63 lettere (anche biglietti e un telegramma) scritte a 14 Missionari di Cina e precisamente: PP. Bassi 7 (+ una in nota), Chieli 4; Fontana 3; Lampis 4; Di Martino 5; Battaglierin 6; Ambrico 2; Garbero 5; Tonetto 2; Munaretti 7 (+ una in nota); Frattin 3; Fratel Germano 5; Capra 5; Tissot 5.

Da aggiungere altre 2 lettere messe in nota (a P. Bassi una per P. Lanciotti; a P. Munaretti una dichiarazione per P. Sinibaldi), e quindi tutta la Terza Parte comprende 65 lettere del Fondatore ai Saveriani.

Ricapitolando: vengono riprodotte in questo III Volume 361 « Lettere ai Saveriani », e cioè 130 della Prima Parte; 126 della Seconda Parte; 65 nella Terza Parte. In tutto 361. Inoltre altre 18 lettere del Fondatore a non Saveriani (5 nella Prima Parte e 14 nella Seconda Parte), con un risultato finale di n. 380 lettere del Fondatore.

Se si tiene conto che:

— nel I Volume sono riportate 111 lettere a Mons. Calza e 2 telegrammi; + 4 lettere ad altri (una al Conte Sforza e 3 al Card. Gotti); 20 lettere e 1 telegramma ai PP. Rastelli e Manini, + 9 lettere ad altri (5 ai Beati Martiri Grasso e Fogolla, 2 a P. Nannetti, una a Mons. Magani e al Prefetto di Parma), e 8 lettere circolari, e cioè 142 lettere ai Saveriani e 13 ad altri;

— nel II Volume 284 lettere ai Saveriani e 15 ad altri (2 al Card. Gotti, 2 al Card. Van Rossum, 2 a Mons. Brioschi, una ciascuna

ai Vescovi Mons. Gennaro, Pelizzo e Rodolfi, 1 a Mons. Migliorini, 1 al Vicario Castrense, 1 a Mons. Del Soldato, 1 al Comm. Carlo Bassi, 1 al Superiore della Certosa di Lucca, e 1 a Maria Garelli);

— nel III Volume, come già detto, 362 lettere ai Saveriani e 19 ad altri: si hanno complessivamente in tutta l'opera ben 788 lettere ai Saveriani e 47 lettere ad altri, con un totale di lettere del Fondatore 835.

Questo epistolario del Fondatore ai Saveriani è talmente abbondante che si può placitamente affermare che eventuali altri ritrovamenti non porteranno nulla di sostanzialmente nuovo. Però resta una punta di nostalgia per la perdita (speriamo non definitiva) di alcune lettere che chiarirebbero meglio il pensiero del Fondatore su alcuni particolari punti, e soprattutto illuminerebbero meglio vita e opere di Confratelli di Cina e d'Italia.

Le Note

E' stato tributato un sincero plauso per la pubblicazione nelle Note al II volume di abbondanti testi — e per lo più integri — delle lettere che i Confratelli avevano scritto al Fondatore: sia per valutare i motivi che potevano aver provocato le risposte del Fondatore, sia per conoscere le reazioni dei figli missionari alle parole del Padre lontano, come pure le giustificazioni — più o meno convincenti — per il loro modo di pensare e di agire.

Più volte sono affiorate aperture d'anima con il Fondatore che hanno fatto conoscere anche lati bellissimi, genuini, e quasi impensati per alcuni Confratelli, che hanno veramente edificato.

Incoraggiato da questa accoglienza (che si è espressa specialmente da Superiori Maggiori e Delegati durante la Prima Sessione del X Capitolo Generale), ho continuato con larghezza ad arricchire di Note le lettere del Fondatore di questo III volume, scegliendo sempre e solo dalle lettere dei figli al Padre, specie per quelli che — oltre a dare relazione del lavoro svolto al proprio Superiore Generale, secondo le Costituzioni — aprivano con fiducia il cuore al Padre, Fondatore e formatore (che era anche Vescovo, successore degli Apostoli), mettendolo al corrente delle aspirazioni della propria anima, delle operazioni della grazia e del grido della sincerità.

Ho creduto di doverlo fare non solo perché questa ricerca della verità e ansia di perfezione ridondano pure ad onore del Fondatore e ad edificazione nostra, ma anche perché per alcuni Confratelli può essere questa l'ora della verità, in quanto li rivela nella giusta luce e li colloca nel posto che meritano.

Il discorso vale soprattutto per alcuni Confratelli (anche se qualcuno poi discusso) sui quali il Fondatore « contava » e ai quali egli stesso ha affidato compiti di direzione e formazione. Ho abbondato così, per esempio, per i propositi, i lumi e le sincerità — tutti espressi al Fondatore — dei PP. Popoli, Gazza, Vanzin, Di Martino, Munaretti, Bertogalli Francesco, ecc.

Dono e augurio

Offro ai Confratelli questo 3° volume (e ultimo della serie) delle Lettere del Fondatore ai Saveriani, confermato nella speranza che anch'esso servirà a conoscere meglio, stimare e glorificare il Padre; ad edificarci per lo spirito, l'impegno e le opere dei figli nel campo affidato dalla Chiesa alla nostra Pia Società; e per vivere con fiducia, amore e perseveranza la nostra vocazione missionaria, inscindibilmente legata, secondo il carisma del Fondatore, alla consacrazione religiosa espressa dai voti di castità, povertà e obbedienza e dal quarto voto di missione, che facendoci vittime volontarie per la conversione di quanti attendono la luce del Vangelo (Costituzioni, art. 197), ci dà di contribuire alla dilatazione del Suo Regno, che « è quanto di più degno e di più sublime si possa desiderare, costituendo la somiglianza più perfetta coll'opera del Redentore » (Costituzioni, art. 184).

Roma, 8 settembre 1977, festa della Natività della B.V.M.
Cinquantesimo di Professione religiosa saveriana

P. Franco Teodori, s.x.

DATI ANAGRAFICI DEL FONDATORE

Dietro richiesta di Contratelli, premetto a questo volume i dati anagrafici essenziali del Fondatore:

1) *per la conoscenza delle tappe principali della vita del Padre e della sua attività specialmente come Superiore Generale della Società;*

2) *perché siano meglio compresi certi avvenimenti e varie situazioni di persone nominate nei 3 volumi delle Lettere ai Saveriani.*

Invece per la sua attività come Arcivescovo di Ravenna, Vescovo di Parma e come Presidente dell'Unione Missionaria del Clero, vedi le 53 pagine riservate al Fondatore nel volume « Anagrafe Saveriana » 1961.

CONFORTI GUIDO GIUSEPPE MARIA

di Rinaldo e Adorni Antonia; nato in Casalora di Ravadese di Cortile S. Martino (oggi Comune di Parma) il 30 marzo 1865, alle ore 6, ottavo di dieci figli. Battezzato lo stesso giorno della nascita nella parrocchiale di Ravadese da P. Paolo Agnetti, fungevano da padrino: Fochi Massimiliano, da Benecedo; e da madrina: Frigeri Lucia, da Ravadese.

1872: Nell'autunno del 1872 viene a Parma in pensione presso la Famiglia Maini, in Borgo Torto n. 8, per frequentare le Elementari nell'Istituto La Salle dei Fratelli delle Scuole Cristiane (prima in Borgo delle Colonne e poi in Via Scutellari).

1873: Cresimato a Parma da Mons. Domenico Maria Villa (padrino: Maini Giuseppe).

1875, 8 aprile: Riceve la Prima S. Comunione nella Chiesa di S. Sepolcro in Parma (Rettore: Mediolio D. Giovanni).

1873-76: Preghiere e colloqui con il grande « suo » Crocefisso nell'Oratorio della Pace, in Borgo delle Colonne, davanti al quale comincia a fiorire la sua vocazione al Sacerdozio.

1876, 4 novembre: Entra nel Seminario Vescovile di Parma (Pro-Rettore, poi Rettore, il Can. Andrea Ferrari, in seguito Arcivescovo Cardinale di Milano).

1878-80: primi segni di vocazione missionaria.

1880, 24 ottobre (domenica): Riceve la Prima Tonsura da Mons. Villa nella Cappella Vescovile.

1883, 30 settembre: Riceve i Primi due Ordini Minori in Cattedrale da Mons. Miotti.

1883-1888: In occasione degli Esercizi spirituali annuali, comincia a scrivere, su brevi foglietti di carta, i suoi propositi di perfezione che poi conserva gelosamente e rivede con frequenza.

1884, 20 settembre: Riceve nella Cattedrale di Parma i due ultimi Ordini Minori da Mons. Miotti.

1887, 7 luglio: Terminati gli studi teologici e rimandata l'ordinazione per ragioni di salute, viene nominato Vice Rettore del Seminario (e Professore di 1ª ginnasiale da novembre).

- 1888, 17 marzo (*Sabato Sitientes*): Riceve l'Ordine del Suddiaconato nella Cappella Vescovile da Mons. A. Miotti.
- 1888, 26 maggio (*Sabato delle 4 Tempora Estive*): Riceve il Diaconato nella Cappella Vescovile.
- 1888, 31 agosto: dispensa concessa dal Papa Leone XIII (controfirmata dal Card. Ledochowski) di 6 mesi e 5 giorni di età per l'Ordinazione Sacerdotale.
- 1888, 22 settembre (*Sabato delle 4 Tempora Autunnali*): Viene ordinato Sacerdote nella Cattedrale di Parma da Mons. A. Miotti.
- 1888, 23 settembre (*Domenica 18^a dopo Pentecoste*): Alle ore 9, canta la Prima Messa all'Altare della Madonna nel Santuario di Fontanellato, assistito dal Can. Rettore A. Ferrari e alla presenza dei suoi Parenti che si sono confessati la mattina stessa nella Chiesa di Frassinara per poi ricevere la Comunione da Lui.
- 1888, 23 settembre: Nel pomeriggio dello stesso giorno della sua Prima Messa, parte in Pellegrinaggio per Roma.
- 1889, 11 settembre: Professore di Italiano in Liceo. Entrando in Esercizi Spirituali a Parma scrive chiedendo preghiere « affinché sempre più mi confermi nei miei buoni propositi, e grazia mi dia di condurre ad esecuzione i disegni che da tanto tempo vagheggio » (fondazione dell'Istituto Missioni).
- 1891, 11 maggio: « Non semel sono stato pressato dal Vescovo ad accettare sì delicato ufficio, di tanta responsabilità *coram Deo et hominibus* » di Rettore del Seminario di Parma. Ma per i progetti e disegni che coltivava fin da quando era seminarista e che « non sono svaniti collo scorrer degli anni, che anzi viepiù han messo profonde radici in me, e formano di continuo la fervida mèta di tutte le mie aspirazioni », si è « esternato col Vescovo, pregandolo a non volermi attraversare e contro ogni mia previsione l'ho trovato disposto ad assecondarmi se non per ora, almeno in seguito ».
- 1892, 14 aprile: Mons. A. Miotti lo nomina Canonico titolare della Prebenda Sacerdotale di Moletolo, eretta nella Basilica Cattedrale (l'aveva fatto già Pro-Rettore del Seminario).
- 1892, 10 luglio: Nomina a Membro consigliere della locale « Accademia filosofica di S. Tommaso D'Aquino ».
- 1893, 7 febbraio: Il Can. Conforti detta la pergamena, messa nella cassa di zinco, per la morte della Serva di Dio Sr. Anna Maria Adorni, fondatrice delle Ancelle dell'Immacolata (Buon Pastore).
- 1893, marzo: Acquisto Casa in Borgo del Leon d'Oro n. 12 (spendendo 15.000 lire del suo patrimonio d'Ordinazione).
- 1893, 30 marzo: Muore Mons. A. Miotti; ed è eletto Vicario Capitolare Mons. Pietro Tonarelli.
- 1893, 12 giugno: Mons. Francesco Magani è nominato nuovo Vescovo di Parma (ma potrà fare il suo ingresso a Parma solo il 26 settembre 1894!).
- 1893, 9 novembre: Dal Vicario Capitolare Mons. Tonarelli viene nominato « Direttore Cattolico della Pia Opera della Propagazione della Fede ».
- 1894, 9 marzo: Prima lettera al Cardinale Mieczslao Ledochowski, Prefetto di Propaganda Fide, per annunziare il desiderio di fondare un Istituto Missionario e ottenere l'approvazione. (La lettera viene consegnata al Vicario Capitolare Mons. Pietro Tonarelli che si assume l'incarico di portarla personalmente a Roma; però ci va solo nel mese di aprile).
- 1894, 24 aprile: risposta favorevole e incoraggiamenti da parte del Card. Ledochowski.
- 1894, 19 giugno: Si reca a Pavia per parlare a Mons. Magani del suo progetto di Fondazione. Il Vescovo lo incoraggia con lettera del 21 giugno.
- 1895, 8 gennaio: Mons. Magani nomina Conforti « Delegato ad instar Vicarii Generalis » e il 23 febbraio Pro-Vicario Generale della Diocesi di Parma.
- 1895, 8 marzo: Muore il papà Rinaldo, assistito dal figlio D. Guido.
- 1895, aprile: Inizia i lavori di adattamento dell'edificio acquistato in Borgo del Leon d'Oro.
- 1895, 1 novembre: Decreto Vescovile per l'erezione, nella casa di Borgo del Leon d'Oro, del « Seminarium Aemilianum pro Exteris Missionibus » e nomina del Conforti « cuius optime perspectam habemus doctrinam, prudentiam, probitatem », a primo Rettore. Professore di religione in Liceo.

- 1895, 15 novembre: il Fondatore emette privatamente i voti religiosi.
- 1895, 15 novembre: Apertura della Casa e entrata dei primi 17 alunni. Altri 4 entrano nei giorni seguenti.
- 1895, 3 dicembre: Inaugurazione ufficiale dell'Istituto, con l'intervento del Vescovo Mons. Magani, che promulga il Decreto di erezione emesso alla data del 1° novembre.
- 1895, 16 dicembre: Il Papa Leone XIII annovera il Conforti fra i Camerieri d'Onore in abito paonazzo (dietro richiesta di Mons. Magani al Card. Rampolla in data 4 dicembre).
- 1896, 13 febbraio: Va a Roma con il Card. Ferrari e con Lui all'udienza pontificia e poi il 22-25 in gita a Napoli. Si ferma a Roma (nel Seminario Lombardo) per prepararsi all'Esame di Laurea.
- 1896, 4 marzo: Riceve la Laurea in Sacra Teologia presso il Collegio dei Protonotari Apostolici in Roma.
- 1896, 7 marzo: Mons. Magani lo nomina Vicario Generale.
- 1896, 23 marzo: All'unanimità viene decisa l'aggregazione del Conforti al Collegio Teologico di Parma; e il 27 maggio avviene la promulgazione ufficiale e solenne accettazione come « Dottore nello stesso Almo Collegio ».
- 1896, 15 settembre: Decreto Vescovile di nomina del Conforti a Presidente del Tribunale speciale « per giudicare le controversie, le trasgressioni ed i reati commessi nei rapporti canonici dalla stampa in genere e dalla periodica in ispecie ».
- 1896, novembre: Apertura del nuovo anno scolastico con 36 alunni (di cui 3 in Teologia).
- 1897, febbraio: Primi passi per la Lotteria Nazionale, attraverso l'opera del Card. Ferrari, di Mons. Tescari, Vescovo di Fidenza, e del Sen. Lampertico. Il tentativo si trascinerà per più di due anni e non avrà esito positivo per condizioni « laiciste » poste dalle Autorità che il Conforti non può accettare.
- 1897, 9 agosto: Propaganda domanda al Conforti Missionari per la Diocesi di Rio Grande do Sul (Brasile). Risponde che per ora ne ha, ma che appena pronti li mette a disposizione.
- 1898, 28 gennaio: Nominato Arcidiacono della Basilica Cattedrale.
- 1898, novembre: Dietro insistenze del Procuratore delle Missioni Francescane e di Mons. Fogolla, Propaganda acconsente che i primi due Alunni del Conforti partano per le Missioni del Shansi Settentrionale (Cina).
- 1898, 3 dicembre: Decreto Vescovile per l'erezione canonica dell'Istituto in Congregazione Religiosa di Diritto Diocesano e approvazione delle Regole (Schizzo di Regolamento) manoscritte del Fondatore. Nello stesso giorno, sacro al Protettore S. Francesco Saverio, i primi due alunni P. Caio Rastelli e il Suddiacono D. Odoardo Manini, emettono — nelle mani del Fondatore — i voti religiosi « ad bienium » con il voto di consacrarsi all'apostolato tra gli infedeli. Il Vescovo conferma il Conforti « Superiore e Rettore della Casa e delle Scuole ».
- 1899, 4 marzo: Solenne funzione di partenza dei due novelli Missionari. Nell'aula maggiore dell'Episcopio, Conforti celebra la S. Messa e Mons. Magani consegna i Crocifissi pronunziando un nobile discorso. Partiranno da Genova — Marsiglia con Mons. Fogolla.
- 1899, 15 maggio: Propaganda domanda al Conforti un missionario da mandare nella parrocchia di Landarenca, nella Diocesi di Coira, Svizzera. Conforti risponde che per ora non ha Sacerdoti Missionari pronti.
- 1899, 2 luglio: Approvazione Vescovile dell'Opera « Apostolato di Fede e Civiltà ».
- 1900, 4 febbraio: Muore a Parma la mamma Antonia Adorni.
- 1900, 24 aprile: Posa della prima pietra dell'edificio della Casa Madre.
- 1900, luglio: Giungono le prime notizie del massacro operato dai Boxers a Taiyuen-fu con il martirio dei Vescovi Grasso e Fogolla, Sacerdoti, Suore Francescane Missionarie di Maria e cristiani (cattolici e protestanti). Per molto tempo si pensò che tra gli uccisi vi fossero anche P. Rastelli e Manini; i due Missionari invece avevano ricevuto l'ordine di ritirarsi in Mongolia e al Conforti le lettere giunsero solo il 21 dicembre.

- 1900, 31 luglio: Nomina del Conforti a corrispondente della Società Cattolica Italiana per gli studi scientifici (sezione Studi religiosi, filosofici, apologetici) di Pisa, con diploma a firma del Prof. G. Toniolo.
- 1900, 12 dicembre: Nomina a Protonotario Apostolico.
- 1901, 7 novembre: Inizio della vita di comunità nella nuova sede della Casa Madre.
- 1902, febbraio: Primi passi presso Propaganda per ottenere una Missione in proprio.
- 1902, 13 maggio: E' chiamato a Roma dal Papa Leone XIII che gli annunzia la sua volontà di nominarlo Arcivescovo di Ravenna.
- 1902, 22 maggio: Notizia ufficiale della sua elezione.
- 1902, 9 giugno: Pubblicato nel Concistoro Arcivescovo e Principe di Ravenna, e data della Bolla Pontificia.
- 1902, 11 giugno: Emissione dei Voti perpetui religiosi nella Basilica di S. Paolo fuori le mura a Roma e Consacrazione Episcopale per le mani del Cardinal Parocchi. Sotto la stessa data, da Roma, invia la prima Lettera Pastorale al Clero (in latino) e al popolo (in italiano) dell'Archidiocesi di Ravenna.
- 1902, 29 giugno: Primo Solenne Pontificale nel Duomo di Parma.
- 1903, 5 gennaio: Ingresso a Ravenna (privatamente, alle 10 di sera).
- 1903, 6 gennaio: Primo Pontificale nella Cattedrale di Ravenna e primo discorso.
- 1903, 14 giugno: Prima Consacrazione Sacerdotale di un Saveriano (P. Bonardi, a Ravenna) fatta dal Fondatore. Poi ne consacrerà altri 60.
- 1903, settembre: Presentazione alla Congregazione di Propaganda Fide del testo manoscritto del Regolamento dell'Istituto.
- 1903, 3 dicembre: Fondazione della Rivista Missionaria «Fede e Civiltà» e annunzio nel primo numero che Propaganda ha confermato di voler affidare all'Istituto Parmense una futura Missione nel Honan.
- 1904, 18 gennaio: Dopo la Messa prelatizia, impone il Crocefisso e tiene il discorso di partenza per i PP. Calza, Sartori, Bonardi e Brambilla, i primi 4 Saveriani destinati alla Missione del Honan (Cina) sotto la direzione di Mons. Simone Volonteri, Vicario Apostolico, dell'Istituto di Milano. Dopo di questa, Egli presiederà altre 20 funzioni di partenza.
- 1904, 10 agosto: Prega il Papa di accettare la sua rinuncia per malattia alla sede di Ravenna. Il Papa, restio ad accettare, gli propone un Ausiliare o Coadiutore. Conforti risponde insistendo per la rinuncia.
- 1904, 6 ottobre: Il Papa S. Pio X gli fa sapere che accetta le sue dimissioni per motivi di salute da Arcivescovo di Ravenna e l'invita a presentare ufficialmente la lettera, che egli scrive in data 9 ottobre.
- 1904, 12 novembre: Traslato alla Chiesa titolare Arcivescovile di Stauropoli e nominato Amministratore Apostolico di Ravenna, che aveva lasciato definitivamente il 22 ottobre, per stabilirsi alla Casa Madre in Parma.
- 1905, dicembre: Prima stampa delle Regole per ottenere l'approvazione di Roma.
- 1906, 4 marzo: «Decretum Laudis» della S.C. de Propaganda Fide.
- 1906, 15 maggio: Erezione della Prefettura Apostolica del Honan Occidentale, affidata ai Saveriani. E nomina (il 23 giugno) di P. Luigi Calza a Primo Prefetto Apostolico.
- 1907, 16 settembre: Il Papa S. Pio X scrive una lettera personale autografa pregando Conforti ad accettare di essere nominato Vescovo Coadiutore con diritto di successione di Mons. Francesco Magani, Vescovo di Parma.
- 1907, 12 dicembre: Per la improvvisa morte di Mons. Magani, Mons. Conforti assume in pieno il governo della Diocesi di Parma; però la presa di possesso ufficiale in Duomo avverrà il 25 marzo 1908, festa dell'Annunciazione.
- 1911, 2 maggio: Elevazione della Prefettura Apostolica del Honan Occidentale a Vicariato Apostolico e nomina, il 18 settembre, di P. Luigi Calza a primo Vescovo Vicario Apostolico.
- 1912, 21 aprile: Consacrazione nella Basilica Cattedrale di Parma del primo Vescovo Saveriano fatta dallo stesso Fondatore, che pronuncia anche un'elevata Omelia sulle Missioni.
- 1913, 8 settembre: Decide la fondazione (ristabilimento in forma nuova) della Scuola Apostolica annessa alla Casa Madre.

- 1916, 20 febbraio: Lettera a tutti i Missionari di Cina per accompagnare le nuove Regole preparate da Lui e per le quali domanda osservazioni da tutti prima di presentarle a Roma per l'approvazione.
- 1916, 25 febbraio: Primo incontro a Parma con il P. Paolo Manna in ordine alla Fondazione dell'Unione Missionaria del Clero (viene anche corretto il primo abbozzo di Statuto).
- 1916, 27 aprile: In occasione della *Visita ad limina*, presenta al Papa lo Statuto dell'Unione Missionaria del Clero e ne caldeggia efficacemente l'approvazione; nello stesso tempo consegna alla Congregazione dei Regolari copia delle nuove Regole dell'Istituto per una revisione di massima, prima della presentazione formale per ottenerne l'approvazione.
- 1917, 20 luglio: Fondazione del periodico interno « Vita Nostra ».
- 1918, gennaio: Inizia la serie della « Parola del Padre » sotto forma di articoli mensili sul periodico « Vita Nostra ».
- 1918, aprile: Inizia la pubblicazione di « Cenni storici » sulla fondazione dell'Istituto su « Vita Nostra ».
- 1918, 12 giugno: Convegno a Parma dei rappresentanti degli Istituti Missionari che designano all'unanimità Mons. Conforti Presidente dell'Unione Missionaria del Clero.
- 1918, 24 luglio: Alla Verna, ove già si trova da quindici giorni, scrive nel suo diario: « Ho terminato oggi stesso la correzione del Regolamento collazionandolo diligentemente coi canoni del nuovo Codice di Diritto Canonico riguardanti le Congregazioni Religiose ».
- 1918, 31 agosto: Il Papa, con lettera del Card. Gasparri, lo nomina Primo Presidente dell'Unione Missionaria del Clero.
- 1919, 24 ottobre: Apertura della Scuola Apostolica di Vicenza.
- 1920, 15 giugno: Per disposizione Pontificia, l'Istituto passa — anche come religioso — alla diretta ed esclusiva dipendenza della S.C. de Propaganda Fide, ciò che finalmente facilita revisione e approvazione delle Regole.
- 1920, 16 settembre: Alla Casa Madre inizio del primo Noviziato regolare, con l'ammissione di 21 Novizi. Alla sua morte, i Saveriani ammessi da Lui alla professione religiosa saranno 158.
- 1920, 3 dicembre: XXV della fondazione dell'Istituto. Il Fondatore, durante la Messa Prelatizia legge la lettera del Card. Van Rossum con l'annuncio dell'approvazione definitiva delle Costituzioni (avvenuta il 22 novembre), e al pranzo il lungo telegramma del Card. Gasparri che trasmette voti e benedizione del Papa.
- 1921, 1° gennaio: Fondazione del periodico mensile « Voci d'Oltre Mare ».
- 1921, 6 gennaio: Decreto di approvazione definitiva delle Costituzioni. Il Fondatore viene ricevuto in particolare udienza dal S. Padre.
- 1921, 2 luglio: Lettera del Fondatore con la quale accompagna le Costituzioni approvate, e nuova stampa delle medesime.
- 1921, 24 ottobre: Il Papa lo nomina — come Fondatore — Superiore Generale, vita natural durante, della nostra Congregazione.
- 1922, 1-3 giugno: Partecipa — come 1° Vice-Presidente — al primo Congresso Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero e pronuncia un lungo discorso.
- 1925, 24 giugno: Lettera Postulatoria al Papa Pio XI perché voglia riaprire il Concilio Vaticano Primo.
- 1925, 20 settembre: Presiede all'inaugurazione solenne della nuova Casa Apostolica di Poggio S. Marcello (Ancona).
- 1926, 8 maggio: Lettera al Sottosegretario di Propaganda Fide in ordine alla fondazione delle Missionarie Saveriane.
- 1927, 23 gennaio: Lettera di commiato ai membri dell'Unione Missionaria del Clero al termine del suo mandato decennale come Presidente Generale dell'Unione.
- 1927, 3 settembre: Presenzia all'Inaugurazione Ufficiale dei Corsi quatriennali di Medicina per Missionari presso la Università di Parma.
- 1928, 21 settembre: A Marsiglia s'imbarca sul piroscafo Paul Lecat diretto in Cina per la Visita Canonica ai Saveriani del Vicariato Apostolico di Chengchow, dove arriva il 1° novembre, chiudendola il 3 dicembre, e ripartendo poi, per via Tientsin-Pechino-Transiberiana, diretto a Parma, ove giunge il 28 dicembre.

- 1929, 13 maggio: Dietro richiesta del Fondatore, il S. Padre costituisce la Prefettura Apostolica di Loyang, staccandola dal Vicariato Ap. di Chengchow e affidandola ai Saveriani che vi lavorano da 25 anni.
- 1929, 7-13 agosto: Sotto la presidenza del Fondatore, si tiene in Casa Madre il Primo Capitolo Generale della Congregazione, nel quale per la prima volta viene eletta la Direzione Generale al completo, vengono ritoccate le Costituzioni, stesi gli articoli del nuovo Statuto di Missione e approvato il Costumiere.
- 1930, 29 agosto: Apertura della nuova Scuola Apostolica di Grumone (Cremona).
- 1930, 10 settembre: Apertura della nuova Scuola Apostolica di Vallo della Lucania (Salerno).
- 1931, 31 maggio: Nel discorso a chiusura dell'annuale Accademia Mariana dei Novizi, il Fondatore fa voti per la definizione dogmatica dell'Assunzione in anima e corpo della SS.ma Vergine al Cielo.
- 1931, 12 settembre: Ultima Accademia solenne tenuta in suo onore per il suo Onomastico. Nel discorso di ringraziamento, il Fondatore annuncia che con l'aiuto del Signore egli spera fra poco di veder realizzato il suo desiderio di venire a vivere continuamente in mezzo a noi, dichiarando di rinunciare alla Diocesi non appena ne avrà sistemato gli affari in corso.
- 1931, 27 settembre: Nella Chiesa di S. Pietro in Parma, ultima sua Funzione di consegna dei Crocifissi e discorso ai Missionari partenti per la Cina.
- 1931, 2 ottobre: Ultima seduta del Consiglio Direttivo, tenuta in Episcopio, sotto la presidenza del Fondatore durante la quale vengono nominati il nuovo Rettore della Casa Madre, il nuovo Maestro dei Novizi, e vengono ammessi in Congregazione gli ultimi nove Novizi.
- 1931, 24 ottobre: Il Fondatore viene nel pomeriggio alla Casa Madre e ne fa la visita minuta in tutti gli ambienti.
- 1931, 25 ottobre: Festa di Cristo Re. Ultima Ordinazione (9 Suddiaconi e 1 per gli Ordini Minori) del Servo di Dio nella Cappella della Casa Madre, dopo aver tenuto in Cappella per la Comunità l'ultima meditazione predicata.
- 1931, 4 novembre: Alle ore 10 Gli viene amministrata l'Estrema Unzione dall'Arcidiacono, che alle ore 11, in forma solenne, alla presenza del Capitolo Cattedrale, Gli amministra il S. Viatico. Il Servo di Dio fa leggere la professione di Fede e poi pronuncia una toccante esortazione spirituale.
- 1931, 5 novembre: Serenamente spirò alle ore 13.53, all'età di 66 anni, 7 mesi e 5 giorni.
- 1931, 8 novembre: Corteo trionfale del Servo di Dio per le vie di Parma.
- 1931, 9 novembre: Funerale solenne in Cattedrale con discorso di Mons. Giovanni Cazzani, Vescovo di Cremona. Alle ore 17 tumulazione della Salma in Duomo, nella Cappella di S. Agata.
- 1941, 18 marzo: Inizio del Processo Informativo per la Causa di Beatificazione. Verrà chiuso il 12 settembre 1942, con la ricognizione della Salma e la traslazione solenne dalla Cattedrale alla Cappella dell'Istituto. Il Processo sarà riaperto dal 15 settembre 1947 al 12 settembre 1952 per ascoltare nuovi testi.
- 1957, 17 febbraio: A Parma la solenne commemorazione del XXV della morte del Servo di Dio si svolge al Teatro Regio con un discorso ufficiale di Sua Eminenza il Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia (poi felicemente Giovanni XXIII) e con musiche e canti composti e diretti dal M. Arnaldo Furlotti.
- 1960, 28 marzo: Nel Salone dell'Episcopio di Parma, alle ore 16, S.E. Monsignor Evasio Colli, delegato della S. Congregazione dei Riti, procede all'apertura ufficiale del Processo Apostolico per la Beatificazione del Servo di Dio. Il 13 ottobre viene chiusa la prima parte del processo « ne pereant probationes ». Il Decreto per la prosecuzione e conclusione del Processo Apostolico verrà emesso il 13 maggio 1961. Questa seconda parte del Processo Apostolico termina con la ricognizione della Salma del Servo di Dio avvenuta nella Chiesa della Casa Madre il giorno 9 giugno 1961.
- 1974, 22 dicembre: « Animadversiones » del Promotore Generale della Fede.
- 1976, 10 gennaio: Risposta alle « Animadversiones ».

Si attende ora, con fiducia, il Decreto sulla Eroicità delle Virtù.

PARTE PRIMA

LETTERE A PADRE PIETRO UCCELLI E ALLA SCUOLA APOSTOLICA DI VICENZA

Per altre lettere e notizie riguardanti la Scuola Apostolica di Vicenza, vedi:

Vol. II, lettere a P. Sartori, pag. 72-92 e note; lettere a P. Bonardi, pag. 121 e 124 e note. Vedi anche, parte seconda di questo volume, lettere a P. Gazza 1919-1920, con note 46-52.

PADRE PIETRO UCCELLI, di Battista e Guberti Albina, nato in Barco di Bibbiano (Reggio Emilia) il 10 marzo 1874; battezzato 10 marzo 1874; cresimato 30 maggio 1881; Sacerdote 18 settembre 1897; Missionario Diocesano e poi Arciprete Vicario Foraneo di Piolo (diocesi di Reggio E.) fino al 1904; entrato all'Istituto il 30 novembre 1904; professione 3 dicembre 1905; partito per le Missioni della Cina il 13 gennaio 1906; Direttore dei Distretti, successivamente, di Pechwang, Chengchow, Hsuechow e Hsianghsien; Provicario di Mons. Calza; richiamato in Italia come Direttore Spirituale in Casa Madre 1920; poi Direttore Spirituale a Vicenza 1921; Rettore della Casa di Vicenza 10 gennaio 1922; Professione perpetua 17 settembre 1921; Consultore Generale dal 1928 al 1946; membro dei primi 4 Capitoli Generali. Morto a Vicenza il 29 ottobre 1954.

Archivio Saveriano Roma

LETTERE A P. UCCELLI

1)

In omnibus Christus!

Carissimò nel Signore (1),

Mi addolora assai quanto mi riferisce di Padre Brambilla (2) e prego il Signore che gli ridoni presto la sospirata salute onde possa fare ancora molto bene. Ho provato invece molto piacere delle buone notizie che mi da di Padre Binaschi e di Padre Dagnino.

Da quest'ultimo ho ricevuto due giorni or sono una lettera, che ho gradito assai, colla quale mi domanda che gli spedisca una certa quantità

(1) E' la prima lettera che ci è rimasta delle molte che il Fondatore ha scritto a P. Uccelli in Cina dal 1906 al 1919. L'essersi trovato egli spesso in mezzo a pericoli di briganti che hanno attentato alla sua vita e hanno procurato a P. Uccelli uno stato permanente di sofferenza e di paura, è stata la causa principale dello smarrimento del prezioso epistolario del Fondatore. Che deve essere stato abbondante, come si deduce dalle lettere di ringraziamento del P. Uccelli, e particolarmente paterno ed efficace se il P. Uccelli ne faceva spesso oggetto di lettura e di meditazione.

Partito da Napoli il 19 gennaio 1906 con i PP. Armelloni e Pelerzi, accompagnati dallo stesso Fondatore alla nave dopo una memoranda udienza a Roma di San Pio X, si era imbarcato... senza passaporto (che gli giunse solo il 29 marzo in Cina!) sul Piroscalo tedesco Prinz Eugenio. Durante il viaggio aveva lasciato ai PP. Armelloni e Pelerzi di scrivere le relazioni per «Fede e Civiltà». Ma appena arrivato a Shanghai scrive al Fondatore e suo «Padre Amatissimo... Ricordo sempre con piacere le paterne cure di V. Eccellenza a nostro riguardo, perché divenissimo degni Missionari tutto zelo per la gloria di Dio e per la salute di tante anime che dormono placidamente il sonno di morte. Solo un pensiero mi ferisce il cuore ed è di non aver, come ero obbligato, fatto di tutto per mettere in pratica i di Lei saggi e paterni consigli; e gliene chieggo umilmente perdono e l'assicuro che, col l'aiuto della divina grazia, da qui innanzi mi farò uno stretto dovere di metterli rigorosamente in pratica. La prego vivamente di raccomandarmi al Signore perché possa tradurre in opere i buoni propositi e così incominciare una nuova vita tutta secondo il Cuore Sacratissimo di Gesù...» (lettera da Shanghai 18 gennaio 1906).

Il 5 dicembre 1906, già destinato alla cristianità di Pechwang, scrive ancora: «Colgo questa occasione per scrivere a V. Eccellenza Ill.ma e Rev.ma onde ringraziarla con tutto il cuore delle carissime Sue che conservo e rileggo sempre con piacere e con vantaggio, ed ancora per presentare a V. Eccellenza Ill.ma le mie scuse per il mio modo di fare così rozzo e scortese. Se non conoscessi la bontà grande dell'Eccellenza V. mi troverei proprio sgomento, ma così invece prendo coraggio nella speranza di ottenere perdono di questo mio inescusabile mutismo...» (lettera del 5 dicembre 1906).

Dopo di questa P. Uccelli fece il proposito di scrivere più frequentemente; ed in effetti scrisse, fino al 1919, al Fondatore almeno 45 lettere dai diversi posti ove lo mise l'obbedienza al lavoro (Pechwang, Chengchow, Hsuechow e Hsianghsien); contemporaneamente tra lettere e articoli ne scrisse una quarantina pubblicati su «Fede e Civiltà», anche se non tutti gli articoli firmati P. Uccelli erano proprio tutti suoi, perché più volte P. Bonardi ha preso in prestito il suo nome.

(2) «Mi dispiace darLe la poco bella notizia della malattia di P. Brambilla il quale trovasi in cura a Hankow. Non sappiamo di certo di che si tratta ma crediamo sia uno dei suoi soliti accessi di vomito di sangue, accompagnato da febbre...» (lettera del 16 giugno 1918).

di medaglie del Sacro Cuore. Ho risposto direttamente a lui (3), ma nel dubbio che la lettera possa a lui giungere, ripeto a Lei quanto dissi al buon Padre Dagnino, vale a dire, che nelle attuali contingenze non è permesso inviare in pacco oggetti metallici. Appena sarà questo possibile, mi darò premura di compiacerlo.

A Mons. Calza ho risposto in ordine ai disegni da lui concepiti sul Padre Sartori che sono dispostissimo ad assecondarli, ma che nel momento attuale la cosa presenta difficoltà gravissime. Il Padre è Cappellano Militare e non può essere rimosso dal posto che ora occupa senza una licenza ministeriale, difficile assai ad ottenersi. Del resto, partendo lui da Parma, sarebbe indispensabile provvedere alla sua sostituzione, richiamando altro Missionario dalla Cina, e questa pure è un'altra difficoltà non lieve che si prospetta, perché bisognerebbe prima ottenere assicurazione che il reduce non sarebbe sottoposto al servizio militare e lasciato indisturbato all'Istituto. Ad ogni modo, non mancherà da parte mia tutta la buona volontà di compiacere Monsignore, al quale nulla io posso negare. A guerra finita, almeno, si potrà effettuare la cosa, senza molta difficoltà, e questo sarà fatto (4).

Pregli il Signore che presto ci consoli coll'avvento di giorni migliori, mi ricordi ai carissimi Confratelli e mi creda in Corde Jesu

Parma, 31 Agosto 1918

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

2)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio delle buone notizie che mi dà (5) e Le auguro di trovare generosi benefattori che Le diano quanto ha divisato racimolare

(3) Questa lettera del Fondatore a P. Dagnino è andata smarrita. Come sono andate smarrite la lettera precedente al P. Uccelli per la quale egli ringrazia il Fondatore (... « Pochi giorni fa ricevetti la veneratissima di V.E. e mi fece un gran piacere ed un gran bene. Mille cordialissimi ringraziamenti »...); e una a P. Armelloni di cui così parla P. Uccelli: « Ieri l'altro P. Armelloni mi scrisse dicendomi che aveva ricevuto una lettera di V.E. e che lo pregava di dirmi che V.E. mi benediceva speciale modo. Anche di questa benedizione mille sentite grazie! Si vede proprio che V.E. conosce i miei bisogni e cerca d'aiutarmi... » (lettera del 16 giugno 1918).

(4) « V. Eccellenza avrà ricevuto una lettera di Mons. Calza ove La pregava per il bene e la prosperità della Missione di rimandare il carissimo P. Sartori. Io pure e tanti altri siamo di questo parere. Il carissimo P. Sartori col suo fare paterno e abbastanza risoluto certo che sarebbe di grande aiuto al nostro veneratissimo Vescovo. Anche dal lato materiale la missione avrebbe un grande vantaggio. V. Eccellenza Ill.ma e Rev.ma farà in Domino come crede meglio sempre s'intende ispirato al maggior vantaggio di questa carissima ed incipiente Missione che pure promette tanto... » (lettera del 16 giugno 1918).

(5) Si trovava a Castelnuovo Monti (Reggio Em.) per una giornata missionaria. Il Fondatore aveva richiamato in Italia il P. Uccelli, dopo 14 anni di Cina, per nomi-

e più ancora. Avrà però dovuto persuadersi che a raggiungere la Somma da Lei preventivata ci vorrà ancora del bello, ammenocché qualche anima generosa non si decida, Deo adiuvante, a farLe una gradita sorpresa, cosa non facile, umanamente parlando, coll'aria infida che, purtroppo, spira dovunque (6).

L'aspirante Missionario beneficiato dall'ottimo Don Antichi è l'alunno

narlo Direttore Spirituale in Casa Madre a posto del P. Sartori destinato di nuovo alla Cina come « Vicario Generale » di Mons. Calza (cfr. lettera a Mons. Calza del 30 aprile 1919).

P. Uccelli, al momento di imbarcarsi a Shanghai, così scriveva al Fondatore: « ... Circa poi il mio ritorno non ho nulla da dire se non che manifestare a V.E. Ill.ma e Rev.ma i miei timori e le mie speranze. Se penso alla mia poca virtù, alle mie forze fisiche e intellettuali che lasciano tanto a desiderare, creda Eccellenza che ho proprio argomento da sgomentarmi. Se poi rifletto che io non c'entro che passivamente in questa disposizione, e che non faccia che ubbidire alla volontà del Signore che mi viene manifestata per mezzo dei miei legittimi Superiori, mi tranquillizzo un po' e prendo speranza che, coll'aiuto del Signore, potrò fare un poco di bene. Vengo con l'intenzione di far del bene e di farne molto, ma sempre sotto l'obbedienza. Mi è caro dirLe che sono disposto ritornare ancora in Missione come a rimanere per sempre all'Istituto, per la ragione che Le dicevo, cioè perché mi piace obbedire. Spero ed anzi fin da ora prego V.E. che mi aiuti sia colle sue sante preghiere sia coi suoi illuminati consigli a fare il mio dovere... » (lettera del 6 dicembre 1919).

Imbarcatosi con varie casse di oggetti da consegnare al Fondatore per il Museo, giunse a Parma il 7 febbraio 1920 accolto a festa; e dopo breve visita in famiglia a rivedere il vecchio Papà, a Vicenza per incontrarsi con il P. Sartori e a Cremona per ossequiare il grande benefattore della Casa di Vicenza Mons. Giulio Ratti, si mise subito a disposizione per il suo nuovo ufficio di Direttore Spirituale in Casa Madre, che diventò anche Casa del 1° Noviziato canonico che si aprì il 16 settembre 1920. Contemporaneamente si prestò per corsi di predicazione a Parma e Diocesi di Reggio E., anche per propagandare l'Unione Missionaria del Clero e per racimolare un po' di offerte per la sua Missione di Cina.

(6) « Lavoro più che posso, ma non raccolgo molto. Questa mattina però una buona Signora che mi beneficò sempre, durante il tempo che rimasi in Cina, mi allungò una busta contenente lire 1.000. Deo gratias. Oh se ne potessi mettere insieme mille di questi biglietti, come sarei felice! E V.E. capisce che la gioia che provo non è data dal gusto che provo a riceverli, ma dalla certezza di fare un piacere a Mons. Calza il quale ne ha un bisogno appena credibile... » (lettera del 24 luglio 1920). La Signora Benefattrice è la Maestra Melania Genitoni, sua « Mamma spirituale », un'anima di alta spiritualità, forza ed equilibrio. Più anziana di lui di 11 anni, dopo un incontro provvidenziale le fu socia e sostegno nel fecondo apostolato parrocchiale e nelle Missioni al popolo per richiamare ai doveri cristiani e propagare la devozione al Cuore di Gesù che Don Pietro Uccelli tenne nella Diocesi di Reggio Em. nei 7 anni del suo giovanile Sacerdozio prima di entrare nell'Istituto. Fu ella che lo sostenne validamente anche nella dura lotta per seguire la vocazione missionaria. La Signora Genitoni continuò ad essere benefattrice dell'Istituto e di P. Uccelli, donando anche una borsa di Studio per la Casa di Vicenza che P. Uccelli assegnò a Vittorino Martini. Così fino alla morte avvenuta a Castelnuovo Monti nel 1952, due anni prima di quella di P. Uccelli. Il voluminoso epistolario di P. Uccelli (inteso fino al 1904, poi man mano diratatosi per la venuta all'Istituto e la partenza per la Cina) fu conservato religiosamente dalla Maestra Genitoni e lasciato alla nipote Ismene Capanni che lo consegnò a P. Teodori a Castelnuovo Monti. Le lettere invece della Maestra a P. Uccelli venivano distrutte con cura dallo stesso P. Uccelli perché, con consigli spirituali e proposte di lavoro apostolico, c'erano sempre troppe lodi per lui che si riteneva un povero e indegno strumento e grande peccatore.

Vanzin. Egli già lo conosce e nell'ultima venuta sua a Parma si è intrattenuto con lui. Assicuri questo nostro insigne Benefattore che all'Istituto si continua a pregare per lui, per la sua conservazione e salute.

Mi creda intanto in Corde Jesu

Parma, 30 Luglio 1920 (7)

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

3)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Penso a Lei con santa invidia, perché io pure vorrei avere la sorte di fare gli Esercizii Sp. per un mese secondo lo spirito di Sant'Ignazio (8). Ho dovuto invece accontentarmi per quest'anno di una settimana, approfittando del ritiro del Clero Diocesano. Questo però con una quiete relativa, perché ad un Vescovo non è dato di godere perfetta pace, se non uscendo di Diocesi e rinchiudendosi in un Istituto Religioso.

Io L'accompagno coi migliori voti e La prego a volersi ricordare anche di me nelle Sue orazioni e del nostro caro Istituto (9).

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu

Felino, 6 Settembre 1920

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(7) « Sono ritornato a casa ieri sera e grazie al Signore mi sento bene. Ho sentito con vero dolore che V. Eccellenza è sofferente, ma voglio sperare che sia cosa di breve durata. Da parte mia non mancherò di pregare il Signore perché la tenga sempre sana, e Le conceda tutte quelle consolazioni che solo dal cielo ci possiamo aspettare. Da parte mia faccio fermo proposito di non addolorarLa più non solo, ma di fare del mio meglio per renderLe più leggera la croce che il Signore Le ha imposto... » (lettera del 1° agosto 1920).

(8) Si era recato a Torino presso i Gesuiti per il Mese Ignaziano dal 30 agosto al 29 settembre 1920.

(9) Era un Corso di Esercizi molto importante per P. Uccelli questo, per tre motivi: 1°, aveva chiesto insistentemente di fare i Voti Perpetui; 2°, erano sorte alcune difficoltà in Casa Madre con il P. Rettore per interferenze con il Rettore di Vicenza, tanto da essere giudicata meno opportuna la sua presenza a Parma; 3°, il Fondatore gli aveva prospettato la possibilità di un suo ritorno in Cina, dato che ormai P. Sartori non poteva ripartire per l'avvenuta apertura della Casa di Vicenza.

Già ai primi di Giugno 1920 P. Uccelli aveva scritto al Fondatore: « Desidero aprire il mio cuore a V.E. per dirLe con tutta umiltà e confidenza quanto mi tormenti la decisione che V.E. ha preso a mio riguardo. La ragione di questo mio turbamento è il timore che Le ho manifestato, timore che mi toglie ogni energia che mi fa apparire la Cina un purgatorio — quasi nel vero senso della parola. Se V.E. non ha nulla in contrario, io chiederei di poterr fare un corso di SS.Sp. Esercizi per meditare al lume della fede le cose mie. Non solo pregherò ma mi consiglierò ancora e poi verrò a V. Eccellenza a dirLe candidamente l'animo mio, che fin d'ora L'assicuro è quello di ubbidire. In questi giorni preghi Ecc. per me perché mi sento

4)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Quassù a Sant'Andrea de' Bagni, ove mi trovo, ricevo la gradita Sua. Non conosco in quali condizioni di salute si trovi il Padre di Sartori. Ho però ragione di ritenere che egli versi sempre in grave stato e quindi sia necessaria la presenza del figlio al suo capezzale. Per questo reputo opportuno che Ella, al più presto possibile, si porti a Vicenza constandomi che l'ottimo Monsig. Ratti voglia far ritorno a Cremona. La sua andata la reputo anzi indispensabile (10).

sposato più moralmente che fisicamente. PregandoLa a benedirmi e a tenermi nel numero dei suoi aff.mi figliuoli...» (lettera del 9 giugno 1920).

«Godo di dirLe che io non ho mai parlato al carissimo P. Sartori degli affari nostri di Parma per iscritto, ma so del resto che lui li sa lo stesso e mi ha scritto in proposito. Ora avrei intenzione di scrivergli perché quegli che gli ha riferito le cose si vede che non è stato tanto sincero, oppure se la sincerità non gli faceva difetto non sapeva le cose che per metà. Capisco d'essere un po' troppo esigente, ma godo assicurare V. Ecc. che quanto dissi, lo dissi per amor di bene. Il carissimo P. Bonardi non lo crede, ebbene, tenga la sua opinione che io terrò la mia, e aggiungerò ancora che la terrò entro di me. Se mi fosse possibile ritirare tutte le parole dette al Sig. Rettore e che l'hanno toccato troppo nel vivo lo farei subito. Non potendo, gli chiederò perdono a voce, come con questa mia intendo di chiederlo a V.E. che amo come e più di mio papà. Conosco il cuore di V.E. e spero che mi vorrà perdonare. Vostra Eccellenza se mi perdona avrà la gioia di sapermi contento e di vedermi con più zelo a compiere il mio dovere, che ora compio senza entusiasmo...» (lettera del 24 luglio 1920).

«Ho pensato e ripensato a quanto V.E. mi propose, ma fino ad ora non sono stato capace di prendere quella decisione che V.E. desidera. Non dico però di non andare, ma Le chieggo solo di pensarci sopra ancor un po', specialmente nel santo ritiro che sto per fare...». E dopo aver elencato le ragioni che suggerirebbero il suo non immediato ritorno in Cina, aggiunge con umiltà: «Disponga di me V.E. come crede meglio: se non sono capace a fare da Direttore Sp., mi metta anche in cucina, e lo dico sul serio, ma non mi mandi in Cina per castigo. Confesso di aver sbagliato e molte volte e a V.E. ne domando umilmente perdono dopo d'averlo domandato al Signore. Non creda V.E. che io non desideri lavorare, che tema il lavoro e la fatica, temo più l'ozio perché fa male all'anima e al corpo.

Circa il comportamento col Sig. Rettore farò, alla lettera, quanto V.E. mi dirà. Da parte mia cercherò d'ubbidire in tutto e di tacere, voglio dire, di non fargli mai nessuna osservazione anche se ne vedessi il bisogno; circa i giovani silenzio e ritiro. Farò, di più, quanto V.E. mi suggerirà.

Domando poi, anzi prego V. Eccellenza di concedermi la grazia di fare i SS.Voti Perpetui o subito prima di andare ai SS. Esercizi o dopo appena ritornato. Conosco d'esser indegno di sì grande favore spirituale, ma confido nella ben nota bontà di V.E. che vorrà concedermelo. Da parte mia farò di tutto per esser fedele ai miei voti e rispettoso ai miei venerati Superiori, sicuro così di piacere al Signore per la gloria del quale intendo lavorare usque ad mortem...» (lettera del 17 agosto 1920).

E' edificante sentire questo da un Sacerdote Missionario di 46 anni!

Il Fondatore lo mantenne a Parma ancora un anno come Direttore Spirituale del 1° Noviziato Canonico, godendo intensamente per la vicinanza del Fondatore e dei Ritiri e Conferenze che Egli teneva con frequenza alla Comunità della Casa Madre.

(10) Arrivò a Vicenza il 16 agosto, passando prima nel Reggiano per predica-zione in alcune parrocchie. Ufficialmente fu mandato a Vicenza con il titolo di Direttore Spirituale della Casa. Pochi giorni prima aveva ottenuto di fare un Corso

Per quanto s'attiene alla professione dei Santi (Voti) converrà attendere l'occasione propizia, dovendo farsi, o in mano del Superiore Gen. o di altra persona da lui incaricata, giusta le ultime disposizioni canoniche (11).

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu

S. Andrea de' Bagni, 11 Agosto 1921

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

5)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Di grande consolazione mi è tornata la graditissima Sua e mi compiacio assai dei santi propositi dai quali Ella si mostra animata. Il Signore La confermi ogni giorno di più in essi pel bene della cara nostra Congregazione che ora più che mai ha bisogno di membri che le siano affezionati e pronti a tutto per il suo sviluppo (12).

di Esercizi Spirituali nella Certosa di Farneta di Lucca. Così scrive al Fondatore: «Riconoscentissimo a V.E. per avermi dato il permesso di recarmi in questa Certosa, vera anticamera del Paradiso, Le scrivo per ringraziarLa ex corde e per assicurarLa che questi SS. Esercizi mi hanno fatto bene all'anima più di quelli dell'anno scorso. Dopo aver ben meditate le verità eterne e dopo essermi confessato, mi sono sentito in cuore una nuova lena ed una energia grande da farmi parer dolce l'amaro, facile il difficile e sciocchezze quelle che prima mi parevano cose di tanta importanza. Pieno di santo entusiasmo prego e scongiuro con tutto il cuore V.E. a volermi concedere la bella grazia di fare i Santi Voti, s'intende, senza condizione alcuna e il più presto possibile. Mi è caro, mi è dolce legarmi a vita al servizio del Signore e di nuovo supplico V.E. e non tener conto dei miei demeriti, ma del solo ardente desiderio che ho di volermi consacrare per tutta la vita alla maggior gloria del Signore in questa nostra amatissima Congregazione di S. Francesco Zaverio.

Colgo pure questa bella occasione per domandare a V.E. perdono di tutti i dispiaceri che involontariamente Le ho dati e La prego credere ai miei buoni propositi che colla grazia del Signore ho potuto fare e colla stessa grazia voglio mettere in pratica. Mi metto a corpo morto all'obbedienza sicuro di piacere a Dio e di fare tanto bene, sia per me, sia per gli altri. Vedendo questi ottimi Padri quanto fanno per glorificare Iddio e per santificare le anime loro, tutte le difficoltà che una volta trovavo ora spariscono. Se V.E. potrà differire il castigo che troppo giustamente mi ha inflitto di allontanarmi da Parma, vedrà che colla grazia del Signore mi metterò a fare nel miglior modo possibile il mio dovere, anche per seminar semi di buon esempio nello stesso luogo ove i miei esempi, senza esser cattivi, potevano essere migliori. Conoscendo la illimitata bontà di V.E. mi tengo sicuro delle grazie che con tutta umiltà Le ho chieste e con tutto il cuore La ringrazio...» (lettera da Certosa di Farneta 26 luglio 1921).

(11) Emise i Voti Perpetui a Parma nelle mani del Fondatore il giorno 17 settembre 1921 assieme al 1° gruppo di 14 Novizi del 1° Noviziato. Era venuto da Vicenza, passando per Reggio Em., ove aveva tenuto una Missione predicata nella parrocchia di Gova.

(12) «Perdonerò se dopo d'aver emesso i Santi Voti non mi sono ancor fatto vivo per ringraziarLa ex imo corde dello specialissimo favore spirituale che mi concesse. Mi è caro dire a V.E. che mi sono trovato così pienamente felice dopo aver

Più non penso al di Lei ritorno in Cina e sa perché? Perché il buon Padre Sartori ha ormai deciso di farvi ritorno, capitanando la prossima spedizione di Missionarii. Dopo matura riflessione, ho deciso di annuire al desiderio espressomi, ed egli partirà entro il prossimo Novembre. Lei dovrà succedergli nella direzione di codesta Casa. Ma intanto come provvedere alla direzione spirituale incompatibile con la direzione esterna? Pel momento Ella potrà valersi di chi prima prestava l'opera sua in questo con tanto zelo e premura. In seguito si vedrà quel che convenga fare (13).

Appena ricevuta la Sua, ho scritto a S. E. Mons. Rodolfi per pregarlo a voler permettere che i nostri giovani continuino a frequentare le Scuole del Seminario. Avrò raggiunto l'intento? Videbimus...

Oggi parto per Roma per compirvi la Visita ad limina Apostolorum. Mi recherò a Propaganda per perorare le cose nostre (14). Preghi e faccia pregare per me codesti cari giovani ai quali invio la mia Benedizione.

Mi creda intanto in Corde Jesu

Parma, 20 Ottobre 1921

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

6)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Quasi sempre assente a motivo della Sacra Visita, non ho risposto prima d'ora alla graditissima Sua.

Per quanto s'attiene all'affitto delle terre adiacenti a codesto Istituto,

emessi i Santi Voti che mi pare di aver fatto ciò che più piace al Signore e che è più vantaggioso all'animo mio. Vostra Eccellenza non mancherà di pregare per me affinché mi renda sempre meno indegno dei benefici del Signore e possa in tutto e per tutto compiere la Volontà di Dio che a mezzo di V.E. mi verrà manifestata. Non mi è possibile esprimere a V.E. quali e quante tentazioni contro la vocazione mi abbiano assalito. Ed ora, che colla grazia del Signore le ho vinte, mi pare d'aver già un piede in Paradiso. Il solo pensiero che avrei potuto cedere alla tentazione mi fa tremare e nel medesimo tempo mi sprona ad essere più riconoscente al Signore che mi ha voluto più suo e senza alcun mio merito. Faccia di me V.E. ciò che più Le piace. Non lasci di scrivermi di tanto in tanto, perché le sue lettere mi fanno tanto bene...» (lettera del 16 ottobre 1921).

(13) «Ho sentito con dolore e con sorpresa la decisione della partenza del carissimo P. Sartori. Tutti gli amici delle Missioni di qui ne sono profondamente addolorati. Il nostro Istituto di qui, che è ancor bambino, avrebbe ancor bisogno delle solerti cure del carissimo P. Sartori. Senza di lui, umanamente parlando, prende un gran colpo. Il bene che detto Padre farà in Cina non è sicuro, ma quello che potrebbe far qui sarebbe moralmente certo. Se Vostra Eccellenza ama, come non ne dubito, questo Istituto, credo che sarà cosa necessaria che lasci P. Sartori al suo posto. Perdoni. Eccellenza, se Le ho esposto il mio pensiero, che non è che il pensiero dei tanti amici e benefattori delle Missioni...» (lettera del 29 ottobre 1921).

(14) Vedi lettere del Fondatore al Card. Van Rossum del 20 e 22 ottobre; e a P. Bonardi da Roma del 20 e 23 ottobre 1921.

sono d'avviso che non convenga concluderlo e sia invece preferibile la mezzadria per tante e tante ragioni. Così pure non sono di parere che si proceda al taglio delle piante. Questo potrà convenire al contadino, non già a noi. Se questi lascerà il fondo, non sarà difficile, io penso, trovare altri che sottentri (15).

Vorrei poi mandarLe tutto il denaro che Le può occorrere, ma pel momento al buon volere manca il potere. Si sta vedendo al modo di trovar danaro e da un giorno all'altro si attendono buone notizie in ordine all'alienazione di bronzi antichi e della nota collezione di monete cinesi e non mancano buone speranze. Se il Signore vuol mettere a prova la nostra fede, siane ugualmente benedetto. Noi dal canto nostro dobbiamo raddoppiare la nostra fiducia nella sua provvidenza che certamente non ci abbandonerà, come non ci ha mai abbandonato per lo passato. Preghi e faccia pregare codesti carissimi giovani, che Le raccomando come il più prezioso dei nostri tesori (16).

Mi saluti tutti ed Ella intanto mi creda in Corde Jesu

Parma, 9 Novembre 1921

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

7)

GUIDO M. CONFORTI

Arcivescovo Vescovo di Parma

Accetti pure in prova il fratello aspirante Santorso (17). Si deciderà della sua accettazione definitiva dopo l'esperienza fatta. Saluti cordialissimi! Parma, 10 Novembre 1921

(15) « Il contadino par voglia andarsene ed io non mi ci oppongo. Ho sentito che desidera scrivere a V. Eccellenza perregarLa di dargli questo piccolo podere in affitto col permesso di cavar le piante. La cosa è stata discussa anche con me ma infine gli ho risposto che non posso e non devo fare alto e basso e che voglio dipendere dai miei Superiori. Vostra Eccellenza conosce bene che gli ho risposto così anche per non dirgli no, come si meritava. Brucia dal desiderio di cavar le piante, di guadagnar molti soldi e poi... e poi forse andarsene... » (lettera del 4 novembre 1921).

(16) « Come V.E. ben sa ci troviamo senza soldi e con molti debiti. Non ho neppure il coraggio di scrivere di nuovo al carissimo P. Bonardi perché capisco il dolore che ancor lui deve provare nel trovarsi nella impossibilità di venirci in aiuto. Che il Signore ci voglia provare è certo, ma è anche altrettanto certo che non ci lascerà mancare il necessario... » (lettera del 4 novembre 1921).

(17) « Mando a V. Eccellenza le carte dell'aspirante fratello Santorso, che se V. Eccellenza dice che lo accetti lo farei rimanere qui per mettere un po' in ordine la casa » (lettera del 4 novembre 1921).

8)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Dopo seria riflessione, ritengo si possa annuire al progetto della fondazione d'un Segretariato di propaganda Missionaria a Treviso. Ella quindi potrebbe presentarsi a quell'Eccellentissimo Vescovo colla lettera che Le accludo e vedere se egli sia disposto a dare la sua approvazione e se la cosa attuabile. Se a Vicenza Ella potesse trovare persone in grado di darle pratici suggerimenti al riguardo, se ne avvantaggi. Così pure se a Treviso potesse trovare qualche buon sacerdote che l'appoggiasse in questo, sarebbe un bel passo in avanti. A priori del resto nulla si può dire. Vada dunque a Treviso e vada presto e poscia m'informi di tutto per mia opportuna norma. La presenza costì di Padre Sartori in questo momento è provvidenziale (18). Io resto in attesa. Se la cosa si potrà effettuare, ne daremo subito comunicazione a Mons. Ratti.

Oggi stesso ho ricevuto lettera da Mons. Tomasi il quale mi propone che la prossima spedizione abbia luogo a Vicenza anziché a Parma e mi dice pure che S. E. Mons. Vescovo è disposto a compiere il solenne rito. Ho già deciso di rispondere affermativamente per più ragioni. Ritengo che questo potrà tornare di vantaggio a codesta Casa, facendola vieppiù conoscere ed apprezzare.

Mi saluti il carissimo Padre Sartori e codesti buoni giovani, ai quali invio di cuore la mia benedizione. Mi creda intanto in Corde Jesu

Parma, 12 Dicembre 1921

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Per quanto s'attiene all'attuazione del progetto converrà da principio accontentarsi del poco. Basterà trovare qualche stanza in affitto che serva di Sede al Segretariato. Se il Segretario poi potesse collocarsi in dozzena presso qualche Istituto religioso, sarebbe questa per lui la migliore delle soluzioni. Ella dovrebbe pur vedere se questo pure è possibile.

9)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le ricambio di cuore gli augurii che si è compiaciuto farmi per le prossime Sante Feste Natalizie e di buon grado prendo atto delle proteste che mi fa che ritengo sincere e che mi hanno recato grande consolazione.

(18) Per le condizioni di salute del Papà, per affari di famiglia e per la decisione di partenza per la Cina, il P. Sartori era assai spesso assente da Vicenza, sostituito per ora ad tempus nella carica di Rettore da P. Uccelli. Come Direttore Spirituale si prestava Mons. Girotto che andava all'Istituto più volte la settimana.

Il Signore La confermi viepiù nei sentimenti espressi a bene Suo e del nostro caro Istituto (19).

Ho scritto a Monsig. Vescovo di Treviso per ringraziarlo del favore accordato alla nostra proposta. Ora bisognerà agire senza esitanze e battere il ferro mentre è caldo. A Mons. Ratti Ella potrà scrivere come Le ha riferito per incarico mio P. Bonardi. Ritengo che questo sia il suggerimento migliore per non urtare in nessun modo la suscettibilità di Mons. Ratti. Mi tenga informato di quanto Le risponderà al riguardo.

Per la proposta di Arsiero nulla posso dirLe al presente. Prima di pronunciarsi per l'accettazione, converrà conoscere con precisione quali siano le pretese del donatore onde vedere se ci convenga accettare o meno. Se queste fossero in opposizione alle finalità del nostro Istituto, allora non potremmo accettarle. S'informi e poi favorisca riferirmene.

Presenti i miei augurii a P. Sartori ed ai nostri cari giovani, mi raccomandi alla Vergine Santa di Monte Berico e mi creda in Corde Jesu

Parma, 23 Dicembre 1921

dev.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

10)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio di quanto mi scrive in ordine al Segretariato di Treviso e ne ringrazio il Signore (20). Ha fatto bene a chiamare a Vicenza l'ottimo

(19) Dopo gli auguri natalizi, aveva aggiunto: « Mi valgo pure di questa occasione per domandare perdono a V. Eccellenza di tutti i dispiaceri che Le ho recato. L'assicuro che sono pentito e di gran cuore e che per l'avvenire desidero piuttosto di morire che recar dispiacere a V. Eccellenza, che La tengo per me in luogo del Signore. La prego avvisarmi in tutto ciò che V. Eccellenza vede che non va bene, e vedrà che con tutta l'ardenza del mio cuore procurerò d'obbedire. Le prometto ancora di andare di perfettissimo accordo col carissimo P. Bonardi, di essergli soggetto in quella maniera che V.E. mi indicherà. Che bella cosa è la pace e l'amore tra i membri d'una stessa famiglia, specie di una famiglia religiosa! Le ripeto con tutto l'entusiasmo dell'anima mia che voglio dipendere in tutto e per tutto, e che voglio non solo star in pace col carissimo P. Bonardi, ma in santa ed affettuosa relazione per render maggior gloria al Signore, per dare buon esempio agli alunni e render meno pesanti le nostre croci. Vostra Eccellenza mi raccomandi al Signore perché possa metter in pratica questi miei propositi e perché possa fare tanto bene nel mio nuovo ufficio... ».

P.S. - 1. Se V. Eccellenza non ha nulla in contrario seguirei a spiegare ai carissimi alunni la meditazione, impiegando lo stesso tempo di prima, cioè mezz'ora. 2. Le domanderei il permesso di far leggere il preparamento e il ringraziamento della S. Comunione ad alta voce e da tutti insieme. Se V. Eccellenza me lo permette, credo che sia una santa cosa, specialmente per i piccoli, che a quanto pare non sono ancora abituati. Farei recitare le orazioni di preparazione e di ringraziamento che sono nella Dottrina Cristiana, che sono molto brevi » (lettera e P.S. del 19 dicembre 1921).

(20) Vedi lettera del 27 dicembre 1921.

giovane Calgaro, perché prenda un po' d'esperienza presso l'ufficio-propaganda di Tagliolato. Monsig. Ratti mi ha scritto che è ben contento d'aver ceduto a noi il giovane propagandista. Domani sera al nostro Istituto, in forma intima, avrà luogo la serata d'addio ai nostri cari Missionarii partenti, ed il mattino appresso colla corsa delle 5 si recheranno a codesta volta. Io non mi troverò a Vicenza pel giorno dell'Epifania. Tutto considerato, non lo credo opportuno. Darò però una scappatina Lunedì mattina per salutare ancora una volta i nostri cari Confratelli in partenza (21).

S. E. Mons. Rodolfi mi ha mandato copia della Circolare indirizzata alla Diocesi per la circostanza e già l'ho ringraziato della bontà avuta per noi e per l'Opera nostra. Voglia ripetere da parte (Sua) i ringraziamenti per questo e pel sussidio ottenuto dalla benemerita Associazione It. per soccorrere i Missionarii all'Estero.

Il rito dell'imposizione del Crocefisso ai novelli Missionarii è semplicissimo (22). Si benedice colla solita formula l'immagine e poi s'impone dal Vescovo ai singoli partenti. All'imposizione del Crocefisso segue subito dopo l'amplesso da parte del Vescovo che compie il rito. Tien dietro il canto del Te-Deum colla Benedizione del SS. Sacramento. Si recita per ultimo l'itinerarium clericorum.

Questa mattina è giunto da Roncadello Padre Sartori e partirà posdomani coi nostri giovani per Vicenza (23).

AugurandoLe buon proseguimento d'anno, che mi riprometto colla divina grazia fecondo di frutti consolanti pel nostro Istituto, me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 2 Gennaio 1922

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(21) « Spero presto una visita di V. Eccellenza, e credo che farà bene a tutti, specialmente a me, perché potrò avere tante belle norme per compiere con maggior vantaggio il mio dovere... » (lettera del 27 dicembre 1921). Torna ad insistere per la venuta in una del 4 gennaio 1922, suggerendo di portare anche un Diploma di Benefattore per Mons. Rodolfi. La funzione di partenza riuscì solennissima e commovente: si svolse in Duomo il giorno dell'Epifania, con un concorso mai visto e con prove di grande generosità da parte dei Vicentini della Città e Diocesi. Si raccolsero più di 40 mila lire. Il Fondatore si recò a Vicenza il giorno 9 per rivedere e salutare i 4 partenti che il giorno 10 accompagnò alla stazione. Si ammalò anche e dovette rimanere a Vicenza fino al giorno 17. Il P. Uccelli il 23 gennaio scriveva al Fondatore: « Sento con vero dolore che non si è ancora perfettamente ristabilita. Noi tutti preghiamo il Signore a ridonarLe la salute di prima e conservargliela poi per lunghissimi anni. Che il Signore esaudisca le nostre preghiere! Le raccomando di non affaticarsi, di star lontano dal freddo... » (lettera del 23 gennaio 1922).

(22) P. Uccelli gli aveva scritto: « ... S.E. Mons. Rodolfi mi domanda se per l'imposizione del S. Crocifisso noi abbiamo una cerimonia speciale. Io non la ricordo, e quindi scrivo a V.E. perché mi dia istruzioni in proposito che io poi comunicherò a Mons. Rodolfi. Urge... » (lettera del 27 dicembre 1921).

(23) In Casa Madre la funzione d'addio con il discorso del Fondatore si tenne a sera del giorno 3 gennaio 1922.

11)

Carissimo e M.R. Padre,

A sostituire il P. Sartori nell'ufficio di Superiore di codesta Scuola Apostolica, nomino colla presente V.R. Rettore della medesima.

L'esperienza da Lei acquistata in tanti anni di apostolato tra gli infedeli e nella mansione di Direttore Spirituale della Casa-Madre del nostro Istituto, mi dà affidamento che saprà egregiamente disimpegnarsi nel nuovo ufficio in cui La chiama la fiducia del Superiore.

Mentre prego Dio che Le sia largo per questo dei suoi lumi e delle sue grazie, me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 10 Gennaio 1922 (24)

aff.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.
Sup. Gen.

12)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Avrei voluto ricevere migliori notizie della Sua salute e prego Dio che Ella si ristabilisca perfettamente, anche perché da solo deve pensare a bastare a tutto. Si usi del resto tutti i dovuti riguardi (25).

Mi compiacio invece delle notizie che mi dà di codesti giovani. Ha fatto bene a mandare a casa l'alunno Penzo se nulla prometteva di profitto nello studio e farà pur bene a licenziare Stocco se meglio non promette del suo avvenire.

Pochi giorni or sono è venuto da me il Padre di Meloni per dichiararmi che non può versare neppure un centesimo a sconto del debito di suo

(24) Sul « Vita Nostra » 1922, pag. 4 è riportata questa lettera di nomina con la data del 6 febbraio 1922. E' un lapsus del Proto che ha scambiata la data di P. Uccelli con quella della nomina di Vanzin a Vicerettore della Casa Madre che è del 6 febbraio. Vedi anche lettera del Fondatore del 1925 che confermando P. Uccelli per un altro triennio come Rettore, si rifà proprio a questa data del 10 gennaio.

(25) Anche P. Uccelli si era ammalato lo stesso giorno del Fondatore. « Grazie infinite della veneratissima sua (NB. andata perduta) e dell'interessamento che si prende per la mia povera salute. Sono stato obbligato e dal male e dalla grande debolezza a rimanere giorni a letto. Oggi mi sono alzato un po' tardi ed ho celebrato. S'intende che le gambe e spesso il capo cercano di farmi qualche brutto tiro. Per quattro o cinque giorni di seguito il Vescovo manderà qui un P. Giuseppino a celebrare la Messa della Comunità e così io potrò alzarli più tardi e dir la S.ta Messa con tutto il mio comodo. Questo po' di riposo sarà migliore di qualsiasi medicina. Consegnerò al Medico Colbacchini la lettera di V.E. e l'accluso indovinatissimo onorario. Sono sicurissimo che rimarrà oltre modo contento sia di quello che di questo. Anche a mio riguardo ha cure speciali e viene spesso a trovarmi... » (lettera del 5 febbraio 1922). « Grazie al Signore mi pare d'esser guarito non perfettamente, perché lo stomaco non è ancora a posto, ma quasi. Posso alzarli alle cinque, leggere e spiegare un po' la meditazione e predicare senza risentirmene... ».

figlio. Da tutto l'insieme ho potuto comprendere che egli desidera di avere a casa il figlio e dall'altra parte, considerando io che questi non lascia concepire di sé troppo buone speranze, ho creduto bene dichiarare che se nulla può fare la famiglia, neppure l'Istituto può assumersi tutte le spese pel mantenimento del figlio. Parve soddisfatto di questa risposta e si è deciso a richiamare il ragazzo. Anche a nome mio dica una buona parola d'incoraggiamento a Pozzobon, perché prosegua di bene in meglio (26). Mi spiace che non piova neppure a Vicenza. E' segno che bisogna pregare ancora di più e con maggiore fiducia (27).

Gradisca i miei cordialissimi saluti e partecipi la mia benedizione a codesti carissimi giovani.

Parma, 25 Febbraio 1922

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

13)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Sento con piacere che Lei pure approva quanto è stato deciso in ordine all'acquisto della nuova Casa. A parte tutti i vantaggi che l'affare poteva presentare, la difficoltà della distanza dello stabile dal Seminario è tale da dover abbandonare la proposta, non potendo noi sacrificare il più al meno (28).

(26) «Dirò ai cari Apostolini che V.E. non è rimasta per niente contenta delle classificazioni loro e spera che nel secondo trimestre abbiano a riportare voti migliori...» (lettera del 5 febbraio 1922).

(27) «Come dicevo anche al carissimo P. Bonardi, dopo che sono partiti i Missionari la Provvidenza non ha mandato più nulla. Se ho avuto qualche centinaia di lire, l'ho avute dal di fuori. E così la Provvidenza provvede? Avrei tanto piacere perché quando la Casa Madre ne ha, anche le filiali non possono non averne...» (lettera del 5 febbraio 1922).

(28) Il P. Uccelli, in data 10 marzo aveva mandato al Fondatore questo telegramma: «Esibitomi Castello olim convento ottimo stato cinto mura prezzo duecento desidero venga o mandi Bonardi». Il Fondatore telegraficamente gli aveva ordinato: «Mandi lettera espresso con dettagliate informazioni». Scrive infatti: «Dopo il telegramma di V.E., mi sono recato di nuovo a vedere il castello per poterLe dare informazioni più esatte. Il castello è in ottimo stato e per noi credo adattissimo... Il parco è di otto campi vicentini ed è quasi tutto un bosco... La mura è magnifica ed ora a farla fare con duecento mila lire non si riuscirebbe. Vi è la strada tutto attorno e per girarla si impiega un quarto d'ora... E' un vero pezzo di paradiso. Vedere per credere. Il palazzo e la chiesina tutto stile gotico e coi merli... E' posto su di un bel colle e vi è un'aria molto pura e ossigenata... Le difficoltà che io ho fatte sono queste: 1° la lontananza dalla città, essendo detto castello a mezz'ora di strada di là da Monte Berico. 2° la impossibilità di andare a scuola in Seminario. 3° la mancanza di portici. Per andare in Seminario ci vorrebbe un camioncino. Si potrebbero mandare i ragazzi dai Padri Serviti; ma anche per andare là, hanno mezz'ora di viaggio. La soluzione migliore sarebbe quella d'avere i Professori in casa. I portici si potrebbero fare... per il versamento del danaro non c'è troppa fretta... Se V. Eccellenza potesse venire o mandare il carissimo P. Bonardi... Chi mi ha parlato di questo castello è stato il Sig. Lino Melegari di Parma residente qui a Vicenza da molti anni...». (Lettera dell'11 marzo 1922). «Il Castello Calvi è più bello che pratico» (lettera del 28 marzo 1922).

Per quanto s'attiene all'assicurazione incendi per codesto Istituto mi prendo tempo a deliberare. Desidero intanto sapere quanto occorrerebbe spendere per tale assicurazione. Mi spiace che P. S.(artori) non abbia avuto un pensiero per Mons. Rodolfi dopo la sua partenza per Vicenza. Siamo del resto in istile. Converrà quindi istillare nel cuore della crescente nostra generazione il sentimento della riconoscenza verso i benefattori e nel tempo stesso la massima di manifestare questo doveroso sentimento ogniqualvolta le circostanze il richiedano (29).

(29) « Mons. Rodolfi è istizzito con P. Sartori perché non gli ha mandato neppure una cartolina postale, e di conseguenza ancor io ne sento gli effetti... » (lettera del 28 marzo 1922).

La sensibilità invece del Fondatore verso i Benefattori Vicentini è dimostrata anche dalla seguente lettera che egli scrisse al Direttore del « Corriere Vicentino »:

In omnibus Christus!

Ill.mo Signor Direttore,

Non sapendo come far giungere in particolare i miei ringraziamenti e quelli dell'Istituto Parmense per le Missioni Estere a tante anime buone che in occasione della recente partenza per la Cina di quattro suoi Missionarii furono ad essi larghe di attenzioni cortesi e di aiuti preziosi, prego la S.V. a voler pubblicare questa mia nel pregiato Suo giornale « Il Corriere Vicentino ».

Ed innanzi tutto esprimo i sensi del grato mio animo, che non potrebbero essere più vivi, a S.E. Rev.ma Mons. Vescovo Rodolfi che, non contento d'aver benedetto i partenti con tutta la solennità del rito, accompagnandolo con parole altamente eccitatrici, ha voluto coll'eloquenza del fatto dimostrare tutta la bontà e generosità del suo gran cuore per l'Opera santa che a Vicenza, colla sua approvazione e col suo valido appoggio, ha potuto avere una Casa Filiale.

E compreso della più sentita gratitudine, porgo pure vive azioni di grazie a tutte quelle pie e generose persone del Clero e del laicato che hanno corrisposto al nobilissimo appello da lui lanciato alla Diocesi onde venisse in aiuto dei partenti, aiutandoli a far fronte alle spese non lievi del lungo viaggio. Vicenza, sempre gentile e pronta a favorire ogni iniziativa nobile e santa, anche in questa circostanza ha dimostrato splendidamente, con esempio ben degno d'imitazione, quanto viva sia la sua Fede e nel tempo stesso quanto grande la generosità del suo cuore.

Esprimo pure tutta la mia riconoscenza a quanti furono larghi di appoggio materiale e morale all'ottimo Padre Sartori, già Superiore di codesta Casa di Missioni, nel tempo della sua permanenza in codesta Città ospitale e mi è caro ritenere che anche a chi gli è succeduto per continuarne l'opera non verrà meno la preziosa loro benevolenza.

Il Signore, senza dubbio, avrà scritto a caratteri indelebili nel libro della vita di ciascuno, quanto si è voluto fare pei banditori del Suo Vangelo, ed a tutti concederà quel largo guiderdone che è stato da lui promesso a coloro che aiutano gli Apostoli nell'opera loro di rigenerazione cristiana.

Con questa fiducia invoco le più elette benedizioni sopra tutti i benefattori presenti e futuri della Casa Missionaria di Vicenza e li assicuro del ricambio delle preghiere di tanti cari giovani allievi Missionarii che ogni giorno ricordano a Dio nelle loro preghiere coloro che li aiutano ad attuare la sublime loro vocazione.

Ringrazio anticipatamente la S.V. per l'ospitalità che vorrà concedere a questo mio scritto e con ogni considerazione me Le rassegno in Corde Jesu

Parma, 19 gennaio 1922

dev.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

Mi compiaccio che Pozzobon si rimetta negli studii e voglio credere che proseguirà innanzi per bene senza gravi difficoltà (30).

Raccomandi a tutti di pregare pel nostro Istituto onde impegnare sempre più la divina Provvidenza a soccorrerci, e tempore opportuno verrà la pioggia dal Cielo. Dica a codesti cari giovani che li benedico ex corde ed Ella intanto mi creda in Corde Jesu

Parma, 22 Marzo, 1922

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

14)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho esaminato l'ultimo resoconto scolastico e mi compiaccio del miglioramento riscontrato nelle classificazioni riportate da codesti Alunni (31). Mi lusingo che migliori ancora saranno quelle che riporteranno negli esami finali. Dica a Pozzobon che mi sono tornate care le promesse di voler fare del suo meglio per riescire negli studi e l'assicuri che per questo, sia pure indegnamente, lo raccomanderò al Signore.

Reputo poi inutile dirLe che ho graditi assai gli augurii che Ella, assieme a codesti carissimi giovani, hanno voluto porgermi nella ricorrenza della Santa Pasqua. Li ricambio con quella larghezza d'affetto che ben può immaginare e non mi ascriva a colpa se rispondo in ritardo a questa affettuosa attenzione.

Da un po' di tempo non *piove* e la *siccità* è grande. Non ci perdiamo però d'animo, perché la Provvidenza, *tempore suo*, manderà la pioggia opportuna. Sto lavorando per la riuscita di un progetto, che se avrà buon esito, come spero, dovrà cadere un buon acquazzone. Pel momento non Le dico altro.

Mi saluti codesti carissimi Giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 18 Maggio 1922

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

15)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio delle buone notizie che mi dà di codesti giovani, come mi rattristo delle non buone. Sarà bene diffidare Melloni e fargli

(30) P. Uccelli gli aveva scritto: « Pozzobon si è svegliato un po' e porta a casa anche dei sette in latino e italiano » (lettera del 22 febbraio 1922). « Pozzobon si rimette benino negli studi. Lo incoraggiai anche a nome di V.E. » (lettera del 28 marzo 1922). « Ogni giorno chiamo un alunno, vado spesso a visitarli in tempo di studio e faccio quel che posso per mettere in pratica il santo avviso che V.E. diede di non fare sfuriate, ma di non lasciar passar nulla... » (lettera del 28 marzo 1922).

(31) Vedi lettera del 13 aprile 1922.

comprendere che al termine dell'anno scolastico dovrà lasciare l'Istituto. Faccio plauso a' Suoi lavori di riordinamento e penso che, stanza Sua compresa, saranno stati fatti bene. Anche l'estetica giova assai ad educare ed ingentilire gli animi (32).

Mi rallegro poi in particolar modo della sua recuperata salute e prego Dio che Le conceda sempre sanità e vigore da poter bastare per tutto. Non abbia soverchia preoccupazione pei debiti, perché questo potrebbe dispiacere al Signore, nella cui provvidenza dobbiamo nutrire una fiducia illimitata e vivere sicuri. Questo però non deve rallentare la premura che dobbiamo avere di fare del nostro meglio per trovare il necessario, come fanno gli augelli dell'aria, ai quali Dio nulla lascia mancare, giorno per giorno. E noi siamo qualcheda di più dei passerotti agli occhi del Padre Celeste! (33).

A Parma le cose procedono bene. Regnano la pace, la concordia degli animi e l'osservanza regolare, e tutto questo non è poco. Vi è qualche debituccio da pagare, ma ci penserà la Provvidenza che non ci ha mai fatto figurar male. Benedico ex corde a Lei ed a codesti carissimi giovani e me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 20 Maggio 1922

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

16)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Comincio ora a respirare, dopo un mese di occupazioni, non dirò soltanto continue, ma asfissianti.

Aveva deciso, dopo gli esami del Seminario di Berceto, di recarmi subito costì, ed affrettava col desiderio il momento di montare in treno e muovermi. Mi pare un secolo di non aver veduto codesti carissimi giovani. Ho però modificato il mio divisamento dopo l'invito a partecipare al prossimo Convegno Missionario di Vicenza. Sarò quindi costì nel pomeriggio del 10 agosto p. v. e mi fermerò alcuni giorni.

(32) « Ho messo un pochino in ordine quel pezzo di terra che è vicina alla Cappella di S. Pietro d'Alcantara. Dinanzi alla Cappella tutti fiori, e di dietro tutte viti. Lo coltiviamo noi in casa... Tutti gli alberi che erano sparsi di qua e di là e che P. Sartori aveva venduti, li ho fatti mettere sotto il porticato dal contadino... Anche la mia stanza è accomodata abbastanza bene, almeno a dirlo io. Sto incominciando l'opera dei Registri. Anche questi voglio mettere in regola... » (lettera del 15 maggio 1922).

(33) « Preghiamo sempre e tutti perché il Signore ci mandi il necessario e confidiamo molto nella Divina Provvidenza. Ho un bel po' di debiti, ma ringrazio il Signore che i creditori sono pazienti. Il Medico della Casa mi prega di ossequiare molto V.E. Se sapesse quante premure ha avuto per me durante la mia non breve malattia!... » (lettera del 15 maggio 1922).

Ha fatto bene a licenziare l'alunno Melloni. Anche a me ha ispirato sempre poca fiducia. Abbia pure per massima di licenziare, senz'altro, quei giovani che non danno affidamento di buona riuscita e cercano nondimeno di rimanere nell'Istituto per mera speculazione (34).

Mi compiaccio delle buone notizie che mi dà coll'ultima Sua. Se la mediocrità per parte di alcuni è compensata dal fervore dello spirito, si può tirare innanzi con speranza di buona riuscita (35).

Non manco mai di raccomandare al buon Padre Bonardi di mandarLe quello che può pei bisogni di codesta Casa. Il male è che anche a Parma imperversa la siccità (36). Abbiamo però in vista un forte acquazzone che dovrà ristorare le erbe, i fiori, i frutti. Intendo parlare della Lotteria Nazionale a favore del nostro Istituto, che oggi stesso sarà lanciata al pubblico dopo un lavoro immane di preparazione. Non dobbiamo pretendere di avere più del necessario, perché la Divina Provvidenza per ordinario non dà il superfluo, ma quanto ora ci occorre verrà certamente, perché le nostre povere risorse sono ormai esaurite.

Le accludo alcuni biglietti della Lotteria in parola (37). Dall'*Opera Cardinal Ferrari*, che la gestisce, sarà mandata anche a Vicenza, a tutte le Associazioni Cattoliche, un gran numero di biglietti da esitare. Ritengo che codesta Diocesi non sarà a nessuna seconda nel favorire tale Lotteria.

Presenti i miei ossequi e saluti all'ottimo Mons. Ratti, che ora ritengo ospite graditissimo di codesto Istituto, mi ricordi ai nostri carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Felino, 15 Luglio 1922

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Voglia pregare Mons. Tomasi a mandarmi il programma dettagliato del prossimo Congresso.

(34) Vedi lettere del 16 giugno e 11 luglio 1922. Dopo aver detto di Melloni: «Non ci perdiamo nulla, anzi ne avremo un vantaggio grande», aggiunge: «Faceva qui quel bene che fa il Corriere della Sera all'Italia!».

(35) «Valenti è un vero Angioletto, di poca elevatezza di mente ma di molta virtù. Pozzobon è una copia fedele di Valenti...» (lettera dell'11 luglio 1922).

(36) «Aspetto sempre una pioggia provvidenziale, e prego, anzi preghiamo perché venga presto ed abbondante. Del resto non mi dispero mai, anzi più la mi val male e più prendo fiducia che l'ora della Provvidenza si avvicini...» (lettera del 16 giugno 1922).

«Mi piace assicurareLa che il carissimo P. Bonardi fa tutto il possibile per mandarmi dei danari. Veggio il suo buon cuore e so che farebbe tanto di più se la siccità non fosse così terribile. Non sarà superbia se confidando nella grazia del Signore Le dico che sarà più facile che V.E. senta dire che P. Uccelli è morto, di quello che senta dire che P. Uccelli non va d'accordo col P. Bonardi. La pace è tutto, e la vera pace è Dio nell'anima...» (lettera del 21 luglio 1922).

(37) «La ringrazio dei biglietti della lotteria nostra. Prego e farò pregare perché il Signore benedica a così bell'opera di carità, e perché da questa ci venga il necessario per metterci in pari coi nostri creditori...» (lettera del 21 luglio 1922).

17)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiacio delle buone notizie che mi dà dei tre nuovi candidati pel Noviziato e speriamo che facciano buona riuscita (38).

Sarò a Vicenza pel prossimo Congresso, benché il tempo sia per me poco propizio dovendo trovarmi a Parma per il 15 Agosto onde partecipare alla solennità dell'Assunta.

Poco dopo aver ricevuto l'invito a prender parte al Congresso scrissi a codesto Eccellentissimo Vescovo, per significargli, come di dovere, che io non ero alieno all'accettare tale invito, se la cosa era di suo gradimento, Non ho ancora ricevuto alcuna risposta in merito, e a dirLe la verità, tutto considerato, non credo sia conveniente che io venga senza aver prima ricevuto un rigo di conferma da Mons. Vescovo. Ella dovrebbe *riservatissimamente* far cenno della cosa a Mons. Tommasi dicendogli ex. gr. che io amerei avere una parola d'invito direttamente anche da Sua Eccellenza (39).

Ieri sono stati qui a Felino tutti i nostri Novizi e vi hanno passato la giornata allegramente. Gli altri si trovano, come di solito, a Pagazzano col Sig. Rettore.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, partecipi la mia benedizione a codesti carissimi giovani e mi creda

Felino, 25 Luglio 1922

Aff.mo Suo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

18)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Fra gli augurii che mi sono giunti nella ricorrenza del mio onomastico, graditissimi mi sono tornati quelli giuntimi da codesta carissima Comunità. Ringrazio ex corde Lei ed i nostri ottimi Apostolini di questa affettuosa dimostrazione ed in particolar modo esprimo la mia ricono-

(38) Sono Valenti, Pozzobon e Ragni, tutti e tre promossi.

(39) « Appena ricevuto la prima di V.E. andai da Mgr. Tomasi e gli dissi di mandarLe il programma delle feste del Congresso e mi rispose con piacere di sì. Dopo l'ultima di V.E. sono ritornato da Mgr. Tomasi per dirgli quanto Lei mi suggeriva. Parlai a mio nome, feci lo gnorri e credo d'essermi spiegato bene senza far capire più di quanto volevo che capissero. Spero che tutto andrà bene anche per questo Congresso... » (lettera del 3 agosto 1922).

« Mons. Tomasi mi disse che lui aveva scritto a V.E. a nome di Mons. Rodolfi. Gli feci conoscere che sarebbe stato bene che anche il Vescovo stesso scrivesse a V.E.; mi rispose che credeva l'avesse fatto... » (lettera del 6 agosto 1922).

Il Congresso poi riuscì solennissimo nei giorni 11, 12 e 13 agosto. Il Fondatore andò a Vicenza il 10; il giorno 11 partecipò in Cattedrale alla Comunione generale dei fanciulli; il 12 nel Santuario di Monte Berico parlò alla folla su « Maria, Regina delle Missioni ». Ripartì per Parma il 13 agosto.

scenza pei voti innalzati a Dio per implorare per me il divino aiuto (40).

Il pensiero che tante anime buone pregano per me mi torna sempre di grande conforto e fra questo pongo in capolista i miei figli primogeniti in Cristo, i membri del nostro Istituto. Vi assicuro del ricambio delle mie povere preghiere e dell'affetto vivissimo che nutro per voi, che tanta parte occupate nel mio cuore (41).

Le raccomando di far pregare codesti cari giovani per ottenere una grazia grande a tutto vantaggio dell'Opera nostra. Faccia fare un triduo a S. Francesco Saverio. Ella avrà già forse immaginato di qual grazia io intenda parlare. Si tratta di ottenere *pluviam congruentem!* (42).

Me li saluti tutti e partecipi loro la mia benedizione e mi creda in Corde Jesu

Parma, 17 Settembre 1922

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

19)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le accludo la lettera inviata dal Commissario Prefettizio di questo Comune di Vicenza. Vegga con tutta sollecitudine che cosa convenga fare, prese le debite informazioni. Non converrà, io penso, metterci in questione, ben sapendo quanto siano da evitarsi tutte le questioni, quelle specialmente che riguardano diritti d'acqua. Sono sempre le più intricate e difficili, mi osservava una volta un avvocato, e da non affrontarsi. Se sarà necessario fare il manufatto di cui è parola nella lettera succitata si faccia e, dopo tutto, sarà tanto di guadagnato (43).

(40) P. Uccelli il mattino del 12 settembre aveva mandato il seguente telegramma: «Unendoci solenne omaggio devozione tributato comune Padre presentiamo auguri protestiamo attaccamento invochiamo benedizione».

(41) «Quanto Le sono grato per la sì bella e paterna risposta che ci ha inviata! La lessi in pubblico e tutti rimasero contenti e commossi. Avrei voluto scriverLe una lunga lettera, ma mi limitai a spedirLe un telegramma. Quel caro giorno fu per noi una festa tutta spirituale e ci sentivamo più che mai uniti a V.E. Rev.ma. Io celebrai la S. Messa per V.E. e gli Apostolini fecero tutti la S. Comunione...» (lettera del 23 settembre 1922).

(42) «Domani cominceremo un triduo solenne a S. Francesco Saverio, colla piena speranza che ci ottenga dal Signore, come dice V.E., *pluviam congruentem*. Anche noi qui ci troviamo più che male, e quello che è peggio, non veggio al presente una fonte sicura a cui attingere. Quella della carità pubblica è incanalata là, e guai a chi tentasse di farla volgere anche in piccola parte qui...» (lettera del 23 settembre 1922).

(43) «Sono contento di dirLe che l'affare dell'acqua l'ho affidato ad un ottimo Avvocato, il quale l'ha preso a cuore e mi assicura di riuscire a salvare da una forte spesa... Si è mosso con vero impegno ed io prego e spero che possa non solo liberarci da tale spesa ma anche aiutarci per ottenere dal Genio Militare l'indennizzo dei danni di guerra che ci deve ancora...» (lettera del 30 novembre 1922).

Speriamo di poterLe mandare presto anche un poco di danaro. Mi spiace delle restrizioni di cui mi parla in ordine all'accettazione dei nostri giovani. Confidiamo in Dio quanto meno ci resta a confidare negli uomini (44).

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu
Parma, 19 Novembre 1922

dev.mo Suo
† Guido M. A. V.

20)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Confido che l'egregio Avv. a cui Ella ha affidato la nota vertenza saprà condurre a buon termine la cosa senza che si abbiano ad incontrare gravi spese. Se poi riuscirà a farsi dare qualche indennizzo dal Genio Militare, sarà questa una vera provvidenza che verrebbe proprio a proposito.

P. Bonardi già si preoccupa di mandarLe il denaro occorrente per far fronte alle spese incontrate per la costruzione del Salotto-Sartori. Siamo al termine dell'anno e qualcosa piove ogni giorno, benché la pioggia non basti a tutti i bisogni. Non ci perdiamo del resto di coraggio perché sarebbe questo un peccare contro la Provvidenza divina che sino ad ora non ci ha mai fatto figurar male.

Mi spiace quanto mi riferisce della salute di Emaldi e di Chiarel. Raccomandi loro di usarsi tutti i riguardi (45).

Entro il prossimo Gennaio passerà da Parma il *Braccio* di S. Francesco Saverio, ora in viaggio per le principali Città d'Europa. A S. Rocco avranno luogo solennissime Feste. In quella circostanza pregheremo tanto tanto il gran Santo a ricordarsi della minima nostra Congregazione, che si gloria di denominarsi da Lui.

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu
Parma, 17 Dicembre 1922

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(44) P. Uccelli aveva riferito al Fondatore: « Non so se V.E. Rev.ma sappia che avevo l'ordine di non accettare più di cinque alunni per classe. Detto ordine mi fece male e mi mise in pericolo di non arrivare neppure al numero di cinque. Le domande erano tutte per alunni di prima ginnasiale... » (lettera del 12 novembre 1922).

(45) Emaldi e Chiarel erano i Prefetti. P. Uccelli aveva scritto: « Emaldi sta bene, ma temo che non possa resistere. Mangia molto ed è sempre magro e biancolino. Chiarel sta meglio, ma ancor lui non è troppo forte. Mangia troppo poco, si applica troppo e dorme poco. L'ho avvisati ed esortati a mutar metodo e sono riuscito a qualche cosa... » (lettera del 30 novembre 1922).

21)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

grazie degli augurii portimi nella ricorrenza del Santo Natale. Glieli ricambio con quella larghezza d'affetto che può bene immaginare e prego Dio in questo giorno augurale che a Lei ed a codesti carissimi giovani Egli sia sempre largo delle grazie sue più elette.

Vorrei accondiscendere al desiderio che mi esprime in ordine alla Sua venuta a Parma per le prossime Feste di S. Francesco Saverio, ma sapendo dell'impressione che facevano per lo passato *certe assenze* da codesto Istituto, ritengo non sia opportuna la Sua venuta. Mi spiace doverLe parlare così, ma l'esperienza del passato ed i commenti relativi mi ci costringono (46).

Mi compiacchio di quanto mi scrive in ordine alla prossima pioggia ristoratrice e ne ringrazio il Signore sempre buono, paternamente buono con noi.

La prego di consegnare ai destinatari le lettere che accludo.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 1 Gennaio 1923

dev.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

22)

Carissimo Padre,

Ricevo copia di un invito che è stato rimesso a Lei in ordine al ripristino del noto manufatto. Ben m'avvedo che converrà affrontare la spesa. Faccia dunque fare il preventivo e non accarezzi l'idea, dato pure Le fosse suggerita da qualche legale, di affrontare una questione col Comune. Ritengo proprio convenga richiamare l'adagio: Si vince perdendo. Ben comprendo che è una nuova tegola che ci viene a cadere sul capo, ma è giocoforza fare di necessità virtù. Vegga piuttosto di sollecitare le pratiche per avere dal Genio Militare un indennizzo pei danni subiti, dato che vi sia la possibilità di approdare a qualche cosa. Il Signore anche in

(46) « Volentieri rimango al mio posto perché così vuole l'obbedienza e mando uno alla volta i Prefetti... Scongiuro V. Eccellenza a ricordarmi a S. Francesco perché mi ottenga dal Signore un po' di quello zelo che lo divorava... » (lettera del 20 gennaio 1923). « Collo spirito prendo parte ancor io alle solenni Feste che si fanno così per onorare San Francesco. Avrei desiderato che ancor qui si facesse qualche cosa, ma... Perdoni, Eccellenza, se mi prendo la libertà di pregarLa, anzi di scongiurarLa di aversi un po' più di riguardo. So che spesso spesso non sta tanto bene, e che lavora lo stesso come quando è sano e così si accorcia la vita, che se è preziosa per tutti, per noi è preziosissima. Noi tutti preghiamo perché il Signore La conservi ad multos annos, e V. Eccellenza faccia dal canto suo quanto è necessario perché la nostra preghiera possa essere esaudita... » (lettera del 21 gennaio 1923).

questa circostanza ci verrà in aiuto colla sua sempre amorosa provvidenza (47).

Ritengo che regni costì buona salute insieme alla grazia di Dio ed alla buona volontà, e faccio i migliori voti per questo. A Parma comincia a fare capolino l'*influenza*. Il Signore la tenga lontana da Vicenza. Dica a codesti carissimi giovani che di gran cuore li benedico e mi creda in Corde Jesu

Parma, 17 Gennaio 1923

aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

23)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Benedictus Deus qui consolatur nos in omni afflictione nostra! Ho appreso con vivo piacere la cospicua elargizione che è stata fatta a codesta Casa, prova non dubbia della Provvidenza che veglia anche sopra di noi.

Ho partecipato con ispirito alle feste che anche a Vicenza si sono svolte ad onore di S. Francesco Sav. ed immagino il gaudio di codesta Comunità nell'ospitare l'insigne reliquia del grande Apostolo delle Indie. Speriamo che egli abbia benedetto all'opera nostra e ci abbia veramente riconosciuti come suoi figli (48).

Ha fatto bene a licenziare l'alunno affetto d'epilessia, specialmente pel fatto che non offriva grandi speranze di buona riuscita.

Mi compiacio nell'apprendere che il noto *manufatto* non costerà che poche migliaia di Lire. Avrei creduto che costasse assai di più. Se potrà poi avere un compenso, per questo, dal Genio Militare, sarà tanto di guadagnato.

Mi ha recato vivo dispiacere la morte di Mons. Veronesi che tanta

(47) « Rispondo subito al Presidente del Consorzio Roggia Seriola che faremo fare a nostre spese il muricciolo e così finiremo le questioni. Spero che la Provvidenza non mancherà di venirci in aiuto... » (lettera del 20 gennaio 1923).

« Godo dirLe che il manufatto è già fatto, ma non del tutto ultimato. Ora, un po' più tardi, ho saputo che è stato un mezzo mangiapreti che si è imposto a tutti i soci del Consorzio Roggia Seriola perché ce lo facessero fare. Non eravamo obbligati, ma pro bono pacis, sarà meglio così... » (lettera del 23 marzo 1923).

« Il manufatto è già del tutto finito. Mi devono mandare la nota delle spese, che non sarà tanto alta... » (lettera del 28 marzo 1923).

(48) « Ho il piacere e la gioia di dirLe che venerdì prossimo, alle cinque di sera, il Braccio di S. Francesco Zaverio sarà qui a Vicenza e che abbiamo fermissima speranza di averlo qui da noi per tutta la notte... Ci prepariamo con tutto l'entusiasmo possibile e siamo sicuri che il glorioso nostro Protettore ci otterrà dal Cielo un'abbondante pioggia di benedizioni. Vostra Eccellenza preghi per me e per tutti noi affinché i nostri cuori siano quali li desidera il Santo, cioè pieni di amor di Dio e di zelo per la salute degli Infedeli e allora saremo sicuri d'essere, per intercessione di S. Francesco, confermati in sì cari e doverosi propositi... » (lettera del 27 febbraio 1923).

benevolenza aveva per codesta Casa e speriamo che questa benevolenza le sia continuata dal Successore (49). Ho scritto a S. E. Mons. Vescovo per ringraziarLo della cospicua elargizione destinata a beneficio di codesta Comunità.

Invio la mia benedizione, accompagnata dai migliori augurii, a codesti carissimi giovani ed a Lei saluti cordialissimi.

Parma, 9 Marzo 1923

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

24)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio delle buone notizie che mi dà di codesto Istituto e ne ringrazio il Signore. Io pure avrei tanto piacere che il successore di Mons. Veronesi fosse colui che è in predicato. Dato che ciò avvenga, me ne avverta subito perché possa mandargli le mie congratulazioni. Sarà questa una buona raccomandazione per codesta Scuola Apostolica (50).

Padre Armelloni ha fatto buona impressione e voglio ritenere che si deciderà a rimanere con noi e a legarsi all'Istituto. Sarà trattato con tutti i riguardi dovuti a chi ha la vorato tanto nella Missione del Honan. Anche Mons. Calza ha buon concetto di lui (51).

(49) « Mando alcuni giornali perché V.E. possa conoscere sempre meglio la grande e giusta venerazione che tutta Vicenza aveva per Mgr. Veronesi. Era un santo ed io meglio di tanti altri lo posso dire perché l'ho avuto ospite due volte, nella occasione della solennità di S. Francesco... » (lettera del 23 febbraio 1923).

(50) A succedere a Mons. Veronesi come Rettore del Seminario si era parlato dell'Arciprete di Schio, molto amico di P. Uccelli e dei Saveriani. Aveva scritto al Fondatore: « Ho poi il piacere di dirLe che c'è molta probabilità che Monsignor Dalla Costa, Arciprete di Schio, sia scelto come Rettore del Seminario. Iddio lo volesse! Saremmo felici; anzi Mgr. Dalla Costa è il vero ritratto del povero Mgr. Veronesi. Ama le Missioni in quel modo che solo i Santi sanno amarle. Venne da noi per il ritiro mensile, e posso dire che è un gran santo e un gran dotto. Pregghi, Eccellenza Reverendissima, perché il Signore ce lo dia in qualità di Rettore del Seminario Vescovile... » (lettera del 23 marzo 1923). « Quando saprò qualche cosa di certo sulla elezione di Mgr. Dalla Costa come Rettore del Seminario Vescovile non mancherò di scrivere a V. Eccellenza. Pregghi, Eccellenza, perché il Signore ci dia questo Santo come Rettore e allora il nostro Istituto sarà da Lui in mille modi aiutato... » (lettera del 14 aprile 1923). Invece Mons. Elia Dalla Costa poco dopo sarà eletto Vescovo di Padova e quindi Arcivescovo di Firenze e Cardinale. Nel 1927, allo scadere del suo mandato decennale di Presidente dell'Unione Missionaria del Clero, il Fondatore proponeva a Propaganda, come suo successore, anche il nome di Mons. Dalla Costa.

(51) P. Armelloni era arrivato dalla Cina a Vicenza il 21 marzo. P. Uccelli aveva riferito al Fondatore quanto segue: « Vorrei parlarLe di P. Armelloni ma non so cosa dire. Quello che ha detto chiaro qui a me e che ha, dice lui, detto chiaro anche in Cina, è questo che io riferisco a V. Eccellenza perché ne faccia quel conto che crederà meglio: « Se sarò trattato bene rimarrò, se no, me ne andrò ». Parole testuali che a me hanno fatto più male che bene, anzi molto male » (lettera del 28 marzo 1923). « P. Armelloni sta benissimo ma sente il nervoso. Io qui non me ne sono accorto, ma certo che con tanti anni di Cina... » (lettera del 23 marzo 1923).

Ricambio gli augurii fattimi nella ricorrenza delle Sante Feste Pasquali e prego Dio, nella mia indegnità, che continui a codesta Casa la sua protezione, che fino ad ora non ci è mancata (52).

Mi abbia presente al Santo Altare, mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 3 Aprile 1923

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

25)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio di quanto mi riferisce coll'ultima Sua e prego Dio che il frutto degli Esercizii predicati a codesti cari giovani sia duraturo (53). Lo prego pure che confermi nei buoni propositi il giovane Ch. di Padova che aspira ad entrare nel nostro Istituto (54).

Per quanto s'attiene all'Ordinazione di codesti due Professi, sarebbe stato più opportuno ricorrere direttamente al Vescovo, il quale sarebbe stato costretto a pronunciarsi nettamente sulla loro ammissione (55).

Ritengo non convenga accettare il giovane di Costozza del quale si parla. Può rispondere che per ora non sappiamo come occuparlo, tenuto conto della sua professione (56).

Partecipi la mia benedizione a codesti carissimi alunni e mi creda in Corde Jesu

Parma, 16 Aprile 1923

dev.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(52) « Gli Alunni tutti bene... La Provvidenza non è più così scarsa con noi come per il passato, e di ciò ne siamo riconoscenti a S. Francesco Xaverio... » (lettera del 28 marzo 1923).

(53) « Godo dirLe che abbiamo or ora terminati i Santi Spirituali Esercizi predicati con vero zelo apostolico da un bravo e virtuoso Parroco Vicentino (NB. di Costabissara). Gli Apostolini e più ancora i Prefetti sono rimasti contentissimi e quello che più importa è che ne hanno ricavato un grande frutto. Deo gratias! »

Pochi giorni fa D. Calabria, il Santo di Verona, venne qui a farci una breve visita. Ci lasciò per ricordo il segno di S. Croce a questo modo: Testa diritta, cuore a posto, spalle forti: e così sia. Ha promesso di pregare per la nostra Congregazione e specialmente per V. Eccellenza... » (lettera del 14 aprile 1923).

(54) « Per il prossimo Agosto spero mandare al noviziato nostro un buon Chierico di Padova che sta facendo il terzo anno di liceo. Ha 26 anni e si chiama Galvani Andrea... » (lettera del 14 aprile 1923).

(55) « Sono stato più volte in Curia per le pratiche necessarie a riguardo dei Prefetti che desideravano essere ammessi alla Tonsura, ma è sempre stato un continuo mandarmi dall'uno e dall'altro senza mai riuscire a nulla. Credo che sia stata questa la volontà del Signore, perché mi pare che al Signore piaccia che i nostri Professi abbiano a ricevere la tonsura e gli ordini da V. Eccellenza e non da altri... » (lettera del 14 aprile 1923).

(56) Era un giovane fabbro di 26 anni, che a Costozza « ha avuto qualche mancanza », ma era raccomandato dal Superiore.

26)

Carissimo Padre,

Le trasmetto la lettera che mi giunge dalla Cina acclusa in una mia di colà. Voglio credere che a Vicenza tutto proceda per bene e che la Provvidenza continui a mostrarsi propizia.

Se sapesse quanto volentieri verrei costì per qualche giorno, ma sono così occupato, sono tante le cose da sbrigare anche in preparazione al prossimo Congresso Eucaristico, che non trovo tempo da respirare (57). Sono però costì sempre col pensiero e coll'affetto ed ogni giorno ricordo al Signore nella mia indegnità, con paterno affetto, gli Apostolini di Vicenza.

Saluti cordialissimi!

Parma, 16 Aprile 1923

Tutto Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

27)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio della generosa offerta del povero Parroco di Molina di Malo, a cui invoco da Dio il gaudio eterno dei giusti. Il suo nome sarà posto tra i benefattori insigni dell'umile nostra Congregazione (58).

Mi compiaccio ancor più delle buone notizie che mi dà di codesti cari giovani; invio con larghezza d'affetto la mia benedizione, affrettando col desiderio il momento di rivederli. Mi pare un secolo dacchè non son venuto a Vicenza. Lontano del resto col corpo, sono sempre vicino collo spirito.

La ringrazio di quanto mi scrive per Recoaro. Debbo però dirLe che io abbisogno di bagni salso-jodici per combattere i reumi che tanto mi disturbano, massime nella stagione invernale. Dovrò quindi recarmi in quella vece a Sant'Andrea, appena le occupazioni mel consentiranno. Mi accontenterò di andare e venire nella stessa giornata per risparmio di spese, perché al principio del secolo XX i Vescovi, anche quando non avessero fatto voto il di povertà, sono egualmente costretti a pra-

(57) Continuava pure la Visita Pastorale e l'attività come Presidente dell'Unione Missionaria del Clero del quale il 19 e 20 ci doveva essere il Congresso a Modena e a fine mese una riunione regionale a Parma.

(58) «Un ottimo Parroco morendo ci lasciava lire 6.600, somma che mi è stata consegnata da S.E. Mgr. Rodolfi. Quanto è buono il Signore! Deo gratias!...».

ticarla. Torna quindi meglio farne voto per sopportarla con merito maggiore (59).

Le auguro ogni miglior bene e me Le confermo in Corde Jesu
Parma, 13 Giugno 1923

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

28)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Non mi accusi di trascuratezza se non ho ancora risposto all'ultima Sua graditissima. I motivi del ritardo sempre gli stessi!

Mi compiaccio della venuta e permanenza in codesta povera Casa del novello Vescovo di Padova. Questo mi è prova della sua modestia e bontà. Egli farà, non ne dubito, molto bene a codesto Istituto. Il Signore renda fecondo di bene il Suo Episcopato (60).

Mi compiaccio pure dell'esito degli Esami dei nostri Alunni. Possiamo accontentarci che non siano che tre i bocciati, i quali però, giova

(59) P. Uccelli gli aveva scritto: «Ho parlato col Parroco di Recoaro il quale è contentissimo di ospitare V.E. Mi ha solo pregato di avvisarlo una ventina di giorni prima per poterLe preparare un conveniente locale. Spero che V.E. non vorrà rifiutare sì buona e tanto necessaria occasione per rimettersi un po' in salute. Abbiamo bisogno che Lei viva, e viva per moltissimi anni. Se ogni anno si prendesse almeno un mesetto di vacanza piena, lontano da Parma, in una stazione climatica, ne sentirebbe un giovamento grandissimo. Perdoni il mio ardire, che mi viene dal cuore, desideroso della di Lei preziosa salute. Venga dunque, Eccellenza Rev.ma, venga qui all'Istituto e da qui poi a suo comodo partirà per Recoaro...» (lettera dell'8 maggio 1923).

(60) Mons. Elia Dalla Costa volle ritirarsi all'Istituto dal 9 al 14 luglio per stare vicino a P. Uccelli.

Nel Numero Unico stampato per onorare il nuovo Vescovo di Padova, il Fondatore scrisse quanto segue:

«Partecipo in ispirito alla santa esultanza della Chiesa di Vicenza e di Padova per la prossima Consacrazione Episcopale del Veneratissimo Mons. Elia Dalla Costa. L'una saluta in lui un figlio illustre, che viene ora insignito della pienezza del regale Sacerdozio di Cristo e l'altra il Pastore sapiente, che la sollecitudine apostolica del regnante Pontefice le destina a Duce nell'ora difficile che volge.

Il plauso con cui è stata accolta da tutti la sua promozione è presagio sicuro della fecondità del suo Episcopato, e penso l'anima grande del Beato Bärbarigo, che rivive in lui nello zelo per la salvezza delle anime e per la dilatazione del Regno di Dio nelle terre infedeli, esulterà dal Cielo nel vedere la sua cattedra gloriosa occupata da sì degno successore.

Io presento all'insigne Presule, già fulgida gemma del Clero Vicentino e che domani risplenderà di vivida luce anche tra le file dell'Episcopato Italiano, congratulazioni ed augurii, a nome pure dell'umile Istituto di Vicenza per le Missioni Estere, pel quale ebbe sempre benevolenza paterna e prego Dio che ad moltos annos lo conservi a bene della Chiesa e fecondi colla sua grazia quanto egli, nel suo zelo illuminato, sarà per intraprendere alla divina gloria.

Parma, 12 agosto 1923

† Guido M. Conforti, Arciv. Vesc.

sperarlo, si disporranno nelle correnti vacanze a rimediare ai fiaschi riportati.

Vegga d'incoraggiare Di Martino e Barbero a rimanere fermi nella loro vocazione se non sono disturbati che da semplici dubbi ed angustie facili a spiegarsi (61).

Io avevo divisato di venire a Vicenza dopo gli esami del Seminario di Berceto, ma occupazioni sopra occupazioni non mi hanno concesso il tempo sufficiente per questo. Verrò quando i nostri giovani saranno di ritorno dalla breve vacanza loro concessa. Allora potrò intrattenermi costì più a lungo e forse con maggior vantaggio dei medesimi.

Nulla Le dico delle cose nostre di Parma. Lunedì verrà a Vicenza Padre Armelloni e da lui potrà apprendere quanto desidera conoscere. Mi ossequi tanto tanto Monsignor Ratti ed Ella gradisca tante cose dal cuore e mi creda

Parma, 19 Luglio 1923

Aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

29)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Grazie degli augurii portimi nella ricorrenza del mio giorno Onomastico! Glieli ricambio con larghezza d'affetto e prego Dio ad avverarli, se così a Lui piace (62).

Voglia poi rendersi interprete del grato animo mio presso codesti carissimi Apostolini per la bella lettera inviata per la stessa circostanza. Li assicuri del mio gradimento e dica loro che io compendo in ricambio quanto vorrei loro dire, nell'augurio che abbiano ad essere un giorno Apostoli zelanti di Cristo sull'esempio del loro inclito Protettore S. Francesco Saverio. Quanta gloria ne deriverebbe a Dio, quanto bene alle anime e quanto merito per essi! Il Signore avveri questo mio augurio e l'accompagni coll'abbondanza di tutti i beni, che suol concedere alle anime generose, che per la gloria del suo Nome a Lui si consacrano per la vita e per la morte.

Mi consolo del numero rilevante delle domande d'ammissione. Nel dar corso alle medesime tenga conto dell'età dei candidati, come pure degli studii fatti. Dato che in Seminario non venissero tutti accettati,

(61) Di Martino Andrea uscirà subito dall'Istituto; Barbero Domenico arriverà alla Professione Perpetua, ma poi uscirà l'11 ottobre 1929.

(62) Rientrato a Vicenza alla fine di Agosto dopo un'assenza di 15 giorni (un pellegrinaggio a Padova e una visita a suo Papà, un incontro a Parma con il Fondatore e un corso di Esercizi Spirituali al Seminario di Marola), P. Uccelli aveva mandato gli auguri «di un figlio amatissimo per il più buono dei padri» (lettera del 9 settembre 1923).

si vedrà di trovare un insegnante. Non dobbiamo chiudere l'adito a quelli che si presentano. Sarebbe questa la morte del nostro Istituto (63).

Verrò tra breve a Vicenza ed intanto cordialmente La saluto e La benedico assieme a codesti carissimi giovani.

Parma, 17 Settembre 1923

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

30)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Sabato prossimo venturo, a Dio piacendo, mi recherò a Vicenza. L'avvertirò dell'ora del mio arrivo. Non dica però ad alcuno della mia venuta, desiderando di passare qualche giorno costì in santa quiete.

L'avverto di aver accettato un giovinetto di Castelmazzano, certo Bondani, il quale in settimana col proprio padre sarà a Vicenza. Voleva venire lo scorso anno, ma io lo consigliai ad attendere ancora. Mi pare un buon figliuolo e di discreto ingegno. Lo conobbi al suo paese in occasione della Sacra Visita Pastorale.

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 26 Settembre 1923 (64)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(63) «Godo dirLe che le domande d'ammissione sono molte, e che spero quasi tutte fatte con sincerità... Spero che V. Eccellenza verrà presto. Tutti La desideriamo...» (lettera del 9 settembre 1923).

(64) Appena spedita questa lettera, il Fondatore ricevette una lettera datata 25 settembre nella quale P. Uccelli scrive: «Ieri venne qui all'Istituto il nuovo Rettore del Seminario Mons. Scalco Marco e mi portò la triste nuova che S.E. Mons. Rodolfi non intende accettare i nostri alunni di prima ginnasiale. Sempre a nome di Mgr. Rodolfi mi diceva di scrivere a V. Eccellenza Rev.ma perché possa prendere quelle misure che crederà meglio nel Signore.

Proprio in camera charitatis Le dico che c'è un vero mistero in questa disposizione. Prima, come V.E. sa, non ne potevamo mandare più di cinque per classe, ed ora la prima viene messa alla porta. Io non mi voglio sgomentare, perché sono sicuro che il Signore provvederà. A questo modo crescono le noie e le spese. Cerco di coprire col manto della carità questa disposizione perché è mio dovere, ed anche per il bene dell'Istituto. Bisogna proprio che cerchiamo di tenerci buono questo Vescovo che è potente in opere et sermone. Il Rettore del Seminario desidera che io vada dal Vescovo dopo ottenuta risposta da V. Eccellenza per riferirgliela. Per di Lei norma Le dirò che in Seminario gli Alunni di prima ginnasiale sono 55 e i nostri sarebbero circa 12, forse uno o due di più che meno. Per carità, Eccellenza, non suggerisca di dividere la classe in due, con due Professori, perché il Vescovo da questo orecchio non sente e s'irriterebbe...» (lettera del 25 settembre 1923).

Il Fondatore, invece di rispondere, andò a Vicenza il 29 settembre; il 1° ottobre, assieme a P. Uccelli, si recò ad ossequiare il Vescovo; ma la decisione restò tale e quale: infatti il 22 ottobre, all'inizio dell'anno scolastico, gli Apostolini delle Classi superiori continuarono ad andare in Seminario, ma gli alunni del primo corso ginnasiale dovettero restare in casa per le lezioni impartite da un Padre Oratoriano.

31)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le sono grato dell'ultima Sua e La ringrazio delle notizie datemi (65). L'esito della nostra Lotteria è più che modesto. Non possiamo ancora dire con precisione quanto ci toccherà, netto di spese; ma non dobbiamo farci illusioni. Entro il venturo Gennaio saranno liquidate tutte le partite. Ci resta però sempre la Divina Provvidenza, e questa è inesauribile nelle sue risorse (66).

Al Sig. Egidio Cazzola ho già scritto da tempo ringraziandolo di quanto ha fatto e fa a beneficio di codesta Casa.

Ed i giovani a quanti ascendono al presente? E la prima Ginnasiale procede bene? Le sarò grato se vorrà raggiuagliarmene.

Le raccomando nuovamente di chiamare in privato codesti giovanetti per interrogarli intorno alla loro vocazione, alla meditazione, ai sentimenti che provano e vada dicendo. Giovano assai questi privati colloqui; bene spesso più di una predica, perché in essi si può dire al giovane la parola che fa per lui, che lo ammonisce, lo corregge, lo incoraggia a seconda del bisogno. E' la pioggia fine che penetra e feconda la terra, non sono gli acquazzoni. Questa regola è suggerita da tutti i migliori educatori, che l'hanno sempre sperimentata di grande efficacia.

L'aspirante di Padova è già entrato in noviziato; è pure entrato uno di Bologna che sta facendo il 3° di Università a Bologna stessa. Spiritus ubi vult spirat e speriamo che riesca veramente un buon Missionario (67).

Partecipi la mia benedizione a codesti carissimi giovani e gradisca i miei cordiali saluti in quella che me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 7 Novembre 1923

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(65) «...Tutti, non esclusi i nuovi, siamo rimasti contentissimi della breve visita di V.E. e La preghiamo a voler venire un po' più di frequente. Le parole che ci rivolse con tanta bontà le ricordiamo sempre e cerchiamo di metterle alla meglio in pratica. Da parte mia cerco di far tesoro dei consigli paterni che mi diede e spero che ritornando mi troverà in ordine coi benedetti registri..» (lettera del 19 ottobre 1923).

(66) «La lotteria mi pare incominci a produrre i frutti che temevo volesse dare. Qui si pensa che sia venuto tutto a noi l'utile della stessa e così siamo stimati milionari. I Padri di... non mancheranno di propagandare questa idea a noi tanto dannosa e per loro tanto utile. Faccia il Signore quanto sarà di sua maggior gloria!...» (lettera del 19 ottobre 1923).

(67) Si tratta di Galvan Andrea e Frassinetti Mario, entrati in Noviziato il 31 ottobre.

32)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio dell'elenco inviatomi. Voglia il Signore che i buoni pronostici da Lei fatti sul conto d'una buona parte di codesti giovanetti abbiano ad avverarsi.

La nostra Lotteria ha avuto l'esito che purtroppo si temeva, è riuscita ad un vero insuccesso, come avrà udito anche da Padre Bonardi. Ad occasione propizia ne diffonda con prudenza la voce a frastonare i danni che deriverebbero da una persuasione contraria.

Voglio credere non sia conforme a verità la diceria di cui Ella mi fa cenno, benché tutto sia possibile sopra di questa terra di miserie. Ad ogni modo prendiamo tutto dalle mani di Dio e prendiamo di qui un argomento di più per confidare nella divina Provvidenza con maggiore abbandono (68).

Mi torna nuovo quanto mi riferisce della Sorella di Armelloni. Pel momento lo cosa è prematura. Aspetti a parlarne colle Suore, che ritengo non avranno piacere di avere una persona estranea. Tanto più che, come ebbe a dirmi lo stesso Padre Armelloni, sua Sorella è alquanto nervosa e non facile ad accontentarsi (69).

Partecipi la mia benedizione a codesti carissimi giovani e gradisca i miei saluti cordialissimi.

Parma, 26 Novembre 1923

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(68) « Non so, Eccellenza Rev.ma, se sarà vero o no, ma ho sentito dire che Mgr. Vescovo di qui avrebbe detto che in quest'anno la Diocesi di Vicenza non deve pensare a questo Istituto perché ci deve pensare la Casa Madre di Parma. Io non lo credo, perché sarebbe proprio un metterci a terra, ma d'altra parte vedendo il così poco aiuto da parte di quei buoni Parroci che ci hanno sempre voluto bene e non solo a parole, mi viene un po' di dubbio. Fiat voluntas. Dei! Io prego e pregherò sempre perché il Signore non ci lasci mancare né la sua santa grazia per l'anima, né il pane per il corpo. Temo che per alcuni la lotteria serva di pretesto per lasciarsi senza aiuti... » (lettera del 18 novembre 1923). « Una vistosa offerta di lire 25.000 che era proprio promessa a noi, il Vescovo l'ha fatta dare ad un altro Istituto, prendendo il pretesto della lotteria che ci ha fatto ricchi. Non c'è maggior miseria di quello di essere veramente poveri e di essere creduti ricchi. Pazienza e avanti in Domino... » (lettera del 26 novembre 1923).

(69) « Come V. Eccellenza saprà, è stato qui P. Armelloni e mi ha parlato di sua Sorella. Da parte mia non avrei nessuna difficoltà. Desidero solo che V. Eccellenza sia contenta e che anche le Suore siano contente. Se solo V. Eccellenza fosse contento e le Suore no, sarebbe un martirio per la sorella di P. Armelloni e anche per me... » (lettera del 18 novembre 1923).

33)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Accuso ricevuta della relazione scolastica e mentre mi compiaccio con quelli che hanno ottenuto buone classificazioni, ho una parola di esortazione per coloro che lasciano desiderare. Dica loro di imitare carismata meliora, ed in particolare a Bondani che avrebbe potuto fare assai di più di quello che ha fatto e che mi riprometto questo per il prossimo bimestre (70).

Per quanto s'attiene alle proposte che Le vennero fatte per l'acquisto di codesta Casa, Ella mostri sempre di non essere disposta a proporre l'alienazione. Se però Le venisse fatta la profferta d'un milione, allora si potrebbe anche discutere (71).

Il giorno 24 sono stato ricevuto in privata udienza dal Santo Padre. Ho chiesta anche per l'Istituto di Vicenza la Benedizione Apostolica. La comunichi a codesti carissimi giovani e li assicuri che non ho dimenticato di pregare sulla Tomba degli Apostoli anche per gli Apostolini di Vicenza. Me li saluti tutti, mi abbia presente al Santo Altare e gradisca tante belle cose che Le auguro di cuore (72).

Parma, 30 Gennaio 1924

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

34)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le ritorno, debitamente firmata, la nota dichiarazione (73).

Mi consolo della generosa provvidenza mandata a codesta nostra

(70) Vedi lettera del 24 gennaio 1924.

(71) « Proprio in questo momento mi si domanda se vogliamo vendere questo Istituto. Ho risposto che ci hanno esibito 700.000 lire e che il nostro Superiore Generale non ha creduto bene di venderlo. Mi domandò dell'ultimo prezzo. Ho risposto che se esibiscono un milione io provo a parlarne coi miei Rev.mi Superiori, ma senza impegni. Verrà a giorni a darmi la risposta e io mi terrò un dovere d'informare V. Eccellenza. Il Signore che è venuto a farmi questa domanda è un vero galantuomo e ci vuol bene. Se V. Eccellenza non desiderasse di vendere a nessun prezzo, non ha che a dirmelo. Se poi fosse d'avviso di venderlo, L'assicuro che io non azzarderò nessuna parola se non dopo aver ricevuto il pieno consenso di V. Eccellenza... » (P.S. alla lettera del 24 gennaio 1924).

(72) « E. V. Eccellenza chissà quanto avrà sofferto in quei rigidi giorni che abbiamo passato! L'ho sempre ricordata al Signore, ma in modo tutto particolare in quei giorni perché so quanti dolori Le arreca il freddo così crudo. Ho detto più volte al Signore di caricar me di dolori e di acciacchi per risparmiar V.E. che sa così bene usare della salute per compiere opere sante a gloria di Dio, a salute di tante anime e a bene della nostra Pia Società... » (lettera del 24 gennaio 1924).

(73) « Accludo la qui unita dichiarazione che se V. Eccellenza crede ben fatta

Casa, e ne ringrazio il Signore, sempre buono con noi. In giornata ho scritto a Mons. Tomasi per la benevolenza che continua a dimostrare al nostro Istituto (74).

Per quanto riguarda i quattro giovani di cui Ella mi parla nell'ultima Sua, Le avrà scritto a quest'ora Padre Bonardi, ed a questo mi rimetto. Io sono d'avviso che convenga attivare regolarmente il noviziato anche pei Fratelli Coadiutori, se vogliamo approdare a qualche cosa di stabile; e dovendosi premettere 6 mesi di probandato, è bene che tale probandato cominci subito e regolarmente. Sino ad ora, in subiecta materia, non si è ancor fatto quanto era desiderabile si facesse. Convienne ormai attuare integralmente le nostre Costituzioni (75).

Invio la mia Benedizione a codesti carissimi Giovani che sempre ricordo al Signore ed Ella intanto gradisca i miei cordialissimi saluti.

Parma, 24 Marzo 1924

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

35)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi abbia per excusato se non ho risposto prima d'ora all'ultima Sua. Sono così occupato in questi ultimi giorni che ci separano dal nostro Congresso Eucar. Regionale, che non trovo tempo per respirare (76).

la potrà firmare e rimandarmela affinché i Signori dell'Associazione non abbiano più a rivolgersi a V. Eccellenza» (P.S. alla lettera dell'11 marzo 1924).

(74) «Godo dirLe che i conti cerco di tenerli in regola, e che la Provvidenza qui ultimamente mi ha mandato a mezzo dell'Ufficio di Propaganda lire 12.846.

Vostra Eccellenza sa che per avere, bisogna anche dare e così faccio io. Avevo promesso a Tagliolato il cinque per cento su tutte le offerte che mi consegnerebbe e così si è adoperato per farmi dare la somma generosissima di L. 12.846. Il Vescovo non sa nulla, quindi a Lui non si deve scrivere, ma sarebbe bene che V.E. scrivesse una parolina a Monsignor Tomasi Tomaso, ringraziandolo...» (lettera dell'11 marzo 1924).

(75) «Una decisione avrebbero presa i quattro alunni alti di prima ginnasio che ora espongono a V. Eccellenza. Vedendo che collo studio non riescono, mi hanno pregato di non farli più studiare e di tenerli come fratelli. Quid agendum? Posso assicurare V.E. che sono tutti buoni, due poi ottimi. Il mio povero parere sarebbe di tenerli come fratelli fino alle vacanze autunnali, e poi se daranno buona prova, come spero, di mandarli poi alla Casa Madre. Se V. Eccellenza desiderasse averli subito, io li manderei anche subito. S'intende che io mi rimetto a quanto decide V. Eccellenza...» (lettera dell'11 marzo 1924). Vedi anche lettera del P. Bonardi a P. Uccelli del 17 marzo 1924, con la quale gli diceva, a nome del Fondatore, di mandare a Parma gli Aspiranti Fratelli Coadiutori. Andarono Zanini, Bellò e Mariga. Cfr. lettere di P. Uccelli dal 2 al 22 aprile 1924.

(76) Il Congresso Eucaristico Regionale Emiliano si svolse a Parma nei giorni 1-4 maggio 1924 con l'intervento del Cardinale Legato Evaristo Lucidi. Preparato dalle SS. Missioni in Cattedrale predicate da 3 Ecc.mi Vescovi, il Congresso riuscì splendidamente come manifestazione di fede e come frutti per le anime. Ma se esso procurò al Fondatore tanta gioia per il suo cuore di Vescovo amante di Gesù e delle anime, richiese da Lui un tale lavoro e una tale disponibilità che non si sa come abbia potuto far fronte a tanti impegni.

Per quanto s'attiene al Parroco di S. Croce credo opportuno di suggerirLe quanto segue. Gli dichiaro esplicitamente che l'Oratorio annesso al nostro Istituto è esente da ogni giurisdizione parrocchiale appartenendo ad una Congregazione Religiosa. Che Ella, del resto, non si oppone affinché egli nella Processione delle Rogazioni vi possa sostare e celebrarvi anche la S. Messa, ma che però esige che ogni anno ne faccia in iscritto regolare domanda al Superiore locale dell'Istituto stesso. Tutto questo lo dichiaro per lettera e non a voce. Sarà pur bene che dell'incidente informi anche Mons. Vicario G.. Col Parroco del Carmine poi tenga fermi i diritti di codesta nostra Casa, in base ai patti stabiliti con documento scritto, quando venne ceduto in affitto il nostro terreno (77).

A Lei ed a tutti codesti carissimi giovani ricambio di cuore gli augurii fattimi e pregando Dio che li avveri (78), me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 16 Aprile 1924

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

36)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Melior est conditio possidentis! Ella non si scompenga di fronte alle pretese ed invettive del noto Reverendo. Sino a prova contraria la

(77) « Il Parroco dei Carmini cerca di metterci i piedi addosso, ma farò del mio meglio per impedire che riesca. Non solo non ci aiuta, ma impedisce che anche i suoi parrocchiani ci aiutino. Ora poi à affittato il campo sportivo, senza dirmi nulla, e in barba al rogito che lui stesso lesse alcuni giorni fa e che non permette di subaffittarlo. Senza passarmi parola fa stampare nel calendario parrocchiale che una funzione delle Rogazioni si finirà nella Cappella dei Missionari colla S. Messa. E tante altre piccole cose che fanno conoscere che non sa che siamo esenti, e che colla Parrocchia non abbiamo a che fare... » (lettera del 2 aprile 1924). « A riguardo del Parroco di S. Croce farò quanto V.E. mi ha suggerito. Spero che le cose andranno a posto perché so che è già pentito di una partaccia che mi ha fatto e che a V. Eccellenza dirò una prossima volta... » (lettera del 22 aprile 1924).

(78) Con gli auguri pasquali dava anche questa notizia: « Ho il piacere di dire a V.E. che abbiamo incoronato la statuetta di S. Giuseppe con un'aureola d'oro, e così pure il Bambino Gesù che S. Giuseppe tiene sul braccio. Il lavoro, a dirlo io, è riuscito bello, semplice ma molto elegante e prezioso... » (lettera del 12 aprile 1924). Lo stesso giorno 12 aprile scrive un'altra lettera di auguri, unendovi un mezzo biglietto riservato come P.S.: « I Fascisti hanno bastonato a sangue il Cappellano della parrocchia di Sandrigo di questa diocesi; hanno condotto via un altro Sacerdote della stessa parrocchia e lasciato di notte in mezzo a una strada nelle vicinanze di Bassano, ed hanno minacciato Mons. Arena se osa ritornare a Sandrigo, ove egli è parroco. Se l'avessero trovato in canonica l'avrebbero certamente ucciso. Vi è proibizione di pubblicazione del fatto, s'intende da parte dei Fascisti. Si dice che il Vescovo vada a Sandrigo Domenica, cioè domani, per lanciare la scomunica contro i percussori del Cappellano ».

presunzione del diritto sta per noi. Egli che lo impugna, dovrà dimostrare con buone ragioni che noi siamo dal lato del torto. Di tutto mi tenga informato per mia buona norma (79).

Mi compiaccio delle buone notizie che mi dà dei Prefetti e mi auguro che anche gli altri alunni siano di consolazione. Come ci troviamo finanziariamente? Voglio sperar bene.

Continuano i buoni effetti prodotti dal nostro Congresso Eucaristico. Ogni giorno si hanno Cresime e prime Comunioni di bambini di 20, 25 e perfino 30 anni d'età, a tacere delle molte unioni illegittime che vengono regolarizzate. Il Signore è proprio passato anche in mezzo di noi benefacendo et sanando.

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu
Parma, 1° Giugno 1924

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Ritenendo che costì si trovi il venerando nostro Mons. Ratti, La prego di presentargli i miei cordialissimi saluti ed ossequii.

37)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

A Sant'Andrea, ove mi trovo per un po' di cura salso-jodica, ricevo in questo momento l'ultima Sua. Mi giunge quindi in ritardo in ordine a quanto mi scrive. Non sarei del resto di parere, anche se ancor si fosse in tempo, che la S.V. accettasse la proposta fattaLe. Niente vi è di segreto in questo mondo e risapendosi la cosa, si potrebbero fare al riguardo commenti che è bene, a mio avviso, evitare. Si scusi col dire che pel momento difficilmente Ella potrebbe essere sostituita (80).

(79) « Ho scritto al R. Parroco dei Carmini come V.E. mi diceva di fare. Il R. Parroco è andato su tutte le furie e ora cerca documenti in Curia per vedere, e nella sua mente è persuaso di riuscire, di imporsi a noi e di esigere le chiavi della Chiesetta, per farla poi lui da padrone assoluto. A dirLe che è andato fuori dei gangheri è dirLe nulla di più del vero. Io non ho parlato con lui, ma mi è stato riferito che è montato su tutte le furie e che la vuol spuntare ad ogni costo. Non mancherò di tenerLa informata. Io sono tranquillo perché ho obbedito a V. Eccellenza, e anche perché capisco bene che il Parroco si romperà la testa, senza poter ledere i nostri diritti. Che mondo anche fra i Sacerdoti! Attendo una parola di V. Eccellenza per sapermi comportare » (lettera del 29 maggio 1924).

(80) « Questa mattina il Sig. Tagliolato mi ha preso in disparte e mi ha detto: Padre, se vuole andare a Lourdes io Le pago il viaggio andata e ritorno; e per ricompensa Le darò in compagnia mio papà perché Lei me lo sorvegli e gli serva da guida. Voleva la risposta subito, ma io gli ho risposto che non posso rispondere se non dopo che avevo chiesto il permesso a V. Eccellenza. Urgendo saperlo subito per prendere la tessera alla più lunga lunedì o martedì, Le scrivo la presente per dirLe che se V. Eccellenza è contento, andrei tanto volentieri, e per aggiungerLe che se V.E. non credesse opportuno, che sarei altrettanto contento perché avrei il merito del desiderio e dell'obbedienza... » (lettera del 12 luglio 1924).

Mi compiaccio dell'esito degli esami dei nostri cari Alunni che desidero di rivedere. A questo riguardo mi dica quando convenga che io mi rechi a Vicenza. Sino al 26 del corrente mi fermerò qui dove sono. Dopo farò ritorno alla Città. Se avesse deciso di mandarli in famiglia per alcuni giorni, li mandi pure; io potrei rimettere la mia venuta al loro ritorno.

Desidero pure conoscere i giorni precisi del Congresso di Vicenza avendo promesso il mio intervento. Le sarò grato se a volta di corriere vorrà informarmene per mia opportuna norma, avendo in vista altri impegni (81).

E del giovane seminarista Pascoli di Vicenza, il quale voleva entrare nel nostro Seminario quid? Monsignor Ratti, questa volta, ha riportato buone impressioni di Vicenza. Deo gratias!

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu
Sant'Andrea di Medesano, 15 Luglio 1924

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

38)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Il Signor Tagliolato mi scrive una pressantissima lettera per indurmi a permettere che Ella parta per Lourdes insieme al di lui padre. Tutto considerato, ho creduto bene di annuire, per non disutare persona della quale il nostro Istituto ha un vero bisogno. Le permetto quindi di prender parte al prossimo Pellegrinaggio Italiano. Avverta subito per ogni buon effetto Padre Armelloni perché venga a sostituirLa. Dico subito, perché egli non prenda altri impegni. Presentemente, se non erro, egli si trova a Monticelli (82).

(81) « Il Congresso è fissato per il settembre p. e precisamente per l'undici-dodici-tredici e quattordici di detto mese » (lettera del 21 luglio 1924).

(82) « A Tagliolato ho detto quanto V.E. mi suggeriva, anzi ho aggiunto un'altra ragione, ma lui dice che V. Eccellenza gli farebbe una carità per ragione di suo padre al quale dovrei far da Cicerone e di guida, e mi dice che Le scriverà pregandoLa e scongiurandoLa. V. Eccellenza può esser sicura che io sono contento della decisione che ha preso a mio riguardo, e che non mi sentirà mai muovere lamenti. Mi dispiace che Tagliolato insista, ma V.E. può ripetere a Tagliolato quanto diceva a me: che difficilmente mi può far sostituire... » (lettera del 21 luglio 1924).

Il Pellegrinaggio portò P. Uccelli a Lourdes dal 27 agosto al 5 settembre: « Godo dirLe che a Lourdes ho pregato ed ho celebrato una S. Messa per V. Eccellenza. E' stato per me un vero gaudio di Paradiso il poter rimanere ai piedi della S.S. Vergine per alcuni giorni. Mille grazie a V. Eccellenza del permesso che mi diede. Anche di questa grazia insigne Le serberò eterna gratitudine... » (lettera del 10 settembre 1924). « Colgo questa bella occasione del di Lei Onomastico per augurarLe a nome di tutti le più elette benedizioni del Cielo. Che il Signore La conservi a lungo e sempre in ottima salute al bene della Diocesi e del nostro caro Istituto, e possa vedere la Diocesi e l'Istituto quali V.E. li desidera cioè pieni di quello spirito buono e di quella carità ardente di cui trabocca il cuore di V. Eccellenza... » (lettera del 10 settembre 1924).

Domani lascerò Sant'Andrea per fare ritorno alla Città e riprendere tra breve la Visita Pastorale alla quale non ho potuto gran fatto accudire nei passati mesi a motivo del Congresso Eucaristico da preparare.

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Sant'Andrea, 24 Luglio 1924

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

39)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi prevalgo del ritorno a Vicenza dell'ottimo nostro Tissot per dirLe alcune cose che mi stanno a cuore (83).

Dato che ancora non Le sia stato significato se i nostri giovani di Prima, di Terza e di Quarta siano ammessi nel prossimo anno alle Scuole del Seminario, s'informi della cosa con sollecitudine, provocando una decisione. In caso negativo, urgerebbe provvedere in altro modo per l'insegnamento.

Le raccomando di fare leggere ai nostri giovani Periodici Missionari. Ho detto al Sig. Rettore Bonardi di mandarne diversi a Vicenza. Anche in refettorio si legga, o durante il pranzo o durante la cena, di cose di missione. Tutto questo giova assai ad alimentare la vocazione apostolica. Bisogna formare un ambiente che sia saturo di questo spirito apostolico. Anche il « Vita Nostra » si legga sempre. Gioverà pure come già ebbi a dirLe, chiamare *ex professo*, almeno una volta al mese, i singoli giovani a particolare colloquio per udire le loro impressioni, i loro dubbi, le difficoltà che incontrano nel nuovo genere di vita e dir loro la parola buona che sia di conforto, d'incoraggiamento e di guida.

Le raccomando pure di tenere in perfetto ordine il registro degli introiti e delle spese di casa. Si persuada che questo è indispensabile per il buon andamento della casa e per prevenire possibili dissesti finanziari (84).

Per uniformità di condotta desidero che non si introducano nuove pratiche di pietà, e si segua fedelmente quanto si suol fare alla Casa Madre. E così la Benedizione con il Venerabile non si dia che al Giovedì

(83) Il Fondatore era stato a Vicenza nei giorni 13-15 settembre per partecipare al Congresso Eucaristico. I problemi quindi della Casa li aveva esaminati direttamente. P. Uccelli gli esprime la sua riconoscenza: « Quanto Le sono grato della visitina che ci ha fatto, della bontà che ci ha dimostrato e dell'interessamento che si è preso per noi. Che il Signore la rimeriti di tanta sua carità... » (lettera del 20 settembre 1924).

(84) « Tengo notato tutto e, come Le promisi, alla fine V. Eccellenza avrà la nota di tutte le entrate ed uscite » (lettera del 20 settembre 1924).

ed alla Domenica e negli altri giorni Festivi. Si potrà pur dare quotidianamente nei mesi di Maggio e di Giugno (85).

Penso che avrà scritto al Padre di Bondani per dichiarargli che suo figlio più non potrà essere riammesso nel nostro Istituto dopo il saggio dello scorso anno.

Ho pensato che convenga la permanenza a Vicenza di Tissot e di Capra dopo la buona prova che hanno dato di sè. In essi potrà avere dei buoni cooperatori, obbedienti ed attivi, che Le renderanno meno gravoso il peso della direzione. In questi giorni che precedono l'apertura dell'anno scolastico Capra potrà recarsi a Parma (86). Sinibaldi continuerà a rimanere costì sino al suo ritorno.

Coi migliori augurii per Lei e per codesti carissimi giovani me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 21 Settembre 1924

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

40)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho scritto al Rettore di codesto Seminario Vicentino, pregandolo a sollecitare una risposta in ordine all'accettazione dei nostri Alunni di prima (87).

Penso che chi ha fatto scuola l'anno scorso ai nostri Apostolini, continuerà anche a farla nel prossimo anno per quelli di seconda alle medesime condizioni. Lo preghi anche a nome mio, esprimendogli tutta la mia riconoscenza per l'opera prestata e per quella che vorrà prestare.

Per quanto s'attiene alla preparazione delle due nuove aule scolastiche, approvo in massima la proposta fatta. Faccia però far prima con ogni premura un preventivo raccomandando a chi dovrà farlo di attenersi alla minor spesa possibile, e poi me ne riferisca con cortese sollecitudine. Ritengo che pel piaciuto sarà bene servirsi delle assi che

(85) «L'assicuro di fare esattamente quanto mi suggerisce e mi ordina nella sua veneratissima portatami dal carissimo nostro Tissot. Le dirò di più, che terrò questa sua come un programma al quale voglio ubbidire di gran cuore e con esattezza, e alla fine d'ogni mese dare a V. Eccellenza relazione di quanto colla grazia del Signore ho potuto fare... Mi aiuti colle sue potenti preghiere affinché possa santificare l'anima mia e far del gran bene a questi carissimi giovanetti...» (lettera del 22 settembre 1924).

(86) «Mando subito il carissimo Capra il quale ha lavorato e con tanta intelligenza e per il bene dei ragazzi e per l'abbellimento della nostra Casa. Sono rimasto anche di lui contentissimo e son felice di averlo un altro anno» (lettera del 22 settembre 1924).

(87) «Se V. Eccellenza in questo frattempo credesse scrivere una letterina a Mgr. Scalco Rettore del Seminario pregandolo ad accettare i nostri di prima, spererei che a V.E. non desse un rifiuto...» (lettera del 22 settembre 1924).

già possediamo, le quali rimanendo un po' esposte all'aria ed all'umidità, come sono, potrebbero sciuparsi.

Mi compiaccio assai di quanto mi riferisce di Capra. Dopo matura riflessione, ho deciso che egli anche pel prossimo anno scolastico resti a Vicenza assieme a Tissot. Già conoscono l'ambiente e godono la fiducia dei giovani. Difficilmente potrebbero essere sostituiti in meglio.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu

Parma, 25 Settembre 1924

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

41)

Carissimo Padre,

Non esito a dirLe di rimandare i due giovinetti venuti da Reggio Em. i quali non hanno alcuna intenzione di recarsi in Missione. Il loro Parroco non è venuto da me e forse non verrà. Si tratta di una sorpresa dalla quale non ci dobbiamo lasciar sopraffare (88).

Approvo il progetto dei lavori delle due nuove aule. Ma dove trovare i denari? Non ci resta che confidare nella divina Provvidenza, la quale certamente ci verrà in aiuto, trattandosi di un lavoro indispensabile. Preghi e faccia pregare ed intanto faccia mettere mano ai lavori. Io pure nella mia indegnità farò altrettanto (89).

Mi compiaccio nell'apprendere che un buon numero di Alunni entreranno quest'anno in codesta Casa. Anche a questi penserà la divina Provvidenza (90).

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 1° Ottobre 1924

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

42)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

E' avvenuto quanto prevedeva. Siane egualmente benedetto il Signore! Ella ha già officiato per la Ia ginn. il Professore che l'ha fatta

(88) « Quei due di Reggio li ho mandati ancor essi dal loro Parroco, il quale mi fece una impressione poco bella... » (lettera del 7 ottobre 1924).

(89) « La ringrazio del permesso che mi ha dato. I muratori sono già all'opera. Vanno adagio, ma spero che faranno i lavori con coscienza... » (lettera del 7 ottobre 1924).

(90) « Al presente abbiamo trentacinque alunni. Quattro ne devono venire ancora da Parma e uno da Vicenza: andremo alla bella cifra di quaranta, senza i Prefetti. Che la Provvidenza ci aiuti... » (lettera del 7 ottobre 1924).

tanto egregiamente scorso l'anno, ma io penso che gli tornerà alquanto malagevole il fare quest'anno la prima e la seconda. Non sarebbe meglio mandare a Vicenza Padre Armelloni, che, per quello che ho potuto apprendere, verrebbe volentieri? Ella avrebbe anche un aiuto, dato si dovesse ammalare, ovvero assentare per qualche giorno. Desidero avere in ordine a questo il suo parere (91).

Lunedì p.v. verrà a Vicenza il Ch. Chiari, proveniente da questo Seminario. Ha già fatto regolarmente la 2^a Ginnasiale. E' un buon figliuolo per quello che mi vien riferito e voglio credere che farà bene. Lo vedremo, del resto, alla prova.

Per quanto riguarda la recita del S. Rosario, ritengo che possa bastare la recita in comune che i giovani fanno alla sera in Cappella (92).

Ha fatto bene a fare cominciare i lavori. Ritengo che la divina Provvidenza prima della fine del corrente anno ci manderà il necessario per pagarli (93).

A Lei ed a codesti Apostolini saluti cordialissimi.

Parma, 10 Ottobre 1924

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

43)

Carissimo Padre,

Le accompagno l'Alunno Ladislao Chiari, che ha già compiuto regolarmente la 2^a Classe Ginnasiale. Mi lusingo che corrisponderà alle Sue premure e farà buona riuscita (94).

Con questa fiducia La saluto e me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 13 Ottobre 1924

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(91) «Non so che risponderLe! V. Eccellenza conosce quegli che mi propone e conoscendolo ancor io, non mi so decidere a dire di sì. La pace vale più di tutte le comodità e per mantenerla, io sarei ben contento di sacrificarmi sempre. V.E. mi capisce...» (lettera del 16 ottobre 1924).

(92) Stranamente P. Uccelli aveva fatto al Fondatore la seguente proposta: «Se V. Eccellenza è contenta, farei recitare il S. Rosario (una parte del Rosario) alla mattina durante la S. Messa. Non per voler fare diversamente da quello che si fa a Parma, alla Casa Madre, ma per abituare i bambini a pregare, e in questo caso anche per invocare, speciali modo, l'aiuto di Maria SS. V. Eccellenza non creda di farmi dispiacere se mi dice di no. Credo d'essere obbligato a domandare questo, come grazia, ma sono dispostissimo a fare la volontà di V.E. che è la volontà di Dio...» (lettera del 7 ottobre 1924).

(93) «Ho trovato a prestito i danari per i muratori. Me li lasciano fino alla fine dell'anno e senza un centesimo di interesse. Deo gratias!» (lettera del 18 ottobre 1924).

(94) «Il Seminarista Chiari è arrivato ed ha fatto un'ottima impressione...» (lettera del 16 ottobre 1924).

44)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le ragioni che mi espone per prevenire possibili *scontri ferroviarii* hanno il loro peso, e mi riservo di prendere in seguito una determinazione. A tutto rigore si potrebbe provvedere alla meglio al bisogno anche nel modo da Lei proposto. Ne riparleremo (95).

Non è più il caso di pensare a nuovi acquisti e di abbandonare il posto che ora occupiamo. Tanto più di fronte al fatto che si prospetta chiaramente di dovere un giorno fare da noi coi nostri ferri senza ricorrere ad altri (96).

Il Padre di Bondani mi ha oggi detto di pregarLa di mandare a Parma le robe del figlio, che entrerà nell'Istituto dei Salesiani. Vorrei sollecitare l'invio. Ha fatto prima sopra di me molte pressioni perché fosse riaccettato a Vicenza il figlio, ma ho creduto bene di tener fermo per la negativa.

Quanti sono a quest'ora gli Alunni? Me li saluti e partecipi loro la mia benedizione (97).

Mi creda in Corde Jesu

Parma, 18 Ottobre 1924

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

45)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

A mezzo dell'ottimo nostro Ch. Professo Capra Le mando la presente. Approvo quanto ha progettato in ordine alla Scuola di prima Gin-

(95) Piuttosto che avere P. Armelloni, aveva proposto per le scuole in casa: «Sempre che V.E. sia contenta, farei insegnare matematica da Capra, e le altre materie secondarie le insegnerei io. Al Professore non rimarrebbero che l'italiano e il latino. Questa proposta la faccio a V.E. ma non l'ho manifestata a nessuno...» (lettera del 16 ottobre 1924).

(96) «Ho il piacere di mandarLe la pianta dello stabile e la mappa del terreno, tutto circondato da mura, conservata in ottimo stato, di quel palazzone vicino al Seminario, che V. Eccellenza vide al di fuori. E' una proprietà di 30 campi vicentini tutta circondata da mura. E' di una bellezza unica il palazzo, ed è ottimo il terreno. Domandano un milioncino e mezzo. Credo però che per un milione o poco più si potrebbe avere. E' stato il padrone che è venuto ad offrirmelo ed io mi sono mostrato indifferente. Ha desiderato che andassi a visitare la villa e vi sono andato. E' qualche cosa di grandioso. Se noi avessimo quattro bravi Fratelli contadini, potremmo ricavare da quel fondo il necessario per mantenere cinquanta persone. Ho risposto che ora non abbiamo più la ragione che avevamo prima di comperare vicino al Seminario, e fatto capire che difficilmente V. Eccellenza acconsentirà a lasciare questo per comperare la villa in discorso. Il padrone è il Cav. Meschinelli... (lettera del 16 ottobre 1924).

(97) «Le mando la lista degli Alunni che sono un bel po', 39...» (lettera del 24 ottobre 1924).

nasiale circa la divisione delle materie, a condizione però che si stabilisca un orario per le lezioni e si osservi colla massima fedeltà senza oscillazioni e cambiamenti.

Al giovanetto Aspirante ad entrare in codesta Casa Apostolica proposto dai Rogazionisti del Napoletano è già stato mandato da P. Bonardi il necessario per il viaggio. Se tutte le sue carte in ordine agli Studi fatti saranno trovate regolari, potrà essere proposto per la IV Ginnasiale.

Nulla osta da parte mia per l'accettazione di Mons. Tomasi in codesto Istituto. Ritengo che ne potrà avere molto vantaggio morale, potendo egli prestarsi egregiamente come Direttore spirituale (98).

Sento che l'Alunno Munaretti è ora alquanto incerto circa la sua permanenza costì. Questo dipende, io penso, dalle vacanze passate in famiglia. Sarà bene per l'avvenire ridurle ai minimi termini (99).

Vegga di sollecitare il lavoro delle note aule.

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 1 Novembre 1924

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

(98) Il P. Uccelli gli aveva scritto: « Mgr. Tomasi, Canonico Penitenziere e Delegato Vescovile per le Opere Missionarie, mi ha domandato di venir qui all'Istituto a dozzena. Mi ha detto che prima di decidere di venire qui, procurerà di vedere se può andare in Seminario, ove ha passato 27 anni in qualità di Direttore Spirituale. Se trova difficoltà per essere accettato in Seminario, allora verrebbe da noi. Eccellenza, mi perdoni se parlo dal tetto in giù e come la sento io. Per il nostro Istituto sarebbe una doppia benedizione la venuta e la residenza di Mgr. Tomasi. I nostri ragazzi sarebbero diretti nello spirito da un Sacerdote secondo il Cuore di Dio e pieno di esperienza, che vive solo per Iddio e le Opere Missionarie... il rispetto e la venerazione che i Sacerdoti vicentini hanno di Mgr. Tomasi è pari a quella che avevano e che conservano per Mgr. Veronesi. Una sua parola ha grande valore e ottiene sempre quanto vuole. Anche materialmente... Da parte mia L'assicuro che mi diporterei in modo da farlo rimaner contento, senza però metterlo a parte dei segreti della nostra Congregazione... » (lettera del 25 ottobre 1924). « La ringrazio di cuore. Ero più che persuaso che V.E. Rev.ma avrebbe risposto di sì. Il bene spirituale di questi alunni lo esigevo. Credo che se S.E. Mgr. Rodolfi viene a sapere che se Lui non accetta Mgr. Tomasi in Seminario, Monsignore viene qui, credo che solo per questa ragione l'accetterà. Ho detto a Mgr. Tomasi che V.E. ha risposto affermative non solo, ma che vedrebbe in questo un tratto della Divina Provvidenza a bene del nostro Istituto. E' rimasto contentissimo e mi ha detto di ringraziarLa e di ossequiarLa... » (lettera del 4 novembre 1924). Il 13 novembre 1924 Mons. Tomasi entra all'Istituto in qualità di Direttore Spirituale. Subito dopo P. Uccelli scrive al Fondatore: « Mgr. Tomasi si trova benissimo ed è arcicontento. Il Vescovo ci ringrazia della carità che in Mons. Tomasi abbiamo fatto alla Diocesi. Mi prega sempre di ringraziarLa degli ossequi e di baciarLe da parte sua il S. Anello. Per i ragazzi è una vera benedizione perché li confessa regolarmente e con tanto desiderio del loro bene... » (lettera della fine di novembre 1924).

(99) « Munaretti si è rimesso a posto ed è contento, buono, studioso ed ubbidiente come prima. Se sapesse V.E. quanto ha sofferto e quanto ha alla meglio pregato! » (lettera del 4 novembre 1924).

46)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Vengo a darLe una ben triste notizia. Questa mattina riceveva da Mons. Calza un laconico telegramma così concepito: « Sartori polmonite morto ». Quale perdita pel Vicariato Apost. del Honan e per l'umile nostra Congregazione! Pochi giorni or sono avevo ricevuto da lui una bellissima lettera più del solito affettuosa. Mi chiedeva venia di quanto in lui avesse potuto per lo passato dispiacermi; si potrebbe quasi chiamare una lettera di commiato. Che prevedesse l'imminente sua dipartita da noi? Non posso dirLe quanto mi abbia addolorato la grave perdita. Non ci rimane che rassegnarci alla volontà di Dio e pregare per l'anima buona del caro fratello defunto, a cui il Signore concederà, non ne dubito, il premio di una vita spesa tutta quanta a bene delle anime. Domani mattina celebreremo nella nostra Cappella solenni funerali. Lei pure lo raccomandi alle orazioni di codesti cari giovani e compia nella Cappella della Casa quei suffragi che saranno possibili (100).

Ricevo in questo momento l'ultima Sua e ben veggo che non ci sarà dato di poter accudire alla proposta che ci vien fatta. Ad ogni modo chieda, *a volta di corriere*, quanto *a un di presso* si richiede per l'acquisto del proposto Convento e se sia vicino alla Città, ovvero lontano da non poter usufruire delle Scuole del Seminario Vescovile. Non prenda però alcun impegno e si limiti a semplici informazioni per opportuna norma (101).

Mi compiaccio delle buone notizie che mi dà di Munaretti. Per quanto si attiene all'alunno Chiari, se va soggetto al noto vizio organico, non converrà tenerlo, ma licenziarlo, tanto più che non promette gran fatto. Io mi sono fidato delle buone referenze date dal Signor Rettore del Seminario. Rifletterò a quello che convenga disporre del giovanetto Frassinetti Cesarino. Ella però lo tratti come tutti gli altri, non convenendo fare differenze (102).

(100) « Perdoni, Eccellenza, se La stanco colle mie tiriterie, e permetta che Le dica per ultimo una cosa che credo sia bene che sappia, e che da altri forse non potrebbe sapere. Il carissimo P. Bonardi ha avuto due grandi oppositori che in tutto lo contrariavano e lo criticavano (non dico e non penso neppure che lo facessero con spirito cattivo): uno in Cina, ed era il povero P. Vincenzo Dagnino, ed uno qui (il P. Sartori). Il Signore li ha presi tutti e due seco. Questo mi fa pensare, e lo dico col cuore perché persuaso che il Signore benedica il P.B. e vuole che l'opera sua non abbia oppositori... » (lettera del 15 novembre 1924).

(101) « Ho il piacere di inviarLe la risposta che mi ha mandato il Parroco di Fratterosa. Se le altre difficoltà sono, a parer di V.E., cose da poco, quello del prezzo credo che sarà superabilissima. Se hanno proprio volontà di vendere il Convento, per il prezzo si adatteranno » (lettera del 15 novembre 1924). « Perdoni se mi dimenticai di mandarLe la lettera del Rev.mo Parroco di Fratterosa. Correggo l'errore, accludendola a questa mia... » (lettera del 16 novembre 1924).

(102) « Frassinetti Cesarino, il più alto, è buono, ubbidiente, ma non so se potrà riuscire a mangiare come gli altri. Mangia molto pane, ma quasi niente altro... » (lettera del 4 novembre 1924).

Al nuovo venuto De Rosa usi da principio un po' di tolleranza, venendo da una regione che ha abitudini assai diverse dalle nostre, massime in ordine al cibo ed al clima che sentirà assai rigido.

Mi auguro che i lavori edilizii in corso siano presto ultimati. Temo però che invece di 10.000 lire si debba, a conti fatti, oltrepassare le 20.000. Sarebbe stato più opportuno scegliere per l'attuazione del lavoro un buon Capomastro, anziché un Ingegnere. So per esperienza quanta differenza passi tra l'uno e l'altro in ordine ad economie. Gl'ingegneri hanno la preoccupazione di figurar bene e di far cose esteticamente belle pel prestigio del loro nome e quindi spese che si potrebbero risparmiare.

Invio la mia benedizione a codesti carissimi giovani ed a Lei saluti cordialissimi.

Parma, 6 Novembre 1924

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

47)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Dopo più matura riflessione, sono venuto nella determinazione di significarLe che ritengo sia opportuno che il più adulto dei Frassinetti che costì si trovano venga a Parma se egli lo desidera. Potrebbe, senz'altro entrare in noviziato, studiare nel tempo permesso le materie più importanti e poi, a Noviziato finito, subire un piccolo esame ed essere promosso alle Classi Liceali. Voglia pertanto interrogarlo, per bel modo, e se desidera venire, ripeto, lo mandi subito. I Frassinetti son tutti di buona lega e di virili propositi e se bene cominciano proseguono poscia con passo alacre. Non vorrei che di fronte alle difficoltà da Lei accennate nell'ultima Sua, si perdesse d'animo e abbandonasse per questo l'Istituto. Il Signore farà il resto colla sua grazia, se veramente lo chiama all'apostolato (103).

Appena avrà risposta da Pesaro, me la comunichi, dovendo dare una risposta definitiva per l'affare di Jesi, che presenta molte difficoltà. Se si potesse combinare per Pesaro l'avrei più caro (104).

Le auguro ogni miglior bene e me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 7 Novembre 1924

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(103) «Frassinetti mi disse che era contento di entrare in noviziato, ma che avrebbe desiderato il consenso della mamma. Scrissi subito alla mamma sua e oggi mi risponde — inter nos sub secreto — che non è del parere di mandarlo a Parma» (lettera del 15 novembre 1924).

(104) Vedi nota n. 101.

48)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho ricevuto l'ultima Sua, ma non accludeva la lettera della quale mi parla, che era appunto quanto io desiderava per formarmi un concetto giusto del noto affare. Certamente Ella l'ha dimenticata sul tavolo e ritiene forse ancora di avermela spedita. Me la mandi subito, desiderando prendere una determinazione in merito (105).

Come ben sa l'alunno Chiari mi ha scritto mostrando grande rincrescimento di trovarsi costì. Tenuto conto del vizio organico da cui è affetto, della salute non florida e della volontà piuttosto fiacca, lo persuada a far ritorno in famiglia. Scriva a suo padre che gli mandi il denaro pel viaggio e poi parta. Nulla abbiamo da perdere per questo.

Faccia visitare dal medico con accuratezza il (De) Rosa che Ella mi dipinge sì male in fatto di salute, e se viene giudicato inetto per la carriera degli studii e per la vita apostolica lo consigli a far ritorno ai lidi nati.

Mi spiace quanto mi scrive di Frassinetti, perché ben m'avvedo che finiremo col perderlo. Se però la madre sua non è di parere che venga a Parma, ci conviene attendere (106).

Come avrà udito dai prossimi nostri partenti, la cerimonia della loro partenza si è svolta in Cattedrale con una solennità insolita e con grande concorso di popolo. Voglio credere che avrà giovato a tante anime (107).

Mi ossequi Mons. Tomasi, gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu

Parma, 16 Novembre 1924

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

49)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Non si può pensare all'acquisto del noto Convento. Voglia adunque rispondere al proponente che stante la distanza dalle Scuole di un Seminario delle quali, per necessità delle cose, noi dovremmo usufruire, non possiamo assolutamente tener conto della profferta fattaci (108).

(105) Poi mandato. Vedi nota n. 101.

(106) Vedi nota n. 103.

(107) Si tratta dei 4 Padri Vanzin, Fontana, Lampis e Di Martino. I primi 3 andarono il giorno 16 novembre a Vicenza fermandosi 5 giorni all'Istituto in attesa della nave. Il 20 ci fu in casa una nuova funzione di partenza durante la quale parlò Mons. Tomasi che già dal giorno 13 era entrato all'Istituto in qualità di Direttore Spirituale.

(108) Vedi nota n. 101.

Desidero conoscere con precisione come procede l'insegnamento delle scuole interne di codesta casa. Io ho smesso il pensiero di mandare costì P. A. (rmelloni) a condizione però che, come Ella ebbe a propormi, l'Aritmetica ed altre due materie secondarie venissero assunte da altri per alleggerire all'attuale Professore di I e II il peso dell'insegnamento. Ritengo impossibile che egli possa ritenere tutte le materie. Penso che a questo si sarà già provveduto. Mi permetto solo raccomandare la regolarità e la fedeltà all'orario anche nell'insegnamento di queste materie, senza di che, ben meschino sarebbe il profitto (109).

Mi ossequii Mons. Tomasi, mi saluti codesti carissimi giovani ai quali invio la mia benedizione e mi creda in Corde Jesu

Parma, 24 Novembre 1924

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

50)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio degli augurii fattimi e glieli ricambio con quella larghezza d'affetto che ben può immaginare. E' l'affetto che ispira la carità di Gesù Cristo; il più puro ed il più forte degli affetti che possa albergare nel cuore degli uomini. Uniti nel vincolo di quest'amore soprannaturale, saremo forti della fortezza dei Santi e renderemo forte l'umile nostra Congregazione.

Ho appreso con piacere che la spesa dei noti lavori non ha sorpassato di molto il preventivo, come pure che la dilazione alla restituzione del noto prestito è stata protratta sino a Pasqua. Anche questa è una vera provvidenza, perché così potremo con più agio far fronte all'impegno nostro.

Dopo l'ultima Sua ho veduto se il Bilancio di Parma offra margine per quel di Vicenza, ma... misericordia! Non ci resta pel momento che raddoppiare la nostra fiducia nella divina provvidenza. Vegga intanto quel che convenga fare per fronteggiare gl'impegni più urgenti. La prego di recapitare la lettera che Le accludo.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, partecipi la mia benedizione a codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 27 Dicembre 1924

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(109) Vedi nota n. 95. P. Uccelli poteva assicurare: «...la scuola interna va bene. Capra insegna Aritmetica e Geometria ed io religione e stiamo all'orario. Il Professore è contento ed io pure. I giovani sono buoni e lasciano a sperar bene...» (lettera di fine novembre 1924).

51)

Al M.R. P. Pietro Uccelli

Rettore della Scuola Apostolica di Vicenza,

Constandoci che oggi stesso termina il Suo triennio di Rettorato in codesta Scuola Apostolica, riconfermiamo V. R. in base al Can. 505 ed all'Artic. 121 delle nostre Costituzioni in tale carica ad beneplacitum nostrum.

Colla fiducia che vorrà continuare col solito zelo a prestare l'opera Sua a vantaggio di codesti cari Aspiranti Missionarii, Le auguriamo dal Signore ogni bene e La benediciamo ex corde
Parma, 10 Gennaio 1925 (110)

Il Superiore Generale
† Guido M. Arciv. Vesc.

52)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio delle buone notizie che mi dà di codesta Casa e ne ringrazio il Signore (111).

Se Le necessita di recarsi in famiglia per confortare il padre infermo, lo faccia pure liberamente. Lo richiede la pietà filiale. Porti all'ottimo Suo Papà, coi miei saluti, la mia benedizione (112).

(110) Vedi lettera del 10 gennaio 1922. Il P. Bonardi, nel P.S. di una lettera a P. Uccelli del 13 novembre 1924, gli aveva scritto: «Non le venga in mente di andarsene come P. Sartori. Siamo sulla breccia e dobbiamo starci e volerci stare finché piacerà al Signore». P. Uccelli risponde al Fondatore: «Ho ricevuto il documento di conferma a superiore di questa Casa, e mentre mi sento in dovere di ringraziarLa della fiducia che ripone in me, L'assicuro di fare in Domino quanto posso per la maggior gloria di Dio e per il bene di questi cari giovinetti. V. Eccellenza mi aiuti colle sue sante preghiere e coi suoi sapienti consigli affinché possa fare quanto Le ho promesso...» (lettera del 16 febbraio 1925).

(111) Vedi lettere del 31 maggio, 27 e 29 giugno 1925.

(112) «Mio fratello mi scrive che il babbo va sempre peggiorando di giorno in giorno e che mi cerca sempre. Al momento non pare vi sia pericolo, ma certamente non può andare avanti molto. Sempre lo stesso mio fratello mi prega di fare una breve visita al babbo, il quale non sa darsi ragione perché non vada a trovarlo. Se V. Eccellenza non ha nulla in contrario, andrei a casa per un giorno o due appena partito Mgr. Ratti. Per il papà mio, per tutti di mia famiglia sarebbe una vera soddisfazione vedermi una volta ancora...» (lettera del 27 giugno 1925). Alla fine di maggio, scrivendo al Fondatore per congratularsi con Lui della stupenda riuscita delle Feste per la Madonna di Fontanellato, dice anche: «Avevo vivo desiderio di domandarLe di venire ad assistere all'ultima Festa di chiusura, ma non lo feci per timore d'esser poi chiamato a casa per ragione di mio papà e così trovarmi troppo a lungo fuori di residenza...» (lettera del 31 maggio 1925).

P. Uccelli andò in famiglia l'11 luglio e si trattene a casa presso il papà quattro giorni, tornando a Vicenza il 17 dopo una sosta a Parma. Ma il 19 ricevette urgente telegramma che lo richiamava presso il padre morente, e assisté alla sua serena morte avvenuta il giorno 20. I suoi fratelli Amleto e Fermo lo desideravano perché portava luce e conforto. Egli sentiva poi una spiccata paternità spirituale per i suoi nipoti, specialmente per Suor Scolastica che era entrata nell'Istituto Figlie di Gesù.

Domenica p. v. conterei di recarmi a Vicenza per rimanervi qualche giorno. Domani partirò per Berceto onde assistere agli Esami di quel Seminario ed appena siano terminati volerò costì. E' da tempo che desidero di rivedere cotesti Apostolini e mi pare un secolo che non li abbia veduti. Non li preavvisi della prossima mia venuta, desiderando giungere d'improvviso (113).

Vedremo se pel prossimo anno scolastico ci sarà possibile avere scuole nostre, come sarebbe desiderabile. Così pure decideremo in ordine alla venuta a Parma dei quattro Alunni che ora fanno la IV ginnasiale. Non sono alieno dall'accondiscendere alla proposta che Ella mi fa, ritenendo che essi siano veramente buoni e diano affidamento di buona riuscita (114).

E' giunto da dieci giorni a Parma l'ottimo P. Pelerzi, dopo un felice viaggio. Lo abbiamo trovato in buona salute ed è venuto per trattare affari della Missione presso il Ministero.

Mi ossequii Mons. Tomasi, mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 30 Giugno 1925

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

53)

Carissimo Padre,

Nella fretta del rispondere ho ommesso nell'ultima mia d'incaricare Lei a ringraziare Mons. Tomasi per la generosa sua profferta in ordine all'andata a Roma di alcuni Alunni di codesta Casa Apostolica (115). Gli esprima

(113) Gli aveva scritto: « Invito V. Eccellenza a venir qui all'Istituto a passare alcuni giorni in santa pace. Sono sicuro che ne avrà bisogno e che vorrà venire... » (lettera del 31 maggio 1925).

(114) P. Uccelli aveva fatto questa proposta: « I cinque di quarta ginnasio io li manderei quest'anno al S. Noviziato invece che l'anno venturo. La ragione per due o tre è per timore delle loro famiglie, le quali fanno dei conti sui loro figlioli, conti che non sono come dovrebbero essere. V. Eccellenza mi capisce. Posso farlo? Debbo farlo? Sono tutti buoni... » (lettera del 29 giugno 1925). Si tratta dei futuri ottimi Missionari Zotti, Pozzato, Ronzani e Monchelato che il Fondatore decise di chiamare in anticipo in Noviziato dopo la visita che Egli stesso fece a Vicenza dal 5 al 9 luglio.

(115) « Mons. Tomasi desidera d'avere una rappresentanza di Allievi Missionari al Pellegrinaggio di Roma. Lui pagherebbe il viaggio andata e ritorno, e per il vitto pagherebbe quel di più che noi abbiamo di spesa mangiando all'Istituto nostro. Io pagherei lire 5 al giorno per ciascuno. L'alloggio desidera che ce lo troviamo noi. Io scrissi in proposito al carissimo P. Bonardi... » (lettera del 29 giugno 1925). Però al termine del Pellegrinaggio il P. Uccelli doveva scrivere al Fondatore: « L'affare di Roma S. Giuseppe l'ha messo sul conto nostro. Penserà poi Lui a rimediare... » (lettera del 4 settembre 1925).

« Mons. Tomasi sta bene e ci vuol tanto bene. Ha un carattere difficilissimo, ma colla pazienza si riesce ad accontentarlo, e fino ad ora non si è mai lagnato di nessuno. Cerco di aver pazienza perché è mio dovere, ma anche perché questo servirà a vantaggio dell'Istituto al quale lascia tutti i suoi beni che non sono pochi del tutto. Al presente fa una buona propaganda per noi e si dice fortunatissimo d'esser qui... » (lettera del 31 maggio 1925).

dunque i sensi del grato mio animo e gli dica che stiamo ottenendo risposta da Roma in ordine all'assicurazione dello alloggio per quelli che anche da Parma andranno colà in Pellegrinaggio. La prevengo intanto che i destinati a recarsi a Roma, dovranno essere decentemente vestiti, dovendo essere ammessi all'udienza del Papa in Vaticano.

Saluti cordialissimi!

Parma, 1 Luglio 1925

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. V.

54)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La prego di prendere da più parti, colla dovuta riservatezza senza che trapeli il motivo, informazioni precise e sicure intorno al noto Padre Bui: circa la sua cultura ascetica, la sua abilità nella predicazione ed il suo spirito ecclesiastico. Chieda pure intorno a D. Augusto Conterno, Rettore di Sant'Antonio di Schio, che fu anche Vicerettore del Seminario ed intorno a Don Ottavio Marchesini, Cappellano agli Scalzi. Voglia poscia informarmi dell'esito delle sue inchieste con qualche sollecitudine, dovendo venirne ad una colla nomina del Direttore Spirituale di questo nostro Seminario Urbano.

Voglia pure suggerire ai quattro giovani che desiderano di entrare nel nostro Noviziato di farne regolare domanda a me diretta. Sarà dato corso alla medesima (116).

Nel mio ritorno da Vicenza ho sostato a Verona ed ho potuto vedere finalmente Don Calabria ed il suo meraviglioso Istituto. Ha lasciato in me la memoria che lasciano i Santi.

Mi riverisca Mons. Tomasi. Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 12 Luglio 1925

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

55)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho appreso con vivo dispiacere la morte dell'ottimo Suo Papà. So per esperienza, purtroppo, ch  dir voglia perdere l'autore dei proprii giorni e quindi immagino di leggieri il Suo dolore in questo luttuoso momento. Il Signore La conforti e Le conceda quella perfetta rassegnazione alla Sua

(116) Vedi nota n. 114.

Santissima volontà che nei fortunosi momenti della vita è la migliore delle consolazioni.

L'assicuro intanto che non ho mancato di pregare per l'eterno riposo dell'ottimo di Lei Padre. Fu sempre buon Cristiano dalla Fede semplice che ne informava gli atti tutti della vita, e questo ci dà sicuro affidamento della sua salvezza eterna. Anche questi nostri buoni Alunni non hanno mancato di pregare pel caro Defunto.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, mi ossequi Mons. Tomasi, partecipi la mia Benedizione a codesti carissimi Apostolini e mi creda

Parma, 27 Luglio 1925

Aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

56)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio di quanto mi scrive di Tissot e di Capra nostri ottimi Alunni professi e ne ringrazio il Signore. Mi auguro che i due loro Confratelli venuti a Vicenza per sostituirli continuino sulle orme da essi tracciate (117).

Di giovanetti aspiranti ne accetti più che può raddoppiando la Sua fiducia nella divina Provvidenza ed in S. Giuseppe, che certamente non ci falliranno.

Per Don Marcheselli ho ricevuto una recisa negativa, come ben prevedeva. Mi sono rivolto ad altri e spero di riescire. Lei non faccia parola ad alcuno delle pratiche esperite al riguardo e dell'esito delle medesime (118).

Mi saluti codesti carissimi giovani e partecipi loro la mia benedizione. Mi creda intanto in Corde Jesu

Parma, 9 Settembre 1925

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

(117) «Godo poterLe dire che il carissimo Tissot si è diportato sempre benissimo ed ha compiuto con coscienza e un vero desiderio di bene il suo dovere come Prefetto e come studente. Ne sia ringraziato il Signore. Anche i ragazzi tutti ne avevano e ne hanno sempre grande stima e spero non dimenticheranno i di lui suggerimenti e i savi indirizzi che colla parola e coll'esempio ha loro saputo dare. Quanto dico di Tissot intendo pure dire di Capra perché tutti e due di pieno accordo hanno fatto un bene grande e hanno lasciato qui un'impronta che non si cancellerà tanto facilmente...» (lettera dell'8 settembre 1925).

(118) «Ho veduto anche Marchesin ma non mi ha parlato di nulla. Si ricordi che verrà a Roma con Mgr. Tomasi, anzi farà da Segretario a Monsignore. V. Eccellenza avrà modo di conoscerlo e di parlargli. Lo sento sempre più lodare da tutti sia per bontà, per zelo e per scienza. Credo che sarà difficile averlo...» (P.S. alla lettera dell'8 settembre 1925).

57)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio di cuore degli augurii fattimi nella ricorrenza del mio Onomastico e glieli ricambio con pari larghezza d'affetto.

Domenica p. v. avrà luogo a Jesi l'inaugurazione della nuova Casa Apostolica. Io pure dovrò parteciparvi. Ma intanto occorre arredarla dalla cucina, al refettorio, alle stanze da letto. Occorrerebbero circa 20.000 Lire e non ne abbiamo disponibili che un migliaio.

Che fare? Dominus providebit. La prego intanto di mandare a Parma una trentina di paia di lenzuola ed almeno quindici panni da letto. Quando se ne fece acquisto dai militari post bellum dovevano essere queste robe in gran parte mandate a Parma, ma Padre Sartori di santa memoria ha finito col tenerle a Vicenza, ove certamente è minore il bisogno (119).

Attendo quindi quanto Le chiedo perché se questi effetti si dovessero comperare costerebbero un occhio e non sapremmo come fare. La riserva di Vicenza viene a proposito come il batufolo di lana lasciato tra i cespugli dalle pecore che serve all'uccellino per preparare il nido a' suoi pulcini. Ed i noti letti dati a prestito fanno ritorno? Quanti sono a quest'ora i nuovi aspiranti accettati? E quello che doveva venire da Bertinoro, raccomandato da una buona Suora Francescana è venuto? (120).

Favorisca consegnare ai destinatarii i due biglietti che accludo (121), mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde J.

Parma, 14 Settembre 1925

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

58)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

L'inaugurazione della Casa di Jesi è riescita splendidamente e se dobbiamo giudicare dagli inizi possiamo presagire bene dell'avvenire.

(119) « Faccio auguri perché la Casa di Jesi sia benedetta dal Signore de rore coeli et de pinguedine terrae... Mando proprio tutto quello che possiamo dare di lenzuola e di coperte, cioè 30 lenzuola e 15 coperte, come mi chiedeva... Sarebbe un'ottima cosa mandare questi che abitano vicini a Jesi alla nuova Casa che apriamo a Jesi stesso. I ragazzi sarebbero dispostissimi e anche per i genitori sarebbe una bella comodità e minima spesa... » (lettera del 19 settembre 1925).

(120) « In tutto ho quindici domande di ammissione, e pare vadano sempre più crescendo. Farò quanto mi dice V. Eccellenza per non rifiutare nessuno... Non so più nulla di quel bambino raccomandato da una Suora. Scrissi al Parroco, mi ha promesso di interrogare il ragazzo e poi di scrivermi. Non ho visto nulla. Caso mai andrò in paese a vedere come stanno le cose » (lettera del 19 settembre 1925).

(121) I due biglietti erano per i due nuovi Prefetti Poli e Benetti (quest'ultimo provvisorio): « Ho consegnato ai carissimi Prefetti i biglietti di V.E. Rev.ma Li hanno graditi tanto tanto (cfr. quello a Benetti del 14 settembre)... I due nuovi Prefetti fanno bene, ma sul principio è una vera penitenza per loro e anche per me. Godo però assicurarLa che sono buoni e pieni di buona volontà... » (lettera del 19 settembre 1925).

Colà però pel momento non vi possono stare che pochi alunni. Non posso quindi far buon viso alla proposta che mi fa di mandare a Jesi quelli che provengono da quella Regione e che ora si trovano costì.

A Roma mi sono incontrato coi nostri carissimi Alunni di Parma, che ho presentato al S. Padre. Sono rimasti soddisfattissimi del pellegrinaggio ed il Santo Padre si è compiaciuto di vedere una numerosa rappresentanza del nostro Istituto.

Sento che il numero degli Apostolini di codesta Casa è già al completo. Che sventura che non ne possa contenere un numero maggiore! Non si potrebbe utilizzare anche lo spogliatoio che trovasi presso il Camerone maggiore e così accoglierne qualcuno in più? Penso che tra quelli che sono entrati si trovi anche il Ch. Gioacchino Guerrieri di Volterra che ha già fatto la III Ginnasiale e proviene dalla Diocesi di Volterra, raccomandatomi pressantemente da Mons. Arcivescovo di Tsalonica. Dato non fosse ancora entrato, vegga che per lui non manchi il posto (122).

Per quanto s'attiene ai Prefetti, mandati costì, tenga presente che essi sono stati mandati in via provvisoria. Se qualcheduno si mostrasse meno adatto, potrà esser sostituito. Lei riferisca sinceramente intorno all'esito della loro riuscita (123).

Presenti i miei saluti ed ossequi a Mons. Tomasi, che ebbi il piacere di vedere a Roma e gli dica che la Sua lettera è stata da me recapitata al Santo Padre.

Dica a codesti carissimi Apostolini che li benedico di gran cuore (124).

Ella intanto mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu

Parma, 11 Ottobre 1925

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

59)

Carissimo Padre,

Le trasmetto la lettera testè ricevuta da Camerano. Desidero sapere come stanno le cose. Se fosse vero quanto viene asserito, il ricorrente avrebbe ragione di lamentarsi. A Jesi vi è ancora un posto disponibile; prima però di prendere impegno desidero di essere edotto del caso di Camerano.

(122) Era entrato già il 7 ottobre, ma per ripartirsene il giorno 23.

(123) Vedi nota n. 121. Infatti il nuovo Prefetto Spinabelli Pietro venne il 15 ottobre e Benetti rientrò a Parma il 21.

(124) « Inter nos. Il Vescovo ha cercato e cerca di toglierci il P. Filippino, nostro Professore, per dargli di insegnare la prima ginnasiale alla scuola Parrocchiale della Città. Il buon Padre mi ha assicurato che accetterà solo ad un patto: che i nostri alunni siano tutti accettati in Seminario. Il Vescovo non lo può costringere perché è esente dalla giurisdizione vescovile. L'abbiamo pagato bene con vero sacrificio, ma ora ne vediamo il guadagno... » (lettera del 27 ottobre 1925).

La prego intanto di rispondermi subito, *a volta di corriere*, perché possa alla mia volta rispondere a chi m'interpella.

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu
Parma, 13 Novembre 1925

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

60)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi consolo delle notizie che mi dà. Sia benedetto il Signore sempre buono con noi! Sforziamoci dunque di non demeritare mai la sua amorosa provvidenza (125).

Se la salute mel consentirà prima del Natale conto di dare una scappatina a Vicenza. Desidero tanto di rivedere codesti carissimi giovani che non posso a meno di cedere alla tentazione. E' del resto per me anche un dovere, che vorrei compiere con maggiore frequenza se le asfissianti occupazioni della Diocesi non mi tenessero legato al telonio (126).

Ho letto l'appello dell'ultimo numero del Bollettino Missionario Vicentino a favore di codesta Casa Apostolica e ne ringrazierò il Direttore. Son tratti di bontà veramente obbliganti!

Mi ossequi Mons. Tomasi; mi saluti codesti carissimi Apostolini e mi creda in Corde Jesu
Parma, 9 Dicembre 1925

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

61)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho gradito assai la piccola fotografia di codesta fiorente Comunità; la tengo sul tavolo e quando la guardo m'ispira i migliori voti a Dio per codesti carissimi Apostolini (127).

(125) «... Vorrei esser capace di far molto, ma essendo così limitato di forze sia intellettuali che fisiche, ho pregato e prego sempre S. Giuseppe a far Lui quanto è necessario per il bene di questo Istituto. S. Giuseppe, sempre buono, ci aiuta *pulito*, e non ho che a ringraziarlo di gran cuore. Ho qualche debituccio, ma godo dirLe che ho anche il necessario per saldarlo. Se non lo saldo subito è perché chi deve avere è contentissimo di aspettare, ed io ho piacere di dire che ho qualche debito. La Provvidenza quest'anno è più generosa degli anni scorsi, perché vede che la famiglia si è ingrossata. Non ho mai toccato così con mano l'opera della Provvidenza. Se fossi quale dovrei e vorrei essere, la Provvidenza verrebbe coi carri. Nonostante la mia indegnità, non manca di venire e di portarci il necessario. Deo gratias!... » (lettera del 9 dicembre 1925).

(126) « Quando V. Eccellenza potrà venire? Desidererei che fosse presto, ma non vorrei che il freddo la maltrattasse... » (lettera del 9 dicembre 1925).

(127) « Nel dubbio che venga ma sempre colla speranza ardente di una sua visita, Le mando questa cartolina illustrata che mi hanno fatto fare. Desideravo farla vedere ed approvare da V. Eccellenza ma non ho avuto tempo. Spero che V. Eccellenza la vorrà approvare ora e dirmi che è contento... » (lettera del 16 dicembre 1925).

La ringrazio degli augurii Natalizii che mi fa e glieli ricambio con pari vivezza d'affetto, pregando Dio che Le sia largo de' suoi lumi e delle sue grazie per il buon andamento di codesta Casa Apostolica (128).

Aveva deciso di venire costì prima del Natale, ma un complesso d'imprevisti mi ha costretto a deporre il pensiero. Verrò possibilmente entro il Gennaio. Col cuore però sono sempre tra di Voi (129).

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu
Parma, 20 Dicembre 1925

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

62)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Colla presente ho consegnato alle Poste il pacco a stampa delle note Circolari per chiedere sussidii alle persone facoltose a favore dell'ampliamento di codesta casa. A mio avviso dovrebbero essere inviate soltanto a coloro che sono in grado di poter contribuire, tenuto conto del loro censo e delle buone loro disposizioni (130).

In questo però si dovrà procedere, *per ragioni facili ad intuirsi*, con cautela senza far chiasso... alla chetichella.

S'informa con prudenza delle persone bene affette ed a queste mandi la circolare, in busta chiusa e affrancata, perché le buste aperte contenenti stampe sono, senz'altro, cestinate senza avere l'onore d'esser lette. Questo importerà un po' di spese, ma sarà compensata senza dubbio. Ella non ha che da apporre la *sua firma* alla Circolare e la *data conveniente* e poi mandare lo stampato a destinazione. S. Giuseppe farà il resto. Bisognerà però impegnarlo con molte preghiere che spero non mancheranno da parte di codesta Comunità. Io pure, nella mia indegnità, mi unirò a voi nel pregare il Santo Patriarca. Che bella cosa sarebbe poter cominciare

(128) « Colgo la bella occasione delle imminenti Feste Natalizie per augurarLe ogni bene e per assicurarLa del mio filiale affetto che cerco di dimostrarLe col pregare per V.E. Rev.ma e col compiere nel miglior modo possibile il mio dovere a gloria di Dio e a vantaggio di questi cari Apostolini... » (lettera del 9 dicembre 1925).

(129) « L'attendiamo con una santa ansia. Anche i piccolini tanto desiderano di conoscerLa e di ossequiarLa... Se la salute glielo permette, a nome di tutta la Casa La prego di venire... » (lettera del 16 dicembre 1925). Il P. Uccelli aveva preparato e spedito, all'inizio dell'anno scolastico, la lista dei 40 Apostolini. Di essi la maggior parte andranno in Noviziato; 24 giungeranno alla Professione dei Voti, e 15 diventeranno Sacerdoti, andando poi Missionari in Cina, Indonesia, Pakistan.

(130) Il Fondatore era stato in Visita Canonica a Vicenza nei giorni 14, 15 e 16 febbraio 1926, ricevendo a privato colloquio anche tutti gli Apostolini, rendendosi conto delle necessità della Casa e decidendo l'ampliamento della stessa. Per questo, tornato a Parma, aveva preparato la Circolare di cui nella lettera. P. Uccelli gli risponde in data 9 marzo: « Non ho ancora ricevuto la Circolare che spero mi arriverà fra breve. La ringrazio di gran cuore della preziosissima sua visitina e La prego di rinnovarLa più spesso che può. Tutti noi siamo rimasti contentissimi ed i bambini che non La conoscevano se non di fama, sono rimasti entusiasti... » (lettera del 9 marzo 1926).

tra breve i restauri! Gli aiuti verranno in proporzione della nostra Fede nella divina Provvidenza (131).

Mi ossequii Mons. Tomasi, mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 4 Marzo 1926

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

63)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Trovo molto assennata l'osservazione di Monsignor Tomasi, che meglio di noi conosce la psicologia dell'ambiente Vicentino. Sarà quindi bene attenersi al suo consiglio. Non dobbiamo però abbandonare il pensiero di raccogliere offerte per l'ampliamento di codesta Casa Apostolica. Le circolari potranno essere inviate ad altre Diocesi del Veneto. Stiamo raccogliendo indirizzi di persone facoltose e pie che forse verranno in aiuto. Le sarà mandato il relativo elenco appena sia approntato. Lei pure faccia altrettanto (132).

(131) P. Uccelli con molta libertà presenta le sue osservazioni: « Per la fabbrica che abbiamo vero bisogno di fare, troviamo mille difficoltà ed (inter nos) anche da Mons. Tomasi, il quale dice che dovremmo trovare i danari da altra parte e non a Vicenza, affinché questa possa sempre aiutarci per il mantenimento anno per anno. Sono sicuro che anche S. Eccellenza Mons. Rodolfi sarà dello stesso parere. Io conosco i Vicentini non troppo, ma abbastanza per poter dire una parola, e la parola che dico è questa: che, pregati non danno, non pregati sosno generosi. La mia piccola proposta sarebbe questa: di cercare i danari a prestito o offrire un interesse minimo. Io credo che a questa maniera potremo ottenere che qualche anima buona non voglia l'interesse, che qualche altra lo accetti per qualche anno e poi basta, che altri ancora lo voglia fisso fino alla morte e dopo ci lasci tutto. A questo modo non daremo nell'occhio a nessuno, neppure al Vescovo, al quale, se V. Eccellenza è contenta, io parlerei della cosa. Quei di Monte Berico battono la gran cassa e ricevono soldi a cappellate. Il Vescovo non li può digerire. Se noi incominciamo a far lo stesso, temo che il Vescovo parli ai Parroci non favorevolmente e non riuscire. Sarà questo mio timore mancanza di fede in S. Giuseppe e nella Provvidenza? Non lo credo perché sono persuasissimo, col potentissimo aiuto di questo nostro santo Economo, di trovare le 300, 400 o 500 mila lire necessarie per fabbricare, e di riuscire a pagare gl'interessi senza aggravare di spese la Casa Madre.

Aspetto da V. Eccellenza una risposta che spero affermativa. Ho messo tutto l'affare nelle mani di Maria SS.ma e di S. Giuseppe. Maria Santissima mi ha suggerito l'idea che Le ho esposta e S. Giuseppe non mancherà di aiutarmi ad attuare l'idea della sua amatissima Sposa... » (lettera del 9 marzo 1926).

(132) « La Circolare per ottenere danari per poter ridurre e ampliare l'Istituto l'ho sempre qui. E' inutile che Le dica che mi è piaciuta molto molto, e che spero porterà frutti copiosi. A Mgr. Rodolfi ne parlerò in modo da non impressionarlo. Se non gliene parlo e viene a sapere della cosa, sono sicuro che se ne ha a male e che... ma basta per non fare un giudizio temerario. Anche Mgr. Tomasi mi prega di dire a V. Eccellenza che non dobbiamo accogliere più di cinquanta alunni, per non stancare la generosità dei Vicentini. Io gli dò sempre ragione e poi prenderò

Questo però non toglie che a qualche persona generosa e bene affetta verso l'Istituto nostro, anche del Vicentino, Ella possa in particolare scrivere per avere sussidii. In questo caso non converrà mandare la circolare a stampa per non dare l'impressione di una battuta in larga scala e non allarmare alcuno. Intanto preghi e faccia pregare S. Giuseppe per la buona riuscita della cosa, la quale urge veramente se vogliamo continuare nelle accettazioni. Anche per Parma stiamo pensando ad un ampliamento del locale perché oramai si rende insufficiente al bisogno.

Per quanto s'attiene a codesta Casa, converrà far tracciare un disegno di ampliamento col relativo preventivo della spesa e poi attuarlo poco per volta (133).

Non mi spiace quanto Ella suggerisce in ordine a chiedere due prestiti, benché la cosa non sia scevra d'inconvenienti. La fama che potrebbe diffondersi, in conseguenza, di essere noi indebitati, potrebbe nuocere al nostro prestigio (134). Non si potrebbe intanto, almeno per cominciare, usufruire del danaro che Ella già tiene in mano per un posto gratuito, col proposito, ben s'intende, di ricostruire poscia il capitale speso?

Preghiamo e speriamo! Mi ossequii Mons. Tomasi, mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 10 Marzo 1926

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

64)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Penso che a quest'ora avrà già ricevuto gl'indirizzi per la spedizione della nota Circolare.

Voglia diramarla quam primum accompagnandola con molte preghiere a S. Giuseppe per la buona riuscita della medesima. Quando avremo messo insieme qualche sommetta, metteremo subito mano ai lavori di ampliamento. Per ora ci accontenteremo di preparare i locali per una trentina di alunni; il resto poi. Quanto alle accettazioni ci regoleremo con quello che la Provvidenza ci manderà. Sarà questa la norma migliore da seguire, perché la Provvidenza è sempre ricca di risorse e noi non dobbiamo porle limiti. Le Circolari, come già ebbi a dirLe, le mandi in busta chiusa,

tutti quelli che verranno, sempre che per bontà e per intelligenza siano tali da darci speranza di riuscita. Non posso soffrire di metter limiti alle opere buone... » (lettera del 2 aprile 1926).

(133) « Il progetto fatto dal carissimo P. Bonardi mi piace davvero. Vorrei però che venisse il Sig. Medioli come impresario, e allora e solo allora potremo avere un lavoro fatto come si deve... » (lettera del 2 aprile 1926). P. Bonardi era venuto a Vicenza dal 24 al 28 marzo per accompagnare a Venezia un gruppo di Partenti, e si era fermato per prendere misure e disegni per l'ampliamento della Casa.

(134) Vedi proposta alla nota n. 131.

perché l'esperienza ne insegna che le circolari a stampa in lettere aperte non hanno neppure l'onore di essere lette.

Ho gradito assai gli augurii pasquali che mi ha porti e li ricambio, benché in ritardo, con pari larghezza d'affetto (135).

Mi riverisca Mons. Tomasi, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu

Parma, 13 Aprile 1926

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

65)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Penso che a quest'ora i nostri buoni Apostolini avranno subito gli esami finali e con esito relativamente buono. Essi ora conteranno di recarsi per alcun tempo in famiglia ed io non mi oppongo a questo loro desiderio. Intendo solo che la loro permanenza a casa si riduca ai minimi termini, insegnandoci l'esperienza quanto le vacanze siano dannose ai giovani Chierici e specialmente agli aspiranti Missionarii. Sono quindi d'avviso che ai nostri non convenga concedere più di 10 giorni. Sono questi più che sufficienti per soddisfare al bisogno tanto naturale di rivedere i proprii cari.

Non ho deposto il pensiero di ampliare codesta Scuola Apostolica. Pel momento però *acqua in bocca*. Quando avremo quanto è necessario per intraprendere il lavoro ci metteremo all'opera, senza molto parlare. Così deve essere e la Divina Provvidenza non ci verrà meno da altra parte, se a Vicenza l'aria non spira troppo propizia (136).

(135) « A nome anche dei Prefetti e degli Apostolini, Le auguro Buona Pasqua e tutte quelle grazie che il di Lei apostolico cuore desidera. In questi Santi giorni La ricorderemo in modo tutto particolare al Signore perché La conservi per lunghissimo anni al nostro affetto e al bene della nostra Pia Società. Ancor noi ci raccomandiamo tanto alle sante preghiere di V.E. perché ne abbiamo tanto di bisogno... » (lettera del 2 aprile 1926). Vedi anche i biglietti che in pari data scrisse ai Prefetti Spinabelli-Poli e agli Apostolini.

(136) « Mons. Tomasi è sempre più contrario alla fabbrica e al nostro vivo desiderio di aumentare il numero degli alunni. Gli rispondo sempre evasivamente, ma finisco col dirgli che se il mio Superiore Generale vuole che si fabbrichi e che si aumenti il numero degli Apostolini, io ubbidisco cecamente e prontamente... ». Offerte in danaro poche; in natura un pochino di più, ma al presente posso dire che c'è siccità. Godo dirLe che ogni mese ho un quintale di pane per amor di Dio, ed è il Rev.mo Parroco dei Servi che me lo fa dare dal fornaio municipale, e lui lo paga coi danari dell'offerte del Pane di S. Antonio... » (lettera del 1° luglio 1926).

« Abbiamo cominciato una novena di novene ad onore di S. Giuseppe per ottenere questa bella grazia dei mezzi necessari per fabbricare. Non Le ho domandato il permesso di fare in pubblico detta novena che seguiranno a fare per 81 giorni di seguito. Glielo domando ora, e perché si sappia regolare nella risposta, Le dico che la preghiera che facciamo è di tre Gloria Patri, colla relativa invocazione: S. Giuseppe pensateci Voi, più l'Oremus... » (lettera del 17 maggio 1926).

Dica al sottoprefetto Poli che potrà ritornare alla Casa Madre anche per rinfrancarsi in salute e si compiacca consegnargli il biglietto che per lui Le accludo.

Voleva venire di questi giorni a Vicenza, ma la Visita Apostolica dei Seminarii prima, e la salute alquanto scossa poi non me lo hanno permesso. Verrò più innanzi.

Mi saluti codesti carissimi giovani, mi riverisca Mons. Tomasi e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 19 Luglio 1926

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

66)

Carissimo Padre,

In omnibus Christus!

Ho ricevuto la relazione dell'esito degli Esami Finali e mi ha fatto qualche impressione il fatto che più della metà degli alunni della prima Ginnasiale è stata bocciata. Bisognerebbe procurare di aiutare questi poveri giovani durante le vacanze in corso e porli in condizione di essere promossi alla 2^a Classe al riaprirsi dell'anno scolastico. Ho pur ricevuto il giudizio sopra i quattro che a giorni entreranno in noviziato. Speriamo che essi pure abbiano a fare buona riuscita (137).

(137) I Novizi da Vicenza furono poi 5 (Visentin, Stefani, Teodori, Toscano e Danieli Pietro). Prima di lasciare Vicenza per Parma, P. Uccelli li aveva condotti il 21 luglio, in pellegrinaggio al Santuario di S. Giuseppe a Monte di Malo.

I Novizi furono ammessi al Noviziato assieme a Del Fabbro e Gitti il 15 agosto dal Fondatore, che paternamente rivolse loro il seguente discorso:

« Sono lieto, giovani carissimi, di avervi posti nel nostro Istituto in questo giorno sacro a Maria SS. Assunta in Cielo. Sono lieto perché voi iniziate così la vostra carriera sotto gli auspici di Maria SS., la più augusta delle regine, e la più tenera, la più dolce e la più amante delle madri; ed io penso che Essa vi guardi dal Cielo con occhio di particolare benevolenza e bontà, perché fra tutti gli altri titoli, ama Essa di essere chiamata, come si dice nella S. Liturgia, « Regina Apostolorum ».

Considerate l'atto solenne che avete compiuto indossando l'abito clericale. Questo abito deve essere per voi un amico, un angelo custode, una voce. Quest'abito deve parlarvi colla sua forma e col suo colore; vi deve parlare di modestia, di purezza, di perfezione e di tutte le virtù proprie di un ecclesiastico, e specialmente di un ecclesiastico che fa professione dei Consigli Evangelici.

Procurate che quest'abito non vi debba essere una voce di rimprovero; e sarebbe tale quando la vostra vita non fosse degna della vostra vocazione; ma ciò io penso che non avverrà mai; anzi spero che quest'abito sarà per voi una voce di lode e d'incoraggiamento.

Pensate alla grazia grande che vi fa il Signore facendovi indossare quest'abito per entrare nel Noviziato, e poi a suo tempo fare la professione dei Consigli Evangelici. Il Noviziato è tempo di cura intensiva per lo spirito. In questo tempo tenete dinanzi agli occhi Gesù Cristo nella sua vita privata. Che ha Egli fatto? Si è preparato, secondo il nostro modo di pensare, all'Apostolato: così voi vi dovete preparare

Ben volentieri permetto che l'ottimo nostro Spinabelli resti a Vicenza ancora per un anno. E' un sacrificio non lieve che gli viene chiesto, ma spero che egli vorrà farlo per amore di Dio ed a bene di codesta Comunità (138).

A Parma nulla di nuovo. Si presentano di giorno in giorno nuovi

all'apostolato in questo anno con una cura intensiva del vostro spirito. E vi riuscirete certamente se voi terrete dinanzi Gesù Cristo.

E' un grande mistero la vita nascosta di Nostro Signore. Noi ci domandiamo perché mai ha Egli impiegato solo tre anni nell'apostolato, e trenta nella vita nascosta. Non poteva dedicarne di più, e girare tutto il mondo per fare più discepoli? Non avrebbe ingrossato le file dei suoi credenti, non avrebbe convertito tutto il mondo? Oh! ma i giudizi di Dio sono diversi dai nostri.

Gesù Cristo ha voluto porre il fondamento dell'edificio che stava per edificare e che doveva durare per tutti i secoli. E qual'è questo fondamento? Esso è la umiltà: la virtù più difficile a praticarsi perché si oppone alla più grande delle nostre passioni: l'orgoglio. Ci volle tutto l'esempio dell'Uomo-Dio, che per trent'anni vive nascosto, per convincere gli uomini della necessità di questa virtù.

Così voi dovrete costruire un grande edificio: la vostra perfezione; e il fondamento della vostra perfezione deve essere l'umiltà. Per far questo dovete distruggere voi stessi, dovete persuadervi della vostra nullità, che Dio solo è tutto e noi siamo niente; che a Dio solo è dovuto l'onore e la gloria; che noi non possiamo nulla da noi stessi, che la nostra sufficienza è da Dio. E quando vi sarete persuasi di ciò, il Signore farà Lui; sarete degni strumenti dei disegni che Dio avrà fatto sopra di voi; voi compirete le più grandi opere e la grazia di Dio sarà con voi, perché Dio, mentre resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia: «Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam».

Perché mai i Santi operarono le più grandi meraviglie? Essi diffidarono di se stessi, e confidarono solo in Dio; e Dio operò con essi le sue meraviglie.

Questo dovete fare voi in questo anno di Noviziato. Mettetevi subito all'opera e con slancio; dite al Signore: Domine, doce me facere voluntatem tuam; loquere, Domine, quia audit servus tuus; allora Dio parlerà alla vostra mente, al vostro cuore.

Mettetevi sotto la protezione di S. Francesco Saverio. Ora farete gli Esercizi Spirituali: procurate che avvenga di voi ciò che avvenne in Lui. Egli, come sapete, fece gli Esercizi dettati da S. Ignazio; da essi uscì un altro, era tutto cambiato: «exivit alius». Così auguro che avvenga di voi. Io so che voi siete stati sempre buoni, ma nella via della perfezione non bisogna mai dire basta: per quanto facciamo, non faremo mai abbastanza.

Invocate la protezione di S. Francesco Saverio; pregatelo che vi aiuti a compiere l'anno di Noviziato in modo che alla fine possiate fare la professione dei Consigli Evangelici; pregatelo che vi ottenga la perseveranza nella vostra vocazione e la perseveranza finale, in modo che un giorno siate tutti uniti a godere della visione beatifica di Dio; ma per questo bisogna essere perseveranti e costanti; perché non basta aver incominciato, ma bisogna perseverare fino alla fine; e questa perseveranza, io, nella mia indegnità, ve la imploro da Maria SS., da S. Francesco Saverio e dai vostri Santi protettori».

(N.B. Il testo del discorso ai nuovi Novizi, fu stenografato dagli Studenti Vaccari e La Face, messo insieme nei concetti essenziali e poi consegnato ai Novizi che ne fecero oggetto di riflessione durante il Noviziato e anche nella vita religiosa e missionaria, specialmente per i 6 Confratelli che, per grazia di Dio, quest'anno 1977, festeggiano il 50° di Professione).

(138) «Ritorna il Prefetto Spinabelli, sempre buono e pieno di santo entusiasmo. Sono persuaso che diverrà un vero Missionario e che farà un mondo di bene. Prego V. Eccellenza di ringraziarlo dell'opera prestata qui con tanto spirito di

candidati pel noviziato che anche quest'anno si prevede numeroso. Siane benedetto il Signore!

Partecipi la mia benedizione a codesti carissimi giovani, mi riverisca Mons. Tomasi e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 12 Agosto 1926

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

67)

Carissimo Padre,

Le trasmetto la minuta della nota lettera (139). La troverà alquanto asciutta, ma giudico che così debba essere. Ogni parola è stata da me

abnegazione a vantaggio di questi nostri carissimi Apostolini, e di assicurarlo della mia profonda riconoscenza...» (lettera del 16 agosto 1926).

In questa stessa lettera del 16 agosto dà una notizia interessante la Casa: «Mons. Rumor mi ha detto che la famiglia Trento, antichi proprietari di questa villa, vennero a Vicenza nel 1400, e che spera che la Cappellina sia stata eretta in quel tempo. Mi ha promesso di interessarsi della cosa e di sapermelo dire. Speriamo bene...».

(139) La minuta della lettera, stesa di proprio pugno dal Fondatore e che P. Uccelli deve aver trascritta e consegnata ai primi di Settembre, è la seguente:

Eccellenza Reverendissima,

Rinnovo a V.E. le più vive azioni di grazie per la benevolenza che ha sempre addimostrata a questo Istituto per le Missioni Estere ed in particolare per la grazia segnalata conceduta a' suoi alunni di poter frequentare le scuole del Seminario Vescovile. Ora sento che pel prossimo anno scolastico non sarà forse più possibile per essi usufruire di un tanto favore, stante il numero crescente dei giovani che domandano di entrare nel Seminario Diocesano. Ad eliminare ogni dubbio, mi permetto chiedere a V.E., a nome pure del mio Superiore, Mons. Conforti, se per l'avvenire questo Istituto potrà ancora godere del prezioso vantaggio. Dato che questo più non sia possibile, sarò grato a V.E. se vorrà compiacersi di significarmelo, onde si possa trovare in tempo debito il personale insegnante all'uopo necessario. Mi perdoni la libertà che mi prendo e gradisca l'ossequio profondo con cui m'inchino al bacio del Sacro Anello, implorando per me e per questi miei Allievi Missionarii la Pastorale Benedizione.

Vicenza. 1926

*Dev.mo umil.mo servitore
(P. Pietro Uccelli).*

Il Fondatore aveva ricevuto notizie negative da Vicenza: «Neppure quei di prima vengono accettati in Seminario. Mons. Rettore me l'ha detto in modo dolce, ma decisivo. Mi sono recato subito dal nostro Professore dell'anno scorso il quale è pronto a far le due classi. L'ho ringraziato da parte di V.E. e gli ho detto che è rimasto soddisfattissimo dell'opera sua prestata con tanta intelligenza e zelo. A poco a poco ci mettono alla porta; e tutto questo per favorire lo spirito missionario. Con tanti danari che hanno, e con tanti Sacerdoti non potrebbero dividere le classi? Non sarebbe un gran bene per loro e per noi? Pazienza e avanti. Il Signore non ci abbandonerà mai perché lavoriamo per Lui...» (lettera di agosto 1926).

pesata, come la sarà da chi dovrà riceverla. Appena Le perverrà risposta, si compiacchia significarmene il tenore.

Penso che risponderà a voce e non per iscritto.

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 30 Agosto 1926

dev.mo Suo
† Guido M. A. V.

68)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Dopo matura diflessione ed in seguito all'ultima Sua recapitatami da Spinabelli (140), ho deciso che d'ora innanzi i nostri Alunni abbiano ad avere l'insegnamento interno. Quello che facciamo oggi, lo dovremmo fare domani. Tanto vale deciderci una buona volta per dare un assetto stabile al nostro Istituto.

Per Sua opportuna norma Le accludo copia della lettera che in data d'oggi ho inviata a S.E. Mons. Rodolfi (141). Ben volentieri accetto l'opera

(140) Lo stesso giorno 6 ottobre, Spinabelli, venendo a Parma per gli Esercizi Spirituali, aveva portato la lettera di P. Uccelli al Fondatore che rispose subito in serata. C'è da dire che il 29 settembre P. Popoli, Prefetto degli Studi, era stato assieme a P. Uccelli a parlare con il Rettore Mons. Scalco per l'accettazione dei nostri in Seminario. Ma c'era la difficoltà di accettarli tutti. P. Uccelli si stava adattando alle necessità, e quindi scriveva: « Per le scuole, sempre che non dicano altro in Seminario, faremmo così: Prima e Terza a casa; Seconda e Quarta in Seminario. Se V. Eccellenza non ha nulla in contrario, io sarei contentissimo perché tenendo a casa sempre un Prefetto, noi avremmo le Scuole regolari anche all'Istituto e di più avremmo anche la sorveglianza necessaria. Io direi che ogni male non viene per nuocere, e che il Signore ci aiuta in modo grande.... » (lettera del 6 ottobre 1926).

(141) « Eccellenza Reverendissima,
Il buon P. Uccelli mi scrive che la Direzione di codesto Ven. Seminario non è ancora in grado di assicurarla se gli Alunni dell'Istituto Missioni Estere potranno essere ammessi, anche pel prossimo anno, alle Scuole del Seminario stesso; e dato pure che ciò avvenisse, questo sarebbe concesso a qualche Classe soltanto. Io quindi, considerando che gli aspiranti allo Stato Ecclesiastico in codesta Diocesi vanno di anno in anno aumentando, per cui si renderà sempre più malagevole pel Seminario accettare alunni d'altra provenienza; ed inoltre che la divisione dei medesimi tra quelli che ricevono l'insegnamento interno e quelli che escono per recarsi altrove porta qualche pregiudizio alla disciplina per mancanza di prefetti che sorvegliano, avrei divisato di fare impartire l'insegnamento per l'avvenire agli aspiranti Missionarii da personale da me designato, già disposto a prestarsi. E con questo ritengo di far cosa che anche V.E. riconoscerà voluta dalle contingenze del momento, più che da spontanea elezione.

Ed ora, ripensando alla bontà grande colla quale Ella ha ammesso per più anni gli Apostolini di Vicenza alle scuole così meritamente stimate del Suo Seminario, sento il bisogno e il dovere di esprimerLe per questo tutta la mia gratitudine, gratitudine che nunquam peribit per annos. Anche alla Direzione ed ai Signori Profes-

del Prof. Piazza (142) e spero che il P. Filippino continuerà a prestarsi. E così colla collaborazione dei due nostri Prefetti, ai quali si potrà aggiungere un altro che sarà mandato da Parma, potremo condurre innanzi le nostre scuole. Ma come intanto provvedere alle aule necessarie? Presto verrò e si vedrà quello che convenga fare.

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 6 Ottobre 1926

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

69)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Non si preoccupi di quello che si dirà per la decisione presa (143). Ciò che abbiamo fatto oggi l'avremmo dovuto fare domani. Del resto, passati alcuni giorni, più non se ne parlerà. Si trattava del maggior bene del nostro Istituto e questo deve prevalere a tutte le osservazioni più o meno giuste, più o meno opportune. A chi La interroga in ordine al provvedimento preso, risponda che la Direzione del Seminario, stante il crescente numero degli Alunni, non poteva se non con qualche disagio accogliere i nostri e solo in parte; che questa divisione che ne derivava di conseguenza, tra quelli che dovevano frequentare le Scuole interne dell'Istituto portava uno sconcerto nella disciplina per mancanza di personale sorvegliante e quindi si è venuti nella determinazione di provvedere

sori di codesto Seminario non mancherò di esternare i sensi del grato mio animo per quanto hanno fatto per gli Alunni dell'Istituto Missioni Estere.

Augurandomi di presto rivederLa ed ossequiarLa personalmente, me Le rassegnò colla massima considerazione

Parma, 7 ottobre 1926

dev.mo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc. »

(142) « Il Prof. Piazza, quel giovane che V. Eccellenza vide, può venire solo una volta la settimana, ma verrà con tutto l'entusiasmo di vero cristiano e di profondo conoscitore della sua materia » (lettera del 6 ottobre 1926).

(143) P. Uccelli, alla lettera e decisione del 6 ottobre, aveva reagito con preoccupazione: « Ieri mattina mi giunse la di Lei veneratissima. Io godo della decisione presa, ma preveggo le mille noie e dicerie che mi verranno da Mgr. Rodolfi e dai Professori del Seminario. Che dovrò rispondere alle domande che mi faranno certamente? S. Giuseppe, che mi ha sempre e così generosamente aiutato in tante altre difficoltà, spero che anche questa volta mi vorrà assistere. Prego V.E. Rev.ma a venire il più presto possibile. La di Lei presenza son sicuro che metterà a posto tante belle cose. Ieri mattina appena dopo la S. Messa venne qui un Professore del Seminario, Prof. Carraro, per prendere la lista degli Alunni di seconda e di quarta ginnasiale e mi assicurò che tutti quelli di queste due Classi venivano accettati in Seminario. Mi raccomandi, Eccellenza, al S. Cuore di Gesù affinché mi aiuti in questi momenti critici a diportarmi in modo da non attirar su dell'Istituto le noie e le critiche dei buoni... » (lettera del 9 ottobre 1926).

all'insegnamento dei nostri con personale nostro. Io conto venire a Vicenza poco dopo i primi del prossimo Novembre.

Domani mi recherò a Roma per la Visita ad Limina. Non mancherò di chiedere una speciale Benedizione al Santo Padre pel nostro Istituto.

Mi ossequii Mons. Tomasi, mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 16 Ottobre 1926

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

70)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Sono tornato in questo momento da Roma e trovo l'ultima Sua alla quale rispondo senza indugio (144). La prego di recarsi dal Sig. Rettore del Seminario per notificargli che da 15 giorni ho scritto a S.E. Monsig. Vescovo per ringraziarlo d'aver per più anni accolto nelle Scuole del Suo Seminario i nostri alunni, ma che per l'avvenire faremo impartire in Casa l'insegnamento. Aggiunga le ragioni che a questo ci hanno indotto. Assicuri inoltre il detto Sig. Rettore che tra breve mi recherò in persona da lui per esprimergli tutta la mia riconoscenza per la carità usata ai

(144) P. Ucelli aveva scritto: « Mons. Scalco desidera sapere con certezza se quei di quarta e di seconda del nostro Istituto vanno in Seminario o meno. Gli ho risposto che per quanto so io sembra che rimangano a casa; e Lui di nuovo ha detto d'aver una lettera di V. Eccellenza nella quale esprimeva il desiderio, ma non diceva chiaramente di non mandarli più in Seminario. Mi ha domandato se abbiamo i Professori, se abbiamo le aule. Ho risposto alla meglio che ho potuto. V. Eccellenza saprà della difficoltà delle aule e della sorveglianza che aveva da parte del Seminario. Che il Signore ci aiuti...! Se per preparare meglio il terreno per l'anno venturo V. Eccellenza credesse di mandare alle Scuole del Seminario quelli di seconda e di quarta, io ne sarei contentissimo. Posso assicurare V. Eccellenza che il Seminario non ha mai fatto tanto come quest'anno per avere i nostri alunni alla scuola. Piazza, il buon e bravo Professore che V. Eccellenza conosce, non può giovarci come desidererebbe essendo ora Professore in un Liceo Classico ad Udine. Verrà, nonostante la grande lontananza, una volta la settimana, se ne abbiamo di bisogno. Per quanto riguarda ai Prefetti, V. Eccellenza li conosce meglio di me, e non ho nulla a dire. Temo solo che non sappiano tener la disciplina, e allora la scuola ne avrebbe un danno incalcolabile. Il P. Filippino seguita a venire. Pregherei V.E. Rev.ma a telegrafare o a Mons. Rettore o a me per dire l'ultima parola. Si vede che hanno dispiacere di lasciarci. Se V. Eccellenza ha scritto, come so che ha scritto, io non capisco perché non abbiano compreso. Perdoni, Eccellenza, se Le scrivo in questa maniera. Lo faccio per deferenza a Mons. Scalco. Entro domani mattina sarebbe necessaria la risposta. Nella ferma speranza di vederLa qui presto... » (lettera del 19 ottobre 1926).

Data anche l'assenza da Parma del Fondatore, il telegramma o risposta naturalmente non arrivò. I nostri di 2^a e di 4^a, guidati dal P. Rettore, si recarono il giorno 21 in Seminario Vescovile per assistere all'apertura delle Scuole, ma seppero solo allora che... avrebbero frequentato in casa le scuole, che si aprirono poi la mattina dopo con 44 Alunni.

nostri giovani. Dopo d'aver preso comiato non credo sia più conveniente chiedere ospitalità.

Anche per codesti carissimi Apostolini ho chiesto al Santo Padre una speciale Benedizione che Ella favorirà di partecipar loro.

Mi creda in Corde Jesu.

Parma, 23 Ottobre 1926

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

71)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le ricambio gli augurii Natalizi fattimi con tanta bontà e prego Dio che li avveri a comune consolazione (144 a).

Ho appreso con piacere del noto lascito e mi auguro che torni a beneficio di codesta povera Casa Apostolica (144 b). Resti fermo quanto ho stabilito in ordine alla proposta a Lei fatta dal Padre Dagnino. Io pure sono d'avviso che a corso inoltrato non convenga ammettere un nuovo alunno (144 c).

(144 a) « Le imminenti Feste Natalizie mi servano di svegliarino per compiere verso di V. Eccellenza Rev.ma un dovere.

In ogni tempo Le debbo gratitudine e riconoscenza ma non ogni occasione è propizia per manifestarglielo. Questa delle Sante Feste è propria ad hoc ed io l'accolgo per dire a V. Eccellenza Ill.ma e Rev.ma tutto il mio cuore grato per i tanti benefici ricevuti e per assicurarLa del mio continuo ricordo nelle mie povere preghiere.

Voglia, Eccellenza Rev.ma e mio amatissimo Padre, gradire anche i miei più sinceri auguri che Le faccio con tutta l'ardenza del mio cuore anche a nome di tutti gli Apostolini. Che Gesù Bambino La ricolmi delle più elette grazie e ce La conservi per lunghissimi anni. In quelle Sante Feste le mie preghiere e quelle di tutti noi saranno per V.E. Rev.ma per impetrarLe di vedere appagati gli ardenti desideri del suo apostolico cuore.

Il bisogno che ho dell'aiuto del Signore mi fa ardito a pregare V.E. di ricordarmi sempre nelle sue sante preghiere. Le bacio a nome di tutti il sacro anello e Le chiedo per me e per tutta la casa la sua paterna benedizione... » (lettera del Natale 1926).

(144 b) « E' morto il Marchese Roi, genero del Fogazzaro, ed ha lasciato un milione di L. in beneficenze. A noi nulla fino ad ora, ma spero nel lascito di L. 20.000 che sono ancora giacenti — e sono per Studenti Missionari —. Mons. Tomasi farà tutto il possibile perché siano assegnati a noi. Io spero di riceverLi tutti il primo dell'anno. Metto l'affare sotto la validissima protezione di S. Giuseppe... (lettera del 21 dicembre 1926).

(144 c) « P. Dagnino mi scrive pregandomi di accettare un giovane studente di quarta ginnasio. Gli ho risposto che essendo l'anno scolastico troppo inoltrato non ho il coraggio di proporlo al Professore, il quale ha due classi, e ha solo tre ore di scuola al giorno. Accettare un nuovo adesso vorrebbe dire rubare tante ore di scuola a questi nostri per impiegarle a vantaggio del nuovo arrivato per metterlo alla portata di questi. Io ho risposto così perché mi pare proprio che sia così, ma s'intende che se V. Eccellenza mi dicesse di prenderlo direi al Professore che è desiderio di V. Eccellenza Rev.ma e ancor lui lo prenderebbe sebbene a malincuore... (lettera del 21 dicembre 1926).

Ho preso visura della lettera di Mons. Calza e nulla vi ho trovato di nuovo. Ripete quanto aveva detto a noi di Parma. A giorni spero di poter mandare a Monsignore un buon acconto su quanto la Casa-Madre gli deve. A grande stento abbiamo potuto ottenere un considerevole prestito da una Banca; prestito che poi salderemo ratealmente. La Provvidenza non ci vien meno, benché si proceda a lenti passi. Sia fatta del resto la divina volontà (144 d).

A Parma nulla di nuovo e d'interessante.

La prego di consegnare a Spinabelli la lettera che Le accludo in risposta a quella inviata da codesti carissimi giovani. Presenti i miei ossequii ed anche i miei augurii pel nuovo anno al Ven. Monsig. Tomasi e gradisca i miei cordialissimi saluti. Mi creda in Corde Jesu.

Parma, 28 Dicembre 1926

dev.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

72)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Oggi a grande stento e ricorrendo ad un prestito, abbiamo trasmesso a Mons. Ratti ed all'altro insigne Benefattore di codesta Casa Apostolica i frutti che loro spettavano della somma di L. 5.000. Non Le nascondo che il ritardo ha provocato lettere piuttosto piccanti, il che non sarebbe avvenuto se Lei, o avesse mandato a Mons. Ratti quanto gli spettava, ovvero avesse scritto a Parma di non poter mandare, nel qual caso si sarebbe procurato di provvedere. Pel fatto che Ella non rispose alle lettere di P. Bonardi si ritenne, senz'altro, che tutto fosse proceduto, giusta il convenuto, come doveva procedere.

Io proprio La prego di volere d'ora innanzi essere più diligente in questo per il buon nome del nostro Istituto. Sia pure che Mons. Ratti non debba conoscere quanto tra di noi si è convenuto. Ella potrà d'ora innanzi inviare a Parma il danaro e noi ci daremo premura di recapitarlo. Niente di nuovo, del resto, dovendo, in base al Regolamento, ogni Casa dell'Istituto nostro pensare, possibilmente, a se stessa per quanto s'attiene al suo mantenimento. Io intanto La prego a volermi inviare la Somma di L. 5000 suddetta, *dovendone fare la restituzione fra alcuni giorni*. Se sapesse in quali strettezze ci troviamo ora! A questo s'aggiunge il pensiero gravissimo per noi di dover mandare a Monsig. Calza, come Ella pure ben sa, quanto reclama insistentemente da Parma nelle strettezze in cui

(144 d) « Accludo la lettera di Mgr. Calza al quale ho scritto come rimanemmo d'accordo. Tengo la minuta » (P.S. alla lettera di Natale 1926).

Vedi anche Lettere a Mons. Calza del 20 dicembre 1926, pag. 171 e seg..

egli versa e con lui i Suoi Missionarii. Tutto questo che Le scrivo resti segretissimo; per carità! (145).

Il Signore ci visita ora con molte pene ed ansietà, ma per questo non ci dobbiamo scoraggiare; dobbiamo anzi raddoppiare la nostra fiducia in Dio.

Le auguro ogni miglior bene per questo nuovo anno e La benedico in una a codesti carissimi giovani, confermandomeLe in Corde Jesu.

Parma, 11 Gennaio 1927

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

73)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Di questi giorni tanto Padre Bonardi, come Padre Popoli sono occupatissimi anche per impegni di conferenze, per cui riuscirebbe loro assai malagevole venire da codeste parti per un abboccamento secoLei.

Io ritengo che se Ella vorrà mandare a mezzo di *raccomandata* la nota Somma, o, meglio ancora, a mezzo di *assicurata*, nessuno s'accorgerà della cosa. Certamente che converrà che Lei stessa in persona si rechi per tale operazione all'Ufficio Postale.

L'ultima Sua mi ha veramente sorpreso; non avrei mai creduto che le cose giungessero al punto da Lei prospettato. Quale lezione per noi e per quelli che verranno dopo di noi! (146).

Mi ricordi a codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 18 Gennaio 1927

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(145) P. Uccelli rispondeva: «Potevo andare alla Banca per ritirare le 5.000 lire che debbo mandare alla Casa Madre, ma ho preferito prenderle da un buon cristiano che mi favorisce sempre quando abbisogno di qualche cosa, e ciò per non dar nell'occhio a quelli della Banca, e per non mettere in sospetto Mgr. Tomasi. Le cinque mila lire sono pronte, ma non so come mandarle, sempre per il pericolo di far sapere le cose nostre, con grave danno di questa Casa. Se il carissimo P. Bonardi venisse fino a Verona o almeno a Brescia e mi dicesse il giorno e l'ora del suo arrivo alla stazione, io mi porterei là col danaro e così nessuno saprebbe nulla. Sarebbe per me necessario ritornare in giornata. Il perché di questi miei spauracchi li dirò poi a voce al P. Bonardi. Attendo un cenno di risposta...» (lettera del 14 gennaio 1927).

(146) «Sono contento di dirLe di nuovo che i danari li ho pronti e che desidererei consegnarli io in mano al carissimo P. Bonardi. Se io uso un tanto riguardo è per non dare occasione a Mgr. Tomasi di sospettare, avendo già egli subodorato qualche cosa dalla lettura del primo telegramma che egli aprì non essendo io in casa, ma fuori per una giornata missionaria. Si scusò poi dicendo che credeva che fosse stato mandato da me portando questo indirizzo: Istituto Missioni Estere. Ha visto

74)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Il giorno 24 è stato veramente per l'Istituto nostro un giorno memorando, albo signanda lapillo (147). Piaccia al Signore di farne sorgere parecchi di questi giorni a gloria sua ed a bene di tante anime che aspettano la salute e la redenzione.

Mi consolo delle buone notizie che dà di questa Casa e della visibile protezione con cui S. Giuseppe continua a favorirla. Siane mille volte benedetto!

Qualcheduno dei novelli Ordinati sarà mandato anche a Vicenza. E' ormai tempo che pensiamo a provvedere le nostre Case del personale necessario per il disbrigo di quanto può occorrere. Tanto alla Casa-Madre, quanto nelle Filiali, esso è stato affatto insufficiente al bisogno, e così non si può più oltre procedere.

Mi saluti codesti carissimi Figliuoli, mi ossequii Mons. Tommasi e mi creda in Corde Jesu

Parma, 26 Febbraio 1927

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

anche il secondo telegramma, ma non l'ha letto. Mi ha detto chiaro che se si accorge che io mando danari a Parma, lui non mi dà neppure un soldo.

Le 20.000 lire. del povero Marchese Roi (NB. In una del 21 dicembre 1926 aveva scritto che era morto il Marchese Roi, genero di Fogazzaro, lasciando un milione in beneficenza con un lascito di 20.000 lire « per Studenti Missionari » che Mons. Tomasi faceva del tutto per fare assegnare a noi) non le ho vedute. Mons. Rumor mi ha fatto sperare che le abbiano mandate a V. Eccellenza. Io ne sarei arcicontentissimo perché così avrei ottenuto lo scopo che desiderava e senza alcun pericolo... » (lettera del 16 gennaio 1927).

(147) Il Fondatore aveva ordinato Sacerdoti un primo gruppo di 10 Saveriani. Altri 2 sarebbero stati ordinati il 29 giugno. « Ho ricevuto la consolantissima di V.E. e ne sono rimasto contentissimo. Deo gratias! Che il Signore li faccia tutti santi e pieni di zelo per la salvezza delle anime. Questo è il mio fervido augurio e a questo scopo saranno le mie povere preghiere... » (lettera dell'11 marzo 1927).

Del gruppo dei 12 Sacerdoti del 1927, sei erano destinati subito alle Missioni di Cina e sei trattenuti in Italia temporaneamente per i bisogni dell'Istituto. Tra gli altri era previsto un Vicerettore per la Casa di Vicenza. « Godo ancora nel sentire la promessa di mandarmi qui uno ad aiutarci. Sarà una vera Provvidenza. Fin da questo momento Le dico, col cuore in mano, che io non faccio differenza da uno all'altro e che voglio mantenere il proposito di piuttosto morire che non andar d'accordo. La pace è così bella e dà frutti così consolanti che sarebbe una vera pazzia non far di tutto per mantenerla. Quel Padre che V. Eccellenza Rev.ma mi manderà sarà quello che andrà bene, ed io lo riceverò come mandato dal Signore. La prego poi di non aver nessun riguardo al povero sottoscritto perché si dichiara pronto di fare in tutto e sempre la volontà di V.E. » (lettera dell'11 marzo 1927).

75)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le ricambio di cuore gli augurii che si è compiaciuta farmi e con pari larghezza d'affetto prego Dio che a Lei ed a codesta ottima Comunità conceda faustissima omnia in ordine al tempo ed all'eternità.

Mi compiaccio delle buone notizie che dà di codesti giovani. Per quanto s'attiene a chi non presenta alcuna attitudine agli studii, sarà bene usare il sistema dell'eliminazione, anche perché, stante l'angustia dei locali di codesta Casa, non si potrebbero accettare pel prossimo anno scolastico che pochissimi alunni.

Godo che in codesto Seminario Vesc. cresca ogni giorno più la simpatia per l'ideale Missionario. Non si accetti però alcuno che non abbia ottenuto prima il beneplacito del Vescovo.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 19 Aprile 1927

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

76)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho appreso con piacere le buone referenze degli esami sostenuti da codesti nostri ottimi giovani. Ne ringrazio il Signore, perché questo è per me argomento delle buone disposizioni da cui sono animati e ben mi lasciano presagire del loro avvepire (148).

Il buon Signore di Arzignano, a cui aveva scritto, com'Ella ben sa, ha risposto di nulla poter fare per noi, almeno pel momento. Pazienza! E' segno che non è ancora giunta l'ora nostra per l'attuazione del nostro progetto.

Vengo a chiederLe un favore. Una casa religiosa maschile, composta di pochi soggetti, avrebbe bisogno di un Fratello laico che volesse prestarsi come cuoco e uomo di fiducia. Se mai Le avviene di trovare alcuno, che potesse all'uopo prestarsi, me ne scriva e si vedrà quel che è possibile di fare.

La prego di consegnare ai destinatarii le due lettere che Le accludo. E' meglio tardi che mai!

Mi saluti codesti carissimi giovani, mi riverisca Monsignor Ratti e Monsig. Tommasi e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 14 Luglio 1927

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(148) « La ringrazio cordialmente della bontà che ha avuto mandandoci il carissimo P. Popoli. Gli esami sono andati abbastanza bene. Anche P. Popoli è rimasto contento. Deo gratias! » (lettera dell'11 luglio 1927).

77)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Tutto considerato, ritengo che convenga permettere all'Alunno Bizocchi di recarsi a casa sua pel tempo che domanda onde possa sistemare le cose della sua famiglia. Determini Lei il tempo che all'uopo ritiene necessario. Così egli si rimetterà con maggior lena ad attendere ad ea quae Patris sunt, se è sincera, come ci è grato ritenere, la sua vocazione.

Io da diversi giorni mi trovo a Berceto per un po' di cura climatica o meglio per un po' di riposo, di cui sento estremo bisogno. Il mio sciopero, del resto, sta oramai per terminare (149).

Raccomandi a codesti carissimi giovani i nostri Missionarii della Cina che versano in assai tristi condizioni. Non ci resta che la preghiera per venire in loro aiuto. Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda

Parma, 24 Luglio 1927

Aff.mo Suo in Corde Jesu
† Guido M. Arciv. V.

78)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio degli augurii portimi nella ricorrenza del mio Onomastico, e più ancora delle preghiere innalzate e fatte innalzare per me in tale circostanza. Oh! quanto ho bisogno delle preghiere dei buoni. E fra questi pongo in prima fila i miei cari Apostolini. Li ringrazii di quanto hanno fatto e dica loro che in ricambio li benedico ex corde pregando Dio che li faccia crescere zelanti Missionarii per la diffusione del suo regno.

La ringrazio pure di avermi trovato il cuoco per la nascita Famiglia Religiosa. Prima però d'impegnarmi ad accettarlo, vorrei conoscere con precisione l'età, le abilità, le intenzioni, le pretese e quali occupazioni abbia avuto per lo passato. Le sarò grato se vorrà informarmi di tutto. Io vorrei che avesse inclinazione per la vita religiosa, benché vegga che sarà molto difficile che ad età inoltrata questo si possa effettuare.

Per quanto s'attiene al Seminarista, di cui mi parla, attendiamo che ottenga la debita licenza dal suo Ordinario, senza della quale non è

(149) « E V. Eccellenza sta meglio? Creda che La trovai tanto giù che mi fece un po' d'impressione. Si prenda un po' di riposo. Le è necessario come il pane. Perdoni la libertà, libertà però che è voluta dall'affetto sincero che Le porto... » (lettera del 30 giugno 1927). « Scongiuro V. Eccellenza di aver cura della Sua salute, di prendersi un poco di riposo, almeno un mesetto. Venga in incognito qui da noi, e rimanga qui a riposare. Io non dirò nulla a nessuno. Creda, Eccellenza, che ha veramente bisogno di riposo per poter tirare avanti e fare ancora tanto bene... » (lettera dell'11 luglio 1927).

possibile la sua accettazione (150). Di Zurru non sappiamo ancor nulla di preciso. Speriamo però che possa ritornare.

Mi ossequi Mons. Tomasi e mi creda in Corde Jesu.

Vezzano, 19 Settembre 1927

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

79)

Carissimo Padre,

Le accompagno colla presente l'ottimo Padre Vaccari, destinato a di Lei Vicerettore. Dovrà anche tenere i registri d'amministrazione ad occuparsi dell'insegnamento. In ordine a quest'ultimo incarico, egli prenderà gli opportuni accordi cogli altri insegnanti circa la materia da insegnare (151).

Non aggiungo altro dopo quanto ebbi a dirLe a voce (152) e con particolare affetto me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 4 Ottobre 1927

dev.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

(150) Si tratta di Cocco Gerolamo che era venuto all'Istituto il 29 agosto senza il permesso del Vescovo. Ritornò in regola e fu accettato il 20 ottobre 1927. Con gioia il 5 ottobre aveva accettato all'Istituto anche suo nipote Pietro, figlio di suo fratello Amleto; ci sperava tanto e lo condusse fino al Noviziato nel 1932. Poi però uscì.

(151) Vedi nota n. 147. Era stato nominato Vicerettore di Vicenza il 29 settembre 1927. «La ringrazio di gran cuore del regalo che mi ha fatto e che ha fatto ancora a questa Casa col mandare l'ottimo P. Vaccari. Scelta migliore non la poteva fare. E' tanto buono che è di edificazione e di buon esempio a tutti. Io più degli altri ho da imparare tanto. Per me è una continua predica l'esempio di questo Santo Missionario; predica che cerco di tenere a mente, e da lungi, troppo da lungi mettere in pratica. Come V. Eccellenza mi disse così faccio. Ogni giorno passo al buon P. Vaccari la nota delle spese giornaliere e delle entrate, e Lui le scarica in un registro apposito.

Ogni cosa deve avere le sue spine. La gioia che provo nel vedere questo carissimo P. Vaccari così buono, così pio, così penitente e in una parola così santo, mi viene contristata dal timore che di questo passo non possa tirar avanti senza ammalarsi. Dire che mangi di più mi pare di impedirgli di far penitenza; lasciarlo fare, mi pare di mancar di carità. A Lui ho manifestato questo mio pensiero. Mi ha risposto che alla Casa Madre mangiava meno ancora di qui, e che è sempre stato bene. Quid agendum? Di regola esprimo il mio vivo desiderio che mangi, ma non lo sforzo...» (lettera del 13 ottobre 1927).

(152) Il Fondatore era stato in Visita Canonica alla Casa di Vicenza dal 6 al 9 agosto e aveva dato istruzioni a P. Uccelli. Aveva ricevuto in privato anche gli Apostolini di 2^a e 3^a notando su un foglietto sinteticamente le impressioni avute su ciascuno.

80)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le ricambio di cuore gli augurii portimi a nome pure di codesti carissimi giovani, ai quali invio di cuore la mia benedizione (153).

Quest'anno la gioia santa del Natale è offuscata ed attenuata da fitte nubi di mestizia. Tre dei nostri carissimi Confratelli: Munaretti, Morazzoni e Tonetto, come ben saprà, si trovano in balia dei briganti che li hanno presi in ostaggio. Possiamo bene immaginare la triste loro sorte. Ho scritto all'Onor. Mussolini per interessarlo a loro favore, ho telegrafato al Console Italiano in Cina ed al Delegato Ap. Monsig. Costantini. Comprendo che non potranno fare molto in hisce rerum adjunctis, ma tutto è possibile colla divina grazia. Preghi e faccia pregare codesti carissimi giovani perché i Confratelli nostri siano quam primum ridonati incolumi alla loro missione. Nella preghiera debbono essere riposte le migliori nostre speranze (154).

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 23 Dicembre 1927

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

81)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Sono lieto di poterLe annunciare che ieri ho ricevuto il telegramma dal Console Ital. in Cina col quale mi annuncia la liberazione dei nostri carissimi Missionarii che erano stati catturati dai briganti. Benedictus Deus, qui consolatur nos in omni afflictione nostra, possiamo noi pure

(153) Nei giorni 12-14 dicembre il Fondatore era stato in Visita Canonica a Vicenza, recandosi anche ad ossequiare il Vescovo di Vicenza. P. Uccelli gli aveva scritto: «La prego gradire i miei più vivi e cordiali ringraziamenti per la graditissima visitina che ha avuto la bontà di farci e La scongiuro di ripetercela spesso. Anche i Nuovi sono rimasti non solo contenti, entusiasti, e spero che ne riceveranno grande vantaggio...» (lettera del 15 dicembre 1927).

Il Fondatore in quei 2 giorni aveva tenuto le Meditazioni alla Comunità, il primo giorno svolgendo il passo «Exemplum dedi vobis...», e il secondo parlando dell'Immacolata con esortazione alla purezza e ad una fedele corrispondenza alla grazia. Aveva anche ricevuto a colloquio privato i Padri, Prefetti e gli alunni della quinta ginnasiale (futuri Novizi) e, in gruppo, quelli di prima ginnasiale, i nuovi arrivati. Si era poi reso conto, de visu, del clima d'opposizione per l'ampliamento della Casa. P. Uccelli glielo conferma: «Mons. Tomasi per quanto riguarda l'ampliamento dell'Istituto è sempre quello. Per la Cappellina pare molto più favorevole. Io ho risposto, come sempre, che obbedisco e faccio tutto quello che il mio Veneratissimo Superiore Generale mi dice...» (lettera del 15 dicembre 1927).

(154) Per la vicenda dei 3 Padri presi ostaggi e poi liberati proprio il giorno di Natale 1927, vedi lettere a Mons. Calza del dicembre 1927 - gennaio 1928 e le lettere ai P.P. Munaretti e Morazzoni.

esclamare coll'Apostolo! Inviti codesti carissimi giovani ad innalzare al Signore l'inno della lode e del ringraziamento, dopo d'averlo pregato coll'anima in trepidazione per la liberazione dei carissimi Confratelli. Del resto quanto è avvenuto non deve recar meraviglia, perché il calice dell'Apostolo contiene poche gioie e molte amarezze, le quali però si convertiranno in gaudio, non in questa terra, ma lassù in Cielo ove riceverà il premio delle sue fatiche (155).

A Lei ed a tutta la Comunità ricambio ex corde gli augurii portimi con tanta bontà in occasione delle Sante Feste Natalizie. Il Signore sia a tutti largo delle grazie sue più elette anche pel nuovo anno che sta per sorgere, che ci auguriamo più lieto e sereno di questo che sta per tramontare.

Mi ossequi Mons. Tomasi e gli presenti i miei migliori augurii pel nuovo anno e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 29 Dicembre 1927

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

82)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho appreso con vivo dispiacere la morte dell'Apostolino Luigi Boselli e presento le mie condoglianze a Lei ed a tutta codesta Famiglia. Sia fatta la volontà di Dio che ogni cosa dispone sempre sapientemente e soavemente! (156).

(155) «Deo gratias. I nostri amatissimi Confratelli sono stati liberati, e questa grazia per me è tanto grande che mi pare di non sbagliare a chiamarla miracolo. Abbiamo subito cantato il Te Deum, e la novena che facevamo per chiedere al Signore la liberazione l'abbiamo compiuta facendola in ringraziamento... A sentir parlare delle grandi difficoltà e dei tanti pericoli in cui si trovano i nostri cari Confratelli, mi sono sentito ancor più incoraggiato ad andare in Missione. Al presente la Cina tiene in serbo tante accorciatoie per andare in Paradiso. Non ne son degno, lo so, ma desidererei pur tanto che una ci fosse anche per me...» (lettera dell'11 gennaio 1928).

(156) «Il nostro amatissimo Apostolino Boselli Luigi è volato in Paradiso, lasciando a noi tutti esempi grandi di bontà, di umiltà e di pazienza. La malattia è stata breve ma dolorosissima e gli ultimi giorni non parlava più e non capiva più nulla. Ha ricevuto i SS. Sacramenti qui all'Istituto, e all'Ospedale ha potuto fare la S. Comunione una volta sola perché dopo subito è andato fuori dei sensi. Abbiamo perduto un Apostolino qui in terra ma speriamo di aver acquistato un protettore in Cielo... I funerali sono stati modesti ma devoti tanto. Monsignor Rettore del Seminario è stato alla Messa cantata alle esequie ed ha accompagnato la salma sino al Camposanto; così pure il Prof. Filippino che viene qui a far scuola... Toccava per diritto di età a me, ma il Signore ha disposto diversamente. Che la Sua Santa Volontà sia fatta sempre e da per tutto! Prego V. Eccellenza di ricordarmi tanto al Signore perché possa cominciare da vero a divenire quale mi vuole il Signore. Io ho solo un po' di buona volontà ma all'atto pratico faccio poco e poco bene...» (lettera del 24 febbraio 1928).

Domani applicherò pel defunto la S. Messa. Che il Signore conceda all'anima benedetta del caro giovane il gaudio eterno.

Mi saluti tanto il Vicerettore e codesti Apostolini, mi ossequii Mons. Tomasi e mi creda in Corde Jesu

Parma, 24 Febbraio 1928

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

83)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La prego di interessare le preghiere di codesti carissimi Apostolini per impetrare una grazia che molto mi sta a cuore e dovrà ridondare a grande vantaggio del nostro Istituto. Raccomandi loro di pregare con molto fervore e grande fiducia in Dio e nell'intercessione di S. Giuseppe (157).

Le ricambio i saluti inviati a mezzo di Padre Popoli, Le auguro ogni miglior bene e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 15 Marzo 1928

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

84)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le ricambio gli augurii fattimi nella ricorrenza delle Sante Feste Pasquali. Che il Signore continui sempre la sua protezione a codesta Casa Apostolica per l'intercessione dell'inclito suo *Economo* S. Giuseppe.

Ho appreso con piacere l'uno e l'altro lascito fatto a favore della medesima, e ringrazii da parte mia Mons. Tomasi per la parte che ha avuto nel procurarci anche questa nuova carità (158).

(157) « Appena ricevuto il Suo scritto, avvisai gli Apostolini di pregare per V. Eccellenza, o meglio, secondo le di Lei intenzioni. Da quel giorno fino ad oggi abbiamo sempre pregato per lo stesso scopo. Spero che il Signore, che con noi è sempre tanto buono, Le abbia da concedere la grazia tanto desiderata e tanto necessaria... Qui le cose sempre al solito e S. Giuseppe pensa sempre a tutto e in modo degno di Lui... » (lettera del 22 marzo 1928).

(158) Con gli auguri pasquali e notizie di Casa (« ...le cose, grazie al Signore, vanno bene e quello che è più confortante, c'è buon spirito e buona salute »), P. Ucelli aveva parlato di 2 Benefattori: « E' morto un santo Sacerdote, Carpaneto D. Giovanni, zio del Vicerettore del Seminario, D. Leone, lasciando per noi a Mons. Tomasi 5.000 lire, e nessuno sa niente; invece Mons. Bortolon, Bibliotecario della Bertoliana di Vicenza, ci ha lasciato tutti i libri che trattano di cose religiose. E tutto quanto lo dobbiamo a Monsignor Tomasi, che era confessore e consigliere di tutti e due, e che parlò sempre a favore di questo Istituto... » (lettera del 30 marzo 1928).

Debbo annunciarLe che ieri ho ricevuto telegramma da Roccaprebalza col quale mi si annunzia la morte del Padre di Mons. Calza, avvenuta colà improvvisamente. Lo raccomandi alle orazioni di codesta Comunità.

Mi saluti i nostri Apostolini, mi raccomandi a Dio e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 10 Aprile 1928

dev.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

85)

Carissimo Padre,

Ringrazio della buona memoria avuta ultimamente e dei saluti inviati a mezzo di P. Frattin. Mi spiace dell'indisposizione di P. Vaccari e faccio i migliori voti pel suo ristabilimento.

A Parma tutto procede bene e andrebbe ancor meglio se piovesse più a dirotto e con maggior frequenza, trovandoci in *siccità*.

Raccomandi alle orazioni di codesti carissimi giovanetti il Confratello Accarini che sta niente bene e da tanto tempo guarda il letto.

Mi saluti Bernardi, mi ossequi Mons. Tomasi e mi creda.

Parma, 28 Aprile 1928

Aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. V.

86)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio delle buone notizie che mi dà di codesti Apostolini e di quelle in particolare della salute di P. Vaccari e dell'Alunno Bernardi. Siane ringraziato il Signore (159).

Patientia nobis necessaria est e se in vista di un bene maggiore è necessario portarla anche ad oltranza, si porti per amor di Dio ed un po' anche pel vantaggio nostro, e ci serva ad esperienza della vita.

Voglia il Signore per l'intercessione di S. Giuseppe che il Milionario, di cui Ella mi parla, si decida a fare qualche cosa per l'Istituto nostro.

Se l'ottimo Monsig. Pepato verrà a Parma, com'Ella mi lascia sperare, sarà il benvenuto ed io gradirò di fare la sua conoscenza. In tutto questo mese io non mi allontanerò da Parma, eccezion fatta dei

(159) Pochi giorni dopo P. Uccelli completava le notizie: « Ritorna il carissimo Confratello Bernardi assai ben rimesso in salute. Spero che la Beatissima Vergine di Lourdes lo guarisca perfettamente... Sono dolente di doverLe dire che il carissimo P. Vaccari è a letto con la febbre. Credo che abbia preso del freddo... » (lettera del 25 marzo 1928).

giorni 21, 22 e 23, nei quali dovrò trovarmi a Modena per le Conferenze Episcopali. Gradirò di vedere Lei pure, se verrà ad accompagnarlo (160).

Mi ossequi Mons. Tomasi, mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 15 Maggio 1928

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Sarà bene conservare il segreto sugli scopi della suddetta visita (161).

87)

Carissimo Padre,

Ho appreso con vivo dispiacere la morte del Signor Egidio Cazzola di Arzignano. Non mancherò di suffragarne l'anima eletta. Codesta Casa Apostolica molto a lui deve e penso che anche codesti giovani avranno pregato e pregheranno per l'eterno suo riposo.

Sono pure spiacente della morte dell'immediato Successore del Ven. Palazzolo. Voglia presentare le vive mie condoglianze a codesta Madre Superiore delle Suore delle poverelle. Nella mia indegnità non ho mancato di pregare anche per l'anima dell'ottimo Sacerdote (162).

Ritengo che anche a Vicenza gli Esami avranno un esito felice, come lo ebbero quelli della Casa di Poggio S. Marcello.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda.

Parma, 3 Luglio 1928

Aff.mo in C. J.

† Guido M. A. V.

(160) Il giorno 5 giugno venne a Parma anche P. Uccelli per accompagnare Mons. Pepato, Arciprete di Valdagno, buon amico dei Missionari e che si prestava volentieri per predicare ritiri spirituali agli Apostolini, e che era anche un po' la longa manus del Comm. Marzotto nel beneficiare la Casa.

(161) Si doveva trattare l'affare dell'erigenda Chiesa dell'Istituto e si sapeva e si temeva vi fossero opposizioni da parte di qualche persona.

(162) In un P.S. della lettera del 12 luglio, P. Uccelli ringrazia il Fondatore: «Ho ricevuto il di Lei preziosissimo biglietto colle condoglianze per la perdita del Sig. Cazzola e del Rev.mo Monsig. D'Emilio, Superiore delle nostre Suore».

Nella stessa lettera, consegnata a P. Popoli che ripartiva per Parma dopo aver assistito agli esami degli Apostolini, P. Uccelli accenna ad un chiarimento avvenuto nei riguardi di Mons. Tomasi che, con la presenza in Casa di un Vicerettore che cercava di curare anche spiritualmente gli Apostolini, aveva minacciato di andarsene per incompatibilità. Il 25 giugno 1928 P. Uccelli già aveva scritto: «Si può evitare sì grande inconveniente col parlargli chiaro e col fargli conoscere nel miglior modo possibile le cose nostre. Abbiamo bisogno di tenerci buona la Diocesi, e in modo particolare i Sacerdoti e ci è — a parer mio — necessario tenerci buono Mons. Tomasi, il quale ha una influenza grandissima sul Clero... Desidero e trovo necessario che V. Eccellenza o altri per Lei se la intenda con Mons. T. e questo pro bono pacis et pro bono nomine Congregationis nostrae» (lettera del 25 giugno 1928).

In quest'ultima lettera aggiunge umilmente: «Godo cogliere questa occasione per assicurare V.E. Rev.ma della mia continua risoluzione di esser pronto ad ubbi-

88)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Colla più viva soddisfazione ho ricevuto e letto le domande dei carissimi Apostolini di codesta Casa, i quali desiderano di essere ammessi al Santo Noviziato. Io li accetto tutti, ad eccezione dell'Aspirante Rosada. Egli ha frequentato la IV Ginn. per alcuni mesi soltanto e ha dovuto interrompere la V. Ritengo quindi necessario che egli resti a Vicenza per un anno ancora onde compirvi regolarmente la V. L'esperienza insegna che chi non ha compiuto regolarmente la Classi Ginnasiali, va poi innanzi zoppicando con grande sua fatica e con poco onore dell'Istituto. Le eccezioni d'ora innanzi non saranno ammesse se non per gravi ragioni e quando il candidato sia fornito di buon ingegno da potere con uno sforzo di buona volontà rimediare a quanto gli manca (163).

I suddetti dovranno trovarsi a Parma alcuni giorni prima dell'Assunta per poi entrare negli Esercizii Spir. prescritti per chi deve cominciare il noviziato.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, mi ossequi Mons. Tomasi e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 25 Luglio 1928

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

89)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio dell'ultima Sua, a cui rispondo senza più indugiare.

Vorrei compiacerLa ammettendo al Noviziato l'alunno Rosada, ma, in seguito ad ulteriori riflessioni, ritengo che non convenga. Ha fatto irregolarmente la IV e la V G. per cui non potrà essere che debole in tutte le materie. L'esperienza ci ha oramai insegnato che coloro che non hanno compiuto regolarmente il Ginnasio fanno per ordinario meschina prova in Liceo. Abbiamo quindi adottato come norma che non si facciano

dirLa in tutto. La prego quindi di non aver nessun riguardo. Ho fatto i voti religiosi e, colla grazia del Signore, li voglio osservare nei migliori modi possibili. So di non esser buono a nulla, e V.E. pure lo sa, ma se mi verrà comandato qualche cosa, l'obbedienza, come sempre, anche in questo caso riporterà vittoria. L'ottimo P. Vaccari è qui e sta benino. Dice che ritorna ancora presso la sua famiglia per rinforzarsi ancor meglio. Con Monsignor T.T. siamo sempre allo stesso punto...» (lettera del 12 luglio 1928).

(163) Furono accettati per il Noviziato 12 Apostolini di Vicenza che si portarono alla Casa Madre il 13 agosto. «Io li credo proprio tutti buoni e spero che riusciranno tutti, colla grazia del Signore, a divenire veri e santi Missionari» (lettera del 12 agosto 1928). Due però si ritirarono prima di entrare in Noviziato.

eccezioni se non nel solo caso che questo fosse assolutamente richiesto dall'età in rapporto al servizio militare.

Persuada adunque il Rosada a rimanere a Vicenza per un anno ancora. Sarà tanto di guadagnato (164).

A Parma comincia a rallentare il caldo. I nostri giovani professi sono al Perlaro e ritorneranno a giorni.

Mi riverisca Mons. Tomasi, mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in C. J.

Parma, 9 Agosto 1928

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

90)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Volendo completare il Consiglio Direttivo della Pia nostra Società, sono venuto nella determinazione di nominare V.R. membro del medesimo.

In virtù della presente Ella entra in possesso dei diritti che per tale qualità Le competono, in base alle Costituzioni della Pia nostra Società (165).

Le auguro intanto ogni miglior bene e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 27 Agosto 1928

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

91)

GUIDO M. CONFORTI

Arcivescovo Vescovo di Parma

al carissimo P. Uccelli ed ai non meno cari Apostolini di Vicenza ringraziamenti ex corde per gli augurii portigli in occasione della sua festa onomastica, che ricambia invocando in tutti le più elette benedizioni.
Parma, 13 Settembre 1928

(164) P. Uccelli, dietro insistenze del Parroco di Rosada, era tornato ad insistere con il Fondatore per l'accettazione dell'aspirante; ma senza esito. Cfr. lettera del 3 agosto 1928).

(165) Contemporaneamente aveva nominato 4° Consultore Generale il P. Amatore Dagnino, attuando così per la prima volta il dettato delle Costituzioni, anche in vista del progettato viaggio in Cina che avrebbe tenuto assenti per mesi da Parma Lui e il P. Bonardi.

92)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le rinnovo i miei ringraziamenti per gli augurii portimi in occasione del mio Onomastico.

Per quanto s'attiene all'apertura della nota porta che debbo dirLe? Si rende necessaria. Tra pochi giorni verrà costì P. Poli in qualità d'insegnante e si rende indispensabile trovargli un ricovero ubi caput reclinet.

Padre Vaccari si è rimesso in salute. Converrà però usargli riguardo perché assai debole. Gli proibisca di fare penitenze corporali, facendo eco a quanto io pure gli ho raccomandato. Non la farà certamente da Direttore Spirituale con codesti cari giovanetti, ma non gli si potrà impedire di compiere con essi l'ufficio di buon Angelo del consiglio, insinuando in essi l'amore alla pietà ed alla cristiana perfezione. L'opera sua buona di formazione l'abbiamo constatata nei giovanetti venuti quest'anno da Vicenza. Non abbiamo mai avuto un corso di noviziato così ben preparato. Tanto in ossequio alla pura verità (166).

Gradisca i miei cordialissimi saluti, partecipi la mia benedizione a codesti carissimi Apostolini e mi creda.

Parma, 15 Settembre 1928

Aff.mo Suo in G. C.

† Guido M. Arciv. V.

93)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Il mio pensiero vola spesso a codesta Casa Apostolica, per cui approfitto della sosta del piroscafo a Singapore per inviare a Lei, agli ottimi Padri Vaccari e Poli ed a codesti buoni Apostolini i miei saluti cordialissimi e le mie notizie.

Posso in sostanza chiamarmi contento del viaggio sin qui compiuto, benché non possa dire di non aver risentito alquanto delle inevitabili circostanze del medesimo. Spero che il Signore mi accompagnerà colla sua protezione anche per la parte che ancor resta da compiere, e giungerò felicemente alla mèta.

Non Le dico delle mie impressioni. Parlo a chi per ben due volte ha battuto la stessa via e quindi Ella è bene in grado di darsi ragione di quanto potrei dirLe. Mi raccomando piuttosto alle orazioni di codesta Comunità, per la quale faccio i migliori augurii in Corde Jesu.

Singapore, 12 Ottobre 1928 (167)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc

Voglia porgere i miei ossequii a Monsignor Tomasi.

(166) Era stato questo un motivo di attrito con Mons. Tomasi. Cfr. nota n. 162.

(167) P. Uccelli rispose a questo saluto del Fondatore con 2 lettere del 22 no-

94)

Giunto felicemente a Shang-hai coi compagni di viaggio, invio a Lei, a Mons. Tomasi ed a tutti codesti carissimi giovani saluti ex corde.

Shang-hai, 27 Ottobre 1928 (168)

† Guido M. Arciv. V.

vembre. La prima, inoltrata per via normale (via Transiberiana) diceva: « La ringrazio di gran cuore della Sua graditissima inviatami da Singapore. Ho sentito con vera gioia che il viaggio non Le ha causato gravi disturbi, e ne ringrazio il Signore. Noi tutti L'abbiamo sempre accompagnato col pensiero, coll'affetto e colla preghiera. Seguiremo a pregare perché possa fare così tutto quel bene che il di Lei ardente cuore desidera, e perché possa ritornare presto sano e contento in mezzo a noi... Ho pure il piacere di mandarLe una copia del gruppo che abbiamo fatto. Siamo in un bel numero. I ragazzi sono cinquanta in punto e in tutti siamo sessantaquattro... Ho un segreto, ma che per V. Eccellenza Rev.ma non deve esser tale, e raccomandandomi alla di Lei ben nota discrezione, con vera e santa gioia Le manifesto. Un Missionario Vicentino in America ha fatto vendere quelle sostanze che aveva in famiglia e col prezzo ottenuto ha fondato due Borse di Studio: una a favore del Seminario di Vicenza, e l'altra per il nostro Istituto. La somma è di lire 20.000. Deo gratias! ». La seconda lettera « desidero mandarla per la posta aerea perché mi pare tanto importante ed urgente, ed anche per vedere quanto è più sollecita la posta d'aria di quella di terra. Molti mi domandano quando faccio la Chiesina di S. Giuseppe, e quasi si fanno meraviglia perché non l'abbiamo ancora incominciata. Anche Monsignor Tomasi è del parere di farla e sono sicuro che lui darebbe una bella somma. Di più lui dice che se faremo una chiesina votiva di S. Giuseppe e poi metteremo di celebrare ogni giorno una S. Messa a vantaggio dei Benefattori vivi e defunti della Chiesina e dell'Istituto, noi troveremo danari non solo per la Chiesina, ma anche per accomodare per benino anche l'Istituto. Se facciamo la chiesetta è necessario che la facciamo proprio bellina: S. Giuseppe se la merita. Che cosa posso rispondere?... ». Parla anche di una esperienza di seduta di Consiglio Direttivo durante l'assenza del Fondatore e P. Bonardi: « Godo di dirLe che ci siamo radunati alla Casa Madre invitati dal carissimo P. Popoli, e tutti e tre siamo rimasti contentissimi. Si parlava per amore di bene, e solamente ispirato a questo, e così l'adunanza riuscì benissimo. Deo gratias! » (lettere del 22 novembre 1928).

(168) Il primo a riabbracciare il Fondatore di ritorno dalla Cina fu proprio P. Uccelli a Vicenza. Il Fondatore infatti si trattenne in Cina fino al 15 dicembre 1928 quando, preso posto su di un treno della Transiberiana, arriva a Mosca il 23. Prosegue per Varsavia ove giunge il 24 sera. Sosta per il Natale e per ossequiare il Nunzio Apostolico. Poi attraverso la Polonia, Cecoslovacchia e Austria ripassa il confine italiano a Tarvisio. Un telegramma a tarda sera del 26 annunzia l'imminente arrivo del Fondatore con P. Bonardi a Vicenza. P. Uccelli si porta alla stazione con i PP. Vaccari e Poli e il 27, all'una e mezza dopo mezzanotte, l'incontro e l'abbraccio con il Fondatore, affaticato ma contento. Qualche ora di riposo e poi il Fondatore celebra la S. Messa della Comunità. Durante il giorno, nonostante la stanchezza, lunghi colloqui sul suo viaggio e le sue impressioni sulla Cina. Gode anche nella visione del piccolo Presepe animato preparato dai Prefetti e Apostolini. La mattina del 28, dopo aver predicato la Meditazione alla Comunità e celebrato la S. Messa, prosegue con P. Bonardi per Parma, ove è tanto atteso e ove riceverà accoglienze trionfali.

« Spero che questa mia La trovi un po' più riposato e meglio in salute dei giorni passati. L'improvvisata che V. Eccellenza Rev.ma ci ha fatto ci è stata di grande conforto, e ci è stata anche di sprone a pregare per Lei e a metterci sempre più volentieri a compiere il nostro dovere. Ci ricordi sempre nelle Sue preghiere perché possiamo, colla grazia del Signore, fare un po' di bene... Ho sentito dal carissimo P. Bonardi qualche cosa della nostra Missione e mi varrò della cognizione

95)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Con pari affetto Le ricambio gli augurii fattimi per questa prossima ricorrenza della Pasqua e prego Dio che per Lei e per codesti nostri Apostolini sia apportatrice d'ogni miglior bene in ordine al tempo ed all'eternità (169).

In massima io pure faccio plauso alla costruzione della nuova Chiesina da dedicare a S. Giuseppe, il provvido Economo di codesta Casa. Converrà vedere dove convenga costruirla, in qual forma e proporzione, tenendo pur conto del gusto dei Vicentini, che non conviene contrariare (170). Mi saluti tanto tanto i Confratelli, partecipi la mia Benedizione a codesti carissimi Apostolini e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 28 Marzo 1929

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

anche per pregare il Signore perché si appianino le difficoltà e si possa avere anche là la pace desiderata... » (lettera del 2 gennaio 1929).

A proposito di « difficoltà », ecco un atteggiamento di umiltà e di fede del P. Uccelli: « Ho sentito delle difficoltà che V.E. Rev.ma ha incontrato in Cina non da parte dei Cinesi, e ne sono stato dolente come lo sono ancora. Da parte mia pregherò perché le cose si accomodino per bene e tutto ad maiorem D.G. et ad salutem animarum. Ho rinnovato il proposito di voler prima morire che disgustare volontariamente V. Eccellenza. Non sono buono a nulla e ogni giorno veggo sempre meglio la mia pochezza, ma colla grazia del Signore voglio piuttosto andare incontro a chi sa quali croci e anche alla morte che creare noie a V.E. Rev.ma. Spero e prego perché il Signore mi dia la grazia di ubbidire sempre, prontamente e volentieri a V.E. Rev.ma, non solo nelle cose di mio gusto, ma in tutto. Mi raccomando in modo particolare alle preghiere di V. Eccellenza perché possa mettere in pratica quanto Le ho promesso con tutto lo slancio del cuore... » (lettera del 13 marzo 1929).

Avendo poi ricevuto il testo della Lettera al Clero e al Popolo che il Fondatore scrisse in data 25 gennaio 1929 per comunicare le sue impressioni sul viaggio in Cina, P. Uccelli, nel ringraziarlo di gran cuore, aggiunge: « L'ho letta per mio conto e poi ieri mattina ne ho letto due o tre pagine anche agli Apostolini e alla meglio l'ho commentata. Se avesse visto con quale attenzione ascoltavano! Sono persuaso che questa lettera pastorale farà del gran bene ai nostri giovani e anche ai Parroci che la leggeranno e la spiegheranno al popolo. Le popolazioni sono missionarie, ma molti Parroci non vogliono capire nulla di quanto riguarda l'Opera della Propagazione della Fede... » (lettera del 25 febbraio 1929).

(169) La lettera di auguri del 22 marzo l'aveva portata a mano P. Vaccari.

(170) « Per la Chiesina ho già due mila lire in serbo, che mi sono state date da due Benefattori nella Festa di S. Giuseppe. Circa il luogo, la grandezza e lo stile della Chiesetta, lascio a V. Eccellenza Rev.ma la scelta, come è mio dovere. Sono persuaso che se incontreremo il gusto dei Vicentini, dei danari ne prenderemo tanti, cioè anche più del bisogno; e se non l'incontreremo sarà impossibile umanamente parlando di raccogliere una discreta somma. I Vicentini sono buoni ma difficili. Se del mio non ci metto nulla e posso dire che faccio la volontà di V.E. Rev.ma tutti tacciono, anche i più contrari, i quali sanno che io non posso non obbedire ai mio Veneratissimo Sup. G. » (lettera del 23 marzo 1929).

Già in una lettera precedente aveva scritto: « Ringrazio V.E. Rev.ma delle buone speranze che mi dà per la chiesina di S. Giuseppe. Tenterò un colpo presso quel riccone di Arzignano » (lettera del 3 marzo 1929).

96)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio dell'interessamento che ha per me. Sono stato alquanto indisposto per un attacco cardiaco; ma ora, grazie a Dio, mi sono rimesso. Sono avvisaglie a stare sempre pronti per il grande passaggio dal tempo all'eternità (171).

Conto di venire costì tra breve. Sarà una visita a volo d'uccello, della quale non è bene faccia parola ad alcuno. Allora potremo parlare della costruenda Chiesa da dedicare a S. Giuseppe e stabilire qualche cosa di concreto (172).

La prego di rimettere al Sig. Dott. Anti la lettera che per lui accludo, onde ringraziarlo della generosa offerta destinata al nostro Vicariato (173).

Mi saluti i carissimi Padri Vaccari e Poli, mi ossequi Mons. Tomasi e mi ricordi a codesti carissimi Apostolini, ai quali invio di cuore la mia benedizione.

Mi creda in Corde Jesu.

Parma, 6 Aprile 1929

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

(171) «Ho sentito con vero dolore che è stata un po' indisposta, ma voglio sperare che al presente si sia rimessa e che il Signore ce l'abbia a conservare per molti anni ancora. Ne abbiamo tanto bisogno! Le nostre povere preghiere saranno dirette a questo santo scopo. Procureremo di esser più devoti ancora del solito di S. Giuseppe, perché ci interceda sì bella e tanto necessaria grazia...» (lettera del 30 marzo 1929).

(172) Il Fondatore fece la promessa visita a Vicenza nei giorni 15-18 aprile. Accolse a privato colloquio tutti gli Alunni; e in macchina andò anche a Malo, Monte di Malo e Valdagno. Si portò anche ad ossequiare Mons. Vicario Gen., in assenza del Vescovo in pellegrinaggio a Gerusalemme. «La ringrazio della visitina che ha avuto la bontà di farci. Tutti senza eccezione di sorta siamo stati contentissimi e a nome di tutti La ringrazio sentitamente... Io sono stato un po' ammalato con dolori di schiena abbastanza forti. Al presente sto meglio e spero che il caldo mi farà un gran bene... Colgo questa occasione per dirLe ancora una volta che sono qui sempre a disposizione di V. Eccellenza disposto a fare la volontà di Dio che a mezzo di V. Eccellenza mi sarà manifestata. La prego di perdonarmi se mi permetto la libertà di scongiurarLa di tenersi un pochino più da conto. E' una carità che fa a noi e a tanti altri. Qui La trovo molto sofferente. Per l'amore che porta al Signore e per l'affetto alla di Lei Congregazione, procuri di curarsi: a lungo e bene...» (lettera del 2 maggio 1929).

(173) Aveva mandato, tramite P. Uccelli, una somma a Mons. Calza (Cfr. lettera del 30 marzo). «Consegnai subito la di Lei lettera di ringraziamento al Sig. Dott. Flaminio Anti, il quale rimase contentissimo e mi pregò di ringraziarLa. A me diede oltre 50 lire come era solito...» (lettera del 15 aprile 1929).

97)

Carissimo Padre,

La prego di recapitare la lettera che Le accludo per il Sig. Dott. Anti, non ricordando il suo preciso recapito. A Parma nulla di nuovo. P. Popoli va migliorando (174). Mi saluti i Colleghi e codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 8 Giugno 1929

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

98)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio di tutte le attenzioni usatemi nella breve mia ultima permanenza a Vicenza (175).

Tutti i professi si trovano ora in villeggiatura a Pagazzano. Ho scritto a P. Bonardi per udire il suo parere in ordine al sottoprefetto da mandare costì. Procureremo che egli sia quale Ella lo desidera e il bisogno richiederebbe (176).

Padre Popoli Mercoledì u.s. è partito per Lourdes. Voglia il Cielo che la pia peregrinazione gli giovi sotto ogni rispetto.

(174) Durante questi ultimi mesi nelle sue lettere il P. Uccelli accenna con frequenza alla grave malattia di P. Popoli offrendo preghiere per la sua guarigione. Parla anche quasi sempre della salute precaria di P. Vaccari. In una del 18 maggio riferisce anche di «...una buona speranza di ricevere non so quante migliaia di lire da quel Missionario Vicentino che è in America e che qui ultimamente ci diede lire 20.000 per una Borsa di Studio. Il buon Parroco che parla a nostro favore mi ha assicurato di portarmi una buona somma proveniente da quel Missionario... Che S. Giuseppe ci aiuti sempre e ci faccia simili a Lui. Appena riceverò detta beneficenza Le scriverò subito...» (lettera del 18 maggio 1929). Il Missionario è P. Vittorio Sovilla e il Sacerdote è Don Carlo Camellotto, Parroco di Pozzoleone (Vicenza): ad essi il Fondatore scrisse ringraziando. Cfr. lettera di P. Uccelli del 12 giugno 1929. Alla fine di Giugno P. Uccelli era stato mandato a Poggio S. Marcello ad assistere agli esami, con l'intesa che poi P. Dagnino sarebbe venuto a Vicenza. Per una indisposizione fu sostituito da P. Armelloni. Cfr. lettera del 29 giugno 1929.

(175) Il Fondatore aveva fatto una visita alla Casa subito dopo gli esami degli Apostolini, rimanendo a Vicenza dal 13 al 17 luglio, richiamato a Parma da affari della Diocesi e in concomitanza della partenza di P. Popoli per Lourdes. P. Uccelli, nel ringraziare il Fondatore per la venuta, suggerisce: «La prego di ripetere queste care improvvisatine...» (lettera del 16 luglio 1929).

(176) «La prego di mandarmi presto presto un Vice Prefetto. Come può ben comprendere, è necessario che sia buono, sveglio e che abbia voglia di sacrificarsi. Non è necessario che sia musico, ma se conosce un poco di canto sarà tanto meglio...» (lettera del 16 luglio 1929). Fino allora era stato Viceprefetto Cattenati che oltre ad insegnare aveva organizzata pure una bella Schola Cantorum che, con il permesso del Fondatore, si era prestata per le funzioni della Settimana Santa e per la Festa di S. Antonio nella riconsacrata Chiesa di S. Lorenzo dei Conventuali. Il nuovo Vice-prefetto sarà Barsotti; Prefetto invece confermato Botton.

Ho letto il promemoria relativo al Parroco Perin. E' assai istruttivo per tutti ed onora chi lo ha dettato (177).

Mi raccomandi al Signore, mi saluti Padre Poli e gli altri tutti e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 19 Luglio 1929

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

99)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Il Giovane Bertuzzo Angelo, della Parrocchia di Vigardolo, che fu già Alunno di codesta Casa Apostolica e ne esci per volere dei Genitori, domanda di essere riammesso, avendo da essi finalmente ottenuto il permesso.

Desidero conoscere con precisione se il motivo della sua uscita sia veramente quello che adduce, e se per ingegno e condotta prometta buona riescita e se nulla vi sarà da eccepire da parte del suo Vescovo.

Le sarò grato se vorrà informarmi di tutto questo prima di ammetterlo al Noviziato come egli desidera (178).

In attesa cordialmente La saluto e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 30 Luglio 1929 (179)

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - In settimana torneranno da Pagazzano i nostri Giovani Professi, e Le manderò il Sottoprefetto di cui abbisogna.

100)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio degli augurii che ha voluto porgermi pel mio Onomastico e delle preghiere innalzate a Dio per la circostanza.

(177) Era l'Arciprete della Cattedrale di Vicenza. « Accludo una riservata di S.E. Mons. Rodolfi. Dalla lettura di questa, V.E. potrà vedere in qual letto di rose riposi il Vescovo di Vicenza. Oremus pro eo » (lettera del 16 luglio 1929).

(178) Non viene ammesso al Noviziato.

(179) Pochi giorni prima il Fondatore aveva indetto una Novena allo Spirito Santo in preparazione al 1° Capitolo Generale. P. Uccelli, membro del Capitolo, si portò a Parma il 3 agosto per partecipare alle sedute che si svolsero dal 7 al 13 agosto. Il Fondatore, nel pomeriggio della festa dell'Assunta, durante la funzione di ringraziamento, comunicò i nomi degli eletti alle varie cariche della Congregazione. P. Uccelli fu confermato Terzo Consultore Generale.

Ho esaminato il disegno della progettata Cappella che si vorrebbe dedicare a S. Giuseppe, e sono senz'altro favorevole all'attuazione del progetto, confidando nella Divina Provvidenza sempre ricca di risorse. Ho soltanto osservato che sarebbe desiderabile che fosse più lunga di almeno tre metri. Padre Bonardi Le scriverà al riguardo (180).

Mi ossequii Mons. Tomasi e gradisca i miei cordialissimi saluti.

Parma, 19 Settembre 1929

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. V.

101)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Non si preoccupi gran che della mia passata infermità. E' stata l'influenza che ha voluto visitarmi. Si era presentata alquanto minacciosa e si temeva che degenerasse in una polmonite, ma poi ha rimesso della sua intensità e con una settimana di letto me la sono cavata. La ringrazio delle preghiere innalzate pel mio ristabilimento e ricambio ex corde gli augurii che Ella, a nome pure di codesta Comunità, ha voluto inviarmi nella ricorrenza delle Sante Feste Natalizie (181).

Assicuri tutti che, lontano col corpo, sono però sempre vicino loro col pensiero ed ogni giorno al Santo Altare non manco di raccomandarli al Signore perché in essi si compia sempre ed in tutto la sua santissima volontà.

Da più giorni ho ripreso le mie occupazioni ed il giorno di Natale, in Cattedrale, ho potuto tenere il Pontificale ed Omelia senza risentirne grave incommodo.

Mi ossequii Mons. Tomasi e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 27 Dicembre 1929

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(180) « La ringrazio di gran cuore della consolatissima lettera che mi ha inviato. Che S. Giuseppe Le ottenga dal Signore tutte quelle grazie che il di Lei cuore desidera. Io son disposto a tutto purché si faccia la Cappellina e tutto il resto. Circa Mons. Tomasi ci vuole tanta maniera per riuscire a farcelo propizio. Bisognerà che giuochiamo con Lui di santa astuzia. Ho scritto in proposito al carissimo P. Bonardi... E' necessario che venga qui con un po' di calma e guardi e misuri e concredizzi qualche cosa... » (lettera del 26 agosto 1929).

(181) Dal giorno dell'Immacolata fin quasi a Natale il Fondatore era stato colpito da una forte forma influenzale con febbre alta. Fratel Stocco Lio era andato ad assisterLo in Episcopio. « Ho scritto io solo a nome di tutti per evitare a V.E. il gravoso incomodo e la non leggera fatica di rispondere a tutti in particolare. L'idea è stata suggerita dal carissimo P. Vaccari ed accolta all'unanimità. Mons. Rodolfi mi ha pregato di farLe i Suoi migliori auguri e così pure Mons. Tomasi. Il Vescovo con noi è sempre buono e gentile, e Mons. Tomasi è cambiato in meglio e tanto Non so poi se la durerà... » (lettera del 23 dicembre 1929).

102)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Dagli eventi bisogna conoscere la volontà di Dio che tutto dispone sapienter, fortiter et suaviter.

Se Mons. Vescovo è contrario alla nota costruzione, non se ne parli per ora. L'uso anche di un diritto da parte nostra non ci affrancherebbe da gravi inconvenienti che non bisogna assolutamente affrontare. Del resto summum jus, summa injuria. Aspettiamo dunque che si rassereni il Cielo ed intanto preghiamo Chi dispone delle menti e dei cuori (182).

(182) «La Chiesina di S. Giuseppe noi siamo liberissimi di farla dove meglio crediamo. Io ho inteso di dire che se la facciamo a nord della Casa, sarà difficile che troviamo offerte sufficienti per compiere l'opera. Se dicessi diversamente direi il contrario di quello che sento, ma non voglio mica darmi l'aria di profeta. Se V. Eccellenza prevede di poter riuscire lo stesso, io sarei felice di poterla fare dove V.E. desidera...» (lettera del 21 gennaio 1930).

«Le previsioni di V.E. si sono avverate tutte ad litteram. Quella persona è venuta subito qui sul luogo a far progetti sopra progetti, scartando i nostri e dircoci di andar adagio e di pensarci su. Ha insistito perché la facciamo interna e non esterna, e le nostre ragioni non lo persuadevano per nulla. Oggi o domani torno all'assalto e confido nel patrocinio di S. Giuseppe. Le scriverò presto e più a lungo. Appena avrò un sì non forzato ma volentoso Le manderò un telegramma. Quanto è difficile fare un po' di bene! L'Ospite nostro, Mons. T.T., è sempre più entusiasta del nostro progetto, e sta male perché *quel Tale* cerca di metterci gli ostacoli...» (lettera di fine gennaio 1930).

«Andai come Le promisi dal V. e Lo trovai più risoluto della prima e della seconda volta nel dirmi o nel pregarmi di non fare la Chiesa esterna. Mi suggerì di alzare le due ali e fare la Chiesa a pian terreno, dove ora sono le aule scolastiche. L'altra volta mi disse di farla là dove abbiamo la stalla, e di fare il rustico più ad occidente. Gli ho detto che V. Eccellenza è contento che la facciamo a nord della Casa e non là dove ora abbiamo il rustico per ragioni di disciplina (e qui spiegai tutto, cioè le visite che molte buone persone vengono privatamente a fare a S. Giuseppe) ma non le volle accettare, e insisté per la chiesa interna. Mi domandò se abbiamo i mezzi, e gli ho risposto che li aspettiamo da S. Giuseppe, e che non ci pensiamo noi ma che ci pensa Lui, come ha sempre fatto fino ad ora.

Mons. Tomasi spinge perché la facciamo, e Mons. V., permettendolo il Signore, ci mette il bastone fra le ruote. Romperla col V. non credo che vada bene, cercheremo di persuaderLo. V. Eccellenza mi aiuti colla preghiera ed anche, se lo crede opportuno, con qualche letterina diretta a me o a Mons. V...» (lettera del 10 febbraio 1930).

«Questa mattina sono stato in Curia ed ho parlato della Chiesina. Ho trovato le stesse opposizioni di prima e forse anche maggiori. Esterna non la vuole. E' vero che noi potremmo farla lo stesso, ma dopo poi qui si avrebbero sempre delle noie e non poche. Mons. Tom. è caldo per farla ad ogni costo. Noi seguitiamo a pregare e a sperare. Se non ci sarà possibile porre la prima pietra il 19 marzo come era nel desiderio di tutti noi, almeno che in quella cara Festa possiamo avere il consenso cordiale di questo V. Inter nos Le dico subito quale è il motivo di queste opposizioni. E' il timore che raccogliamo troppi danari a danno delle opere Sue, specie del Seminario. Questo me lo immagino e anche Mons. Tom. me lo ha fatto presente. A noi ci vuole più prudenza del solito. S. Giuseppe pensateci Voi! Quid agendum in casu?...» (lettera del 29 febbraio 1930).

Poi, invece di una nuova Cappella che non otteneva il permesso vescovile, ci fu accordo tra il Vescovo di Vicenza e il Fondatore, di aprire al pubblico la Cappellina di

A Poggio pare che le cose siano accomodate; speriamo che continui il bel tempo.

Gradisca i miei cordialissimi saluti estensibili ai Confratelli, mi ossequi Monsig. Tomasi, partecipi la mia benedizione a codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 25 Febbraio 1930

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

103)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Non ho mancato di raccomandarla al Signore appena udita l'indisposizione da cui è stata colpita. Mi sono rallegrato delle buone notizie avute da P. Popoli ed ora mi lusingo che Ella si sia perfettamente ristabilita (183).

S. Pietro d'Alcantara, anche perché varie persone amiche e devote avevano fatto domanda al Vescovo. Infatti l'anno dopo P. Uccelli poteva scrivere al Fondatore: «Circa l'apertura della Cappellina non so ancora nulla di sicuro. Il Vescovo ha gradito il consenso di V. Eccellenza Rev.ma, e dal canto suo è dispostissimo a concederci di aprirla. Il Parroco è fuori dei gangheri per il pericolo che c'è di vedersi aprire quella Chiesetta, di cui voleva esser lui padrone assoluto. Mi ha detto che ha scritto al Vescovo una lettera di fuoco, non prendendosela coll'Ordinario, ma con quelli che hanno fatto la domanda. Come andrà a finire? Messo tutto nelle mani di S. Giuseppe. Io prego perché ci pensi Lui...» (lettera del 22 maggio 1931).

(183) Il giorno 7 marzo P. Uccelli è colpito da una forma di paralisi alla faccia con difficoltà anche alle facoltà visive. E' subito curato con amore e c'è un plebiscito d'interesse e di preghiere. Il Fondatore manda subito P. Popoli. Anche il Vescovo di Vicenza va a trovarlo. Nonostante le raccomandazioni del Medico e di tutti, P. Uccelli... forza un po' la situazione con il rischio di aggravarsi, come è successo il 12 marzo. Ma la sua fede è premiata con il dono della S. Messa nel giorno della Festa del suo S. Giuseppe. E vuole scrivere subito, anche se con difficoltà, al Fondatore «una semplice cartolina» ma scritta con caratteri così minuti che diventa una lettera, e tanto bella:

S. Giuseppe

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Ho il piacere di dirLe che questa mattina alle 5 e tre quarti ho celebrato la S. Messa. Vi sono riuscito benino, e senza inconvenienti. Deo gratias! Il Signore nella sua bontà mi ha visitato perché vuole che incominci a fare a modo nel senso più assoluto, ed io colla Sua santa grazia spero di cominciare da vero. Ero persuaso di morire e morivo volentieri, perché confidavo tanto tanto nei meriti di N.S.G.C. e nella potentissima intercessione di S. Giuseppe.

V. Eccellenza Ill.ma e Rev.ma mi aiuti colle Sue sante preghiere perché possa principiare una vita tutta di fede e di amore, perché possa dire con S. Paolo: mihi vivere Christus est et mori lucrum. Debolmente, così come posso, ancor io mi ricorderò sempre di V. Eccellenza. Spero di venir presto alla Casa Madre per riposarmi un pochino. In questa mia indisposizione ho potuto sperimentare la carità dei nostri carissimi Padri, Prefetti, delle Suore e dei Vicentini. La loro bontà, premura e carità era un continuo eloquentissimo rimprovero alla mia cattiveria.

La prego benedirmi e credermi di V. Ecc. Ill.ma e Rev.ma Dev.mo Suo P. Uccelli. Ossequi a Mons. Segretario» (cartolina del 19 marzo 1930).

Non si strapazzi però e si usi i dovuti riguardi per non tentare il Signore per far miracoli per favorire le nostre indiscrezioni (184).

In attesa di Sue nuove che mi attendo sempre migliori, cordialmente La saluto in una ai carissimi Confratelli ed Alunni di codesta Casa Apostolica.

Parma, 19 Marzo 1930

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

104)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le ricambio gli augurii portimi e prego Dio che Le ridoni tutto il primitivo vigore delle forze (185). In ordine a quanto si disse nell'ultima adunanza del nostro Consiglio Direttivo circa la costruzione d'un nuovo braccio di codesta Casa, tasti terreno con Monsig. Tomasi. Io penso che qualora egli fosse favorevole si potrebbe cominciare l'opera, non senza buona speranza di ottenere dai Vicentini aiuti opportuni da risparmiare almeno quanto è destinato per pensioni. Le sarò grato se vorrà tenermi informato dell'esito delle Sue pratiche (186).

(184) «La ringrazio di gran cuore della sua caritatevolissima letterina e delle sante preghiere fatte per me. Che il Signore La rimeriti ad usura e Le conceda tutte quelle grazie che il di Lei apostolico cuore desidera. Godo dirLe che anche questa mattina ho celebrato la S. Messa, senza alcun sforzo, e che gli occhi cominciano a mettersi benino. Vado sempre migliorando di giorno in giorno, e spero sempre che questo sia la volontà del Signore, di essere presto libero. Procurerò di stare riguardato e obbedire al medico. Come Le dicevo nell'ultima mia, verrò presto alla Casa Madre per passar ivi alcuni giorni di riposo e di pace, sempre che V. Eccellenza non abbia nulla in contrario...» (lettera del 21 marzo 1930).

P. Uccelli si portò a Parma il 29 marzo e vi rimase, per cure, riposo e anche sedute del Consiglio Direttivo, fino alla Domenica delle Palme 13 aprile quando tornò in macchina a Vicenza accompagnato da P. Bonardi.

(185) «La prego perdonarmi se l'altro giorno partii senza venirLa ad ossequiare. Dal carissimo P. Bonardi avrà saputo il perché di questo mio atto incivile benché involontario (NB. Era arrivato il telegramma annunziante l'arrivo a Venezia del P. Brambilla e P. Bonardi pensò di andare a rilevarlo in macchina, riconducendo così in anticipo il P. Uccelli a Vicenza). Colgo questa bella occasione delle Sante Feste Pasquali per augurarLe ogni miglior bene e per assicurarLa della mia profonda e perenne riconoscenza per tutta la carità che ha avuto verso di me. Assicuro V.E. di voler da vero far tesoro del tempo che il Signore si compiace di donarmi ancora compiendo a modo il mio dovere per dar gloria al Signore, per santificare l'anima mia e per essere sempre più utile alla nostra Pia Congregazione...» (lettera del 19 aprile 1930).

(186) «Ho inviato per posta al Rev.mo P. Bonardi il progetto dell'Ingegnere per i lavori che dobbiamo fare. Spero che piaceranno. La spesa, tutto compreso, è di lire 180.000...» (lettera del 19 maggio 1930). «Per i lavori che dobbiamo fare non ostante che il Sig. Ingegnere ora faccia conoscere che la spesa non andrà più in là di 200.000 lire, credo che sia giusto di differire fino all'anno venturo, ed ora incominciare a raccogliere offerte...» (lettera del 21 luglio 1930).

In ordine alla nota votazione è rimasto un po' di malumore. Io però son d'avviso che quanto è avvenuto tornerà di vantaggio all'intera nostra compagine. Non una sol volta ho udito l'accusa fatta alla Direzione Gen. che tutto oramai passa sotto il ponte senza scrupoli (187).

Mi saluti i Confratelli e codesti carissimi giovani, mi ossequi Monsig. Tomasi e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 23 Aprile 1930

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

105)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Mi spiace quanto mi ha riferito di codesto Eccellentissimo Vescovo, fatto segno ad inique persecuzioni. Non mancherò di esprimergli le mie condoglianze (188).

A suo tempo non mancherò di porgere a Mons. Tomasi i miei augurii e le mie congratulazioni pel Suo Cinquantesimo di Sacerdozio. Converrà che anche l'Istituto nostro si faccia vivo per la circostanza (189).

(187) Per un certo clima di quei giorni, vedi anche la lettera a P. Bonardi della stessa data 23 aprile 1930.

(188) «Le mando la qui acclusa lettera a circolare del Capitolo dalla quale è facile capire come si trovi questo degnissimo V. Mi pare di sognare! Una diocesi così buona e che dà tanto filo da torcere al suo Padre non la so concepire. Tutto avviene per permissione del Signore e per l'odio che l'Inferno porta a coloro che fanno del bene. Godo dire che quella circolare infame non mi è mai venuta in mano. Non vi è solo fango, ma fango da letamaio, cioè cose impossibili a pensare...» (lettera del 21 luglio 1930).

La Circolare del Capitolo Cattedrale di Vicenza, a firma dei 12 Monsignori Canonici (compresi Mons. Tomasi, Canonico Penitenziere e il Vicario Gen. Mons. Veggian) diceva: «E' stata spedita da Vicenza ad alcuni RR. Parroci e ad altre persone della Diocesi una circolare anonima, stampata alla macchia, in cui con accuse infamanti si tenta di coprire di fango la sacra Persona del nostro Ecc.mo Vescovo. L'oltraggio è tanto più grave in quanto si hanno ragioni di credere che parta dal nostro stesso campo. Non occorre sorgere a difesa contro le banalissime calunnie che dimostrano l'abbiezione profonda in cui si trova chi con cinico disprezzo ha commesso questa sacrilega azione. La Persona del Vescovo per la Sua dignità e per la Sua rettitudine è immensamente superiore a tale nefandezza. Però questo Capitolo della Cattedrale si leva con un cuor solo per protestare con tutta la forza dell'animo contro tale turpe offesa: si stringe in più salda unione al Suo veneratissimo Vescovo, presentandoGli il più sentito rammarico e gli omaggi più fervidi di riverenza, di affetto, di attaccamento. Nello stesso tempo invita tutto il Clero della Diocesi a riparare colla preghiera e collo zelo pastorale all'attentato che è diretto contro la Chiesa stessa, e a supplicare il Cuore amorissimo di Gesù che si degni illuminare menti ottenebrate e cuori perversi, perché possano trovare la via del ravvedimento e della salute» (Circolare del Capitolo del 19 luglio 1930).

(189) «Il 25 di questo mese è la data precisa del giubileo di Mons. Tomasi. Le feste però si faranno il giorno 11 settembre. Se V. Eccellenza volesse mandargli un telegramma, come fanno tanti altri di qui e come facciamo anche noi...» (lettera del 21 luglio 1930).

Tagliolato mi ha pregato di interessarmi presso la Santa Sede per ottenergli una qualche onorificenza. Gli ho risposto che questa è cosa di spettanza dell'Ordinario. Il mio intervento potrebbe essere considerato come una indebita ingerenza in cose di Diocesi e potrebbe provocare giustamente rimozioni.

Mi trovo nella solitudine di un chiostro per un po' di riposo e poscia per farvi i Santi Spirituali Esercizii. Mi raccomandi al Signore (190).

Mi saluti quanti costì si trovano, sia Padri che Alunni, e mi creda in Corde Jesu.

(Rua), 29 Luglio 1930

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

106)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Grato a Lei ed ai Confratelli ed agli Alunni degli augurii portimi pel mio Onomastico, ringrazio tutti sentitamente. Invoco su tutti in ricambio le più elette benedizioni (191).

In occasione della ricorrenza Giubilare di Mons. Tomasi ho scritto a lui una lettera d'augurio. Anche le Case filiali si sono fatte vive per la circostanza (192).

Mi lusingo che a quest'ora avranno già cominciate ad affluire le domande dei nuovi aspiranti. Nell'accettazione si regoli come già ebbi ad indicarLe. E mi permetta di ripeterLe con fraterna libertà la raccomandazione che Le feci altra volta: procuri di rispondere colla dovuta premura alle richieste che al riguardo Le pervengono. Un notevole ritardo a rispon-

(190) Il Fondatore si trattenne all'Eremo di Rua in ritiro spirituale dal 23 luglio al 9 agosto 1930, quando si portò a Vicenza per la Visita, ricevendo il giorno 10, dopo la S. Messa della Comunità, a colloquio privato tutti gli Apostolini, e ripartendo per Parma il giorno 11 assieme a P. Uccelli per il Consiglio Direttivo del giorno 12. Ritornato a Vicenza, P. Uccelli scrive: « Colgo l'occasione del ritorno a Parma dei carissimi P. Vaccari e P. Poli per inviarLe i miei più sinceri ringraziamenti per la visitina che si è degnata farci, e per pregarLa di ripeterla il più spesso possibile. La visita del Superiore Generale fa bene a tutti. Ho mandato le misure desiderate per vedere se è possibile combinare qualche cosina a modo... » (lettera del 18 agosto 1930).

Il P. Vaccari era andato a Parma per gli Esercizi Spirituali; poi lascerà definitivamente Vicenza perché nominato Vicerettore della nuova Casa di Grumone.

(191) P. Uccelli aveva spedito la mattina del 12 settembre il seguente telegramma: « Uniti spirito feste Casa Madre auguriamo buon Onomastico preghiamo per Vostra Eccellenza. Apostolini Uccelli ».

(192) Nella Casa di Vicenza le feste per il 50° di Mons. Tomasi si svolsero il 10 settembre. La S. Messa Giubilare volle però celebrarla al Santuario di Monte Berico con la partecipazione di tutti gli Apostolini.

dere, o peggio ancora, una dimenticanza, potrebbe determinare la perdita di un buon soggetto.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda.

Parma, 18 Settembre 1930

Aff.mo in G. C.
† Guido M. A. V.

107)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio delle buone notizie che mi dà di codesta Casa Apostolica e ne ringrazio il Signore (193).

Io verrò appena mi possa sbrigare da tanti impegni ai quali debbo corrispondere entro il corrente mese (194).

Ella già saprà che Mons. Calza tra breve sarà tra noi e precisamente a giorni, forse il 16, forse il 20 dell'entrante settimana. Giungerà a Venezia col « Tevere » e nel recarsi a Parma passerà facilmente da Vicenza. Appena ce ne giunga con precisione la notizia, mi darò premura di notificargliela. Si recherà a Venezia per incontrarla, o Padre Bonardi ovvero Padre Popoli. Reputo inutile raccomandarle di fare all'illustre Presule le più festose accoglienze (195).

Mi saluti i Confratelli e codesti carissimi Alunni, mi ossequi Mons. Tomasi e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 13 Novembre 1930

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

(193) Il Fondatore aveva mandato come Vicerettore il P. Luigi Roteglia: « Ho il piacere di dirLe che ieri sera è arrivato il carissimo P. Roteglia, il quale rimase tanto contento della accoglienza paterna che V. Eccellenza gli fece quando venne ad ossequiarLa e a dirLe che andava alcuni giorni in famiglia e dopo, da casa sua, veniva qui. Mi pare proprio che ci voglia mettere tutta la Sua buona volontà ed io pure cercherò di fare altrettanto affinché il Signore benedica e noi e la nostra numerosa famiglia ». Poi dando notizie degli Apostolini, 43 in tutto, divisi in 22 di 1° ginnasiale; 9 di 2°; 9 di 3°, e 3 Fratelli Aspiranti (quelli del Ginnasio Superiore erano andati a Grumone), P. Uccelli continua: « Grazie al Signore sono tutti sani ma molto birichini. Dai primi giorni a questa parte si sono corretti un poco e spero che col'aiuto del Signore diverranno sempre migliori... » (lettera dell'11 novembre 1930).

(194) « E V. Eccellenza quando viene? Avrei piacere che venisse presto a portarci la S. Benedizione e a spronarci sempre al meglio... » (lettera dell'11 novembre 1930).

Purtroppo il Fondatore, sempre più oberato di lavoro per la Diocesi e le raddoppiate Scuole Apostoliche con Vallo e Grumone e sempre più sofferente... non vedrà più la Casa di Vicenza, nonostante la sua buona volontà, il desiderio vivissimo di stare in mezzo agli Apostolini e Confratelli e le sincere promesse. Però le visite a Parma di P. Uccelli per il consiglio Direttivo e la corrispondenza che riceveva da Vicenza gli davano la possibilità di tenersi informato sempre dell'andamento della Casa, anche attraverso Mons. Calza che spesso era a Vicenza per avvicinare i moltissimi benefattori Vicentini e Veneti, suoi e dei Missionari.

(195) Arrivò a Vicenza il 15 novembre pomeriggio accompagnato da P. Bonardi

108)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Non vorrei scriverLe la presente, ma vi sono costretto. La Casa-Madre si trova di fronte ad impegni finanziari gravissimi, ai quali dovrebbe far fronte tra breve. Non Le resterebbero altro che due vie per uscirne: o contrarre un mutuo, o in base al regolamento nostro ricorrere per aiuto a quella delle nostre Case subalterne, che è in grado di venire in aiuto in hisce rerum adjunctis.

Come ben può immaginare, noi rifuggiamo dal ricorrere al primo degli espedienti e ci appigliamo al secondo. Non Le rincresca dunque di venire in aiuto alla Casa-Madre; e la somma che occorrerebbe, non si spaventi, sarebbe di L. 30.000. Con questa si farebbe fronte a diverse pendenze più urgenti e per un bel pezzo potrebbe poi procedere innanzi alla meglio (196). Voglia dunque trasmetterla a me, ovvero a Padre Popoli, nel modo che giudicherà migliore ed entro il più breve tempo possibile. Non pensi che tale somma debba essere erogata per sovvenzionare i nostri della spedizione Africana. A questo è stato provveduto in altro modo (197). Ben s'intende che quanto Le scrivo deve rimanere segreto ad evitare

che era andato a incontrarlo a Venezia e con il quale ripartì dopo una sosta di 2 giorni. Ritornò poi a Vicenza prima dell'Epifania dietro invito di P. Uccelli che scriveva: «... speriamo che rimanga qui un mesetto circa per poter girare e fare un po' di soldi per la Missione. Mons. Tomasi è ben disposto e credo che coll'aiuto del Signore si potrà fare qualche cosa a modo...» (lettera del 30 dicembre 1930).

(196) «Ho ricevuto la Sua ultima ed ho capito tutto. Son sempre pronto ad aiutare la Casa Madre, ma quello che importa è il segreto... Ho ricevuto lunedì scorso lire 11.000 dall'Ufficio Missionario e un pochino di avanzo del bilancio unito a qualche altra offerta posso mettere insieme lire 15.000 che porterò lunedì prossimo. Per le altre 15.000 io non saprei come fare se non prendendole dalle Borse di Studio le quali sono vincolate. Il desiderio di aiutare la Casa Madre e di ubbidire a V. Eccellenza Rev.ma è grande. Desiderio mi suggerisca il modo per poter riuscire senza dar nell'occhio a nessuno. Senz'altro, se V. Eccellenza non ha nulla in contrario, lunedì a mezzo giorno sarò da Lei, colla somma che ho in casa, e per sentir da Lei quid agendum per l'altra metà. Avevo già detto in casa che lunedì prossimo sarei venuto a Parma e così la cosa non solleverà nessun sospetto...» (lettera del 27 febbraio 1931).

(197) La spedizione in Libia per la realizzazione del film «Africa Nostra» aveva visto la partenza del P. Bonardi che aveva lasciato responsabile anche per l'economia il P. Popoli, riconfermato Rettore, aiutato dal P. Turci. Ma P. Popoli tra l'altro era caduto rompendosi un braccio e si trovava in difficoltà. Cfr. lettera a P. Bonardi 1931. Il Fondatore era appena tornato dalla visita alla Casa di Vallo. Il P. Uccelli partì alla chetichella da Vicenza; e a Parma andò direttamente in Episcopio consegnando il liquido al Fondatore. Aveva potuto portare anche un'offerta-legato di un buon Sacerdote Vicentino, per il quale il Fondatore consegnò a P. Uccelli la seguente dichiarazione autografa:

«Esprimo la viva mia riconoscenza al Molto Rev.do Sig. Don Giuseppe Tessari Parroco di Cresole per le pie e generose sue intenzioni a favore della Pia Società di S. Francesco Saverio. Lo assicuro delle preghiere degli Alunni dell'Istituto e del pieno adempimento delle di lui volontà. Il Signore lo ricompensi ad usura con l'abbondanza delle grazie sue più elette in ordine al tempo ed all'eternità. Parma, li 2 marzo 1931. † Guido M. Arciv. Vesc., Sup. G.».

recriminazioni da parte di chi non vorrebbe che a Parma si mandasse alcun aiuto.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 24 Febbraio 1931

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

109)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho ricevuto il noto Vaglia e sentitamente La ringrazio.

Confidiamo nella divina Provvidenza in proporzione del bisogno ed in proporzione ci verrà in aiuto (198).

Dall'Africa abbiamo notizie relativamente buone, e si spera in un prossimo ritorno. P. Bonardi è stato alquanto indisposto di otite, ma ora si è quasi intieramente ristabilito.

A Parma nulla di nuovo e le cose procedono per bene, servatis servandis.

Mi saluti i carissimi Confratelli e codesti buoni Apostolini e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 16 Marzo 1931

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

110)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le ricambio ex corde gli augurii portimi nella ricorrenza della Santa Pasqua (199). Mi rallegro del miglioramento in salute di Mons. Tomasi,

(198) Prima di tornare a Vicenza, P. Uccelli era andato a fare una visita alla Casa di Grumone, anche per rivedere i suoi cari Padri Vaccari e Spinabelli, i Prefetti Barsotti e Danieli Pietro e gli ex Apostolini di Vicenza: « Rimasi contentissimo di Grumone. Mi trattarono troppo bene e con grande cordialità. Fui edificato del contegno degli Alunni in Chiesa, e la Chiesetta stessa mi piacque immensamente... » (lettera del 7 marzo 1931).

Il « noto vaglia » riguardava elemosine per SS. Messe. « Lunedì, sempre che possa, andrò fuori a trovare quella pia persona che mi promise le elemosine di SS. Messe e le invierò subito subito... Io non ho parlato a nessuno di queste Messe, solo a V. Eccellenza e a P. Popoli. Avrei piacere che il segreto non si allargasse e questo non per me, ma per la nostra Casa... (lettera del 7 marzo 1931).

« Grazie al Signore posso mantenere la parola data. Sono diecimila lire per mille SS. Messe ad mentem offerentis che è necessario far celebrare il più presto possibile... » (lettera del 12 marzo 1931).

(199) « La prego gradire i miei migliori auguri unitamente a quelli di tutti i Con-

al quale invoco da Dio un perfetto ristabilimento (200). E non meno mi compiaccio della nuova borsa di studio, che la Provvidenza, per intercessione del celeste Economo di codesta Casa, ha procurato (201).

Mi saluti i carissimi Confratelli e codesti ottimi Apostolini e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 7 Aprile 1931

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

111)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Anche a Parma si è pregato per l'eterno riposo del povero Monsignor Tomasi. Godo che abbia potuto partecipare ai funerali Mons. Calza. Così l'Istituto nostro è stato degnamente rappresentato. Penso che nessuno avrà lamentata la mia assenza, avendo mandato almeno chi mi rappresentasse personalmente (202).

fratelli e Apostolini che nella occasione delle SS. Feste Pasquali Le facciamo di tutto cuore. Che il Signore conceda a V. Eccellenza tutte quelle grazie che il di Lei cuore desidera e che noi tutti Le desideriamo. Agli auguri aggiungiamo promessa di speciali preghiere per impetrarLe dal Signore la grazia di una lunga vita, e il conforto di veder prosperare sotto ogni rapporto il nostro caro Istituto e le Missioni a questo affidate... » (lettera del 1° aprile 1931).

(200) Tornando da Parma, P. Uccelli aveva trovato Mons. Tomasi seriamente ammalato e aveva avvisato subito il Fondatore per preghiere e benedizioni. Ora « ho il piacere di dirLe che Mons. Tomasi sta molto meglio e che è in via di guarigione. Per noi è una fortuna o meglio una vera grazia del Signore che guarisca. A voce poi Le dirò il perché... » (lettera del 28 marzo 1931). « La malattia di Mons. Tomasi pare si risolva bene ma a guarire e a prender forza va un po' adagio. Fiat voluntas Dei... » « lettera del 1° aprile 1931).

(201) « Il signore che nonostante i miei grandi demeriti vuol tanto bene a questa Casa, ha provveduto per un'altra borsa di Studio lire 20.000. La fondatrice è la sorella del povero Mons. Veronesi, Rettore del Seminario... » (lettera del 28 marzo 1931). « S. Giuseppe ci aiuta sempre colla stessa generosità degli anni passati. Quanto sono obbligato al Signore e a questo gran Santo!... » (lettera del 1° aprile 1931).

(202) Mons. Tomaso Tomasi non si era più ripreso dalla malattia che l'aveva colpito in Marzo, ma era stato costretto a restare in letto fino ai primi di Maggio, ricominciando a celebrare solo il 23 maggio. Poi verso la fine di Giugno era andato peggiorando. Il 29 giugno, al termine della festa onomastica di P. Uccelli e festa del Papa celebrata in Duomo solennemente da Mons. Rodolfi, assistito da Mons. Calza e Mons. Cecco, ci fu il crollo; e alle 3.10 dopo mezzanotte, assistito da P. Uccelli, cessò santamente di vivere. A rappresentare ufficialmente il Fondatore e la Direzione Generale ai funerali svolti in Duomo il 2 luglio vennero Mons. Calza e P. Magnani.

Quest'ultimo così riferisce al Fondatore:

« ieri a mezzogiorno sono tornato da Vicenza. Come avrà già appreso da lettere di P. Uccelli, i funerali del povero Mgr. Tommasi si fecero giovedì mattina con discreto concorso di clero e di popolo. Ci si aspettava però di più data la fama del defunto e gli uffici coperti in Diocesi. Non dico nulla a V. Eccellenza del Testamento perché saprà tutto di certo. Dico solo una cosa che ci ha rincresciuto un po' »

Dobbiamo essere grati a Dio dei lasciti del defunto Monsignore. Io pure son d'avviso sia stato bene che egli non ci abbia lasciati eredi universali. Così nessuno potrà accusarci di avere approfittato dell'ospitalità concessa in vita al medesimo. Per l'avvenire però non accoglieremo in casa più nessuno che non appartenga alla famiglia nostra (203).

Al Padre La Face ho scritto che scelga pel ritiro che vuol fare altra Casa all'infuori del Monastero di Rua. Gli ho consigliato di preferenza qualche Casa della Compagnia (204).

Che impressione ha fatto la partenza del P. Roteiglia? Desidero esserne informato (205).

Mi saluti i carissimi Confratelli e codesti buoni giovani e mi creda in Corde Jesu.

Berceto, 10 Luglio 1931

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

come indelicatezza, e cioè l'aver mandato il Seminario il suo economo a sigillare la porta della stanza occupata all'Istituto dal povero scomparso. Mi hanno detto che è di legge una simile procedura, ma ciò non toglie che io non l'abbia sentita. Non ho detto nulla, solo con Mgr. Calza e P. Uccelli ho brontolato un po'... » (lettera del 4 luglio 1931).

(203) « Il povero Monsignore ci ha lasciato tutti i mobili, libri, vesti e tutto ciò che aveva in camera Sua; di più una Borsa di Studio di 25.800 lire che l'Esecutore Testamentario ci passerà appena riscosso i crediti del povero nostro Benefattore. Nella lunga malattia di Monsignore abbiamo tribolato tanto, ma sempre con cristiana carità, e non in vista di umana speranza. Ora siamo contenti di aver fatto quello che abbiamo fatto perché siamo sicuri che queste opere di carità saranno segnate nel libro della vita, e alla nostra Pia Società ne verranno benedizioni... » (lettera del 3 luglio 1931).

(204) Il P. Gaetano La Face, che era stato Prefetto negli anni 1926-1928, era tornato a Vicenza dopo la sua Ordinazione Sacerdotale nel 1929. Intelligentissimo e molto osservante della regola con desiderio di santità vera, era anche assai austero con se stesso. P. Uccelli aveva avuto già negli anni passati le preoccupazioni per la salute di P. Vaccari; e ora che si ventilava anche l'ipotesi di avere P. La Face come Vicerettore (a succedere a P. Roteiglia che si stava allontanando), non gradiva si ripetesse la cosa. Quindi, trasmettendo al Fondatore la lettera del P. La Face del 21 giugno 1931, umilmente e prudentemente aveva dato il suo parere al Fondatore: « Mando la domanda del P. La Face. Io direi che non ha bisogno di andare alla Trappa per una ventina di giorni. Se andasse temerei che ritornasse col proposito di non mangiar più o quasi né di grasso né di magro. E' buono anzi buonissimo ma esagerato. Sarà l'esagerazione dei Santi, ma certo che alle volte fa star male gli altri, specie coloro che hanno su di lui un po' di autorità. Se andasse nella Trappa non temerei che per il mangiare o per il dormire. Sarei sicuro che diminuirebbe il cibo e accorerebbe il riposo, in modo da risentirne... » (« riservata » aggiunta alla lettera del P. La Face del 21 giugno 1931). Il Fondatore disse di no per Rua (la lettera è perduta) e P. La Face andò presso i Benedettini di Praglia, ove c'era il suo ex compagno di Seminario Cannizzaro, divenuto poi il noto Abate Liturgista. Vedi anche la lettera del Fondatore a P. La Face del 18 settembre 1931 scritta dopo gli Esercizi, e la Nota n. 20 alle lettere ai Confratelli della Casa di Vicenza.

Anche P. Magnani, tornando da Vicenza, aveva scritto al Fondatore:

« Ieri ho spedito a V. Eccellenza una lettera di P. La Face che domanda il permesso di andare a passare alcuni giorni dai Certosini. P. Uccelli mi ha incaricato di dire a V. Eccellenza di non dare detto permesso perché teme che il Padre ne abbia a ripor-

112)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

E' imminente, come ben sa, la nuova spedizione dei nostri per la Cina. Sono 7 i partenti, 5 Padri e due Suore, e non si è ancora riusciti a trovare il necessario per le spese di viaggio (206). A completare la somma occorrente mancano ancora 15.000 lire. Padre Bonardi ha tentato all'uopo tutte le vie, ma finora non è riuscito ad avere quanto è assolutamente necessario per la spedizione. Continuerà nelle ricerche, ma se non riuscisse? Non ha perduto affatto ogni speranza, ma non si può stare sino all'ultimo nell'incertezza. Io quindi prego Lei, caro Padre, ad approntare la suddetta somma per ogni buon effetto. Se occorrerà ce ne serviremo, se no, tanto meglio; Ella non sarà disturbata. Non ci resta aperta altra via e penso che Ella si investirà della gravità del caso che non ammette dilazioni.

Confido nella Sua bontà e segretezza e conto senz'altro nella sua cooperazione (207).

La saluto ex corde e Le auguro ogni bene.

Parma, 19 Settembre 1931 (208)

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

tare più male che bene. Ora mangia pochissimo e non c'è verso di farlo mangiare di più; andando alla Certosa, c'è pericolo che torni con propositi più fieri di penitenza inconsulta... » (lettera del 4 luglio 1931).

(205) Per la crisi di P. Roteglia e la sua uscita dall'Istituto vedi lettere di P. Uccelli e di P. Roteglia in « Appendice » nota 18.

(206) Tra i Partenti, che ricevettero il Crocefisso dal Fondatore il giorno 27 settembre, c'erano anche i PP. Vaccari e Poli, uno Vicerettore e l'altro Professore, che arrivano lo stesso giorno a Vicenza assieme agli altri del gruppo (Padri Sinibaldi, Pozzobon e Frassinetti Mario), e il giorno dopo tutti ripartono per Venezia ad imbarcarsi.

(207) Lo stesso P. Bonardi accompagnò i partenti a Vicenza-Venezia e quindi poté ritirare la somma direttamente dalle mani di P. Uccelli.

(208) Ultima lettera del Fondatore a P. Uccelli. Alla fine di ottobre il Fondatore si ammalò. P. Uccelli, appena seppe della grave malattia, ordinò preghiere speciali. Quando il 4 novembre arrivò a Vicenza il telegramma di P. Bonardi: « Fondatore molto grave. Pregate », P. Uccelli partì immediatamente per Parma recandosi in Episcopio. P. Bonardi racconta: « Arrivato alla presenza dell'Infermo al vederlo immobile, pallido, con gli occhi semichiudi si commosse profondamente e si gettò in ginocchio a fianco del letto. Dopo qualche tempo vincendo la commozione lo salutò, gli presentò i suoi auguri filiali assicurandolo che tutti i membri della Casa di Vicenza pregavano per lui.

— Oh, padre, grazie, grazie... sia fatta la volontà di Dio.

Si interessò della salute della mamma di uno studente missionario che pure era presente:

— Sia benedetto il Signore che ci consola in ogni nostra tribolazione ».

Il giorno dopo, 5 novembre, anche P. Uccelli fu presente in preghiera e in lacrime alla santa morte del suo Padre Amatissimo, come fu presente, con il cuore pieno di commozione, ai solenni funerali, che furono l'apoteosi di un Santo.

Per la storia del Rettorato di P. Uccelli a Vicenza, vedi anche in Appendice le lettere del Fondatore ai Padri, Prefetti e Apostolini della Scuola Apostolica. Vedi pure « Lettere ai Saveriani », vol. II, PP. Sartori e Bonardi.

APPENDICE

LETTERE A PADRI, PREFETTI E APOSTOLINI DELLA CASA DI VICENZA

N.B. - I primi collaboratori a Vicenza del Rettore P. Sartori furono: P. Gazza, come « Aiuto e Sostituto »; e gli studenti Morazzoni E. e Magnani, come Prefetti; e quindi avrebbero dovuto trovar posto in questa « Appendice » le 4 lettere che il Fondatore scrisse a Vicenza a P. Gazza il 25 novembre e 2 dicembre 1919, e 6 e 15 settembre 1920; e quella a Magnani del 10 marzo 1920. Ma per non interrompere il carteggio del Fondatore con loro due, sono state anch'esse raggruppate nel capitolo « Gazza-Magnani » della II parte di questo volume.

Archivio Saveriano Roma

1)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (Capra),

Ti ringrazio degli augurii portimi nella ricorrenza del mio Onomastico. Il Signore esaudisca i voti che per la circostanza a Lui hai innalzati e mi conceda di poter fare ancora un po' di bene prima che termini la mia mortale carriera (1).

Ti raccomando tanto i fratellini minori e procura di essere per essi un vero Angelo Custode. Il merito che ne avrai presso Dio e l'umile nostra Congregazione sarà grande assai.

Spero di rivederti presto ed intanto ti saluto e ti benedico.

Parma, 16 Settembre 1923

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

2)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (Tissot),

Ti ringrazio dell'affettuosissima tua e ti ricambio gli augurii fattimi nella ricorrenza del mio onomastico. Immagino che sentirai il divario tra la vita d'oggi e quella che conducevi ieri a Parma, ma a questo devi renderti superiore avvezzandoti alle vicissitudini della vita. In cielo soltanto non avremo più vicissitudinis obumbratio. Questo ti consoli e t'incoraggi nel tempo stesso a fare tutto quel bene che potrai a codesti tuoi fratellini minori, ancora suscettibili d'ogni impressione qual molle cera. Ne avrai merito grande agli occhi di Dio, che sa computare le cose al loro giusto valore, anche quando passano inosservate agli occhi degli uomini (2).

Ti saluto ex corde e ti benedico.

Parma, 17 Settembre 1923

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(1) Per la scheda biografica di Capra, vedi parte III, « Capra ». Era stato nominato dal Fondatore Viceprefetto della Scuola Apostolica di Vicenza nel Settembre 1923, e prima di arrivare in sede, mentre era ancora in vacanze a casa sua, aveva mandato gli auguri onomastici al Fondatore. Giunse a Vicenza il 17 settembre e trovò in sede il Prefetto Tissot che era giunto da Parma il 3 settembre e con il quale resterà poi a Vicenza per due anni.

(2) Per la scheda biografica di Tissot, vedi parte III, « Tissot ». Terminato il noviziato il 26 aprile 1923, era stato mandato dal Fondatore a Vicenza come Prefetto. Appena a Vicenza, scrisse subito la sua prima lettera di auguri a nome anche degli Apostolini.

3)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore (Tissot e Capra),

Gratissimi mi sono tornati i vostri augurii e ve li ricambio con quella larghezza d'affetto che è più facile sentire che esprimere (3). Il Signore vi sia sempre largo delle grazie più elette e vi conceda di corrispondere con fedeltà alla vostra vocazione, che non potrebbe essere più grande. E che così sarà di voi, me ne danno garanzia le buone notizie che ho avuto dal Signor Rettore sul conto vostro. Mi compiacio assai dello zelo che spiegate a bene di codesti vostri fratellini minori, destinati forse a compiere un giorno cose grandi per la gloria di Dio. Le vostre fatiche non resteranno infruttuose, perché quanto si fa per la formazione morale di giovanetti ancor suscettibili di tutte le impressioni, non è mai senza qualche buon risultato. Il Signore non lascerà senza ricompensa le noie ed i fastidii che per questo dovrete sostenere. Persuaso come sono dell'importanza dell'opera che compite, prego Dio nella mia indegnità che la renda veramente feconda colla sua grazia.

Vi benedico di gran cuore ed alle vostre orazioni mi raccomando.

Parma, 4 Gennaio 1924

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(3) I due Prefetti gli avevano scritto prima di Natale (la stesura è di Capra, ma firmata da tutti e due):

« Approfittiamo anche noi della lieta ricorrenza del S. Natale per presentarLe con affetto sincero, che a Lei quale Padre amatissimo ci lega, gli auguri, i voti più fervidi che dal cuore ci sgorgano.

Più vivo si fa in noi il Suo ricordo in questi giorni in cui i fratelli di Parma Le potranno personalmente presentare i loro auguri. Ancor noi vorremmo farLe corona e sentire la sua parola paterna, sempre soave ammonitrice e consigliera. Ma il dovere e l'ubbidienza ci tengono lontani e non ci permettono che con queste povere parole di manifestarLe tutto il nostro affetto e la nostra venerazione. Memori pertanto del bene che ci ha fatto quale Padre nella nostra umile ma pur tanto amata Congregazione, Le esterniamo i nostri sentimenti di riconoscenza, spinti quasi da un bisogno imperioso dei nostri cuori. E' questo un dovere che sentiamo di dover compiere anche perché nell'esercizio dell'opera nostra tra questi giovanetti, ci tornano tanto utili i Suoi paterni consigli.

Benché lontani Le possiamo assicurare che non viene meno in noi il ricordo dei fratelli di Parma, anzi la distanza ci fa sentire maggiormente con quali vincoli siamo uniti alla Famiglia di cui Ella è degno Padre. Questo spirito di unione che sentiamo d'aver attinto nel S. Noviziato procuriamo di infiltrarlo anche nei teneri cuori di questi Apostolini. Ed è per noi una vera consolazione quando vediamo che qualcuno, specialmente tra i più grandicelli, fa tesoro di quanto si cerca di infondere nelle nostre povere cure.

Nelle nostre preghiere sempre La ricordiamo, ma in modo speciale Le promettiamo di ricordarLa a Gesù Bambino. Anche da parte degli Apostolini Le assicuriamo in questi giorni il contributo delle loro innocenti preghiere.

Rinnoviamo i migliori auguri e pregandoLa di gradire i nostri doveri, imploriamo la Sua paterna benedizione. Dev.mi ed obbli.mi figli Capra Vincenzo e Faustino Tissot » (lettera del 20 dicembre 1923).

4)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (Tissot),

Ti ringrazio della graditissima tua. Non ti turbino le piccole prove che ti manda il Signore. Virtus in infirmitate perficitur! Esse servono a renderci più fermi nei nostri propositi, ad aumentare i nostri meriti, a farci conoscere la miseria nostra, mantenendoci in quell'umiltà di spirito cotanto necessaria per progredire nella virtù (4).

Continua a far del bene a codesti tuoi fratellini minori e pensa che potrai portare un prezioso contributo alla loro formazione religiosa ed apostolica. E' nei primi anni che si istillano i migliori sentimenti. Approfitiane, dunque, per acquistar meriti presso Dio e per tornare utile non poco al nostro caro Istituto.

Salutami Capra e tutti codesti carissimi Apostolini e credimi in Corde Jesu.

Parma, 1 Giugno 1924

Aff.mo Tuo
† Guido M. Arciv. V.

5)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (Capra),

Dall'ottimo Padre Halasz ho ricevuto buone notizie del tuo profitto nello studio della lingua Ungherese e me ne sono compiaciuto. Sarebbe

(4) « Se avessi secondato l'impulso del mio cuore ben più spesso avrei scritto all'E.V.; ma, temendo sottrarre tempo così prezioso all'attività di V.E., ho atteso fino ad ora perché credo sia un po' in pace.

Più di un anno è trascorso dalla mia professione e in questo tempo ho apprezzato meglio la sublimità della mia vocazione, la necessità della vita interiore dalla quale dipende tutta la fecondità del mio apostolato e il bisogno dell'amore scambievole.

Non mi sono mancate le piccole quotidiane prove che se dapprima mi hanno, lo confesso, trovato alquanto debole, m'anno poi rinvigorito ed anno provocato in me maggior amore al sacrificio.

Provo rammarico al pensare che assai maggior bene avrei fatto a questi buoni giovanetti, se la mia virtù fosse stata più fondata, più robusta.

In quanto riguarda la pietà ho fatto il possibile per mantenere le abitudini della Casa Madre; m'è riuscito difficile nella stagione invernale, ma venuta la bella stagione queste difficoltà sono scomparse.

Con il car.mo confratello Capra c'è sempre stata buona armonia e ci siamo aiutati a vicenda.

Fra i ragazzi abbiamo molti elementi buoni e fanno sperare una buona riuscita.

Ecco esposto molto succintamente quanto bramavo dire. Voglia, E. Rev.ma, ricordarmi al Signore ed ottenermi da Lui le virtù di S. Francesco Saverio nostro inclito Patrono.

Prostrato umilmente al bacio del S. Anello, chiedo una paterna benedizione per me, Capra e i giovani Apostolini e sono lieto di potermi professare... » (lettera del 29 maggio 1924).

desiderabile che tu continuassi nello studio della medesima lungo le prossime vacanze. Scriverò al Superiore Gen. dei Serviti per ottenere che l'ottimo Padre in parola si fermi a Vicenza per alcuni mesi ancora onde ti serva di guida nel non facile cammino nel quale ti sei posto in ossequio all'obbedienza (5).

Mi compiacio pure dei buoni sentimenti dai quali ti scorgo animato e prego Dio che ti confermi sempre più nel santo proposito di volerlo servire per la diffusione del suo Regno (6).

Ti benedico assieme al Confratello Tissot e cordialmente ti saluto.
Sant'Andrea, 15 Luglio 1924

Aff.mo in Corde Jesu
† Guido M. A. V.

6)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore (Tissot e Capra),

Vi ringrazio degli augurii che mi avete presentato in questa lieta ricorrenza del S. Natale e ve li ricambio centuplicati. E se il Signore

(5) « Ho avuto il piacere di parlare col Dott. Halász D. Giorgio di ritorno da Parma e sono stato pienamente soddisfatto delle buone notizie che mi ha recato di V. Ecc. e dei confratelli tutti di costì.

Mi ha manifestato tutta la sua profonda riconoscenza per l'ospitalità avuta e per le gentilezze usategli da V. Ecc. che mi pregò di nuovamente ringraziare di cuore, dicendosi pronto a servire V. Ecc. in qualunque cosa di cui volesse richiederlo.

Soprattutto mi ha fatto contento il sentire le belle impressioni riportate della nostra amata Congregazione, che sempre più si va invigorendo.

Io confesso apertamente che quando odo altri parlare con senso, direi quasi, di ammirazione della mia Famiglia religiosa e di Colui che ne è il capo, mi sento più che mai affezionato ai membri che la compongono ed ai Superiori che la dirigono; mentre ringrazio più sentitamente il Signore della bella grazia che mi ha fatto, col ciharmarmi a far parte di questa schiera prediletta... » (lettera del 12 luglio 1924). Vedi anche lettere a P. Bonardi, del 17 luglio 1924, con le note nn. 70 e 72, vol. II, pag. 135.

(6) « Ora ho felicemente terminato gli esami di cui, ringraziando Iddio, sono rimasto contento; anche i Sigg. Professori mi hanno dimostrato di essere soddisfatti. E con gli esami ecco quasi compiuto il mio primo anno di tirocinio alla vita missionaria. Grazie al Signore, mi sono sempre trovato bene, contento di tutto e di tutti, sempre in perfetta armonia col carissimo Tissot, da cui non ho avuto che buoni esempi.

Ho ricordato spesso i saggi consigli avuti prima di partire da Parma da V. Ecc. ed ho procurato di metterli in pratica; forse non ci sono sempre riuscito e certamente avrei dovuto fare di più, ma il Signore spero gradirà anche queste mie povere fatiche e i miei piccoli sacrifici.

Per conto mio personale sento di aver trascorso un anno lontano dal focolare della Congregazione, benché la preghiera e il ricordo affettuoso mi abbiano sempre tenuto unito a V. Ecc. come a tutti i Confratelli ed il pensiero di essere da tutti ricordato sia sempre stato il più grande conforto. Né questa unione si spezzerà giammai, poiché la carità scambievolmente deve essere il distintivo della pia nostra Congregazione.

Voglia, Eccellenza, gradire coi migliori auguri i miei rispettosi ossequi mentre umilmente io mi inchino per avere la Sua paterna benedizione... » (lettera del 12 luglio 1924).

esaudirà i voti coi quali li accompagno, voi tutti sarete un giorno suoi degni ministri ed apostoli del suo Vangelo sino agli estremi confini della terra. Salverete innumerevoli anime e santificherete la vostra pure nel tempo per l'eternità (7).

Ho appreso dalla vostra lettera da quali sentimenti siete animati e quali siano i vostri propositi. Il Signore vi confermi sempre più negli uni e negli altri onde non vi prenda stanchezza nel cammino che avete intrapreso. La sua grazia dilati sempre i vostri cuori, sicché abbiate a sperimentare come sperimentarono i Santi che servire Dio è regnare.

Vi abbraccio nella carità di Cristo e vi benedico con tutta l'effusione del cuore.

Parma, 27 Dicembre 1924

Aff.mo vostro

† Guido M. Conforti Arcivescovo Vescovo di Parma

7)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (Benetti),

Ti ringrazio dell'affettuosissima tua e ti ricambio di cuore gli auguri che mi hai fatti nella ricorrenza della mia festa onomastica. Penso che ti spiacerà trovarti lontano dalla Casa Madre, ma ritengo pure che in ossequio all'obbedienza compirai diligentemente l'ufficio che ti è stato commesso in codesta Casa Apostolica. Potrai fare molto bene ed acquistarti molti meriti dinanzi al Signore. Ti conforti il riflesso che vieni con questo ad anticipare il tuo apostolato, cooperando alla preparazione di coloro che dovranno un giorno essere Missionarii.

Ti saluto di cuore e ti benedico (8).

Parma, 14 Settembre 1925

Aff.mo in G. C.

† Guido M. A. V.

(7) La letterina è a mano di Tissot ma firmata da tutti e due:
«Ai piedi di Gesù Bambino deponiamo i nostri migliori auguri per la Venerata persona dell'E.V. Rev.ma; e voglia il divin Pargoletto ascoltare la nostra voce, alla quale s'unisce quella dei giovani Apostolini, e ricolmarLa delle grazie più elette perché possa continuare a reggere ed assistere con illuminata saggezza e ardore apostolico le opere affidateLe dalla Provvidenza divina.

Siamo lieti di poter assicurare l'E.V. Rev.ma ma di fare del nostro meglio per coltivare con amore e diligenza queste tenere pianticelle del Signore su cui si fondano tante speranze per l'avvenire della nostra giovane Congregazione. E il Buon Dio, nella sua misericordia, si degna di renderci meno pesante il sacrificio con momenti di gioia squisita che ci incoraggiano a proseguire senza timore.

Mentre rinnoviamo auguri filiali, invochiamo su di noi e sui nostri cari giovani una paterna benedizione che ci implori dal Signore di diventare migliori e più generosi...» (lettera del 23 dicembre 1924).

(8) Già apostolino a Vicenza dal 18 ottobre 1921 al 1° dicembre 1923, era stato mandato il 5 settembre temporaneamente a Vicenza come Prefetto durante le vacanze,

8)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (Spinabelli),

Ti ringrazio dell'affettuosissima tua. Il Signore ti ha mandato a Vicenza e ti aiuterà a compiere la sua volontà nella mansione che ti è stata affidata. In mezzo a codesti buoni Apostolini potrai fare molto bene e acquistarti molti meriti. Ritengo che saprai approfittare dell'occasione per questo. Armati di pazienza e fa tutto per amor di Dio e così sarai anche contento (9).

Salutami i tuoi fratellini minori. Ti benedico ex corde.

Parma, 25 Ottobre 1925

Aff.mo in G. C.

† Guido M. A. V.

9)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (Spinabelli),

Ti ringrazio degli augurii Pasquali che a nome pure dei fratellini minori mi hai inviati, che ho gradito assai e che ricambio con pari larghezza d'affetto. Se il vostro pensiero si rivolge spesso al padre, questi, ve lo assicura, si trova spesso colla mente e col cuore in mezzo di voi, ed ogni giorno per voi innalza al Signore fervidi voti; per il vostro profitto nella pietà e nello studio e per la felice vostra riescita di Apostoli ardenti, che molte anime conquisteranno a Dio, dilatandone largamente il regno. Tengo conto delle promesse che mi fate, le quali tanto più mi tornano gradite, in quanto hanno la conferma della buona testimonianza che di voi rende l'ottimo vostro Padre Rettore (10).

in sostituzione di Capra Vicenzo. Volle essere presente in spirito alla festa del Fondatore. Tornò a Parma il 21 ottobre. Vedi anche lettere a P. Uccelli, nota n. 121. Per i dati biografici, vedi Nota n. 4 alle Lettere ai Padri e Prefetti di Poggio S. Marcello.

(9) Nominato Prefetto, era arrivato a Vicenza il 15 ottobre. Avrebbe frequentato la Teologia in Seminario Vescovile.

SPINABELLI PIETRO, di Natale e Varesi Rosa; nato in Capriglio di Casa Galvana di Tizzano Val Parma (Parma) il 5 giugno 1902; battezzato il 7 giugno 1902; cresimato il 2 agosto 1912; entrato all'Istituto il 23 agosto 1923; Professione temp. 31 agosto 1924; Perpetua 8 settembre 1927; Sacerdote 30 marzo 1929; Direttore Spirituale a Grumone 1930; Rettore delle Case di Vallo Lucania, Grumone e Poggio S.M.; partito per le Missioni della Cina il 12 dicembre 1947; passato alla Missione di Padang in Indonesia il 6 luglio 1951.

(10) Vedi lettere a P. Uccelli, Nota n. 135.

Il Fondatore era stato in visita canonica a Vicenza del 14 al 16 febbraio, ricevendo a privato colloquio gli Apostolini e portandosi a celebrare la S. Messa per tutta la Comunità al Santuario di Monte Berico la mattina del 15.

Il Signore vi confermi sempre più nei buoni propositi di bene e vi conceda il dono della perseveranza. Mi auguro di rivedervi presto ed intanto v'invio la mia benedizione.

Parma, 13 Aprile 1926

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

10)

GUIDO M. CONFORTI
Arcivescovo Vescovo di Parma

ringrazia il carissimo Poli degli augurii portigli e lo benedice ex corde, invocandogli dal Signore ogni miglior bene (11).
Parma, 13 Aprile 1926

11)

In omnibus Christus!
Carissimo nel Signore (Spinabelli),

Grazie del tuo affettuoso biglietto. Il Signore ti benedica e ti confermi ogni giorno più nel santo proposito di servirlo nella vita apostolica, che è vita di sacrificio. E per allenarti a questo vengo appunto a chiederti un nuovo sacrificio, qual si è quello di rimanere a Vicenza ancora per un anno a fare del bene a codesti tuoi fratellini (12).

E' grande la missione che ti vien proposta di compiere, trattandosi di cooperare alla formazione di futuri apostoli ed io penso che la compirai con tutto lo slancio dell'animo, come hai fatto lo scorso anno. Sarai così missionario prima ancora di andare sul campo del lavoro.

Raccomandami al Signore e credimi in Corde Jesu.

Parma, 12 Agosto 1926

Aff.mo
† Guido M. Arciv. V.

(11) Poli Angelo (Angiolo) era il Viceprefetto andato a Vicenza il 2 settembre 1925, e vi rimase fino al 3 agosto quando tornò a Parma accompagnando il gruppo di Apostolini ammessi al Noviziato.

POLI ANGIOLO, di Ferdinando e Tani Emilia; nato in Firenze il 3 settembre 1903; battezzato 3 settembre 1903; cresimato 9 giugno 1911; entrato all'Istituto l'11 novembre 1919; Professione temp. 25 agosto 1922; Perpetua 25 agosto 1925; Sacerdote 7 aprile 1928. Prima Prefetto e poi Professore a Vicenza. Partito per le Missioni della Cina il 30 settembre 1931, fu Missionario nelle Diocesi di Chengchow e di Loyang. Rinchiuso in Campo di Concentramento dal 1942 al 1945, dopo la guerra fu Missionario a Lingpao e Shanchow. Al momento dell'invasione comunista, restò al suo posto a Loyang divenendo anche Direttore dell'Ambulatorio della Chiesa Cattolica in Città. Messo sotto processo dai comunisti, fu espulso dalla Cina il 31 ottobre 1953.

In Italia ebbe vari incarichi di ministero specialmente a Desio e Montecatini. E' morto a Massa e Cozzile (Montecatini) il 5 agosto 1969.

(12) Spinabelli aveva fatto molto bene come Prefetto (vedi lettere a P. Uccelli, Nota n. 138); P. Uccelli chiese in grazia al Fondatore di confermarlo in carica ancora per un anno.

12)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore (Prefetti e Apostolini),

Non posso dirvi quanto graditi mi siano tornati i vostri augurii Natalizii e con quanto affetto io ve li ricambio (13). V'invoco da Dio ogni bene ed in particolar modo che vi conservi nella santa vostra vocazione per modo che voi tutti un giorno abbiate ad essere apostoli zelantissimi della gloria del Suo Nome sino agli estremi confini della terra. E' questa la preghiera che ogni giorno faccio per voi nel salire al Santo Altare, e, conscio della mia indegnità, la presento al Signore a mezzo dell'inclito nostro Protettore S. Francesco Saverio, perché sia più facilmente esaudita. Si compia del resto sopra di ciascheduno di voi la divina volontà, le cui vie sono sempre misteriose.

Vi benedico cordialmente e mi confermo.

Parma, 28 Dicembre 1926

vostro aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

13)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (Gaetano La Face),

Ti sono grato della compitissima tua e mi compiaccio delle buone notizie che mi dai di codesti Apostolini ai quali penso spesso e, non

(13) «Eccellenza Rev.ma Padre Amatissimo,

Quanta gioia proviamo poterLe manifestare anche quest'anno in sì cara ricorrenza tutto il nostro affetto e la nostra gratitudine!

Se in ogni tempo ci siam ricordati di Lei che ci è Padre affettuosissimo, molto più La ricorderemo in questi santi giorni, pregandoLe dal caro Bambino Gesù ogni benedizione celeste: Gesù solo potrà ricambiarLe tutto il bene che ci ha fatto coll'accoglierci in questa sua diletta Famiglia Spirituale.

Pertanto La preghiamo di voler gradire i nostri più fervidi auguri di lietissime Feste e di buona fine e miglior principio d'anno. Distintamente ossequiandoLa e baciandoLe il S. Anello, Le chiediamo la S. Benedizione e ci professiamo dev.mi ed aff. figli in C.J.

Pietro Spinabelli S.S.F.X.
Gaetano Maria La Face
S.S.F.X.

Dalla Gassa Ernesto
Danieli Romano
Dal Pozzo Rinaldo
Spagnolo Giacomo
Lamieri Giovanni
Zulian Ermanno
Zurru Giuseppe
Nardello Massimiliano
Bassanello Romano
Giorgi Gello
Zotti Antonio
Rosada Felice
Bizzocchi Antonio

Del Baldo Giovanni
Orazi Ermeno
Olmeda Leandro
Begheldo Alfonso
Dal Pozzo Giovanni
Cailotto Giovanni
Bergamin Raimondo
Bestelli Rainieri
Odorico Narciso
Framboas Antonio
Piacere Remigio
Corsato Oscar
Pozzer Ilario
Gasparotto Giorgio
Boselli Luigi
Menoni Daneo

Fochesato Osvaldo
Levantini Friol
Grazzi Luigi
Trevisan Alfonso
Galante Olindo
Zanon Paolino
Falcara Angelo
Zadro Davino
Centomo Leonardo
Pavoni Giovanni
Milani Silvio
Della Valle Angelo
Obbi Giovanni
Zozetto Ottaviano
Michelon Giovanni
Dell'Armi Roberto

potendo fare di più per essi, li raccomando ogni giorno al Signore perché li faccia crescere quali Egli li desidera e lo esige lo stato sublime a cui aspirano (14).

(14) La Face Gaetano era stato mandato a Vicenza in qualità di Viceprefetto il 1° settembre 1926; l'anno dopo sarà fatto Prefetto, e rimarrà nella Scuola Apostolica fino al 25 settembre 1928.

LA FACE GAETANO, di Rocco e Surace Francesca; nato in Sambatello di Reggio Calabria il 9 dicembre 1903; battezzato il 20 dicembre 1903; cresimato il 13 aprile 1912; entrato all'Istituto il 7 ottobre 1924; Professione temp. 14 ottobre 1925; Perpetua 14 novembre 1928; Sacerdote 30 marzo 1929. Prima prefetto e poi Professore alla Scuola Apostolica di Vicenza, dove è morto il 24 gennaio 1932.

«... Sono arrivato a Vicenza con un animo tutto disposto a consacrarmi a questi cari ragazzi: farò tutto quel che potrò, cioè niente. Il resto, cioè il tutto, lo farà Dio. Non ho mai sentito la mia grande nullità come in questa occasione. Mi sento come perduto in un oceano quando penso, che io che non ho mai saputo ubbidire, debbo comandare. Misero me, se non mi sostenesse Iddio. Oh! padre, come è vero che per essere buoni capitani è necessario essere buoni soldati! Quando Lei ce lo predicava e in cappella e in conferenza, io non lo capivo; tenevo la teoria ma come semplice teoria; oggi sento quanto ho sbagliato a non tradurlo in pratica. Di due cose principalmente mi duole di essere privo: vita interiore, per mantenermi sempre unito con Dio, anche nelle continue e distraenti occupazioni con questi cari ragazzi, che, per quanto buoni — e sono tanto — non sono certo un mezzo di raccoglimento. L'altra è lo spirito di perfetta ubbidienza, perché adesso saprei comandare se avessi saputo obbedire...» (lettera a P. Bonardi del 4 settembre 1926).

Il ringraziamento del Fondatore, si riferisce ad una di La Face firmata anche da Spinabelli e tutti gli Apostolini: 15 di IV ginnasiale; 7 di III; 8 di II; 13 di I. Eccola:

«Eccellenza Reverendissima, nostro amato Padre,

Come torni gradita questa festa della S. Pasqua per noi suoi figli, solo i nostri cuori potrebbero dirlo; i nostri cuori che amano l'Ecc. V. più di noi stessi.

Sappiamo che V.E. ha tanti dolori, tante fatiche a sopportare; vorremmo poterLe alleggerire la pesante croce che porta, anche per amor nostro; ma che cosa possiamo noi, tanto piccoli, che non sappiamo alleviare nemmeno i nostri superiori di questo Istituto? Sappiamo però di poter fare una cosa, una grande cosa: pregare; sì pregheremo, pregheremo sempre e con fervore perché il Signore benedica l'Ecc. V. e Lei ricambi il bene immenso che ci ha fatto, col darLe dei Sacerdoti santi, una numerosa e forte schiera di figli devoti e zelanti cacciatori di anime; e infine Lei tenga preparata in cielo una ricca corona di gloria. Pregheremo specialmente in questi santi giorni di Pasqua che Lei auguriamo più lieta e felice che è possibile.

Anche V.E. si compiaccia di ricordarci al Signore, perché ci faccia buoni e santi, dandoci così la grazia di consolare i nostri superiori.

Inginocchiati al bacio del Sacro anello Lei chiediamo la S. Benedizione...» (lettera del 12 aprile 1927).

In Giugno 1927 La Face ne aveva scritta un'altra, firmata pure da Spinabelli, per il 25° di Episcopato:

«Saranno tanti che si affretteranno a mandarLe i loro auguri per il Suo primo Giubileo Episcopale, a nessuno però vorremmo cedere nell'affetto e nell'amore con cui Lei vengono fatti. Noi siamo suoi; ci siamo dati a V.E. perché Ella ne faccia degni ministri del Vangelo; quindi a Lei portiamo tutto l'amore di figli devoti ed affezionati.

Non Lei facciamo nessuno degli auguri che il mondo tanto gradirebbe; il nostro augurio vogliamo sia degno di V.E. ed anche di noi. Cresca la nostra stirpe in forte e battagliero esercito nel campo del Signore; siamo tutti uniti intorno a V.E. nella Beata Eternità a godere e lodare Dio.

Ci benedica e ci ottenga di fare qualche bene a questi figlioli...» (lettera del giugno 1927).

Tu intanto continua a coltivare la mente ed il cuore in questa primavera della lor vita, suscettibile, come molle cera, d'ogni impressione. Il lavoro che compì è grandemente meritorio al cospetto del Signore e riuscirà anche, non ne dubito, assai proficuo. Se non ne vedrai subito gli effetti, questi, tosto o tardi non mancheranno, perché non si lavora mai invano quando si lavora a bene della gioventù. L'opera tua tornerà proficua anche a coloro che non seguiranno poi la vocazione apostolica e prenderanno altra via (15).

(15) «Eccellenza Reverendissima,
Pax D.N.J.C. semper nobiscum.

E' già trascorso un anno dacché la S. Ubbidienza mi ha messo qui come prefetto, e sento il bisogno di far sapere a V.E. Rev.ma qualche cosa sulla mia condotta e su ciò che ho fatto. Volevo scriverLe prima, ma ho preferito attendere che andassero in vacanza i prossimi novizi, partiti ieri, in numero di dodici.

V.E. sa bene che io ho un carattere impetuoso e irascibile; carattere che non sa ciò che dico o fa quando non vanno le cose a modo suo; ora, nei mesi di settembre, ottobre e novembre, ho molto frenato il mio carattere e i ragazzi mi facevano benino dovunque; dopo mi sono trascurato e ne ho risentiti gli effetti nella condotta dei ragazzi; a febbraio ricominciai a far bene e ho continuato per tutto il mese; così pure i ragazzi; marzo e aprile li ho passati in grande tristezza e mi adiravo facilmente; in Maggio i ragazzi han fatto bene, non così in Giugno; e V.E. capirà il perché; quando il prefetto non sa dominare i propri nervi, gli alunni non possono osservare bene le regole ed essere buoni. Ora in questo mese con l'aiuto di Dio ho ricominciato a fare bene anch'io, e quindi anche i ragazzi; perciò prego tanto V.E. Rev.ma che mi voglia ottenere dal buon Gesù e dalla nostra cara Madre Maria la grazia di frenare il mio carattere.

Nei ragazzi ho cercato d'inspirare molto la devozione a Gesù in Sacramento ed a Maria SS.ma: ma non credo di esservi riuscito; guardo quest'anno trascorso, ma non trovo un punto dove fermare il mio animo per tranquillizzarlo. Ho vigilato, e ne ho la coscienza tranquilla, ma non per tutto l'anno; in qualche mese mi sono proprio addormentato. Del poco buono esempio ne ho dato tanto, ma solo nel non sapermi dominare. Sull'amore alla bella virtù, sull'ubbidienza sono perfettamente tranquillo.

Qualche volta sono stato esagerato nel vigilare sui discorsi e sui buoni costumi; ma dopo l'incidente dell'anno scorso, la vigilanza non mi sembrava mai esagerata; ora però riconosco che potevo essere più moderato anche in questo, specialmente nel chiedere ai ragazzi se conoscono qualche compagno poco buono, se c'è qualcuno che tiene discorsi poco belli, etc. Per quanto mi consta, di discorsi poco belli i ragazzi non ne hanno tenuti. Deo gratias.

La scuola ho procurato di farla meglio dell'anno scorso 1926-27 ed in parte vi sono riuscito con la Grazia di Dio; però anche in scuola non mi frenavo, e spesso rimproveravo acerbamente per delle sciocchezze, tanto che un ragazzo — che però da un pezzo desideravo che fosse mandato a casa per il suo poco spirito: non pregava mai, ubbidiva meno, brontolava sempre — fu spinto ad andarsene anche pei miei rimproveri. Il profitto dei ragazzi fu notevole in confronto del primo anno, benché alcuni siano stati bocciati, cosa indispensabile in 1° ginnasiale e qualcuno promosso con grandi stenti.

Col confratello Cattenati, tolta qualche diversità di vedute, siamo andati d'accordo, e con l'aiuto di Dio, ci siamo voluti e ci vogliamo bene.

Col R.P. Rettore ho procurato di essere affettuoso e ubbidiente.

Ecco, Eccellenza Reverendissima, in complesso la mia condotta di quest'anno; donde V.E. può dedurre la mia poca riuscita, il poco o niente frutto fatto, la mia assoluta incapacità a dirigere gli altri, non sapendo ancora dirigere me stesso. In ginocchio Le chiedo perdono del male fatto e del bene non fatto a questi figlioli

Vorrei venire a Vicenza, ma sono così oppresso da incessanti occupazioni, che pel momento non posso proprio muovermi.

Ti saluto ex corde, t'invio la mia benedizione e mi dico.

Parma, 19 Aprile 1927

tuo aff.mo in G. C.

† Guido M. A. V.

14)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (P. Vaccari),

E' col più vivo dispiacere che apprendo che da qualche tempo Ella si trova indisposta in salute. Questo mi venne anche di recente confermato a voce dall'ottimo Padre Uccelli (16).

affidatimi, e La prego istantemente che me ne voglia ottenere il perdono anche dal buon Dio.

Si compiaccia impartirmi la Sua Santa Benedizione, e mi creda pel più indegno dei suoi figli... » (lettera del 25 luglio 1928).

Poco dopo La Face scriveva ancora al Fondatore per la rinnovazione dei suoi Voti:

« ... Il 14 ottobre p.v. scadono i miei voti triennali, ed io oso rivolgere a V.E. questa umile domanda.

So che in questi tre anni già trascorsi non ho fatto nulla che mi renda meno indegno di appartenere a questa Santa Congregazione, e che perciò ne sono affatto indegno: nondimeno io mi getto nelle Sue braccia. Se V.E. crede di potermi accettare come professo perpetuo senza che la N.S. Congregazione ne scapiti, io supplico di essere ammesso ai voti perpetui; altrimenti V.E. faccia come crede meglio: sono pronto a tutto ciò che sarà stabilito dal Venerando Consiglio Direttivo; solo sono e voglio essere sempre un figlio obbedientissimo di V.E. Reverendissima e della N.S. Congregazione.

SupplicandoLa a impartirmi la Sua santa Benedizione, Le bacio riverentemente il Sacro anello

Aff.mo in Corde Jesu, come figlio

Ch. professo Gaetano Maria La Face, S.S.F.X.

P.S. Supplicherei anche V.E. di permettermi di aggiungere, nel foglio della professione di S. Voti, al mio nome quello della Nostra Santa Madre Maria; Vostra Ecc. or sono due anni me ne ha dato il permesso a voce ».

Il Fondatore e il Consiglio Direttivo accolsero la domanda; ma La Face poté re la Professione Perpetua solo il 14 novembre 1928 nelle mani del P. Rettore, dato che il Fondatore si trovava in Cina per la Visita alle nostre Missioni.

(16) P. Vaccari era stato mandato dal Fondatore a Vicenza in qualità di Vicerettore il 5 ottobre 1927.

Per le condizioni di salute del P. Vaccari, vedi lettere a P. Uccelli, Note nn. 151 e 174.

VACCARI NATALE, di Alberto e Mercati Erminia; nato in Levizzano di Baiso (Reggio Em.) il 25 dicembre 1903; battezzato il 25 dicembre 1903; cresimato il 14 luglio 1912; entrato all'Istituto il 28 settembre 1922; Professione temp. 4 ottobre 1923; Perpetua 4 ottobre 1926; Sacerdote 24 febbraio 1927; prefetto in Casa Madre fino al 1927; Vicerettore a Vicenza fino al 1930; Vicerettore a Grumone fino al 30 settembre 1931 quando partì per le Missioni della Cina. Missionario a Lushan e Tsochen fino al gennaio 1937 quando fu nominato Cappellano dell'Ospedale Italiano di Tientsin e Procuratore. Dal 1939 al 1947 Superiore della Casa degli studi a Pe-

Io Le raccomando quanto so e posso di aversi tutti i riguardi possibili. Non studii, non faccia scuola, non pensi a mortificazioni corporali, ma attenda soltanto a rimettersi. Credo inutile ripeterLe il *principiis obsta* con quel che segue. Dobbiamo avere fiducia per questo nel divino aiuto, ma nel tempo stesso usare di tutte le precauzioni e di tutti i rimedii indispensabili per guarire. Si rimetta intieramente al parere del medico.

Se fosse necessario che Ella si rechi per alcun tempo in famiglia per respirare le aure natie, vi si rechi senza esitare. Se invece si giudicasse miglior espediente la Sua permanenza a Vicenza, resti pure, ma come in casa di cura senza alcuna preoccupazione. Se poi si ritenesse opportuno un po' di cura in stazione climatica, anche a questo si rassegni. L'Istituto è disposto ad ogni sacrificio, pur di rimetterLa in forze, ora che siamo agl'inizii del male e non dà luogo a serie preoccupazioni.

Tenga conto di quanto Le raccomando per il bene Suo. Pensi di essere dal Signore destinata a lavorare per molti anni nella sua vigna e faccia di tutto per non rendersi inetta per quanto è da Lei al suo servizio.

Nella mia indegnità non mancherò di raccomandarLa al Signore per questo ed intanto cordialmente La saluto e La benedico.

Parma, 17 Giugno 1928

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

15)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre (Vaccari),

Con pari affetto Le ricambio gli augurii Pasquali che si è compiaciuta farmi e prego Dio che Le conceda salute prospera e vigor di forze sempre maggiore a sua gloria ed a bene di codesta Casa Apostolica (17).

Mi compiaccio del Suo miglioramento e Le raccomando di aver cura della Sua salute e di astenersi da quelle mortificazioni che potessero

chino, adoperandosi anche per la compera e apertura del Noviziato di Pechino e la Procura di Shanghai. Richiamato in Italia come Vicerettore in Casa Madre e poi inviato in Scozia, vi rimase fino al 20 dicembre 1951 quando partì per la Sierra Leone in qualità di Superiore dei Saveriani. Nel 1955 fu nominato Sup. di Glasgow. 1958 negli Stati Uniti, Dir. Spirituale della Casa di Franklin e poi Rettore; nel 1959-61 nominato Delegato Generale U.S.A. e membro del Capitolo Generale 1961. Richiamato in Italia, ebbe l'ufficio di Procuratore delle Missioni a Parma fino al 1971, quando fu trasferito a Roma. Attualmente è Rettore della Casa della Procura Generale.

(17) Pur continuando nel suo lavoro ordinario in Casa e nel Ministero in vari paesi, P. Vaccari cercò di stare più attento per la sua salute. Tuttavia in Maggio si ammalò ancora. In estate poté avvantaggiarsi di qualche giorno di cura e di riposo nei suoi monti del Reggiano.

contribuire ad indebolirla. Penso che sia volontà di Dio che Ella abbia a servirlo per molti anni nello stato di vita che ha abbracciato.

Mi saluti codesti carissimi Apostolini e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 2 Aprile 1929

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

16)

In omnibus Christus!

Caro Padre (Roteгля),

Nulla Le dico dell'impressione in me prodotta dall'ultima Sua.

Vorrei dirLe tante cose in merito alla deliberazione da Lei presa, ma giacché Ella si mostra così ferma nel proposito di voler abbandonare l'umile nostra Congregazione, non insisto più acché rimanga e Le auguro di trovarsi meglio in altra Famiglia Religiosa e di poter continuare a lavorare a gloria di Dio ed a bene delle anime (18).

(18) ROTTEGLIA LUIGI, di Giuseppe e Dieci Alfonsa; nato in Sassuolo (Modena; Diocesi di Reggio Emilia) il 6 (7) novembre 1895; battezzato 9 novembre 1895; cresimato 17 agosto 1902; entrato all'Istituto il 1° ottobre 1914; Professione temp. 17 settembre 1921; Perpetua 17 settembre 1927; Sacerdote 16 ottobre 1921; partito per le Missioni della Cina il 4 gennaio 1922; Missionario a Shanchow, Kiah sien, Yuchow, Lushan, Hsuehchow. Vicerettore a Vicenza nel 1930. Uscito dall'Istituto il 15 giugno 1931 (dispensa però solo il 13 gennaio 1932) con l'intenzione di passare ai PP. Serviti, fu in America Missionario degli Emigranti. In ultimo si è ritirato a Sassuolo.

P. Roteгля, a sua confessione, da vari anni pensava di uscire dall'Istituto. Oltre che un problema di temperamento, c'era in lui una inveterata abitudine alla libertà e al comando... senza dipendere, per gli anni passati al fronte come ufficiale degli Arditi, risentendo anche le conseguenze di scosse nervose patite nei sei anni di Cina in zone infestate da briganti, come il Sud di Shanchow e le sottoprefetture di Kiah sien Lushan, Yuchow, Juchow e anche Hsuehchow per l'arrivo dei Sudisti nel 1927.

Tornato in Italia nel 1927 e lasciato libero in famiglia per riposarsi, si prestò come attore nel film « Fiamme » (1929) e frequentò il Corso quadriennale di Medicina per Missionari presso l'Università di Parma, sostenendo con esito ottimo gli esami finali il 23 ottobre 1930. Pochi giorni dopo il Fondatore (10 novembre) lo mandava Vicerettore a Vicenza e professore del ginnasio, anche perché sperava nella benevola comprensione del P. Uccelli. Infatti, mentre era in Casa Madre — sempre per insofferenza della vita disciplinare religiosa — aveva avuti forti contrasti con i Superiori, nonostante che con lui fossero abbastanza larghi, e non una sola volta il Fondatore dovette intervenire paternamente e pazientemente per calmarlo.

Andato a Vicenza, a principio si trovò bene e ne scrisse al Fondatore:

« Le comunico con piacere che le prime impressioni sono state buone, anche Mons. Tomasi sembra contento di me, speriamo continui così. Qui ho l'insegnamento del francese, religione, storia e geografia, più vado nelle parrocchie a celebrare e confessare. D'accordo con P. Uccelli ho già cominciato regolarmente il registro delle entrate ed uscite ed insieme andiamo ordinando la casa. I ragazzi sono quasi cinquanta, sono molto vivaci, ma in complesso promettono bene, anche il prefetto ed il vice prefetto sono due ottimi giovani pieni di buona volontà... » (lettera del 16 novembre 1930).

Ma P. Roteгля continuava a pensare di non essere fatto per l'insegnamento in

Le pratiche per ottenere la dispensa dai santi voti debbono essere esperite direttamente da Lei presso la Sacra Cong. di Propaganda e non già da questa Direzione Generale come ben mi consta da identici precedenti.

In hisce rerum adiunctis, non comprendo di quale scritto Ella intenda parlare coll'ultima Sua. Voglia significarmelo per mia norma e, potendolo, vedrò di compiacerLa.

Gradisca i miei saluti ed ossequii e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 27 Giugno 1931

dev.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

una Scuola Apostolica e si preoccupava di prepararsi ad una eventuale nuova missione in zona di lingua inglese, studiando presso i PP. Serviti a Monte Berico la lingua.

Approfittando di una andata a Parma di P. Uccelli, scrisse al Fondatore:

« Il Padre provinciale dei serviti di Monte Berico, presso il quale vado ogni settimana a prendere lezione d'inglese, mi à consigliato di approfittare dell'ospitalità di una loro casa religiosa che anno a Londra come ottimo mezzo per imparare questa lingua tanto necessaria ai missionari. Egli stesso vi è stato per parecchi anni e vi manda pure tutti i suoi missionari destinati alle missioni dell'Africa. Giacché il Padre superiore della casa di Londra è stato tanto gentile di accettarmi alla sola condizione di celebrare missa pro mensa, prego Vostra Eccellenza di permettermi di approfittare di sì bella e fortunata occasione per andarvi a passare i mesi di vacanza estiva e perfezionarmi così nello studio della lingua inglese. Per le spese di viaggio, come per qualsiasi altra spesa che io dovessi sostenere, pensa a tutto la mia famiglia. P. Uccelli, come V. Eccellenza potrà costatare, è informato di tutto e non ha alcuna difficoltà a lasciarmi partire giacché nei mesi di vacanza non è per nulla necessaria la mia presenza all'istituto. Spero che anche V. Eccellenza non avrà alcuna cosa in contrario, e ci tengo pure ad affermare che se io mi accingo a questo viaggio ed a sostenere le spese, non è per un capriccio ma per solo scopo istruttivo ed altamente utile alla nostra futura missione. Desidererei avere da Vostra Eccellenza quanto prima una risposta in proposito dato che le pratiche per i passaporti sono un pò lunghe... » (lettera del 19 aprile 1931).

Il Fondatore lesse la lettera, interrogò P. Uccelli e qualche Superiore di Parma, e, tutto considerato, gli fece rispondere che egli, personalmente non era del parere che andasse a Londra; ma che si sarebbe rimesso alla decisione del Consiglio Direttivo (ma P. Magnani era appena tornato da Vicenza ed era bene al corrente della situazione del P. Roteigia; mentre P. Bonardi era ancora in Africa per la ripresa del film « Africa nostra »).

P. Uccelli così riferisce l'esito della missione affidatagli dal Fondatore:

« Ritornato da Parma dissi al carissimo P. Roteigia che V. Eccellenza non vedeva la necessità della sua andata a Londra, ma che del resto si rimetteva alla decisione del Consiglio.

P. Roteigia rimase molto dispiacente e mi fece capire la necessità che ha di andare durante le vacanze in qualche luogo per ragione di svago e di riposo. Mi parlò del suo sistema nervoso alterato in seguito e come conseguenza della guerra e della prigionia e della vita di Missione.

Mi disse ancora che la vita metodica e sedentaria non è per il suo temperamento e che per quanto procuri di adattarsi teme che lo sforzo continuo lo faccia diventare nevrastenico.

In ultimo mi lasciò capire o almeno credetti di capire che se non può andare presto in Missione e non gli vien permesso di andare a Londra ad imparare l'inglese e a svagarsi un poco, e questo tutto a spese della sua famiglia, sarà tentato di lasciare la Congregazione.

17)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre (Poli),

Come già avrà appreso, nulla osta da parte mia acché Ella si possa recare a Lourdes e così soddisfare alla Sua pietà. Padre Popoli si recherà colà entro la prima metà dell'Agosto p.v. e potrà unirsi a lui, che Le servirà di ottima guida, essendovi stato già più volte. Io Le auguro di gran cuore che Ella possa ottenere dalla Madonna la grazia che tanto

Queste cose le dico col cuore addolorato, ma con grande speranza che V. Eccellenza Rev.ma ne tenga conto per evitare che questo nostro amatissimo Confratello abbia da uscire dall'Istituto.

Godo dirLe che l'anno scorso a Rimini si portò molto bene e del bene ne fece tanto. Questo mi fu riferito da un'ottima Signorina che era anch'essa al mare e che lui non conosce... » (lettera del 28 aprile 1931).

Intanto il Fondatore si era ammalato gravemente (dal 25 aprile al 10 maggio).

P. Roteiglia Gli scrisse:

« Mi dispiace tanto che V. Eccellenza sia stato ammalato, noi qui, compreso P. Uccelli, non sapevamo nulla e solo ultimamente ci è stato comunicato; ora godiamo sapere che V. Eccellenza sta benino e facciamo voti e preghiere perché abbia a rimettersi presto completamente.

Perdoni V. Eccellenza se vengo ancor a disturbarLa con questa mia, ma ho piacere di chiarire le cose e se è possibile metterci d'accordo in buona armonia. Benché la nostra congregazione abbia leggi precise, usi e consuetudini proprie, dobbiamo pure ammettere che in tutti gli anni, specialmente in questi ultimi, sono state fatte cose, concessioni e spese che sorpassano di gran lunga, sotto ogni punto di vista, la mia andata a Londra per la quale la congregazione non ha nulla a sborsare ed a perdere nonostante le miserie del sottoscritto. A quante buone persone, sia dell'Istituto nostro, come di fuori, alle quali ho proposto il mio caso, non ne ho trovato una che mi abbia sconsigliato, ma anzi tutto sono state concordi nel dirmi che debbo approfittare di questa bella occasione che mi offrono i padri serviti, ed io tenevo con tanta sicurezza che ne avrei avuto pure il permesso da V. Eccellenza che ho scritto a Londra di contare sulla mia andata.

Il parere sfavorevole di V. Eccellenza, in generale sempre così larga e benigna verso gli altri membri della congregazione, mi ha sorpreso ed addolorato non poco, perché appare ai miei occhi causato non da ragioni di principio ma da motivi personali; comunque sia se V. Eccellenza non crede di assumersi personalmente la responsabilità di tale permesso, può sentire il parere del Consiglio.

Confidando nella bontà paterna di V. Eccellenza... » (lettera del 13 maggio 1931).

Ma anche il parere del Consiglio Direttivo fu negativo, e lo confermò P. Uccelli quando il 6 giugno tornò da Parma. Allora P. Roteiglia il giorno 9 partì per casa sua e per incontrarsi con il Fondatore il giorno 11. E le cose si aggravarono. Lo stesso giorno P. Roteiglia telegrafò a P. Uccelli per avere la sua roba:

« Il P. Roteiglia ha telegrafato di mandargli subito le casse a Sassuolo. Spero che non sarà venuto costì per angustiare V. Eccellenza. Mi promise di venire per tentare, colle buone, l'ultimo colpo. Coi Padri nostri ho parlato giustificando il rifiuto di V. Eccellenza, e sono rimasti più che persuasi... L'esempio di P. Roteiglia credo che farà del bene nel senso che d'ora innanzi si ubbidirà più prontamente e più volentieri... » (lettera dell'11 giugno 1931).

Tornato a Vicenza, ripartì quasi subito per l'Emilia:

« Il P. Roteiglia è partito questa mattina alle 6 per venire a Parma ove giungerà domani, non saprei a che ora, essendo andato oggi direttamente a casa sua. Viene per vedere se può riuscire ad ottenere il permesso di andare a Londra. Senza venire

vivamente desidera, per poter poi meglio dedicarsi all'apostolato senza preoccupazioni (19).

E sono lieto di poterLe annunciare che tra breve sarà pure appagato il desiderio ripetutamente espressomi di recarsi in Missione. Mi spiace da un lato privare codesta Casa Apostolica di un eccellente insegnante, ma non posso a meno di soddisfare le sante Sue aspirazioni, dopo diversi anni di aspettazione ansiosa. Del resto gli anni trascorsi nell'insegnamento non sono anni perduti e li troverà scritti a caratteri d'oro nel libro della vita (20).

Quando sarà ai piedi della bianca Signora dei Pirenei, voglia pure ricordarsi di me e gradisca intanto i miei cordialissimi saluti.

Felino, 19 Luglio 1931

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. V.

18)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre (La Face),

Mi compiaccio degli Esercizi Spir. da Lei fatti presso la Badia di Praglia. Sono persuaso che il Signore avrà parlato alla Sua mente ed al Suo cuore ed Ella avrà corrisposto alla sua voce, compendiando tutti i Suoi propositi in un solo proposito: nel proposito di voler sempre fare la divina volontà che a noi si manifesta da quanto succede intorno a noi

a nessun particolare per non offenderlo, gli ho fatto capire chiaramente che V.E. non cede e non è disposta a derogare alle regole generali. Gli è già arrivato il Passaporto. Mi ha detto che non viene con propositi terribili, ma di pace, pronto a ricevere tanto un sì che un no, ma risoluto però di andare a Londra... » (lettera del 16 giugno 1931).

« Il P. Roteglia mi scrive che ha fatto capire a V. Eccellenza di lasciare la Congregazione. Mi dice che verrà qui presto a prendere quel po' di roba che ha ancora nella sua camera. C'è il caso che venga qui e faccia come ha fatto a Parma in questa settimana, cioè dormire all'Istituto e mangiare apud amicos. Che miseria!!! » (lettera del 19 giugno 1931). P. Roteglia tornò a Vicenza il 22 giugno; in luglio era a Londra.

(19) P. Poli partì da Parma per il Pellegrinaggio a Lourdes il 7 agosto, per unirsi al Rettore P. Popoli che era già partito, col Pellegrinaggio Nazionale, qualche giorno prima.

(20) P. Poli fu uno dei 5 partenti che il 27 settembre 1931 rievvettero il Crocefisso dal Fondatore nell'ultima funzione di partenza svoltesi a Parma. C'era anche P. Vaccari.

Per il discorso d'addio, vedi « La Parola del Fondatore », pag. 123. Vedi anche Lettere a P. Uccelli, Nota n. 206.

ed in ordine a noi. Verrà anche per Lei il Suo turno per partire per le lontane Missioni della Cina o di altra non meno lontana contrada (21).

Pel momento accudisca alla cura di coloro che si preparano all'apostolato e senza affrontare i disagi e le pene di chi lavora nel campo, ne

(21) P. La Face, al termine dell'anno scolastico e in vista dei suoi Esercizi, aveva scritto al Fondatore:

«La pace del Signore e la benedizione di V.E. siano con me.

Ieri abbiamo finito gli esami scritti; come sarà venuto il Rev. P. Popoli, finiremo anche quelli orali. Non si può conoscere con certezza l'esito finale; ma vi saranno molti bocciati, perché quest'anno è avuto una classe di buoni figlioli, sui quali non posso fare alcuna lagnanza per ciò che riguarda la disciplina, ma poco preparati alla 3^a Ginnas., e ciò perché non erano intellettualmente bene sviluppati. Speriamo che le Vacanze faranno loro riparare questa deficienza.

Intanto io vorrei pregare e prego V.E. di una grande carità. Non so se resterò in Europa o andrò in Missione; sono pronto a fare indifferentemente l'una o l'altra cosa; però ho un immenso bisogno di un po' di ritiro, almeno 15-20 giorni, e questo ritiro lontano più che è possibile da qualunque rumore; andrei volentieri per un venti giorni presso i RR.PP. Camaldolesi di Rua.

La maggior difficoltà credo che sia per le spese. La Regola ci concede 50 S. Messe; 30 di queste potrei applicarle per l'Istituto, e così il peso lo sentirà meno.

Penso che se fossi ammalato, l'Istituto farebbe per me qualunque spesa; non credo perciò che si ritirerà dal fare questo per il bene della mia povera anima. E che io abbia bisogno di questo ritiro, lo sa Iddio.

Confidando nella bontà di V.E. e baciandole riverente il S. Anello, mi sottoscrivo di V.E. aff.mo figlio...» (lettera del 21 giugno 1931).

P. La Face consegnò questa lettera a P. Uccelli perché la inoltrasse al Fondatore. P. Uccelli non era favorevole a quel corso di Esercizi presso i Camaldolesi e scrisse egli pure al Fondatore. Vedi per questa questione le ragioni del P. Uccelli, nella Nota n. 204 delle lettere a P. Uccelli.

Il Fondatore, tenendo conto dei pareri dei PP. Uccelli e Magnani, disse di sì per gli Esercizi, ma sconsigliò a Rua. P. La Face, umilmente e prontamente rispose:

«Ringrazio filialmente l'E.V. del permesso accordatomi di recarmi a fare i S. Spirituali esercizi. Convegno anch'io che non conviene andare presso i RR.PP. Camaldolesi di Rua, perciò mi recherò presso i RR.PP. Benedettini di Praglia, presso i quali non sarò così isolato. Come saranno ritornati i ragazzi dalle vacanze mi vi recherò, e non dubiti che in quel breve ritiro farò salire a Dio la mia povera preghiera anche per l'E.V. mio amatissimo Padre in Corde Jesu, come io non dubito del ricordo di V.E. perché Dio mi converta dalle mie vie tiepide e fredde corse finora.

Vorrei rivolgere ora all'E.V. una povera preghiera, ma temo di essere indiscreto; se lo fossi, la paternità amorosa di V.E. mi perdoni.

Da alcune frasi del Rev. P. Uccelli ho capito che si vorrebbe farmi Vicerettore di questa Casa. Per carità, Eccellenza, nessuno sarebbe contento della scelta: né V.E., né il Rev. Padre Uccelli, né io, né i ragazzi. Il mio carattere invadente e irreflessivo darebbe a tutti molti dispiaceri; sono troppo severo: me lo dicono tutti; mentre il caro Padre Azzolini sarebbe l'ideale del Vicerettore: a Lui non manca né la prudenza né la fermezza necessaria per trattare coi ragazzi.

Supplisco proprio V.E. con tutta la forza della mia anima di figlio, di non caricare a me questa croce, e a V.E. e al Rev. Padre Rettore un mucchio di dispiaceri. Sicuro che non disprezzerà questa mia povera e filiale preghiera, mi prostro e le bacio il S. Anello...» (lettera del 23 agosto 1931).

Contemporaneamente a questa al Fondatore, P. La Face si sentì in dovere di scrivere al suo ex Maestro dei Novizi, ex Rettore e ancora suo Direttore spirituale P. Bonardi, per «giustificare» la scelta di Esercizi fuori della Casa Madre:

«... ora Le faccio noto — credo sia un mio dovere — che S.E. Rev.ma, con

avrà ugualmente tutto il merito, per non dire un merito ancor maggiore. Questo pensiero La conforti e Le dilati il cuore.

La saluto intanto cordialissimamente e La benedico.

Parma, 18 Settembre 1931 (22)

Aff.mo Suo in G. C.

† Guido M. Conforti, Arcivescovo Vescovo di Parma

sua lettera del 10 luglio u.s., mi ha permesso di recarmi in qualche casa religiosa a fare i SS. Spirituali esercizi. Io volevo andare a farne un mesetto presso i RR.PP. Certosini, ma S.E., pur dandomi licenza di andare, mi à sconsigliato di recarmi presso i RR.PP. Certosini; perciò quam primum, andrò presso i Benedettini di Praglia (Padova). Oggi stesso scriverò all'Abate se può accettarmi.

Lei avrà piacere di sapere il motivo di questa scelta, e perché non attendo fino ad ottobre per venire alla Casa Madre.

Che io non ami la Casa Madre?! Dio me ne guardi: è in cima di tutti i miei pensieri. Io volevo farne un mese, perciò chiesi il permesso; non potendone fare un mese (P. Uccelli non è contento), attesi di essere chiamato a Parma. Ora, se attendo il 2° turno, dovrò perdere 15 giorni di scuola, e Lei sa che per i piccoli di 1ª Ginn. sono preziosissimi; perciò usufruisco del permesso accordatomi... » (lettera del 23 agosto 1931).

(22) P. Gaetano La Face seguì dopo solo due mesi e mezzo il Fondatore in Paradiso per una polmonite fulminante che ce lo tolse a Vicenza il 24 gennaio 1932.

PARTE SECONDA

LETTERE AI RETTORI

Popoli e Scuola Apostolica di Poggio

Gazza e Magnani

Morazzoni E. e Scuola Apostolica di Vallo

Vanzin e Scuola Apostolica di Grumone

Per le lettere agli altri Rettori: Pellegrini, Sartori, Bonardi,
Armelloni, Pelerzi e Dagnino; vedi tutto il II Volume.

Archivio Saveriano Roma

Capitolo 1°

LETTERE A P. ALFREDO POPOLI

POPOLI ALFREDO, di Aniceto e Menoni Florinda, nato in Ronco Campo Canneto di Trecasali (Parma) il 14 novembre 1889; battezzato il 15 novembre 1889; cresimato l'8 novembre 1896; entrato all'Istituto il 25 settembre 1910; Professione il 5 ottobre 1913; Professione Perpetua il 22 ottobre 1921; Sacerdote 1° maggio 1914; partito per le Missioni della Cina il 29 dicembre 1914. Missionario a Hsianghsien, Loyan e Chengchow 1915-1922; Cappellano Ospedale di Tientsin 1922-1924; Notaio al Primo Concilio Plenario Cinese del 1924; Rettore della Casa Madre 1925-1931; Maestro dei Novizi 1931-1933; Consultore Generale 1925-1936; Procuratore Generale 1929-1936; Rettore della Casa di Roma 1933-1936; Membro del 1° e 2° Capitolo Generale. Morto nella Casa Madre di Parma il 7 marzo 1936.

1)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in C. (1),

Grazie, grazie vivissime del pensiero avuto! (2). A Lei e al fratello d'apostolato rinnovo gli augurii già fatti, aggiungendo tutto quello che cuore di amico e di padre può desiderare di bene ai propri cari. Felice sia il viaggio, lieto l'ingresso in Cina, feconda di frutti la vostra permanenza! (3).

Il rito della vostra partenza ha prodotto buona impressione nei nostri aspiranti Missionarii, e mi lusingo che sia stata come una rugiada celeste per la vocazione di molti. Il Signore si serve di tutto per confermare nei buoni propositi i suoi predestinati (4).

Al Santo Altare troviamoci sempre uniti nel vincolo della preghiera e della carità di C.

Tante cose del cuore affezionato a Lei ed al carissimo Confratello.

Parma, 1 Gennaio 1915

Tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv. Vesc.

(1) In questa prima lettera che il Fondatore scrive a P. Popoli che è a Genova in attesa di imbarcarsi, usa per l'ultima volta il tradizionale « carissimo come fratello » che egli per il passato ha riservato solo e sempre per i suoi figli che sono in Missione. D'ora in avanti userà per tutti il « carissimo » o « caro ». Vedi anche Nota 1 alle lettere a P. Dagnino.

(2) Andando a passare l'ultimo suo Natale in Italia a S. Quirico, P. Popoli aveva scritto una lettera di auguri come « dovere e bisogno del mio cuore di figlio devoto... Come meglio posso nel S. Sacrificio, in questi giorni in modo speciale, prego il Signore perché diffonda sull'Eccellenza Vostra le sue più belle grazie a quella pace gioconda che gli Angeli hanno annunziato sulla grotta di Betlemme. Gesù benedetto si degni esaudire le mie povere preghiere. Permetta, Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, che io mi raccomandi ai suoi fervorosi sacrifici, affinché il Signore mi faccia un santo Missionario e per sempre consacrato alla sua gloria, al suo amore e alla salvezza delle anime... » (lettera del 23 dicembre 1914).

(3) P. Popoli e P. Ermenegildo Bertogalli si trovavano ancora a Genova presso l'Hotel S. Filippo in attesa di imbarcarsi. (Partiranno con il « Grotius » il 4 gennaio 1915). Per la lettera di presentazione a Mons. Calza, vedi vol. I, pag. 116.

(4) Per la funzione di partenza e i discorsi del « mandato » del Fondatore e di « addio » del P. Popoli pronunciati il 29 dicembre 1914, vedi « La parola del Fondatore » pag. 95 e « Fede e Civiltà » gennaio 1915. P. Popoli, venuto dal Seminario di Parma appena terminato il Liceo, si era impegnato a fondo negli studi di Teologia, conseguendo anche la Laurea in Teologia presso l'Almo Collegio Teologico di Parma, sostenendo il regolare esame di Laurea e Dottorato. Il Fondatore curò con particolare attenzione la sua formazione spirituale e intellettuale, anche in vista di speranze che riponeva sopra di lui.

2)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Da pochi giorni ho ricevuto la Sua del 14 Novembre u.s.; ed egualmente grati, benché in ritardo, mi son giunti gli augurii Natalizii che si è compiaciuta farmi. Glieli ricambio con quella larghezza d'affetto che ben può immaginare e prego Dio che benedica alle di Lei fatiche apostoliche e le renda feconde per la sua gloria e pel bene delle anime.

Non si meravigli, del resto, del ritardo con cui giungono a destinazione le lettere. E' già molto quando veramente vi giungono in questi momenti burrascosi in cui non sono infrequenti i casi di siluramenti e di

Durante il viaggio, durato 36 giorni, P. Popoli scrisse dettagliate relazioni che furono firmate anche da P. Bertogalli e stampate su *Fede e Civiltà* » anno 1915. Al Fondatore scrisse da Sumatra: « Ricordiamo con affetto il caro Istituto che abbiamo lasciato: creda, Ecc. Rev.ma, che dall'oceano immenso il nostro pensiero ritorna con emozione alle memorie che ci legano alla Vostra Venerata persona, ai nostri Superiori, agli indimenticabili confratelli, a tutti quelli che ci hanno dimostrato in qualche modo il loro affetto. Afrettiamo in cuore il giorno in cui potremo arrivare in Missione insieme agli altri nostri carissimi confratelli. Ci raccomandiamo vivamente alle preghiere dell'Ecc. Vostra... » (lettera dalla Nave, verso Sabang, Indie Olandesi).

Arrivato a Shanghai dopo 36 giorni di viaggio e in procinto di riprendere il battello verso Hankow: « Ringraziamo il buon Dio e la SS. Vergine che ci hanno assistito amorosamente e preghiamo perché ci concedano uno spirito veramente apostolico pronto ad ogni sacrificio ed abnegazione... » (lettera dell'11 febbraio 1915).

Da Hsianghsien, ove attende allo studio del cinese e fa i primi passi nell'apostolato, scrive: « Preghi, Ecc. Rev.ma, perché io diventi un Missionario secondo il Cuore adorabile di Gesù e perché la mia povera vita sia in perpetuo olocausto al Signore. Di nuovo La ringrazio di tutto il bene che ha fatto per me: perdoni se non ho saputo sempre corrispondere... » (lettera del 28 aprile 1915).

« Io, grazie al buon Dio, sono contento ed aspetto l'ora di poter fare un po' di bene tra queste anime, dove mi ha chiamato l'ineffabile misericordia del Signore. Mi raccomando, Eccellenza Reverendissima, ai Suoi Santi Sacrifici e alle Sue preghiere, affinché mi ottenga dal buon Dio un'anima di apostolo e aiuto per corrispondere alla mia vocazione. Preghi pure perché possa imparare questa lingua e perché il Signore mi dia pazienza anche in questo affare... » (lettera del 17 giugno 1915).

« Sua Ecc. Mons. Luigi Calza ha per noi le cure più squisite e nulla risparmia pur di provvederci tutto quello che può giovare alla nostra salute e alla nostra formazione morale e intellettuale per ciò che riguarda la Cina e la Missione. Non abbiamo proprio che a ringraziare il Signore e da confonderci per tanta paterna benevolenza... » (lettera del 18 luglio 1915).

« Ho il piacere d'annunciarLe che anch'io ho cominciato a esercitare un po' di ministero tra questi cari cristiani. E' da una ventina di giorni circa che ascolto le confessioni: sono proprio agli inizi e le difficoltà della lingua mi si fanno sentire... »; e il giorno 5 ottobre aveva rinnovati i voti biennali nelle mani del Superiore Mons. Calza (lettera dell'11 ottobre 1915).

« Si dice che il Giappone arda dal desiderio d'intervenire negli affari della Cina e voglia trarne il suo tornaconto. Poveri noi se anche l'estremo oriente cominciasse a versare sangue con mire politiche. L'opera delle Missioni, già sofferente per la guerra europea, verrebbe a subire altri danni. Adoriamo gl'imperscrutabili misteri di Dio e preghiamo per il trionfo del Vangelo, della pace e della giustizia... » (lettera del 15 febbraio 1916).

altri scherzi congeneri (5). Preghiamo il buon Dio che presto ci ridoni la sospirata pace e sia quale tutti la desiderano, duratura, perché basata sulla giustizia e sul buon diritto rivendicato e riconosciuto (6).

Mi compiaccio delle buone notizie che mi dà di Lei e della Sua Missione. Continui pure ad occuparsi dello studio della lingua classica cinese, questo non potrà che giovare a Lei ed al prestigio dei Missionarii, che è pur bene abbiano un giorno ad occuparsi della conquista del mondo letterato. San Paolo non si accontentava di predicare alle turbe ed agli schiavi, ma entrava anche nell'Areopago, mostrando di conoscere anche l'arte oratoria e colà pure faceva preziose conquiste, primizia d'innumerevoli altre nel mondo intellettuale. L'apostolato cattolico è sempre lo stesso; abbraccia tutto, il tempo e l'eternità (7).

Le dirò intanto a Suo conforto che a Parma, all'Istituto nostro si lavora febbrilmente e Dio benedice in modo visibile all'opera nostra. Nutro grandi speranze pel rifiorimento della nostra Società nel dopo

(5) Dato l'infuriar della guerra, il Fondatore aveva potuto scrivere ben poche lettere in Cina dal 1915 al 1916, e di esse varie sono andate perdute. Inviò però a Mons. Calza e a tutti i Missionari la Lettera Circolare n. 4 (del 21 febbraio 1916) che accompagnava l'Abbozzo delle Costituzioni (Regolamento) con l'invito a mandare le osservazioni comunitarie e private. La posta ci mise più di tre mesi.

« Or sono due giorni abbiamo ricevuto con vero piacere il Regolamento che la paterna carità dell'Eccellenza Vostra ha voluto regalare al nostro caro Istituto. Mille grazie dal profondo del cuore; e che il buon Dio benedica all'opera Vostra, alla nostra amata Società e la faccia crescere e prosperare in un rigoglio di vita santa ed espansiva. L'ho letto con attenzione e le confesso sinceramente che mi ha piaciuto molto. E poiché l'Ecc. Vostra Reverendissima ci dava facoltà di fare quelle osservazioni che si credevano necessarie al maggior bene del nostro Istituto, ho creduto anch'io in Domino di farne qualcuna, che sottoporro in una prossima adunanza alla considerazione del nostro Venerato Vicario Apostolico e dei confratelli... » (lettera del 25 maggio 1916).

Il P. Popoli ebbe un compito di primo piano in questo esame (era anche l'unico laureato tra i Missionari e tutti gli riconoscevano intelligenza e preparazione); e oltre a scrivere tre lunghe lettere personali a P. Bonardi (28 maggio 1916: 9 pagine; 14 giugno: 12 pagine; 24 luglio: 4 pagine), fu il Notaio della Assemblea dei Missionari e stese il verbale (11 pagine) con le « Osservazioni sul Regolamento » che riguardavano 20 regole, e che inviò al Fondatore. Vedi carteggio « Costituzioni » 1916. Vedi anche Lino Ballarin, *Le Costituzioni Saveriane*, Capitolo Settimo, pag. 105; e *Lettere a Mons. Calza*, vol. I, pag. 122.

(6) « Qui per il momento abbiamo tranquillità; risentiamo però molto sensibilmente gli effetti della guerra europea. Oh! quando sarà che la pace potrà ancora rallegrare le nostre contrade e le nostre famiglie? Quando sarà che la voce del S. Padre e la voce di tutta l'umanità verrà ascoltata, e gli uomini si riconosceranno ancora tutti fratelli figli dello stesso Padre Iddio?... » (lettera del 14 novembre 1917).

(7) Con gli auguri per il Natale 1917, aveva mandato anche qualche notizia: « Sono sempre a Hsianghsien insieme al carissimo P. Uccelli, e attendo un po' alla cura delle scuole maschili; e intanto, anche secondo il desiderio del nostro Ven. Vicario Apostolico, attendo pure allo studio di qualche carattere cinese. Confido che anche questa occupazione non sarà inutile. Una certa conoscenza della lingua scritta s'impone ogni giorno più nei Missionari, onde meglio disimpegnare gli uffici del ministero e tante altre cosette con questo legate... » (lettera del 14 novembre 1917).

guerra. Preghi Dio che queste speranze non vadano deluse; abbiano anzi ad essere superiori alla realtà (8).

Mi saluti il carissimo P. Uccelli, mi abbia presente al Santo Altare e gradisca tante cose dal cuore affezionato e memore.

Parma, 19 Febbraio 1918 (9)

Tutto Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

3)

In omnibus Christus!

Con viva soddisfazione ho appreso che Ella ha emesso i voti perpetui, prova eloquente della sincerità del Suo proposito di voler continuare fino all'ultimo della vita nello stato generosamente abbracciato. Il Signore colla sua grazia renda sempre più stabile questo suo proposito e sia per

(8) Ai 13 Missionari che allora erano in Cina, facevano riscontro in Italia 7 Studenti sotto le armi e 30 Alunni della Scuola Apostolica. P. Popoli aveva continuato a dare notizie di sé e del suo lavoro con le lettere del febbraio, agosto e novembre 1916 e del 31 maggio 1917.

(9) « Ho ricevuto la venerata lettera dell'Ecc. V. e ne la ringrazio dal profondo del cuore: se non sono importuno, desidererei ancora ricevere lettere da V.E. le quali mi spronassero all'amore del Signore e alla virtù. Sento di essere ben meschino nel cospetto di Dio.

Ho sentito con piacere che il nostro Regolamento ha ottenuto l'approvazione della S.C. dei Religiosi: ne sia ringraziato il Signore. Così potremo avere tra le mani un altro valido mezzo per il nostro perfezionamento religioso e sacerdotale. (NB.: deve aver rinterpretato con troppo ottimismo quanto il Fondatore scriveva a Mons. Calza il 26 maggio 1918). Spero che l'E.V. si troverà sempre bene; anch'io, grazie al Signore, sto bene; ho avuto qualche indisposizione, ma fu cosa passeggera. Mi trovo sempre a Hsianghsien e coadiuvo un po' il carissimo P. Uccelli. Nei mesi di aprile e maggio fui a Honanfu per sostituire il carissimo P. Pelerzi che era andato in Missione, in ispecie tra le montagne dell'ovest... Perdoni, Eccellenza, se vengo ad importunarla. Desidererei avere nelle mani il « Timoteo » e le « Lettere » di S. Francesco di Sales e un buon commento del Nuovo Codice di diritto canonico. Se l'Ecc. V. Ill.ma e Rev.ma avesse mezzo di provvedermi detti libri, sarebbe per me un conforto ed un aiuto per meglio coltivare il mio povero spirito e disimpegnare meno male agli altri miei doveri di religioso e sacerdote. Voglia accettare anticipati i miei filiali e devoti ringraziamenti. Intanto La prego della carità di raccomandarmi tanto al Cuore SS. di Gesù perché mi faccia sempre e del tutto suo in un olocausto perenne al Suo divino volere... » (lettera del 31 agosto 1918).

In una del 21 novembre, inviata per gli auguri natalizi, manifesta la sua gioia per la fine della guerra: « ... In Europa non si combatte più: prigionieri ritornano in patria: non si versa più il sangue fraterno... ecco la via aperta ai cari confratelli che aspettano con ansia di spiccare il volo a questa terra che li attende... Via il triste nome di: fronte! La pace, la carità e la giustizia si affratellino... ». E in un P.S. aggiunge: « Ho appreso ieri dal carissimo confr. Gazza che l'Ecc. V. Ill.ma e Rev.ma è stata confermata Presidente Generale dell'Unione Missionaria del Clero. Voglia accettare le mie più sincere congratulazioni e l'augurio che detta Unione, sotto gli auspici dell'Ecc. V. prosperi e faccia sì che le povere Missioni vengano aidate e giovani generosi diano la loro vita in sacrificio per la salute delle anime infedeli » (lettera del 21 novembre 1918).

Lei sorgente d'innumerabili meriti e per gli altri di grande bene (10).

Ho creduto opportuno aderire per questa volta al desiderio da Lei ripetutamente espressomi di continuare a rimanere in Cina. Ho detto per questa volta, perché in seguito potrebbe darsi che la Sua venuta in Italia, col beneplacito del Ven.mo Suo Vicario Apost., si rendesse indispensabile per il bene del nostro Istituto e quindi di tutta codesta Missione, che dall'Italia attende gli Apostoli per le conquiste da compiere. Vi è il martirio di sangue grandemente meritorio agli occhi di Dio e della Chiesa, ma vi sono altri martirii oscuri, nascosti che possono durare per parecchi anni e che non sono meno meritorii, se non forse maggiormente (11).

A Parma le cose nostre procedono bene. Giovedì prossimo venturo giungeranno a Vicenza i nostri alunni dei Corsi Ginnasiali per prendere possesso della nuova Casa colà acquistata ed arredata per essi. Padre Sartori, che ne è il novello Rettore, si trova a Vicenza da oltre un mese per preparare tutto l'occorrente. A Parma resteranno gli Alunni dei corsi Liceali e di Teologia. Al termine dell'anno scolastico in corso si darà

(10) Il Fondatore credeva che il P. Popoli avesse già fatto i Voti Perpetui, perché in una lettera del 10 settembre 1919 esso gli aveva scritto: « In questi giorni, alla domanda del nostro Ven. Vicario Apos. ho risposto affermativamente per i voti perpetui; e son ben contento, con la grazia del Signore, di consacrarmi al buon Dio per sempre in questa nostra cara Congregazione. Se l'Ecc. V. Ven.ma mi accorderà questo grande beneficio, qui di cuore ne La ringrazio anticipatamente... (lettera del 10 settembre 1919). Ma, rispondendo a questa del Fondatore dopo più di 4 mesi, precisa: « Per le difficoltà finora comunicazioni tra l'Italia e la Cina, nessuno di noi ancora ha potuto emettere i voti perpetui. Credo però che coi prossimi SS. Esercizi il nostro Ven.mo Vicario Apostolico disporrà, perché chi lo desidera possa fare la professione perpetua. Come già le scrissi, con l'aiuto del buon Dio, anch'io desidero il momento di legarmi per sempre a questa nostra cara Congregazione; e ringrazio il Signore e l'Ecc. V. Ven.ma per tanta grazia... » (lettera del 21 gennaio 1920).

Poi invece P. Popoli emise i Voti Perpetui a Chengchow assieme a Mons. Calza e P. Amatore Dagnino il 22 ottobre 1921. Vedi Nota n. 16.

(11) Il Fondatore, con sua del 30 aprile 1919, aveva scritto a Mons. Calza per il rientro in Italia del P. Popoli che Egli intendeva nominare Rettore della nuova Casa di Vicenza; ma già due mesi prima il P. Bonardi aveva espresso a P. Popoli il desiderio del Fondatore. Mons. Calza pregò perché fosse lasciato in Cina ancora per un po'; lo stesso P. Popoli scrisse varie lettere al Fondatore supplicandolo di non richiamarlo, e adducendo motivi di umiltà, di prudenza, di convenienza, necessità di lavoro in Cina, ecc. (vedi le lettere del 23 marzo, 29 marzo, 7 aprile, 3 maggio). Mesi di ansia per il P. Popoli. Poi ci fu una schiarita in Settembre: « Giorni sono ho ricevuto notizia dal nostro Vicario Apost. che la mia povera persona resterà ancora in Cina e non ritornerà in Italia. Non Le nascondo il piacere che mi ha recato tale notizia, e di tale grazia, dopo il Signore, ne rendo pure i miei profondi sensi di gratitudine all'Ecc. V. Veneratissima. Così il buon Dio ancora mi concede di lavorare un po' in questo vasto campo. Oh! mi facesse pure degno di ricevere la corona del martirio... » (lettera del 10 settembre 1919).

« Ho ricevuto, proprio di gran cuore, la venerata lettera dell'Ecc. V. Ill.ma e Rev.ma e ne la ringrazio con tutta l'anima. Per ciò che riguarda la mia povera persona e il mio possibile ritorno in Italia, mi metto tutto nelle mani dell'Ecc. V. perché disponga come crede meglio. L'Ecc. V. Ven.ma conosce la mia miseria e la mia debolezza: tuttavia sono pronto, con l'aiuto del Signore, a seguire la sua Santa Volontà... » (lettera del 21 gennaio 1920).

principio ad un regolare Noviziato e così le cose nostre prenderanno finalmente l'assetto stabile voluto dai Sacri Canonici e dal nostro Regolamento (12).

Pregli il Signore che continui la Sua protezione al nostro caro Istituto e moltiplichi il numero delle vocazioni alla vita apostolica.

Mi saluti il carissimo P. Pelerzi, al quale pure scriverò tra breve, mi ricordi agli altri non meno cari Confratelli e mi creda in Corde Jesu.
Parma, 15 Novembre 1919

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

4)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Vorrei dirLe tante e tante cose, ma me ne astengo perché dall'ottimo Padre Gazza potrà apprendere quanto può mai desiderare in ordine all'umile nostra Congregazione (13). Le dirò solo a Sua consolazione che

(12) « Mille grazie per le notizie di costì. E permetta l'Ecc. V. Ill.ma e Rev.ma che le presenti i miei più devoti e profondi rallegramenti per il fatto ormai compiuto della felice fondazione della nuova scuola ap. di Vicenza. Il Signore benedice all'opera nostra; e ne sia ringraziato con tutte le mie povere forze. Spero che l'Ecc. V. si troverà bene e glielo auguro con tutto l'affetto di figlio. Anch'io, grazie al Signore, sto bene e sono contento. Sono qui a Hsianghsien a sostituire il car.mo P. Uccelli. Il lavoro non manca proprio, ma il buon Dio ci aiuta. Intanto presento pure con tutto il cuore le mie vive congratulazioni per le prossime feste del nostro Venticinquesimo di esistenza. Che il buon Dio benedica così sempre all'opera santa dell'Ecc. V. Ven.ma; e ci conceda di avere ognor più prospera e numerosa la nostra cara Congregazione... » (lettera del 21 gennaio 1920).

(13) Consegnata a P. Gazza che partiva il giorno dopo per la Cina con arrivo a Chengchow solo nel mese di Giugno, il Fondatore rispondeva alle lettere di P. Popoli del 17 aprile e 8 ottobre 1920, mentre questa del 14 aprile si incontrava per via con una lunga lettera di P. Popoli di 6 pagine scritta a Chengchow ove egli si trovava dopo una grave malattia che l'aveva costretto al ricovero nell'Ospedale di Hankow per più di due mesi. Pregava anche il Fondatore di ottenergli il rinnovo di alcune facoltà per l'iscrizione dei fedeli alle Contraternite del Rosario, del Carmine, dei SS. Cuori di Gesù e Maria, dell'Apostolato della Preghiera e del Pio Transito di S. Giuseppe.

Mentre era ancora a Hsianghsien, riferisce che quella Missione « fu in modo terribile travagliata dal colera. Per lo spazio circa di un mese io sono quasi tutti i giorni uscito per estreme unzioni a poveri colerosi e qualche giorno ne ho estremamente anche due nella stessa famiglia. I morti furono molti; però si vide la protezione visibile del Signore sui cristiani. Benché i malati fossero molti anche tra di essi, i morti però furono pochissimi. Forse anche questo fatto servirà a determinare un numero più grande di conversioni tra i pagani. Fu notata anche una grande carità tra i cristiani... » (lettera dell'8 ottobre 1920).

Conclude la lettera con una nota personale: « Col permesso del nostro Ven.mo Vicario Apost., al mio nome ho anche aggiunto quello di *Giovanni* in venerazione dell'Apostolo che ho scelto per mio speciale patrono » (NB.: era sfuggito a P. Popoli che già al momento del battesimo gli era stato posto come 3° nome « Giovanni »).

il Signore, superiormente ai nostri meriti, benedice all'opera, che procede innanzi in modo veramente confortante. Il Noviziato alla Casa Madre si svolge con tutta la regolarità voluta dai Sacri Canonici ed anche la Scuola apostolica di Vicenza è fiorente. I Novizi sono ora 22 e 25 gli Alunni della Casa succursale. La divina Provvidenza non ci viene meno, ad onta delle difficoltà dell'ora che volge, ch  essa non abbandona coloro che in essa si affidano con illimitata confidenza. E parmi di poter asserire che in questo esclusivamente sta tutto il segreto delle nostre risorse (14).

Ella pure unisca le Sue alle nostre preghiere per la prosperità della causa comune e tutto procederà sempre a gonfie vele.

Spero di poter tra breve inviare la copia del nostro Regolamento definitivamente approvato (15). Le auguro ogni miglior bene e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 14 Aprile 1921

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

(14) « Ho ricevuto dal carissimo P. Gazza... e ho appreso dalla viva voce tante e care notizie di cost . Come posso, anch'io ringrazio il Signore di cos  eccelse grazie; e lo prego perch  voglia anche in seguito benedire a tutti noi e a tutta l'opera della nostra Pia Societ . Il carissimo Padre Gazza   qui insieme con me e mi pare sia animato da tanto buono spirito e da virt . Avremo di lui tutte le cure. Egli ora incomincia ad apprendere il cinese e mi pare potr  presto riuscire, quantunque le difficolt  non siano poche, specialmente agli inizi. Io sono qui (Chengchow); e, per disposizione del nostro Ven.mo Vicario Apostolico, mi occupo delle Suore Canossiane e Suore Giuseppine cinesi e della S. Infanzia. Grazie al Signore ora sto bene di salute... » (lettera del giugno 1921).

In questa stessa lettera e nella seguente del 12 settembre 1921 parla del suo vivo desiderio e della preparazione all'attesa emissione dei Voti perpetui. « Voglia, Ven.ma Eccellenza, pregare tanto per me affin  il buon Dio mi aiuti a compiere tutti i miei doveri per puro amore e a poter essere ogni giorno vittima immolata al Suo Divin Volere. Sento tutto il peso della mia debolezza: tuttavia mi affido tutto alla benigna misericordia del Signore, perch  abbia piet  di me... » (lettera del giugno 1921).

« Come aspetto con gioia quel giorno! Comprendo tutta la mia indegnit ; tuttavia, fidato interamente nella Misericordia del SS. Cuore di Ges , voglio consacrarmi in perpetuo a Lui col vincolo dei SS. Voti... » (lettera del 12 settembre 1921).

(15) « Pochi giorni or sono ho sentito, con grandissimo piacere, della definitiva approvazione del nostro regolamento. Me ne rallegro proprio di tutto cuore e ne presento pure all'Ecc. V. Ven.ma le mie pi  profonde congratulazioni. Cos  in base al regolamento venga anche la nostra vita tutta rinnovata nell'amore, nello spirito di sacrificio, in una umilt  illimitata; e tutto per il Signore!... » (lettera del 2 maggio 1921). Quando poi alla fine dell'anno ebbe in mano l'atteso libretto, cos  effonde il suo cuore con il Fondatore: « In questi giorni, dalle mani di sua Ecc. Rev.ma Mons. Calza ho ricevuto la copia delle nostre Costituzioni a me destinata. Permetta, Ecc. Ill.ma e Rev.ma, che ne la ringrazi con tutto il mio povero cuore e con tutto il mio povero affetto di figlio. Ne sono rimasto contentissimo e pieno di gioia: e le ho subito offerte al SS. Cuore di Ges  e a Maria SS. e ai nostri Protettori perch  mi aiutino ad osservarle fedelmente.

Mi fece un'impressione indelebile la lettera di prefazione dell'Ecc. V. Ill.ma e Rev.ma; e confesso che mi sono sentito tanto miserabile e meschino di fronte a quelle sante parole. Voglia, Ven.mo Padre, pregare tanto il Signore per questo ultimo dei suoi

5)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

L'ultima Sua colla quale mi partecipa la lieta notizia della professione dei Voti perpetui mi ha riempito di grande consolazione in mezzo alle amarezze che da ogni parte mi assediano. Ripeto quindi la parola dell'Apostolo: *Benedictus Deus qui consolatur nos in omni tribulatione nostra*. Il Signore la confermi, nel santo proposito di servirlo usque ad *extremum vitae* nella conversione degl'infedeli e Le conceda in compenso di raccogliere messe abbondante nella dilatazione del suo Regno. Non so farle augurio più bello, perché se chi salva anche un'anima sola, ha salvata la propria, che cosa dovrà dirsi di coloro che ne avranno salvate un numero grande? (16).

figli, affinché il mio cuore e tutta la mia vita siano pervasi e penetrati da quello spirito di fede, di ubbidienza e di carità tanto inculcato nella venerata lettera dell'Ecc. V. Ill.ma e Rev.ma. Ora, grazie al Signore, sono lieto e contento di spirito. Che il buon Dio mi conceda la grazia di compiere sempre il suo santo Volere... » (lettera del 2 gennaio 1922).

(16) « Alleluia! Col cuore pieno di commozione e di gioia Le dò la cara notizia della mia professione dei SS. Voti perpetui. Proprio stamattina, alla S. Comunione, nelle mani del nostro Ven.mo Vicario Apostolico Mons. Calza, ho emesso i Voti perpetui insieme al carissimo P. Dagnino, Sua Ecc. Rev.ma Mons. Calza li emise pure stamattina, qualche istante prima di celebrare il divin sacrificio.

Ne ringrazio proprio di cuore il buon Dio per così immensa grazia, immeritata certamente dalla mia immensa ingratitudine. Sì, sia ringraziata l'infinita misericordia del Signore! Così io mi sono donato tutto a Lui con tutte le mie povere miserie, perché Egli le incenerisca con la fiamma del Suo divino Amore.

E mi sono offerto all'Ecc. V. Ill.ma e Rev.ma e alla nostra cara Pia Società, perché facciano di me tutto quello che vogliono. Oh voglia, Veneratissimo Padre, pregare tanto per me, perché il buon Dio accetti il mio povero sacrificio e mi dia la grazia di essere una perenne vittima al Suo santo Amore. Non altro desidero che di fare la volontà del Signore e di unirmi intimamente a Lui. Ma sento tutto il peso della mia debolezza: ed è perciò che confido interamente nell'aiuto del nostro buon Salvatore e nelle preghiere delle anime pie. Viva Gesù! Oh possa io sempre ed in ogni luogo amare unicamente il mio Dio e per Lui solo respirare e per Lui solo vivere e morire.

Mi perdoni se così Le apro il mio povero cuore: ma lo faccio con l'Ecc. V. Veneratissima come lo faccio dinanzi a Dio. E' veramente una grazia di prezzo infinito quella che il Signore mi ha fatto in quest'oggi. La cerimonia si svolse nella più soave intimità. La S. Messa fu celebrata da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Calza alle cinque e un quarto: l'altare, quantunque modesto, era però bene illuminato; e noi così, verso le 5 e tre quarti quando il cielo ancora era buio, ci siamo consacrati al Signore. Però l'intima cerimonia ci toccò ugualmente e profondamente il cuore. Anche il carissimo confratello P. Gazza vi assisteva e serviva alla Messa di Sua Eccellenza.

Pregli, Eccellenza Reverendissima, e faccia pregare tanto, perché io corrisponda a tanta bontà del Signore sopra di me e diventi un vero figlio devoto della nostra Pia Società secondo il Cuore SS.mo di Gesù.

Voglia, Veneratissimo Padre, gradire i profondi e filiali sensi di gratitudine del mio cuore per avermi concesso di emettere i SS. Voti perpetui e per gli altri tanti e continui benefici ricevuti. Le bacio umilmente il S. Anello e mi prostro chiedendo Le la S. Benedizione... » (lettera del 22 ottobre 1921).

In fogliettini uniti a libretto e messo nel suo Breviario (e una volta in Italia finito nelle mani del Fondatore), P. Popoli fissò i « *Propositi fatti in occasioni della mia professione dei voti perpetui, 22 ottobre 1921, a Chengchow* »:

« Al lume del Signore ho scelto di fare la professione dei SS. Voti Perpetui nella Pia

Il 13 del prossimo Gennaio partiranno per codesta volta 4 Missionari: P. Sartori, P. Magnani, P. Morazzoni e P. Roteglia. Penso che al loro arrivo si farà costì gran festa perché aumenterà il numero degli operai. Volesse il cielo che questo numero non avesse poi tosto a diminuire!

Società di S. Francesco Saverio e di rinnovare ossia riformare tutto il mio stato di religioso-missionario; e perciò ho deliberato quanto segue:

- 1 - sarò contento di ciò che mi verrà dato
- 2 - custodirò grandissimamente gli occhi, il cuore, il tatto
- 3 - nel parlare, nel pensare e nell'agire eviterò di voler apparire o essere tenuto in conto; non parlerò di me stesso o delle cose mie per chiederne lode; ma cercherò d'agire in tutto con *semplicità, per amore e la maggior gloria di Dio*.
- 4 - specialmente con le persone verso le quali sento antipatia userò modi garbati e dolci; eviterò *parole frizzanti* e altri modi e parole ruvide e offensive.
- 5 - ubbidirò con prontezza e con amore e per amor di Dio: in tutto quello che mi verrà comandato vedrò e riverirò il Volere di Dio. Anche in tutto quello che mi accade di contrario o penoso o umiliante riverirò e adorerò il Volere di Dio; e cercherò di sentirne gusto e piacere, con la grazia del Signore. Gaudete et exultate quoniam merces vestra copiosa est in coelis!
- 6 - studierò ogni giorno un po' di scienze sacre.

E per ottenere ciò:

- a) - sarò diligente nel compiere tutte le mie pratiche di pietà e in modo speciale la *Meditazione, la lettura spirituale, l'esame particolare e generale, la Visita al SS. Sacramento*; sarò devoto nel *celebrare la S. Messa, nel recitare il Divino Ufficio e il S. Rosario*;
- b) - nel ministero della predicazione e confessione cercherò d'instillare il *rinneamento di se stesso e il puro amor di Dio e l'amore delle anime*;
- c) - farò tre piccole mortificazioni nel cibo ogni settimana, cioè al mercoledì, venerdì e sabato;
- d) - custodirò il pensiero della presenza di Dio.

Questi propositi ripongo nelle mani della mia Divina Mamma e Signora Maria SS. e del mio S. Angelo Custode, di S. Giovanni Ev., di S. Francesco di Sales e S. Francesco Saverio, perché li mettano nel SS. Cuore di Gesù e me ne ottengano la grazia di *sempre* metterli in pratica. Così sia.

Devo amare il Signore Iddio con tutte le forze offrendomi a Lui come perenne e amorosa vittima:

- 1 - perché Egli prima mi ha amato
- 2 - perché mi ha amato e mi ama d'un amore infinito e fraterno
- 3 - per le sue infinite perfezioni, come per e. la sua amabilità, bellezza, santità, sapienza e potenza.

Tutto per Iddio, tutto per amore di Dio e tutto nell'amore di Dio.

Così cia! Viva Gesù! ».

Nella penultima pagina dei foglietti, P. Popoli fa la cronaca della funzione della Professione perpetua, già descritta al Fondatore, ed elenca le date delle prime 4 professioni o rinnovazioni.

Nell'ultima pagina fissa i « *Pensieri che mi devono essere familiari* »:

- Absit mihi gloriari nisi in cruce Domini Nostri Jesu Christi (Gal. VI, 19).
- Tene breve et consumatum verbum; dimitte omnia et invenies omnia; relinque cupidinem et invenies requiem (Im. Chr., lib. III, C.XXXII).
- O Domine, fac mecum sicut scis et vis: nam scio, quod amator sis (S. Ignazio L.).
- Il luogo ove ora mi trovo, l'ufficio che vi disimpegno è stato a me dato da Dio; ed è il più adatto di tutti per il mio maggior bene spirituale poiché Dio mi ama d'un amore infinito e a sempre cura di me come un tenerissimo Padre.

Io prego ogni giorno il Signore che confermi i nostri Missionari anziani nel proposito di continuare nell'apostolato (17), ma, purtroppo, assai deboli sono le mie preghiere e temo che non giungano sino al trono di Dio. Faccia pregare codesti nuovi Cristiani anche per questo, senza però dirlo loro, e chissà che essi nel fervore e nel candore del loro spirito non suppliscano all'insufficienza di altri.

Al nostro Istituto le cose procedono discretamente bene. La nuova fabbrica è pressoché ultimata, i novelli professi proseguono nel loro fervore ed i novizii di recente entrati nell'agone bene promettono del loro avvenire (18). Credo di poter dire che dacché ha cominciato regolarmente il Noviziato, il nostro Istituto ha preso un assetto ed uno stampo nuovo. Le dico questo a Suo conforto, perché penso non vi sia per quelli che lavorano nel campo dell'apostolato consolazione maggiore di quella di poter avere la morale certezza che altri raccoglieranno la loro preziosa eredità e che in tempo non lontano verranno a coadiuvarli nelle sante fatiche per la salvezza e la redenzione d'innumerabili anime (19).

L'abbraccio nella carità di G. C. e me Le confermo.

Parma, 13 Dicembre 1921

tutto Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(17) Alla fine del 1921 i « Missionari anziani » presenti in Missione e che non avevano ancora fatto la Professione Perpetua erano 8 (Armelloni, Pelerzi, Bassi, Chieli, Prina, Binaschi e Bertogalli); tutti però poi la fecero negli anni 1922-24. Il ritardo nella decisione fu dovuto a qualche stato d'animo particolare (per P. Bertogalli vedi Lettere a Mons. Calza del 18 febbraio 1922) e anche ad un equivoco nell'interpretazione dell'impegno. Vedi per esempio le Note n. 40 e 41 delle Lettere a P. Armelloni. Vedi pure Lettere a P. Bassi, Nota n. 1.

(18) La nuova fabbrica era l'ala ovest ove fu collocato il Noviziato; i Professi erano i 16 appena usciti dal 1° Noviziato; i nuovi Novizi erano 12 e tutti giunsero alla Professione dei voti l'anno dopo.

(19) « Con grande gioia e consolazione ho ricevuto la ven.ma dell'Ecc. V. Ill.ma e Rev.ma in data del 13 dicembre 1921. Ne la ringrazio di tutto cuore; e mi ha fatto immenso piacere nel sentire che costì all'Istituto nostro le cose procedono bene e c'è grande fervore così nei professi che nei novizi. La nostra gioia poi sarà immensa quando, tra breve, arriveranno i quattro carissimi Padri che già con ansia aspettiamo... C'è bisogno di operai e di santi operai evangelici: i bisogni e il lavoro aumentano sempre più ogni giorno... prego e faccio pregare le anime che mi sono affidate, affinché la perseveranza e lo spirito del Signore regni sempre in tutti i Missionari, secondo il desiderio espresso dall'Ecc. V.....

Grazie al Signore sto bene di salute e sono contento. In questo tempo, oltre le mie occupazioni ordinarie, sto pure preparando un po' di materia che dovrà essere discussa nel prossimo mese di marzo a Hankow alle conferenze preparatorie al *Sinodo generale cinese*. Il questionario per tali conferenze è stato inviato direttamente dalla S.C. di P.F.; e si può dire che comprende tutta la trattazione del Nuovo Codice di diritto canonico. Anche la parte che riguarda i religiosi e le loro relazioni coi capi delle missioni ha un posto ben distinto e importante. Si spera che il Sinodo possa essere tenuto almeno entro l'anno 1924; e penso che riuscirà d'una grandissima importanza e porterà uniformità in tutte le regioni ecclesiastiche... » (lettera dell'11 febbraio 1922).

6)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Ringrazio sentitamente degli augurii che mi ha inviati per la lieta ricorrenza del S. Natale (20) e di gran cuore li ricambio, pregando Dio che l'anno testè incominciato Le sia apportatore d'ogni migliore bene e di quelle consolazioni che può desiderare il cuore di un Missionario secondo il cuore di Dio.

Vorrei dirLe tante e tante cose, ma le reputo inutili, perché dai novelli Confratelli, che costì si recano, potrà minutamente apprendere quanto La può interessare in ordine al nostro Istituto. Mi limito a dirLe per suo conforto ed incoraggiamento che le cose si mettono bene e che fra non molto potremo mandare in Cina numerosi operai pieni di santo ardore (21).

Pregli il Signore che queste liete previsioni non vadano deluse, gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 8 Gennaio 1922

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

7)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Voglia perdonarmi se non scrivo più spesso. Sono sempre col pensiero in mezzo a' miei carissimi Missionarii e le incessanti occupazioni non mi permettono di conversare con loro, almeno per iscritto, come pur vorrei. Penso che questo non mi si ascriverà a colpa (22).

(20) «Con tutto l'affetto del mio povero cuore di figlio Le presento i miei più devoti e sinceri auguri di ottime e sante feste Natalizie. In quei giorni in modo speciale, al S. Altare, offrendo le mie umili preghiere per l'Ecc. V. Ven.ma, nella quale ringrazio il buon Dio d'averci dato un amatissimo Padre. Che il Signore conceda all'Ecc. V. Ven.ma le sue più soavi benedizioni, e protegga e prosperi la nostra Pia Società...» (lettera dell'11 novembre 1921).

(21) Lo stesso P. Popoli andò a Suchowfu il 26 febbraio ad incontrare i 4 Confratelli in arrivo: «Dalle mani dei Novelli Missionari ho ricevuto, con immenso piacere, la pregiatissima dell'Ecc. V. Rev.ma in data 8 gennaio 1922. La ringrazio di tutto cuore; e mi rallegro di tutto il buon andamento costì del nostro caro Istituto. Dai novelli Missionari ho appreso tante lieti notizie di costì, le quali mi hanno riempito il cuore di consolazione. Ne sia ringraziato il buon Dio...» (lettera del 14 marzo 1922).

(22) Per un disguido postale il Fondatore in Maggio 1923 non aveva ancora ricevuto la lettera che P. Popoli gli aveva scritto da Tientsin in Dicembre, dove era stato inviato da Mons. Calza in qualità di Cappellano del nuovo Ospedale Italiano, dietro pressante richiesta del Comm. Schiaparelli, Segretario dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani all'Esterò.: «Credo che la mia carica sia solo provvisoria: ad ogni modo sia fatta la volontà del Signore... Fui ricevuto con la massima cordialità. Le RR. Suore Francescane d'Egitto mi usano ogni riguardo e la carità più squisita: ne sono veramente confuso. L'Ospedale però non è ancora

Ed i Suoi buoni Seminaristi promettono bene del loro avvenire? Me li saluto e dica loro che li benedico e prego Dio che li faccia crescere buoni e colti, a consolazione del loro venerato Vicario Apostolico ed a bene di codesta fiorente Missione.

Io ho il piacere di poterle dare ottime informazioni di questi nostri cari giovani Professi e Novizii. Promettono assai bene del loro avvenire e giova ritenere che, in tempo più o men lontano, saranno tutti buoni e zelanti Missionarii. L'umile nostra Congregazione, dopoché ha preso il suo stabile assetto, comincia a svilupparsi in modo consolante.

Già si pensa alla fondazione di una nuova Scuola Apostolica in una qualche città dell'Italia centrale, forse in Toscana, o nella verde Umbria, dato non torni possibile in quella. Preghi il Signore e lo faccia pregare per l'attuazione di questo nuovo progetto. Le Scuole Apostoliche sono il mezzo migliore per fornire le vocazioni missionarie, come l'esperienza insegna.

Sento con piacere del bene che Ella compie nella mansione di fiducia assegnataLe dal Superiore. Il Signore Le sia largo delle sue grazie e de' suoi lumi per occuparla con merito e frutto.

Mi abbia presente al Santo Altare, gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 11 Maggio 1923

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

8)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Mi reca piacere quanto mi riferisce dell'Ospedale di Tientsin. Ho letto con viva compiacenza anche le notizie che al riguardo sono state pubblicate in «Vita nostra» (23).

E con soddisfazione maggiore ancora apprendo quanto mi dice in ordine al prossimo Concilio. Io prego il Signore che Ella possa assolvere egregiamente il non lieve compito che Le è stato assegnato dal Rev.mo Delegato Apostolico, tanto benevolo verso di voi, che lavorate in codesto vasto Vicariato. Mi auguro che non abbiate mai a demeritare la benevolenza della Suprema Autorità della Chiesa (24).

inaugurato... Sono contento di trovarmi qui nella mia nuova mansione...» (lettera dell'11 dicembre 1922). A Chengchow altri lo sostituivano: P. Chieli per le Scuole e poi P. Gazza per il Seminario.

(23) « Qui, oltre il ministero puramente sacerdotale, coadiuvo pure le buone Suore nella loro opera di amore e di carità in questo Ospedale; il quale si mette tanto bene e fa promettere splendida riuscita... » (lettera del 24 aprile 1923).

(24) « Fra pochi giorni dovrò partire per Hankow dove il Rev.mo Delegato Apostolico Mons. Costantini mi ha chiamato a far parte della Commissione per redigere i canoni del futuro Concilio generale cinese. Tempo fa mi aveva pure incaricato di

A Parma nulla di nuovo. Tutto procede bene e già si pensa ad una nuova fondazione in Toscana o nell'Umbria. Preghi il Signore che benedica all'opera in vista.

Gradisca i miei saluti cordialissimi e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 14 Giugno 1923

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

9)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Mi compiacchio vivamente di quanto mi riferisce e La prego di porgere i miei ossequii a S. E. Mons. Delegato Apostolico pel quale nutro da

preparare tutte le divisioni e suddivisioni con rispettivi titoli: ò finito il lavoro in questi giorni: ma dovrà essere sottoposto alla discussione in seduta plenaria. Sarà certamente pieno di difetti; ad ogni modo l'ò intrapreso per obbedienza e per amor di Dio. Oh! Veneratissimo Padre, preghi il buon Gesù, perché mi tenga umile profondamente, e non mi faccia desiderare che la Sua gloria e la gloria della Sua santa Chiesa. Mi sento tanto pieno di superbia e d'orgoglio... » (lettera del 24 aprile 1923).

« Le scrivo da Hankow, dove mi trovo da cinque giorni: abito insieme col Rev.mo Delegato Apostolico Mons. C. Costantini, onde aiutarlo nel prepararle il materiale da proporre alla prossima Commissione per redigere i Canoni del futuro Sinodo generale. Così à voluto il Rev.mo Delegato; ed io ò dovuto fare l'obbedienza e lasciare l'Ospedale di Tientsin fino a che saranno finiti i lavori della Commissione, la quale si adunerà il giorno 25 corr. mese per incominciare l'opera sua. Il lavoro sarà distribuito a differenti commissioni di due o tre Consultori; e così speriamo di finire prima dei calori estivi. Il Delegato Ap.co mi usa la più squisita paterna carità: ora egli è solo, ed intanto io gli faccio anche un po' da segretario. Egli nutre verso l'Istituto nostro e la nostra Missione una cordiale caritatevole deferenza... » (lettera del 14 maggio 1923).

« Come vede sono di nuovo ritornato a Tientsin nella mia antica carica di Capellano dell'Ospedale Italiano... Durante tutto quel tempo il lavoro fu molto e intenso; per di più, per disposizione del Rev.mo Delegato Ap.co, io ò dovuto fare da segretario della conferenza. Ora, finita la conferenza, il Rev.mo Delegato Ap.co mi ha consegnato di nuovo il volume del lavoro fatto perché vi attenda a ordinarlo e sistemarlo: con qualche mese di occupazione spero, con l'aiuto del Signore, di terminare anche questo compito. Preghi il Signore perché tutto riesca per il maggior bene della Chiesa di Cina.

Per ragioni di prudenza, il Rev.mo Delegato ap.co desidera ch'io faccia noto solo ai miei Superiori il lavoro che adesso sto facendo per il Concilio plenario. Confesso che mi sento tanto inferiore al bisogno; però mi conforta il pensiero dell'obbedienza e l'aiuto della grazia... La ringrazio sentitamente della lettera (forse è quella dell'11 maggio 1923) che ò ricevuto pochi giorni or sono: sono lieto delle buone notizie. Voglia scrivermi ancora per il bene dell'anima mia, che sente la lotta e tutto il peso della propria miseria... » (lettera del 1° agosto 1923).

« Ho ricevuto in questi giorni la Venerata lettera dell'Ecc. V. Rev.ma del 14 giugno u.s. e ne La ringrazio dal profondo del cuore, promettendole di mettere in pratica i santi consigli che benignamente mi dà. Tra le occupazioni mie ordinarie sto sempre lavorando all'opera del futuro Concilio plenario e spero di poter finire verso la fine di ottobre. Si tratta ora di rivedere tutto quello che fu precedentemente fatto, di correggere e di riordinarlo così che possa esprimere chiaramente ogni pensiero in materia. Confido nell'aiuto del Signore e cerco di lavorare per la sua gloria... » (lettera del 26 agosto 1923).

tempo la più alta stima ed a cui ora professo la più viva riconoscenza per la benevolenza addimostrata ai nostri Missionarii del Ho-nan Occidentale. Il Signore ne lo rimeriti e prosperi l'opera grande che a nome della Santa Sede sta compiendo in codeste lontane contrade per la dilatazione del Regno di Dio ed il prestigio della Santa Chiesa (25).

A Parma inferisce un caldo che da tempo non si sentiva, ed io non ho ancora potuto lasciare la Città stanti i molteplici impegni ai quali debbo accudire. I nostri Giovani Professi si trovano a Pagazzano, ove è stato preparato loro un romitaggio, lungi da *castella e da cittadi*. Vi conducono un po' di vita silvestre; quella vita che dovranno un giorno condurre in Missione. Ritengo che questo possa loro doppiamente giovare.

I Novizii restano al Campo di Marte, nonostante la calda stagione, e a dir vero, promettono assai bene del loro avvenire. Sono tutti assai fervorosi e desiderosi che giunga l'ora di consacrarsi all'apostolato.

Non Le parlo poi di politica. Dopo aver vinta la guerra, resta ancora da vincere la pace. Continua la lotta intestina e non si può ancor dire quando avrà termine. Avrà termine certamente quando all'odio di parte, sottentrerà la carità di Cristo.

Sento che anche in Cina le cose procedono bene e che il brigantaggio continua ad imperversare. Nella mia indegnità prego ogni giorno il Signore che ne preservi specialmente i miei carissimi Missionarii.

Le auguro ogni migliore bene e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 19 Luglio 1923

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

(25) « Appena ricevuta la pregiatissima dell'Ecc. V. Rev.ma del 19 luglio 1923, ò trasmesso al Rev.mo Delegato ap.co i sentimenti ivi per Lui espressi. Ed egli in data 2 ottobre mi rispondeva queste precise parole che io trascrivo qui con vero piacere: « Caro P. Popoli, La ringrazio vivamente del gentile saluto trasmessomi in nome del Suo Vescovo e Superiore. Ella sa quanta venerazione io ho per S.E. Mr. Conforti e quanto amo il Suo Istituto: perciò comprende bene quanto ò gradito quest'atto di cortesia e di carità fraterna. Può assicurare S.E. che io farò tutto quello che potrò per il bene del Suo Istituto.

Dio voglia che possa raccogliere buone vocazioni anche in Cina, allargando così la sfera del Suo Apostolato e mobilitando i Cinesi stessi alla conversione della Cina.

Ho avuto in questi giorni un lungo colloquio col Ministro d'Italia, e si è molto parlato della Missione di Mons. Calza, col comune desiderio di aiutarla... ».

Le posso assicurare, Ven.ma Eccellenza, che io ò trovato nel Rev.mo Delegato Mons. Costantini tutta la deferenza e la carità di una grande anima infiammata dell'amore del bene.

Due giorni fa ò terminato di rivedere e correggere tutto il materiale del futuro Concilio generale cinese. Attendo che le ultime pagine siano dattilografate, e poi il tutto dovrò di nuovo vedere insieme col Rev.mo Delegato di Pechino. Per ciò dovrò assentarmi qualche giorno dall'Ospedale... Io mi ritrovo sempre qui; e posso anche fare un po' di bene nel ministero presso gli ammalati. Non so come verrà disposto della mia povera persona. Del resto si compia sempre la volontà di Dio. Che il Signore mi dia la forza di essere nelle sue mani un piccolo, ma devoto olocausto. Ho paura della mia debolezza: e talvolta il cuore assapora un po' la pena e la tristezza. Veneratissima Eccellenza, preghi tanto per me affinché io non abbia altro desiderio efficace che di piacere a Gesù e di compiere sempre la Sua santa volontà... » (lettera del 28 ottobre 1923).

10)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Ho tenuto dietro, per quanto mi era possibile, allo svolgimento del Concilio Nazionale Cinese ed ho provato la più viva soddisfazione per l'esito felicissimo che ha avuto. Ne sia benedetto il Signore! Io penso che segnerà per la Cina l'inizio di giorni migliori, perché darà nuovo impulso alla operosità apostolica. Mi compiaccio poi della parte non piccola che Ella ha avuto nei lavori preparatori e seco Lei me ne rallegro (26).

Ho pur provata viva soddisfazione per le buone notizie che mi ha dato dell'Ospedale di Tientsin e di quello che si sta per compiere in pieno accordo con Mons. De Vienne. Ritengo che anche il Prof. Schiapparelli, a cui tanto dobbiamo, ne resterà soddisfatto (27).

(26) « In questi giorni ho terminato la revisione del materiale del prossimo Sinodo nazionale, il quale è già stato ufficialmente convocato per il 15 di maggio prossimo. Speriamo e preghiamo il Signore perché grandissimo bene ne derivi alla Santa Chiesa di Cina... » (lettera dell'11 marzo 1924).

« Il Concilio plenario è finito come aveva proceduto nella più soave carità, nell'unico intento di promuovere il maggior bene della S. Chiesa in Cina. Come avrà saputo dal nostro Ven.mo Vicario Ap.co, anch'io vi presi parte e vi lavorai pure come membro della Commissione per la redazione finale dei canoni. Ringrazio il buon Dio d'avermi dato salute... » (lettera del 19 luglio 1924).

Vedi anche: « Il Concilio Plenario di Shanghai », Almanacco Missionario 1925, pag. 71; e soprattutto l'opuscolo scritto da P. Popoli: « Il Primo Concilio Plenario Cinese », 1926, Parma.

(27) « Sono sempre qui e mi trovo bene; e sono contento di compiervi la Volontà del Signore e di impiegare le mie povere forze per questo caritatevole istituto nascente, che è destinato a fare tanto bene ai corpi e alle anime e che già tanto ne à fatto in un anno di esistenza. Le buone Suore francescane missionarie d'Egitto àno per me una carità tutta squisita e riguardi di religiosa delicatezza. Anche in Mgr. De Vienne ò trovato sempre un animo paterno e amoroso: così nel clero locale ò sentito in ogni occasione dei cari fratelli di apostolato.

Al Signor Rettore, Rev.mo P. Bonardi, in mie precedenti ò scritto a proposito della nostra Cappellania di Tientsin: e l'ò fatto in nome e con l'ubbidienza del nostro Ven.mo Vicario Ap.co Mons. Calza. L'Ecc. V. Rev.ma ne sarà certamente ormai al corrente. Come dicevo al Rev.mo P. Bonardi è necessario che anche questo affare sia posto su basi *ben chiare e precise legali* da tutte le parti, affine di evitare di compromettere una situazione o di renderla troppo penosa. Anche a proposito della futura Cappella dell'Ospedale, progettata per la prossima primavera, ò scritto due volte al Prof. Schiapparelli di Torino, perché prima si ottengano i necessari permessi dell'Ordinario di Tientsin e perché la Cappella possa, nel caso, godere dei benefici che competono agli Oratori aperti a tutti i fedeli.

La R. Madre Visitatrice di queste Suore, M. Cornelia Pizzi, parte oggi per l'Italia a bordo del « Fiume » e arriverà a Roma verso il venti di gennaio 1924. Essa, persona di molta prudenza e esperienza, è al corrente di tutte queste cose; e l'ò pregata in proposito di mettersi in relazione con il nostro Istituto, appena giunta in Italia, affinché tutto si provveda con sollecitudine e di comune accordo con Torino, Tientsin, le Suore francescane missionarie d'Egitto e l'Istituto nostro. Io confido che ogni cosa si conchiuda per il maggior bene delle anime e la maggior gloria di Dio; e perciò ne prego e faccio pregare il Signore... » (lettera del 30 novembre 1923).

« Da Torino il Ch. Prof. Schiapparelli mi scrive che quest'anno si farà la nuova Cappella dell'Ospedale; e noi facciamo voti perché la costruzione si possa presto co-

All'Istituto nostro le cose, grazie a Dio, procedono bene. Tanto i nuovi Professi che i Novizii promettono assai bene della loro riuscita per lo spirito eccellente da cui sono animati. Entro il corrente anno verranno in Cina tre nuovi Missionarii, che mi lusingo torneranno di molto aiuto alla Missione (28).

A Parma abbiamo avuto nello scorso Maggio la celebrazione del II Congresso Eucaristico Regionale. E' riescito una solenne dimostrazione di Fede ed ha superato ogni aspettazione. Nulla di simile s'era mai veduto. Mi torna gradito significarLe che anche in Italia s'incomincia a vedere un consolante risveglio di Fede.

Le auguro quanto mai possa augurarLe di bene, mi raccomando alle Sue orazioni e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 24 Luglio 1924

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

11)

Carissimo e molto Rev.do Padre,

Mi torna gradito nominare V.R., colla presente, Rettore della Casa-Madre della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere (29).

minciare. Quando tutto sarà pronto faremo la regolare domanda a Sua Ecc. Rev.ma Mons. De Vienne, al quale ò già parlato della cosa; ed egli si è mostrato tanto soddisfatto che la Cappella si faccia e che ad essa vi accedano anche persone dal di fuori. Tanto la domanda che il permesso saranno redatti in iscritto; e così ogni cosa sarà in regola e con reciproca soddisfazione, come osservava lo stesso Mgr. De Vienne. L'Ospedale funziona bene e dà migliori speranze per l'avvenire, quando sarà completata qualche altra installazione. Anche il bene morale che si fa è soddisfacente, anche quando non si può limitare che all'apostolato del buon esempio. Voglia, Ven.ma Eccellenza, pregare tanto per me, perché possa compiere sempre con amorosa fedeltà il santo volere di Dio... » (lettera dell'11 marzo 1924).

(28) Partirono invece in quattro (Vanzin, Fontana, Lampis, e Di Martino) il 16 novembre.

(29) Trascorsi 5 anni dal primo tentativo di richiamo in Italia del P. Popoli per farlo Rettore della Casa di Vicenza nel 1919 (vedi Nota n. 11), il Fondatore decide ora di richiamarlo per affidargli un compito più impegnativo. Scrive da Tientsin P. Popoli: « In questi giorni il Rev.mo Signor Rettore, P. Bonardi, mi à annunciato il mio prossimo richiamo in Italia. Le confesso che tale notizia mi à profondamente toccato: però, con tutta fede, mi metto nelle braccia della S. Obbedienza, confidando nella infinita Misericordia del Signore. Veneratissimo Padre, preghi e faccia pregare tanto tanto per me il buon Dio, perché mi aiuti a compiere il Suo Beneplacito e così lo possa amare con tutte le mie forze. Per quanto è in me, mi tengo pronto a partire per l'Italia, appena ne riceverò l'ubbidienza; e prego il Signore di accettare l'umile sacrificio della mia vita. Che cosa potrò fare io inetto e miserabile? Con la grazia di Dio però e con l'aiuto dei miei amatissimi Superiori e delle preghiere delle anime buone spero di compiere la santa volontà del Signore. Preghi per me, o Amatissimo Padre!... » (lettera del 19 luglio 1924).

« Circa un mese fa, il Rev.mo ed Amatissimo nostro Vicario ap.co e Superiore mi ha comunicato la disposizione dell'Ecc. V. Ven.ma riguardante il mio ritorno in Italia entro il corrente anno. So di essere meschino e miserabile. E perciò mi metto

Desiderando poi attuare, per quanto è ora possibile, ciò che prescrivono le nostre Costituzioni, in ordine al Consiglio Direttivo della medesima, nomino pure V.R. Consultore dello stesso con tutti i diritti e doveri inerenti a tale carica, nella quale durerà fino a che abbia luogo il Capitolo Generale, in cui si procederà per votazione alla costituzione del Consiglio in parola (30).

La pietà e la cultura, di cui La conosco adorna, e l'esperienza di più anni di lavoro nel campo dell'Apostolato mi danno piena sicurezza che Ella saprà disimpegnare egregiamente l'uno e l'altro ufficio, alla maggior gloria di Dio ed a bene della Pia nostra Società.

Prego Dio che Le sia largo de' suoi lumi e delle sue grazie e me Le confermo intanto in Corde Jesu.

Parma, 16 Febbraio 1925

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.
Sup. Gen. della P. S. di S.F.S.

interamente nelle braccia della misericordia divina e dell'Ecc. V. Ven.ma nella cui disposizione mi conforta il pensiero di compiere la volontà di Dio... Non so quando partirò di qui; aspetto le disposizioni dell'ubbidienza: e intanto continuo nel mio abituale ufficio...» (lettera del 9 ottobre 1924).

P. Popoli resterà a Tientsin fino al 20 dicembre 1924 quando, accompagnato al Piroscalo «Shun-tien» dal P. Pelerzi, suo successore alla Cappellania, parte per Shanghai ove s'imbarca ai primi di Gennaio 1925 giungendo, per Venezia e Vicenza, a Parma il 16 febbraio, accolto a festa dal Fondatore che lo trattiene a pranzo in Episcopio e poi nel pomeriggio l'accompagna all'Istituto per la funzione in Cappella e per l'insediamento nel suo nuovo ufficio di Rettore. Durante l'Accademia, il Fondatore così lo presenta alla Comunità: «Mi compiaccio presentarvi il nuovo Rettore. Voi già lo conoscete. Anch'Egli è cresciuto, è stato educato come voi tra queste pareti, anch'Egli ha temprato il suo spirito apostolico in questo stesso luogo, fu educato da Chi fino a ieri voi avete chiamato col dolce nome di Padre. E se dalla bontà dell'albero si conosce il frutto, la Sua grande attività di Missionario zelante, denota le sue doti di mente e di cuore. Egli viene a voi dopo dieci anni di fatiche, carico di meriti, ha convertito tanti infedeli, ha occupato molti posti, ha sostenuti e disimpegnati con lode uffici e mansioni delicatissime, ultima delle quali quella di Notaio del primo Concilio plenario cinese che segna una pagina importantissima nella storia della Chiesa cinese. Egli dunque viene a voi chiamato dall'obbedienza, cinto di quest'aureola di meriti che gli dà diritto al vostro rispetto, al vostro amore, alla vostra obbedienza perché Rettore designato dalla legittima autorità.

Padre amatissimo, questi giovani che per mezzo del mazzo di fiori che uno di loro Vi ha offerto, Vi hanno promesso il loro affetto, la loro venerazione, la loro obbedienza. Ebbene, io sento di potermi rendere garante della sincerità delle loro espressioni. Ne è prova quello che hanno dimostrato fino a ieri. Anch'essi sono fiori che crescono intorno all'Altare del Signore: fiori irrorati dalle fatiche e dai sudori di quello che fino a ieri fu il loro Rettore. Io lo ringrazio di quello che ha fatto e che continuerà ancora a fare a loro beneficio. Io non faccio nessun elogio di Lui, perché offenderei la Sua modestia e perché parlo a chi ben Lo conosce. Per tutto questo voi, o miei cari giovani, Gli dovrete sempre gratitudine e riconoscenza, Egli ha trasfuso in voi la Sua anima ed il Suo cuore, voi non dimenticate i Suoi consigli, dimostrateGli così la vostra gratitudine e sarà questo l'elogio più bello dell'opera che Egli ha fatto per formarvi». (Dal discorso del Fondatore all'Accademia in onore di P. Popoli, 16 febbraio 1925).

(30) «Sono anche lieto di darvi un annunzio. Come voi sapete, il nostro Istituto è come l'umile pianticella che va sempre crescendo, adagio ma con sicurezza.

12)

GUIDO M. CONFORTI
Arcivescovo Vescovo di Parma

accludo copia della lettera ricevuta dal Comm. Schiapparelli, colla quale, a nome dell'Associazione Naz. per aiutare i Missionarii Ital. all'estero, viene data assicurazione che il servizio religioso da prestarsi nell'Ospedale di Tientsin sarà in perpetuo affidato al Vicariato Apost. del Honan Occidentale (31).

Parma, 12 Aprile 1925

Ebbene oggi esso prende nuovo sviluppo. Sapete come il nostro Regolamento prescriva che alla Direzione Generale vi debbano essere anche quattro Consulitori. Non potendo elegerli tutti e quattro, ho il piacere di nominarne i primi due nella persona di P. Popoli, Rettore della Casa Madre, e di P. Bonardi, Maestro dei Novizi ».

Sua Eccellenza fece poi risaltare l'importanza della carica di Consultore ed il nuovo passo fatto dalla nostra Congregazione e terminò augurando che in un tempo non troppo lontano si abbia a tenere il primo Capitolo Generale per dare così alla nostra Società l'organizzazione voluta dalle nostre Costituzioni e così prendere nuovo impulso nella marcia trionfale verso la conquista del mondo. Vedi « Vita Nostra », 1925, n. 1.

P. Popoli, assumendo le cariche di Rettore e Consultore Generale, abbinò anche quella « pratica senza nomina ufficiale » di Procuratore presso la S. Sede, perché d'ora in avanti il Fondatore si servirà prevalentemente di lui per le pratiche da condurre con la S.C. de Propaganda e gli altri Enti Romani. Inoltre, a cominciare dall'Almanacco uscito in Dicembre 1925, e poi proseguendo su « Fede e Civiltà » dal numero di gennaio 1926 e per tutti i numeri di tutti gli anni seguenti (fatte poche eccezioni), fu P. Popoli a scrivere l'articolo di fondo della nostra Rivista missionaria, che era per questo molto accettata e attesa specialmente dalle anime più formate nei Seminari, Congregazioni religiose e nelle Associazioni di Azione Cattolica.

(31) Con la partenza da Tientsin del P. Popoli, erano nate delle difficoltà in ordine al Cappellano. P. Popoli, recatosi a Roma il 9 marzo, era latore di una lettera del Fondatore al Sen. Ernesto Schiapparelli, Segretario dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani: « Viene per schiarimenti in ordine alla direzione spirituale dell'Ospedale Italiano di Tientsin, avendo inteso voci alle quali non sa qual peso dare... » (lettera del Fondatore del 7 marzo 1925). P. Popoli doveva incontrarsi anche con la Superiora Generale delle Suore francescane missionarie d'Egitto e così scriveva da Roma al Fondatore: « Stamattina sono andato dalla Superiore generale: essa è malata, ma potrò ugualmente vederla domani o posdomani. E, con l'aiuto di Dio, le cose si metteranno su di una base chiara. Ho veduto stamattina la Madre Visitatrice che fu in Cina due anni fa. Essa mi dice che si tratta di equivoci. Voglia, Ecc. Rev.ma, pregare il Signore perché ci aiuti tutti... » (lettera del 9 marzo 1925).

Chiarite le cose con le Francescane Miss. d'Egitto e prospettata nei termini reali la situazione come era stata intesa fin da principio, ecco il documento ufficiale della Presidenza Generale dell'Associazione:

« Eccellenza Reverendissima,

Aderendo alla preghiera che ci eravamo permessi di rivolgere a V.E. e a S.E. Mons. Calza, ci fu da questi accordato il tanto desiderato favore di destinare a prestar servizio di Cappellano presso il nostro Ospedale di Tientsin uno dei più eletti suoi Missionari; e poiché il P. Popoli è stato ora chiamato a più alto ufficio presso l'Istituto di Parma, ha voluto destinare a sostituirlo altro degnissimo Missionario. Di tale beneficio noi ci professiamo gratissimi, e ci facciamo anzi animo a pregare V.E. e, per di Lei mezzo, Mons. Calza, a volere, col consenso delle competenti Autorità Ecclesiastiche, dare carattere di stabilità al detto provvedimento, lieti

13)

Le invio la risposta avuta da Roma in ordine al Pellegrinaggio dei nostri cari Alunni, ed incarico Lei a scrivere alla Direzione dell'Opera Pio X per vedere quando precisamente sarà possibile recarsi colà. L'andata dovrà essere entro l'Agosto.

Aveva pregato di tentare presso S. Marta, ma si vede che la cosa non fu trovata possibile. Fra pochi minuti partirò per Vicenza e sarò di ritorno Mercoledì (32).

Mi creda in Corde Jesu.

Parma, 5 Luglio 1925

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

14)

Carissimo Padre,

Sono lieto di poterLe trasmettere la somma di It. Lire 10.000 elargite dalla Signora Maria Vasoli che ha lasciato il mondo per farsi religiosa.

Chiede il ricambio di cinque sante Messe, secondo la sua intenzione che dovranno essere celebrate *quam primum*.

Le accludo pure la lettera, ricevuta in questo momento dalla Sacra Congreg. di Propaganda Fide. Possiamo andarne contenti. Si conferma quanto già mi è stato dichiarato a voce lo scorso luglio (33).

Le auguro di rimettersi in salute ed alle sue orazioni mi raccomando.

Parma, 25 Novembre 1925

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. V.

da parte nostra se l'ufficio di Cappellano dell'Ospedale di Tientsin venisse definitivamente e stabilmente assunto dal Vicariato del Honan Occidentale.

Da parte sua questa Associazione si rende conto della opportunità, anzi della necessità, di dare più conveniente sistemazione sia alla Cappella dell'Ospedale, sia alla abitazione del Cappellano; e all'uopo ci proponiamo di porre mano prossimamente alla costruzione di una modesta chiesetta e di una piccola canonica sull'attiguo terreno dell'Ospedale, ma fuori di questo, e ciò in relazione col desiderio che in proposito ci è stato espresso dallo stesso Mons. Calza.

Pregando l'E.V. Rev.ma a voler prendere atto di questi nostri propositi ed a degnarsi di prendere in considerazione il nostro vivo ed insistente desiderio che ho sopra espresso, coi sensi del più reverente e del più grato animo mi onoro confermarli, di V.E. Rev.ma, dev.mo e gratissimo

Roma, 8 aprile 1925

E(rnesto) Schiapparelli ».

Il Fondatore risponde ringranziando con lettera del 17 aprile 1925.

(32) Il Fondatore era stato pregato da P. Uccelli di interessarsi per l'alloggio del gruppo di Apostolini di Vicenza che si univano al Pellegrinaggio Diocesano dei primi di Agosto. Si ottenne poi l'alloggio proprio a S. Marta.

(33) Vedi Note nn. 80 e 81 alle Lettere a P. Bonardi; le lettere del Fondatore del 12 e 14 luglio; e le lettere di Propaganda del 7 luglio e del 23 novembre 1925.

Il 14 luglio, quando P. Popoli seppe dal Fondatore di una prima risposta nega-

15)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

In questo momento, ore 20, a Gainago ricevo il Suo espresso. Desidero che al Congresso Missionario di Jesi prenda parte anche la Casa nostra di colà, e vi sia chi parli. Si tratta di dar segno di vita alla Regione Marchigiana. Il nostro assenteismo non farebbe buona impressione. Per quanto s'attiene a rimandare la progettata giornata di Parma, vedremo quid agendum (34).

tiva da Roma, aveva scritto: « La sua venerata lettera di ieri e il documento di Propaganda mi hanno fatto una profondissima impressione. Adoriamo però i disegni della Divina Provvidenza, che dispone ogni cosa fortemente e soavemente... Se (sempre con il massimo rispetto e la più devota obbedienza) è lecito esporre il nostro modo di vedere, noi possiamo umilmente asserire che entro il prossimo anno 1926 manderemo in Cina 15 giovani missionari almeno, dato, come si spera, che la S. Sede ci conceda il privilegio di ordinare Sacerdoti i nostri scolastici *exeunte tertio cursus theologici anno*. Per cui noi, fra un anno, avremo una trentina di operai evangelici sul campo del lavoro. Allora, tenuto conto dei dati statistici proporzionali ricordati dal documento della Propaganda, ci troveremo nelle migliori condizioni di dividere in famiglia il Vicariato. E potremo, se così piacerà alla S. Sede, avere, su altri Istituti missionari nuovi, il vantaggio grande di mettere *subito* nel novello Vicariato alcuni vecchi missionari, già esperti e provetti, per i quali l'opera di evangelizzazione non soltanto non subirà alcun arresto o scossa per il mutamento di personale, ma continuerà senza interruzione e tranquillamente. Io credo che anche questi motivi potranno essere sottoposti da V.E. alla S.C. di Propaganda F. Forse anche i dati statistici del documento della Propaganda non sembrano del tutto esatti. A V.E. ne potrò parlare, viva voce, prima che parta per Roma » (lettera del 14 luglio 1925).

Il Fondatore redasse una lunga lettera al Card. Van Rossum del 14 luglio; e mentre in Casa Madre si faceva una Novena a S. Francesco Saverio per implorare la grazia, egli stesso si portò a Roma a perorare la causa, ottenendo a voce sufficienti assicurazioni. Ora con la lettera del 23 novembre si poteva stare tranquilli. Il documento diceva: « Eccellenza Reverendissima,

Con lettera del 14 luglio p.p. Vostra Signoria Ill.ma e Rev.ma faceva insistenze presso questa S. Congregazione di Propaganda perché, qualora dovesse dividersi il Vicariato Apostolico di Chengchow, la nuova Missione fosse conservata all'Istituto sì degnamente presieduto da V.S.

Questa S. Congregazione, dopo aver maturamente ponderato le ragioni esposte dalla S.V., sia nella Sua primitiva domanda di divisioni del Vicariato suddetto, sia in seguito, è venuto nella deliberazione di differire, per qualche tempo ancora, il progettato dismembramento, poiché desidera che, anzitutto, sia in esso Vicariato accresciuto il numero dei Missionari e delle opere. Quando i Missionari di codesto Istituto saranno nel Vicariato in numero sufficiente, allora si procederà alla dismembrazione. Frattanto sarà bene che anche il numero delle Religiose, dei catechisti e dei maestri vada aumentando.

Nella speranza di poter presto apprendere che le condizioni del Vicariato siano tali da permettere la desiderata divisione, mi valgo dell'incontro per rassegnare alla S.V. i sensi della mia più distinta stima... f.to G.M. card. v. Rossum, Pref.

† Marchetti Selvaggiani, Segr.

Vedi anche Lettere a Mons. Calza 1925.

(34) « Il P. Dagnino mi scrive oggi che nei giorni 21-22-23 corr. si terrà a Jesi un congresso missionario di tutte le Marche... E' bene che vadano tutti o solo una rappresentanza? Il P. Dagnino attende urgente risposta. Inoltre il Padre mi dice che o il P. Bonardi od io non dobbiamo mancare assolutamente: ci sarà anche da parlare e il P. Dagnino pare che non se la senti. Qui però occorre decidere: o lasciare

In ordine all'intervento dei nostri Apostolini di Poggio al suddetto Congresso, penso che possa bastare una rappresentanza. Sarà poi opportunissimo lo svolgimento della nostra film (35).

Io mi trovo nella impossibilità di partecipare al Congresso. Nei giorni per questo stabiliti dovrò trovarmi in Sacra Visita (36).

Nulla posso dire per ora circa l'accettazione della nota persona di Jesi che si è profferta in qualità di Oblato. Quali abilità presenta? quali le condizioni di salute? quale probabilità offre di buona riuscita? Bisognerebbe aver prima una qualche risposta a questi quesiti che si presentano spontanei. Dato che ci decidiamo a dar corso alla domanda del richiedente, converrà accettarlo semplicemente in via di prova. Libero lui ad andarsene e liberi noi a licenziarlo (37).

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu.

Gainago, 8 Novembre 1926

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

16)

Carissimo Padre,

Le trasmetto le due lettere ricevute di recente da Roma. Non sono troppo confortanti; ma sursum corda ed avanti. Ne comunichi il tenore anche a Padre Bonardi. Vedremo poi come rispondere all'una e all'altra (38).

da parte Jesi o rimandare l'adunanza che l'E.V. à progettato di tenere a Parma per parlare e discutere sulle Missioni. Se mi è lecito esprimere sommessamente il mio umile parere, io penso che la data scelta per l'adunanza di Parma non sia molto opportuna per il tempo e la stagione. C'è da temere che manchi quasi tutto il Clero della montagna e dei colli e buona parte pure di quelli del piano che non si trova su linee tranviarie e ferroviarie. In quel tempo la stagione e le comunicazioni diventano piuttosto difficili: perciò si corre pericolo di non ottenere lo scopo dell'adunanza medesima... » (lettera dell'8 novembre 1926).

Il Convegno Missionario di Parma si fece lo stesso il 24 novembre e riuscì solennissimo. A Jesi invece andarono il P. Popoli e Ambrico dopo essere stati a Reggio Emilia per una giornata missionaria. P. Popoli poi proseguì per Roma tornando il 30 novembre.

(35) « Si desidera che i nostri Alunni di Poggio vi prendano parte in massa: nel frattempo sarebbero alloggiati in Seminario. Che ne dice V.E.? E' bene che vadano tutti o solo una rappresentanza?... A Jesi pure domandano per quei giorni la nostra film... » (lettera dell'8 novembre 1926).

(36) « Da Jesi ancora si desidererebbe chiedere l'intervento di V.E., se però l'E.V. è disposta ad accettare: in caso contrario non faranno l'invito... » (lettera dell'8 novembre 1926).

(37) « P. Dagnino mi scrive pure che un tale di circa 50 anni desidera di entrare nella nostra Casa di Poggio in qualità di Oblato, portando una certa somma di danaro. Può essere accettato?... » (lettera dell'8 novembre 1926).

(38) Ai primi di Aprile il Fondatore, tenuto conto del numeroso gruppo di Neo-Sacerdoti del 1927, di cui 6 già diretti in Cina, e dell'inclinazione di alcuni giovani per l'Africa piuttosto che per la Cina (cfr. anche la « crisi » di qualcuno come alla Nota n. 41 delle lettere a P. Armelloni; e anche il problema di P. Roteiglia a pag. 186

Domani debbo recarmi a Modena per le Conferenze Episcopali e solo mercoledì sarò di ritorno. Se non muoio d'asfissia in questi giorni, non muoio più. Non ho tempo da respirare.

delle Lettere a Mons. Calza), mandò a Roma P. Popoli per parlare in via privata con il Sottosegretario di Propaganda Mons. Cesare Pecorari sull'opportunità di avere una Missione nel Camerum.

« Ieri ho veduto Mons. Pecorari, che mi à accolto con squisito cortesia. Mi ha pregato di ritornare oggi da lui per vedere particolarmente sulle carte quando si potrà fare in proposito. Egli è molto favorevole al nostro desiderio e farà quanto può per aiutarci » (lettera del 7 aprile 1927).

In base a questo incoraggiamento, il Fondatore scrisse — su minuta di P. Popoli — la lettera ufficiale al Card. Van Rossum del 29 maggio 1927 nella quale così si esprimeva: « Tra i nostri Allievi che si preparano con tanto ardore all'Apostolato, parecchi si sentono vivamente inclinati verso gli infedeli dell'Africa. E ripetutamente domandano di essere mandati, in grazia, ad evangelizzare una parte del Continente nero.

Il loro desiderio va sempre più intensificandosi nell'umile preghiera e nella totale immolazione di se stessi a Dio; d'altra parte io sono in grado di assicurare l'E.V. Rev.ma della serietà e della generosità dei loro propositi.

Io ho la ferma fiducia che, colla grazia di Dio, gli umili figli dell'Istituto di Parma potranno fare del bene anche nel Continente Africano. Per questo, assecondando un desiderio così santo, e dopo matura riflessione, udito pure il mio Consiglio Direttivo, prego ardentemente l'E.V. di voler affidare al mio umile Istituto un novello campo di Apostolato nell'Africa. E se mi è lecito esprimere il mio sommosso desiderio, io preferirei una parte del Camerum.

Se codesta Sacra Congregazione vorrà benignamente esaudire la nostra umile domanda, l'Istituto nostro si prende fin d'ora il formale impegno di provvedere di operai evangelici anche la nuova Missione. Nel prossimo anno 1928 potrebbe inviarsi 6 o 7 missionari, nel 1929 altri 5, e così ogni anno, con l'aiuto di Dio, ne manderà secondo il bisogno.

Chiedo perdono a V.E. del disturbo che Le reco con questa mia e La ringrazio di gran cuore anticipatamente di quanto ritenesse di poter fare per l'adempimento del voto che mi sono permesso esprimerLe.

Inclinato al bacio della Sacra Porpora, mi onoro rassegnarmi a Voi, Eminentissimo Principe

Parma, 29 maggio 1927

dev.mo umil.mo servitore

† Guido M. Arciv. Vesc.

Sup. Gen. dell'Istituto di S. Francesco Saverio

Nonostante tante belle speranze, Propaganda rispondeva di attendere. Ecco il testo:

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Ho considerato attentamente quanto la S.V. Ill.ma e Rev.ma mi espone nella Sua lettera del 29 p.p. maggio, tendente ad ottenere che ai Membri dell'Istituto S. Francesco Saverio, cui la medesima S.V. degnamente presiede, venga affidata una Missione nel Camerum. Mi congratulo con Lei e con i Membri del Suo Istituto per lo zelo apostolico, di cui sono infiammati per la conversione dei poveri Infedeli del Continente Africano, e benedico di cuore le loro sante intenzioni.

Considerato però il numero non troppo rilevante dei Missionari, del quale può oggi disporre codesto Istituto di S. Francesco Saverio; e considerata la necessità di provvedere con maggior copia di soggetti le Missioni di Cina ad esso affidate, e la eventuale Prefettura Apostolica che verrebbe ad erigersi in seguito alla progettata dismembrazione del Vicariato di Chengchow: questa Sacra Congregazione non ritiene opportuno, almeno per il momento, di aderire alla richiesta da Lei presentata per una Missione nell'Africa, nella fiducia che ciò sia possibile in un prossimo avvenire: quando cioè codesto benemerito Istituto, dopo aver convenientemente provveduto alla Missione già ad esso affidata, potrà disporre di un largo numero di Missionari

Voglia disporre pel ritiro mensile. Crederei conveniente si facesse domani in preparazione alla festa di S. Luigi (39).

Mi creda in Corde Jesu.

Parma, 19 Giugno 1927

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

17)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Giorno e notte penso alle condizioni finanziarie del nostro povero Istituto e continuo a pregare e confidare nella Divina Provvidenza che mai ci è venuta meno (40).

Dopo matura riflessione, ho deciso di scrivere al Sottosegretario di Grazia e Giustizia e Culti, On. Mattei Gentili, la lettera che Le accludo,

debitamente formati, e dilatare così maggiormente la cerchia del suo apostolato nelle terre di Missione.

Con tale augurio e con l'augurio per la S.V. di ogni miglior bene, prego il Signore che lungamente La conservi e la prosperi...

Roma, 18 giugno 1927

f.to G.M. Card. Van Rossum, Pref.

† F. Marchetti Selvaggiani, Segret.

Qualche mese dopo, il Fondatore ritenta la pratica, scrivendo a Mons. Pecorari, Sottosegretario di Propaganda: « *Memore di qualche espressione uscita dalla penna della S.V. in ordine alla nota istanza inoltrata a codesta Sacra Congregazione di Propaganda Fide per ottenere una nuova Missione in Africa, mi permetto mandare da Lei il Rev. Padre Popoli, Rettore di questa Casa Madre della Pia Società di S. Francesco Saverio per parlarne nuovamente della cosa. Mi perdoni il disturbo e gradisca i miei distinti ossequi...* » (lettera del 6 ottobre 1927).

Effettivamente Mons. Pecorari si era espresso in termini tanto gentili nelle sue « confidenziali » del 18 giugno e 4 luglio 1927. Era poi sopraggiunta la difficoltà dell'invio di Missionari nostri in Cina per l'invasione della Missione di Chengchow da parte delle truppe Sudiste.

L'altra lettera di Propaganda, cui fa riferimento il Fondatore, e trasmessa a P. Popoli, porta la data del 23 maggio 1927 e tratta la questione dell'elevazione a più alti uffici dei Sacerdoti indigeni per confermare il deciso pensiero del Papa in proposito e sfatare la diceria, messa in giro da qualche missionario estero, che certi documenti fossero stati emanati solo pro forma. Si rivolge quindi ai Superiori « *Ordinum, Societatum, Institutorum, quae in Sinis curam habent de Missionibus, ut sodalibus suis commendent viam indigenis libenter ac benigne patefacere ad quaecumque maiora munera assequenda, quod denique ipsis exteris missionibus laudi erit et honori. Quae dum Tibi communicare mihi officiis est, minime dubito quin pro tuo explorato erga Missiones zelo, necnon pro tua erga Apostolicam Sedem semper amplissima reverentia, quae Tibi commendantur summa cura exequi volis...* ».

(39) Il ritiro spirituale fu predicato da P. Popoli il pom. del 20 secondo il desiderio del Fondatore. Egli invece dal 20 al 22 dovette presenziare alle Conferenze dei Vescovi della regione Emiliana che per l'occasione emanarono una Lettera Pastorale collettiva su « *Le aberrazioni presenti e la parola Pontificia* » con data del 22 giugno 1927.

(40) Il giorno prima il Fondatore aveva scritto a Mons. Calza trattando a lungo lo stesso argomento. Vedi Lettere a Mons. Calza pagine 185-186.

perché ne prenda visura e poi la imposti (41). Se riusciremo ad esitare la nostra Collezione Numismatica, avremo trovato il modo di sopperire ai presenti nostri bisogni. Conto pure di sollecitare la carità di qualche buona persona a nostro favore, ma questo non mi è possibile che al mio ritorno a Parma, che sarà tra breve. Raccomandi intanto ai nostri giovani di pregare (42). Tenendo conto delle frequenti assenze che dobbiamo fare dall'Istituto per conto nostro, non riterrei opportuno che Ella accettasse la nota Predicazione che Le è stata profferta. Nulla invece avrei da eccepire pel P. Uccelli, trattandosi di una predicazione che ha luogo in Vicenza (43).

Mi saluti il novello Novizio, a cui invio una speciale benedizione, mi saluti tutti gli altri e mi creda in C. J.

Berceto, 26 Luglio 1927

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(41) La lettera poi fu spedita con la data del 4 agosto 1927: «... Per questo oso chiedere a codesto Eccelso Ministero, pel tramite di V.E., un sussidio straordinario che valga ad alleggerire le spese urgenti che esso deve quotidianamente sostenere pel suo mantenimento...». Il Ministro di Grazia e Giustizia, al di là di ogni previsione, girò la domanda al Prof. Schiaparelli che, a nome dell'Associazione, mandò al Fondatore 40.000 lire, cioè 20.000 lire sussidio ordinario e 20.000 sussidio straordinario... ma per la Missione di Chengchow, non per l'Istituto. Il Fondatore dovette scrivere al Ministro Mattei Gentili e al Prof. Schiaparelli per chiarire l'equivoco. Vedi lettere del 28 settembre e 1° ottobre 1927 a Schiaparelli.

(42) Scrisse anche al Papa Pio XI: «Padre Santo, so bene che nel Vostro gran cuore si ripercuote l'eco dolorante di tutti i bisogni del mondo cattolico, che a Voi ricorre fidente; ma so pure che la Vostra carità apostolica non ha limiti, come quella di Cristo che Voi personificate. Per questo io pure oso stendere la mano a chiedere l'elemosina non per me, ma per la più grande e santa delle conquiste. Fossero anche le briciole che cadono nella divisione del pane della carità, che Voi ogni giorno dispensate ai figli bisognosi, mi chiamerò ugualmente contento...» (lettera del 5 agosto 1927).

Il Papa fu munifico, mandando, a mezzo del Card. Gasparri, Segretario di Stato, la somma di lire 25.000. «Mentre ringrazio Vostra Eminenza dell'invio, La prego pure di rendersi interprete presso Sua Santità dell'animo mio profondamente riconoscente e grato per sì segnalato favore, prova novella della predilazione del Romano Pontefice per coloro che si consacrano alla dilatazione del Regno di Dio nelle terre infedeli...» (lettera del 13 agosto).

(43) Per venire incontro alle necessità di aiuto per il Rettore della Casa Madre, sempre oberato di lavoro per la direzione della numerosa e composita Comunità di Parma, e sempre pieno di impegni a tutti i livelli fuori casa, il Fondatore nominò Vicerettore il P. Mario Lanciotti, da tre mesi ordinato Sacerdote:

«Carissimo nel Signore,

Udito il Consiglio Direttivo della Pia nostra Società, sono venuto nella determinazione di nominare V.R. Vicerettore di questa Casa Madre di Parma.

A cominciare da oggi, assumerà l'esercizio dell'ufficio Suo in base alle Costituzioni dell'Istituto nostro ed alle norme che le verranno indicate.

Convinto che colla divina grazia Ella saprà corrispondere alla fiducia in Lei riposta, cordialmente La saluto e La benedico.

Parmae, die 29 septembris 1927

Aff.mo Suo in Corde Jesu

† Guido M. Arciv. Vesc.

Il Novizio di cui parla la lettera è Boari Augusto, del Seminario di Cremona.

18)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio della compitissima Sua e L'assicuro che io pure, benché lontano più migliaia di Kil. da codesta Casa-Madre, mi trovo collo spirito vicino a coloro, che tanta parte occupano del mio cuore (44).

LANCIOTTI MARIO, di Tommaso e Brutti Giulia; nato in Cupramarittima (Ascoli P.; Diocesi Ripatransone) il 28 ottobre 1901; battezzato il 30 ottobre 1901; cresimato 30 ottobre 1904; entrato all'Istituto 15 luglio 1925; Professione temp. 24 luglio 1926; Perpetua 24 luglio 1929; Sacerdote 29 giugno 1927; Vicerettore in Casa Madre 29 settembre 1927; partito per le Missioni della Cina il 7 ottobre 1930. Missionario nella Diocesi di Loyang (Mienchich, Shanchow, Wangkow, Loyang) dopo un periodo di Concentramento a Sichwan, ottenne di ritornare a Loyang per ragioni di malattia. Lasciata la Cina nel 1946, ebbe vari incarichi in Italia finché il 9 luglio 1951 ottenne di ripartire per il Giappone (1951-1954), e il 15 ottobre 1955 per il Brasile, prima nel Paraná e a Rio de Janeiro e poi nell'Amazzonia, ove tuttora si trova.

(44) Il Fondatore era partito da Parma col treno delle 7.39 del 19 settembre 1928 diretto a Genova per imbarcarsi sul « Paul Lecat » assieme ai PP. Bonardi e Ferrari Nino verso la Cina. La stessa mattina del 19 P. Popoli gli aveva scritto a Genova prima dell'imbarco: « In fretta accludo qui due lettere giunte stamattina per V.E. Quella senza busta è stata scritta o alla Sig.na Capelli o alla Sig.na Laura Frassinetti a Campomorone. La partenza di V.E. ha lasciato un gran vuoto nel nostro povero cuore. Siamo però uniti al Signore nel compimento della sua santissima Volontà. Che il buon Dio conceda all'E.V. ed ai carissimi Padri Bonardi e Ferrari un ottimo viaggio. La nostra umilissima preghiera sarà costante e quotidiana nella santa Messa e nell'adorazione Eucaristica. Ci benedica, Eccellenza, e ci porti tutti nel suo Cuore Paterno... » (lettera del 19 settembre 1928).

P. Popoli pochi giorni prima, mentre si trovava in Seminario per gli Esercizi Spirituali e quindi impossibilitato — lui Rettore — a presenziare alla festa Onomastica del 12 settembre, aveva scritto al Fondatore: « Domani sarò presente con lo spirito alla Vostra Festa nel dolcissimo nido del nostro Istituto. Che cosa posso fare io, povero e meschino? Eccellenza, Lei conosce il mio cuore e sa quanto bene Le voglia. Questo sentimento, che mi esce spontaneo dall'animo, vuole dire alla soave paternità di V.E. tutta la mia umile riconoscenza per l'immenso bene ricevuto, tutta la promessa di una più grande corrispondenza di affetto e di lavoro. Domani offrirò il S. Sacrificio per l'E.V., e presenterò al Signore le mie povere preghiere. Voglia Gesù benedetto far scendere sull'E.V. i tesori delle sue grazie; e rendere propizio e pieno di ottimi frutti il viaggio che l'E.V. sta per intraprendere. Sono questi, Eccellenza, i voti dell'ultimo dei Suoi figli, nella presente circostanza. Mi benedica, Eccellenza, e mi ottenga dal Cuore SS.mo di Gesù le grazie di una sincera conversione e l'aiuto di cooperare alla formazione di codesti nostri carissimi allievi. Le bacio il S. Anello e mi professo... » (lettera dell'11 settembre 1928).

Terminati gli Esercizi, P. Popoli poté essere presente alla funzione religiosa in Cappella e all'agape fraterna di addio del 18 settembre sera. Anzi fu lui, dopo uno studente e un novizio, a prendere la parola in qualità di Rettore:

« Sembra di trovarci in una adunanza dei tempi apostolici: *missi a fratribus*. Ci sembra di vedere Paolo che saluta quei di Efeso; ma, Eccellenza, noi siamo certi del vostro ritorno. Pregheremo continuamente per voi, indirizzeremo per l'esito felice del vostro viaggio l'adorazione quotidiana.

Dite, Eccellenza, il nostro affetto ai fratelli, a Mons. Calza, angelo di quella Missione. Auguri al Padre Bonardi, infaticabile lavoratore al vostro fianco. Auguri al P. Ferrari, apostolo avventurato per essere condotto fin sul campo da chi lo ha condotto per le vie del Signore ».

Il Fondatore, che aveva già fatto un commovente discorso nella funzione in Cappella, risponde che è molto felice e parte senza alcuna preoccupazione nonostante

Fino ad ora il viaggio è stato relativamente buono, eccezion fatta di un giorno e di una notte, in cui ho pagato un leggero contributo al mal di mare. Ora comincio ad abituarmi alla vita di bordo e ritengo che mi troverò meglio in seguito.

Domani, verso le 12, giungeremo a Port Said e potremo finalmente por piede in terra. Contava recarmi al Cairo per visitare le storiche piramidi, ma il piroscafo non si ferma che per otto ore per cui è giocoforza rinunciarvi. Dovremo accontentarci di visitare la residenza dei Padri Francescani.

In tutti questi giorni abbiamo avuto la consolazione di poter celebrare la S. Messa.

Si trovano con noi 11 Missionarii dell'Istituto Missioni Estere di Parigi, tre Padri Carmelitani e molte Suore, tutti diretti all'Estremo Oriente. Ci troviamo quindi in buona compagnia. Il trattamento è ottimo ed il piroscafo assai comodo sotto ogni rispetto.

Mi compiaccio vivamente dell'esito delle laboriose pratiche di P. Frassinetti. Siane benedetto il Signore! Ora converrà studiare il modo migliore per trarne il maggior profitto possibile. Ella vegga che ogni cosa per rapporto agli altri Istituti sia messa in chiaro per guisa che non abbiano poi a nascere contestazioni. In particolar modo sia ben determinato l'utile che naturalmente deve essere a noi devoluto per il pondus diei et aestus che dovremo sostenere e che non sarà piccolo lavoro. Ogni fatica merita premio, quando specialmente il premio non è destinato a chi fatica, ma alla causa per la quale si fatica, che nel caso nostro è la più santa delle cause (45).

che molti gli abbiano palesati timori. Confida nelle preghiere dei buoni, ma in modo speciale nelle nostre. Parla con una espressione indescrivibile e il suo volto dice più delle sue parole. (Vedi « Vita Nostra », settembre 1928).

(45) Un'iniziativa che poi non poté essere portata a termine per interferenze esterne. Vedi anche la lettera a P. Frassinetti Mario del 25 settembre e le Note nn. 90 e 91 alle Lettere a P. Bonardi.

Quando ancora c'era da sperare nel buon esito delle pratiche, il Fondatore aveva scritto al P. Mario Frassinetti:

« Carissimo nel Signore,

Mi rallegro seco Lei del buon esito delle laboriose pratiche esperite presso il Capo del Governo e ne ringrazio il Signore, sempre buono con noi, quando appunto i bisogni incalzano. Rimane ora da vedere quali siano i mezzi pratici più efficaci per utilizzare quanto si è già ottenuto, che non è poco. Anche in questo non ci verrà meno l'aiuto di Dio. Non potendo far altro non mancherò di pregare almeno per questo.

Il viaggio fino ad ora è stato buono, nonostante qualche lieve tributo pagato al mal di mare. Credo di essermi ormai abituato alla vita di bordo, per cui mi troverò meglio pel resto da percorrere. Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda
Dal Piroscafo « Paul Lecat »

25 settembre 1928

Aff.mo Suo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

FRASSINETI MARIO, di Domenico e Ceroni Giuseppina; nato in Faenza (Ravenna; Diocesi Faenza) il 2 settembre 1901; battezzato 2 settembre 1901; cresimato il 5 settembre 1909; entrato all'Istituto il 28 ottobre 1923; Professione temp. 1° novembre 1924; Perpetua 1° novembre 1927; Sacerdote 7 aprile 1928;

Continui a raccomandarmi al Signore in una ai compagni di viaggio che stanno benissimo. Confido pure nelle preghiere di codesta carissima Comunità, alla quale invio saluti cordialissimi.

Ella intanto mi creda in Corde Jesu.

Dal Mediterraneo, 25 Settembre 1928 (46)

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

19)

Giunto felicemente a Gibuti con un mare calmo e con una temperatura eccezionalmente calda, invio a Lei ed a tutta la Comunità saluti cordialissimi (47).

Gibuti, 2 Ottobre 1928

† Guido M. A. V.

Redattore Capo di «Fede e Civiltà» - «Missioni Illustrate» dal 1925 al 1931; Regista dei films «Nel nido degli Aquilotti» (1924), «Fiamme» (1929), «Africa nostra» (1931). Partito per le Missioni della Cina, fu missionario nella Diocesi di Loyang (Mienchih e Shui-kowmiao), nella Prefettura Apostolica di Chumatiem e nella Diocesi di Chengchow, dove fu nominato Direttore dell'Ospedale Cattolico e dove, dal 1939 per tutta la guerra e poi anche nel momento della ricostruzione, fu a capo dei Comitati di assistenza dei profughi. Andato prima negli Stati Uniti, fu poi richiamato in Italia e addetto alla Casa di Roma con incarichi di Cinematografia. Eletto Economo Generale nel Capitolo Generale del 1951, morì a Roma il 17 aprile 1952.

(46) «La ringrazio profondamente della lettera che si è degnato di inviarmi da Port Said. Mi ha fatto immensamente bene allo spirito, e tanto bene a fatto ai Confratelli tutti. Noi continuiamo a pregare; e ci teniamo sicuri che il Signore benedirà l'Ecc. V. e tutta la nostra Pia Società in questo viaggio apostolico. Grazie a Dio stiamo tutti bene. La Divina Provvidenza non ci abbandona. Ci raccomandi tanto, Eccellenza, alla misericordia di Dio: in modo particolare preghi per me: che ne sento profondo bisogno. Il buon Dio però mi dà il dono della calma e mi dirige. Fra qualche giorno la famiglia aumenterà di due o tre Confratelli. Le notizie dei noti affari le apprenderà dal P. Bonardi. Ci benedica, Ecc., mentre mi prostro al bacio del S. Anello...» (lettera del 1° ottobre 1928).

(47) «La ringrazio profondamente della cartolina inviatami da Gibuti. L'ò avuta carissima, come la parola viva del Padre. Abbiamo sentito con dispiacere dell'immenso caldo sofferto da V.E. Ora speriamo che stia perfettamente bene. Preghiamo il Signore per l'E.V. e per tutta la Missione e i Confratelli di costì.

Grazie a Dio, in casa stiamo tutti bene. Il numero dei novizi è aumentato di due, e presto ne avremo un terzo. Sono tutti buoni figlioli. Ho rimandato Grazioli per motivi di salute, e un altro (venuto recentemente) perché non adatto.

Siamo completamente abbandonati nelle mani della Provvidenza Divina, che ci assiste amorosamente. C'è da soffrire: ma restiamo calmi nel Signore. Preghi tanto per noi, Eccellenza.

Le notizie degli altri affari le sentirà dal R.P. Bonardi. Sono contento degli allievi e dei Padri: anno lo spirito del Signore. Aspettiamo il ritorno dell'E.V. a braccia aperte. Ci benedica tutti...» (lettera del 17 ottobre 1928).

P. Popoli aveva «fame di notizie» del Fondatore anche perché si era impegnato a preparare settimanalmente un articoletto sul viaggio del Vescovo Missionario di Parma da inserire sul settimanale diocesano «Vita Nuova», diretto allora dal nostro

20)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Siamo giunti felicemente a Colombo. Nulla dico delle impressioni del mio viaggio a chi prima di me per ben due volte ha percorso la stessa via. Le dirò solo che posso ringraziare il Signore, che è stato buono con me anche in questa circostanza. Lo stomaco soltanto non può dirsi in perfetto equilibrio, in conseguenza del movimento della nave e del caldo che regna anche nell'Oceano Indiano, benché di gran lunga inferiore a quello sofferto nel tragitto del Mar Rosso. Eccezion fatta di una sol volta, ho

ex alunno Can. Mons. Prof. Giovanni Del Monte. Le risposte invece alle lettere del Fondatore le inoltrava Via Transiberiana, ordinariamente rapida e sicura.

In data 6 ottobre aveva scritto al Fondatore; « Per incarico di Mons. Carminati — dietro un voto emesso nella settimana missionaria di Bologna — prego l'E.V. di voler celebrare una S. Messa per l'Unione Missionaria del Clero, alla presenza delle bambine della S. Infanzia facendole pregare e ricevere la santa Comunione per lo stesso scopo. L'offerta per la S. Messa verrà trasmessa all'Istituto per V.E.

Si sta sempre preparando il buon esito dell'affare della medaglia. Speriamo che riesca bene, se il Signore vorrà. E' venuta un nuovo novizio, da Trieste: mi ha fatto buona impressione (Albino Miklavcic) » (lettera del 6 ottobre 1928).

Il Fondatore, assieme alla cartolina al Rettore P. Popoli, aveva mandata da Gibuti un'altra cartolina al Chierico Franco Teodori, così concepita: « *A te e a tutti i Compagni Professi, Novizii e Fratelli Coad. invio saluti cordiali assieme alla mia benedizione.* »

Da Gibuti (Somalia Francese), 2 ottobre 1928

† Guido M. Arciv. Vesc. »

La cartolina e la benedizione del Fondatore erano in risposta ad una lettera, scritta il 19 settembre, la mattina stessa della partenza per Marsiglia, e consegnata a mano a P. Ferrari Nino con l'incarico di darla al Fondatore quando la Nave era fuori del Mediterraneo. La lettera, scritta a nome di tutti i Confratelli, era del seguente tenore:

« Eccellenza Rev.ma, nel mare sconfinato, lontano dalla Patria, le giunga gradita l'espressione sincera del nostro affetto e della nostra riconoscenza. Sono i suoi carissimi figli che gliela inviano mentre Lei si allontana sempre più da essi, fisso con il pensiero ed il cuore ad altri Figli, gemme della sua corona.

Il vincolo sublime e santo che ci unisce è indissolubile perché basato sulla parola del Signore.

Vogliamo ripeterle ancora una volta che l'amiamo tanto tanto, più di qualunque altra cosa su questa terra. Le parli, Ecc., il mare dell'immensità del nostro affetto.

Lontani, noi tutti l'accompagniamo con l'augurio e con la preghiera. Non abbiamo però nessun timore della riuscita magnifica di questa santa impresa: è voluta da Dio e basta.

In questo momento in cui Vostra Ecc. più che mai rappresenta l'anello di congiunzione della catena soave che lega tutti i membri della nostra S. Congregazione perché gli uni e gli altri convergiamo costì, la scongiuriamo di intercedere dal Signore che ci unisca sempre più nel suo santo amore.

Al carissimo P. Bonardi ed al fortunato P. Ferrari gli auguri più belli.

Il Signore La ricolmi delle sue grazie la Vergine Immacolata, regina delle Missioni, S. Francesco Xaverio e l'Angelo Custode l'accompagnino ovunque, guide e conforto.

Ci benedica, Ecc. e P. Amatissimo. Per tutti i suoi figli

Teodori Franco »

P.S. Ritorni presto.

potuto sempre celebrare la S. Messa e questo non è stato un piccolo conforto, da far dimenticare tutti i piccoli disagi sofferti, che essi pure, in vista della mèta e dello scopo da raggiungere, dulcescunt. I miei due compagni di viaggio godono buona salute e punto hanno perduto del loro appetito (48).

Penso di continuo a codesta carissima famiglia ed a tutti invio i migliori augurii, che accompagnò colla mia benedizione, raccomandandomi alle orazioni di tutti.

Mi creda in Corde Jesu.

Colombo, 8 Ottobre 1928

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

21)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Anche quest'ultima settimana è passata regolarmente senza spiacevoli incidenti.

La mia salute, se non può chiamarsi ottima, neppure può dirsi del tutto cattiva. Me la passo discretamente bene, meglio di quanto potessi prevedere e pretendere. Ho dunque motivo di ringraziare il Signore.

I miei due compagni di viaggio si trovano in condizioni migliori. Godono ottima salute ed hanno un appetito invidiabile. Le accidentalità del mare non alterano punto il loro equilibrio fisico. Beati loro!

Queste contrate fatate, esuberanti di vegetazione, mi richiamano al pensiero il grande Apostolo delle Indie, dal quale furono evangelizzate (49).

(48) «La ringrazio sentitamente della paterna lettera ricevuta da Colombo. Ringraziamo il Signore del buon viaggio concesso a V.E. ed ai Padri Bonardi e Ferrari. Noi non cessiamo di pregare perché il Cuore SS. di Gesù benedica l'E.V. e coronì di successo il Suo santo Apostolato. A quest'ora sarà certamente a Chengchow e già i nostri cari confratelli avranno gustata la presenza del Padre amatissimo. E V.E. avrà potuto già consolarsi del lavoro e delle pene sofferte dai Suoi cari figli di Cina.

Grazie a Dio la mia salute è buona: posso accontentarmi. Galli à avuto un attacco di appendicite, ora sta meglio ed è sfebbrato: non sappiamo ancora se si dovrà ricorrere all'intervento chirurgico. Stiamo attendendo ancora. Voglia, Eccellenza, pregare anche per lui.

L'affare della medaglia non è ancora combinato bene: non so se si potrà lanciare. Speriamo di sì. Il governo à mostrato di essere favorevole: però la cosa non è ancora perfetta. Se il Signore vorrà si potrà fare qualche cosa; altrimenti ce ne staremo nella calma dello spirito. Perché abbiamo cercato unicamente la gloria di Dio e il bene delle anime. Stasera comincerà il 2° corso di Esercizi; poi avremo le professioni (perpetua di La Face, rinnovazione dei fratelli Vidale e Stocco, prima professione di Incerti, Ferrari e Basso). Pochi giorni fa ci siamo riuniti in adunanza per trattare delle professioni e di qualche altra cosetta. Tutto riuscì bene e con comune soddisfazione...» (lettera del 5 novembre 1928).

(49) Il Fondatore avrà esultato dal Cielo nel vedere che i suoi figli saveriani, cacciati dalla Cina per la persecuzione comunista, iniziavano nel 1951 nell'Isola di Sumatra il nuovo lavoro apostolico sulle orme del Saverio.

E constatando le misere condizioni morali nelle quali ora si trovano sono costretto ad esclamare: quanto imperscrutabili sono i giudizi di Dio! Il Signore faccia presto sorgere anche per esse l'ora della risurrezione.

Mi raccomando nuovamente alle Sue orazioni ed a quelle della Comunità per la quale faccio i migliori auguri e me Le confermo in Corde Jesu.

Singapore, 12 Ottobre 1928

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

22)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Da tre giorni ci troviamo a Saigon presso la Procura dei Missionarii del Seminario di Parigi, e benché trattati con ogni riguardo, sospiriamo il momento di riprendere il nostro viaggio per la Cina. Sentiamo tutto il peso di questa sosta forzata (50).

Sono del resto contento d'aver visitato tre procure perché ho potuto osservare più cose che mi potranno giovare per l'avvenire. Fra tre giorni visiteremo anche quella dei Missionarii di Milano.

Saigon è come divisa in due Città distinte: l'europea e la cinese. La prima è veramente meravigliosa per le sue vie larghissime fiancheggiate da alti filari di alberi, per le sue piazze-giardini, per le sue grandiose costruzioni e pei negozi d'ogni fatta dei quali abbonda; la seconda invece ci porta pienamente in Cina e di questa nulla Le dico perché ben può immaginarla, meglio che io non possa descriverLe.

La Cattedrale è bellissima; anche le altre Chiese sono edificate con molta proprietà. Il Governo Francese, che perseguita il Clero ed i Religiosi in patria, li favorisce poi a meraviglia all'estero apprezzandone almeno l'opera civile che compiono.

Auguriamoci che anche l'Italia favorisca moral. e materialmente, meglio che non ha fatto per lo passato, le nostre Missioni, che non possono certamente disporre dei mezzi di cui dispongono quelle di Francia.

Penso spesso alla *nota impresa* e non potendo far altro per la sua

(50) Vedi lettera di ringraziamento in latino al Procuratore della Missione di Saigon del 27 ottobre: « *Admodum Reverende Pater, Numquam obliviscar exquisitae benevolentiae argumenta mihi exhibita in meo transitu per Saigonem. Quapropter facere non possum quin Tibi renovem significationem grati mei animi pro hospitalitatem mihi meisque confratribus tam liberaliter concessa.*

Qui non relinquet sine proemio etiam potus aquae frigidae datum in nomine eius, Te remuneretur ad usuram pro effusa Tua charitate.

Faustissima quaque Tibi tuisque adprecor in Domino et omni observantia me profiteor, devotiss. in Corde Jesu

Shanghai, die 20 octobris 1928

† Guido M. Archiep. Ep.

buona riuscita che pregare, prego ogni giorno il Signore che, si expedit, come spero, tutto riesca a buon termine. Mi auguro di ricevere al riguardo buone notizie al mio primo giungere a Cheng-Chow. Questo renderà lieta la mia permanenza colà, e non meno lieto il mio ritorno a Parma. Mi permetto raccomandarle nuovamente che nei riguardi cogli altri Istituti le cose siano poste in chiaro da evitare all'ultimo ogni contestazione (51).

I miei compagni di viaggio stanno ottimamente. Dica a codesti carissimi Giovani che mai li dimentico e che ogni giorno li ricordo al Santo Altare.

Mi saluti tutti ed in particolare il P. Vicerettore e gli altri novelli Padri e mi creda in Corde Jesu.

Saigon, 19 Ottobre 1928

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

23)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Può ben immaginare con quanto piacere abbiamo oggi raggiunto il porto di Shang-hai, dopo 35 giorni di navigazione e non del tutto calma. Mons. Calza con atto di squisita cortesia è venuto in persona ad incontrarci ed io non valgo a dirLe con quanto piacere l'abbia riveduto dopo tanti anni di lontananza e dopo tutte le peripezie dalle quali è escito incolume (52).

Fatte alcune visite, dalle quali non possiamo dispensarci, partiremo per Cheng-Chow, ove giungeremo, probabilmente, l'ultimo del corrente e troveremo colà quasi tutti i Padri. Quale felice incontro! L'affetto santo che deriva dalla carità di Cristo è di gran lunga superiore ad ogni affetto naturale. Lo sperimento anche in questa circostanza.

Nelle lunghe giornate del tragitto ho predisposto quanto concerne

(51) « La nostra famiglia aumenta, Eccellenza, non c'è più assolutamente posto in Cappella. E' una vera miseria: ci siamo pigiati come le sardine nel barile. Bisogna che il Signore ci mandi i mezzi per allargare le tende. L'affare Frassinetti pare che si metta sopra di una buona via: preghiamo tanto il buon Dio... » (lettera del 17 novembre 1928).

(52) Questa lettera da Shanghai del 26 ottobre, essendo venuta per la Transiberiana, è giunta a Parma in meno di 20 giorni, prima cioè delle due lettere precedenti del 12 e 19 ottobre che viaggiavano per mare. P. Popoli risponde:

« La lettera di V.E., giunta avanti ieri da Shanghai, ci ha riempito il cuore di consolazione. A dir il vero eravamo un po' in apprensione per la salute di V.E., dato il caldo fortissimo del mare Rosso e del mare Indiano. Sia benedetto il Signore, che così visibilmente ha protetto l'E.V. e i cari Padri Bonardi e Ferrari.

Io non ho mai dubitato della benedizione speciale di Dio a V.E. in questo viaggio. Mi sono sempre sentito il cuore pieno della più grande fiducia. Tante anime, Eccellenza, pregavano e pregano ardentemente. E' una vera gara d'amore e di gratitudine. I suoi figliuoli, Eccellenza, Le vogliono molto bene... V.E. si abbia molto riguardo per la salute: è la carità che imploriamo dal nostro amatissimo Fondatore. Non ci neghi, Eccellenza, questa grazia. Al suo ritorno La vogliamo vedere più robusta di prima... » (lettera del 17 novembre 1928).

la visita da farsi. P. Bonardi fungerà da Segretario della medesima e di tutto che la riguarda, sarà steso regolare verbale. Prego il Signore che tutto disponga per il meglio della nostra Missione e del nostro Istituto (53).

Mi saluti tanto il Vicerettore, i Padri costì degenti, i Professi Studenti, i Fratelli, i Novizii ed i Probandi e tutti li assicuri che sempre li ricordo al Signore con particolare affetto. Mi saluti pure il Sig. Dagnino, Oreste il Cuoco e quanti in qualche modo appartengono alla nostra famiglia ed Ella intanto mi creda in Corde Jesu.

Shang-hai, 26 Ottobre 1928

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

24)

Carissimo Padre,

Come gi ben saprà, la sera del primo Novembre sono giunto felicemente a Cheng-Chow, ove ho avuto la consolazione di rivedere quasi tutti i nostri Confratelli, eccezion fatta di Chieli e di Prina che si trovano presso l'Ospedale di Tientsin.

Trascorsi i primi giorni nel fare la visita personale dei singoli Missionarii, ho intrapreso il mio viaggio per visitare le principali Cristianità, ed anche questa visita sarà terminata fra pochi giorni. Celebrerò la solennità di San Francesco Sav. a Cheng-Chow ed il giorno successivo partirò per Pechino onde prendere poscia la Transiberiana per l'Italia. Sarò a Parma, nulla succedendo in contrario, il 23 od il 24 del prossimo Dicembre. Una più lunga permanenza la reputo inutile ed inopportuna (54).

Ora mi limito a comunicarLe la scelta del Superiore di Missione da me fatta. Non è quale erat in votis. Ho ritenuto indispensabile nominare P. A. Dagnino. Ella forse si meraviglierà di questo, ma, tutto considerato, per quanto la cosa possa rincrescere, è questa l'unica scelta che possa metter termine ad un insieme di cose che non può più a lungo durare senza pregiudizio della Missione e del buon nome del nostro Istituto. Qualunque altra scelta non potrebbe scongiurare i disastri in vista. Anche P. Bonardi è dell'identico parere (55).

(53) « Sono contentissimo delle disposizioni prese dall'E.V. per la Visita. Il Rev.mo P. Bonardi farà ottimamente. Voglia, Eccellenza, benedirci, mentre mi prosto al bacio del S. Anello. Tutti La ossequiamo e ricambiamo i saluti... » (lettera del 17 novembre).

(54) Nonostante il vivissimo desiderio di ritornare a Parma prima del Natale per passare la Notte santa in mezzo ai suoi carissimi Diocesani in Duomo, il Fondatore, per complicazioni alla partenza dalla Cina, il giorno di Natale era appena arrivato a Varsavia!... Per la cronca del suo viaggio in Cina, vedi il Diario che il Fondatore teneva sempre ben aggiornato, e l'articolo del P. Bonardi su « Fede e Civiltà » 1928. Vedi anche Nota n. 168 in lettere a P. Uccelli.

(55) Il Fondatore con il Consiglio Direttivo, a richiesta anche di vari Missionari, si era orientato per la nomina a Superiore del P. Luigi Magnani. Ma per venire incontro ai desideri di Mons. Calza e dei Padri più anziani, si decise per il P. Amatore Dagnino, anche se questa nomina gli sconvolgeva i piani di assesto delle Case in

A voce potrò dirLe quanto non giudico opportuno affidare allo scritto.

Mi consolo delle buone notizie da Lei avute circa il noto affare. Nella mia meschinità continuerò a pregare il Signore per il buon esito del medesimo. Ci conceda almeno di poter far fronte a tutte le nostre passività onde possiamo vivere d'ora innanzi senza gravi preoccupazioni.

Mi saluti tutti codesti Padri e carissimi Giovani, ai quali penso sempre con affetto, e mi creda in Corde Jesu.

Cheng-Chow, 22 Novembre 1928 (56)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

25)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore (Comunità Casa Madre),

Vi ringrazio dell'affettuosissima vostra lettera e tanto più delle preghiere che a Dio innalzate pel mio felice ritorno (57). Aveva deciso di

Italia e della Direzione Generale, e chiedeva il sacrificio del rientro in Cina del Padre che non stava neppure bene in salute. Vedi la lettera di nomina di P. Dagnino del 21 novembre 1928.

(56) In pari data scrisse il seguente biglietto al Vicerettore P. Mario Lanciotti: *«La ringrazio dell'affettuosa Sua e delle preghiere che innalza al Signore per me. Egli certamente non verrà meno colla sua provvidenza a codesto nostro Istituto che sempre ha protetto in modo tangibile massime nei momenti più difficili e scabrosi. Vuole che di continuo confidiamo in Lui e per questo che giorno per giorno ci accontentiamo del necessario, come fanno gli augelli dell'aria.»*

Il mio viaggio è stato relativamente felice. Ora sto visitando le principali Cristianità del Vicariato e subito dopo la solennità dell'inclito nostro Protettore sarò di ritorno per Parma, tenendo la via Transiberiana. Spero che il ritorno non sia meno felice della venuta e per questo continui a raccomandarmi al Signore.

Mi saluti tutti i Confratelli di Parma e mi creda in Corde Jesu.

Chengchow, 22 novembre 1928

Aff.mo Suo

† Guido M. Conforti
Superiore Generale

La ragione del richiamo del Fondatore alla fiducia della Divina Provvidenza era dovuta al fatto che P. Lanciotti, fungendo da Economo in assenza di P. Bonardi ma sotto le direttive del Rettore, aveva imprudentemente calcato le tinte, dando un allarme ingiustificato. Aveva detto P. Lanciotti: *«...Eccellenza, Le scrivo in un momento in cui sento tutto il peso della Croce che il Signore ha posto su le mie spalle. Mi trovo solo in casa con tutta la responsabilità, mi trovo nella miseria, mi arrivano continuamente richieste di danaro ed io non ne ho. Il Signore forse vuol punire i miei peccati. Sì, accetto qualsiasi punizione, ma abbia Egli pietà della nostra cara e santa Congregazione, risparmi i buoni e cari Confratelli...»* (lettera del 19 ottobre 1928).

(57) P. Popoli era stato contento che si scrivesse al Fondatore una lettera collettiva dalla Comunità dei Professi in data 30 ottobre, firmandola poi anche lui con quella sua scrittura caratteristica. Allora la Casa Madre ospitava anche il Noviziato con una 20ª di Novizi tra vecchi e nuovi. La Comunità dei Professi invece contava, oltre il Rettore P. Popoli e il Vicerettore P. Lanciotti, altri 9 Padri, 26 Studenti e 5 Fratelli Coadiutori. Alle 42 firme della lettera, bisognerebbe aggiungere quelle dei

lasciare Cheng-Chow il 23 dello scorso Novembre, ma ben m'avvidi che se non avessi passata la festa di S. Francesco coi nostri carissimi Confratelli, avrei dispiaciuto loro, per cui ho dovuto mutar proposito. Son invece partito la mattina del giorno successivo e da Pechino, ove son giunto

Prefetti di Vicenza (Botton e Cattenati) e di Poggio (Azzolini e Ronzani) e anche quelle dei 5 Neo-professi di pochi giorni dopo (Incerti, Ferrari, Barsotti, Basso, Aliprandi). Con questi ultimi, lo Studentato era così composto: quattro di 4^a Teologia; quattro di 3^a; due di 2^a; 10 di 1^a; sette di 2° Liceo; quattro di 1° liceo.

La lettera, scritta a mano dal Prefetto Spinabelli, era così concepita:

Eccellenza Rev.ma Padre amatissimo,

Ella partendo ci ha rubato il cuore, e noi, che senza questo cuore non possiamo stare, siamo costretti a seguirLa ovunque, fra le onde del mare e sulla terra dei suoi e nostri desideri. Nelle nostre preghiere il pensiero predominante è quello del nostro Padre lontano, Lei sempre Lei il pegno più caro che presentiamo al Signore perché ce lo conservi, lo assista, lo benedica sempre.

Nelle nostre conversazioni la cosa più interessante è ancora l'amato Padre che viaggia per noi, per i nostri cari Fratelli e pensa a noi sempre.

Ed ora che Ella si avvicina alla meta il nostro affetto sembra riaccendersi di nuovo ardore, il nostro pensiero intensifica i suoi viaggi ultraoceanici irrequieto di accompagnarLa specialmente ora per godere con Lei e coi Fratelli di quella pura gioia, della commozione profonda di un primo incontro, di un primo abbraccio. Ad ogni costo vorremmo essere tutti costì per esultare a Lei vicino rimirando la gioia celeste che trasparirà dal suo Volto e si affonderà dal suo cuore di Apostolo nel vedersi circondato da una folla immensa di Cristiani che per Lei pregano e La benedicono come il loro Angelo Salvatore, il Padre che li ha rigenerati alla vita della grazia.

Ma noi La rivedremo, Eccellenza, ed allora proveremo quella gioia più intima che in questo momento ci è dato solo di invidiare. Allora penderemo dal suo labbro, succhieremo dal suo cuore tutto il balsamo delle gioie ch'Ella ora proverà costì. Allora più che mai sarà divorato dal nostro affetto che L'attende con ansiosa impazienza. Intanto, amatissimo Padre, la preghiamo a voler gradire i nostri auguri di ogni bene e singolarmente di una fruttuosissima Missione. Voglia il Signore che ogni suo passo, ogni sua parola, ogni suo sospiro sia un semeaio di bene! Le nostre preghiere fervide e continue L'accompagneranno ovunque; sempre saremo uniti nel Cuore SS.mo di Gesù. A Lei noi non facciamo alcuna raccomandazione: già sappiamo quanto ci ami. Presso i Fratelli tutti avrà già fatto le nostre parti: anche per essi già Le vuotammo il nostro cuore nell'ultima sera di addio.

RinnovandoLe i sentimenti del nostro affetto, tutti inginocchiati chiediamo la sua santa e paterna benedizione, e Le bacciamo il S. Anello.

I suoi amati figli nel Cuore SS.mo di Gesù

Pietro Spinabelli	Galli Giuseppe	G. Zanini
Augusto Boari	Danieli Pietro	Del Fabbro Francesco
Valenti Pietro	Toscano Gius.	Stocco Lio
L. Bernardi	Stefani Giovanni	Vidale Isaia
Barbero	Visentini Liberato	P. Mario Lanciotti
Pio Pozzobon	Teodori Franco	P. Roteglia
Ulisce Benetti	Giuseppe Gitti	P. Emilio Frattin
Gaetano Maria La Face	Spagnolo Giacomo	P. Andrea Galvan
G. Zotti	Milani Giuseppe	P. Junior
A. Pozzato	Santi Amantini Salvatore	P. Gisberto Cocconcelli
Andrea Maria Figoni	Bizzocchi Antonio	Miotti Antonio
Giuseppe Giannini	Boldarino Remigio	P. Romano Turci
Sp. Pio Monchelato	P. Amadio Calligaro	P. Frassinetti Mario
Trevisan Angelo	P. Francesco Sinibaldi	P. A. Giov. Popoli

Parma, 30 ottobre 1928.

da poco, v'invio la presente per dirvi che, nulla succedendo in contrario, la vigilia del Santo Natale giungerò a Parma.

Lascio la Cina non senza rincrescimento. Ho dovuto riformare i miei giudizi in ordine al popolo Cinese. Esso offre le migliori speranze in ordine alla sua conversione. Se si potesse disporre di un maggior numero di Missionarii e di mezzi maggiori si potrebbe in breve triplicare il numero dei Cristiani. Vi dico questo a vostro conforto. Non mi diffondo in particolari. Tra breve ci rivedremo ed a voce vi dirò di tutto le mie impressioni.

Vi saluto e cordialmente vi benedico.

Pechino, 5 Dicembre 1928

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

26)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio delle buone notizie che mi dà della Sua salute e prego Iddio che Le conceda *quam primum* un perfetto ristabilimento in forze che Le permetta di accudire alle consuete occupazioni (58).

In seguito alla divisione del nostro Vicariato è stata a me chiesta la proposta di una terna per la nomina del nuovo Prefetto. Ritene Lei che si debba insistere di preferenza con il nome di P. Bassi? Le sarò grato se vorrà esporre il Suo parere; sento tutta la responsabilità della proposta che mi viene chiesta (59).

(58) Il P. Popoli aveva accusato una indisposizione il 25 gennaio, pochi giorni dopo le sedute di due Consigli Direttivi nei quali il Fondatore aveva fatto la sua relazione della Visita Canonica in Cina e steso la Circolare da spedire ai Missionari. In breve le condizioni si aggravarono, così che poco prima di mezzanotte del 2 febbraio chiese ed ottenne il Viatico e l'Estrema Unzione, alla presenza della Comunità e in un clima di profonda commozione e di fede. Con una ripresa che ebbe del miracoloso, iniziò una lunga convalescenza che si potesse fino a luglio 1929 dopo un soggiorno di 2 mesi (dal 7 maggio al 7 luglio) presso una Casa religiosa di S. Remo. E' qui che gli indirizza la lettera il Fondatore, che per causa della malattia di P. Popoli aveva dovuto rimandare l'inizio del 1° Capitolo Generale, dato che P. Popoli rappresentava una delle colonne.

P. Popoli Gli aveva scritto: «Grazie a Dio le mie forze vanno ripigliando un po' più di vigore. Questo clima pare che mi convenga assai, in questo periodo di convalescenza. Io confido che la Vergine Santa compirà l'opera della sua misericordia. Però sia sempre fatta la santa volontà di Dio, che tutto dispone per il nostro meglio. Queste buone Suore mi usano carità. La mia vita qui è semplicissima e ben comoda... Prego, mi riposo, faccio passeggiatine lungo il mare, scrivo qualche lettera... Ecco tutto. Per ora non mi sento di occuparmi in cose di studio. Sono ancora debole. Ma spero che il Signore mi aiuterà a riprendere i lavori abituali. E V.E. come sta? Si abbia molto riguardo, almeno per amore della Sua Congregazione e di noi, suoi poveri figli...» (lettera del 21 maggio 1929).

(59) «Ho sentito con piacere la notizia dell'erezione della Prefettura ap.ca di Loyang: e il Prefetto è già nominato? Prego, nella mia indegnità, il Signore, perché ogni cosa proceda bene...» (lettera del 21 maggio 1929).

A mezzo di Padre Bonardi, senza che appaia la provenienza, ho fatto interpellare in merito i Padri Dagnino ed Armelloni. Il primo propenderebbe per Morazzoni e Vanzin e il secondo per Dagnino con la condizione che in sé unisca la carica di Superiore Religioso. Questo è da escludersi assolutamente dopo le dichiarazioni fatte a Mons. Calza, udito il parere dell'E.mo Prefetto di Propaganda, che ritiene quasi incompatibili le due cariche nella stessa persona. Qualora si insistesse per P. Dagnino converrebbe pensare ad un altro Superiore Religioso. E tenuto conto delle attuali disposizioni d'animo dei nostri Missionari, io non saprei proprio chi sostituire con speranza di buona riuscita.

Voglia manifestarmi l'animo Suo in ordine a tutto questo, e con cortese sollecitudine, poiché Propaganda resta in attesa di risposta (60).

Continui ad usarsi ogni riguardo e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 24 Maggio 1929

dev.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

27)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiacio assai delle buone notizie che mi dà della Sua salute. Benché sia lento il miglioramento, abbiamo motivo di sperare in un

(60) « Ho ricevuto ieri la Sua pregiatissima e mi affretto a rispondere a quanto V.E. benignamente mi domanda. Ecco il mio povero parere, che esprimo davanti al Signore.

Tutto considerato io ritengo che si debba insistere sul nome di P. Bassi per la nuova Prefettura ap.ca. Anche vari confratelli di Cina (come p.e. i PP. Morazzoni e alcuni altri che presentemente non ricordo con precisione) mi scrissero sul nome di P. Bassi, come il più indicato e adatto. Non bisogna (secondo il mio modesto parere) giudicare il P. Bassi dagli ultimi avvenimenti. Per quanto io so Egli è di buona e seria pietà, amante del lavoro e di carattere dolce e fermo nel medesimo tempo. E' persona di criterio e conosce benissimo la lingua cinese: cosa, anche questa ultima, che va presa (in un superiore) in buona considerazione.

P. Dagnino mi pare che per ora non possa essere sostituito nella sua qualità di Superiore religioso, per le ragioni medesime che dice V.E.: poi bisogna tener conto del suo stato di salute, che non gli permetterebbe di portare un peso così grave; così almeno mi pare. P. Morazzoni Senior poi è bene insistere ritorni in Italia: perché la Casa-Madre ha bisogno di buoni elementi: si tratta di avere un personale atto alla formazione dei giovani missionari. Anche per P. Vanzin mi pare che non si debba deporre il progetto di mandarlo in America. Anche questo affare sa V.E. quanto sia utile per il nostro povero Istituto; povero veramente della evangelica povertà.

Ecco, Eccellenza, quanto in coscienza è sentito il bisogno di dirLe. Io non è altro parere.

Grazie a Dio ed alla Vergine Santa, le mie condizioni di salute vanno migliorando; è però sempre le gambe gonfie, che mi causano inconvenienti nel camminare. Ma sia benedetto il Signore e sia sempre fatta la sua santissima volontà. Voglia, Eccellenza, benedirmi e pregare tanto per me... (lettera del 26 maggio 1929).

Il Fondatore si orientò secondo il suggerimento di P. Popoli e presentò la Terna a Propaganda con i nomi, in ordine, di P. Bassi, P. Dagnino, P. E. Morazzoni. Cfr. Lettere a P. Bassi 1930, Note nn. 9 e 10.

perfetto ristabilimento. Continui intanto ad usarsi ogni riguardo, e non abusi delle forze rifiorienti (61).

Il nostro buon Padre Armelloni si trova presso la Casa di Salute Monguidi e ier l'altro ha subito una duplice operazione pei noti incomodi che soffriva da tempo. Tutto è riescito felicemente e l'infermo già si trova sollevato e disinvolto, come se nulla avesse subito.

(61) Il Fondatore ci teneva assai alla completa ripresa del P. Popoli anche perché contava molto su di lui per il prossimo Capitolo Generale, volendolo consigliare esperto e preparato e anche cooperatore nella revisione delle Costituzioni, nel nuovo Statuto di Missione e nel fissare il Costumiere della Casa Madre (che traduceva in pratica molte delle direttive che il Fondatore aveva dato alla Comunità tramite i Rettori Bonardi e Popoli nelle Conferenze settimanali).

«Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

domattina parto, e spero di essere a Parma per il giorno cinque corr. Invitato dalla Sig.na Capelli mi fermerò un giorno a Campomorone. Grazie a Dio e alla Vergine Santa, questo soggiorno mi ha rimesso molto in salute: almeno mi pare: Confido, col divino aiuto, di potere ancora riprendere il lavoro. Voglia, Eccellenza Reverendissima, pregare tanto per me. Sento di non poter far nulla con le mie poverissime forze.

Ho finito il regolamento del Superiore religioso in missione. Lo porterò al mio ritorno. Non so come sarà riuscito.

Prego l'E.V. di benedirmi, mentre mi prostro al bacio del S. Anello...» (lettera da Sanremo, 2 luglio 1929).

P. Popoli tornò a Parma il 7 luglio; predicò il Ritiro mensile il 14 e partecipò al Pellegrinaggio Nazionale a Lourdes dal 17 al 27 luglio.

In assenza di P. Popoli, il Fondatore indirizzò al Vicerettore P. Lanciotti la seguente lettera:

«Avvicinandosi il tempo della celebrazione del nostro Capitolo Generale, è necessario raddoppiare e intensificare le preghiere per la felice riuscita del medesimo. Per questo ordino che a cominciare dal giorno 25 del corrente si faccia in codesta Casa Madre una novena allo Spirito Santo con speciali preghiere e colla Benedizione Eucaristica.

Ordino pure che i nostri Padri aggiungano nella S. Messa, ogni qualvolta lo permetta il rito, la Colletta de Spiritu Sancto, e questo sino al termine del Capitolo, dopo il quale per tre giorni consecutivi reciteranno invece l'altra pro gratiarum actione.

Il Signore sia largo dei suoi lumi a quanti prenderanno parte al nostro primo Capitolo Generale e faccia sì che sia fecondo dei migliori frutti per il bene e l'incremento dell'umile nostra Società.

La saluto cordialmente in una a quanti così si trovano e La prego di avermi presente al Santo Altare.

Felino, 19 luglio 1929

Aff.mo in G.C.
† Guido M. Arciv. V.

Cinque giorni dopo, il Fondatore scriveva un'altra lettera al P. Lanciotti in occasione della Professione perpetua; anche per consolarlo della sua assenza:

«Io pure fui spiacente di non poter ricevere la Sua Professione perpetua. Avendo, del resto, appreso che tutto era stato concertato per Pagazzano, non ho voluto rompere l'armonia prestabilita. Il Signore non avrà meno gradita la di Lei oblazione compiuta sulle vette di un monte, che Le avrà ricordato il Calvario sopra del quale Cristo ha compiuto la Sua per l'umano riscatto.

Io Le porgo i migliori augurii e prego Dio che Le conceda di servirlo per molti

Il caso di Tientsin, di cui mi parla, mi reca dispiacere, ma non meraviglia. Qualche cosetta era già pervenuta al mio orecchio fino da quando fui colà. Al punto attuale non bisogna più procrastinare nel prendere un provvedimento. In giornata scriverò a Mons. Calza perché vegga di rimediare prima che altri si occupi della cosa con pregiudizio del buon nome della nostra Congregazione (62).

Sui nostri latifondi non cade stilla di rugiada... la siccità è grande! Preghi molto il Signore ut pluviam salutarem nobis concedat!

La saluto ex corde e me Le confermo.

Parma, 13 Giugno 1929

aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

e molti anni nella vita che ha irrevocabilmente abbracciata a gloria sua per la conversione dei poveri infedeli.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, mi ricordi al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu

Felino, 24 luglio 1929

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

P. Popoli, tornato da Lourdes alla fine di luglio, si prestò alla preparazione immediata del Capitolo Generale che si aprì il 7 agosto e durante il quale egli ricoprì anche l'ufficio di Segretario e Notaio. Dal Fondatore fu confermato Consultore Generale, Prefetto degli Studi e Procuratore Generale presso la S. Sede.

In questa sua veste si interessò a Roma per l'approvazione delle decisioni del Primo Capitolo Generale, tenendo al corrente il Fondatore:

«Eccellenza Rev.ma,

....Ho visto Mons. Pecorari. La revisione del regolamento del Superiore religioso è a buon punto: così pure quella delle modificazioni delle costituzioni. Finora le osservazioni fatte sono di minima entità. Si aspettano le osservazioni di un secondo revisore: poi si farà l'approvazione di tutto nel medesimo tempo.... (Lettera da Roma, 19 novembre 1929).

«Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

...Vado ora a Propaganda per portare la nuova spiegazione richiesta. Speriamo proprio d'avere tutto entro una quindicina di giorni... (lettera da Roma del 29 ottobre 1930).

«Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

stamattina è potuto consegnare a S.E. Mons. Salotti le ultime correzioni dello Statuto e delle Costituzioni. In seguito al lungo colloquio avuto ieri è fatto qualche ulteriore modificazione di leggiero momento. A quanto mi si dice entro la settimana entrante tutto sarà definitivamente approvato. Mi anno chiesto scusa del lungo ritardo, dovuto però a varie circostanze indipendenti dalla buona volontà. Tutto mi fa sperare che l'approvazione lascerà il testo come l'ho presentato io stamattina... (lettera da Roma del 29 novembre 1930).

(62) In data 16 maggio 1929 il P. Popoli gli aveva trascritto un brano di una lettera della Superiora di Tientsin che, tra l'altro, diceva: «Senta, Rev.mo Padre, la cosa sta così: il Rev.do Padre Chieli è un sant'uomo, ma ormai sono 4 anni che è con noi e sarebbe molto meglio che ce lo cambiassero il più presto possibile... La Madre Provinciale aveva già pregato Mons. Calza di cambiarcelo 6 mesi fa; le è risposto di aver pazienza per qualche mese ancora... Non vorrei esagerare la cosa, ma a tutte sembra che certe volte agisca in una maniera quasi che il clima della Cina non fa più per Lui. Penso che un cambiamento gli sarebbe utile...».

Effettivamente P. Chieli aveva bisogno di riposo in altro clima dopo quasi 20

28)

Carissimo Padre,

Le trasmetto le note lettere. Il plico contenente le copie dei Periodici destinati al Santo Padre sia diretto a Monsig. Diego Venini, Cameriere Segreto di Sua Santità - Città del Vaticano (63).

Le altre copie siano separatamente inviate ai singoli destinatarii. Tanto per Sua norma.

Mi creda in Corde Jesu.

Parma, 16 Febbraio 1930

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

29)

Carissimo Padre,

Il Direttore dei Fratelli mi ha pregato di mandare domani alcuni chierici pel servizio di Mons. Calza che si recherà da loro per la consacrazione dell'altare della loro Cappella.

Se può accontentarlo, lo faccia pure, tenendo conto della benevolenza che ha per noi (64).

Mi creda in Corde Jesu.

Parma, 27 Febbraio 1931

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

30)

Caro Padre,

Le sarei grato se per Domenica prossima potesse e volesse mandare un Padre a Sala Baganza, trovandosi l'Arciprete a Berceto per la predicazione del Voto. Dovrebbe celebrare due Messe (65).

anni di ininterrotta permanenza in Cina. La questione fu risolta con il richiamo in Italia del P. Chieli in novembre 1930 dopo la Visita Canonica a Tientsin del Nuovo Superiore Religioso P. Dagnino. Cfr. Lettere a P. Dagnino 1930.

(63) Vedi lettera al Papa Pio XI del 16 febbraio 1930.

«Ho ricevuto le lettere da V.E. inviate. Le spediremo coi rispettivi pacchetti. Faremo ogni cosa come l'E.V. desidera. Abbiamo il confr. Basso ancora indisposto: voglia, Eccellenza, benedirlo in modo speciale e pregare per lui...» (lettera del 17 febbraio 1930).

(64) Il Fondatore il giorno 19 febbraio, di ritorno da Roma e Vallo, dopo aver impartito la benedizione apostolica per incarico del S. Padre, aveva notificato ufficialmente alla Comunità di aver confermato, con viva soddisfazione di tutti, il P. Popoli Rettore della Casa Madre fino al termine dell'anno scolastico, essendo per lui scaduto il 2° triennio canonico.

Mons. Calza era rientrato in Italia alla metà di Novembre 1930 ed era molto richiesto per funzioni nelle Parrocchie e Comunità religiose, bene assecondato dal Fondatore.

(65) La Comunità dei Professi (Padri, Studenti e Fratelli) si sarebbe portata

In qualunque caso, voglia, a volta di corriere, rispondermi subito per opportuna norma.

In attesa, cordialmente La saluto e riverisco.

Berceto, 2 Luglio 1931

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

31)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Voglia rispondere, come meglio crederà, al Rev. Don Franzoni in ordine all'alunno Cavalca Teofano (66).

il giorno dopo per le vacanze al Perlaro. A Parma restavano P. Popoli e qualche altro per le cose più urgenti.

«Domenica manderò un Padre a Sala Baganza per la celebrazione delle due SS. Messe. Stamattina è partita la Comunità per Pagazzano condotta dal Rev.mo P. Bonardi. P. Magnani è ritornato oggi da Vicenza. Grazie a Dio stiamo tutti bene...» (lettera del 3 luglio 1931).

(66) E' Cavalca Martino, nipote del nostro P. Antonio Sartori, che è stato battezzato come «Teofano Martino»: entrato poi all'Istituto dal Seminario di Cremona il 7 agosto.

Durante quei giorni era tornata con insistenza la domanda di essere riammesso in Congregazione Trevisan Angelo, che era uscito dall'Istituto allo scadere del primo triennio di professione il 29 agosto 1929.

Il Fondatore trattò direttamente l'affare e gli scrisse le seguenti due lettere:

«Caro Trevisan,

Ho sottoposta l'ultima tua al parere del nostro Consiglio Direttivo nell'adunanza di recente tenuta, e sono spiacente di doverti significare che non fu conforme al desiderio da te espresso. Non si è creduto di dover derogare alla massima adottata di non riammettere chi ha abbandonato l'Istituto.

Non ti perder d'animo per questo. Il Signore talvolta chiude una finestra per aprire un portone, dice il proverbio. Potrebbero essere che egli ti chiamasse per altra via o per altro Istituto, perché di maggior sua gloria e di maggior bene per te.

Prega adunque Dio benedetto che t'illumini, consigliati con chi può esserti di guida e poi prendi la decisione che riterrai migliore. Io pure mi ricorderò di te nelle mie povere preghiere, perché in te si compia la divina volontà.

Cordialmente ti saluto e ti benedico.

Felino, 23 luglio 1931

Aff.mo in G.C.
† Guido M. Conforti, Arciv. Vesc. di Parma»

Fu tanta l'insistenza di Trevisan e l'appoggio avuto in sede di Consiglio, che il Fondatore gli scrisse 3 mesi dopo questa seconda lettera:

«Caro Trevisan,

La tua costanza e le tue insistenze sono state per me e pel Consiglio Direttivo della Pia nostra Società prova non dubbia della sincerità de' tuoi propositi e ci hanno decisi a riammetterti di buon grado in seno alla nostra Famiglia.

Puoi dunque venire, anzi procura di essere a Parma il 18 del corrente, in cui avrà inizio un corso di Spirituali Esercizi per parecchi Ordinandi, al quale ritiro tu pure potresti prender parte.

Voglia pure prendere visione della lettera che mi scrive P. Roteglia e dirmi che ne pensa. Mi pare un po' pretenziosa (67).

Ieri fui in Visita Past. a Pagazzano e subito dopo di ritorno a Parma per i funerali del Duca d'Aosta che stamane avranno luogo nella Steccata. In mattinata partirò per Berceto dovendo nel pomeriggio trovarmi per la Visita a Pietramogolana. Il 14 sarò a Parma.

Saluti!

Aff.mo
† Guido M. A. V.

32)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Padre Morazzoni mi prega di recarmi a Vallo per prendere parte alla inaugurazione della nuova Cappella della Madonna di Lourdes, eretta nella Chiesa dell'Istituto, il che mi torna impossibile. Mi prega pure che sia mandato colà chi rappresenti l'Istituto per assistere agli esami che avranno luogo il 13 ed il 14 del corrente. Mi scongiura enixe a volerlo in qualche modo compiacere per impedire l'impressione non buona, che farebbe colà la mancanza di ogni elemento rappresentativo del centro. Vegga Lei se è possibile accontentarlo in qualche maniera. Si accontenterebbe di qualsiasi padre, almeno per salvare le apparenze. Sarebbe desiderabile, Egli scrive, che colui che sarà destinato facesse un po' di predicazione in preparazione alle feste progettate, che avrebbero luogo il 19.

So che ha scritto per invitare Mons. Calza. Se volesse accettare l'invito mi torrebbe d'imbarazzo, compiendo le funzioni della inaugurazione suddetta. Il 13 sarò di ritorno in Città ed il 14 terremo la nostra adunanza (68).

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu.

Berceto, 10 Luglio 1931

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

Prego il Signore che ti confermi nei buoni propositi ed in attesa della tua venuta, cordialmente ti benedico.

Parma, 15 ottobre 1931

Aff.mo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc. »

Trevisan rientrò all'Istituto il 17 ottobre; partecipò al corso di Esercizi, fece il Noviziato con P. Popoli che aveva avuto per 4 anni Rettore, ed emise di nuovo i voti il 19 ottobre 1932. Ma non perseverò: il 4 agosto 1934 era di nuovo uscito.

(67) Per il P. Roteglia Luigi, era in corso la pratica di dispensa dai voti, specialmente dopo la sua decisione di andare a Londra per imparare l'Inglese. Andrà poi in America ad esercitare il ministero sacerdotale. Vedi anche Nota n. 205 della lettera a P. Uccelli e « Appendice » della I parte di questo volume.

(68) « Sono assai dispiacente: ma non abbiamo ora nessun Padre che possa andare

33)

In omnibus Christus!

Molto Rev.do Padre,

Le trasmetto la promessa lettera di presentazione. Lascio a Lei fare il relativo indirizzo, non conoscendo il nome del destinatario. Potrà essere dattilografato (69).

Le sarò poi grato se vorrà farmi tenere un rigo di ricevuta della somma di Lire 5.000 ricevute dal mio Segretario. Sarà bene che dichiaro che vennero date all'Istituto Missioni Estere. Si tratta di danaro non mio; per questo esigo accusa del versamento fatto.

Mi creda in Corde Jesu.

Parma, 3 Agosto 1931

dev.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

34)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Si rivolga al mio Segretario che ha ricevuto ordine di consegnarLe la somma di Lire 11.800, che è quanto occorre pel noto affare.

Dica nuovamente a P. Armelloni, a nome mio, che questa somma

a Vallo. A dire poi tutta la verità: ci troviamo senza danaro nel modo più assoluto: un viaggio così lungo non ci verrebbe a costare meno di 250 lire. A P. Morazzoni, in precedenza, avevo già scritto due volte dicendogli che non si poteva andare. Anche S.E. Mons. Calza mi dice di essere già impegnato. Bisognerà, forse, scrivere a P. Morazzoni di avere pazienza. Non credo che ce ne vada di mezzo il nostro prestigio. Voglia, Eccellenza, benedirmi mentre Le bacio il S. Anello...» (lettera del 12 luglio 1931).

(69) Avendo deciso di nominare P. Popoli Maestro dei Novizi, desidero — come aveva fatto con P. Bonardi nel 1920 — che avesse egli un contatto anche con il P. Giocondo Bombieri, Maestro dei Novizi dei Missionari Figli del S. Cuore a Venegono.

La lettera diceva:

In omnibus Christus!

Molto Reverendo Padre,

Latore della presente a V.R. è il Rev. Padre Alfredo Popoli, Rettore della Casa Madre della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere.

Viene per avere consigli e suggerimenti pratici da chi è consumato nell'esperienza della vita religiosa congiunta all'attività più intensa propria della vita apostolica.

Sarò grato a V.R. della carità che vorrà usargli.

Le chiedo venia del disturbo e dell'ardire e con ogni considerazione me Le rassegnò in Corde Jesu

Felino, 3 agosto 1931

dev.mo
† Guido M. Arciv. Vesc.

rappresenta l'estremo limite a cui si possa giungere da noi nel critico momento che attraversiamo (70).

Le auguro buon viaggio e cordialmente La saluto.

Ranzano, 26 Agosto 1931 (71)

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(70) Vedi lettere a P. Armelloni del 21 e 28 luglio 1931.

(71) E' l'ultima lettera del Fondatore al P. Popoli. Passati pochi giorni, P. Popoli, dopo aver ricevuto la 1^a Professione religiosa di un gruppo di 8 novizi il 30 agosto, dietro consiglio del medico andò per una ventina di giorni di riposo e cura (fino al 26 settembre) nella casa dei Conti Zanetti di Dovadola (Forlì). Sapendo di non poter essere presente alle feste per l'Onomastico del Fondatore, così Gli scrive da Corniolo di S. Sofia (Forlì):

Eccellenza Reverendissima,

questa mia vuole portarle i miei più devoti, filiali auguri per la festa del Suo Onomastico. In quel giorno, Eccellenza, la mia povera preghiera salirà più fervorosa al buon Dio per Lei, che tanto bene à prodigato all'anima mia, a tutta la mia esistenza. Mi senta, Eccellenza, intimamente unito al Suo spirito e al Suo Cuore. Nelle sue mani consegno la mia povera vita comè nelle mani di Dio. Pregchi, Eccellenza, perché il Signore sia sempre con me e sia sempre la mia Luce e la mia Forza.

Che il buon Dio e la Vergine Santa conservino l'Ecc. V. al nostro filiale amore per lunghissimi anni ancora. Abbiamo immenso bisogno del suo amore paterno e della sua guida illuminata.

Grazie a Dio, qui mi trovo assai bene e sono trattato con ogni più squisita cordialità. Voglia, Eccellenza, benedirmi, mentre mi prostro al bacio del S. Anello... » (lettera del 7 settembre 1931).

Tornato a Parma il 26 settembre per essere presente alla funzione della consegna del Crocefisso ai 5 Padri Partenti Poli, Sinibaldi, Vaccari, Frassinetti M. e Pozzobon del 27 settembre, partecipò al Consiglio Direttivo del 2 ottobre nel quale venne nominato nuovo Rettore della Casa Madre il P. Luigi Magnani, mentre a Lui il Fondatore affidava l'ufficio di Maestro dei Novizi.

Pochi giorni dopo, c'è l'ultima lettera di P. Popoli al Fondatore per due affari che riguardano anche i Saveriani:

Eccellenza Reverendissima,

prima di partire ò dimenticato di dire a V.E. due cose commessemi dalla R. Madre Andreina delle Dame Orsoline. Desiderava — la detta Madre — che V.E. permettesse che il R.do Don Galbiati (che predicherà l'ottavario dei morti a S. Vitale) tenesse una conferenza missionaria nel Teatro Regio. Le Suore si sarebbero prese l'incarico di ottenere la concessione del locale dalle competenti autorità. Il ricavato sarebbe stato diviso tra le nostre Missioni (nostro Istituto) e le Missioni delle Orsoline (N.B. - Don Benedetto Galbiati, autore anche di una Vita del Cardinal Ferrari e rinomato predicatore, fu quello che in S. Vitale a sera del 4 novembre, mentre il Fondatore era in agonia, tenne in commozione la grande chiesa gremita di fedeli trepidanti per il loro Pastore che si spegneva e fu ancora lui che il 5 novembre 1932 tenne in Duomo il discorso commemorativo nell'anniversario della morte del Fondatore, presente il Vescovo successore Mons. Colli. Vedi « Vita Nostra » 1932).

Ancora. Per quanto riguarda l'insegnamento catechistico da impartire agli abitanti della così detta: *Baia del Re* e del quartiere Pavullo (N.B. - Sono le zone dove furono costrette ad andare le famiglie sfrattate per le demolizioni di Parma Vecchia — Ol-tretorrente — e per la cura spirituale delle quali si dovevano poi prestare per lunghi anni anche i Missionari Saveriani, specialmente il P. Francesco Bertogalli): le Suore Orsoline desidererebbero di avere per le loro *Figlie di Maria* un campo separato da quello assegnato alle *Dame della Carità*. Così pare che si otterrebbe meglio lo scopo della santa iniziativa. La R.M. Andreina mi disse che le Suore sarebbero pas-

sate da V.R.: frattanto desiderava che l'E.V. fosse — in maniera tutta confidenziale — messa al corrente di tutto in precedenza.

Mi perdoni, Eccellenza Rev.ma, la dimenticanza. Grazie a Dio sto bene. Sarò a Parma mercoledì. Spero che l'E.V. starà bene. Ne prego tanto il Signore... » (lettera da Dovadola 11 ottobre 1931). Per la « Baia del Re », vedi anche lettera di P. Bertogalli al Fondatore del 21 luglio 1931, paragr. 4) in « Appendice ».

Il P. Popoli tornò a Parma il 13 ottobre per essere presente all'ammissione al Noviziato di Grazzi, Giorgi O., Usai, Lini, Mascarello e Milani F. il 14; di Trevisan, Gallo, Ragnoli il 18; ai funerali di P. Munaretti il 21; al ritiro e alle ultime Ordinanze del Fondatore della Domenica di Cristo Re 25 ottobre.

Poi, nonostante gravi ed urgenti impegni anche a Roma, P. Popoli non poté più allontanarsi per l'aggravarsi della malattia del Fondatore, che però ogni tanto poteva avvicinare in Episcopio con P. Bonardi, anche per scambio di idee sullo stato dell'Istituto. La notte del 4 novembre accorse anche lui al capezzale del Padre amato e anzi — davanti ad un collasso improvviso del Fondatore con perdita dei sensi — fu pregato di amministrare in forma privata e urgente l'Estrema Unzione. Per fortuna in mattinata il Fondatore si riprese e allora il Sacramento dell'Estrema Unzione e il Viatico gli furono amministrati in forma solenne dall'Arcidiacono della Cattedrale tra la commozione generale.

Il giorno dopo, 5 novembre, alle ore 13.53, anche il P. Popoli assistette in preghiera e lagrime in ginocchio ai piedi del letto alla santa morte del suo incomparabile Fondatore, Padre e Maestro, di cui fu il primo ad esplorarne i segreti di anima, a svelarne gli slanci, le sofferenze e la fiducia in Dio, e di Cui capì più di ogni altro la grandezza e santità, assimilandone stile di vita e convinzioni profonde, per farne oggetto di meditazione, per un impegno di perfezione per la propria anima e per quanti nella Chiesa avevano creduto al carisma di Fondatore e alla missione profetica di tanto Vescovo.

P. Popoli, riconfermato Consultore Generale e Procuratore generale, nel 1933 fu trasferito a Roma come Rettore della nuova Casa della Procura. Tornato a Parma gravemente malato e operato nella Clinica Braga Valli, morì in Casa Madre il 7 marzo 1936.

APPENDICE

LETTERE A PADRI, PREFETTI E APOSTOLINI della Scuola Apostolica di Poggio S. Marcello

N.B. - Il posto più appropriato per questo gruppo di 16 lettere del Fondatore agli Allievi della Casa di Poggio sarebbe stato quello di « Appendice » alle lettere al Rettore della Casa di Poggio (come si è fatto per Vicenza) o inserirle in nota alle lettere ai Rettori, come per Vallo e Grumone.

Ma dato il numero rilevante, e dato soprattutto che nell'arco di tempo di 6 anni (dal 1925, fondazione della Casa, al 1931, morte del Fondatore) si contano ben 3 Rettori (Pelerzi, Dagnino, Armelloni), invece di disseminare le lettere in tre posti distinti del II volume con i tre suddetti Rettori, si è pensato di tenerle unite, come « Appendice » alle « Lettere a P. Popoli », tenuto conto che Padri e Prefetti provenivano tutti dallo Studentato di Parma, di cui P. Popoli era Rettore (proprio 1925-1931), e tutti continuavano a dipendere da P. Popoli nella sua qualità di Prefetto degli Studi e della disciplina. Oltre a questo, c'è da osservare che le ultime lettere di P. Bertogalli al Fondatore (riportate in Nota) riguardano problemi personali e comunitari quando egli era già Direttore Spirituale in Casa Madre con P. Popoli Rettore.

Archivio Saveriano Roma

1)

In omnibus Christus!

Ai carissimi Aspiranti Misionarii (1)
della Casa Apostolica di Poggio S. Marcello

Graditissimi mi sono tornati gli augurii che avete voluto porgermi in occasione del mio XXV di Episcopato; più gradite ancora le preghiere che avete fatto per me. Tra le fatiche ed i dolori della vita episcopale il pensiero che tante anime buone pregano per me, mi torna di grande conforto e tra queste pongo innanzi tutti gli Alunni ed i Missionarii del nostro caro Istituto. Di tutto quindi vi ringrazio ex corde ed in ricambio invoco da Dio sopra di voi l'abbondanza delle sue grazie ed in particolare quella benedizione che forma gli Apostoli (2).

(1) E' la prima lettera diretta agli « Aspiranti », che comprendevano sia i Prefetti che gli Apostolini della Casa. Negli anni precedenti, quando prefetto della nuova Casa era Mario Ghezzi, il Fondatore aveva risposto al prefetto, come per es. nel Natale 1925 quando Ghezzi, a nome degli Apostolini, gli aveva scritto questa lettera:
« Anche noi, ultimi suoi figli della nuova Scuola Apostolica, ci uniamo ai nostri fratelli maggiori della Casa-Madre per prosternare a Vostra Eccellenza i nostri auguri di figli devoti per il S. Natale.

Il Natale è festa di famiglia, come Vostra Eccellenza si compiaceva ripeterci, e Vostra Eccellenza è appunto il nostro Padre veneratissimo ed amatissimo, al quale più che mai in questi giorni ci sentiamo uniti.

Molti di noi l'anno scorso hanno presentato all'Eccellenza Vostra gli auguri natalizi a viva voce e di persona, ma ora il Vostro Istituto, o Eccellenza, che per vostra Bontà è anche nostro, ha innalzato nuove tende e ha estesi nuovi rami in quest'alma terra delle Marche e noi siamo i primi aquilotti che vi ci siamo rifugiati. Le presentiamo quindi i nostri auguri per lettera e facciamo voti che in un prossimo Natale, numerose giungano le lettere natalizie a Vostra Eccellenza, dai vostri giovani aquilotti annidati in ogni parte d'Italia e d'Europa.

Ci prostriamo in ispirito chiedendo la Pastorale Paterna Benedizione, e rinnovando gli auguri, bacciamo il S. Anello.

Dell'Eccellenza Vostra Rev.ma e Ill.ma dev.mi figli

Allievi Missionari della S.A. di
Poggio S. Marcello

GHEZZI MARIO, di Pietro e Erba Candida; nato in Sesto S. Giovanni (Milano) il 14 (15) agosto 1902; battezzato 15 agosto 1902; cresimato 23 settembre 1907; entrato all'Istituto il 14 ottobre 1915; Professione temp. 17 settembre 1921; Perpetua 17 settembre 1924; Sacerdote 24 febbraio 1927. Prima Prefetto di Vicenza; poi Prefetto e Vicerettore della Casa di Poggio S. Marcello dal 7 ottobre quando partì per le Missioni della Cina. Missionario a Juchow, Hsianghsien, Pechwang, Jen-cheng, Hsuechow e per qualche tempo Rettore del Seminario di Chengchow, fu in Campo di concentramento a Neihsiang fino a dopo la guerra, quando, eletto Delegato per Chengchow al 4° Capitolo Generale, fu scelto come Consulatore Generale e Maestro dei Novizi per 10 anni fino al 1956. Rettore della Casa di Udine e poi Direttore Spirituale della Casa Madre, morì a Parma il 6 marzo 1967. Membro di 5 Capitoli Generali (dal 4° all'8°).

(2) Il Prefetto Francesco Bertogalli aveva scritto la lettera firmata anche dal Viceprefetto Benetti Ulisse e dai 16 apostolini:

La Cina, l'Africa, l'India, l'Australia sono in attesa di chi loro annunzi la parola della vita. Quale immenso campo vi si para innanzi! Chissà quali disegni il Signore ha concepito anche sopra di voi! Corrispondete dunque alla vostra vocazione, abbandonatevi tra le braccia della divina Provvidenza ed il Signore farà il resto.

Mi avete augurato altri 25 anni di Episcopato onde possa rallegrarmi dei frutti del vostro apostolato. Forse il vostro augurio non si avvererà. Possa almeno contemplarli dal Cielo miseratione divina adjuvante. Vi saluto e vi benedico ex corde col desiderio di presto rivedervi.

Parma, 14 Luglio 1927 (3)

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

« Il Padre è in festa, celebra il venticinquesimo di Episcopato e i figli se ne debbono stare in silenzio? E' vero che siamo ancora piccini e che più di una paginetta non sappiamo comporre, però vogliamo dire a V. Eccellenza, quantunque in povere espressioni, che Le vogliamo bene e Le portiamo tutto l'affetto di figli devoti e grati.

Auguriamo ogni bene dal Signore: possa governare la nostra Famiglia Religiosa per altri venticinque anni! Oh allora vedrà, Eccellenza Rev.ma, quanti Padri Le faranno corona! Anche noi, sebbene ora piccoli e privi di barba, nel Suo cinquantesimo di Episcopato avremo la barba lunga e dalla Cina, dall'India, dall'Australia Le invieremo gli auguri unitamente a quelli di tanti neofiti, che riterranno pure Vostra Eccellenza per padre.

Questi auguri sarebbero parole vane se non venissero avvalorate da qualche cosa di più grande: non sono doni materiali, no! ché siamo poveri, ma qualche cosa di migliore: la preghiera! Ebbene pregheremo, già abbiamo fissata una S. Comunione alla settimana per il Superiore Generale e per la Congregazione, in questi giorni però diremo qualche cosa di più per Lei, Padre Amatissimo, al Cuore Divino di Gesù.

Intanto, Padre, ci voglia benedire e voglia ricordarci tutti al Signore.

Inchinandoci riverenti al Bacio del S. Anello, La ossequiamo... » (lettera del 9 giugno 1927). Vedi anche: Lettere ai Saveriani, Vol. 2., pag. 247.

BERTOGALLI FRANCESCO, di Pietro e Onesta Monica; nato in Neviano Arduini (Parma) il 17 ottobre 1902; battezzato 18 ottobre 1902; cresimato 24 agosto 1912; entrato all'Istituto 17 ottobre 1923; Professione temp. 1° novembre 1924; Perpetua 1° novembre 1927. Prefetto prima e poi Direttore Spirituale a Poggio; quindi nella Casa Madre e a Grumone. Morto in Casamadre il 25 gennaio 1952.

Era nipote di P. Ermenegildo Bertogalli.

(3) Un'altra la scrissero, sempre a mano del Prefetto Bertogalli, in occasione dell'Onomastico del Fondatore:

« Il Padre è in festa e tutti i figli come sanno e come possono dimostrano in qualche modo il loro affetto e la loro gratitudine. I nostri fratelli maggiori di Parma, in occasione del di Lei Onomastico, Padre Amatissimo, avranno preparato scelta musica, orchestra, con violini, clarini, ecc. discorsi, poesie e... noi di Poggio?... Siamo figli minori, ancora bambini e che possiamo presentare?

Attualmente siamo occupati un po' anche noi nei lavori, abbiamo il nostro da fare coi mattoni, con la calce, con le vernici, ecc. perché vogliamo contribuire nel nostro piccolo alla costruzione di un Istituto, destinato a raccogliere altri Suoi figli, Eccellenza Rev.ma! Questo è un presente materiale, che racchiude però qualche sacrificio e mortificazione. E' poco, è vero, e allora pregheremo avvalorando la nostra preghiera coll'essere più buoni e più ubbidienti, vera espressione dell'affetto che dobbiamo nutrire per Lei, Padre!

Gradisca questi umili sensi dettati da cuori grati e riconoscenti e mentre invochiamo la S. Benedizione, inginocchiandoci al bacio del S. Anello, ci professiamo... » (lettera dell'11 settembre 1927).

2)

In omnibus Christus!

Ai carissimi Alunni della Casa Apostolica
di Poggio S. Marcello

Mi rallegro innanzi tutto con voi perché, ad onta della bufera che costì ha imperversato, siete rimasti incolumi e fermi al vostro posto. Io ne ringrazio il Signore che con voi è stato di preferenza buono. Vi ricambio poi gli augurii affettuosi che avete voluto farmi nella ricorrenza del Santo Natale e ve li ricambio con pari larghezza ed affetto (4). Il

(4) La lettera di auguri era stata scritta dal Viceprefetto Azzolini e firmata anche da Benetti, Prefetto, e dagli Apostolini:

« Quanto è dolce ai figli intrattenersi col proprio padre, altrettanto è per noi intrattenerci con Vostra Ecc.za. Ci piace, perché Lei è il nostro Padre, quegli che ci ha accettati nella sua casa per farci buoni e bravi. E in questa occasione specialmente del S. Natale, festa particolarmente familiare, il nostro pensiero vola a Vostra Ecc.za.

Non abbiamo tante cose da dire: soltanto L'assicuriamo del nostro ricordo, del sentimento di gratitudine che ci spinge a Vostra Ecc.; soltanto L'assicuriamo che non dimenticheremo di pregare per Lei Gesù Bambino, perché come Egli portò nel mondo la sua pace e il suo amore, così porti nel Vostro cuore quella letizia di cui tanto abbisogna come premio delle sue preoccupazioni e fatiche.

Vorremmo, Ecc.za, che a questa letterina seguissero le firme di tutti quei baldi e allegri giovinetti che trovò in questa Casa quando la venne a visitare; ma, come sa, il Signore ha voluto diversamente. Siamo qui in pochi fratellini, la maggior parte se ne sono ritornati alle loro famiglie, e qualcuno si trova ammalato. Ma non si preoccupi, Ecc.za; preghiamo ben di cuore Gesù Bambino perché presto ci faccia ancora riunire per attendere tutti insieme con nuova e più forte energia a divenire buoni e bravi. Per questo invochiamo pure la sua Paterna Benedizione... » (lettere del Natale 1927). Per la epidemia di tifo che colpì il paese e la casa, vedi vol. 2°, pag. 249.

Il Fondatore aveva ricevuto ai primi di dicembre anche una lettera del Prefetto Benetti che il 3 dicembre aveva emesso la Professione dei Voti perpetui nelle mani del Rettore P. Dagnino durante una cerimonia molto commovente. Ecco la lettera:

« Per grazia somma del buon Dio e per bontà Sua, eccomi tutto e per sempre consacrato al Signore. Quanto deve essere sentito il mio grazie per Lei, Ecc., che mi ha voluto accogliere per sempre fra l'inclita schiera dei suoi buoni figli e ricordarmi nel giorno di mia Professione!

Oh! se il povero sacrificio del figlio è gradito al Signore, valga ad ottenere al Padre Ven.mo e amatissimo contraccambio copioso di grazie, benedizioni e celesti conforti!

E qui, tutto quello che intendevo coll'emissione dei santi voti, intendo rinnovare. Con l'aiuto della grazia divina, che prego la Vergine SS. e il glorioso S. Francesco invocarmi, voglio essere di V. Ecc. sempre obbedientissimo, sempre pronto al suo volere nel quale voglio vedere quello di Dio; voglio santificarmi nella cara famiglia ch'Ella mi ha data e vivere in modo ch'essa mai abbia a pentirsi di avermi tra l'ultimo dei suoi membri.

Intanto prego e scongiuro V. Ecc. e Padre Am.mo, che tutto questo mi voglia ottenere dal buon e misericordioso Iddio, del cui aiuto sento grande bisogno per poter esserGli sempre fedele.

Il Rev.do P. Rettore ha voluto rivolgermi due parole, prima di mostrarmi l'Ostia Immacolata, davanti alla quale dovevo promettere eterna fedeltà; egli mi animava al sacrificio generoso al momento della prova che non sarebbe mancata un giorno. Egli mi chiamava fratello carissimo e le sue parole mi hanno riempito di gioia e di confusione insieme. Anche i cari Apostolini hanno voluto darmi una

Signore vi sia largo delle grazie sue più elette per l'anno che sta per morire e per quello specialmente che sorgerà tra breve. Segni esso per voi tutti un progresso grande, senza stasi, nella virtù e nel sapere. Non dimenticate mai che questa è la disposizione migliore al compimento dei disegni che il Signore ha concepito sopra di voi.

Vi benedico di cuore e vi prego di ricordarvi anche di me presso l'Altare della Vergine Santa del Soccorso.

Parma, 29 Dicembre 1927

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

3)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore (Benetti e Azzolini) (5),

Vi ringrazio degli augurii fattimi nella ricorrenza della Santa Pasqua. Io ve li ricambio ex corde e prego Dio che vi confermi sempre più nella santa vostra vocazione, che non potrebbe essere né più bella, né più santa. Cooperate intanto alla formazione morale e intellettuale di codesti cari Apostolini, sui quali il Signore ha forse concepito grandi disegni per la dilatazione del suo Regno. Voi cooperate al compimento di questi disegni ed il merito che ne avrete per questo sarà grande assai. Non sarà

prova di affetto che non meritavo, in un elenco di preghiere, mortificazioni, pratiche di pietà ecc.. Quanto devo essere a tutti obbligato!

Voglia, Ecc. Rev.ma, benedire chi si protesta...» (lettera del 6 dicembre 1927).

(5) BENETTI ULISSE, di Pietro e Zatton Angela; nato in Fornace Curti di Villaverla (Vicenza) il 5 gennaio 1904; battezzato il 13 gennaio 1904; cresimato 26 febbraio 1912; entrato all'Istituto il 18 ottobre 1921; Professione temp. 3 dicembre 1924; Perpetua 3 dicembre 1927. Prefetto a Poggio S. Marcello. Sacerdote 29 giugno 1930. Propagandista Nazionale PP.OO.MM. Vicerettore a Parma e Vallo (1936-1940) e Vicenza (1949). Cappellano militare. Rettore nuova Casa di Udine (1946-1949). Partenza per le Missioni del Giappone 23 settembre 1951. Tornato in Italia nel 1963, ha avuto incarichi di ministero e di sensibilizzazione missionaria a Pegli, Montecatini e Roma.

AZZOLINI AUGUSTO, di Massimiliano e Mazzotti Dirce; nato in Roccabianca (Parma) il 15 dicembre 1908; battezzato il 20 dicembre 1908; cresimato il 15 maggio 1916; entrato all'Istituto il 13 ottobre 1924; Professione temp. 14 ottobre 1925; Perpetua 25 dicembre 1929; Sacerdote 4 aprile 1931. Prima Prefetto di Poggio; poi Vicerettore di Vicenza e Grumone; quindi Rettore di Poggio S. Marcello (1943) e di Grumone (1947).

Partito per le Missioni della Sierra Leone il 29 giugno 1950; nominato Prefetto Apostolico di Makeni il 19 luglio 1952 e poi Vescovo di Makeni il 24-2-1962. Consacrato a Parma il 24-6-1962. Membro di 4 Capitoli Generali.

mai dato agli uomini di computarlo al giusto suo valore. Questo riflesso vi conforti tra le fatiche e le noie del vostro incessante lavoro.

Partecipate la mia benedizione ai vostri fratellini minori e credetemi in Corde Jesu.

Parma, 10 Aprile 1928

Aff.mo Vostro
† Guido M. Arciv. Vesc.

4)

(Da « Numero unico »)

Penso con compiacenza alla fiorente Casa Apostolica di Poggio S. Marcello, sorta colassù per la generosità del Venerando Monsignor Costantino Bramati.

E considerando la benevolenza della quale venne sempre circondata dal Clero e dal laicato, fin dal suo primo nascere, soddisfo al dovere di rendere pubbliche azioni di grazie a tante persone benefiche, che alla nuova opera furono larghe di appoggio materiale e morale (5a).

Anche al Presule insigne, di recente destinato dalla fiducia del Regnante Pontefice al governo dell'illustre Chiesa Jesina, giunga l'espressione del grato mio animo per le parole squisitamente benevoli avute per l'umile Casa Missionaria di Poggio.

Il Signore a tutti conceda in ricambio il largo guiderdone da Lui promesso nel Suo Vangelo a chi coadiuva gli Apostoli nell'opera loro di redenzione e tutti li confermi nel proposito santo di aiutare anche questo novello Istituto, che tutto attende dalla carità dei buoni.

Parma: Dalla Casa Madre - 29 Luglio 1928

† Guido M. Conforti Arciv. Vesc.

5)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore (Prefetti e Apostolini),

Vi ringrazio degli augurii che mi fate per la mia prossima partenza per la Cina; e tanto più vi sono grato delle preghiere che per questo mi promettete. Raccomandatemi alla Vergine Santa del Soccorso, Regina delle Missioni, perché mi accompagni colla sua possente protezione onde la mia escursione ottenga veramente i salutari effetti a cui essa è ordinata (6).

(5a) Vedi lettere a P. Pelerzi del 30-3-1926, Nota n. 20; e a P. Dagnino 16-6-1928.

(6) Lettera a mano del Prefetto Azzolini, succeduto a Benetti, firmata anche da un gruppo di Apostolini:

« Oggi stesso abbiamo saputo della di Lei partenza per la Cina. Quanto godette il nostro cuore forse difficilmente lo può immaginare. Finalmente i voti suoi sono appagati! L'Istituto tutto ne gode e noi vogliamo direttamente a Lei fare nota questa contentezza con queste righe di augurio e di filiale affetto.

Ai vostri fratelli maggiori della Cina parlerò anche di voi e del desiderio che nutrite in cuore di essere un giorno a parte delle fatiche del loro apostolato, ed essi si consoleranno al pensiero d'avere in voi tutti altrettanti continuatori dell'opera loro di redenzione.

Vi saluto intanto e vi benedico con tutto l'affetto del cuore.

Parma, 27 Agosto 1928

† Guido M. A. V.

6)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

ringrazia i carissimi Apostolini di Poggio S. Marcello degli augurii portigli nella ricorrenza della sua festa onomastica, Li benedice ex corde e confida assai anche nelle loro preghiere per la buona riuscita della prossima sua escursione apostolica nella lontana Cina.

Parma, 13 Settembre 1928 (7)

7)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

grato ai Superiori ed Alunni di codesta Comunità degli augurii portigli in occasione del suo ritorno dalla Cina, sentitamente ringrazia, invocando su tutti le più elette benedizioni.

Parma, 2 Gennaio 1929

Il vostro grande cuore sia soddisfatto nel vedere nelle terre di missione tanto bene per vostro mezzo operato e questo suo viaggio, preghiamo il Signore, divenga fonte di grandi conversioni e di grande bene per l'Istituto nostro, che tanto sentiamo di amare.

Ecc. e Padre, ci permetta di dirLe che noi ci gloriamo di essere vostri figli e creda che l'animo nostro santamente esulta nel sapere della presente sua partenza. La seguiremo, ne stia certo, col pensiero e colla preghiera, perché V. Ecc.za è il nostro Padre e la sorte del Padre è quella del figlio. La seguiremo nel viaggio, nei giri di Apostolato che farà in Cina; nei tanti trionfi che riporterà.

Evv. S. Ecc.za, il nostro Padre! Evv. il nostro caro Istituto che sempre meglio e maggiormente si consolida!

Dica ai Cinesi che molti Apostolini anelano il momento di poter spiccare il volo per far loro quel bene, di cui abbisognano.

Vorremmo essere presenti al momento della di Lei partenza, ma non potendo, ecco che viene in nostra vece questa letterina. L'accoglia, Padre, perché viene dal nostro cuore che fortemente sente di amarLa, e in ricambio ci dia la sua Santa Benedizione...» (lettera del 25 agosto 1928).

(7) E' il biglietto di cui alla lettera a P. Dagnino del 13 settembre 1928, cfr. Lettere ai Saveriani, vol. 2°, pag. 257.

8)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore (alla Comunità),

La Vostra lettera mi è tornata assai gradita, perché mi è prova di fatto dell'affetto che sentite per la Pia Società di San Francesco Saverio della quale, o siete membri, oppure li sarete in tempo più o meno lontano.

Il Signore gradisca le preghiere e le Comunioni che avete fatte, nonché i fioretti e le mortificazioni che a lui avete offerti per ottenere dall'alto lumi e grazie a quanti tra breve si uniranno in Capitolo Generale per trattare di quanto concerne il maggior bene della Pia nostra Società (8).

Continuate a pregare sino ad opera compiuta, perché è dalla preghiera che noi dobbiamo attendere gli aiuti opportuni. Voglia il Signore che l'importante evento che sta per effettuarsi torni a sua gloria e ad incremento dell'umile nostra Congregazione, che non potrebbe tendere ad uno scopo più grande e più santo di quello, a cui essa è ordinata. Interponete pure l'intercessione della Vergine Santa, venerata in codesto vostro devoto Santuario.

Vi benedico con tutto l'affetto del cuore e vi auguro ogni miglior bene.

Parma, 7 Luglio 1929

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(8) E' la lettera di cui il Fondatore parla al P. Dagnino nella sua del 7 luglio 1929 (cfr. Lettere ai Saveriani, vol. 2°, pag. 263). I Prefetti Azzolini e Ronzani attendevano la promessa visita del Fondatore in primavera e avevano preparato anche la letterina (a mano di Ronzani) con i fioretti, che poi gli spedirono a Parma. Diceva tra l'altro:

« A primavera, la mattina, quando sorge il sole, tutti i piccoli fiorellini alzano le loro delicate corolle e cedono il più bel profumo all'aria perché lo porti al sole.

Nella famiglia quando, dopo lunga assenza, ritorna il babbo, i figliuoli esultano e la gioia raggia nei loro volti, sfolgora dai loro occhi, si effonde nella loro voce interessata.

Tra gli Apostoli, quando appariva Gesù, palpitavano i cuori, si perfezionavano le anime, sorgeva la forza apostolica.

Lei, nella famiglia dell'anima nostra, è il padre. Lei, in mezzo a noi, rappresenta Gesù. E noi, come i fiorellini mandano profumo al sole attraverso l'aria, le vogliamo dare il profumo dei nostri piccoli cuori sulle mani dei Superiori che ci vogliono bene e, ne siamo orgogliosetti, sono contenti di noi.

Il suo arrivo fra noi ci fa sussultare più dell'arrivo di un padre tra la sua famigliola, perché la famiglia nostra è un piccolo paradiso e perché il suo arrivo, è l'arrivo del padre dell'anima nostra.

La sua presenza per noi è il sorriso visibile di Gesù.

Ogni giorno lavoriamo a dominare la natura cattiva, e ogni giorno sorbiamo amore per Dio e per le anime: la sua presenza, come quella di Gesù tra gli apostoli, suggella questo lavoro.

Eccellenza, benedite questi piccoli cuori che Le cantano il loro amore e glielo vogliono cantare fino alla morte.

E ora voglia accettare questo mazzolino spirituale segno di viva riconoscenza, pegno di affetto grande, manifestazione di viva gioia... ».

9)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

ringrazia i carissimi Apostolini ed i loro ottimi Prefetti di Poggio S. Marcello (9) degli augurii portigli nella ricorrenza della sua festa Onomastica, Li benedice ex corde e prega Dio che sia loro largo delle grazie più elette onde possano corrispondere con generosità alla sublime loro vocazione. Parma, 19 Settembre 1929

10)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (Ronzani),

Verrò a Poggio non appena mi sarà possibile. Pel momento non posso precisare il tempo, perché pressato da molteplici impegni. Per la tua professione mi rimetto al P. Rettore. Starai al suo parere (10). Mi compiacio del santo fervore da cui ti veggo animato e prego il Signore che ti conservi e ti confermi sempre più in esso. Mi compiacio pure delle buone notizie che mi dai di codesta Comunità per la quale faccio i migliori voti. Voglia il Signore che la Casa di Poggio sia una aulente aiuola in cui Egli trovi le sue compiacenze.

Salutami tanto codesti carissimi giovani e raccomandami a Dio nelle tue orazioni.

Parma, 2 Ottobre 1929

Aff.mo in Corde J.
† Guido M. Arciv. Vesc.

(9) Erano Marco Ronzani, Prefetto succeduto ad Azzolini, tornato a Parma il 1° settembre, e Antonio Pozzato, Viceprefetto da pochi giorni.

(10) I voti triennali gli erano scaduti il 29 agosto e aveva rinnovato ad tempus a Parma nelle mani del Fondatore perché non aveva ancora compiuto i 21 anni per la Professione perpetua. Il parere del nuovo Rettore P. Armelloni fu di attendere la Visita a Poggio del Fondatore. Il quale andò il 24 ottobre pomeriggio in Visita; la mattina del 25 ammise Ronzani alla Professione Perpetua. In mattinata ricevette a colloquio privato anche tutti gli Apostolini. Venne pure il Vescovo di Jesi e vari Sacerdoti ad ossequiarlo. A sera tornò a Parma.

RONZANI MARCO, di Giovanni e Pettenon Maria; nato in Sandrigo (Vicenza) il 12 settembre 1908; battezzato 13 settembre 1908; cresimato 30 gennaio 1916; entrato all'Istituto a Vicenza il 10 ottobre 1921; Professione temp. 29 agosto 1926; Perpetua 25 ottobre 1929; Prefetto nella Scuola Apostolica di Poggio S. Marcello; Sacerdote 20 febbraio 1932; partito per le Missioni della Cina il 7 luglio 1932; Direttore del Distretto di Yensih fino al 1937; poi Rettore del Seminario di Loyang. Dopo il Campo di Concentramento (1942-1945) tornò nel Distretto di Yensih fino al 1948 quando fu nominato Maestro dei Novizi del primo Noviziato Cinese a Pechino. Trasportatosi il 17 novembre 1948 con i 3 novizi Sacerdoti cinesi nel Kiangsi per l'invasione comunista nel Nord, dovette abbandonare anche questa Missione per Hongkong da dove fu destinato alla nuova Missione saveriana del Giappone il 18 dicembre 1949 assieme al Superiore Regionale P. Sinibaldi, raggiunto l'anno dopo dai tre Sacerdoti Saveriani Cinesi. Missionario e Superiore nel Distretto di Kishiwada, è morto a Kobe il 13 ottobre 1954.

11)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre Fr. Bertogalli, (11)

Le ricambio ex corde gli augurii portimi con tanta effusione d'affetto. Il Signore Le conservi il gaudio santo del quale si mostra pervasa, segno non dubbio del possesso della divina grazia che dilata i cuori nel servizio di Dio.

(11) Il Fondatore aveva mandato Francesco Bertogalli a Poggio S. Marcello prima come Prefetto e Insegnante nel 1925-1927; poi, ordinatolo Sacerdote nel 1928, lo aveva rimandato a Poggio in qualità di Insegnante e Propagandista. In Luglio 1929, P. Bertogalli aveva scritto al Fondatore:

«Eccellenza Rev.ma e Padre Amatissimo, Pax Christi! è la prima volta che il figlio Le scrive e vuole aprirsi interamente. Sento che ho mancato fino ad ora ad un mio dovere — lo confesso — con V. Ecc. per un falso amor proprio non ho avuto troppo candore, né apertura, né schiettezza. E sì che V. Ecc. ha verso di me tutti i titoli di paternità per avermi Confermato, aperta la via al Santuario, ammesso al Noviziato, colla professione annoverato tra i suoi figli, consacrato Sacerdote!

Padre Rev.mo e Car.mo, da tempo mi sento ispirato a manifestarLe tutto il mio interno: lo faccio ora — auxilio Dei — colla schietta manifestazione del mio cuore, dei miei difetti, delle mie aspirazioni e attitudini.

Avrà già di me una conoscenza un po' indiretta: questa basterà a comprendere tutto.

I - *Carattere - Indole o Fondo di natura* piuttosto timido, impacciato e indeciso specialmente davanti al Superiore - facilmente impressionabile - molto sensibile - precipitato - disordinato e incompsto nell'azione - orgoglioso in una forma molto raffinata, ipocritamente diabolica, tendenza alla bugia, un fondo anche di carattere nervoso-sanguigno e quanti scatti specialmente pel passato! invidioso, geloso!

II - *Di intelligenza* una mediocrità! molta affettazione specie per il passato di comparire, ma in realtà lo confesso — come mi conosco e mi posso conoscere - una mediocrità! - forma d'ingegno, tendente più alla riflessione speculativa che a quella pratica. Tendenza in me — in quanto mi conosco — spiccata agli studi dogmatici, ascetici e scritturali.

III - *Più cuore che testa!* tendente alle affettuosità - tendenza spiccata alla confessione delle miserie tutte, specie infermi, vecchi e ignoranti - generosità di cuore, ma nello stesso tempo facile a forti e improvvisi risentimenti.

IV - *Memoria* labile - dopo, in modo particolare, le ultime malattie e contemporaneamente gli sforzi fatti per tenermi alla pari cogli altri negli studi e anche diminuita per le pene morali, mancata rassegnazione nelle malattie.

V - *Volontà* - A sbalzi! tutte le mie batterie sono dirette qui, ma ci sono stati scoraggiamenti, avvilitamenti interni, dimostrati qualche volta anche con tristezze, malinconie esterne. *Fantasia* - non poca!

VI - *Circa la pietà:* senz'altro ho una forma molto esteriore che dà forse troppo nell'occhio - ho cercato sempre, e lo dico con tutta la convinzione dell'animo, di non rendermi singolare, anche in seguito alle giuste osservazioni dei R. Superiori e confratelli, ma non ci sono ancora riuscito. *Devozioni mie* - Anche il sangue per l'Eucarestia! - il Cuore di Gesù! - l'Immacolata - per l'acquisto della vita interiore (S. Giuseppe, S. Giovanni Ev., S. Teresa del B.G.) - per la dolcezza (S. Franc. Sales) - per lo zelo (S. Franc. Sav.), per la vita religiosa (S. Ignazio) .

VII - *Mie inclinazioni, attitudini,* e se vuole, Padre Carissimo, (anche) doni del Signore: 1) anime! anime! - ardo dal desiderio d'andare in Missione. Ho promesso a Gesù che saranno tre i miei amori particolari: « Infermi - Bambini - Poveri ». 2) buono spirito di adattamento, a me pare, a tutto. 3) in quanto a forma di evangelizz., abborro la clamorosa, mi piace tanto la piana, calma tutta intima anche catechetica

Tutto questo però Le serva di preparazione alle prove che il Signore riserva a' suoi eletti, che suole perfezionare alla scuola del dolore per renderli copie fedeli del suo Unigenito (12).

degli Esercizi Spirit., istruzioni, ecc. 4) grande avversione alla controversia specie in Comunità! 5) Redimere, redimere anime nel confessionale!

VIII - *Fisicamente* non sono resistente molto alle fatiche *preoccupanti* del tavolino. Vado facilmente soggetto agli esaurimenti, alle astrazioni, distrazioni, stanchezze. Aria! Luce! Sole! sono figlio di contadini e andrei sempre a studiare anche adesso nei campi. Attualmente sono abbastanza riposato: la stanchezza e l'esaurimento prodotto dalla scuola è cessato, almeno a quanto a me sembra.

IX - *Mie intenzioni nette e precise*

1) Per la vita e per la morte ho dichiarato e dichiaro guerra implacabile ai miei difetti.

2) Per la vita e per la morte Le dichiaro e rinnovo il voto, Eccellenza Rev.ma e Amatissimo Padre, di una più schietta, incondizionata, assoluta obbedienza. Sono pronto a rimanere anche per sempre qui a spiegar rosa, la rosa, quantunque, e lo dico senza ambagi, con grande semplicità, mi ripugni non poco. Mi sono sentito anzi ispirato dal Signore di chiedere ai miei Superiori ciò che è ripugnante al mio carattere e al mio gusto sensibile. Eccellenza, sono pronto a sottoscrivere col sangue questa affermazione. Dal momento poi in cui, V. Eccellenza venisse a conoscenza che ho mutato parere, tenga per certo che ho resistito alla grazia, che fu invece abbondantissima, quindi preghi per la mia conversione.

Mi impegni pure in ciò che mi urta — confido nel Cuor di Gesù — spero che alla mia deficienza supplirà la Grazia di Dio e, se voglio, la mia generosità.

3) Non chiederò al Signore mai che tre cose:

- 1) che mi umili sempre, in modo d'essere l'ultimo della Congregazione
- 2) che mi dia zelo, zelo, zelo per le anime, ma zelo umile, perciò: malati - bambini - poveri!
- 3) che mi dia questa unica ambizione: la santità apostolica-religiosa sulle tracce del Saverio!

Padre, eccomi con tutte le mie miserie e con i miei sentimenti. Sono indegno di appartenere alla Società di S. Francesco Saverio!

A lettera finita non vorrei — ma sia quel che il buon Dio vuole! — che la giudicasse ciò una montatura o una finzione. No, Padre! Il libro della mia anima l'ho aperto proprio come lo conosco, e una cosa ho chiesto al Signore: dammi la grazia di non essere un povero illuso dalla superbia diabolica!

Ho voluto, voglio e vorrò sempre schiettezza, schiettezza e semplicità infantile! Sono un bastone in mano Sua, mi tagliuzzi adagio adagio, così il martirio per Gesù in espiazione dei miei gravi peccati e quelli degli infedeli sarà nascosto e ignorato da tutti.

Mi benedica largamente e paternamente.

L'indegno e ultimo figlio e inginocchiato al bacio del S. Anello

(lettera del 27 luglio 1929).

P. Francesco Bertogalli

della Società di S. Francesco Sav. »

(12) « Pax Christi! i primi auguri di Buon Natale li ho riserbati per il Padre sempre carissimo e amatissimo.

Saranno tanti gli auguri che presenteranno in questo giorno e in iscritto e a voce a V. Ecc. Rev.ma, che ha tutto il diritto di pensare che qualcuno sia un po' convenzionale e sulla via della poca sincerità. L'ultimo, sì l'ultimo dei Suoi figli però vuole, pure in forma povera, presentare gli auguri e le felicitazioni più schiette e più cordiali. Il figlio non conosce convenzione o politica e allora: Padre Amatissimo, Eccellenza Rev.ma, il Bambino Divino La ricolmi delle più elette benedizioni! Benedizioni di Santità, di Grazia aumentata, di Zelo sempre più crescente e... *corrisposto!*

Ringrazii Mons. Bramati degli augurii che per di Lei mezzo ha voluto esprimermi, mi raccomandi alla Vergine Santa e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 30 Dicembre 1929 (13)

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

In nocte sancta nella S. Messa avrò un particolare momento per Lei, Padre Amatissimo! Tutti i giorni debbo ricordare al Cuore di Gesù Colui che mi à generato alla vita religiosa, ma voglio riserbare le dolcezze del fervore di quella notte espressamente per il Padre.

Al Divino Bambino mi raccomandi con intensità perché per la vita e per la morte sia un Santo Religioso. La Santa Ubbidienza prima di entrare nel campo dell'apostolato fra gli infedeli ha voluto ch'io rimanessi ad esplicare le mie *davvero tenuissime* attività nel Cenacolo di preparazione degli Apostoli. Ebbene sono felice! Davvero felice!... lo dico a Lei con tutto il candore, e veggio in questo fatto di giorno in giorno la mano della Divina Provvidenza. Non ero formato, né preparato affatto né di spirito, né di mente e... se vuole neppure di corpo.

Ora non chiedo nulla! Le mie disposizioni già le dichiarai a V. Ecc. Rev.ma in un'altra lettera del luglio u.s. ed ora colla grazia del Buon Dio le rinnovo. Pronto, disposissimo andare in Missione come pure a rimanere nelle varie Case o per sempre qui a fare anche... da semplice *palo*!

E' una grazia che ho ottenuta dal Cuore di Gesù e con libertà e franchezza filiale la dico con tutta confidenza a Lei, *ripeto Padre Carissimo e Amatissimo!* Semplicità, umiltà somma, fiamma viva di amore: ecco le virtù e le doti spirituali che aspetto dalla infinita misericordia e bontà del Cuore del Dio Bambino, mediante l'intercessione di Lei Padre e Ecc. Rev.ma.

Perdoni la libertà e mi voglia ritenere sempre un figlio devoto e ossequiente, sebbene ultimo della Famiglia Religiosa di S. Francesco Saverio.

Le bacio il S. Anello e mi prostro chiedendo la *paterna, sì paterna!* benedizione... » (lettera del 22 dicembre 1929).

(13) Il 27 febbraio 1930 il Fondatore nominò P. Bertogalli Direttore Spirituale della Casa di Poggio, dandogli anche direttive (vedi: Lettere ai Saveriani, vol. 2º, pag. 192, e Nota n. 58 a pag. 193).

P. Bertogalli risponde subito al Fondatore:

« Pax Christi! La ringrazio di cuore dell'attenzione paterna d'avermi cioè dettagliato il mio compito. Ecco quanto farò né più né meno, gratia Dei auxiliante. Sono pienamente contento e per la via delle umiliazioni se non esterne, almeno interne, cercherò di formare me stesso onde formare, Padre Amatissimo, i suoi futuri figli e miei confratelli. E' un'impresa soprannaturale affatto, che io affido al Cuor di Gesù per le mani dell'Immacolata coll'intercessioni di S. Francesco Saverio e S. Teresa del B.G.

Padre Amatissimo, stia certo che non mancherò di formarli all'umiltà: è la virtù che cerco, che insistentemente chiedo alla Fonte stessa dell'umiltà: il Cuore di Gesù! Il resto verrà come conseguenza, ma tale virtù voglio che sia basilare in me stesso, poi in coloro che dovrò formare all'Amore di Dio. Missionari sapienti sì, industriosi e versatili sì, ma *umili umili umili e allegri!* Non so da questo Cenacolo quanti missionari usciranno: non mi preoccupo del numero, ma delle qualità.

Il buon P. Rettore mi dice che scriverà a V. Eccellenza circa il mio programma pratico di spirito d'attuare coi giovani, che m'ha testé V. Ecc. inviato. Lui da buon papà è preoccupato ch'io voglia far troppo... zelo giovanile, quindi mi metta soverchiamente « in spiritualibus » e il suo timore è ch'io diventi « un pigolone », perdoni la parola volgare e dialettale, ma al papà si dice tutto. No, padre amatissimo, non farò né più né meno di quanto mi si è detto e mi terrò scrupolosamente e con molta prudenza all'ubbidienza e a quanto mi ha detto Vostra Eccellenza!

So che bisogna tenere conto del corpo, della salute fisica esercitando lo zelo

12)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre Pozzobon,

Mi compiaccio della Sua attività e sento con piacere non minore che già si è assuefatta alla vita della scuola. Sequere in inceptis con animo alacre, pensando che grande merito ne avrà presso Dio. Agli occhi suoi

perché ardo vivamente di consumarlo — misericordia Dei — in partibus infidelium, diversamente non mi potrei chiamare membro della Congregazione di S. Francesco Saverio che a metà.

Non dubiti quindi V. Ecc. e V. paternità che mi darò al ministero spirituale cum discretione, zelo calmo ma costante con uno spirito di orazione semplice semplice da *poveruomo* come è l'ultimo suo figlio dev.mo e am.mo

P. Francesco Bertogalli

«P.C. è venuto il Rev.mo P. Prefetto di pietà e a lui ho detto con molta schiettezza il mio parere sopra anche l'andamento spirituale esterno di questa Scuola Apostolica. Non mi fermo alle accidentalità, quantunque le abbia fatte notare, ma soprattutto mi sono fatto un *grave dovere* di coscienza di esporre il mio povero parere su ciò che è *indirizzo formativo* per ottenere buoni religiosi e santi missionari. A voce il buon P. Magnani Le dirà tutto perché la sua prudenza e discrezione saprà vagliare meglio di me ancora giovane e corrivo.

Per quanto mi disse V. Ecc. nell'ultima Sua, in cui mi stabiliva il mio programma, ho procurato con tutta delicatezza di accordarmi coll'ottimo P. Rettore.

L'Istruzione settimanale, siccome per lui è una *novità* (quando ancora non c'era il Dirett. Spir. si capisce) ha convenuto di farmela fare due volte al mese, riservandosi di parlarne a V. Ecc. alla Sua venuta a Poggio.

Per la spiegazione del Vangelo alla domenica non mi fu possibile convenire nulla per il fatto che fino alle 10.30 circa in Santuario sono occupato per le confessioni e per altro e accennarne soltanto la cosa al P. Rettore sarebbe stato per lui, fonte di sofferenza morale.

Come posso e dove posso seguo i giovanetti nelle varie pratiche di pietà.

Circa la lettura spirituale Le parlerà il R. P. Magnani.

Per il resto, Ecc. Rev. e Padre Ven.mo, tra il Padre Rettore e il povero sottoscritto, c'è la più grande cordialità e fraternità. Non credo di offenderlo mai in nulla e neppure Lui dubiti di amore sincero e filiale. Apparentemente tutto va bene, grazie a Dio, solo siamo discordi nelle idee, che non mi azzardo a sostenerle dinanzi a Lui perché, data la sua *attuale eccessiva sensibilità*, sarebbero tante offese.

Eccellenza, mi perdoni, mi umili come crede, sempre in tutto conforme alla S. Ubbidienza per il bene della n/Famiglia Religiosa. Gli auguri più filiali di una S. Pasqua, riverente m'inchino al Bacio del S. Anello...» (lettera del 16 aprile 1930).

«P(ax) C(Hristi) - a mezzo dell'ottimo P. Morazzoni, Direttore Sp.le del n/Istituto a Parma, Le invio tanti ossequi e filiali e religiosi doveri.

Sono contentissimo. La Madonna ci benedice: se non sono un povero illuso, i figliuoli sono buoni e, grazie a Dio, promettono bene.

La situazione col Rev.mo P. Rettore è normale e sempre buona. Io non chieggo nulla: se ho parlato, detto e scritto fu solo per dovere di coscienza, esponendo con semplicità ai RR. Superiori Maggiori quanto sentivo in me stesso circa la formazione spirituale dei giovanetti. Anche nei rapporti con Mons. Bramati per il Santuario, grazie infinite al Signore, il buon P. Rettore è diventato molto pieghevole.

Non dirò niente per ciò che è formazione morale e disciplinare dei giovani, ché a me non compete.

In complesso sono contento: mi ottenga, Eccellenza Rev.ma e Padre Carissimo, dal Signore un *grande spirito di annientamento* e di *carità*... et sufficit!!

Riverente m'inchino al bacio della S. Destra, chieggo la S. Benedizione, pregandoLa insistentemente da ricordarmi nel S. Sacrificio dell'Altare...» (lettera del 13 maggio 1930).

è cosa meritoria propagare il suo regno, ma non meno meritoria quella di preparare la formazione dei futuri banditori del Vangelo (14).

Le ricambio ex corde gli augurii fattimi nella ricorrenza della Santa Pasqua. La prego di salutarmi P. Rettore ed i Confratelli e di partecipare la mia benedizione a codesti carissimi giovani, in quella che me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 22 Aprile 1930

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

13)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore (Prefetti e Apostolini),

Vi ringrazio degli augurii portimi nella ricorrenza della mia Festa Onomastica, ed invoco sopra di Voi, in ricambio, ogni miglior bene ed in

(14) P. Pio Pozzobon era stato mandato dal Fondatore a Poggio come Professore il 5 febbraio 1930, in sostituzione del P. Bertogalli, nominato Direttore Spirituale (cfr. lettera a P. Armelloni del 5 febbraio 1930, in Vol. 2°, pag. 191).

POZZOBON PIO, di Giovanni B. e Venturato Maria; nato in Fanzolo di Veduggio (Trevise) il 30 giugno 1904; battezzato il 1° luglio 1904; cresimato il 20 aprile 1913; entrato all'Istituto il 4 dicembre 1918; Professione temp. 2 settembre 1923; Perpetua 2 settembre 1926; Professore e Direttore Spirituale a Poggio S. Marcello; partenza per le Missioni della Cina il 30 settembre 1931. Missionario a Shanchow e Vicerettore del Seminario di Loyang fino al 1937 quando fece ritorno in Italia come Delegato di Loyang al 3° Capitolo Generale.

Ripartito per le Missioni del Honan in Cina, a causa dell'invasione comunista fu prima assegnato alla nuova Missione del Kiangsi (28 novembre 1948) e poi, espulso dalla Cina, andò nella nuova Missione di Padang, in Indonesia, il 6 luglio 1951.

Morto a Parma il 25 luglio 1955.

Il Fondatore, che lo aveva accolto a Parma all'età di 14 anni, lo teneva caro come un figliolo e lo stimava assai per la sua semplicità e bontà. Tre anni prima, in occasione della morte di una sua sorella, gli aveva scritto al suo paese Fanzolo di Treviso la seguente lettera:

«Carissimo nel Signore,

Prendo viva parte al tuo dolore ed a quello pure della tua famiglia per la perdita dell'ottima tua Sorella.

Unisco le mie povere preghiere alle tue per invocare il gaudio eterno all'anima benedetta della Defunta, ed a te dirò intanto ed ai tuoi cari: sursum corda! Dio dispone ogni cosa con mirabile soavità e sapienza per il bene nostro. A noi non resta che rassegnarci alle sue disposizioni sempre amorose.

Comprenderemo questo un giorno, quando vedremo Dio, come speriamo, ed in Lui conosceremo la ragione delle cose. Per ora prendiamo conforto dalla speranza che dalla Fede deriva e non resteremo delusi.

Ti benedico con paterno affetto, ti prego di salutarmi la Famiglia e mi dico
Parma, 30 maggio 1927

Aff.mo tuo in G.C.
† Guido M. Arciv. V.

particolare quella benedizione che suscita e fortifica gli Apostoli di Cristo (15).

Il Signore vi confermi nei buoni propositi e Vi conceda di corrispondere sempre alla Sua grazia.

Appena mi sarà possibile, verrò a trovarvi e spero che tutti mi darete motivo di conforto (16).

Vi saluto intanto cordialissimamente ed alle vostre orazioni mi raccomando.

Parma, 18 Settembre 1930

Vostro aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

14)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre Pozzobon,

Dovendo richiamare a Parma l'ottimo Padre Bertogalli che ho destinato a Direttore Spirituale di questa Casa-Madre (17), devo pensare ora a sostituirlo a Poggio S. Marcello. Dopo matura riflessione sono venuto nella determinazione di nominare Lei *provvisoriamente* al delicato ufficio. Alla partenza del Confratello, Ella prenderà ad esercitare il mandato che Le viene commesso (18). Immagino già quello che Ella potrà obiettare al riguardo, ma a tutto rispondo che vir oboediens loquetur victorias. Avanti dunque con confidenza in Dio e senza preoccupazioni. Egli Le concederà gli aiuti necessari.

La saluto cordialmente e La benedico.

Parma, 23 Settembre 1930 (19)

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

(15) Risponde ad una lettera stesa da Galli Giuseppe, nuovo Prefetto in sostituzione di Ronzani, e firmata dai 2 Prefetti, dai Fratelli Coadiutori Miotti e Dalla Valle Angelo e da 12 apostolini, tra i quali i futuri Padri Palerzi Lino, Dagnino Amato, Calza Serafino e Marinelli Pietro:

« Gradisca i sinceri auguri che, per il felice giorno del Suo onomastico, Le porgono tutti i Suoi figli della Casa Apostolica di Poggio S. Marcello.

Desidereremmo essere vicini al nostro Padre Amatissimo in un giorno tanto caro a tutta la nostra Congregazione; ma se non possiamo essere presenti fisicamente, lo saremo col nostro spirito. Intanto noi uniamo le nostre povere preghiere e piccole mortificazioni a quelle che gli altri Suoi figli offrono per Lei al Signore in questi giorni.

Nel giorno del Suo Onomastico poi pregheremo molto il Buon Dio perché voglia conservarLa ancora lungamente in vita per il maggior bene e l'incremento della Nostra umile Congregazione.

E tutti prostrati ai Suoi piedi chiediamo la Sua Paterna Benedizione e ci professiamo Suoi devotissimi figli... » (lettera del 10 settembre 1930).

(16) La promessa e attesa visita del Fondatore, che poi fu l'ultima per Poggio, poté effettuarsi solo l'anno dopo dal 20 al 25 maggio 1931.

(17) P. Bertogalli, appena ricevuto la notizia della nomina, in sostituzione del P. Eugenio Morazzoni, nominato primo Rettore della nuova Casa di Vallo della Lucania, scrisse subito al Fondatore:

« P(ax) C(hristi). « Ecce adsum et... libenter! », come sono e come mi trovo

con tutte le mie deficienze, inesprienze e con tutte le mie profonde miserie. Verrò animato dall'unico desiderio di fare del bene sotto l'immediata e diretta guida di V. Eccellenza Rev.ma e dei RR.PP. Superiori, verrò coll'intima persuasione che il Direttore non sarò io: titolo per me troppo pomposo, ma il Re del Tabernacolo, il Gran Direttore per essenza. Mi prostrerò nella polvere, mi anniento fin d'ora e chiederò a Lui la luce per conoscere le anime, amore per formarle secondo il Suo Cuore Ardente.

Non ripeto le mie miserie: a V. Eccellenza Rev.ma è ben noto il mio grande orgoglio. Ad ogni modo la mia confidenza e fiducia nel Buon Dio sono infiniti come infinita è la mia miseria. «Cor Jesu, adveniat regnum tuum in me et in Congregatione Sancti Francisci Xaverii»: ecco l'aspirazione che vado facendo con frequenza... e il Suo regno verrà. La mia divisa: starmene nascosto, passare inosservato! lasciar fare al Re d'Amore!!

Eccomi quindi, Padre Amatissimo, senza *se* e senza *ma*! L'onore che mi viene offerto da V. Paternità Rev.ma è divino e sono l'ultimo della Congregazione! Ebbene, ugualmente: Magnificat e Miserere! e avanti in nomine Domini!

Non voglio «Osanna né evviva!» No, no! Gliel'ho detto al S. Cuore: «Seguirti fino alla fine e se Tu lo vuoi *tra le beffe* e tra gli insulti, ma accolti con gioia e senza prendere mai atteggiamenti vittimali». Le disillusioni e le umiliazioni *se è volere del buon Dio* le chieggo fin d'ora perché il vile strumento non cerchi mai il plauso umano.

Padre, mi benedica ampiamente e preghi il S. Cuore che diventi sempre più persuaso del mio vero niente e con *energia* lavori al bene spirituale della Famiglia sua.

Le bacia il S. Anello l'ultimo dei Suoi figli...» (lettera del 24 settembre 1930).

In questa lettera fu relativamente breve perché proprio pochi giorni prima, in occasione dell'Onomastico del Fondatore, gli aveva scritto una lunga lettera:

«Pax Christi! anche l'ultimo della Sua Famiglia Religiosa presenta a V. Eccellenza Rev.ma gli auguri di Buon Onomastico. Il non aver potuto parlare molto con V. Ecc. quando passai così nel luglio (N.B. - P. Bertogalli si recò nel Parmense dal 5 al 26 luglio) scorso, mi afflisse un po' perché il figlio sente il bisogno di effondere se stesso nel cuore del Padre. Il Signore ha voluto così e sempre fiat! Tutto è a mio bene.

Il buon Dio ha operato e opera nella mia povera anima. Te Deum! e Miserere! Esternamente mi lascia sempre una buona dose di difetti, che colla grazia Sua a poco a poco vado avvertendo. Mi dò all'*Amore* — e come mi assicurava in una lettera V. Eccellenza tempo fa — il fuoco distruggerà gradualmente le scorie... Difetti di amor proprio, di incostanza, di disordine ecc. ecc. ce ne sono a josa.

Il Cuore Ardente mi dà una somma sete di umiliazioni e di annientamento. Quell'incidente ultimo col Rev.mo P. Superiore, di cui deve averlo messo al corrente il Rev.mo P. Maestro dei Novizi, e le conseguenti vicende, mi hanno fatto comprendere il mio nulla e il mio pazzo orgoglio.

— Mi sono umiliato e il Re d'Amore mi ha dato forza di spirito nella umiliazione stessa. Non so come fare a magnificare il buon Dio! Dalle mie miserie ha saputo trarre un bene immenso e profondo! Miserere e Magnificat!

— Altra grazia già da tempo comunicata al mio cuore: un Amore ardente per la Congregazione — forte amore — non attacco semplice a questo o a quello, no, ma a tutta la Famiglia!

Per la mia Famiglia Religiosa prego, m'immolo offro e voglio offrire me stesso al S. Cuore frequentemente anche durante la giornata.

Prima di partire dall'Istituto di Parma, ho scritto una lettera, che ho lasciato sullo scrittoio di V. Eccellenza all'Istituto, e chiedevo per sommo favore un'ora di adorazione notturna mensile al Re per la n/Famiglia: non ne ho avuto risposta. Sono ugualmente lieto! L'ubbidienza sarà migliore perché *un'ora santa* è il sacrificio di un'ora, e l'ubbidienza è il sacrificio di un'esistenza intera. Ad ogni modo mi rimetto a V. Paternità Rev.ma totalmente.

— Continuo ancora qui nel mio ufficio con pochi come quando erano molti. Chiedo al Re di essere soldato nascosto, di fare scomparire la mia personalità. Il Direttore è il Re di Amore, non mi inquieto quindi né mi turbo per questo ufficio.

Il segreto — Gesù mi à dato di comprenderlo — pregare, immolarmi, nascondermi e Lui opera tutto!

Cerco di mettere meno umanità possibile e mi sforzo — come insegna il B. Eymard — di essere un po' militare nel modo di dire. Sono giovanetti che si preparano a diventare *capitani* del Re!

Per non cadere nelle illusioni della mia fantasia e dell'amor proprio, mi faccio dirigere dai migliori (i più santi) della n/Famiglia e più particolarmente mi sono affidato ad un R. Padre della Compagnia di Gesù del Noviziato di Gorizia. Il tipo del Saveriano deve avere il suo stampo in quello *ignaziano*. Mi ha mandato anche un libro proprio di formazione alla devozione al S. Cuore tutto intimo e *riservato per i soli membri* della Compagnia di Gesù.

Il mio sforzo costante tende a ciò che la pratica di pietà o le pietà non diventi un *accidente della vita* ma la sostanza della vita. E insisto che all'infuori di quello che viene comandato di fare dalle Regole, non si carichino di alcuna devozione.

Le due regine e costitutive della pietà: il S. Cuore di Gesù Eucaristico e la Vergine Immacolata! Li vado preparando bene alla devozione al S. Cuore mediante la devozione alla Vergine. Siccome la Provvidenza ci ha chiamati in un Santuario della Vergine è evidente che Essa ci formerà Apostoli di Gesù. E' una *china divina* che ci condurrà inevitabilmente al Cuor di Gesù! Mi guardo bene dal precipitare, quantunque per natura vi sono portato. Il S. Cuore mi ha fatto comprendere quel passo di direzione del B. Eymard: *il direttore non deve determinare l'attrattiva della Grazia nell'anima, ma constatarla e cercare di svilupparla*, secondo le viste di N.S.

Base di formazione: Umiltà, Umiltà! quanta insistenza! Cerco di spingerli soavemente e fortemente ad una *grande generosità* verso il buon Dio e verso i fratelli, essenza del missionario, che è l'uomo anzitutto del cuore. Però darsi con *prudenza*, con soavità in modo da non esaurirsi e in poco tempo rendersi inutili. Vita angelicale, Gesù, amore intenso alla Congregazione, disinvoltura ecc. come dicono le Costituzioni.

Ecco quanto ho procurato di fare, Padre Amatissimo, e quando ho sbagliato non fu per non avere consultato i libri, gli uomini e la prudenza umana, ma quando mi sono dimenticato del Gran Direttore dei cuori e non sono andato con molta fede dal Re per avere luce. Più mi immolo e mi nascondo e maggior grazie opera sulle anime e figliamente Le assicuro che in questo Istituto c'è *vita angelica*. La Vergine, la Gran Maestra opera davvero e per me questa è la più grande grazia che possa concedere alla Congregazione di S. Francesco Saverio.

Et nunc satis!

Il S. Cuore mi dà una sola ambizione: fare da *letame*, da *concime* al giovane albero della n/Congregazione. Il letame si copre perché è fetido, ai piedi dell'albero dà succhi per lo sviluppo dell'albero stesso.

Le mie doti non sono brillanti; il buon Dio mi ha sempre umiliato quando mi sono voluto mettere in mostra, segno evidente che mi vuole nel *niente!* (Deo) Gratias!

Il Re divino mi ha dato un gran cuore per amare Lui, amare La Congreg. e le anime e un desiderio immenso di farlo amare. Non mi preoccupo del come lo farò amare: anzi sono pentito di avere chiesto al Rev.mo P. Sostituto Generale quale occupazione avrò io questo anno. Lui mi ha risposto: Non pensi a niente, stia preparato e faccia quel che deve fare giorno per giorno. In queste parole ci veggio la vocazione all'abbandono! Iddio opera in me *magnifice et quid Ei retribuam?*

Il Rev.mo P. Rettore Armelloni giorni or sono mi parlava di probabilità dell'invio mio in Missione fra qualche mese. Non chieggo nulla perché se chieggo ciò che mi va a genio sono sicuro di andare contro la volontà del buon Dio, quindi quantunque il mio carattere sia smanioso di darmi finalmente tutto per i poveri infedeli, non chieggo nulla, se non di venire umiliato. Stamane il S. Cuore mi diceva nella S. Meditazione: Tu devi essere come un irradiatore nascosto tra le pareti di una stanza: la stanza è calda e nessuno vede l'irradiatore. Oh Padre Amatissimo, che sete di nascondimento! e ciò non può essere illusione del demonio perché la mia natura vuole la lode, e di essere veduta.

Qualunque occupazione la S. Ubbidienza mi darà sarò lieto e nella mia miseria farò quel poco che la mia debolissima natura potrà fare; il Re farà il resto!

Desidero servire la mia Congregazione nel disprezzo e nella nullità « *Fac me cruci*

inebriari » perché il S. Cuore dice che ci vuole ancora *molto letame* per dare sviluppo alla Congreg. di S. Francesco Saverio.

Ecco il mio cuore, ecco la mia anima. A Lei, Padre, e a Lei solo li ho aperti. Bruci queste pagine e cominci a umiliarmi per l'avvento del regno del S. Cuore in me e nella Congreg.

Mi benedica. Prostrato al bacio del S. Anello La ossequia l'ultimo membro della Famiglia. P. Francesco Bertogalli, S.S.F.X.

La risposta a questa lettera dell'umilissimo P. Bertogalli da parte del Fondatore, fu di nominarlo Direttore Spirituale in Casa Madre. Egli stesso lo volle presentare alla Comunità il giorno 28 settembre con belle parole che, pur non svelando i segreti di Dio, lo accreditavano autoritativamente alla fiducia dei confratelli, che del resto già lo conoscevano per la sua vita esemplare di religioso e di sacerdote pieno di zelo e di amor di Dio.

Con frequenza poté avere da allora incontri diretti con il Fondatore per ricevere direttive. In Gennaio 1931 scrisse al Fondatore una breve lettera « *Riservatissima* » nella quale diceva: « P(ax) C(hristi). Presente a V.E. Rev.ma e mio Padre il libretto del *Rendiconto* che si usa in Casa dai Suoi Figli perché ne prenda una visione chiara e sappia suggerirmi poi quei consigli opportuni circa la cosa che dissi a V.E. giovedì u.s. »

Presento pure il referto di un Padre Gesuita — avuto come in confessione — sul Rendiconto tenuto nelle loro Case e sulla nuova prassi della Chiesa.

Tutto questo perché procedano i Suoi Figli nella *santa calma di spirito*, poiché Deus noster, Deus pacis est. A me l'umiliazione e niente altro!

Gli ottimi Superiori hanno agito sempre con grande retta intenzione, ma pel bene di tutti il Signore, proprio *contro la mia natura*, m'ha spinto a riferire la cosa a V. Paternità ed Ecc. Rev.ma.

Mi benedica, mentre mi prostro al bacio del S. Anello. L'ultimo dei suoi figli, obbl.mo e dev.mo P. Francesco Bertogalli S.S.F.X. ».

Circa la vexata questio del Rendiconto di coscienza, c'è un'importante lettera del P. Bertogalli scritta al Sostituto Generale P. Bonardi dopo la morte del Fondatore (il 12-3-1932), e riportata nel volume « Il Fondatore e le Costituzioni », 1966, per informazione ai Membri dell'VIII Capitolo Generale: Appendice pag. 84.

Ultima lettera del P.F. Bertogalli al Fondatore:

« Padre Amatissimo ed Eccellenza Rev.ma,

Pax Christi! alcuni anni or sono ho chiesto a S. Francesco Saverio la grazia di aprire con candore tutto l'animo a V.E. e me l'ha ottenuta. E' un po' di tempo però che non Le faccio sapere nulla del mio interno per una circostanza o per l'altra, ma le grazie amorose del S. Cuore mi spinge a farla in questi giorni tanto più che la so un po' in riposo al Castello di Felino.

1) Circa la vita di umiltà, Padre Carissimo, mi sembra che ci sia ben poco progresso. Mi sembra di mettere della vanità in tutto, perfino nello scrivere. Desideri di stima, che il mio lavoro abbia approvazione, sia notato, ecc.. In questo tempo Le debbo confessare che per amor proprio ho esagerato le cose e per lo meno due volte ho detto le bugie. Padre, pensi che qualche volta la fantasia mi ha suggerito di essere un giorno superiore. Mio Dio! è il colmo! D'altra parte però il S. Cuore mi chiama sempre più al nascondimento, anzi mi viene la vera passione del nascondimento, varie volte mi è venuta l'idea di chiedere a V.P. di *allontanarmi da questo ufficio* perché *troppo elevato* e a me soprattutto mancante di umiltà *farebbe del male*. Ho fatto l'atto di *abbandono* alla S. *Volontà di Dio*; lo faccio attualmente, ma però non Le nascondo che temo che ormai che qualcuno mi *apprezzi* e mi *stim*i.

Per nascondermi totalmente che debbo fare? Chiedere di andare in Missione? Chiedere di fare il Fratello portinaio o lo sguattero? Padre, che cosa debbo fare? Troppe gioie interne, troppe grazie! Poche umiliazioni interne, nessuna esterna o quasi nessuna. Ormai il S. Cuore mi ha fatto la grazia di non risentirmi di niente. Mi apro anche con il P. Superiore della Casa come con Lei, chieggo talvolta anche cose che umilino la mia natura e nulla! e il buon Dio mi dà però una gioia e una pace così intima da godere intensamente anche quando mi tratta da *fantastico*. Debbo chiedere al Signore che mi dia un ufficio da tribolare assai o che cosa?

Giorni or sono mi veniva in mente che io qui faccio il parassita, che in mis-

sione ci sono Padri stanchi e questo sarebbe il loro ufficio, così si riposerebbero; ci sono poi altri Padri che in quest'anno scadono dai loro uffici e perché non consigliare il Superiore a metterne uno qui al mio posto? Paratus — gratia Dei — ad omnia e a fare la S. Ubbidenza usque ad mortem: non faccio alcuna pressione perché mancherei ad un voto fatto, al voto di conformità al Volere di Dio.

2) Per lo spirito di pietà, alle volte sarei tentato a fare meglio quello che mi suggerisce la mia fantasia invece di recitare bene il mio S. Ufficio e di attenermi con fedeltà alle pratiche della Casa.

S. Cuore — S. Santo — Maria sono la mia vita quotidiana: in queste ultime settimane leggendo la vita di S. Teresa del B.G. mi avvicino con filiale confidenza al Padre.

3) Per lo spirito di mortificazione debbo confessarLe che non sono generoso come lo S. Santo tante volte mi ispira. Sono ancora tanto sensuale e tanto carnale. Non sono generoso ad ubbidire con prontezza alle costumanze della Casa.

(4) Per lo Zelo esterno, il S. Cuore mi ha dato adesso un po' di soavità, ma sono in fondo lo stesso orgoglioso e vanitoso. Vorrei fare tutti santi, convertire tutti ma in furia e in fretta! Quanto sono lontano dallo zelo umile e incessante del S. Cuore. Poi vede, Padre Carissimo, desidero troppo il ministero esterno con *follie* fantastiche! Arrivare a convertire ciascuna famiglia del mondo e *intronzare* il S. Cuore *casa per casa*; non accontentarmi di andare nei paesi soltanto, ma in ogni casa! Temo alle volte di perdere la testa e di essere un neurastenico, ad ogni modo follia per follia! Amarlo infinitamente da pazzo come Lui mi ha amato!

V.E. sa che mi mise all'opera di evangelizzazione della *Baja del Re*: ho terminato, *senza avere incominciato*, alla metà del mese di Giugno consacrando i bambini di quelle *infelici famiglie* al S. Cuore, mettendo una statuetta nel *baraccone di mezzo*. Ho tutto troncato perché l'Ubbidenza mi richiamava al *dovere in casa*. Naturalmente nonostante certa ripugnanza *ecce adsum!* e V.E. qualora lo desidera — come il buon Dio lo desidera che qualche Sacerdote si prenda cura di loro — *presi gli accordi col R.P. Rettore*, ecce adsum!

Siccome è una missione pericolosa per me giovane, non Le chieggo se non dietro il consiglio prudente dei miei ottimi Superiori, e così se volessero aggiungere anche gli altri casolari di poveri, *ecce adsum*, come potrò, *in nomine Domini!* «... pauperibus evangelizare misit me Dominus...». La riconoscenza migliore a tutti quelli che beneficano l'Istituto è l'elemosina dell'apostolato fra quei poveri dimenticati. Non voglio però lasciarmi andare alle considerazioni del cuore, perché è cieco ed è per questo che interrogo V.E., mio Padre Carissimo, che col consiglio dei nostri buoni Superiori, saprà dirmi che cosa debbo fare. Ripeto: non chieggo nulla, solo dico quanto il S. Cuore mi ispira per il bene delle anime.

Del resto sono contentissimo rimanere sempre in stanza, passare la mia vita dalla Chiesa alla stanza sarebbe un Paradiso, e temo di accontentare in ciò la mia sensualità.

Vorrei che la passione delle anime fosse in me così veemente da imitare S. Francesco Saverio, l'Ardente campione dell'Apostolato che Lei, Padre Carissimo, ha messo a protettore del nostro Istituto. Salvare le anime e basta! Sono convinto, o meglio il S. Cuore mi ha convinto, che il *desiderio* equivale *all'azione* e la preghiera e la mortificazione convertono le anime e allora in manus tuas commendo spiritum meum!

Come è bella però la vita di abbandono. O Dio, troppe gioie e troppe carezze. Basta. Fac me cruce inebriari!, che venga schiacciato dal mio *niente*, che *non deve chiedere mai niente*.

Ecco, Eccellenza Rev.ma, Padre Carissimo, la troppo lunga chiacchierata: al papà si dice tutto. *Non merito risposta per iscritto*, per carità non lo faccia perché mi crederei tenuto in considerazione.

Mi benedica da papà, rivestito della dignità episcopale. Mentre Le bacio la S. Destra ultimo della Congreg. di S. Franc. Saverio obbl.mo e dev.mo in C.J.

P. Bertogalli, S.S.F.X. ».

(Lettera del 21 luglio 1931).

Per la « Baia del Re » vedi anche lettera a P. Popoli, Nota n. 71, lettera dell'11 ottobre 1931.

Come aveva egli desiderato ardentemente e come gli aveva profetizzato il Fon-

datore, verranno i giorni e gli anni delle prove tremende, fino alla morte, quando diverrà — secondo l'espressione di un Confratello che gli fu vicino — « l'umiltà umiliata ».

Cercò tutte le umiliazioni e le visse in silenzio e in amore, convinto di essere l'ultimo e il rifiuto della Casa. Ma quando imprudentemente un Confratello, in un momento di stanchezza, dimenticò e offese il carattere sacro di cui era investito questo Sacerdote crocefisso, P. Bertogalli non mancò di richiamarlo assai fortemente e lucidamente al dovere.

(18) P. Bertogalli partì per Parma il 27 settembre.

(19) P. Pozzobon restò Direttore Spirituale a Poggio fino al settembre 1931, sua partenza per la Cina. In Maggio del 1931 aveva scritto al Fondatore:

« Abbiamo appreso in questi giorni che un accesso influenzale ha tenuto l'Eccellenza Vostra alquanto indisposta. Godiamo sapere che tutto sia passato. Se fossimo stati messi al corrente della cosa avremmo particolarmente pregato, comunque non mancheremo di farlo durante la convalescenza.

In questi giorni sono stato invitato da un prossimo novello Sacerdote, mio compagno e compaesano, ad assistere alla sua Prima Messa, che egli celebrerà verso la fine al 31 agosto, quando lasciò Poggio perché destinato alle Missioni e andò a salurifiutare, volevo prima chiedere, come è di dovere, l'acconsentimento e le disposizioni dell'Eccellenza Vostra.

Ho parlato di questa cosa anche al Rev.mo Padre Rettore di questa Casa, e mi ha detto che, essendo verso la fine di Luglio certamente finite le scuole, egli per parte sua non avrebbe nulla in contrario.

Parteciparvi o meno per me è cosa quasi indifferente, solo, mi pare, che il comparire io in mezzo a tanti miei compagni, già Sacerdoti e parrochi, possa giovare alquanto a modificare in bene la loro mentalità circa il Missionario in genere e le Missioni, a rendere praticamente più famigliare l'opera missionaria, tanto più che parecchi di loro, dopo che per seguire la mia vocazione missionaria mi sono partito da loro, non ho più potuto vederli.

Io, sempre pronto alle disposizioni dell'Eccellenza Vostra, attendo contento qualsiasi decisione in proposito, che appena mi sarà significata comunicherò, come ho promesso all'interessato.

Approfittando della presente, rinnovo all'Eccellenza Vostra i miei sensi di filiale religiosa devozione. Ossequi distintissimi e rispettosissimi... » (lettera dell'8 maggio 1931).

Il Fondatore concesse l'autorizzazione, e il P. Pozzobon andò a Treviso il 18 luglio, tornando poi a Poggio per continuare la sua opera di Direttore Spirituale fino al 31 agosto, quando lasciò Poggio perché destinato alle Missioni e andò a salutare i suoi in famiglia. Proprio da Fanzolo scrisse la sua ultima lettera dall'Italia al Fondatore:

« Eccellenza Rev.ma e Padre Amatissimo,

Penso in questi giorni alla festa tradizionale che si svolge alla Casa Madre: domani per ravvivare i sentimenti più santi e la riconoscenza più viva tutti i suoi figli si stringono attorno alla sua persona, e io pure, in ispirito, non voglio mancare d'esserle vicino con fervidi auguri e con fervorose preghiere. Viva il Nome Santo di Maria e viva San Guido! Sia questo bel giorno onomastico felice e felici, nel senso più elevato e più vero della parola, siano pure tutti i giorni della sua vita.

In questi giorni sono stato invitato ad amministrare il S. Battesimo ad un mio nipotino, la famiglia non sapendo quale nome dei parenti riprendere, rimise a me la scelta; pensai tosto alla mia religiosa famiglia ed imposi al neonato in sua memoria il nome di « Guido », e tuttora godo per la indovinata scelta e mi compiacio comunicargliela proprio in questa circostanza augurale. Voglia, Eccellenza Rev.ma, benedire il suo piccolo omonimo.

E' però con insistenza ed urgenza tutta speciale che La supplico caldamente a impartire una speciale Benedizione alla Mamma mia. Sto consolandola e circondandola di premure per disporla a fare con generosità il sacrificio che la mia prossima partenza definitiva le impone: ma quanta e quanta pena le arreca il solo pensiero che la lascerà per sempre! Non dubito punto che mi lascerà partire; ma quello che è temibile, è che nel dolore del distacco non abbia a subire la tirannia del cuore ed

15)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore (Prefetti, Fratelli e Apostolini),

Vi ringrazio degli augurii portimi nella ricorrenza della mia festa onomastica ed invoco sopra di voi quelle benedizioni che il Signore suol concedere a' suoi prediletti; a quelli che chiama a seguirlo da vicino per farne dei continuatori dell'opera Sua (20).

Rendetevi sempre più degni di questa divina predilezione, corrispondendo alla grazia incomparabile della vocazione apostolica con una condotta veramente virtuosa e santa. In questo è riposto il segreto della vostra riuscita. Che nessuno di voi abbia a fallire ai disegni di Dio (21).

Con questa fiducia vi benedico con tutto l'affetto del cuore ed alle vostre orazioni mi raccomando.

Parma, 17 Settembre 1931

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

essere così trasportata a compiere malvolentieri il suo grande sacrificio perdendone il merito. Questo voglio scongiurare con la Benedizione e la Grazia di Dio dalla mia genitrice, che raccomando pure alle sue preghiere.

Scusi, Eccellenza Rev.ma, la mia insistenza, ma in carità, mi voglia esaudire. Sia pure largo di benedizioni sopra di me affinché divenga *missionario secondo il Cuore di Gesù*.

Approfitto della circostanza, Padre Amatissimo, per esternarLe sinceramente filiali sentimenti di riconoscenza, di generosa sottomissione, di amorevole attaccamento. Ossequiando Le bacia il Sacro Anello il
(lettera dell'11 settembre 1931)

dev.mo obbl.mo in C.J.

P. Pio Pozzobon, S.S.F.X.

(20) La lettera, portata a mano da Grizi, era scritta da Begheldo e firmata dal Prefetto Paulon, dai Fratelli Coadiutori Miotti e Biondi e da 16 Apostolini. E' la seguente:

« In occasione dell'onomastico dell'Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma, anche noi suoi ultimi figli, con tutta la nostra gioia ci uniamo alla grande famiglia della Casa Madre per festeggiare l'onomastico dell'Eccellenza Vostra. Inviamo perciò i nostri migliori Auguri uniti alle preghiere nostre, preghiere di benedizione e di ogni bene dal cielo, perché fecondi l'opera dell'Eccellenza Vostra e conservi a lungo Chi ci ha aperto il Nido onde potessimo trovare i mezzi per diventare, mediante una preparazione, Apostoli di Cristo.

Il nostro spirito è presente alla festa che i Carissimi Professi faranno all'Eccellenza Vostra, poiché sempre vivo è nei nostri cuori il ricordo riconoscente del Padre amatissimo. Noi umilmente invochiamo dall'Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma la S. Benedizione, che ci ottenga dal Buon Dio la grazia della perseveranza per questa Via lungo la quale vogliamo camminare per raggiungere la nostra aspirazione d'essere figli affettuosi della Congregazione e divulgatori della Buona Novella tra i popoli infedeli.

Inginocchiandoci al bacio del S. Anello... » (lettera del 9 settembre 1931).

(21) Dei 16 Apostolini firmatari, tutti del Ginnasio inferiore, sei raggiunsero il Sacerdozio Saveriano (Calza, Marinelli, Pataconi, Guarniero, Terzoni e Barbini).

16)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (Begheldo),

La vita nostra sopra di questa terra è una continua lotta. Dio permette questo per darci occasione di merito. Non ti meravigliare dunque delle vicende ora liete ora tristi del tuo spirito. Io penso che la tua volontà sia stata sempre ferma nel proposito di voler servire Dio e di piacere a Lui. L'aridità e le imperfezioni a cui andiamo soggetti non ci debbono sgomentare, ma soltanto darci motivo di umiliarci innanzi a Dio, riconoscendo il nostro nulla e la nostra infinita miseria. Confermati sempre più in questa buona volontà e non badare ad altro. E diffidando sempre della tua debolezza, prega ogni giorno il Signore che ti conceda la grazia delle grazie, la grazia della perseveranza finale (22).

Spero di presto rivederti e ti saluto intanto e ti benedico.

Parma, primi di Ottobre 1931

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(22) BEGHELDO ALFONSO, di Antonio e Tardo Italia; nato in Vicenza il 21 agosto 1911; battezzato il 21 dicembre 1911; cresimato il 25 giugno 1922; entrato all'Istituto a Vicenza il 28 settembre 1924; Professione temp. 26 agosto 1930; Perpetua 5 novembre 1933; Prefetto nella Scuola Apostolica di Poggio S. Marcello; Sacerdote 21 giugno 1936. In Italia ha avuto vari incarichi a S. Pietro in Vincoli (Confessore), a Parma (Tempio, Stampe e CEM), a Roma (Vicerettore e addetto all'UMC).

Partito per gli Stati Uniti, nel 1946, ha coperto successivamente le cariche di V. Superiore a Holliston (1949), Rettore e Maestro dei Novizi a Petersburg (1952-1959), Direttore Spirituale a Franklin (1961-1975). E' partito per le Missioni dell'Amazzonia (Abaeté) il 21 ottobre 1976.

«L'obbedienza m'ha mandato vice prefetto in questa Scuola Apostolica: e prima di partire per costà, quanto volentieri sarei venuto a chiedere a Lei una benedizione e per sentire dalla bocca dell'Eccellenza Vostra una parola buona, quale solo il Padre amatissimo sa dare! Ma V. Eccellenza era assente e dovetti rinunciare a questo mio desiderio.

Ed ormai sono venti giorni dacché mi trovo in mezzo agli Apostolini! I primi giorni furono pieni di tristezza pel ricordo continuo della Casa Madre, dei Superiori, dei Confratelli lasciati. Ma poiché tale è la volontà del Signore, mi sono messo nelle mani del veramente Apostolico P. Armelloni, per seguire in tutto le sue direttive, sia pel mio profitto spirituale, sia per l'adempimento del mio dovere che giorno per giorno devo compiere.

Sento che il compito mi pare tanto difficile! E temo di non saper fare o molto poco: confido nell'aiuto di Dio e anche nelle preghiere dell'Eccellenza Vostra perché tutto faccia secondo i desideri Vostri che sono poi quelli di Dio.

Ho voluto, Eccellenza Reverendissima, permettermi di scriverVi, per dirVi del ricordo filiale e sincero dell'ultimo figlio della Congregazione, ma però che spera di fare dal canto suo quanto potrà pel bene della Pia Società.

Mi perdoni l'Eccellenza Vostra la libertà che mi sono presa e mentre io mi inginocchio al bacio del S. Anello, domando all'Eccellenza Vostra la Santa Benedizione che mi renda figlio devoto ed attaccato alla Congregazione e degno...» (lettera del 29 settembre 1931).

Archivio Saveriano Roma

Capitolo 2°

LETTERE AI PADRI GIOVANNI GAZZA, LUIGI MAGNANI

GAZZA GIOVANNI, di Giuseppe e Tonelli Romana; nato in Malandriano di S. Lazzaro Parmense (Parma) il 16 aprile 1893, battezzato il 17 aprile 1893, cresimato il 22 novembre 1900; entrato all'Istituto il 10 settembre 1910, professione il 9 luglio 1915; richiamato in servizio militare dal giugno 1915 al gennaio 1919; professione perpetua 4 aprile 1919; Sacerdozio 14 giugno 1919; partenza per le Missioni della Cina il 15 aprile 1921; Missionario a Chengchow, Hsianghsien e Yenshis dal 1921 al 1924; Rettore del Seminario di Chengchow dal 1924 al 1932; Superiore religioso di Missione dal 1932 al 1937; Parroco del Tempio del S. Cuore (1939); Segretario Generale e poi Consultore Generale dal 1937 al 1946; Rettore della Casa Madre nel 1940; Superiore Generale dal 3 settembre 1946 al 3 settembre 1956; Maestro dei Novizi dal 1956 al 1966. Membro di 7 Capitoli Generali (dal 2° all'8°). Morto a Parma, in Casa Madre, 21 agosto 1977.

MAGNANI LUIGI, di Placido e Bocchi Teresa; nato in Ragazzola di Rocca-bianca (Parma; Diocesi di Fidenza) il 22 gennaio 1894, battezzato il 23 gennaio 1894, cresimato il 1° giugno 1905; entrato all'Istituto l'11 settembre 1911; richiamato in servizio militare dal Giugno 1915 all'Ottobre 1919; Noviziato a Parma (1° noviziato canonico) il 16 settembre 1920; professione il 17 settembre 1921; Sacerdote il 16 ottobre 1921; partito per le Missioni della Cina il 4 gennaio 1922; Missionario a Juchow e Hsuechow 1922-1929; Cappellano della Nave San Giorgio a Shanghai e poi della Legazione Italiana a Pechino per due anni; professione perpetua 17 settembre 1924; Consultore Generale dal 1929 al 1934; Maestro dei Novizi dal 1929 al 1931; Rettore della Casa Madre dal 3 ottobre 1931 al 18 marzo 1934; membro del 2° Capitolo Generale. Morto a Parma il 18 marzo 1934.

Archivio Saveriano Roma

a) LETTERE CUMULATIVE (e singole fino al 1916)

1)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore (1),

Vi ringrazio ex corde della buona memoria che di me conservate e vi assicuro che io pure non vi dimentico ed ogni giorno Vi ricordo al Santo Altare. L'affetto non conosce distanze; la distanza lo rende anzi vieppiù forte.

Continuate intanto a compiere tutte le azioni vostre in unione col Signore e non solo non sentirete il peso della presente vostra condizione, ma vi riuscirà per di più leggiera e piacevole, offrendovi una bella occasione di meritare presso Dio e di fare un po' di bene anche ai vostri Commilitoni colla parola e coll'esempio (2).

A Parma continuano a giungere Soldati infermi e feriti, nessuno però, o quasi, gravemente. Fui diverse volte a far visita agli Ospedali stabiliti a Parma, ed ho trovato sempre liete accoglienze da parte dei nostri valorosi giovani, che si conservano, ad onta di tutto, di animo elevato e forte. Anche il nostro Istituto, come ben sapete, è stato convertito in ospedale pei convalescenti, che già hanno cominciato ad affluirvi, essendo stato loro preparato posto per 100.

Salutatemi l'Arciprete Corchia e Don Guerci e gradite l'augurio cordialissimo di ogni miglior bene.

Parma, 30 Giugno 1915

Aff.mo vostro in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(1) Dal 30 giugno 1915 al 13 novembre 1916 il Fondatore scrisse 22 lettere (quelle ritrovate) ai due Allievi Missionari Gazza e Magnani richiamati alle armi allo scoppio della guerra Italo-Austriaca, e subito partiti per il fronte. Di esse 13 sono cumulative, e 9 personali (6 a Gazza e 3 a Magnani), ma in modo alternato, per cui sarebbe difficile separarle nel tempo.

Invece dal 1917 al 1931 scrisse separatamente ai due Confratelli che, pur restando sotto le armi fino al termine della guerra e oltre, ebbero destinazioni e vicende diverse. Ottenuto il congedo, Gazza e Magnani si ritrovarono ancora insieme prima a Parma, poi a Vicenza e quindi in Cina e anche di nuovo in Italia come Membri del 2° Capitolo Generale. Ma ormai la distinzione di persona e di compiti era segnata.

Per questo, pur abbinando l'epistolario del Fondatore ai due Confratelli in un unico capitolo, abbiamo pensato di suddividerlo in 3 parti:

1^a parte: comprende le 22 lettere, sia cumulative che personali, che vanno dal 30 giugno 1915 al 13 novembre 1916;

2^a parte: le lettere a P. Gazza, in numero di 28, dal 1917 al 1931, con richiamo alle 6 lettere personali della 1^a parte;

3^a parte: le 8 lettere (quelle ritrovate) a P. Magnani dal 1917 al 1929, con richiamo alle 3 lettere personali della 1^a parte.

(2) « Dall'accampamento, 12 giugno 1915... Ci mandarono a Piacenza all'Ospedale militare; grazie a Dio, anche là ci lasciarono insieme e così entrambe siamo nella 4^a Compagnia Sanità, 221 Ospedale da campo. Un giorno dopo andammo alla stazione

2)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (Gazza),

Unisco il mio al Suo gaudio per la professione religiosa che ha voluto fare fra il trambusto delle armi, e penso che Dio l'avrà accolta in odore di soavità, perché è bello e santo soffrire e lottare per la Patria comune, ma più bello e più santo è offrirsi *volontario* per la dilatazione del Regno di Cristo nelle terre infedeli, che ancor non gli appartengono (3).

ferroviaria ed alle 7.40 di sera partimmo per destinazione ignota. Viaggiammo 24 ore continue; attraversammo città e campagne fertilissime e finimmo per andarci ad attendere sotto un bel viale fronzuto all'ombra del quale si sta magnificamente. Qua noi dormiamo in quattro sotto la tenda e sulla paglia, ma credi... una tirata sola. In tenda siamo Gazza, io, due buoni giovani parmigiani, uno dei quali architetto e l'altro ancora studente di Belle Arti. Per varie notti a dormito con noi anche Don Guerri, nostro caporal maggiore di fureria. Nella tenda dietro a noi vi si trova un frate cappuccino, un prete ed altri 2 buoni giovani. Vicino a noi, ma appartenente ad un altro Ospedale, vi sono D. Sandei, D. Cavalli Alessandro; Adorni è Cappellano militare; nostro Cappellano è D. Corchia di Langhirano. Roteglia pure è stato messo in sanità, ma essendo ascritto al distretto di Modena, andò da principio a Bologna... Qui noi stiamo bene, ma rincresce non poter fare le nostre cose di pietà regolarmente. Ma pazienza: la preghiera dei confratelli sostituiranno... » (lettera del 12 giugno 1915).

« A giorni cominceremo l'istruzione sanitaria, a far cioè chi l'infermiere e chi il porta feriti; questa la voglio imparare bene perché un giorno in missione mi verrà assai utile, come Lei mi diceva... Ossequi tanto l'amatissimo nostro Superiore e Fondatore... » (cartolina di Magnani a Bonardi 17 giugno 1915).

« ... Questa mattina per tempo Don Guerri celebrò la S. Messa in fureria, cioè, e glielo spiego perché non abbia idee sbagliate, in una legnaia d'un'osteria vicina in cui hanno portato le casse della contabilità. Come al solito abbiamo fatto la S. Comunione per noi e per tutti i nostri carissimi Confratelli... Stiamo bene. Ossequi tanto l'ottimo nostro Fondatore e Superiore... » (cartolina Magnani a Bonardi, 20 giugno 1915).

« Deo gratias! finalmente abbiamo potuto ricevere notizie di costi!... Anche qua si sono nutriti lamenti per questo cattivo funzionamento; ieri l'altro il P. Gemelli, sottotenente medico, in un'adunanza di cappellani militari e soldati di sanità, disse che era stato appositamente a Treviso per vedere di accomodare questo cattivo funzionamento. Il Signore pare che abbia benedetto i suoi sforzi... » (cartolina Magnani a Bonardi del 21 giugno 1915).

« Ieri sera il Signor Maggiore dopo l'appello lesse l'elenco di 25 individui che la notte seguente sarebbero partiti in sezione provvisoria pel fronte. Fra quei 25 sono stato messo anch'io. Gazza, Guerri ed altri sono rimasti al vecchio posto. La nuova posizione è un po' critica ma niente paura, c'è da fare molto bene e quindi avanti: sia sempre fatta la volontà del Signore... Vengono a sapere che ci mettono a 4 Km dal fronte... (cartolina Magnani a Bonardi del 22 giugno 1915).

« Dalla prima trincea... Ieri sera abbiamo avuto molto lavoro perché essendovi un attacco da parte nostra avemmo non pochi feriti da curare e da trasportare al primo Ospedale da campo a 6 Km dal posto di combattimento. Ne ho visti alcuni di questi poverini che facevano proprio pietà. Quassù non posso fare tutte le mie cose di pietà perché non c'è tempo e poi sono solo in mezzo a gente di sentimenti di tutti i colori e per di più senza cappellano... » (cartolina Magnani a Bonardi del 25 giugno 1915).

« Or ora il camion mi ha portato le lettere... da questo posto, dove piovono le bombe, le granate e le palle da fucile come la tempesta, mando a Lei e a tutti quei di casa i più affettuosi saluti... (cartolina Magnani a Bonardi 26 giugno 1915).

(3) Gazza, benché avesse già ricevuto la Tonsura e i primi due Ordini Minori e avesse terminato la 2ª teologia, non aveva ancora emessi i 4 voti perché allora viveva

Ho scritto a S. E. Mons. Bartolomasi nel senso che Lei desidera, ma non ho ancor ricevuta alcuna risposta (4).

Mi trovo a Berceto da diversi giorni e sto occupandomi della compilazione del *nostro Regolamento*, che già si trova a buon punto e che poi sottoporremo all'approvazione definitiva della Santa Sede e questo sarà l'ultimo suggello all'opera santa a cui ci siamo consacrati (5).

Mi saluti l'Arcip. Corchia e il Sac. Guerci, gradisca tante cose dal cuore affezionato e memore e mi creda (6).

Berceto, 14 Luglio 1915

tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv. V.

3)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (Magnani),

Graditissima, desideratissima mi è giunta la Sua lettera, ed io La ringrazio dell'attenzione usatami. Ho compreso a quali pericoli sia ora esposta e non mancherò di raccomandarla a Dio benedetto ogni giorno, ai piedi di questo altare della Vergine Santa di Berceto, ove si continua a

la regola della professione alla vigilia del suddiaconato o della partenza. Aveva però scritto al Fondatore di permettergli di farli subito date le circostanze speciali di guerra. Il Fondatore aveva incaricato il P. Sartori, che da Parma tornava a Cervignano del Friuli ove era Cappellano militare nell'Ospedale da campo 037, di riceverli in Suo nome; e Gazza stesso, nell'ultima pagina di un suo sunto di « Vita Nostra 1911-1915 scrive: « 9 luglio 1915. L'alunno Giov. Gazza professa i voti della Congregazione nelle mani del P. Sartori nella Cappella di S. Rocco, Udine, lungo il Viale Venezia ».

« P. Sartori passando da Udine ha potuto vedere Gazza e ricevere la sua professione religiosa. Il caro giovane è raggianti di gioia ed ha scritto a me e agli alunni lettere piene di entusiasmo e vibranti d'amor di Dio... » (lettere di P. Bonardi al Fondatore del 13 luglio 1915).

(4) « P. Sartori avrebbe vivissimo desiderio di averlo con sé, e Gazza sospira di poter avere questa grazia. P. Sartori tentò di vedere qualche superiore di Gazza, ma non gli riuscì; egli allora consigliò Gazza di scrivere a V.E. perché lo raccomandasse a S.E. Monsignor Bartolomasi, Vescovo Castrente, affinché ottenga al Soldato Gazza Giovanni addetto all'Osp. da campo 221, della 2ª Armata, di essere trasferito all'Osped. da campo 037 della 3ª. Gazza ha già scritto a V.E. in questo senso (anzi mi dice di chiederle scusa perché ha usato una cartolina non avendo altro), ma nel timore che quella lettera sia andata o perduta o censurata mi prega di insistere presso V.E., ciò che io ben volentieri faccio, nella certezza che V.E., che ha fatto tanto per estranei, non mancherà di fare il possibile per il nostro Gazza. Pare che Gazza non si trovi tanto bene dove si trova, dove anzi pare che i preti non siano molto ben visti... » (lettera Bonardi al Fondatore 13 luglio 1915).

(5) Vedi lettera al P. Bonardi del 14 luglio con relative note. Vedi anche: Lino Ballarin, « Le Costituzioni Saveriane », 1977, pag. 87 sq.

(6) D. Corchia, Arciprete di Langhirano, era il Cappellano dell'Ospedale da campo; D. Guerci, Coadiutore a Soragna, era Caporal maggiore incaricato della Furberia.

pregare pel trionfo delle nostre armi e per l'incolumità dei nostri Soldati (7).

Nutro piena fiducia in Dio che tutti i miei buoni Preti, che ora sono sotto le armi (8), e tutti i miei diletteissimi Alunni dell'Istituto Missioni torneranno incolumi dal grave cimento. Non Le faccio coraggio, perché ben m'avvedo che non ne ha bisogno e piuttosto Le auguro che nell'esercizio del Suo pietoso ufficio possa fare un poco di bene a tanti poveri giovani alle prese col dolore e che ancor vivono dimentichi di Dio e dell'anima (9).

Ho ricevuto lettera ieri stesso dalla Cina e mi vien data la lieta notizia che colà tutti stanno bene e che le cose vanno a gonfie vele per la Missione. Siane benedetto il Signore!

(7) « Ho terminato ora una lettera che mando al nostro Veneratissimo Monsignore... alla mia destra romba continuamente il cannone; alla sinistra vi è la trincea, un fosso coperto alla meglio con rami... cinque giorni sono ho avuto un lavoro immenso che in conclusione mi fece guadagnare un po' di febbre. Ora sto bene abbastanza, ma mi è saltato addosso un'avversione al cibo militare che non so spiegare. Da alcuni giorni mangio due volte al giorno soltanto un paio di scodelle di latte che pago 10 cent. l'una. Se va così mi rincresce, perché quando sarò sotto ancora le palle dei signori tedeschi non avrò più latte ed allora se non si mangia quel po' di rancio, il sacco non sta in piedi. Speriamo bene, e il Signore mi aiuterà: sempre avanti... Per compiere il servizio sin'ora non ho avuto bisogno che d'un semplice cenno, anche nei momenti del maggior pericolo: speriamo che sarà così anche per l'avvenire... (lettera di Magnani a Bonardi 10 luglio 1915).

(8) Oltre a Guerci D. Giovanni, Caporal maggiore 4^a compagnia di sanità; D. Aldo Adorni, neo Sacerdote, Cappellano militare all'Ospedale 217 della 2^a Armata; D. Giuseppe Corchia, Cappellano all'Ospedale 221; D. Luigi Sandei, Caporal maggiore nella 4^a compagnia di sanità (vedi Nota 2, lettera di Magnani) e D. Arnaldo Furlotti, Cappellano nella 3^a Armata (vedi lettere a P. Sartori, Nota 21), erano stati richiamati sotto le armi subito all'inizio della guerra:

- a) Alfieri D. Giuseppe e Consigli D. Luigi, all'Ospedale da campo 031 2^a Armata;
- b) Degl'Incerti D. Riccardo e Del Soldato Mons. Pietro, Cappellani della Croce Rossa;
- c) Avanzini D. Dante, Consigli D. Giuseppe, Del Monte D. Giovanni, Frati D. Riccardo, Marini D. Antonio, Moroni D. Icilio, Ollari D. Ernesto, Piccinotti D. Giuseppe, Quaretti D. Guglielmo, Tadé D. Alberto: tutti nella 4^a compagnia di Sanità;
- d) Gambara D. Umberto e Malanca D. Guido, rispettivamente Cappellano militare e Caporale nell'Ospedale 030 2^a Armata;
- e) Rossi D. Pietro, Cappellano militare;
- f) Buratti D. Leopoldo, Reparto Genio-Telegrafisti.

(9) « ...la ringrazio di cuore delle cure affettuose che si prende continuamente di noi, segno dell'amore grande che ci porta. Noi pure pensiamo sempre a Lei, al nostro caro Istituto ed ai nostri tutti di costì, anzi io, anche se qua sono in mezzo a gente di idee sì differenti, parlo sempre di Lei e dell'Istituto liberamente e tutti ammirano la grandezza e la magnanimità dei Missionari e perciò sono anche rispettato. Ieri sera di ritorno dalle trincee dove ero andato per servizio, ho ricevuto una lettera del car.mo Gazza in cui fra l'altro mi ha fatto sapere come Ella sia sul punto di partire per il fronte: questo mi rincresce e mi fa piacere; mi rincresce perché al fronte c'è sempre un po' di pericolo; ed io che il battesimo del fuoco l'ho già provato glielo posso assicurare; mi fa piacere perché potrà fare un bene immenso ai poveri soldati abbandonati da tutti; in trincea non ho ancora visto nessun Cappellano... (cartolina Magnani a Bonardi 3 luglio 1915).

Qui a Berceto sto occupandomi della rifazione del nostro Regolamento, avvantaggiandomi dell'esperienza fatta dal nostro Istituto in questi ultimi anni. Ella offra al Signore le Sue pene a questo scopo che Egli mi conceda lumi per conoscere quae statuenda sunt ad incremento dell'opera santa a cui abbiamo dedicata tutta la nostra vita (10).

La benedico con particolare affetto augurandole ogni miglior bene.
Berceto, 15 Luglio 1915

Aff.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

4)

A Magnani

GUIDO M. CONFORTI

Arcivescovo Vescovo di Parma

ringrazia della buona memoria avuta, augura un felice non lontano ritorno dopo splendida completa vittoria delle nostre armi e di gran cuore benedice (11).

Berceto, 24 Luglio 1915

(10) Vedi Nota n. 5

(11) « Stamattina verso le 11 ne ho passata una bella mentre tornavo dalla trincea dei carabinieri con un ferito: tutto in un momento m'arriva dietro le spalle alla distanza d'una cinquantina di metri una bella granata tedesca che ci fece cadere a terra; per fortuna non ci fece nulla... (cartolina Magnani a Bonardi 15 luglio 1915).

« Ieri sera, con mio grande piacere, ho ricevuto un mondo di posta che mi fece saltare un pezzo dalla gioia. Ho ricevuto copia della lettera speditaci da Monsignore (N.B. - Quella del 30.6? o quella del 14 luglio?), una lettera di Roteglia, due dalla Cina, una di Gazza e una del Prof. Caselli. Mi ha recato grande dispiacere il sentire come la sua domanda non sia stata accettata: pazienza e coraggio, carissimo Sig. Rettore, una prova di più a cui il Signore la vuole sottoporre. Lei dice d'andare semplice soldato, va bene; ma se potesse andare Cappellano come il buon P. Sartori, Le dico subito che accetti per la semplice ragione che i nostri soldati mancano d'assistenza religiosa. Io mi sono trovato nel fuoco due volte il 24 p.m. ed il 15 del corr.: ebbene in quei giorni di lotta e di sangue non ho visto nessun Cappellano che dicesse una parola di conforto e di rassegnazione a quei poveri giovani che morivano lontano dalla famiglia in un mare di dolori... Anche come semplice soldato si può fare qualche cosa, ma creda che non si può mai fare come un Cappellano munito d'autorità e di mezzi. Certo che tanto in un caso quanto nell'altro bisogna adattarsi a grandi privazioni e sacrifici. Ma che sono mai i sacrifici quando si tratta della salute delle anime?... » (cartolina Magnani a Bonardi del 17 luglio 1915).

« Prima di darle mie notizie militari le faccio sapere che or ora con somma gioia ho ricevuto una lettera d'una pagina e mezzo del nostro amatissimo Fondatore e Superiore. Immagini qual fu la mia contentezza al riceverla (N.B.: quella del 15 luglio). In questi giorni sono stato al fronte più del solito, mi sono trovato esposto ai colpi di quei benedetti tedeschi; ier mattina anzi per un'ora sono stato accovacciato dietro un piccolo rialzo di terreno per schivare gl'innumerabili shrapels che piovevano da tutte le parti. In quei momenti per distrazione, dopo d'essermi raccomandato al Signore ed a Maria SS., ero solo perché erano tutti fuggiti, mi son fumato tutte le sigarette che avevo in tasca. Grazie a Dio quando i tedeschi furono stanchi, voltarono i loro tiri verso un altro punto, allora mi alzai... (cartolina Magnani a Bonardi del 22 luglio 1915).

5)

Carissimo Gazza,

La ringrazio del pensiero avuto per me al momento in cui riteneva di dover partire pel fronte, e mi compiacchio che si trovi invece al posto di prima in compagnia del carissimo Confratello Magnani, al quale presento le mie congratulazioni pel coraggio cristiano e civile, di cui ha dato prova. Io ringrazio il Signore che vi abbia sino ad ora conservati incolumi e lo prego di gran cuore che anche per l'avvenire vi sia largo della sua valida protezione.

La saluto in una al Confratello e ad entrambi invio la più cordiale delle Benedizioni (12).

Parma, dall'Istituto Miss. E., 4 Agosto 1915

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

6)

Carissimi nel Signore,

In omnibus Christus!

Penso al vostro coraggio ed al vostro spirito di abnegazione colla più viva compiacenza e ringrazio il Signore che v'abbia ispirato i generosi

(12) « ...Gazza pure era stato mandato in aiuto ad un Ospedale ma non vi stette che un giorno poiché è stato subito richiamato. E così abbiamo fatto la ferrovia nel ritorno insieme. Immagini quale fu la mia e la sua gioia nel poterci riabbracciare dopo tanto tempo di separazione... Quante cose non ci siamo mai narrate! Ora sono qua ancora con lui, vicini di letto (paglia) e compagni di lavoro. Dopo un mese e più di trincea questa vita mi sembra una vita da re. Pensi che da che sono partito pel fronte non ho dormito sulla paglia che una sola volta e la seconda ieri notte vicino a Gazza. Non parliamo poi del mangiare perché lo sa già. Ma ormai tutto è passato, anzi dico di più, sono contento di aver fatto simili giorni di fatica perché così ho avuto occasione di pregustare un po' di vita apostolica. Le dico poi, e questo non per orgoglio personale, ma perché l'onore del figlio torna sempre anche ad onore del Padre e della famiglia, che tutti i miei compagni di sezione furono assai contenti di me e meravigliati altamente della mia vocazione. Sia ringraziato il Signore che mi ha scelto fra tanti più degni di me, e Lui onore e gloria! (lettera Magnani a Bonardi del 29 luglio 1915).

« La persuasione che l'Eccellenza Vostra ci segue col pensiero e con l'affetto nella nostra vita militare ci arreca grande piacere e ne La ringraziamo con profonda gratitudine. Le lettere che c'invia l'Eccellenza Vostra, l'amatissimo Sig. Rettore, i nostri Car.mi Confratelli noi le portiamo con speciale cura con noi e ci costa quando per il sopraggiungere di nuove dobbiamo deporle. Esse ci permettono di vivere la dolce vita del nostro caro Istituto. Le presenti testimonianze di affetto dell'Eccellenza Vostra ci richiamano e si riannodano alle passate e spesso l'anima nostra si schiude alla preghiera per la conservazione dell'Eccellenza Vostra all'amore nostro, al bene del nostro Caro Istituto. Al mattino poi nella S. Comunione, noi ci sentiamo uniti a V.E. per la partecipazione al medesimo Cibo e per la comunanza di preghiera per la più santa delle cause, la causa nostra... Ci sforziamo di tenerci uniti al Signore offrendo tutta la nostra vita per i fratelli traviati, che spesso feriscono a sangue l'animo dei buoni. Si sente allora il bisogno di donarci, di sacrificarci al Signore per arrestare il loro travimento... Domattina partiamo per un Ospedale... » (lettera di Gazza al Fondatore 10 agosto 1915).

propositi che colla sua grazia avete oramai attuati. E mentre lo prego di gran cuore che vi conceda di perseverare in essi, sino a che lo richiederà il bisogno, lo prego pure che vi conservi incolumi da ogni sinistro e vi ridoni all'amato Istituto nostro, che additerà l'esempio vostro all'imitazione dei confratelli, almeno per quanto s'attiene alla prontezza e generosità nel sacrificarsi pel bene dei nostri simili, anche nei momenti più difficili e nelle contingenze più pericolose (13).

Reputo poi inutile dirvi che qui all'Istituto si pensa di continuo a voi, si prega da tutti per voi e si segue col più vivo interessamento l'andamento della presente guerra per tutte quelle ragioni che potete bene immaginare, non ultima quella d'avere sul campo tante persone care che sono tanta parte di noi.

Vi abbraccio nella carità di G. C., vi auguro quanto di bene può augurarvi cuor di fratello e di padre e con tutto l'affetto vi benedico (14).

Parma, 18 Agosto 1915

Aff.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

7)

In omnibus Christus!

Carissimi,

Mi è tornata gradita la vostra lettera e più ancora le vostre fotografie, che tengo sul mio tavolo a' piedi del mio Crocefisso, a cui, nella mia indegnità, spesso vi raccomando perché incolumi possiate tornare *ad nostra* in tempo non lontano. Continuate a compiere l'ufficio vostro come un apostolato santo e vi serva di preparazione al compimento di quella grande Missione, a cui vi destina il Signore ed alla quale sospirate incessantemente (15).

(13) Si erano volontariamente offerti per andare ad assistere i malati più gravi e pericolosi e vicini alla linea del fronte.

(14) « Monsignore ci ha mandato una lettera in cui dà sfogo a tutto il suo affetto paterno per i suoi piccoli figli... » (lettera a Bonardi 22 agosto 1915).

(15) « ... Per interessamento di Mons. Arciprete, nel nostro Ospedale è stato adibito un locale per la Cappella e ogni mattina un Sacerdote Astigiano celebra la S. Messa e noi possiamo così accostarci alla S. Comunione. Oltre il predetto Sacerdote con noi è pure un allievo missionario dell'Istituto della Consolata. I nostri Ufficiali sono ottimi, specialmente il Ten. Medico che ha un fratello gesuita a Cividale e a noi usa ogni sorta di riguardi.

Subito al nostro arrivo ci siamo presentati a Mons. Arciprete che fu tanto gentile con noi: egli è pieno di zelo ed ha dato vita a tante Pie Associazioni che hanno cresciuto ed alimentato lo spirito cristiano delle anime affidate alle sue cure. Egli ci favorirà un Testo di morale e noi nel tempo libero potremo rivedere i nostri cari studi sacri.

Voglia, Eccellenza, ricordarci qualche volta al Buon Dio che ci sostenga nell'eccelsa vocazione a cui ci ha chiamati e ci conservi la sua Grazia nel nostro cuore. Da parte nostra ogni giorno, come meglio possiamo, preghiamo per i bisogni di Vostra Eccellenza nell'esercizio del Ministero Pastorale e in quello di Fondatore dell'Istituto nostro... Accludiamo fotografia... » (lettera cumulativa del 18 agosto 1915).

Sento poi con viva compiacenza che avete modo di ascoltare ogni giorno la S. Messa e di accostarvi alla Santa Mensa. Da Gesù vittima d'amore per noi nell'Eucarestia attingete la forza per sacrificarvi a bene dei fratelli, bisognosi di aiuto materiale, ma forse più ancora dei conforti sovrumani della Fede. Fatela da Precursori e preparate, ad occasione propizia, le vie al Signore (16).

Parma, dall'Istituto Miss. E., 26 Agosto 1915

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. V.

8)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore,

Fra i molti augurii pervenutimi in occasione della mia festa onomastica, grati sopra gli altri mi sono riesciti i vostri. Ve ne ringrazio ex corde e voi ben potete immaginare quali possono essere in ricambio quelli che io faccio per voi, che vi trovate lungi da chi sempre vi ricorda con particolare compiacenza ed indegnamente vi ricorda a Dio, che vi sia largo della sua protezione nel difficile momento che attraversate (17).

I vostri Confratelli dell'Istituto la sera del giorno 11 hanno voluto improvvisarmi una festiciuola che ho gradito assai per l'affetto schietto ed ingenuo da cui era improntata. Da tutti si pensava anche a voi in quell'istante ed al giorno, che giova sperare non lontano, in cui il piccolo nostro

(16) «Grazie, Eccellenza, delle Sue affettuosissime lettere che ci apportano sempre colla Benedizione di V.E. nuovi incoraggiamenti per camminare la via della virtù e per mantenerci sempre più attaccati all'Istituto nostro. Siamo senz'altro persuasi che costì tutti pregano per noi e questo è il nostro più grande conforto: voglia il Buon Dio tutti rimeritare di questa santa carità. Noi qui abbiamo molto da fare: siamo entrambi i soli aiutanti del Sig. Tenente Medico e la nostra famiglia è numerosa assai. A contatto di tutta questa gente noi conosciamo ogni giorno più la realtà del mondo e ci sentiamo superiore ai bassi piaceri che cerca il mondo. Noi siamo gratissimi ai nostri amatissimi Superiori che per prepararci al Sacerdozio e all'Apostolato vennero man mano aprendoci gli occhi nel modo più giusto e delicato...» (lettera cumulativa del 31 agosto 1915).

(17) «Agli auguri che in questi giorni perverranno all'E.V. dai membri della sua Famiglia Religiosa uniamo i nostri di longevità prospera e di fruttuoso apostolato. E nello stesso tempo innalziamo al Signore il voto che dia prosperità all'Istituto onde apporti al cuore paterna di V.E. sempre nuove soavi consolazioni.

Sono tanti i vincoli che ci legano a V.E. che noi sentiamo il bisogno di sfogare ogni giorno il nostro cuore col Buon Dio e pregarLo che conceda a V.E. tutte quelle grazie che desidera in cuor suo... Lontani dal caro Nido che da diversi anni ci addestra nelle vie della virtù, noi continuiamo a subire l'influenza fruttuosa degli esempi di santità e degli ammaestramenti dei nostri amatissimi Superiori e ci sforziamo di seguire le orme loro finché, ritornati, saremo più sicuri sotto il vigile occhio loro dalle suggestioni dei nemici.

Eccellenza, se per il passato abbiamo mancato qualche volta al dover nostro di allievi missionari, formiamo propositi in questa cara circostanza di essere più fedeli alla vocazione nostra e col più santo entusiasmo prepararci ai Sacri Ordini e all'Apostolato...» (lettera cumulativa del 9 settembre 1915).

drappello sarà un esercito numeroso per le conquiste incruente, ma non meno ardue e gloriose del Vangelo. Preghiamo con grande fiducia che spunti quel giorno!

E nell'aspettazione di esso ho già approntato il nuovo Regolamento, che dovrà servire alla formazione dei futuri militi, del quale sarà a voi pure mandata copia fra non molto (18).

Desidero però udire il parere di tutti i nostri Missionarii, prima di sottoporlo alla Suprema approvazione di Roma e vi dovranno forse essere introdotte diverse modificazioni suggerite dall'esperienza e dal senno di chi ha già provata la dura vita del Missionario, che a voi, del resto, sembrerà assai dolce dopo aver sostenute altre prove e cimenti.

Nulla aggiungo per quanto riguarda il nostro caro Istituto a Parma, perché so che l'ottimo vostro Rettore vi tiene informati di tutto, quasi ogni giorno, e faccio punto augurarvi ogni miglior bene ed invocando sul vostro capo le più elette benedizioni.

Parma, 14 Settembre 1915

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

9)

A Gazza

Si consoli nella santa visione che un giorno non lontano sarà per Lei realtà! (19).

Parma, 19 Settembre 1915

† Guido M. Arciv. Vesc.

(18) «E' pur bella la vita innocente e spensierata che si conduce nella preghiera e nello studio costì nel nostro caro Istituto in preparazione all'Apostolato!... Eccellenza, grazie della graditissima e affettuosissima sua lettera!... grazie dell'attenzione che ci vuole usare mandando anche a noi copia del Regolamento. Noi l'accoglieremo con venerazione colla certezza che su di esso si formeranno intrepidi soldati di Cristo. Noi stiamo ottimamente: lavoriamo con soddisfazione e incontriamo da tutti stima e benevolenza...» (lettera cumulativa del 17 settembre 1915).

(19) «...Eccellenza, pochi giorni addietro abbiamo ricevuto le due cartoline inviateci dall'E.V. riproducenti l'idea missionaria; grazie del nobile pensiero e dell'affetto santo che sempre ci addimostra. Il saperci ricordati continuamente dall'E.V. specialmente nelle preghiere al Signore ci arreca grande conforto e ci dà aiuto nelle prove cui è sottoposta la nostra virtù. Noi continuiamo sempre con entusiasmo nelle sane pratiche dell'Istituto e ogni giorno rinfranchiamo lo spirito nostro nella S. Comunione. Qualche volta ci è dato anche di applicarci un po' agli studi di Teologia, e allora è una gioia ritrovarsi nella calma con quei cari amici e maestri che ci condurranno al Sacerdozio e saranno i nostri compagni per tutta la vita...» (lettera cumulativa del 27 settembre 1915).

10)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore,

Vi ringrazio dell'ultima affettuosissima vostra che, come sempre, ho gradita assai.

Mi compiaccio del progresso che fate nella cura e medicazione degli infermi, come nella farmaceutica; l'esperienza che state facendo e le cognizioni che andate acquistando vi gioveranno un giorno fatti Missionari, e potranno servirvi a guadagnar anime a Dio. Accudite quindi all'ufficio vostro con amore e diligenza (20).

Non è stato ancora deciso se noi dovremo lasciare il dolce nido, o meno. Non vi nascondo che la cosa va un po' troppo per le lunghe e comincia a stancare la pazienza. Pregate il Signore che omnia cedant in bonum (21).

Questa mattina è arrivato all'Istituto un nuovo alunno; certo Ghezzi Mario di Milano. Non si presenta male e quel che più consola si è che è stato accompagnato da ottimi attestati. Speriamo di aver presto tra noi P. Sartori e stabilmente.

Vi saluto di gran cuore e vi benedico.

Parma, 14 Ottobre 1915

Aff.mo in X.
† Guido M. Arciv. V.

(20) « Siamo nel caro mese dedicato alla Regina del Rosario e anche noi cerchiamo di celebrarlo con tutta la divozione che ci è possibile per onorare sì cara Madre. Al mattino durante la S. Messa Magnani recita ad alta voce il Rosario e risponde un buon numero di soldati che intervengono; Gazza serve alla S. Messa. Voglia ascoltare la Madre nostra potente i sospiri di tante anime che desiderano la pace e ricomponga Essa le nazioni in accordo fra di loro.

Da una quindicina di giorni il nostro Tenente Medico è in licenza e noi facciamo del nostro meglio perché il Capitano Direttore che lo sostituisce non abbia a spendere molto tempo nelle visite e nelle medicazioni. Magnani attende e riesce bene a fare iniezioni, clisteri e enteroclistmi, operare di ascessi e fare fasciature. Gazza tiene il Registro « Nosologico » e da qualche mattina sostituisce completamente il Capitano Direttore nella Visita medica. Naturalmente la sua è una visita molto sommaria ed ha valore in quanto la relazione viene riveduta e più o meno approvata da lui. Stamattina in maggioranza il Capitano gli fece leggere quanto aveva scritto di ciascun ammalato e se ne rallegro. Deo gratias! Così cerchiamo di concorrere in qualche modo all'onore del nostro caro Istituto » (lettera cumulativa del 5 ottobre 1915).

Vedi anche la lettera di Magnani a P. Bonardi del 26 settembre 1915 con le foto.

(21) « Abbiamo appreso che i nostri cari hanno dovuto sloggiare dal nostro Nido e vogliamo sperare che vi si sarà potuto rimediare senza molto sacrificio. Il nostro amato Sig. Rettore appena avrà tempo ci scriverà in proposito... » (lettera del 5 ottobre 1915).

11)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore,

Sempre gradite come ben potete immaginare, mi tornano le vostre notizie e per questo vi ringrazio dell'ultima lettera che mi avete inviata (22).

Il desiderio che mi avete espresso presenta lati favorevoli, ma anche inconvenienti e pericoli non lievi. Non mi sento di incoraggiarvi a procedere innanzi e piuttosto vi consiglio a mantenervi passivi, abbandonandovi alle disposizioni della divina Provvidenza. Se le circostanze esigeranno che abbiate a sobbarcarvi, riconoscerete in questo la volontà di Dio e vi sobbarcherete, fidenti in Lui che ogni cosa dispone sempre al nostro meglio. Considerate ogni cosa in ordine alla grande vostra vocazione, a cui tutto deve essere da voi subordinato, perché niente di più eccellente e di più meritorio agli occhi del Signore, e per questo evitate tutto ciò che può per voi costituire un pericolo più o meno grave di non raggiungere quella mèta gloriosa oggetto delle fervide aspirazioni del vostro cuore. Tanto per vostra norma nel momento difficile che attraversate (23).

Vi benedico e vi abbraccio in Corde Jesu.

Parma, 28 Ottobre 1915

Vostro Aff.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(22) E' scritta dai 2 dall'Ospedale da Campo 221 il giorno prima 27 ottobre: « Questa nostra esprima all'animo suo tante cose affettuose e sante per l'Eccellenza Vostra, per l'Istituto, per tutti i cari nostri Confratelli. In questi giorni di riposo quasi assoluto il nostro pensiero è continuamente costì... Quando sarà che potremo ritornare fra le Sacre mura dell'Istituto nostro e affrettarci oramai nell'acquisto della virtù e del sapere che le grandi decisioni si avvicinano? »

In Dio buono e misericordioso completamente ci affidiamo e alla nostra cara Madre Maria, certi così che nulla ci succederà senza la Divina Sua Permissione e senza che sia tutto per il maggior bene dell'anima nostra. Abbiamo incominciato una Novena di Comunioni alla Madonna perché nell'affare che stiamo trattando con l'Eccellenza Vostra a mezzo del Sig. Rettore tutto avvenga conformemente la Volontà di Dio. La Sua glorificazione, il maggior bene dell'Istituto nostro e dell'anima nostra è quanto noi cerchiamo di tener presente in ogni singola nostra azione. E Vostra Eccellenza che ci ha dato tante dimostrazioni d'affetto veramente paterno, ci raccomandi al Signore perché possiamo sempre realizzare questo ideale santo di uniformarci in tutto alla Sua Volontà... » (lettera cumulativa del 27 ottobre 1915).

(23) Cosa era successo e quale era l'affare che i due stavano trattando con P. Bonardi? In data 11 ottobre, mentre si trovavano a S. Daniele del Friuli, avevano scritto a P. Bonardi questa lettera cumulativa:

« da una nostra mandatale, or non è molto tempo, ha già appreso il nostro vivissimo desiderio di portarci là ove la nostra opera di soldati della sanità è più urgente. Sig. Rettore, permetta che ritorniamo ora sull'argomento e Le rinnoviamo questa nostra brama. Le parole che Lei ci scrisse nella sua penultima ci predispongono a parlare con molta fiducia e d'essere appagati. »

Anzitutto abbiamo saputo che è impossibile un cambiamento come volevamo noi e cioè, Gazza entrare in un lazzaretto ed io in una sezione; non sarebbe una

12)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore,

Basta conoscere il mondo pro quo Christus non rogavit per sentirsene distaccare il cuore. Voi vi trovate ora nella condizione di doverlo conoscere da vicino; ebbene, traetene profitto da questa conoscenza, confermandovi

buona cosa che cercassimo di migliorare le nostre condizioni e facessimo domanda d'essere ammessi nel plotone allievi ufficiali? Sappia che per essere ammessi a questo plotone non occorrono licenze; si fanno 3 o 4 mesi d'istruzione al reggimento a cui s'appartiene e poi, se gli esami van bene, si è promossi sottotenenti. L'elezione del corpo è facoltativa, almeno per le armi a piede, per cui noi sceglieremo l'artiglieria come quello che è più soddisfacente e più utile per gli studi a cui intenderemo dedicarci in missione. Al pericolo non ci pensi perché si può essere esposti alla morte o ad esser feriti tanto come semplici soldati portaferiti quanto passando ufficiali d'artiglieria. Anche i portaferiti sono esposti anche alle palle dei fucili mentre l'artiglieria non può temere questo. E poi sarà sempre più onorifico per l'Istituto che noi potendo, serviamo la patria come ufficiali che come semplici fantaccini. Ricorda quel che ci diceva mentre attendevamo l'esito pratiche per la nostra ammissione alla scuola di Modena?... Lei era felice potervi mandare i suoi figli e per questo quanto à mai fatto? Ora se si può ottenere quello che allora non si poté nemmeno con le raccomandazioni di persone illustri perché non ottenerlo? Forse è stata una provvidenza quello perché non eravamo preparati a quell'ambiente; ora crediamo che il nostro spirito, che la vocazione nostra non avrebbero a soffrire più di quello che di questo ambiente, quindi... se crede... Osiamo anzi insistere, non per strapparLe un permesso se non lo crede giusto; ma perché sappia solo che ci avrà fatto cosa grata se, *trovandolo giusto*, ce lo darà.

P. Sartori ha fatto la réclame in Cina presso i Mandarin col solo grado di sergente: non potremmo forse fare ancor noi se potremo dire d'aver servito la patria come ufficiali? I corsi cominciano ad ogni primo del mese. Ossequi per noi l'amatissimo Fondatore e Superiore e l'assicuri del nostro attaccamento all'Istituto.

La salutano con affetto i suoi figli in Cristo » (lettera cumulativa dell'11-10-1915).

Appena ricevuto questa lettera, P. Bonardi mise al corrente il Fondatore, che fece loro rispondere con un espresso del 16 in questi termini:

« Se andate liberamente S.E. vi nega il permesso, se siete forzati vi accompagna coi suoi voti e colle sue benedizioni. La ragione è perché non sarete ufficiali di artiglieria, ma di fanteria, nonostante... assicurazioni e garanzie. Se dunque siete in tempo ritiratevi ed attendete mie più abbondanti lettere spiegative. Se non potete telegrafateci subito vostro indirizzo nuovo. Scusate urgenza aff.mo P. Bonardi » (lettera espresso del 16 ottobre 1915).

Gazza e Magnani, sulla pagina non scritta dell'espresso di P. Bonardi, risposero in data 22 ottobre:

« Ossequienti a questo suo espresso del 16, teniamo ferma la domanda già formulata ma non ancora inoltrata. La preghiamo per mandarci il più presto possibile « sue più abbondanti lettere spiegative » perché, al più tardi, partiremo lunedì venturo (tutti gli altri sono già andati) e qui abbiamo il Capitano che ci aiuterà mentre questo valido aiuto non l'avremo al 221. Riguardo l'artiglieria è giusto quel che Lei dice: tutte le armi a piedi (alpini, fanteria, bersaglieri) son di libera scelta, noi questa la lasceremo a Lei. Di regola il corso s'apre al 25 d'ogni mese, delle volte, però, anche due volte al medesimo mese. Il corso dovrebbe durare 3 mesi ma viene anche abbreviato quando v'è bisogno. Il programma è semplice: 2 ore al giorno di esercizi pratici, il rimanente è riservato alla teoria. Durante il corso si è accantonati (noi forse andremmo a Cormons o a Caporetto). Dato l'esame finale si ritorna al proprio corpo (noi al 221) in aspettativa della nomina e rimanendovi definitivamente se non arrivasse la nomina. Ritornando noi all'Ospedale saremmo sempre nel pericolo d'esser

sempre più nei vostri generosi propositi di vita apostolica, la quale è il rovescio della medaglia dello spirito del mondo corrotto e corruttore (24).

Noi pure godiamo del ritorno di Padre Sartori e il nostro gaudio sarà

mandati in sezione e quindi sempre esposti al medesimo pericolo e in condizioni inferiori. Riguardo al pericolo morale stia sicuro che non ne vedremo di più di quel che si vede in ogni ospedale. Pel momento «forzati» non lo siamo, forse lo saremo in seguito come s'incomincia già a prevedere.

Prima di chiudere l'assicuriamo che saremo sempre disposti a fare quel che nella sua prudenza crederà meglio. Ossequi tanto Monsignore, e saluti i carissimi confratelli. SalutandoLa con affetto ci firmiamo suoi dev.mi figli in Christo» (lettera del 22 ottobre 1915).

Non contenti di questa e per essere più sicuri di essere compresi, il giorno dopo scrivono una seconda lettera a P. Bonardi anche perché assicuri il Fondatore sulle loro buone intenzioni:

«Ieri Le abbiamo mandato una nostra lettera con cui chiarivamo le cose riguardanti quell'affare, rispondendo alla quale la questione deve avere una soluzione definitiva. Ora Le mandiamo questa perché, se non ricevesse quella, potrà conoscere ugualmente il nostro pensiero.

Le diciamo adunque che la *mitezza*, l'unica ragione per cui Monsignore sembra negarci il permesso, è in pericolo anche in artiglieria e specialmente in quella da fortezza in cui vi sono i famosi e disastrosi pezzi da 305, 249, ecc. Forzati, nel senso che qualcuno coercitivamente vi ci faccia andare, non li siamo per ora. Però si sono già sentite voci che prevedono una simile cosa. Ripeto: pel momento non è cosa certa. Degno di considerazione invece è quel che accadrà se ci mandassero una seconda volta in sezione. Se ci dovessimo andare ci armerebbero né più né meno dei soldati combattenti. Quindi ci troveremmo nell'occasione di far fuoco e per ciò dovremmo cadere in irregolarità. Ma allora tutti i chierici che sono tra le file dei combattenti?... E quei pochi preti che indossano la divisa da ufficiale e che come tali conducono all'assalto e sotto la mitraglia i loro dipendenti?... La responsabilità in guerra non deve cadere sui subalterni, ma sui capi, su coloro cioè che ne furono la causa e su chi la dirige. Il S. Padre poi ha tolta ogni irregolarità ai chierici combattenti. Consideri poi che se il nostro Ospedale non incomincia a funzionare siamo costretti a passare i giorni nell'ozio più vergognoso.

Alla parola *volontari* che usa Monsignore, noi daremmo questo significato. Chiameremmo volontario uno riformato, come Somensini p. es., che volesse andare allievo Ufficiale ad ogni costo. Ma noi invece non cerchiamo che di migliorare la nostra condizione di soldati, giacché si può, pur rimanendo sempre col medesimo grado di responsabilità dinanzi a Dio ed agli uomini. Tutto questo chiacchierare non serve, Sig. Rettore, che a chiarire le cose perché noi ormai desideriamo una risposta definitiva. Noi non vogliamo strappar dalla bocca dei nostri amati Superiori un permesso che Loro non credono bene di darci. Noi saremo sottomessi sempre alla Loro volontà anche quando ci sembrerà diametralmente opposta alla nostra. Così ci fu insegnato e così faremo sempre in ogni circostanza della vita.

Ossequi tanto, Sig. Rettore, Monsignore e L'assicuri delle nostre buone intenzioni. La salutiamo con affetto e siamo sempre i suoi aff.mi figli in Cristo» (lettera cumulativa del 23 ottobre 1915).

E il Fondatore, con illuminata prudenza, rispose direttamente come alla lettera del 28 ottobre 1915.

(24) «Siamo ancora dove eravamo cinque mesi fa, però non abitiamo più come allora sotto la tenda, ma in un bel salone da ballo. E per di più l'abitiamo noi due solamente e custodiamo il materiale del nostro Ospedale che è di un valore rispettabile. Il Sig. Direttore ha dato a noi questa consegna perché, diss'egli, i missionari devono essere persone intelligenti e seri e capaci di sentire la responsabilità. Nello stesso tempo egli ci ha dispensato da qualunque altro servizio. E così la nostra cara vita dell'Istituto possiamo continuarla ancor qui, meglio che insieme agli altri commilitoni. Non sappiamo quanto tempo ciò durerà. Abbiamo il lusso di dormire sul pagliericcio

perfetto quando potremo riabbracciare tutti i nostri carissimi alunni di ritorno dall'attuale prova, incolumi di spirito e di corpo (25).

Con questo desiderio vivissimo vi auguro ogni miglior bene e vi benedico.

Parma, 16 Dicembre 1915

Aff.mo Vostro in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

e quando ci svegliamo la notte, specialmente se fa freddo o cattivo tempo, pensiamo ai compagni che sono in trincea e quasi arrossiamo per queste comodità. Del resto noi ci manteniamo passivi, abbandonandoci alle disposizioni della Divina Provvidenza, come ci ha consigliato Vostra Eccellenza, certi che anche questa vita non sarà priva di merito.

Noi ci studiamo di giovare in qualche modo almeno ai compagni di sanità, ed essi che oramai sanno chi sono i missionarii, quale la vita che conducono, ci stimano e qualche volta si trattengono dal male. Ci ha arrecato piacere e dolore insieme sapere da essi che tempo fa quando eravamo a S. Daniele in un lazzaretto di colerosi era desiderata l'opera di Magnani. Eppure fra il personale di sanità del lazzaretto vi erano anche dei preti e non si curavano dei fratelli che morivano!... » (lettera cumulativa del 13 novembre 1915).

(25) Per il ritorno a Parma di P. Sartori, vedi Lettere a P. Sartori, Nota n. 21. Avevano anche scritto in data 27 novembre 1915: «...mentre Gazza con un compagno si affaccendano a trasportare fuori del reparto un povero giovane morto or ora, ed altri nella camera mortuaria ne inchiodano altri nelle casse, io seduto al mio tavolo d'aiutante nel reparto più doloroso, mando a Lei ed ai compagni i miei più sinceri ed affettuosi saluti. Grazie a Dio siamo ambedue sanissimi e disimpegnamo il nostro pietoso ufficio con amore e con slancio. Tutti ne sono meravigliati perché non ne possono comprendere la ragione. La carità di Cristo e dei fratelli ci sostiene in questi lavori ripugnanti alla natura umana. Ieri è venuta la Duchessa d'Aosta e il Capitano Direttore mi ha presentato mentre stavo distribuendo medicinali ai malati »... (cartolina di Magnani del 27 novembre 1915).

« Ieri abbiamo ricevuto l'elegante volumetto in cui stan raccolte le preghiere che si recitano costì dai carissimi confratelli e che io pure tante volte ho recitato con mia grande soddisfazione e conforto. Il volumetto lo porto sempre sul cuore come dolce ricordo e come fedele compagno attraverso questo esilio doloroso... » (cartolina Magnani del 10 dicembre 1915).

« Eccellenza Rev.ma, dall'Ospedale di Campo 221: Voglia perdonarci l'E.V. se abbiamo lasciato trascorrere diversi giorni senza mandarLe nostre nuove. L'impianto dell'Ospedale, l'arrivo degli ammalati hanno richiesto da noi anche parte del tempo dovuto al riposo. Noi stiamo ciononostante benissimo e possiamo rassicurare V.E. che proprio in questi giorni abbiamo fatto più buona cera. Una sola cosa desidereremmo far paga, di rivedere cioè i Cari dell'Istituto e delle nostre Famiglie. Ma bisognerà rassegnarsi e farne sacrificio al Signore. Il cordone sanitario cinge tutt'attorno le nostre baracche e le sentinelle della Milizia Territoriale ci custodiscono dentro. Noi ci siamo messi nelle mani del Signore con l'unico desiderio di fare la sua santa volontà.

Anche qui abbiamo incontrato la benevolenza dei Superiori e compagni e i tristi sempre pronti a censurare l'operato dei preti fanno al caso nostro le debite eccezioni. Però chiediamo ora più che mai l'aiuto delle preghiere di Vostra Eccellenza.

Gazza è in Reparto col Redattore-capo del « Popolo d'Italia » che dimostra di volergli bene tanto che lo vorrebbe non estraneo agli affetti che si svolgono in seno ad una famiglia, o almeno lo vorrebbe tra quegli innovatori che sorgeranno presto nel seno della Chiesa perseguitati, martiri delle nuove sane idee, ma trionfatori poi contro il tradizionalismo grezzo, l'oscurantismo, contro l'immoralità del celibato! Col l'aiuto di Dio e grazie all'educazione ricevuta dai nostri Superiori non ci lasceremo smuovere dai nostri principi. Del resto reca dolore al cuore quando si sente parlare

13)

GUIDO M. CONFORTI

Arcivescovo Vescovo di Parma

ringrazia i carissimi figli in Cristo, Gazza e Magnani, che sempre ricorda con affetto, dell'attenzione usatagli, e ricambia loro gli augurii portigli, mentre invoca sul loro capo le più elette benedizioni (26).

Parma, 27 Dicembre 1915

14)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (Magnani),

Prevalendomi della venuta costì del confratello Gazza (27), t'invio i miei ringraziamenti per le notizie inviatemi che, come sempre, mi sono tornate gratissime. Mi compiaccio della buona salute che continui a godere ed un po' anche dei disagi che devi sostenere, che ti offrono occasione di acquistarti un po' di meriti presso Dio e di prestarti viemeglio alla dura vita del Missionario, che sperimenterai sempre leggera e soave al paragone. Per chi ama il Signore anche gli strapazzi e le traversie si convertono in sorgente di bene. Nulla posso dirti pel momento del Gior-

con disprezzo delle varie lucubrazioni del Pontefice, delle sue rinnovate scantonate. Sotto i nostri occhi si svolge un vero quadro della vita pagana. In Reparto però noi siamo liberi di fare quanto vogliamo, e speriamo domani d'avere un discreto numero di Comunioni. E insieme gode il cuor nostro nell'assistere al cambiamento in bene dei nostri ammalati dovuto forse anche alla nostra presenza.

Ora grazie a Dio abbiamo ripreso regolarmente le nostre pratiche di pietà che avevamo dovuto sospendere a principio perché si temeva che portassimo l'infezione negli uffici dove si celebrava la S. Messa... » (lettera dell'11 dicembre 1915).

(26) Poco tempo dopo questo biglietto di ringraziamento ai due, Magnani venne a Parma. Scrive dall'Istituto a P. Popoli in Cina:

« Dopo sette mesi di fronte mi fu concessa una bella licenza di 15 giorni, grazie alla quale ora mi trovo all'Istituto, da cui ti scrivo questa mia. Come si sta bene qua all'Istituto, in questo santo luogo di pace, di lavoro e di preghiera; non me ne sono mai così accorto come in questi giorni, dopo tanta assenza. Quando penso che fra tre giorni dovrò far ritorno nel mondo, in mezzo ad un lavoro intenso e tanto diverso dalle nostre occupazioni mi vien freddo. Ma pazienza! anche questo servirà a qualche cosa e se non altro, sarà una piccola penitenza delle colpe commesse... Gazza farà la sua licenza ai primi del mese venturo, salvo complicazioni... » (lettera Magnani a Popoli del 14 gennaio 1916).

(27) Gazza, invece dei primi di febbraio, ebbe i suoi 15 giorni di licenza appena Magnani tornò da Parma all'Ospedale da campo. Anzi Magnani, sempre desideroso di notizie, gli scrisse subito una cartolina il 20 gennaio all'Istituto: « quid novi? hai ceduto i tuoi autografi a beneficio della Croce Rossa che non ne posso vedere alcuno? O Oreste è rimasto senza penne e senza inchiostro? Stiamo attenti... » (cartolina del 20 gennaio 1916).

naletto di cui mi cerchi informazione. Te ne scriverò in seguito quando abbia dati sicuri e precisi (28).

Ti auguro ogni miglior bene e prego Dio che ti sia largo della sua protezione.

Parma, 4 Febbraio 1916

aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. V.

15)

Carissimi nel Signore,

Godo che anche tra il trambusto della vita attuale possiate trovar modo di soddisfare alla vostra pietà e attingere ogni giorno forza e coraggio dal Santo Tabernacolo. In compagnia di Colui che è la nostra forza, si può vivere sicuri anche tra i turbini e le tempeste. Vi benedico di gran cuore e vi auguro di far presto ritorno all'amato nido, da cui dovette prendere il volo per lontane contrade da conquistare alla Fede ed alla civiltà cristiana (29).

Parma, 24 Febbraio 1916

Aff.mo
† Guido M. A. V.

(28) Con varie cartoline al Fondatore e a P. Bonardi del 24 e 28 gennaio, e del 2 febbraio aveva tenuto al corrente del suo lavoro in Ospedale e della sua vita di pietà, con S. Comunione quotidiana e servizio di 3 SS. Messe. Stavano costruendo una chiesina.

(29) « ... Girammo per un bosco di castagne e roveri e raccogliemmo fiori primaverili per ornare l'altare del Signore. Le buone Suore quando li portammo loro furono più che contente del pensiero religioso e non finivano mai di ringraziarci... Quest'oggi sono arrivate le due copie del periodico Fede e Civiltà del mese passato... Che il Signore benedica tutti questi mezzi escogitati per allargare sempre più il suo Regno... » (lettera degli ultimi di febbraio 1916).

« Eccellenza Rev.ma, Dal Lazzaletto 6-3-1916: Ieri abbiamo cominciato il Pio Esercizio delle Quarantore in occasione del Carnevale. Fu una giornata piena di emozioni e di grati ricordi che rimarranno scolpiti a lungo nel nostro cuore. Il Santissimo non era esposto alla nostra venerazione perché non abbiamo gli arredi necessari, ma chiuso entro il modesto tabernacolo che noi stessi abbiamo foderato internamente ed esternamente per renderlo decente abitazione del Signore. Ai piedi di Gesù, nelle ore di Adorazione a noi assegnate abbiamo trattato gli affari nostri più vitali. A Lui abbiamo raccomandato l'E.V., l'Istituto, il Regolamento nostro, le nostre Missioni, la Scuola Apostolica. E nella grata visione della partenza nostra non lontana per la Cina, abbiamo pregato il Signore di perdonarci i nostri peccati e dimenticare la nostra indegnità a sì eccelsa Vocazione e prestarci il suo aiuto per prepararci bene ai Sacri Ordini.

Oh! qual grata cosa l'avere Gesù con noi! Tante volte si sente il bisogno di correre ai suoi Piedi, di implorare pietà per i miseri che fanno scempio della sua legge. Quanta immoralità si svolge sotto i suoi occhi! quanto odio per la Chiesa e i sacri Ministri! Quanta incredulità ed ignoranza!

Eccellenza, ci raccomandiamo al Signore perché, memori sempre della nostra Vocazione e vivendo conformi ad essa noi attiriamo le misericordie divine sul nostro Ospedale, su tutti quelli che precipitano per la via della corruzione. Il Buon Dio conceda il perdono finale a tutti i fratelli che ogni giorno passano da questa vita all'Eternità... Grati a V.E. dell'ultima sua inviataci porgiamo i nostri ringraziamenti coi filiali e devoti nostri ossequi. Ci benedica... » (lettera cumulativa del 6 marzo 1916).

16)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore,

Vi sono grato dei nobili sentimenti che mi avete espressi nella ricorrenza del mio compleanno, la cui importanza trova tutta la sua ragione di essere nella bontà del vostro cuore. Ho gradito gli augurii che mi avete fatto e più ancora la promessa delle vostre preghiere per l'avveramento dei medesimi, sulle quali conto assai. Ed io pure, in ricambio, prego Dio per voi, che vi sorregga ognora colla sua grazia, vi difenda da tutti i pericoli e vi conforti nei momenti più difficili e tristi (30).

All'Istituto nostro si lavora alacremente per farlo vieppiù conoscere, per preparare nuove reclute e trovare nuovi mezzi. Nelle vostre Comunioni pregate Dio che benedica a questi sforzi, e li renda fecondi per la dilatazione del suo Regno.

Vi mando copia dell'ultima mia Pastorale e vi saluto ex corde.

Parma, 30 Marzo 1916

Aff.mo Vostro in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(30) «Eccellenza Rev.ma, dal Lazzaretto, 27 marzo 1916. Ecco il primo anniversario della nascita di V.E. che noi celebriamo lungi dal Vostro fianco. Ma... non importa! L'affetto non conosce distanza e in questo giorno tanto caro al nostro cuore, noi pure ci frammischiamo ai nostri amat.mi Superiori, ai Confratelli car.mi per festeggiare Vostra Eccellenza e manifestarLe i sensi della nostra gratitudine, della nostra devozione, del nostro filiale affetto. E il Divino Spirito che in questo giorno discese la prima volta sopra la Vostra venerata Persona, La riempia ora dei suoi celesti carismi, Le doni molte grandi consolazioni nel Sacro Ministero Pastorale e La conduca a ben alta santità. Il Buon Dio voglia concedere a V.E. molti anni ancora di vita per il bene anche dell'Istituto nostro che tutto riceve dall'Eccellenza Vostra. Nelle ore tristi, Le sia di conforto il pensiero che la memoria di Vostra Eccellenza è sempre viva nel nostro cuore e sarà sempre in affetto e benedizione. Ogni giorno nella S. Comunione ci sentiamo sussultare il cuore per la gratitudine: la Vocazione nostra... l'Apostolato... forse il Martirio... sono grazie che si connettono intimamente colla Vostra Persona e ringraziamo il Signore che alla scuola di V.E. ci ha incamminati alla virtù.

Eccellenza, ci ricordi al Signore perché possiamo disimpegnare l'ufficio nostro colla massima carità come si addice al nostro stato e viviamo sempre nella sua grazia. Aggradisca intanto i nostri sentimenti di riconoscenza e di santo affetto e ci benedica mentre ci prostriamo al bacio del Sacro Anello...» (lettera del 27 marzo 1916).

In risposta alla lettera del 30 marzo, i due scrissero una lettera per auguri pasquali: «Con grande piacere e con sincerità di figli affezionati porgiamo all'Eccellenza V. Ill.ma e Rev.ma in ricorrenza delle Feste Pasquali i nostri migliori auguri. In questi santi giorni, i più grandi della Religione nostra, l'assicuriamo, Eccellenza, che uniti in ispirito a tutti i nostri amatissimi Confratelli, pregheremo Gesù Risorto Trionfante perché conservi a lungo ancora l'Eccellenza V. pel bene del giovane nostro Istituto e dell'Apostolato cattolico. Lo pregheremo anche, con uguale ardore, che faccia ritornare la pace tanto desiderata in questa misera Europa, affinché possiamo presto far ritorno al nostro caro nido e prepararci definitivamente alla grande opera che è l'unico scopo della nostra esistenza.

Noi continuiamo a godere ottima salute: tutti i reparti sono vuoti in aspettativa di ospiti. La Cappellina sta per essere ultimata; Domenica di Pasqua vi sarà celebrata la prima Messa e martedì sarà solennemente benedetta da S. Eccellenza Rev.ma il Vescovo Castrense...» (lettera cumulativa del 20 aprile 1916).

17)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (Gazza),

Se quanto mi espone, torna possibile, nulla osta da parte mia, non volendo ritardarLe il compimento di un voto ardente del Suo cuore. Ora attenda a completare gli studi di Teologia per subire poscia, a Parma, un regolare esame e se l'Eccellentissimo Vescovo Castrense crederà di poterla ammettere al Sacro Ordine del Suddiaconato, io ne sarò ben lieto e come gli altri Superiori dell'Istituto nostro. Intanto raccomandi la cosa al Signore e, se sarà sua volontà che si effettui, appianerà tutti gli ostacoli che potrebbero attraversarla e sarà tra breve un fatto compiuto (31).

(31) In data 12 maggio Gazza e Magnani, in una lettera cumulativa al Fondatore, dopo aver descritto la cerimonia della benedizione della nuova Cappella del Lazzaretto fatta da S.E. Mons. Bartolomasi, Vescovo Castrense, aggiungono:

« Eccellenza, abbiamo appreso dal nostro Sig. Rettore le facilitazioni che l'E.V. è disposta a concederci per riguardo agli studi di teologia e La ringraziamo vivamente. Per parte nostra L'accertiamo, consci di tutta l'importanza degli studi sacri per un ministero fecondo, di porre tutta la nostra diligenza a preparare bene gli esami. Per ora del tempo a nostra disposizione ne abbiamo a sufficienza... ».

Ma Gazza volle scrivere anche una lettera privata:

« Permetta, Eccellenza, che alla nostra lettera unisca poche parole in particolare per interessarLa di una causa che riguarda tutta la mia vita. Perdoni la mia arditezza nel raccomandare direttamente me stesso.

Se la presente guerra non fosse venuta a disturbarmi nei miei studi oramai si prenderebbe dai Superiori in esame la mia Ordinazione al Suddiaconato. Il cambiamento di vita non mi ha però distolto da ciò che è sempre stato l'ideale dell'anima mia, per il quale il mio cuore ha avuto i migliori palpiti. L'emissione anzi dei S. Voti, avvenuta or è un anno, ha fatto sì che, rassicurato dell'aiuto Divino, più non guardassi al Sacerdozio con quella specie di soverchio timore che si prova talora considerando gli obblighi difficili che apporta seco. E' ben vero che al mio attivo non ho che miseria; mai come ora mi sono sentito tanto piccolo, tanto privo di virtù, ma tutta la mia fiducia ripongo nell'aiuto del Signore che dalle pietre sa trarre i figli suoi. Eccellenza, posso sperare che la mia Ordinazione al Suddiaconato non sia più tanto lontana? Non vorrà promettermi, Vostra Eccellenza, che ci insegna quanto buona cosa sia servire il Signore, di rendermi tutto suo con la totale e perpetua mia immolazione? Spero anzi che saprà compatire a questo mio desiderio ardente del mio cuore non curante dei disturbi che posso procurarne all'E.V., ai Superiori miei dell'Istituto. La nostra buona Madre Maria nelle cui mani ho posto la causa dell'Anima mia in questo mese a Lei dedicato farà paghi i miei voti.

Se continuo ad avere a mia disposizione il tempo che ho presentemente spero a luglio od agosto d'esser pronto per l'esame del 3° corso. Per allora sarebbe possibile anche la mia Ordinazione? Così potrei usufruire anche della concessione ministeriale per i chierici in sacris in caso di nuova visita militare per destinare il personale di sanità ad arma combattente.

Voglia, Eccellenza, raccomandare qualche volta al Signore l'ultimo dei suoi figli specialmente in questo tempo perché non entri nel Sacerdozio senza l'abito regale; né mi renda indegno di tanta dignità... » (lettera del 12 maggio 1916).

« La lettera con cui V.E. dice che non oppone difficoltà alla mia Ordinazione al Suddiaconato, mi ha portato la più grande consolazione all'anima. La difficoltà fraposta dalla S. Congregazione dei Sacramenti e le altre determinate dalle presenti mie circostanze, spero verranno appianate dal Buon Dio ed io godo guardare alla S. Ordinazione come ad un fatto certo. Dietro la scelta della Fede però, considerando l'alta dignità sacerdotale, cui sempre più m'avvicino, arrossisco per la mia miseria e sento

Mi compiacchio poi delle buone notizie che mi ha dato, dalle quali rilevo la speciale protezione del Signore sopra di Lei e del Confratello e, mentre ne lo ringrazio, La saluto ex corde e La benedico.

Parma, 18 Maggio 1916

Aff.mo in C. J.

† Guido M. Arciv. Vesc.

18)

In omnibus Christus!

Carissimo Gazza,

Ho scritto al Rev.mo Ordinariato Castrense per pregarlo di far paghi i di Lei voti ammettendola al Sacro Ordine del Suddiaconato.

Dato che la risposta sia affermativa, come spero, Ella dovrà prima subire l'esame del 3° Corso di Teologia per essere ammesso al IV° in base alle vigenti disposizioni canoniche. Appena avrò una risposta qualsiasi, gliene comunicherò il tenore. Si prepari intanto agli eventi e preghi il Signore che disponga ogni cosa pel suo meglio (32).

necessario l'aiuto divino per aspirare a tanto. Oh! Eccellenza, mi raccomandi qualche volta al Signore. Così verrà, lo spero, il giorno in cui anch'io potrò dire: Sono sacerdote in eterno... e quell'altro non meno lieto in cui potrò chiamarmi missionario! Oh, qual fortuna se camminando anch'io sulle orme di tanti Predecessori nell'esplicazione d'ogni più bella virtù, avrò alfine la grazia suprema di confessare col sangue la mia Fede! Mi piace pensare spesso che il martirio potrebbe venir determinato anche dalla preparazione agli Ordini Sacri e vorrei possedere il cuore del Perboyre, del Vénard per avviarmi bene per le vie del Signore.

Ora attendo a studiare e ciò mi giova anche per tenermi unito a Dio durante la giornata...» (lettera Gazza del 9 giugno 1916).

Il nostro Bollettino F. e C. porta la fotografia di una graziosa chiesa, dedicata al S. Cuore, di recente costruzione nella Missione di P. Dagnino; altre buone notizie dalla Cina ci segnalano di tanto in tanto l'amat.mo nostro Sig. Rettore o gli stessi Padri che sono già sul campo del lavoro. Tutto concorre ad aumentare i nostri desideri di veder presto compiuta la nostra preparazione all'Apostolato, spingerci sul campo, combattere e soccombere per la più nobile delle cause.

Io continuo ogni giorno a studiare come mi è possibile nelle presenti contingenze e spero che V.E. non vorrà farmi aspettare molto a lungo il giorno della S. Ordinazione. Desidero tanto di legarmi al Signore coi vincoli solenni, benché tema assai per la mia indegnità.

Unitamente col car.mo Magnani presento a V.E. i miei rispettosissimi ossequi e chiedo la pastorale benedizione prostrandomi al bacio del S. Anello» (lettera del 6 luglio 1916).

(32) «Voglia perdonarci se dalle nostre occupazioni fummo impediti per diversi giorni fino ad ora d'intrattenerci con l'Eccellenza Vostra.

Abbiamo ricevuto e gradito assai la cara lettera di V.E. inviataci da Scandiano e abbiamo innalzato anche noi al Buon Dio la nostra preghiera per il felice esito di quei SS. Spirituali Esercizi cui V.E. attendeva. Per me poi, grata sovra ogni altra cosa per la notizia che V.E. aveva già scritto a Mons. Bartolomasi per ottenermi l'ammissione al S. Ordine Suddiaconato ed ora sto in aspettativa della risposta che confido sia affermativa. Non mi importerebbe gran che rimandare sino alla licenza invernale o anche essere inviato a Udine piuttosto che costì, pur di non dovere

Raccomandi me pure a Dio benedetto onde tragga veramente profitto dal ritiro spirituale che sto compiendo (presso) questi buoni Padri Cappuccini di Scandiano. Mi saluti il carissimo Magnani e gradisca tante cose dal cuore affezionato e memore.

Scandiano, 13 Agosto 1916

Tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arcivescovo Vesc.

19)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (Gazza),

Avrei voluto far paghi i voti ardenti del Suo cuore e nulla ho lasciato per questo, ma l'esito delle mie pratiche è stato contrario all'aspettazione.

Non ci resta quindi che pazientare ed offrire al Signore anche questo piccolo sacrificio. Ho accarezzato per un momento il pensiero di ricorrere al Santo Padre, ma riflettendo che si tratterebbe di ottenere una deroga a disposizioni di recentissima data, ho abbandonata l'idea. Ella, del resto, è già legata a Dio con vincoli sacri che a Lui strettamente l'uniscono ed al Suo divino servizio; questo pensiero Le sia di conforto (33). Penso che non

aspettare sino a guerra finita. Qual duro sacrificio sarebbe questo! Ma spero che il Buon Dio avrà ascoltato le mie poverissime preghiere.

Nel mese scorso abbiamo seguito, a mezzo delle notizie che ci mandava il Sig. Rettore, V.E. nella Sacra Visita Pastorale a diverse Parrocchie del nostro Appennino e ci siamo confortati dei bei esempi di apostolico zelo che veniva impartendoci e abbiamo pregato il Signore di poterli imitare nelle nostre future peregrinazioni missionarie. Con piacere abbiamo pure appreso dai giornali le dimostrazioni di venerazione e di affetto che le popolazioni tributavano al loro Pastore... » (lettera cumulativa del 25 agosto 1916).

(33) « Fra pochi giorni si compirà il primo anniversario della mia accettazione fra i membri della nostra Congregazione. Seguo con tanto piacere questa prima tappa, benché ancora non mi possa allietare d'aver lavorato per la causa degli Infedeli, per la dilatazione del Regno di Cristo. Quel giorno si compie pure il 15° anniversario del martirio del grande Vescovo del Shan-si la cui figura la mia mente conserva tra i ricordi più cari, circondata di sempre maggiore simpatia e venerazione. Oh! fossi anch'io trovato degno di suggellare col sangue il mio amore per Gesù! Mi è caro intanto segnalare questa felice combinazione e trarne buoni auspici. Anche la data della mia entrata nell'Istituto coincide col martirio del B. Perboyre... »

Voglia, Eccellenza, ricordarmi qualche volta al Signore perché le grazie ch'Egli continuamente mi elargisce abbiano a trovare in me terreno fertile ut multiplicentur mihi anni vitae.

Ultimamente i miei buoni Genitori mi arrecavano la gioia di lasciarmi libero di rendermi missionario aggiungendo anzi che ne andranno orgogliosi. Sa il B. Dio quanta consolazione mi diedero queste parole... » (lettera del 6 luglio 1916).

I genitori erano stati sempre felici per la sua vocazione al Sacerdozio, ma inizialmente avversarono la sua vocazione missionaria.

« Il Padre era stato sino all'anno del suo matrimonio sagrestano della parrocchia; era uomo timorato e cingeva il cordone dei Terziari di S. Francesco... La Madre era donna profondamente cristiana e d'intemerati costumi... Nacquero 4 figli e Giovanni fu l'ultimo... Sin dai primi giorni di sua vita il padre lo consacrò al Signore,

21)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore,

Io pure desidero di rivedervi e mi consolo nell'apprendere che tra breve sarà fatto pago questo desiderio comune. E quando verrete potrete, senz'altro, subire il vostro Esame e passare al Corso Superiore, avvicinandovi così sempre più alla sospirata mèta (35).

Al presente sono 25 gli Alunni del nostro Istituto e si spera di raggiungere tra pochi giorni la trentina. I nuovi venuti sembrano ben promettere del loro avvenire sia per bontà d'indole che per ingegno.

da quella che conducevamo nel nostro Istituto. Certo che qui moltissime volte conviene saper fare da sé, essere maestri almeno a se stessi. E neppure qui ci mancano le belle solennità che commuovono il cuore e rafforzano la volontà nei buoni propositi. E' già tutto conservare continuamente il Santissimo nella nostra Cappella. Oggi è grande festa per le Francescane Missionarie di Maria e abbiamo potuto avere così l'Adorazione Solenne.

Siamo anche stati fortunati di poter riscuotere sempre la fiducia dei nostri Signori Ufficiali per cui abbiamo goduto di qualche comodità. Così è a nostra disposizione uno stanzino annesso ai nostri Reparti entro cui passiamo i ritagli di tempo liberi dalle occupazioni di dovere e il tempo di libera uscita in compagnia con i nostri libri. Ora tanto noi quanto il cr.mo Roteglia stiamo per finire il programma scolastico di un anno e venendo in licenza, se V.E. o gli altri nostri Superiori non hanno difficoltà, desidereremmo darne l'esame.

Abbiamo sentito dal Sig. Rettore che numerose gli sono pervenute le domande di ammissione nell'Istituto. Ciò ci consola. Applaudiamo pure all'idea d'una Fondazione a Cremona. V.E. può scorgere l'approvazione divina all'opera cui s'è accinta... » (lettera da Manzano del 4 ottobre 1916).

(35) « In questi giorni scorsi, riflettendo che le licenze potrebbero essere vicine e con esse i nostri esami, abbiamo serbato tutto il tempo libero dalle nostre occupazioni di dovere allo studio. Così V.E. ci terrà per scusati se non abbiamo mandato nostre notizie. Nutriamo fiducia che V.E. godrà buona salute, giacché anche ultimamente ce lo ha assicurato il Sig. Rettore. Noi non manchiamo di pregare il Signore che preservi V.E. da ogni morbo onde possa con rinnovate forze sobbarcarsi alle fatiche del Pastorale Ministero e della Direzione del nostro Istituto. Con grande piacere ci è giunta notizia in questi giorni del bel numero di nuovi entrati: possano essi durare nei buoni propositi sino al coronamento di essi. Noi desideriamo immensamente che sia posto termine presto alla guerra che tutti affligge per compiere la preparazione nostra alla vita apostolica. E V.E. che ci fu sempre benigna di tanto affetto, non manchi di raccomandarci al Signore perché con slancio santo e con vera virtù ci accostiamo ai Sacri Ordini e al S. Ministero.

Pochi giorni fa fu a trovarci il car.mo Roteglia e ci confortiamo insieme nei santi nostri ideali.

Presentemente siamo incaricati dell'assistenza sanitaria dei Prigionieri di guerra, occupazione che ci torna gradita. Siamo nell'attesa del nuovo Direttore del nostro Ospedale: l'altro è partito ieri per Salonico. Oggi è qui a Manzano S.E. Mons. Vescovo Castrense in visita agli Ospedali. Fra i diversi Sacerdoti decorati al valor militare V.E. avrà notato anche il nome di D. Annibale Carletti da Cremona, Cappellano del 207 Fanteria. Egli ci fu compagno nel nostro Ospedale sino alla primavera scorsa quando fu nominato Cappellano. In una lettera che ci ha mandato riporta le motivazioni per le sue alte onorificenze: veramente lusinghiera è quella di proposta alla medaglia d'oro al valor militare ed anche bella è quella per la medaglia d'argento. Oh! valga almeno questa guerra a ravvicinare il popolo al Clero circondandolo della dovuta stima e venerazione... » (lettera del 28 ottobre 1916).

20)

Carissimi nel Signore,

Due sole parole da questi alti monti del Nevianese per ringraziarvi ex corde degli augurii portimi nella ricorrenza del mio Onomastico e per assicurarvi che anche in mezzo alle fatiche della Sacra Visita Past. penso a voi e di voi mi ricordo ogni giorno al Santo Altare. Se il Signore esaudirà i miei poveri voti, presto ci rivedremo per non più separarci, se non quanto partirete per altre conquiste ed altri combattimenti. Ci esaudisca Egli e ci consoli!

Vi abbraccio in charitate Christi e vi saluto cordialissimamente!

Lodrignano, 23 Settembre 1916 (34)

Tutto vostro nel Signore
† Guido M. Conforti Ar. V.

mento. Ne parlò anche poco dopo al Direttore Spirituale D. Luigi Orsi che, come persona molto prudente, non fece grande applauso alla manifestazione di lui e gli consigliò la preghiera. Era allora decano della Camerata il Sem. Alfredo Popoli che frequentava il 1° Corso teologico. A lui Giovanni fece vedere la corrispondenza che teneva con certi suoi amici che erano al Noviziato dei Salesiani e comprese che anche lui era preoccupato per il suo avvenire e desiderava abbracciare una vita più perfetta. Un giorno, mentre si comunicavano a vicenda impressioni sui compagni e tenevano davanti una copia del Bollettino «Fede e Civiltà», dissero entrambi essere bella la vita missionaria. La manifestazione da ambo le parti era avvenuta: parlarono poi ancora del desiderio loro di rendersi missionari, ma quasi alla sfuggita per stare agli ordini avuti dal Direttore e si aiutavano con scambi di preghiere e di Comunioni.

Giovanni ai primi di Giugno ottenne dal Direttore Spir. l'approvazione di fare domanda per essere accettato nell'Istituto delle Missioni. Cercò subito di strappare il consenso ai Genitori e il giorno di S. Giovanni Battista ne parlò in una lunga conversazione alla Mamma che lo era andato a trovare in Seminario. Essa pianse tanto che anche il figlio ne rimase fortemente impressionato ed ebbe bisogno di trovare un amico come Alfredo Popoli per potersi consolare. Intanto era giunto l'esame finale e con l'aiuto di Dio Giovanni ottenne il primo premio. Seguirono le vacanze e i primi giorni li passò in Famiglia tenendo di tanto in tanto colla Mamma e con la Sorella parola sulla vocazione: esse piangevano sempre. Poi andò a casa di quel suo amico Diacono, diventato ormai prete, da cui ebbe il primo incoraggiamento per la sua vocazione e di là perorò la causa presso il Papà. Questi era già stato informato dalla Mamma e rispose favorevolmente pensando che il figlio non si sarebbe al fine deciso a farsi missionario.

Giovanni comunicò la risposta al Rev.mo Pellegrini D. Ormisda, Rettore dell'Istituto che già era stato informato di tutto e aveva accettata la sua domanda di entrare nell'Istituto. Ritornato in famiglia si riparlò fra le lacrime della cosa e si stabilì la partenza per l'11 settembre 1910 anniversario del martirio del B. Perboire in Cina per poter prendere parte il giorno 12 alla festa dell'onomastico del Fondatore dell'Istituto. Dal primo giorno Giovanni si trovò come suol dirsi nel suo vero nido e furono appagate le aspirazioni dell'animo suo. Dopo pochi giorni ebbe il primo colloquio con Ven. Fondatore Mons. Conforti da cui ebbe grande conforto ed incoraggiamento ».

(34) « Abbiamo ricevuto la preg.ma lettera di V.E. speditaci da Lodrignano e Le siamo sentitamente riconoscenti per il ricordo che serba di noi specialmente nelle Sue preghiere. I pericoli in mezzo a cui viviamo non sono né pochi né lievi e siamo certi di non andare esenti dalle miserie umane se ci viene meno l'aiuto divino. Ma il Signore fin qui ci ha prediletti e la nostra vita si svolge non tanto differentemente

tarderà a finire la guerra ed allora potrà giungere in breve alla mèta sospirata e gustare tutto il gaudio santo del fine raggiunto.

Mi saluti il carissimo Confratello Magnani, mi raccomandi al Signore e mi creda.

Parma, 3 Settembre 1916

Aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

e la nonna paterna, che andava orgogliosa d'aver dato al Signore due figlie (una Capuccina nel monastero di Parma e un'altra nell'Istituto delle Orsoline) e aveva avviato al Sacerdozio un nipote (il futuro Mons. Giovanni Del Monte), desiderava che il piccolo Giovanni s'incamminasse pur esso per la carriera ecclesiastica. S'industriò quindi essa d'insegnargli a pronunciare coi nomi di Papà e Mamma, quelli di Gesù e Maria, e appena Giovanni ne fu capace gli faceva dire: Voglio farmi prete. Questo ripeté egli sempre a chi lo interrogava in proposito finché dimostrò col fatto di incamminarci per quella via.

Giovanni aveva ereditato dai Genitori, come l'ultimo dei figli, grande abbondanza d'affetto. Era di carattere vivace, ma si componeva a serietà appena lo si conduceva in Chiesa e gli facessero recitare le preghiere... Frequentò le prime tre classi elementari nella parrocchia di Martorano, ricevendo la Cresima il 22 novembre 1900 e la Prima Comunione il 31 maggio del 1902. Le Scuole della Parrocchia terminavano alla 3^a classe elementare, ma il padre voleva che continuasse a studiare. Gli prese perciò l'abbonamento al tram e lo mandò in città alle Scuole dei Figli di S. Giovanni La Salle. Incomincia per Giovanni una vita faticosa e di sacrificio. Dalla stazione del tram a casa sua vi erano circa 4 km e per di più l'orario non gli fu mai favorevole. Estate e inverno doveva alzarsi alle cinque del mattino e alla sera doveva aspettare diverso tempo alla stazione il tram che lo portasse a casa. Fortuna che la sorella primogenita frequentava pur essa una scuola professionale della città e così si facevano buona compagnia...

Durante l'anno di 5^a elementare, Giovanni ebbe una velleità: ebbe qualche conversazione famigliare col Maestro circa la vita che conducono i Fratelli, si sentì commosso e domandò al padre di rendersi anch'egli di quelli. In famiglia si rise a quella proposta, non gli si fece caso e la cosa morì così. Durante le vacanze Giovanni pensò al Seminario di Berceto, ma il padre per ragioni finanziarie e perché il figlio avesse poi maggior libertà di scegliere la via per cui più si sarebbe sentito inclinato, lo mandò a frequentare la Scuola dei Salesiani come esterno.

Verso la fine dell'anno Giovanni... desiderava sempre più di diventare alunno interno del collegio. Vi facevano ostacolo le condizioni finanziarie della famiglia, ma riuscì a superarle mercé le facilitazioni che gli fecero i Superiori.

In quest'anno per la prima volta al sentire una conferenza da un vecchio missionario salesiano desiderò in cuor suo di abbracciare quella vita... Nell'anno di III^a Ginnasiale si fece più intensa la preoccupazione della vocazione e desiderò di rendersi della Congregazione di D. Bosco. Scrisse ai Genitori e fece preghiere per il buon esito della domanda. Il Padre rispose risoluto: «non sembrargli ancor giunto il momento per simile decisione»; e nello stesso tempo procurò di farlo entrare in Seminario... Rimase un altro anno nel Collegio Salesiano desiderando sempre di entrare nel loro Noviziato. La Famiglia non voleva saperne ed egli acconsentì al desiderio loro di entrare nel Seminario Vescovile colla speranza di poter passare (se mai non fossero appagate le sue aspirazioni) all'Istituto delle Missioni Estere. Ai primi di ottobre del 1909 Giovanni indossava la veste talare benedetta dal Rettore... La vita del sacerdote secolare non lo soddisfaceva molto. L'esempio di qualcuno che di troppo abbassava la sua dignità forse per le condizioni miserabili d'ambiente in cui si trovava, gli faceva guardare alla vita regolare con più entusiasmo. L'Istituto delle Missioni di Parma si presentò allora all'anima sua come quello che poteva accontentarne le aspirazioni e ne parlò con un amico Diacono da cui ebbe incoraggia-

Per la prossima Festa di S. Francesco, Somenzini sarà promosso alla Tonsura ed ai primi due Ordini Minori.

In attesa di presto rivedervi e riabbracciarvi vi saluto e vi benedico ex corde.

Parma, 6 Novembre 1916

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

22)

Carissimi nel Signore,

Due sole righe per ringraziarvi delle notizie che mi date che mi tornano sempre di grande consolazione e per dirvi che non vivo dimentico alla mia volta di voi che tanta parte occupate nel mio povero cuore. Il Signore vi confermi ognora più nei santi propositi, vi conceda di cavare profitto dalla presente prova e vi riconduca incolumi al caro Istituto che sempre vi ricorda e vi desidera. Attendiamo a giorni il buon P. Sartori (36).

Taschieri subirà, domani, la 2^a visita e gli sarà assegnato il corpo in cui dovrà militare. Del resto nulla di nuovo.

Saluti cordialissimi.

Parma, 13 Novembre 1916 (37)

dall'aff.mo vostro in X
† Guido M. A. V.

(36) Risposero con un'ultima lettera cumulativa dell'anno 1916 ancora da Manzano in occasione del S. Natale: « Nella cara ricorrenza del S. Natale, neppure quest'anno noi saremo a fare corona a Vostra Eccellenza, la cui presenza rende sempre indimenticabili certe care solennità trascorse nell'intimità familiare del nostro Istituto. Del resto noi sappiamo troppo bene d'essere continuamente e con grande affetto ricordati da Vostra Eccellenza e questo ci appaga pienamente di tutte le privazioni.

Ci piace però unirvi alla schiera dei figli prediletti di Vostra Eccellenza e con loro esprimere a V.E. tutte quelle manifestazioni di devozione filiale che nutriamo abbondanti nel cuor nostro e che ora presentiamo quali auguri sincerissimi di lunga vita, feconda di opere sante, di meriti preziosi per il Paradiso. Oh! sì, ci sorride sempre la cara speranza che il Buon Dio conserverà a lungo V.E. per il bene del nostro Istituto e delle nostre Missioni che già danno frutti copiosi e tanto promettono per l'avvenire. Intanto perché il nostro augurio non rimanga sterile, nella memoranda notte del S. Natale noi innalzeremo fervente la nostra preghiera al Divino Infante perché ricolmi V.E. di grazie celestiali e di benedizioni.

Ci benedica, Eccellenza, mentre ci prostriamo al bacio del S. Anello » (lettera del 20 dicembre 1916).

(37) E' l'ultima lettera che ci rimane del Fondatore scritta a tutti e due. Altre due lettere ricevute al fronte sono andate perdute (quella dei primi di Marzo e quella del 29 marzo) nonostante la proverbiale cura messa da Gazza nel conservarle.

Intanto sia per Gazza che per Magnani erano avvenuti fatti rilevanti: già in marzo erano stati passati in fanteria e quasi subito iscritti al corso Allievi Ufficiali; alla metà di maggio, dopo regolare esame, erano stati promossi Sottotenenti: Gazza dei Bersaglieri e Magnani nei Mitraglieri e inviati subito in prima linea. Poco dopo l'uno e l'altro erano stati feriti e ricoverati in Ospedale: Magnani il 16 maggio per

una pallottola alla gamba; Gazza per uno shrapnel che l'aveva colpito al volto il 18 maggio.

Ma ecco il succedersi dei fatti. Per un po' di tempo sono ancora insieme:

«Come avrà saputo dal nostro amat.mo Sig. Rettore, non siamo più in sanità, ma apparteniamo al 228° Reg. Fanteria. La nostra istruzione intensiva dovrebbe essere già compiuta se troppo spesso non avessimo dovuto spendere i giorni in marcia e cambiare accantonamenti. Cose queste tutte volute certamente a proposito per abituarci alle prossime fatiche... Pochi giorni sono ci si chiese il nostro grado d'istruzione e probabilmente verremo inviati a fare il Corso Allievi Ufficiali...» (lettera cumulativa dell'8 marzo 1917).

Il 13 marzo mandavano già una cartolina, con richiesta di libri, con il nuovo indirizzo: Scuola Allievi Ufficiali, II Armata, Zona di guerra.

E pochi giorni dopo da Orsaria (Udine) un'altra lettera:

«Giorni sono, scrivendo a V.E. Le dicevamo che forse saremmo andati al Corso Allievi Ufficiali. Difatti il Sig. Comandante della nostra Compagnia, chiestoci quali studi avevamo fatto, ci mise in nota ed egli stesso fece e presentò la domanda al Sig. Comandante del Reggimento e fummo subito inviati qui. Qui non si sta certo in ozio e le giornate volano. Al mattino abbiamo un'ora di studio e seguono tre ore di scuola. Le materie d'insegnamento sono sette. Nel pomeriggio abbiamo quattro ore di istruzione in piazza d'armi. Non è detto ancora che possiamo resistere alle fatiche del Corso, ma se arriveremo alla fine, il fisico nostro si sarà certo irrobustito. Del Corso vecchio su 70 allievi, 26 furono ricoverati all'Ospedale. Finora stiamo benissimo. Gli esami vi saranno alla metà di maggio... La nostra vita di spirito non può più esplicarsi con le numerose pratiche di pietà che facevamo all'Ospedale: essa è ridotta alle aspirazioni del cuore e alla recita delle preghiere vocali nel tempo libero... Ci viene ora recapitata la ven.ma lettera di V.E. indirizzata al Reggimento 228. Grazie, Eccellenza, dell'affetto che ci dimostra, dei voti che innalza al Signore. Essi saranno certo esauditi e noi non saremo figli ingrati...» (lettera del 19 marzo 1917).

«La ven.ma lettera di V.E. in data 29 marzo ci fu doppiamente cara per le benedizioni inviateci e per l'invito a ricordarci delle pene della Vittima Divina onde trarre conforto a sopportare le nostre. Oh! sì, Gesù è sempre in mezzo al nostro cuore, a capo di tutti i nostri pensieri e sentimenti e uniti a Lui ogni fatica è leggera, nessun sacrificio è tanto grande da non saperlo sopportare con rassegnazione. Noi siamo fortunati che viviamo nella luce della verità, ma quanti disgraziati anche tra i nostri compagni non vedono oltre la vita presente e la morte che loro si affaccia ad ogni momento è un vero tormento. Oh! apra il Buon Dio anche a costoro gli occhi alla Fede e li conduca per i sentieri della salute!... Eccellenza, noi Le presentiamo i nostri umili auguri. Che il Buon Dio risorga coi Suoi celesti carismi nell'anima di V.E., di essi tutta la riempia ed al corpo doni Egli la robustezza della fibra onde sempre meglio V.E. attenda alle opere del S. Ministero pastorale e alla direzione generale dell'Istituto...» (lettera cumulativa del 3 aprile 1917).

«Gli esami sono finiti, e, anzi, si sta aspettando la conferma del Corpo d'Armata delle promozioni. Sarà affare di pochi giorni...» (lettera del 9 maggio 1917).

«E' venuta la nomina e con questa la destinazione: 232 R. Fant. A momenti partiremo pel fronte. Il bisogno è grande, quanto sembra e quindi saremo subito impegnati...» (cartolina del 16 maggio 1917).

«Il 16 mattina sono arrivato alla mia gloriosa Brigata Avellino sul Kuk. Presi subito parte al combattimento. Verso le 2 del pom. rimasi ferito alla gamba sinistra da pallottola di mitragliatrice. Discesi subito all'Ospedale in cui mi trovo tuttora. La ferita non è grave. Stasera dovevo partire di qua per andare in altro Ospedale, ma forse non andrò. Non si preoccupi per la mia salute...» (cartolina Magnani del 19 maggio 1917).

«...tutti i giorni mi fan ballare da un Ospedale all'altro e quindi non posso mai avere né tempo né il necessario... La gamba non si può ancora muovere per cui sono obbligato a letto, ciò che mi costa non poco...» (cartolina 23 maggio 1917).

«...Non Le ho ancora detto che dal 15 non ho più notizie da Gazza. Il suo Reggimento operava col mio al Vodice, ma lui, quando c'ero io, non s'era ancora portato in linea. Voglio sperare che non gli sia successo nulla di male e che stia sempre bene in mezzo ai suoi bersaglieri... La mia guarigione va a gonfie vele, ma ne

b) LETTERE A P. GAZZA

1)

In omnibus Christus!

Carissimo Gazza,

Può chiamarsi fortunato della sorte toccataLe a preferenza di altri Suoi Confratelli, dei quali non abbiamo notizie da diversi giorni (38). Preghiamo e speriamo che il Signore li accompagni colla sua protezione

avrò ancora per un po' di giorni perché la pallottola, avendo toccato l'osso, o bucato addirittura, come dicono altri, m'impedisce di muovere la gamba. Non v'è nulla di grave...» (Ospedale di Udine 24 maggio 1917).

«... Siamo stati feriti entrambi nel medesimo posto e a due giorni di distanza. Il più fortunato però son stato io perché arrivai in linea l'alba del 16 passato mese, e nel pomeriggio dello stesso giorno verso le 2 e mezzo me ne allontanavo glorioso e trionfante in una barella improvvisata e con la gamba sinistra bucata da una pallottola di mitragliatrice austriaca... Roteglia è lui pure ufficiale e si trovava sul Carso col suo Reggimento... L'Istituto, caro Popoli, può tener alta la testa anche per questo. Il nostro contributo alla patria in questo momento storico l'abbiamo dato con orgoglio e con entusiasmo e con disinteresse: abbiamo solo la coscienza di aver compiuto il nostro dovere...» (lettera a P. Popoli del 17 giugno 1917).

Invece per Gazza le cose si erano svolte così:

«Erano le nove e mezzo del 18 maggio e mi trovavo alla testa del mio plotone sulla cresta del monte Vodice appena conquistato. L'azione delle artiglierie era intensa dalle due parti e non meno quella dei fucilieri e mitraglieri. Un fondello di shrapnel scoppiato alla mia sinistra cadde sfiorandomi non tanto delicatamente il viso e la mano destra. La peggio però fu dei denti i quali furono rotti alcuni fino all'alveolo e altri solo alla corona. La Madonna mi voleva a Parma per la fine del suo bel mese e infatti il giorno 28 ero già qui e qui mi trovo ancora...» (lettera a «Vita Nostra», numero di agosto 1917).

I due Confratelli Ufficiali feriti, post factum scherzavano tra di loro fraternamente a distanza dai rispettivi Ospedali militari, visitati spesso da P. Sartori.

Scriveva Magnani 2 settimane dopo i fatti d'arme:

«Carissimo Gazza, quest'oggi una buona Suora mi portò i tuoi saluti. Grazie di cuore! Mi disse poi una cosa... una cosa che le avresti detto tu e cioè che gli Austriaci, per impedire che scappassi, mi avevano tirato alle gambe. Il fatto è vero, ma la spiegazione non mi sembra plausibile. Piuttosto dimmi un po' come hai fatto a essere ferito proprio al naso?... Io ho fatto mille supposizioni in proposito ma la più verace mi pare sempre la prima che mi balenò al cervello. Ci scommetto quel che vuoi, che tu, spinto dalla curiosità, hai voluto o meglio volevi cacciare il naso in casa dei tedeschi e che loro, più svelti che tu non credessi, te l'han preso e tu, per liberarlo, ne hai dovuto lasciar loro in ostaggio un pezzetto... Bella figura che mi farai con un mezzo naso. Eri già brutto prima figuriamoci adesso! Mi sembrerai uno scaccia tentazioni! Anche questo è dono... Fra alcuni giorni spero di capitar costà e allora chiacchiereremo...» (lettera del 1° giugno 1917).

Usciti dagli Ospedali e andati in convalescenza e in licenza, terminò la vita a due di Gazza e Magnani; e terminarono anche le lettere cumulative del Fondatore ad essi (le ultime due — perdute — risalgono ai primi di marzo e al 29 marzo 1917).

(38) Erano i giorni infausti della rotta di Caporetto della fine di ottobre 1917. Dichiarata, dai Medici, dopo la convalescenza, la sua «inabilità temporanea» ad azioni di guerra, Gazza era stato mandato al suo «Deposito» del I Bersaglieri a Napoli.

«Avendo dovuto negli ultimi giorni della mia licenza soffermarmi un po' più a lungo con mio Papà, ancora sofferente, non ho potuto passare da Vostra Eccellenza prima di partire per ossequiarLa e chiederLe la pastorale, paterna benedizione... Fermatomi a Roma per brevissimo tempo, ho potuto visitare S. Maria Maggiore, il Gesù,

come ha fatto per lo passato e li riconduca incolumi all'amato nido. Mi rallegro intanto delle buone notizie che mi dà e prego Dio che avveri i progetti sopra di Lei concepiti dallo scrivente e dall'Istituto (39).

A Parma affluiscono profughi dalle Provincie di Udine, di Brescia e di Venezia e sono già state requisite non poche Chiese ad uso magazzini. E noi potremo rimanere al Campo di Marte indisturbati? Comincio a dubitarne. Sarà del resto quel che Dio vuole.

Tante cose dal cuore affezionato e memore.

Parma, 22 Novembre 1917

Tutto Suo in G. C.

† Guido M.

S. Pietro, S. Paolo, il Colosseo, ecc. Davanti il Braccio miracoloso del nostro S. Patrono, ho eccitato tutto il mio fervore per pregare per l'Istituto, per il Fondatore, per i Superiori, i Membri, la Missione, la Scuola Apostolica. Oh! quel Braccio a quante anime dischiuse le porte del Paradiso! Arrivato qui al mio Deposito non ho ancora preso servizio perché mi sento addosso un po' di stanchezza generale, di nessun conto veramente. Mi è già scaduta la mia «inabilità» e dovrò passare un'altra volta la visita collegiale... In questi giorni di riposo ho preso parte anch'io al Pio Esercizio delle Quarant'ore, tanto diffuso qui a Napoli... Eccellenza, mi tenga presente nelle Sue preghiere ché ho molto bisogno dell'aiuto divino...» (lettera del 21 gennaio 1917).

«Spero a giorni di poter far ritorno al caro mio Istituto e più vedo avvicinarsene il momento, più ne sento il desiderio. Qui a Napoli mi trovo bene di salute, ma soffro tanto la nostalgia della lontananza dai miei cari. Sono solo solo: un tempo con Magnani ci facevamo buona compagnia, ora... E volesse il Signore che mi trovassi sempre in questa solitudine! Più vado vanti e più conosco il mondo e più ne inorridisco. Che senso di dolore mi fa questa povera gioventù che si gode la vita razzolando nel fango! E non si può dir loro una buona parola!... La libertà che godono lontano dalla famiglia, i mezzi di cui dispongono, tutto è a scapito del buon costume e della loro salute. Il Signore è pur buono e ci usa grande misericordia!

Io sono in attesa di visita collegiale che forse non sarà rimandata oltre oggi; finora fui dichiarato inabile a qualunque servizio incondizionato. In questa settimana ho potuto attendere alle mie pratiche di pietà e fare la S. Comunione. E' confortante vedere quanto i fedeli di Napoli frequentino i Sacramenti: ogni mattina, in qualunque chiesa e ad ogni Messa vi sono S. Comunioni... Quando sarò anch'io Sacerdote? Mi par mill'anni che sto aspettando il momento felice di dire la S. Messa! Ma forse non vi sono più tanto lontano. Eccellenza, mi raccomandi al Signore perché abbia sempre a mantenere monda la stola dei S. Voti e mi benedica...» (lettera del 13 ottobre 1917).

Erano stati fatti passi presso il Governo e Propaganda Fide per la dichiarazione di «inabilità alle fatiche di guerra» e quindi «esonero», anche per questi motivi: «E' indispensabile la sua presenza nell'Istituto Missioni Estere di Parma come Vicerettore, Amministratore, Prefetto di Disciplina e Amministratore del periodico «Fede e Civiltà».

(39) «Nell'attesa di poter ritornare al nostro car.mo Istituto, ho tardato fin'ora a darLe mie notizie che, grazie a Dio, sono buone.

Nel breve tempo della mia permanenza in questo Deposito ho fatto un po' di tutto: servizio di picchetto alla Caserma e picchetto armato, istruzione interna ed esterna. Sono stato messo anche nel Quadro Ufficiali del Battaglione di marcia che avrebbe dovuto già essere partito per il fronte, ma poi ne fui tolto e messo a disposizione del Colonnello Relatore per acudirne ai soli servizi d'ufficio. Fu una vera grazia questa che mi dà anche tanta fiducia di poter ottenere dal Ministero licenza o esonero. Il Ministro ha chiesto recentemente con telegramma d'urgenza la mia posizione sanitaria e gli uffici cui sono addetto: spero bene assai. Il Buon Dio fin qui mi

2)

Carissimo nel Signore,

Anche quest'anno il Natale è stato per noi, dell'Istituto Missioni, velato di mestizia. Un raggio di luce però è venuto a consolarci quasi d'improvviso, l'annuncio che il nostro caro Roteglia vive ancora, benché prigioniero di guerra (40). Siane benedetto il Signore, qui consolatur nos in omni afflictione nostra! Speriamo quindi di rivederlo in un giorno che ci auguriamo vicino, e di rivederlo pieno di vigore e di vita a proseguire alacre per la vita dell'Apostolato, dopo i duri cimenti sostenuti. A Lei intanto auguro quanto può augurarLe il cuore di un Vescovo, che presiede anche ad un Istituto di Missioni, destinato a dilatare il Regno di Dio su questa terra ed il Signore esaudisca i voti che per Lei faccio in questo momento stesso in cui Le scrivo e che non potrebbero essere migliori. Mi creda.

Parma, 31 Dicembre 1917

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. V.

ha benedetto nell'anima e nel corpo. Ho potuto ogni giorno ascoltare la S. Messa, fare la S. Comunione e consacrare nel pomeriggio un po' di tempo per la Visita e le preghiere vespertine. Le relazioni coi miei colleghi non mi portano nocumento. In Caserma attendo ai miei servizi; alla pensione, ove sono tre altri Ufficiali, sono conosciuto per quello che sono, mi stimano e mi lasciano in pace. Con tutto ciò però la mia vita qui è sempre vita di sacrificio ed io non desidero che di ritornare per attendere meglio alla perfezione del mio spirito, per ascendere ai sacri Ordini e prepararmi all'Apostolato. Oh! i giorni passati all'Istituto quanto sono belli!... Dall'Istituto ricevo con grande conforto assiduamente notizie. So anche che V.E. è alquanto indisposta ed io con sincero affetto filiale non mancherò di raccomandarla al Buon Dio. Mi benedica, Eccellenza...» (lettera del 20 novembre 1917 da Napoli).

Intanto a Parma fin dal 20 luglio, quando cioè erano presenti in licenza Gazza e Magnani, si era cominciato a stampare « Vita Nostra », anche per tenersi in relazione con i Confratelli richiamati alle armi.

Il Fondatore aveva subito benedetta e incoraggiata l'iniziativa:

« Si approva e si commenda e si fanno voti che la nobile e santa iniziativa della pubblicazione del « Vita Nostra » cementi sempre più l'unione fraterna tra i membri della Congregazione di S. Francesco Saverio e serva a tutti di stimolo ad emulare gli esempi migliori. »

Dall'Istituto di S. Francesco Sav.

2 agosto 1917

† Guido M. Arciv. Vesc. Super. Gen. »

« Vita Nostra » uscì

prima in edizione poligrafata di grande formato (luglio-dicembre 1917), poi, con il gennaio 1918 nell'edizione normale che durerà ininterrottamente per 25 anni fino al 1943. Gazza iniziò subito una collaborazione molto intensa, con lettere frequenti ed esaurienti notizie della sua vita che completavano quelle che egli dava direttamente al Fondatore.

(40) L'anno prima era stato ferito anche lui. Era stato promosso Sottotenente degli Arditi. Con il suo plotone fu tra coloro che opposero più resistenza; fu fatto prigioniero il 30 ottobre 1917 e trasportato in Germania.

3)

In omnibus Christus!

Carissimo Gazza,

Grazie del pensiero avuto anche ultimamente per me! Le sue notizie mi giungono sempre gradite, graditissime poi quando mi giungono direttamente da Lei (41). All'Istituto si prega ogni giorno pei fratelli lontani ed in particolar modo per quelli che si trovano esposti a maggiori pericoli. Il buon Dio esaudirà certamente la preghiera ispirata dalla carità più pura ed ardente e tutti i nostri cari Aspiranti Missionarii Militari faranno ritorno all'amato nido per spiccare il volo a più lontani lidi.

Con questa consolante fiducia La saluto di cuore e La benedico.

Parma, 18 Febbraio 1918

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

4)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Se Lei non vive dimentica della religiosa famiglia a cui ha dato il nome, questa pure non vive dimentica di Lei. Comuni sono i voti e le aspirazioni. Anche questa mattina mi sono occupato di Lei scrivendo al Comm. Schiapparelli pel motivo che ben può immaginare. Preghiamo intanto e speriamo (42).

(41) C'era stata anche una cosa curiosa: « In questi giorni sono stati i carabinieri a casa mia a chiedere di me. Avevano un piccolo plico contenente tra l'altro due cartoline indirizzate a me al 221, firmate una dal Can. Savazzini ed una dalla sorella di mio cognato. Erano state trovate indosso a un soldato morto che venne identificato col mio nome. Le carte erano in giro da un anno. Sono impaziente di ricevere Fede e Civiltà e « Vita Nostra » e li aspetto a giorni... » (lettera del 26 gennaio 1918).

(42) « Non posso che ringraziare il Signore dell'esito della visita medica cui fui sottoposto nei giorni scorsi. Venni infatti dichiarato inabile temporaneamente alle fatiche di guerra ed abile per tre mesi ai servizi sedentari esclusivamente d'ufficio. La vita quindi che conduco ora è assai tranquilla, senza grandi responsabilità, senza grandi preoccupazioni. Al mattino mi reco anzitutto ad ascoltare la S. Messa e a fare la S. Comunione, poi all'ufficio. L'orario è dalle 8 alle 16 ed è concessa un'ora di libertà per la refezione del mezzogiorno. Quando mi siano arrivati i libri di teologia che mi ha spedito il Sig. Rettore spero di passare la serata studiando.

Domenica, 24 febbraio, ho intrapreso un Corso di Spirituali Esercizi predicati al popolo nella Chiesa degli Agostiniani. Spero di coronarli con una buona Confessione e, se le esigenze del servizio me lo permetteranno, di continuarli per un altro turno.

Ma ciò a cui non mi so assolutamente abituare è il vivere lontano dall'Istituto. Oh! quanta nostalgia! Io qui mi sento come prigioniero, come un pesce fuor d'acqua, un uccello in gabbia. E invece posseggo tutta la libertà!... Ma quanto più libero mi sento entro la cinta sacra dell'Istituto, sotto il gioco soavissimo delle nostre Regole! Oh, le Regole... non sono esse delle inceppatoie, ma ciò che esse

Si trovano al Campo di Marte Magnani e Taschieri in licenza invernale. L'uno e l'altro conservano gli stessi sentimenti e le medesime aspirazioni. E' proprio vero che il Signore dat nivem sicut lanam! Saluti cordialissimi. Parma, 7 Marzo 1918

Aff.mo
† Guido M. A. V.

5)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Vengo a darLe una notizia che non Le recherà forse dispiacere. Il nostro buon Vanzin è stato oggi stesso dichiarato rivedibile perché affetto da *estremo deperimento organico*.

Lunedì u. s. ha avuto luogo all'Istituto una solenne Accademia in onore del Padre Sartori che ha fatto la sua Professione perpetua. Tutto è riuscito egregiamente, ed il festeggiato ha dovuto rimanerne commosso, benché avesse proposto secostesso il contrario (43).

Le ricambio gli augurii che ha voluto farmi nella ricorrenza della S. Pasqua e prego Dio che Le conceda quam primum quanto è nelle comuni aspirazioni.

La saluto cordialmente e La benedico.

Parma, 4 Aprile 1918

Affez.mo in G. C.
† Guido M. A. V.

6)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Mi compiaccio del nuovo favore ottenuto e Le auguro che sia preludio di altri maggiori, che facciano paghe quam primum tutte le sante aspirazioni del Suo cuore (44).

prescrivono non è che un bisogno per vivere felici in comunità, per ascendere a perfezione...

Eccellenza, continui a ricordarmi al Signore affinché Egli mi faccia un buon Sacerdote, uno zelante missionario e mi conceda di confessare la mia Fede col mio sangue. Grazie, Eccellenza, della Vostra ven.ma in data 18 febbraio. Mi benedica... (lettera da Napoli del 1° marzo 1918).

(43) « Nel numero di aprile di « Vita Nostra » ho letto i « Cenni storici » dell'Istituto nostro, compilati dall'Eccellenza Vostra: niente di più grato per noi e per tutti quelli che non furono all'inizio della fondazione e per i quali tante cose interessantissime sono ignorate. La competenza dell'E.V. poi è fuori discussione e noi apprenderemo con affetto le notizie che ci verrà esponendo e con eguale interesse le riterremo nella nostra mente.

Ho sentito della Professione perpetua del Rev. P. Sartori e della riuscita accademia tenuta in suo onore. Così mi fu di vera soddisfazione conoscere l'esito favorevole conseguito dal car.mo Vanzin... (lettera del 10 aprile 1918).

(44) « Anch'io sono stato favorito tanto dal B. Gabriele dell'Addolorata e dalla Serva di Dio Gemma Galgani. Difatti in questi giorni mi fu comunicato che la mia inabilità non ha per ora scadenza determinata essendo stato rimesso il giudizio al

A Parma nulla di nuovo. Le cose del nostro Istituto procedono abbastanza bene e, ad onta dell'ora grave e difficile che passa, la divina provvidenza continua ad esserci larga delle sue benedizioni, segno non dubbio della santità della causa a cui ci siamo dedicati e stimolo potente ad alimentare in noi quella fede viva nelle divine promesse, che trasporta i monti ed opera, quando sia necessario, prodigi ancor più grandi.

La saluto ex corde e La benedico.

Parma, 20 Aprile 1918

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

7)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (45),

Mi addolora quanto mi scrive di codesto Sig. Rettore, a cui auguro di gran cuore di rimettersi presto in salute e per il bene suo e di codesta Casa e pel bisogno urgente che vi sarebbe che Ella facesse ritorno a Parma per coadiuvare il P. Rettore Bonardi, che comincia veramente a risentirsi delle eccessive fatiche di questi ultimi anni. Ben preveggo che procedendo nell'usato modo, dovrà in tempo non lontano abbandonare il lavoro con

Superiore Ispettorato generale di sanità di Roma, le cui pratiche prima di essere completate richiedono alquanto tempo.

Intanto qui nella solitudine della mia cameretta, durante le mie occupazioni di ufficio e specialmente nella S. Comunione provo un desiderio immenso di essere costituito presto nel sacro Ministero. Oh! a qual dura prova sono stato sottoposto... ma verrà la fine e con essa il giorno faustissimo in cui l'E.V. mi additerà la Vigna lontana da conquistare, da condurre a Cristo. Eccellenza, mi ricordi qualche volta al Signore perché purifichi il mio spirito, perché io non venga meno alla prova, perché debba diventare uno zelante apostolo e confessare, se così piacerà a Dio benedetto, la mia Fede col martirio...» (lettera del 10 aprile 1918).

(45) Terminata la guerra con l'armistizio del 4 novembre 1918 e iniziate le pratiche per ottenere la smobilitazione dei nostri Confratelli (Sartori, Gazza, Magnani, Roteaglia, ecc.), Gazza tornò all'Istituto prima in licenza per un mese (il 3 dicembre, festa di S. Francesco Saverio, serviva la Messa del Fondatore in Cappella dei Martiri e poi in casa si prestava a fare l'infermiere) e quindi per altri sei mesi (febbraio-luglio 1919) per il prolungamento di licenza. Ne approfittò per fare 3 giorni di Ritiro in preparazione agli ultimi 2 Ordini Minori che il Fondatore gli conferì il 16 febbraio; poi, dopo un altro Corso di 8 giorni di Esercizi Spirituali, emise il 4 aprile 1919 i Voti perpetui nelle mani del Fondatore, che il giorno dopo lo promosse al Suddiaconato e il 19 al Diaconato. Dopo aver sostenuto i regolari esami di 4ª teologia a punteggio pieno (90 su 90) e previa un'altra Settimana di Esercizi Spirituali, venne ordinato Sacerdote dal Fondatore nella nostra Cappella il 14 giugno 1919. Nei mesi estivi fu prezioso collaboratore di P. Bonardi in Casa Madre; poi il 18 ottobre 1919 il Fondatore lo destinava a Vicenza provvisoriamente come aiutante del P. Sartori nell'apertura e direzione della nuova Casa Apostolica per la quale si era già interessato fin dall'Aprile assieme ai PP. Bonardi e Sartori. Vedi anche Lettere del Fondatore a P. Sartori, anno 1919.

immenso danno del povero nostro Istituto che, ora più che mai, ha bisogno, pel suo sviluppo, di fresche energie (46).

Mi compiaccio delle buone notizie che mi dà di codesti cari giovani, che già sarei venuto a trovare se la salute me l'avesse permesso. Dica loro che penso ad essi, benché lontani, e che ogni giorno li ricordo al Santo Altare pregando Dio che li faccia crescere buoni e bravi e, se così a lui piace, li renda un giorno zelanti Missionarii (47).

Voglia ricordare al P. Rettore che desidero avere notizie in ordine a quanto gli raccomandava nell'ultima mia circa l'andata dei nostri Alunni in Seminario ed in Cattedrale nei giorni festivi. Se non riuscirà lui ad ottenere che ne siano esentati, sottentrerò io, desiderando vivamente che essi non abbiano a sottostare a questo grave e non necessario incomodo.

Mi ossequi il Sig. Rettore e mi raccomandi a Dio benedetto e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 25 Novembre 1919

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

8)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Ringrazio Lei e codesti carissimi giovani delle preghiere innalzate al Signore per la salute di mia Sorella inferma. E mi è grato significarLe

(46) « Nell'attesa che V.E. venga presto a trovarci, Le mando nostre notizie. Il viaggio da Parma a Vicenza, grazie a Dio, fu ottimo e non avemmo a lamentare il minimo inconveniente. Fummo accolti cordialmente dal Rev.mo Sig. Rettore il quale ci attendeva e aveva già fatto preparare la Cappella, il dormitorio, il refettorio e lo studio. Così nessuno si trovò a disagio e quel po' di tristezza che si provò a lasciare Parma scomparve ben presto per dar luogo alla solita allegria.

Il Sig. Rettore soffre assai: ieri venne il medico e lo trovò affetto di artrite, gli ha perciò consigliato il riposo e l'immobilizzazione della gamba ammalata. Non si può appoggiare sul ginocchio, né far la genuflessione e stenta a salire e scendere le scale. Il medico gli ha pure raccomandato di avere molti riguardi per evitare più gravi conseguenze poiché ha già rilevato un rimarchevole gonfiore sul ginocchio ammalato. Ma speriamo sempre nell'aiuto Divino e per ottenere la sua perfetta guarigione io lo raccomando, come posso, ogni giorno nel santo sacrificio... » (lettera del 24 novembre 1919).

(47) « Venerdì mattina si fece l'apertura dell'anno scolastico tanto nel nostro Istituto come in quello diocesano. Le scuole ora sono regolari e tutto procede bene; ciascuno è animato di buona volontà, tutti si vogliono fare onore e cattivare sino dal principio una buona fama al nome dell'Istituto. Che il buon Dio li benedica e li confermi nei buoni propositi.

Nelle nostre conversazioni e specialmente nelle nostre preghiere ricordiamo sempre l'E.V. Rev.ma e la nostra Casa-Madre: ora anzi si sente meglio quanto grande sia l'affetto che ci unisce a V.E. Ci auguriamo che V.E. venga presto a trovarci e intanto mi è caro presentare a V.E. ... » (lettera del 24 novembre 1919).

che non hanno pregato invano perché l'inferma ha migliorato considerevolmente ed è oramai fuori d'ogni pericolo (48).

Nulla osta da parte mia per la pubblicazione degli articoli dei quali mi parla nella pregiata Sua. Non occorre che me li mandi per la revisione che è di competenza del Signor Rettore. A Lui mi rimetto intieramente. Mi riservo soltanto di rivedere ed approvare quanto fosse *destinato alla stampa e tendesse a sollecitare comunque sussidii, od altro, per codesta Casa* (49).

Ritengo che a quest'ora Padre Bonardi Le avrà già inviati i clichés domandati.

Mi compiaccio poi delle buone notizie che mi dà di codesti buoni giovani e prego Dio che abbiano sempre a progredire di bene in meglio (50).

Domani, festa del nostro celeste Protettore S. Francesco, ci troveremo uniti tutti quanti in ispirito ai piedi del suo altare. Preghiamo che benedica a noi, al nostro Istituto, alle nostre Missioni e ci ottenga da Dio di seguire i suoi magnanimi esempi.

La saluto ex corde unitamente a codesta Comunità e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 2 Dicembre 1919

Affez.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

9)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Come anche il Sig. Rettore Bonardi Le avrà significato, reputo opportuno che Ella rimanga a Vicenza per alcun tempo ancora, onde coadiu-

(48) « Abbiamo sentito con dispiacere dal Rev.mo Sig. Rettore la notizia che la Sorella di V.E. è gravemente inferma ed abbiamo subito incominciato delle preghiere speciali tanto in privato che in pubblico per i suoi bisogni. Il Buon Dio Le conceda il suo aiuto e tutte quelle grazie che le sono più necessarie per l'anima e per il corpo nella attuale circostanza... » (lettera del 28 novembre 1919).

(49) « Ieri fu da noi uno incaricato dall'Ufficio di Propaganda Missionaria di Vicenza a pregarci di fare qualche articoletto da stampare in un numero unico che pubblicherebbero in dicembre in 40.000 copie. Con questa mia chiedo a V.E. il permesso per me e per Morazzoni e, se fosse affermativo, chiederemmo pure di poter scegliere i nn. 7-8-9-10 dell'indice che trasmetto a V.E. Se riceveremo il permesso di V.E., appena avremo pronto l'articolo lo manderemo a V.E. per l'approvazione. Il Sig. Rettore Sartori è informato di tutto.

L'incaricato avrebbe scelto anche dalle annate del nostro Bollettino n. 5 clichés da stampare. Se V.E. non ha nessuna difficoltà, scriverei al Sig. Rettore della nostra Casa-Madre di mandarli. Anzi lo pregherò che parli egli stesso direttamente a V.E. perché così si potrà guadagnare tempo e la spedizione si farà più presto... » (lettera del 28 novembre 1919).

(50) « Stamattina un Padre Giuseppino mi ha detto che dai suoi Seminaristi esterni ha sentito dire che gli allievi missionari fanno *mirabilia* in Seminario e che essi si sentono liquidati di fronte ai nostri. Se è veramente così, Deo gratias!... » (lettera del 28 novembre 1919).

vare Padre Sartori nel disbrigo della corrispondenza relativa all'accettazione dei nuovi alunni ed alla spedizione delle circolari che all'uopo dovranno essere diramate (51).

Il giorno 8 o 9 del corrente i nostri Novizii entreranno nei Santi Spir. Esercizii per poi iniziare degnamente il tempo della loro prova. Io li raccomando alle Sue orazioni. Preghi la Vergine Santa che loro ottenga da Dio una vera vocazione alla vita apostolica. Le auguro ogni miglior bene e cordialmente La saluto.

Parma, 6 Settembre 1920

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. V.

10)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le sono grato dell'attenzione usatami coll'affettuosa Sua inviata nella ricorrenza del mio Onomastico. Io Le ricambio ex corde gli augurii che ha voluto farmi con tanta bontà e prego Dio che Le conceda presto di veder adempiuti i suoi voti in ordine all'apostolato a cui aspira. E si consoli perché il giorno sospirato è relativamente vicino! (52).

Mi spiace che siano poche le domande di ammissione. Voglio però credere che all'avvicinarsi del nuovo anno scolastico cresceranno di numero.

Oggi alla Casa Madre s'inizia regolarmente il Noviziato. Preghi il Signore che confermi nella vocazione apostolica i novelli aspiranti.

Le auguro ogni miglior bene e cordialmente La saluto, raccomandandomi alle Sue orazioni.

Parma, 15 Settembre 1920

Affez.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

(51) « Ho ricevuto la venerata lettera di V.E. in cui mi dice di rimanere qui per un po' di tempo e ne sono ben contento. Le domande di ammissione comprese quelle trasmesse da Parma, sono appena 9 di cui 2 con esito negativo e 5 incerte fino a questo momento. Vicenza sembra non corrisponda per quest'anno, ma l'avvenire sarà nostro. Voglia, Eccellenza, benedirmi perché abbia anch'io da diventare un religioso missionario come mi desidera V.E.... » (lettera del 10 settembre 1920).

(52) « Si degni accettare anche i miei umili auguri che partono dal mio cuore pieno di venerazione per V.E. Che il Buon Dio Le conceda la forza necessaria per portare le croci quotidiane e una perfetta uniformità al suo Divin Volere; che Le dia pure la grazia di fare molto bene alle anime nell'esercizio del ministero pastorale e specialmente in quello di Fondatore e Padre del nostro Istituto.

L'Istituto ha bisogno di crescere e prosperare e per questo ha bisogno di essere sorretto dal braccio robusto di V.E. Nel di Lei giorno Onomastico unirò anch'io le mie povere preghiere a quelle dei buoni: saranno povere ma non meno insistenti presso Dio perché, benedicendo a V.E., ci allieti coll'ottenere l'approvazione definitiva delle nostre Regole e ci dia la grazia che il S. Noviziato vada benissimo sotto ogni rapporto... » (lettera del 10 settembre 1920).

11)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

A mezzo del Can. Del Monte Le mando una busta contenente lettere per Mons. Calza e per tutti i nostri carissimi Missionarii. Favorirà consegnarle ai destinatarii. Io intanto Le rinnovo i migliori augurii pel Suo viaggio e per l'apostolato santo che sta per intraprendere. Il Signore L'accompagni, renda fecondo le Sue fatiche e Le conceda di condurre a Lui anime senza numero (53).

L'abbraccio nella carità di G. C. ed alle Sue orazioni mi raccomando.
Parma, 14 Aprile 1921

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(53) Per la funzione di partenza e il discorso del Fondatore, vedi « La parola del Fondatore », pag. 98.

Alla funzione furono presenti i Genitori del P. Gazza; e il Papà Giuseppe volle dare al figlio Giovanni un documento scritto del suo amore, fede e dolore.

Giovanni Carissimo

« Prima ancora di dirti la parola per me dolorosissima: Addio, lascia che apra il mio animo e ringrazi innanzi tutto il Signore della consolazione grande che ha dato ai tuoi genitori nel vederti Sacerdote.

Ringrazi Sua Ecc. Rev.ma Mons. nostro Vescovo, il Rev.mo Sig. Rettore di quest'Istituto e quanti di Superiori ti hanno adimostrato cure per sollecitarti al Sacerdozio splendidamente.

Il Signore li ricompensi tutti, tanto quanto meritano ed abbiano la nostra eterna gratitudine e riconoscenza.

Il Signore lo sa quanto grande era il desiderio di consacrare un nostro figlio al divino servizio; ora che il desiderio è compiuto, non possiamo che ripetere il cantico di Simeone: *Nunc dimittis servum tuum Domine: secundum verbum tuum in pace.*

Oh Signore! Si chiudano pure in pace i nostri occhi, ora che hanno visto splendere la vostra gloria: però si è caro il conforto inesprimibile la gioia nel saperti Sacerdote; ma non ti nascondiamo tutto il dolore e la tristezza che proviamo in questo momento nel doverti dire addio.

Il separarci e per sempre da te, o Giovanni, che ci sei caro come la pupilla dei nostri occhi, il disgiungerci da te proprio negli ultimi giorni che ci restano di vita, il vederti partire per luoghi assai lontani, mentre avremmo desiderato averti vicino per confortarci nella nostra vecchiaia, per chiuderci gli occhi nel sonno di morte, per benedire e adagiare la nostra fredda salma nella tomba e su di essa muovere la prece di suffragio allo spirito, tutto questo ci accora e c'inserra il respiro che se non fosse la fede che ci sorregesse, non potremmo in questo momento dirti: Addio.

La fede, sì quella fede che fu sempre nostra gloria e nostro conforto, ci rinvigorisce l'animo e ci dà forza abbastanza da poterti dire in questo momento, Giovanni, figliuol nostro carissimo: Addio.

Se è volontà del Signore che tu salpi i mari per addentrarti in terre straniere e guadagnare a Lui anime e cuori: *Parti*. La benedizione incondizionale dei tuoi genitori è con te; essi fanno volentieri della tua vita un olocausto a Dio, lieti di poter in quest'ora adombrare l'occhio del Patriarca Abramo che, un giorno, faceva del proprio figlio un olocausto al Signore.

Parti pure. Il nostro affetto immutato è per te, le nostre preci sono per te!... Ah sì! Sono per te le nostre preci: ma sono ancora per te le lacrime che ora versiamo.

Il Signore le accetta in odore di soavità, le esaudisca e ti conceda salute e vigorosità onde tu possa trarre tante anime sulla retta via della salute.

12)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Ho ricevuto l'ultima Sua scrittami dallo Stretto di Malacca e La ringrazio dell'attenzione. Mi compiacio dei nobili sentimenti che mi esprime e prego Dio benedetto che La confermi in essi pei meriti e l'intercessione dell'inclito vostro Protettore, che ha santificate co' suoi sudori le terre da Lei toccate e salutate di passaggio. Più fortunata di lui, Ella evangelizzerà le contrade di quella Cina che egli, qual novello Mosè, ha veduto soltanto da vicino senza potervi por piede. Voglia il Cielo che l'Apostolato santo che Ella sta per iniziare sia fecondo di frutti come lo fu quello dell'Apostolo delle Indie. L'augurio è un po' ardito, ma nulla è impossibile alla grazia di Dio; noi non siamo che poveri e meschini

Tu vorrai ricordarti di noi, ne siamo certi, poiché quantunque deboli siamo sempre i tuoi genitori, e quando ti perverrà funesta la notizia della nostra morte, non ti rattristare, O Giovanni: ma prega per noi, prega affinché l'anima nostra sia accolta in Cielo; Oh! sì in Cielo ove ci riabbraceremo per non separarci più mai.

Intanto a nome di tutti i tuoi parenti sì prossimi che lontani ti dico: Addio. Ti auguro felice il viaggio che ti separa da noi, il mare ti sia lieto e tranquillo, onde tu possa giungere felice la desiderata meta, sii sempre felice.

Arrivederci, Giovanni, arrivederci in Paradiso.

Angelus et Joseph Jesus et Maria tecum sint in via. Vale.

Tuo sempre aff.mo Padre
Gazza Giuseppe »

Quando, subito dopo la S. Messa ultima e la funzione di partenza con il discorso del Fondatore, Papà Giuseppe consegnò tra le lagrime al suo figlio la lettera di Addio, suscitò un'onda di commozione. Il Fondatore e P. Bonardi non vollero perdere quel documento che doveva andare in Cina con P. Gazza; e lo pregarono istantemente che facesse subito il sacrificio di ricopiarlo per lasciarne copia all'Istituto.

Papà Giuseppe si fece dare un foglio (doppio da quello scritto per il figlio) e ricopiò la lettera. Al momento della firma aggiunse, all'aff.mo: « *addolorat.mo* » Padre. E aggiunse anche: « *Dall'Istituto Mis. Estere di Parma* », 15: 4: 21.

Lo stesso giorno 15 aprile, P. Gazza partì per Vicenza e poi Venezia ad imbarcarsi.

Da Porto Said, a bordo del piroscafo Aquileia: « Ben vivamente La ringrazio della carità che ha per me e di cui Le conservo imperitura gratitudine. La prego di benedirmi perché il Buon Dio confermi i miei propositi di voler santificarmi nelle opere del S. Ministero. Una cosa soprattutto mi sta a cuore e desidero di ottenere dal Signore e cioè di non contristare mai in nulla i miei Superiori: accontentando essi sono sicuro di accontentare anche il Signore. Mi benedica anche perché non debba mai accadere che per me il nome di Dio sia bestemmato tra i gentili.

A Vicenza la festa d'addio nella Cappella dell'Istituto e al teatrino di S. Antonio ha fruttato molta propaganda missionaria. Inoltre per S.E. Mgr. Calza furono raccolte lire 7.500, di cui presi con me L. 2.000: scriverò durante il viaggio e in seguito a Mgr. Tomasi e a qualche altro signore vicentino così pieni di benevolenza verso il nostro Istituto. Le RR. Suore Canossiane mandano a V.E. Rev.ma i loro ossequi unitamente alla loro Superiore che le hanno condotte a Venezia.

Ogni mattina, quando il mare lo permette, ho la consolazione di celebrare la S. Messa in una delle cabine delle Suore, a cui fa seguito mezz'ora di Adorazione che ha termine con la Comunione di una Suora che consuma le SS. Specie. Così il viaggio non ci torna penoso. Il mare è stato buono: solo domenica e lunedì era alquanto

strumenti nelle sue mani, che sono potenti della potenza stessa di Dio (54).

A Parma la fabbrica procede alacramente e la Divina Provvidenza non viene meno de' suoi aiuti. Qualche settimana fa il Santo Padre ha inviato la cospicua somma di It. Lire 50.000: un vero acquazzone!

Quando questa mia Le giungerà, avrà già raggiunto la mèta ed io prego Lei de' miei saluti cordialissimi a Mons. Calza ed ai Carissimi Confratelli, ai quali sono di continuo rivolti il pensiero e l'affetto (55).

Mi creda in Corde Jesu.

Felino, 10 Luglio 1921

affez.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

mosso. Io ho sofferto un poco ma mi sono rimesso subito, mentre le Suore hanno stentato di più.

Il Can.co Del Monte mi ha rimesso le lettere di V.E. Rev.ma per Mrg. Calza e Missionari e sarà mia cura rimetterle ai destinatari. Da parte mia ringrazio ben vivamente V.E. del biglietto mandato a me, della fotografia con prezioso autografo... (lettera del 27 aprile 1921).

(54) P. Gazza durante il viaggio scrisse molte lettere che furono pubblicate su « Vita Nostra » e su « Fede e Civiltà ». Al Fondatore, oltre quella del 27 aprile da Port Said e quella dallo Stretto di Malacca, ne scrisse anche una il 1° maggio dal Mar Rosso, e una il 13 maggio da Colombo. Eccole:

« Siamo nel Mar Rosso e domani arriveremo a Massaua. Fin qui, grazie a Dio, non abbiamo sofferto gran che ed ora stiamo tutti bene. Si fa sentire il caldo, ma i ventilatori e il vento ci pongono rimedio.

Ieri abbiamo incominciato il mese di maggio; abbiamo adornato come meglio abbiamo potuto una Immagine della Madonna di Monte Berico, davanti alla quale abbiamo fatto un altarin. Recitiamo il Rosario e facciamo la lettura del libretto; mancano certo tante cose e soprattutto la presenza di Gesù in Sacramento, ma il Buon Dio e la S. Vergine gradiranno i nostri desideri e i nostri piccoli sacrifici.

Celebro la S. Messa ogni mattina e oggi che è domenica l'ho celebrata nella sala di musica. Era stato affisso un apposito avviso e ho avuto la consolazione di vedere un discreto numero di persone e tanta devozione... » (lettera del 1° maggio 1921).

« Domattina arriveremo a Colombo. La traversata Aden-Colombo, grazie a Dio, fu buona: un po' caldo, mare qualche volta un po' agitato, ma il tutto di lieve momento. La mia salute è buona se si accettano le piccole indisposizioni inseparabili da un lungo viaggio. Ho potuto celebrare ogni mattina la S. Messa e fare l'Adorazione Eucaristica; alla Domenica la S. Messa fu nel salone con buon intervento di passeggeri.

Io sono contento e desidero di arrivare presto in Cina; sono preparato alle difficoltà che dovrò certamente incontrare: lingua, costumi, nuovi Superiori, nuovi Confratelli, nuove abitudini da fare, nostalgia, ecc.. Spero, con la grazia del Signore, di superare tutto e desidero essere, nelle mani dei Superiori, uno strumento atto per procurare un po' la gloria di Dio e fare qualche bene alle anime... » (lettera del 13 maggio 1921).

(55) « Da Chengchow: Con l'aiuto del Buon Dio sono qui arrivato il 14 giugno, anniversario della mia Ordinazione sacerdotale. S.E. Rev.ma ci è venuto ad incontrare a HanKow ed io ebbi il piacere di passare alcuni giorni in sua gradita compagnia. Egli con grande interesse ha chiesto informazioni di quanto concerne il nostro Istituto e si è mostrato assai contento dell'andamento del Noviziato: concepisce le più belle speranze nei futuri missionari.

Finora ho visto soltanto i RR.PP. Brambilla, Armelloni, Bassi, Chieli, Popoli e Bertogalli: diversi di questi e degli altri sono alquanto scossi in salute e sembra che S.E. Rev.ma sia per questo preoccupato. Quest'anno poi tutti hanno dovuto moltiplicarsi per cagione della carestia che, grazie a Dio, e oramai diminuita in questo

13)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Seguo col pensiero le Sue apostoliche escursioni e nella mia indegnità non manco di raccomandarLa ogni giorno al Signore perché le renda feconde di frutti di conversioni (56). Penso anche ai pericoli che in questo momento attraversa per causa dei briganti che infestano codeste contrade,

Vicariato. S.E. Rev.ma è sempre primo nel lavoro, nella preghiera, nei sacrifici e nei dolori: la nostra Missione è ben fortunata d'avere un tale Superiore.

Io sto ottimamente; il caldo non è ancora eccessivo e del resto S.E. Rev.ma ha per me tutti i riguardi; rimarrò qui qualche mese per lo studio della lingua e poi avrò anch'io la mia destinazione.

Si sta costruendo, sotto la direzione del P. Armelloni, una bella cattedrale in stile gotico (19 m. di facciata) che verrà dedicata al S. Cuore; si spera che a Natale sarà terminata. I Missionari furono molto contenti di ricevere lettere da V.E. Rev.ma. Presento a V.E. i miei sentimenti di venerazione, di gratitudine e di affetto e prego di benedirmi perché abbia a corrispondere alla grazia della Vocazione...» (lettera del 23 giugno 1921).

(56) Arrivato in Cina, in un primo momento fu trattenuto nella Residenza di Cheng-Chow per lo studio della lingua. Non dimentica il Fondatore cui scrive nel 1921 (come poi ogni anno) per l'Onomastico e il Natale.

«Scrivo alla vigilia della Festa dell'onomastico di V.E. Rev.ma e mi sento il cuore riboccare di gratitudine e di affetto. Eccellenza, io non ho altro mezzo per mostrarLe i miei sentimenti che pregare il Buon Dio, e se questo lo faccio immancabilmente ogni mattina, domani lo farò in modo tutto specialissimo; e così, unendomi nel S. Cuore di Gesù a V.E. Rev.ma, mi sembrerà di esserLe ancora vicino come lo fui per tanti anni e ne ascoltai parole indimenticabili.

Tutti mi passano per la mente i benefici ricevuti; e godo soprattutto di questo che non terminerà mai cioè di avere V.E. per padre. Fossi io però un figlio meno indegno... ma quante miserie non porto sempre con me! Ebbene V.E. Rev.ma mi compatisca e mi aiuti con le Sue sante preghiere, perché io non abbia da essere pietra di inciampo nella nostra Pia Società, ma piuttosto abbia da fare tutto quel bene che vogliono da me il Signore e i miei Superiori, e salvi la povera anima mia...» (lettera dell'11 settembre 1921).

«Quest'anno i miei poveri auguri natalizi vengono per iscritto a Vostra Eccellenza; migliaia di chilometri ci separano, eppure a me sembra di trovarmi sempre vicino a Vostra Eccellenza, anzi più vicino e sento meglio di esserLe figlio. I miei auguri quanto sono poveri, altrettanto sono cordiali. Oh! Eccellenza, il Bambino Gesù Le dia tutte quelle grazie di cui ha bisogno, quelle consolazioni che noi tutti Le desideriamo. Che la nostra diletta Famiglia corrisponda sempre all'aspettativa, ai desideri, all'amore del Padre, che si mantenga ed accresca nel buono spirito religioso; che diventi grande nella Chiesa del Signore per numero e disciplina dei suoi membri; che procuri sempre la gloria di Dio e il bene delle anime.

Nella cara notte del S. Natale, come del resto faccio ogni giorno e più volte al giorno, non mancherò di pregare Gesù Bambino per Vostra Eccellenza verso cui mi legano tanti obblighi di gratitudine e nutro così forti sentimenti di venerazione, e pregherò pure per la nostra Pia Società...» (lettera dell'11 novembre 1921).

«E' passato oramai un anno dacché sono partito dalla Casa-Madre e il mio pensiero in questi giorni ritorna con più insistenza costì, con maggior amore per ritemprare lo spirito nel ricordo dei giorni indimenticabili che vi ho passato, delle sagge esortazioni dei Superiori, degli esempi dei Confratelli, in una parola, di tutte le grazie che vi ho ricevuto dal Signore. Così mi pare di celebrare meglio questo primo anniversario. E Vostra Eccellenza Rev.ma voglia unire alle mie povere preghiere la Sua Paterna Benedizione che confermi ed avvalori i miei propositi.

In questo primo anno ho potuto fare ben poco nel S. Ministero e quanto all'anima mia purtroppo sono stato piuttosto trascurato. Ho passato sei mesi alla nostra

ma ritengo che ne sarà preservata e passerà incolume tra l'infuriare della tempesta (57).

Seguo pure tutte le vicende della Missione ed ho partecipato in ispirito alla solenne inaugurazione della Cattedrale dedicata al Cuore adorabile di Gesù, come alla visita fatta costì dal Delegato Apost. Mons. Costantini, il quale ebbe per voi tutti, operai dell'ultima ora, lusinghiere parole. Soli Deo honor et gloria! (58).

A Parma le cose procedono per bene. Sia i professi che i novizii ben lasciano presagire di se e già si pensa ad una nuova fondazione nell'Italia centrale, essendo le Scuole Apostoliche il mezzo migliore per favorire le vocazioni alla vita missionaria. Il Signore benedice all'umile nostra Congregazione e fra non molto vedrà crescere in modo confortante le file de' suoi figli. Ella intanto preghi per questo Dio benedetto e ne' Suoi Sacrifizii continui a raccomandare l'umile scrivente, che ora più che mai per tante ragioni sente bisogno delle preghiere dei buoni (59).

L'abbraccio nella carità di G. C. e Le auguro ogni miglior bene.
Parma, 11 Maggio 1923

Affez.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

Residenza Centrale dove Sua Eccellenza Rev.ma mi ha usato tutte le cure possibili e il P. Popoli mi ha avviato allo studio della lingua cinese. Poi sono stato mandato qui dove ancora mi trovo, a Hsianghsien e, continuando sempre tale studio, ho incominciato, sotto la guida di P. Dagnino, ad esercitarmi nel S. Ministero. I cristiani qui essendo numerosi, quasi ogni giorno bisogna prestarsi per le Confessioni che al Venerdì e alla Domenica superano il centinaio. Non mancano i Battesimi e le Estreme Unzioni ed ora poi attendo un po' anche a sorvegliare la scuola di preparazione al Seminario.

Quanto al P. Dagnino presso cui l'obbedienza mi ha mandato a fare il mio tirocinio missionario, la sua prudenza, il suo zelo, la sua virtù costituiscono una scuola delle migliori. Trovandomi in Residenza osserviamo l'orario per l'alzata, il riposo, le pratiche di pietà che facciamo in comune, mensa, studio e ministero.

Così io sono contento e anche la salute non mi fa difetto. Però non ho quello che pur sarebbe tanto necessario che avessi, la vera volontà di santificarmi. Per questo oso raccomandarmi anche alle preghiere di Vostra Eccellenza che rafforzino la mia debolezza, certo che con quella grazia, il Signore me ne concederà tante altre ed io sarò fedele alla mia Vocazione... » (lettera del 22 maggio 1922).

(57) « In quest'anno abbiamo avuto una vera invasione di briganti, specialmente da queste parti ove si calcolavano a centinaia e centinaia. Direttamente non abbiamo ancora avuto da essi da soffrire, se si accettano le preoccupazioni. Furono presi in ostaggio cristiani e un catechista e si esigettero forti somme di danaro per il riscatto... » (lettera del 30 luglio 1922).

« I briganti sono ancora numerosissimi; un generale di brigata con i suoi soldati, arruolato l'anno scorso nell'esercito, è ritornato all'antico mestiere di brigante. In diversi posti la nostra propaganda è arrestata e alcune cappelle e stazioni sono state distrutte... » (lettera del 12 novembre 1923).

(58) « La solenne benedizione della bella cattedrale del S. Cuore avrà luogo probabilmente alla III Domenica di settembre, dopo la quale incominceranno i SS. Spirituali Esercizi che quest'anno, per la 1^a volta, saranno predicati da un Padre Gesuita... » (lettera del 30 luglio 1922). Per la Consacrazione della Cattedrale, fatta da Mons. Calza il 16 settembre 1922 e per la visita del Delegato Apostolico Mons. Costantini avvenuta dal 19 al 21 gennaio 1923, vedi *Fede e Civiltà a Vita Nostra* 1923.

(59) « Ringrazio vivamente V.E. Rev.ma per la ven.ma lettera che mi ha inviato

14)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

In mezzo alle tribolazioni inseparabili dal ministero episcopale, mi tornano di grande conforto le buone notizie che mi giungono da codesta lontana Missione. Il numero dei Cristiani che aumenta, le Chiese che si moltiplicano e le nuove istituzioni che sorgono.

Penso in particolar modo con compiacenza a codesto incipiente Seminario Indigeno, e godo che a Lei sia stato affidato dal Veneratissimo Suo Vicario Apostolico (60). Io faccio i migliori augurii per l'opera che Ella

lo scorso maggio da cui appresi con gran piacere che V.E. Rev.ma gode di una salute discretamente buona e che il nostro car.mo Istituto continua ad essere benedetto dal Signore tanto che V.E. Rev.ma pensa di fondare una nuova Casa nell'Italia centrale. Noi qui, S.E. Rev.ma Mgr. Calza e i Padri, stiamo bene. Ora siamo nei giorni più caldi dell'anno ma speriamo di passarli senza inconvenienti. Quanto a me mi trovo sempre più contento della mia santa Vocazione e ringrazio il Buon Dio d'avermi scelto e ricolmato di grazie. Vivo della vita della nostra cara Istituzione e mi sacrificerei volentieri, se fosse necessario, per il suo bene.

Mi trovo quasi da un anno da solo in un nuovo Distretto costituito l'anno scorso in seguito a divisione del distretto di P. Pelerzi. Consta delle tre sottoprefetture di Yenshihsien, Konghsien e Tenfoghien e vi sono circa 600 battezzati. La mia residenza non è delle migliori, anzi difetta di diverse cose, ma ciò non mi dispiace, perché mi vedo così assomigliare in qualche modo ai nostri Padri anziani che hanno lottato per tanti anni contro la miseria e l'angustia delle cose... Non essendo ancora in possesso della lingua ed esperto dei luoghi, P. Pelerzi, mio viciniore, viene in mio aiuto specialmente per quello che riguarda gli affari dei cristiani che procurano tanti fastidi ai missionari in Cina. Mi ha giovato anche assai aver fatto il mio primo tirocinio sotto l'esperta guida di P. Dagnino, il cui zelo per la salute delle anime e lo studio per perfezionare la sua sono ammirabili. Gli esempi di questo caro Padre sono una predica continua per me.

Ho avuto in quest'anno la Visita di Sua Eccellenza Rev.ma in occasione della festa di Pentecoste e il concorso dei cristiani è stato consolante. Per parte mia ho visitato le cristianità di due sottoprefetture, quelle di Tenfeng non le ho ancora potuto visitare perché S.E. Rev.ma mi consigliò di attendere tempi migliori essendo infestate dai briganti: spero però di poterli visitare quanto prima. Battesimi amministrati in quest'anno pochi per consiglio dei Missionari anziani che mi dissero di andare adagio perché non possono ancora conoscere gli individui.

Quasi ogni mese ho potuto fare il S. Ritiro presso la Residenza di S.E. Rev.ma e una volta presso quella di P. Pelerzi. Nel Settembre dell'anno scorso vi furono per tutti i SS. Spirituali Esercizi... Attendiamo con gran desiderio nuovi Missionari, essendo aumentate le opere a cui dobbiamo attendere.

Eccellenza Rev.ma, in occasione della Sua Festa onomastica presento gli umili auguri del mio cuore e faccio voti che il Buon Dio La conservi a lungo al nostro affetto e per il bene del nostro Caro Istituto e Le sia largo di Grazie e Benedizioni onde possa raggiungere eminente santità...» (lettera del 7 agosto 1923).

(60) « Accludo le letterine che tre dei nostri Seminaristi hanno voluto scrivere per Vostra Eccellenza; essi si terranno felicissimi se riceveranno un rigo di Vostra Eccellenza e la Sua S. Benedizione.

Io sto ottimamente di salute e sono sempre contentissimo della mia S. Vocazione. Da circa un anno il nostro Eccellentissimo Superiore mi ha affidato la cura del Seminario e alcune materie d'insegnamento. Ho incontrato e incontro ancora non poche difficoltà non essendo ancora pratico della lingua e d'altra parte obbligato a parlare tutti i giorni. Voglia, Eccellenza, raccomandarmi qualche volta al Signore onde non

sta svolgendo, e plaudo all'idea concepita di avviare alla vita religiosa quelli tra gli Alunni, che vorranno liberamente abbracciarla. Quanto sarei lieto se col tempo sorgesse anche nel Honan una Casa del nostro Istituto! Se la cosa presenta qualche difficoltà, non è però impossibile ed io prego il Signore che avveri questo pio voto. Anche per la Cina è suonata, non v'ha dubbio, l'ora del risveglio. Me ne è prova il Concilio Nazionale di recente felicemente celebratosi, che segnerà l'inizio di una più fattiva operosità apostolica (61).

A Parma le cose, grazie a Dio, procedono bene. Aumenta sempre il numero degli Aspiranti Missionarii e quelli che hanno professato si mostrano animati da spirito eccellente. Entro l'anno in corso verranno in Cina tre nuovi Missionarii.

Le auguro ogni miglior bene, benedico quasi con paterno affetto a codesti Suoi giovani Seminaristi e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 23 Luglio 1924

Affez.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

15)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Non posso dirLe quanto piacere m'abbiano recato le tre letterine dei tre Seminaristi di codesto Suo Seminario, che hanno voluto ricordarsi di me. Le accludo le relative risposte e La prego a volerle loro recapitare.

debba essere del tutto inutile in mezzo a questi giovani e possa anzi, con la Divina Grazia, far qualcosa di bene.

Certo che se la formazione dei Sacerdoti è in ogni paese cosa difficile, pare che lo sia in modo speciale in Cina e particolarmente ove non si hanno figli di vecchi cristiani... Pensi che fra i nostri piccoli Seminaristi ve ne sono anche due battezzati da me...

Non abbiamo un Seminario numeroso, anzi il nostro Seminario è ancora incipiente e si tratta solo di speranze. Abbiamo un alunno in prima teologia che pare animato da buona volontà e 2 in 2^a filosofia che promettono pure benino; gli altri sono tutti nel ginnasio. I più alti mostrano desiderio di entrare nella nostra Pia Società e probabilmente, anche per i cinesi è meglio (almeno così dicono gli anziani dell'Apostolato in Cina) diventare Sacerdoti Religiosi che Sacerdoti Secolari. Ad ogni modo della convenienza di questa cosa giudicherà Vostra Eccellenza e gli altri RR. Superiori... » (lettera del 30 luglio 1924).

(61) « Approfittò della buona occasione del ritorno dei car.mi PP. Popoli e Bertogalli per mandare a Vostra Eccellenza i miei rispettosi ossequi. Io sto ottimamente sotto tutti i rapporti e ne ringrazio il Signore. I nostri cari Seminaristi si ricordano ogni giorno nelle loro preghiere di Vostra Eccellenza e vorrebbero un giorno avere la sorte di vederLa in mezzo a noi. Perché, Eccellenza, non potrebbe venire a mettere le fondamenta di un Noviziato della nostra Pia Società qui? Il Signore pare Le abbia già preparato gli aspiranti: un giovane che fa ora il 1° c. teolog., due di filosofia e 1 del ginnasio. E poi, a sentir loro, ce ne sarebbero altri.

Certo che una tale casa non dovrebbe per nulla essere a carico della Missione e della Propaganda: anche negli altri Vicariati si fa distinzione netta. P. Popoli deve sapere molto bene come fare in pratica... » (lettera del 22 dicembre 1924).

Ciò che più mi ha consolato si è il proposito che essi manifestano di volersi rendere Religiosi della nostra Congregazione. Li incoraggi pure a perseverare nel Santo loro proposito. Quanto vantaggio ne deriverebbe a codesta Missione e ad altre ancora da Missionarii Religiosi indigeni! (62).

(62) Rimandando alla Nota 67 le lettere relative al Seminarista Liou Pietro, ecco quanto riguarda gli altri due:

« J.M.J. - Chengchow die 26 julii 1924

Illustrissime Praesul et Pater veneratissime,

A Patribus Societatis S. Francisci Xaverii ab Amplitudine vestra fundatae, multa beneficia accepimus. In Chengchow paucos ante annos paucissimi erant christiani, nunc vero multipliciter crescit numerus eorum. Qua ratione, nisi quia ad nos venerunt missionarii ab Excellentia vestra missi? Nunc non solum christiani ibi sunt, sed aedificatum est etiam seminarium in quod ego ingressus sum et sacerdotium multo desidero suscipere. Sed si Excellentia vestra Sacerdotes et Veneratissimum Illustrissimumque Praesulem nostrum non misisset, unde sacerdotii gratiam obtinebo?

Tu Excellentissime Praesul, vere Pater noster es et Benefactor. Quid ergo Tibi dicam, nisi ut ferventissime preces meas ad Deum effundam pro Excellentia vestra et Ei permultas gratias agam?

Dignetur Amplitudo vestra accipere signum reverentiae et gratitudinis quod Illi testatur humillimus et obedientissimus servus et filius ejus

Joannes Ly.

J.M.J. - Chengchow, Die 26 julii 1924.

Illustrissime ac Reverendissime Praesul.

Magnum gaudium habeo atque multas Deo gratias ago ac Amplitudini vestrae, quae piam Societatem Sancti Francisci Xaverii instituit. Hujus Congregationis sacerdotes venerunt ad nos Evangelium Christi praedicantes, et ita multi sinenses hujus regionis inducti sunt in Ecclesiam Catholicam, et nos in seminarium ingressi; Deo adjuvante, et nos promovendi erimus ad sacerdotium.

Haec sunt beneficia quae ab Amplitudine vestra accepimus. Si Amplitudo vestra hanc Societatem non instituisset, sacerdotes forsitan ad nos non venerint, et homines hujus regionis quomodo in Ecclesiam intraverint? et nos quomodo in seminarium? Quare magnum gaudium habeo atque multas Amplitudini vestrae gratias ago.

Mihi tenet voluntas ut ingrediar in Societatem ab Amplitudine vestra fundatam, et rogo Deum ut de die in diem dilatet eam, ut non tantum sacerdotes in Sinis ad faciendam missionem veniant, sed et in alias regiones.

Dignetur Amplitudo vestra hic accipere signum reverentiae et gratitudinis quod illi testatur humillimus et obedientissimus servus ejus

Paulus P'ang.

Le risposte del Fondatore ai singoli sono le seguenti:

« In omnibus Christus!

Dilectissimo in Christo Joanni Ly,

Valde gratulor de incremento Christianorum in hoc Vicariatu Apostolico, et summo opere de Seminario abhinc paucis annis feliciter condito. Quapropter Deo optimo, maximo, a quo omne bonum procedit, gratias ago ex corde, Eumque deprecor, fili dilectissime, ut tibi concedat donum inaeestimabile vocationis ecclesiasticae.

Tu interea, maiori qua potes diligentia, cura ut quotidie proficias pietate et scientia, ita ut digne addaris in numerum Ministrorum Christi ad Fidei propagationem in hac amplissima Missione.

Dominus faustissima omnia tibi concedat.

Parmae, die 22 Januarii 1925

†Guido M. Conforti, Archiep. Episc. »

« In omnibus Christus!

Dilectissimo in Christo Paulo Pang,

Permagnam beneficium tibi Dominus concessit quum in admirabilem lumen Fidei te vocavit, sed gratiam etiam maiorem tibi largitus est quum, mirabili dispositione

Sarà il caso di vedere se convenga che i primi almeno si rechino per alcun tempo alla Casa-Madre per compiervi, non fosse altro, il loro noviziato. In seguito poi si potrebbe fondare costì una Casa-Noviziato per la preparazione di coloro che volessero professare nell'Istituto nostro. Voglia il Cielo che questo si possa effettuare (63).

Mi rallegra intanto che Ella dalla fiducia di codesto veneratissimo Vicario Apostolico sia stata destinato a reggere codesto Seminario. Io faccio i migliori voti per l'incremento e la prosperità del medesimo. L'Opera Pontificia di S. Pietro Ap. per la formazione del Clero indigeno va sempre più rendendosi fiorente e penso che in seguito sarà in grado di dare un buon contributo.

Immagino le feste che si saranno fatte per la venuta dei quattro nuovi Missionarii. Sono quattro buoni soggetti, e mi lusingo che porteranno un buon aiuto alla Missione non appena saranno in possesso della lingua. Anche quelli che verranno entro il corrente anno, assai bene promettono. Nel venturo poi avremo una numerosa schiera di operai da mandare in Cina ed allora codesta Missione potrà intraprendere nuove opere e procedere innanzi, Deo adjuvante, a gonfie vele. Preghiamo il Signore intanto che ne fornisca anche i mezzi materiali, indispensabili per questo.

Perdura in noi tutti di Parma il dolore per l'improvvisa scomparsa del buon Padre Sartori. E' stata per codesta Missione una grave jattura

suae providentiae, in istud Seminarium te adduxit ut ad Sacerdotium contenderes.

Negotiare igitur tibi dona concessa, si vis Dei voluntatem adimplere ejusque auxilium continuo promereri, sine quo nihil possumus.

Audito ex tua epistula, non sine animi laetitia, desiderium quo flagras ingrediendi Piam nostram Societatem Sancti Francisci Xaverii. Tibi gratulor de sancto proposito et tu interea deprecare Indiarum Apostolum ut a Deo pro te impetret etiam gratiam religiosae professionis in vita apostolica.

Peramanter tibi impertior Pastoralem Benedictionem optima quaeque ominando. Parmae, die 22 Januarii 1925

†Guido M. Conforti, Archiep. Episc. »

(63) « Con vivissimo piacere ho ricevuto la Sua ven.ma del 22 gennaio u.s. e quelle per i nostri 3 Seminaristi più alti: di tutto cuore vivamente ne La ringrazio.

Godo assai sentire che Vostra Eccellenza Rev.ma non solo non ha difficoltà, ma che con piacere riceverà i nostri Seminaristi cinesi nella nostra Pia Società.

Quanto al venire a Parma, penso che questa idea possa incontrare grandissima difficoltà soprattutto per il timore che non si riesca a conseguire lo scopo che si desidera. Onde il meglio sarebbe che venisse Vostra Eccellenza in Cina, come Le chiedono i Seminaristi, per fondare il Noviziato. Così potrebbe anche dettarci il *Libro delle costumanze* per i Religiosi europei in Missione che tornerebbe immensamente utile a ciascuno di noi e alla stessa Pia Società.

Però se Vostra Eccellenza non potesse venire così presto, allo scopo di evitare di mandare i nostri Seminaristi che aspirano alla vita religiosa in un Seminario Regionale e tenerli invece presso di noi per essere più sicuri della riuscita e dare loro lo stampo che vogliamo noi, si potrebbe trovare una via di mezzo nell'attesa dell'erezione canonica del Noviziato. A questo scopo, d'intesa con S.E.Rev.ma Mgr. Vicario Apostolico, ho esposto una proposta a P. Popoli pregandolo di sottoporla alla considerazione di Vostra Eccellenza Rev.ma.

Così rimaniamo nell'attesa di conoscere il parere di V.E....» (lettera del 13 marzo 1925).

la sua dipartita, massime nel momento attuale; ma se così è piaciuto al Signore è segno che questo era il meglio per noi e per il buon Padre, che lamentiamo rapito al nostro affetto. Non ci rimane che adorare i disegni di Dio sempre sapienti e di bontà, benché incomprensibili (64).

Sento con piacere che le cose della Cina si volgono in meglio e comincia a comparire l'iride della pace. Siane benedetto il Signore. In Italia le cose danno luogo a non poche preoccupazioni, ma giova sperare che l'anno santo non sarà turbato da tristi eventi. Sono molte le anime che pregano per questo e del resto anche il Governo ha tutto l'interesse nel far sì che non sia turbato l'ordine pubblico di fronte al mondo Cattolico che tiene fissi gli occhi ed il cuore a Roma.

Mi ossequi Mons. Vicario Apost., mi saluti i carissimi Confratelli, mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 22 Gennaio 1925

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

16)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Prendo viva parte al Suo dolore per la morte dell'ottimo Suo Papà, sapendo per triste esperienza che cosa voglia dire perdere l'autore dei proprii giorni. Non ho mancato di suffragarne l'anima benedetta. Ella intanto si conforti col pensiero che egli è morto della morte dei giusti, in modo veramente edificante. Conservò sempre viva la Fede e negli ultimi istanti ne ha dato una splendida prova. Lo riabbraccerà un giorno nella patria celeste.

Mi addolora quanto mi riferisce dell'imperversare del brigantaggio in codesta Missione e prego Dio che assista codesta Cristianità e la preservi da ogni sinistro. Ho letto con viva soddisfazione le lettere dei carissimi Aspiranti-Missionarii di codesto Seminario, ai quali invoco da Dio lume per sempre meglio conoscere la Sua volontà e grazia efficace per assecon-

(64) « Ho assistito alla morte del nostro indimenticabile P. Sartori e la ritengo una grazia speciale che m'ha fatto il Signore. Povero Padre! come è stato maltrattato, nel delirio, dal demonio! Ha ricevuto con singolare pietà i SS. Sacramenti, amministrati dal nostro Eccellentissimo Vescovo, affranto dal dolore. Li ha ricevuti prima del delirio; alcune ore prima di morire, entrato in agonia, è rientrato pure in sé e benché non potesse parlare, capiva tutto e qualche volta riusciva a ripetere le giaculatorie che gli suggerivamo. E' morto placidamente. Molti Vescovi e Missionari si sono associati al nostro dolore e ai nostri suffragi.

Dopo neppure un mese dalla morte del P. Sartori, si è ammalato Sua Eccellenza Rev.ma, dice il medico della stessa malattia di cui è morto P. Sartori. Però forse non fu polmonite doppia. Ad ogni modo non siamo stati senza preoccupazioni, ma ora sta meglio e si potrebbe dire quasi guarito... » (lettera del 22 dicembre 1924).

darla (65). Io pure mi auguro di vedere in tempo non lontano stabilito anche in Cina un regolare Noviziato della nostra Congregazione. Potessi io stesso in persona inaugurarla! Finché però non sia possibile senza grave pericolo recarsi in Cina per la Transiberiana, non posso contare di poter soddisfare a questo vivo mio desiderio, non essendomi permesso allontanarmi dalla Diocesi per cinque o sei mesi consecutivi. A Monsignor Vicario Apostolico ho espresso l'animo mio intorno alla nota proposta. Come udirà da lui, io non la giudico per più ragioni attuabile.

A Parma tutto procede bene. Aumenta di giorno in giorno il numero degli Aspiranti-Missionarii. I Novizii addimostano molto fervore ed i professi promettono assai bene del loro avvenire. Sono 28 gli studenti di Teologia ed ho ragione di ritenere che tutti questi in tempo più o meno vicino, riesciranno valorosi Missionarii. Se la Missione nostra soffre in questo momento anemia di soggetti, domani potrà consolarsi di vedere crescere in modo soddisfacente il numero de' suoi operai.

(65) « La nostra Missione è presentemente teatro di un'aspra guerra che si combatte tra il Governatore militare del Honan e un tale Generale che si è installato nelle caserme di Honanfu e là fa da padrone governando tutto il territorio della nostra Missione. I morti e i feriti sono numerosissimi. Dopo la guerra avremo il brigantaggio in grande stile. Presentemente siamo senza notizie dei PP. Binaschi e Morazzoni che sono proprio nei luoghi ove si combatte. Quest'anno, nonostante le grandi spese che si dovranno sostenere, la nostra propaganda sarà ridotta ai minimi termini, anche perché i Padri non possono sempre rimanere nei loro Distretti. E poi il numero nostro si assottiglia sempre più... è necessario rinforzo... » (lettera del 13 marzo 1925).

Le lettere dei Seminaristi Ly e P'ang (quelle del Liou vedi Nota 67) sono queste: « Cognoscat omnes et ament D.N.J.C.

Illustrissime ac Reverendissime Praesul et Pater Veneratissime, ex seminario Chengchow (Honan) die 12 Martii 1925.

Ex intimo corde gratias ago pro litteris ab Amplitudine Tua missis; praesertim gratias ago pro auspiciis Tuis pro me illatis.

Nunc vero, Illustrissime ac Reverendissime Pater, cognovi a Patre Rectore nostro, quod graviter aegrotat Excellentia Tua; quapropter ferventissime deprecor Deum ut Ei salutem concedat: sicque fieri possit, quod cito citius veniat ad nos ad erigendam Societatis Sancti Francisci Xaverii domum novitiorum.

Valde spero ut in eam et ego cooptari possim, et nunc rogo Amplitudinem Tuam ut licentiam mihi dare dignetur.

Una cum litteris meam imaginem Excellentiae Tuae mitto ut per eam me cognoscat. Dignetur Excellentia Tua hic accipere signum reverentiae et gratitudinis quod illi testatur humillimus et obedientissimus servus ejus et filius

Joannes Ly »

« Cognoscat omnes et ament D.N.J.C.

Illustrissime ac Reverendissime Praesul, ex Seminario Chengchow, die 10 Martii 1925.

Multas Amplitudini Tuae gratias ago, pro Ejus epistola, pro benedictione et monitis. Amplitudinis Tuae saepe memini in orationibus meis, specialiter hoc tempore, quia audiavi a Patre Rectore nostro quod Amplitudo Tua graviter aegrotat. Oro insuper Deum et valde desidero Amplitudinem Tuam valere ut quam primum possit venire ad nos; et nos possumus in religionem ingredi.

Dignetur Amplitudo Tua hic accipere signum reverentiae et gratitudinis quod Illi testatur humillimus et obedientissimus servus et filius ejus

P'ang Paulus ».

Mi ricordi ai carissimi Confratelli, mi saluti tanto gli ottimi Pietro Liou, Paolo Pang e Giovanni Ly ai quali invio una speciale benedizione, e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 23 Aprile 1925

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

17)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

saluta cordialmente il carissimo P. Gazza e prega Dio che il fiorente Seminario del Vicariato che dirige con tanto zelo dia frutti abbondanti ad incremento del Clero Indigeno come desidera il Santo Padre. A lui ed ai carissimi Suoi Seminaristi invia di cuore la Pastorale Benedizione.

Parma, 24 Marzo 1926 (66)

18)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho appreso con vivo dispiacere la morte del Seminarista Pietro Liou, a cui non ho mancato di invocare il gaudium eterno dei giusti. Speriamo che dal Cielo continui a pregare per la prosperità di codesto Seminario e per lo sviluppo dell'umile nostra Congregazione, a cui aspirava di appartenere (67).

(66) Biglietto portato a mano dai 4 Partenti del 25 marzo 1926 PP. Chiarel, Emaldi, Munaretti e Capra.

(67) Aveva scritto due lettere al Fondatore per essere ammesso in Noviziato: « J. M. J. — Chengchow die 26 Julii 1924 Illustrissime ac Reverendissime Praesul, Ab infantia valde speravi obtinere sacerdotium, ut salvem animam non solum meam sed aliorum.

Concessa venia a seminarii superiore, in seminarium ingressus sum, et nunc capio consilium ingrediendi in congregationem aliquam, ut facilius glorificem Deum et desiderium meum plene satietur.

In seminarium per octo annos vitam jam duxi, et philosophiae per unum annum studui.

Valde spero ut et ego ingrediar in Societatem ab Amplitudine vestra institutam. Regulam hujus Societatis saepe ante altare ex toto corde totaliter observare promisi. Nunc humiliter Amplitudinem vestram rogo, ut concedat me in Societatem Sancti Francisci Xaverii ingredi.

Sacerdos et religiosus fieri est spes mea.

Dignetur Amplitudo vestra hic accipere signum reverentiae et gratitudinis quod illi testatur humillimus et obedientissimus servus Ejus

Petrus Liou ».

« Cognoscant omnes et ament D.N.J.C.

Illustrissime ac Reverendissime Praesul, ex Seminario Chengchow die 12 martii 1925

Ex intimo corde Tibi gratias ago, quia epistolam mihi dedisti, praesertim quia promissisti me adnumerari inter religiosos piaae Societatis Sancti Francisci Xaverii.

Le cose nostre procedono discretamente bene. Abbiamo dei giovani ottimi che promettono assai e che tra breve saranno sul campo del lavoro. Fra due mesi partiranno per la Cina P. Pelerzi e Tissot, che nel prossimo mese di maggio sarà ordinato Sacerdote. Battaglierin e Germano partiranno prima della fine dell'anno. L'anno venturo poi più numerosa schiera verrà ad ingrossare le vostre file. Avete dunque motivo di rallegrarvi e di ringraziarne il Signore. L'unica cosa che difetta è il danaro; ma tosto o tardi il Signore farà piovere e avrà termine la siccità che ci affligge.

Ho pure appreso che Lei non si trova del tutto bene in salute e questo mi dispiace. Si usi i dovuti riguardi e moderi la fatica, per non tentare il Signore che non fa miracoli senza bisogno.

Mi ricordi a Monsignore, mi saluti i carissimi Confratelli che costì si trovano, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu.
Parma, 13 Aprile 1926

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

19)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

invia al carissimo P. Gazza, a mezzo dei novelli Partenti (68), la più cordiale delle benedizioni, che accompagna coi migliori augurii per lui e per gli altri ottimi giovani Chierici, che nel Seminario Cheng-chow si preparano al Sacerdozio.

Parma, 25 Giugno 1926

Sed quomodo potuero cito adnumerari inter religiosos, quum in Sinis non sit domus novitiorum?

Igitur Te rogo ut venias cito ad nor ad erigendam domum novitiorum.

Nunc audiui Te, Reverendissime Praesul, in gravem morbum incidisse. Hoc valde mihi doloris est, et propterea quotidie pro Te preces effundo, Sanctissimam Communionem accipio et spero ut Deus concedat Tibi sanitatem ad glorificandum nomen sanctum suum et ad convertendas animas infidelium.

Mitto Tibi imaginem meam.

Digneris quaeso Reverendissime Praesul, hic accipere signum reverentiae et gratitudinis quod Tibi testatur humillimus et obedientissimus servus Ejus

Petrus Liou ».

Al momento della morte era alunno del primo corso di teologia. Inizialmente aveva pensato di farsi Trappista; poi si orientò per la nostra Congregazione. Ammalatosi gravemente, in Seminario « non furono risparmiate spese, né cure: fu visitato da un medico europeo e da diversi cinesi. Andò anche in famiglia e per un pò si credette di poterlo salvare perché in effetto si notò in lui un miglioramento. Era il preludio della fine. Scrisse in Seminario di proprio pugno: « Ho ricevuto l'Estrema Unzione e il Viatico e la benedizione in articulo mortis: sono tranquillo, ma raccomando l'anima mia alle preghiere di tutti » ... L'ora, già segnata nei segreti eterni, stava per arrivare ed egli l'accorse col sorriso sulle labbra. ... » (lettera di P. Gazza).

(68) PP. Pelerzi e Tissot. Intanto P. Gazza dà al Fondatore una breve relazione: « Ora che sono terminate le scuole, vengo ad intrattenermi un pò con V. E. Rev.ma

Il giorno dei SS. Pietro e Paolo S.E. Mons. Calza ha conferito il S. Ordine

20)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

invia al carissimo P. Gazza, a' suoi ottimi Seminaristi ed in particolare, fra essi, a quelli che aspirano a far parte della Pia Società di S. Francesco Sav., saluti cordialissimi ed una speciale benedizione pregando Dio che li confermi nella santa loro vocazione e li renda un giorno operai infaticabili del Vangelo di Cristo (69).

Parma, 13 Marzo 1927

21)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

A suo tempo ho ricevuto la lettera del novello Sacerdote Giovanni Ly, primizia del Clero indigeno di codesto Vicariato. Non posso dirLe di quanta consolazione mi sia tornata e prego Dio che il neo-Sacerdote segni l'inizio di una schiera numerosa di altri Sacerdoti ripieni di spirito ecclesiastico che formino il gaudium e la gloria di codesto fiorente Vicariato (70).

del Suddiaconato al Seminarista Ly Giovanni: egli probabilmente sarà consacrato sacerdote nel mese di febbraio dell'anno venturo.

Nel prossimo anno scolastico avremo tre giovani che frequenteranno il 2° corso di filosofia e tre il primo. Di questi sei non siamo senza buone speranze. Essi infatti, ad eccezione di uno, appartengono a famiglie cristiane da quattro o cinque generazioni e su di essi si può fare affidamento. Abbiamo anche alcuni latinisti.

Quest'anno sono usciti dal Seminario quattro alunni; però essi erano stati battezzati nell'anno 1921 o dopo. Si direbbe che i nuovi cristiani hanno bisogno di una vocazione divina non solo per ascendere al Sacerdozio, ma anche per poter avere lo stampo del Seminarista. Potranno essere più buoni dei Seminaristi veri, ma lo stampo del Seminarista non l'acquistano mai da sé e facilmente si conoscerà che non sono nel loro ambiente. Faranno tanti atti di virtù, ma difficilmente riescono a capire lo spirito delle virtù stesse.

Come V.E. Rev.ma sa, abbiamo avuto un morto e proprio in questi giorni si è ammalato un altro giovane di tifo.

Il Seminario in quest'anno ha fatto un bel acquisto nella persona di P. Di Martino come insegnante. Nel nuovo anno scolastico alle materie già insegnate l'anno scorso, egli aggiungerà l'algebra e la fisica.

Eccole, Eccellenza, in brevi parole la relazione del passato anno in Seminario.

Da parte mia vi furono molte deficienze sia nell'insegnamento, che nella sorveglianza e nel senno pratico. Ho cercato però che non venisse mai meno in me il buon desiderio di giovare a tutti e di sacrificarmi per tutti. Altri al mio posto avrebbe fatto assai meglio di me..... Che il Signore ci assista sempre! E V.E. Rev.ma non si dimentichi mai di noi suoi figli e ricordi nelle Sue preghiere anche questi Seminaristi che pregano ogni giorno per V.E. Rev.ma e di V.E. parlano spesso. Voglia chiedere per loro al Signore la grazia di diventare Sacerdoti e di essere per tutta la vita Sacerdoti santi... » (lettera del 7 luglio 1926).

(69) Biglietto portato a mano dai PP. Tonetto e Morazzoni Achille.

(70) « Ho il piacere di accompagnarLe l'acclusa lettera del Sacerdote Novello P. Ly Giovanni. Egli fu consacrato ieri l'altro dal nostro Eccellentissimo Vescovo che tenne solenne pontificale in Cattedrale. Erano presenti diversi Padri e sarebbero venuti

A mezzo dei due Padri che domani salperanno da Venezia per codesta Missione (71) invio al novello Sacerdote il ricordo di un piccolo Crocifisso che viene da Terra Santa ed ha toccato il Santo Sepolcro. Prego Lei a volerglielo consegnare. Gli tornerà così più gradito (72).

Pochi giorni or sono ho scritto una lettera a codesto Veneratissimo Vicario Apostolico. Gli ho parlato anche del costituendo Noviziato. Da lui potrà sentire quel che ne penso. Del resto, io non ho deposto il proposito di recarmi costì. Appena le cose della Cina volgono in meglio conto di

tutti se le attuali condizioni lo avessero permesso. E' veramente un'impresa viaggiare in questi tempi.

Il P. Ly continuerà a studiare e farà nello stesso tempo un'ora di scuola al giorno in Seminario. Forse, in seguito, verrà mandato alla Domenica, in una cristianità vicina per la Messa e l'istruzione dei cristiani. Così in Seminario saremo in tre, P. Di Martino, P. Ly ed io: armonia cordiale, fraterna regna tra di noi, e unione col Superiore.

Mi pare che sarebbe stato tempo propizio per P. Ly di fare il Suo Noviziato. In seguito la sua presenza sarà probabilmente richiesta in uno dei Distretti ove un Padre europeo non può rimanere.

Attendiamo V.E. Rev.ma in Cina, intanto io prego per la nostra Società e per il Vicariato... » (lettera dell'8 febbraio 1927).

« Die « Die 6 februarii 1927

Cognoscant omnes amente D.N.J.C.

Illustrissime ac Reverendissime Praesul,

Hodie Ill.mus ac Rev.mus Episcopus meus D.nus Aloysius Calza contulit mihi S. Presbiteratus Ordinem; et ecce ego, humillimus et dotibus mentis ed cordis expers, Sacerdos factus in aeternum. Excellentiae Tuae, quam uti patrem amantissimum habeo, exhibeo vota mea et rogo Eam ut in suis Sacrificiis et orationibus meminerit mei ne gratiam, quae data fuit mihi per impositionem manum Sacerdotii, unquam negligam et stolam qua indutus fui, immaculatam perferam ante Tribunal D.N.J.C. Valde spero fore ut ingrediar Piam Societatem S. Francisci Xaverii.

Omni, qua par est reverentia salutem multam dico Amplitudini Tuae et peto Suam Sanctam Benedictionem.

Sum Amplitudinis Tuae Reverendissimae humillimus servus et filius in Christo
Sac. Joannes Ly »

(71) I PP. Garbero e Morandi.

(72) « Anche il P. Ly ringrazia del dono-ricordo che gli ha inviato in occasione della sua ordinazione sacerdotale e che spera di ricevere presto da Pechino... » (lettera del 10 settembre 1927). Infatti i Padri nuovi venuti erano stati... dirottati a Pechino per la guerra civile nel Honan.

« Die 21 Decembris 1927.

Cognoscant omnes et ament D.N.J.C.

Illustrissime ac Reverendissime Praesul,

Multas ago gratias Amplitudini Tuae pro eo, quod pulcherrimam Crucem Jesu Christi mihi donavit, imo saepe benigne mihi felicitatem ominata est. His de beneficiis nonnisi coram Deo gratitudinem exhibui.

Ecce iam Festum Nativitatis Jesu Christi venit, imo et novus annus prope est. Credo maius gaudium ortum esse in corde Amplitudinis Tuae ed in corde eorum, qui ante Conspectum Eius sensus suos exhibuerunt. Utinam simul cum eis viva voce Amplitudini Tuae iucundum hoc festum et bonum novum annum 1928 et ego omner; sed non possum nisi tantum de longe pro Ea orare Infantem Jesum Christum in presepio jacentem ut occasione hujus Solemnitatis omnia fausta Ei dare dignetur.

Nunc has per litteras, vota mea Amplitudini Tuae offero et curvato genu benedictionem peto. Amplitudinis Tuae humillimus servus et filius in Domino

Sac. Joannes Ly »

venire. Non valgo ad esprimerLe quanto sia vivo in me questo desiderio che da tanto tempo vagheggio, ma che non ho potuto attuare per le note ragioni (73).

Sento con piacere della crescente floridezza di codesto Seminario, e faccio i migliori voti per l'importante Istituto in cui si appuntano le più care speranze per codesto Vicariato.

Nulla Le dico delle cose nostre, perché potrà apprendere dai novelli Missionarii. Le auguro faustissima omnia in questa imminenza delle Sante Feste Pasquali e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 13 Aprile 1927

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

22)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Seguo con profonda commozione le odierne vicende di codesta Missione devastata dal ciclone che passa sopra della Cina. Vorrei fare non so qual cosa per venire in vostro aiuto, ma non mi resta che l'aiuto della preghiera e L'assicuro che nella mia meschinità non cesso di pregare pei lontani Fratelli. E poiché le mie preghiere son ben poca cosa, ad ogni occasione propizia che mi si presenta non manco di raccomandare alle preghiere degli altri pure le sorti di codesta travagliata Missione. Ma mi conforta il pensiero che il Signore è sempre vicino a coloro che soffrono e quindi non solo non vi abbandonerà in questi momenti difficili, ma vi sarà largo delle sue grazie onde non abbiate a soccombere sotto il peso delle croci che si convertiranno per voi in altrettante sorgenti di merito per il Cielo (74).

Pensavo con piacere al fiorire di codesto Seminario ed alle vocazioni religiose per la nostra Congregazione che cominciavano a mostrarsi ed anelava all'istante di recarmi costì per rivedere i miei carissimi Fratelli in Cristo ed inaugurare un nuovo Noviziato, ma l'intorbidarsi della situazione

(73) Vedi Lettere a Mons. Calza del 30 gennaio, 11 marzo e 11 aprile 1927.

(74) « Non avendo potuto l'11 giugno u.s. fare speciali preghiere per l'Eccellenza Vostra insieme ai cristiani di tutto il Vicariato, S.E. Mons. Calza ha fissato all'uopo il giorno di S. Guido. In questi giorni i Seminaristi fanno l'Adorazione Eucaristica e si accostano alla S. Messa per V.E. Rev.ma e proprio ieri ho ricevuto la lettera di V.E., datata da Berceto, in cui mi incaricava di partecipare loro la Sua speciale Benedizione. Ciò ha fatto tanto piacere a me e a loro.

La ringrazio, Eccellenza, della Sua benevolenza verso di me e verso questi cari giovani... Sentiamo con molto conforto che V.E. Rev.ma ci ricorda nelle Sue preghiere specialmente ora e che fa pregare per noi. La situazione sotto un certo aspetto è, forse, migliorata, ma non oserei affermarlo. Proprio tre giorni fa è incominciata la guerra su tre fronti e tutti nel nostro Vicariato. Non abbiamo le notizie ultime dei Confratelli, ma è facile immaginarle. I nostri cristiani hanno subito fortemente la scossa del bolscevismo e la propaganda ne soffre assai. Il Signore userà certo misericordia a tutti... » (lettera del 10 settembre 1927).

mi ha consigliato a differire la mia venuta. Fu questo pure il parere di Mons. Costantini. Già tutto avevo approntato, ed ottenuto il necessario salvacondotto da parte del Governo Russo, nonché del Governo nostro. Ora ben m'avvedo che né per oggi, né per domani potrò usarne. Solo il Signore conosce tempora et momenta quae posuit in sua potestate e quando a lui piacerà, effettuerò il mio divisamento.

Ella intanto continui a curare le incipienti vocazioni; passerà l'inverno della tribolazione e torneranno il sereno e la calma. Dopo i geli e le nevi, la fioritura rigogliosa della primavera. Questo c'insegna la storia della Chiesa di tutti i tempi (75).

Voglio pur credere che si dissiperanno le nubi che sul cielo nostro si sono addensate in questi ultimi mesi per le note vertenze. L'intesa è sempre facile quando la carità di Cristo ispira e muove. Io sono pronto a far sacrificio di ogni cosa per la concordia e la pace degli animi che devono continuare a regnare fra di noi, formandone, non dico una sola famiglia, ma un cuor solo ed un'anima sola (76).

(75) «E il Seminario? Sono venuti meno quattro alunni, tutti del nostro Vicariato: il prefetto, il più intelligente e due altri. Il prefetto anzi, su cui fondavamo le nostre speranze, è stato espulso: ciò mi ha recato non lieve dolore. Siamo rimasti con quattro soli Seminaristi del nostro Vicariato e questi sono i più piccoli, Seminaristi da uno o da due anni solamente. Gli altri, che non mancano di darci qualche consolazione, sono extra-vicariali e non sono certo cime di intelligenza. Io mi sento incapace di prestare un rimedio efficace ai nuovi cristiani quando si presenta loro il periodo critico. L'ideale della famiglia mi pare che faccia breccia sul loro cuore più di quello del sacerdozio. Prego il Signore che supplisca alla mia insufficienza.

Quanto a vocazioni religiose? Confesso, Eccellenza, che s'è venuto infiltrando un po' di freddume. Vostra Eccellenza comprende che questi nostri alunni non hanno molte belle doti, se si eccettua un po' di buona volontà; per cui se si pretendesse molto da loro, non si potrebbe incominciare con questi...» (lettera del 10 settembre 1927).

(76) «Vostra Eccellenza mi dice che «vuol credere che si dissiperanno le nubi che sul nostro cielo si sono addensate in questi ultimi mesi per le note vertenze» e che «l'intesa è sempre facile quando la carità di Cristo ispira e muove». Sì, lo ritengo fermamente anch'io. Intanto mi pare che la nostra pia Società in Cina si rivolga a V.E. Rev.ma e La preghi tanto di venirci a visitare presto. Perdoni se io, che mi riconosco l'ultimo di tutti, oso dirLe questo. Prego il Signore che doni presto la pace alla Cina onde ci sia dato che V.E. Rev.ma possa effettuare il desiderato viaggio. So che Mons. Calza ha scritto a V.E. Rev.ma di mandare un Visitatore, se Ella non può venire; ma quanto di *maggior vantaggio* per la nostra Pia Società se venisse il Padre nostro!

Mi permetta anche, a chiarimento di una cosa, di dirLe che quella lettera riguardo al Seminario, scrittami dal Rev.mo P. Bonardi e da me fatta vedere a S.E. Mons. Calza che ne scrisse poi a V.E. Rev.ma, non era stata chiesta da me, ma fu lo stesso Mons. Calza che mi aveva incaricato di scrivere a P. Bonardi dicendogli che desideravo che vedesse quella lunga lettera scritta a V.E. Rev.ma nello scorso novembre relativa al Seminario per conoscere il di lui parere in ordine ad essa. Ed io ho scritto a nome di Mons. Calza. Avuta la lettera di risposta, indirizzata a me, io gliela ho fatta vedere poiché l'aspettava e me ne domandava.

Ho sempre ritenuto, ed ora specialmente, che il Signore ha concesso una grande grazia alla nostra Pia Società quando ci ha concesso quale Superiore in Cina S.E. Mons. Calza...» (lettera del 10 settembre 1927).

Cfr. anche le Lettere a Mons. Calza del 22 ottobre 1926 e quelle del 1927.

Mi saluti codesti carissimi Seminaristi, che non conosco personalmente e che già tanto amo e partecipi da parte mia una speciale benedizione a coloro che aspirano a far parte della nostra Congregazione.

Coi migliori agurii pel domani che s'appressa L'abbraccio nella carità di Cristo e me Le confermo.

Berceto, 25 Luglio 1927

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

23)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

invia ex corde saluti ed augurii al carissimo Padre Giovanni Gazza, invocando sopra di lui la protezione di Dio nell'ora difficile che attraversa la Cina (77).

Parma, 11 Marzo 1928

(77) Biglietto portato a mano dai PP. Ambrico e Fusato. Oltre azioni di guerra civile in atto, era ancora fresco il ricordo della prigionia di fine dicembre dei Padri Morazzoni E., Munaretti e Tonetto. Ne aveva parlato P. Gazza nella lettera di Natale: « Oggi è la Vigilia del S. Natale e stanotte, nella S. Messa, ricorderò tanto Vostra Eccellenza Rev.ma che tanto ha fatto per noi e tanto ancora farà. Il Natale di quest'anno è per noi un Natale triste: aspettiamo con ansia migliori notizie dai nostri Fratelli prigionieri, ma non arrivano mai... Il nostro Ven.mo Vescovo è fuori da prima della Festa dell'Immacolata: doveva ritornare; ma avuto notizia della cattura dei nostri Confratelli, ha voluto restare per essere più vicino i cari prigionieri e anche per confortare con la sua presenza i liberi che, essendo quasi tutti giovani, potrebbero perdersi di coraggio. Poveri i nostri prigionieri! dicono che soffrono, che P. Morazzoni parla poco e mangia meno... li fanno cambiar di posto ogni giorno; ora sono sui monti. E povero il nostro Vescovo! dopo tutte le peripezie di questo anno... Si consolava l'altro giorno perché il Vescovo di Tientsin gli scriveva che il Signore non può non benedire la nostra Missione. Quest'anno è stato veramente un anno penoso!... Per il Seminario preparatorio di Hsianghsien è stato nominato Rettore P. Vanzin il quale lo avrebbe già regolato secondo le usanze di questo Seminario, se la cattura del P. Morazzoni e compagni non gli avessero portato altre occupazioni. Voglia ricordarsi, Eccellenza Rev.ma, di noi e di questi Seminaristi nelle Sue preghiere, ma specialmente dei nostri Fratelli prigionieri. Sul principio i briganti domandavano 150.000 dollari per il loro riscatto, cioè più di un milione e mezzo. E poi P. Tonetto lo hanno rilasciato. Chi è in comunicazione coi Padri e anche coi briganti è P. Lampis il quale ha ricevuto lettera del capobanda e gliene ha mandato la risposta, esibendosi anche a sostituire P. Morazzoni. Intanto le condizioni belliche che perdurano da più mesi in questa provincia... » (lettera del 24 dicembre 1927).

« Voglia scusarmi se mi permetto io di ringraziare V.E. Rev.ma per il Crocefisso che ha mandato al P. Ly e per il libro dell'Imitazione di Cristo che V.E. gli ha fatto avere a mezzo degli ultimi Padri arrivati. Egli è stato molto occupato in quest'anno, poi si è ammalato di tifo e oggi stesso (pur non essendo ancora ben ristabilito) è partito per Sincheng a prendere la cura di quel nuovo Distretto affidatogli... I Seminaristi, fatta qualche eccezione straordinaria, non andranno a casa durante le vacanze, essendo troppo pericoloso il contatto con l'ambiente pagano. Ora abbiamo tre teologi i quali, almeno esteriormente, mostrano di essere animati da buoni senti-

24)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

invoca le più elette benedizioni sopra i Moderatori e gli Alunni del promettente Seminario di Chengchow ed in particolar modo sopra quelli fra essi che aspirano ad essere un giorno membri della Pia Società di S. Francesco Sav. per le Missioni Estere.

Parma, 1 Febbraio 1929 (78)

menti. In complesso l'andamento generale del Seminario pare che non sia cattivo; converrà però tenersi preparati a ricevere qualche disillusione.

Anche a Hsianghsien dove è rettore di quel Seminario prep. P. Tissot, non va male e si spera che quel vivaio dia buon contributo al Seminario di Chengchow. A Loyang P. Vanzin sta preparando per l'apertura di un nuovo Seminario.

Quanto all'erezione del Noviziato della nostra Pia Società, io farò del mio meglio per aiutare le vocazioni religiose. Confesso che per me il tempo sarebbe sembrato più opportuno qualche anno addietro quando (fra l'altro) il Superiore ecclesiastico era anche Superiore religioso; ad ogni modo credo che S.E. Mons. Calza, anche se non sarà Sup. relig., favorirà l'erezione del Noviziato e le vocazioni religiose.

V.E. Rev.ma saprà anche che Mons. Delegato Apost. e qualche Vescovo cinese e Sacerdoti cinesi hanno ideato ed ora stanno erigendo una nuova Congregaz. clericale cinese che, pare, incontrerà favore presso i cinesi più di quello che non lo abbiano le Congregazioni di origine europea... E V.E. Rev.ma verrà a trovarci? Noi lo speriamo sempre...» (lettera del 19 giugno 1928).

(78) E' il biglietto che accompagna la copia a P. Gazza della Circolare del Fondatore del 25 gennaio 1929 dopo la Visita Canonica in Cina. Era giunto a Chengchow il 1° novembre. Il 3 mattina era andato a celebrare la S. Messa nella Cappella del Seminario, trattenendosi poi in privato con ciascuno dei Seminaristi che desideravano entrare nella nostra Società. Nel Diario di Cina il Fondatore scrive: «*Al Vangelo ho rivolto ai giovani un breve discorso in lingua latina*». Ecco:

«*Iamdū cupiebam videre vos; et nunc cum impletum sit desiderium meum valde consolatus sum et gaudeo.*

Sed quid dicam vobis? Multa vellem ex intimo corde Vobis manifestare sed satis mihi sit memorare exempla D. N. J. C. in vita sua privata ad confirmandum vos in sancta vocatione vestra.

Bene scitis quod Dominus noster fuit subiectus Joseph et Mariae; sed cur mansit Jesus in illa vita subjectus? Quia illo tempore voluit ponere fundamentum regni sui, quod est regnum veritatis et iustitiae. Sic vos, cum sitis in hoc Seminario ut vos praeparatis ad predicandum Evangelium Dei, debetis exempla Domini Nostri Jesu Christi inspicere.

Quomodo praeparavit se Jesus ad vitam suam publicam? De Puero Jesu in Evangelio dicitur: «Erat subditus illis... et proficiebat sapientia, aetate et gratia apud Deum et apud homines» (Luc. 2 - 51,52). Sic se praeparavit Dominus Noster Jesus proficiendo nempe aetate, non solum ex annis sed etiam virtute; et sic vos debetis proficere gravitate, modestia, integritate vitae.

Jesus proficiebat gratia; et vos debetis proficere in suavitate morum. Sed quid est gratia? Gratia est participatio divinae naturae, initium vitae divinae. Vos accepistis hanc gratiam in sancto Baptismo; illa die ad ordinem supernaturalem elevati fuistis, nunc crescere debetis in gratia Dei. Gratia est etiam talentum quod exercitio virtutum, humilitatis nempe, obedientiae, charitatis augmentatur; quae virtutes, si convenient omnibus christianis, maxime vobis conveniunt.

Jesus proficiebat scientia; et vos crescere in scientia debetis. Cognitio D. N. I. C. est maxima scientia; S. Paulus, apostolus gentium docebat christianos hanc scientiam: «Nos autem praedicamus Christum crucifixum... Christum Dei virtutem, et Dei sa-

25)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi rallegro coi novelli promossi agli Ordini Minori e faccio i migliori augurii per il loro avvenire a bene di codesto fiorente Vicariato. Li benedico ex corde, così come Ella chiede, e prego Dio che avveri colla Sua grazia questi miei augurii che non potrebbero essere più fervidi (79).

La ringrazio delle preghiere fatte per la buona riuscita del prossimo nostro Capitolo Generale. Posso assicurarLa che tutti i Capitoli sono animati dalle migliori intenzioni nel desiderio che questo atto solenne ed importantissimo abbia a segnare un passo innanzi per l'umile nostra Con-

pientiam » (1 Cor. 1, 23 - 24). Studate ergo, filii dilectissimi, ut cognoscatis D. N. J. C. et hunc crucifixum. Eius doctrinam et exempla, ut imitemini et induatis Eum. (Rom. XIII, 14). Exercete omnes virtute D. N. J. C. Eius mortificationem, humilitatem, patientiam, puritatem, obedientiam.

Sed et debetis proficere etiam scientia profana: litteris nempe, philosophia et omnibus disciplinis quae conveniunt Sacerdoti qui alios docere debet.

Ecce quomodo debetis praeparare vos ad dilatandum Regnum Dei, ut sitis « boni dispensatores multiformis gratiae Dei » (1 Petr. IV, 10), « ministri Christi et dispensatores misteriorum Dei » (1 Cor. IV, 1), propagatores Regni Christi in hac vestra magna Natione, quae adhuc sedet « in tenebris et in umbra mortis » (Ps. 106, 10).

Haec attente meditate et considerate: si sic feceritis, eritis digni cooperatores et ministri Christi.

Confirmet vos Deus in vocatione vestra, ut sitis ornamentum huius Vicariatus Apostolici, gaudium Ill.mi ac Rev.mi vestri Episcopi qui maxima dilectione amat vos, spes sanctae Ecclesiae.

Haec sunt vota mea, meum augurium: Maria, Regina Apostolorum, Sanctus Franciscus Xaverius, qui maxime cupiebat sanguinem suum effundere in hac vestra natione, confirmet vos in vocatione, adjuvent vos ut sitis digni ministri D. N. J. C. ».

(79) « Mi prendo la libertà di inviargli una fotografia dei nostri Seminaristi che sono stati promossi agli Ordini Minori o alla Tonsura. E' su di essi che si fondano le nostre speranze ed io prego V.E. Rev.ma di benedirli perché possano corrispondere alla loro S. Vocazione e diventare Sacerdoti zelanti. Io vorrei essere in grado di prestar loro l'aiuto che si richiede e volentieri darei per loro tutta la mia vita.

Ora siamo nelle vacanze ed io, oltre che a fare un po' di scuola, mi occupo col recitare il Divino Ufficio con un altro Seminarista già nostro catechista, che ha una quarantina d'anni e che, coll'aiuto di Dio, presto verrà anch'egli iniziato ai SS. Ordini. Quante virtù si richiederebbero in me, mentre sono pieno di difetti e di peccati!... » (lettera del 7 luglio 1929).

« Il nostro Vicariato Apostolico conta oggi un Sacerdote indigeno di più; il Rev. Tchang Pietro, originario di Hsianghsien, che passò gran parte dei suoi quaranta anni in servizio della nostra Missione, è stato oggi consacrato nella nostra Cattedrale da S.E. Rev.ma Mons. Calza. Il Buon Dio ha premiato il suo zelo nelle opere di propaganda ed ha esaudito il suo grande desiderio di presiedere anche lui un giorno ai suoi fratelli, rivestito della grande dignità sacerdotale. S.E. Rev.ma nutre buone speranze sopra di lui e così pure i Padri, in modo speciale il Rev.mo P. Dagnino che lo conosce, avendolo avuto per vari anni al suo fianco. Egli rimarrà in Seminario per due anni ancora, ma avrà nello stesso tempo la cura di una piccola cristianità, vicino al Seminario dove si recherà ogni giorno alla sera per la scuola serale e ritornerà in Seminario al mattino dopo la celebrazione della S. Messa.

Voglia, Eccellenza Rev.ma, ricordarlo al Signore perché possa essere sempre un buon Sacerdote e crescere sempre più in quello zelo di cui ha dato buona prova negli anni nei quali aveva l'ufficio di catechista... » (lettera del 21 dicembre 1929).

gregazione ed a contribuire efficacemente alla concordia degli animi fra i membri della medesima (80).

Mi saluti codesti Suoi carissimi Giovani, che ricordo sempre con piacere, e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 29 Luglio 1929

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

26)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ricordo sempre con piacere codesti Suoi buoni Chierici e prego il Signore che abbiano a corrispondere alle premure di chi tanto si adopera per essi.

Codesto Vicariato può veramente chiamarsi fortunato, perché nonostante sia di data piuttosto recente, comincia già a raccogliere i primi frutti del Clero indigeno (81).

Da codesto Veneratissimo Vicario Apost. ho appreso che per S. Pietro dovevano essere ordinati due nuovi Sacerdoti Cinesi e penso che di fatto avrà avuto luogo questa non lieve consolazione. Io Le auguro che cresca ogni giorno più il numero de' Suoi Alunni, ed abbia un giorno la consolazione di aver dato alla Cina un numero grande di Sacerdoti esemplari e zelanti. Pur non andando a lavorare per campi inesplorati, come fanno i

(80) « In questi giorni stiamo facendo una solenne Novena alla Madonna secondo le intenzioni di S.E. Mons. nostro Vic. Apost. Anche per il Capitolo Gen. abbiamo fatto preghiere speciali dal 15 al 31 maggio con Benedizione e canto del « Veni Creator » ogni sera... » (lettera del 7 luglio 1929).

« La venuta del Rev.mo P. Dagnino, Super Relig., è stata gradita da tutti: la sua permanenza qui, oltre a portare tutto quel bene che dalla sua mansione è dato sperare, servirà certamente a legare più strettamente i cuori di tutti all'Istituto a cui apparteniamo. Il Signore, nella Sua bontà, ci preparerà certamente giorni di grande letizia.

Voglia, Eccellenza Rev.ma, benedire a questi due nostri Sacerdoti cinesi, a tutti i Seminaristi, a me in particolare, a cui non è mai venuto meno la venerazione, l'affetto, la stima più profonda verso il Ven.mo nostro Fondatore... » (lettera del 21 dicembre 1929).

(81) Vedi Nota n. 79. Il P. Pietro Tchang aveva scritto al Fondatore subito dopo l'Ordinazione:

« J.M.J. Ill.me ac Rev.me Domine,
Hodie, per infinitam misericordiam Dei, promotus fui ad Sacerdotium.
Hoc tam felice nuntium ad Amplitudinem Tuam mitto, rogans Eam ut meminerit mei in Sancto Sacrificio et me benedicam.
Velim esse Sacerdos sanctus et imitari Sanctum Parochum Joannem Baptistam Vianney.

Amplitudini Tuae exhibeo sensus animi mei grati.

Chengchow, die 21 decembris 1929. Humillimus servus in Christo

Sacerdos Tchang Petrus ».

Suoi Confratelli, Ella avrà reso il migliore dei servigi all'opera della propagazione del Vangelo in codesto fiorentino Vicariato (82).

Anche a Parma si lavora senza posa ad incremento della Pia nostra Società. Se il Signore ci continuerà la Sua protezione, potremo in tempo non lontano presentare alla Santa Sede un buon numero di Missionarii pronti a partire per le pacifiche conquiste della Fede. Fra poche settimane saranno aperte due nuove Case Apostoliche.

Partecipi la mia benedizione a codesti carissimi Seminaristi, mi saluti l'ottimo P. Ly (83), mi abbia presente al S. Altare e mi creda.

Parma, 11 Agosto 1930 (84)

Aff.mo Suo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vescovo

(82) I due Neo-Ordinati così scrissero al Fondatore:

« Cognoscant omnes et ament D.N.J.C.

Rev.me Domine,

adventus A.T. ad nostrum seminarium de Chengchow et verborum, quae tanta caritate et unctione dignata est nobis applicare, grato animo adhuc meminimus.

Ex illa die vix unus annus cum dimidio praeteritus est, et hodie ecce nos Sacerdotes!

Dubitatur dicere preces et vota ab A.T. illa occasione pro nobis collata Deum non exaudivisse? Absit. Certa nobis res est quod Deus A.T. merita quam nostra respexit. Haec causa nos impulit ut Amplitudini Tuae gaudium nostrum nuntiaremus et gratos sensus exprimeremus; sed altare nobis adest causa.

Revera unus ex filiis A.T. hodie manus imposuit et Spiritum Sanctum nobis infudit: Filiorum A.T. opera ad altaris ascensuum (ehew quam indigni!) parati fuimus.

Pater, ergo, liceat et nobis A.T. invocare!

Omne id quod boni filii pro patre suo optant et a Deo implorant, nos etiam pro A.T. desideramus et imploramus.

Nunquam quisquis dicat vita nostra durante per unum solum diem nos aut immemores aut ingratos aut in Missae Sacrificio pro A.T. preces non effundisse.

Reverenter ab A.T. imploramus S. Benedictionem.

Amplitudini Tuae Rev.mae

Dev.mi in X.sto Sac. Tchang Thomas

Sac. Suen Joseph ».

(83) In occasione dell'Ordinazione del P. Tchang Pietro, anche P. Ly aveva scritto questa lettera al Fondatore:

« J.M.J.

Ill.me ac Rev.me Domine,

Una cum carissimo Fratre Tchang Petro, hodie ad tam sublimem Sacerdotalem dignitatem evecto, hanc parvam epistolam mitto ut Amplitudini Tuae omnia mea et sensus amoris et devotionis meos offeram.

A die qua Amplitudo Tua discessa est de Chengchow, nunquam Ei scripsi, sed saepe saepius Eius memini et preces meas misericordi Deo pro Ea effudi ut Deus benedicat Ei et Piae Societati S. Francisci Xaverii cui Amplitudo Tua tam digne praesit. Velit etiam Amplitudo Tua pro me orare ut sim Sacerdos secundum Sacratissimum Cor Jesu.

Conservet Deus Amplitudinem Tuam diutissime sospitem incolumemque.

Ex Chengchow, die 21 Decembris 1929.

Amplitudini Tuae Ill.mae ac Reverendissimae

Humillimus servus in Christo Jesu

Sac. Joannes Ly ».

(84) « Ho ricevuto la Ven.ma lettera di V.E. Rev.ma in data 11 agosto c.a. e spero che V.E. pure avrà ricevuto quella dei nostri Sacerdoti novelli P. Tchang Pietro

27)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Sento dal buon Padre Magnani da quali angustie Ella è ora tormentata e me ne dispiace assai, e per la cosa in sé e pel timore d'esserne io in qualche modo la cagione.

Vorrei che la presente venisse a dissipare ogni nube e Le ridonasse il sereno dello spirito, tanto necessario a ben servire il Signore (85).

Non Le nascondo che nei giorni da me passati costì, due anni or sono, ed in seguito specialmente alla nota lettera ricevuta, poco dopo il mio ritorno, a firma di S.E. Mons. Calza e de' suoi Consiglieri, ho provato per più ragioni dispiaceri non lievi. Ma L'assicuro che tutto ho dimenticato; che questo non ha scemato l'affetto che sempre ho sentito e sento ognora pe' miei carissimi Confratelli membri della Pia nostra Società; che ho anzi procurato di darmi ragione di tutto, sforzandomi di tutto interpretare nel miglior modo possibile (86).

Duolmi soltanto che nell'archivio di codesto Vicariato resti un documento che dirà ai posteri che in un triste momento non regnava, nel grado almeno che sarebbe stato necessario, tra fratelli e fratelli, tra le membra ed il capo, la concordia e l'intesa che tanto sono raccomandate dalle nostre Costituzioni. L'assicuro inoltre che tutto sarebbe rimasto nascosto per sempre in fondo al mio cuore senza che nulla trapelasse se la surricordata lettera non mi avesse costretto a parlare manifestando la mia penosa impressione. Tutto questo resti sepolto per sempre nell'oblio e non sia ricordato se non come argomento che dica che *caritas nunquam excidit*.

e P. Suen Joseph con la quale Le davano notizia della Loro S. Ordinazione. Mi dispiace assai che non abbia ricevuto, come pare, quella del dicembre scorso, inviataLe dall'altro nostro Sacerdote quarantenne Tchang Pietro, ordinato nel giorno del Giubileo Sacerdotale del S. Padre, insieme col P. Ly Joannes...» (lettera del 27 settembre 1930).

(85) P. Gazza si era aperto con P. Magnani che, oltre essere suo antico compagno di studi, di vita militare e missionaria, era adesso anche Consultore Generale. Aveva desiderato aprirsi anche con il Fondatore dopo una crisi registrata nel mese di Giugno: «Eccellenza Rev.ma, dopo la Sua Visita, diverse volte avrei voluto aprirLe il mio animo, ma altre ragioni me ne hanno fatto e me ne fanno astenere. Se in questo, come in altro, manco, V.E. Rev.ma voglia perdonarmi...» (lettera del 27 settembre 1930).

(86) Vedi Lettere a Mons. Calza del 1° febbraio 1929, pag. 204, Note 224 a) b) c).

Dato che P. Gazza, Rettore del Seminario, era uno degli uomini di fiducia di Mons. Calza, fungeva da Segretario-Cancelliere ed era anche uno dei Consiglieri che avevano firmato il Memoriale e lui l'aveva anche dattilografato, si poteva pensare che, con P. Pelerzi, fosse uno dei responsabili della stesura del documento.

Vedi anche le Lettere di Pelerzi al Fondatore nella Nota 27 del II volume.

P. Gazza prende atto di quanto gli scrive il Fondatore; e in certo modo s'impegna a suggerire: «Dalla lettera di V.E. Rev.ma, sento che è dispiacente che nell'Archivio del Vicariato resti quella lettera che Le è stata inviata dopo la Visita da S.E. Mons. Calza e Consiglieri. Data opportunità, io non mancherò di far presente a chi di ragione il pensiero di V.E. Rev.ma...» (lettera del 6 aprile 1931).

Non abbia dunque ulteriori apprensioni, non pensi ad abbandonare una famiglia ove è circondata dall'affetto e dalla stima di tutti, dove ha fatto tanto bene ed è in condizione di farne per l'avvenire. Nessuna vocazione è più santa e più meritoria di quella che ha abbracciato; rimanga dunque ferma al Suo posto di lavoro donec veniat immutatio tua. Penso sempre con viva compiacenza a quello che ha fatto ed a quello che fa a bene di codesto Seminario, che ha dato frutti superiori ad ogni aspettazione, e ne ringrazio il Signore. Non badi se non sempre rispondo alle lettere, o se rispondo in ritardo. Di questo sarà cagione la mia negligenza, ma più ancora l'occupazione continua che a stento mi lascia qualche ritaglio di tempo per attendere ad altro, sbrigati gli affari della Diocesi, che, a Dio piacendo, conto di lasciare tra non molto (87).

Ho gradito assai la bella graziosa pianeta che codesti quattro novelli Sacerdoti con gentile pensiero hanno voluto inviarmi in dono a mezzo di Mons. Vicario Apost. Accostandomi al Santo Altare per celebrare, indossando il sacro indumento, mi ricorderò dei donatori e così il dono costituirà come un vincolo santo che unirà nella carità di Cristo i nostri cuori. Colla prima spedizione di casse Ella riceverà alcuni miei doni che vorrà presentare ai quattro novelli Sacerdoti, a dimostrazione di grato animo (88).

Non ho abbandonato il pensiero del Noviziato. Se più non se ne è parlato, è perché Padre Dagnino mi ha scritto che non gli pare ancor giunto il momento propizio. Egli del resto sa bene che io niente più desidero della costituzione di tale Noviziato. Non è conforme a verità quanto è stato detto, vale a dire che il nostro Istituto si propone la conversione degli esteri e non degli interni. Si propone la conversione degli *infedeli*, per cui

(87) L'equivoco di un'eventuale «abbandono della famiglia», che ovviamente non è mai stato nelle *vere intenzioni del P. Gazza* (se non per un momento di crisi dovuto a contrasti di cui già accennava il Superiore Religioso P. Dagnino in una lettera al Fondatore del 20-27 giugno 1930, con Sua risposta del 26 settembre 1930, e ad una errata interpretazione di qualche suo atteggiamento e di un umile sincera fedeltà al suo Vescovo: vedi lettere a P. Munaretti, Nota n. 9, lettera del 7 agosto 1930), deve essere anche dovuto al fatto concreto di allora che egli, visto tramontare la speranza dell'apertura del Noviziato Saveriano a Chengchow e avendo consigliato e aiutato i Novelli Sacerdoti Cinesi ed iscriversi alla «Unione Apostolica dei Sacerdoti secolari del Sacro Cuore», aveva scritto al Fondatore: «Essendomene io interessato fino ad ora, dovendoli aiutare e un po' anche dirigere, e, d'altra parte, conoscendo la grande utilità di detta Unione per tutti i Sacerdoti (N.B.: il 1° Sinodo di Chengchow incoraggia, riportandone anche Statuti e pratiche), domanderei all'E.V. Rev.ma il permesso di darvi anch'io il mio nome. La mia condizione di religioso non sarebbe un ostacolo, come V.E. Rev.ma può vedere dal Bollettino dell'«Unione» che qui Le accludo e dove si parla di S.E. Mons. Trudone Jans, massacrato l'anno scorso, che, nonostante fosse Vescovo e francescano, fece la sua prova o noviziato di 6 mesi, pronunciò la formula di stabilità nell'«Unione» e vi rimase fedele finché fu ucciso. Chiedo scusa del disturbo, mentre oso rimanere in attesa di una Sua risposta...» (lettera del 15 novembre 1930).

(88) «Il nostro ven.mo Vescovo Vic. Ap. Le porterà una pianeta, dono di questi nostri 4 Sacerdoti cinesi, e 2 cuscini, dono dei Seminaristi. Non c'è nulla di prezioso, è un lavoro anzi *molto povero*, ma V.E. Rev.ma si degni di gradirlo perché viene da cuori che L'amano e La venerano quale Padre...» (lettera del 27 settembre 1930).

ci troviamo perfettamente in regola colle nostre Costituzioni, fondando un Noviziato della Congregazione in Cina per la preparazione dei Missionarii Cinesi (89).

Nulla osta acché codesti novelli Sacerdoti diano il loro nome alla Pia Unione Apostolica dei Preti del Sacro Cuore. Questo contribuirà ad alimentare la loro pietà ed il loro zelo (90).

Anche da S.E. Monsignor Calza ho appreso le pene, le apprensioni, le privazioni, i pericoli a cui sono di continuo esposti i nostri carissimi Confratelli. Io ammiro il loro zelo, il loro coraggio e la loro abnegazione, che, ad occasione propizia, non manco di far rilevare al Clero. Ho ammirato soprattutto il Sinodo celebrato in condizioni così sfavorevoli da mettere in bella mostra la presenza di spirito e la fiducia in Dio di quanti vi hanno preso parte. Resterà memorando nella storia di codesto Vicariato e sarà pei posterì un monito ed uno stimolo a lavorare sempre senza mai indietreggiare (91).

(89) « *A titolo puramente di cronaca*, mi permetto di far sapere a V.E. Rev.ma che ha fatto loro impressione la *missa a tacere* del fondando Noviziato. A loro difatti non poté sfuggire la differenza che passa fra quello che si diceva e faceva (specialm. da me) prima della Visita di V.E. Rev.ma e il silenzio che ne seguì dopo. Ad essi pure sono note le Encicliche e Costituz. Apost. in loro favore, specialmente l'Enciclica « *Rerum Ecclesiae* » e sanno che « *si quis in veteres sodalitates cooptari cupiant, modo etc... eos a consilio dehortari atque ab re prohibere, nefas esto* », e sanno ancora che S.E. Rev.ma, in vista specialmente di questo, aveva offerto al Rev.mo P. Sup. Rel. un pezzo di terreno vicino al Seminario su cui gli avrebbe costruito sul principio alcune stanze.

Il Rev.mo P. Dagnino a me disse che egli non è del parere di incorporare ora nella nostra Pia Società dei cinesi. E veramente, per parlare di questi quattro solamente, io stesso per primo devo riconoscere che le loro doti di mente e di cuore sono *assai limitate...* » (lettera del 27 settembre 1930).

(90) « ... a titolo di informazioni, Le dirò che S.E. Rev.ma, in vista dei loro buoni desideri, procurerà di farli entrare nell'Unione Apost. dei Sacerdoti secolari del Sacratissimo Cuore di Gesù, le cui Regole o Costituzioni comuni verranno stampate in appendice al nostro Sinodo; anzi in questi giorni, per incarico di S.E. stessa, scriverò al Rev.mo P. Abbate della Trappa di Yang-kia-p'ing, nella cui chiesa è eretta la detta Unione per la Sezione di Cina, onde averne gli schiarimenti per la loro prova o noviziato di 6 mesi... » (lettera del 27 settembre 1930).

(91) « Eccellenza, in un mese, due soli pomeriggi, ieri e ieri l'altro, non sono venuti gli aeroplani a gettar bombe; del resto tutti i giorni mattina e sera. Due bombe caddero e scoppiarono anche in residenza; una diecina attorno alla cinta della residenza: i morti in Chengchow e i danni materiali prodotti sono molti. Quindici giorni or sono, un pomeriggio, furono da 40 a 42 le bombe scoppiate: in quel giorno tutto il personale della residenza era spaventato.

E noi? Noi qui ci siamo trovati per 4 giorni in mezzo alla guerra, guerra di cannoni, mitragliatrici e fucili; ma quello che impauriva di più erano gli aeroplani, che hanno seminato bombe tutt'attorno al Seminario e sul Seminario alle volte si indugiavano, 4, 5 e più alla volta per un'ora intera di orologio. Nessuna disgrazia abbiamo finora da lamentare, grazie alla protezione di Dio e di S. Giuseppe, già costituito grande Patrono del Seminario per quello che riguarda la difesa contro i soldati e i briganti. Da due giorni le cose vanno meglio; però se il nemico, o meglio quelli che stanno dall'altra parte si avvicinano un po' di più, saremo sotto il tiro dei cannoni. Questa vita può essere, se lo vogliamo, un buon Noviziato per l'eternità e renderci più simili al Prototipo Divino dei Predestinati... » (lettera del 27 settembre 1930).

Monsignor Calza è in continuo movimento. Passa di paese in paese, di Città in Città, accolto ovunque come meritano di essere accolti gli Apostoli autentici, che possono parlare delle fatiche dell'Apostolato con piena cognizione di causa.

Mi saluti i carissimi Confratelli che costì si trovano, partecipi la mia benedizione a codesti buoni Seminaristi, che ricordo sempre con piacere e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 12 Marzo 1931

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

28)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

L'ultima Sua mi ha recato vivo piacere, perché ho potuto rilevare da essa che Ella ha ricevuto conforto da quanto Le scrissi in precedenza. Non abbia dunque preoccupazioni ed angustie e continui a lavorare col consueto ardore alla formazione di Santi Sacerdoti, che formeranno un giorno l'aiuto e la gloria di codesto fiorente Vicariato. Nella vita degli individui, come in quella delle Istituzioni, le divergenze ed i contrasti sono inevitabili e Dio sempre li permette a fin di bene. Anche quanto è avvenuto fra noi ha prodotto i suoi buoni effetti, sia pure attraverso qualche pena di spirito. Anche per questo sia Egli benedetto! (92).

(92) « La ven.ma lettera che l'E.V. Rev.ma ha avuto la bontà di inviarmi il giorno ultimo della Novena della Grazia (12 marzo), quando noi, a termine degli Esercizi Spir. Annuali prendevamo a ricordo di essi quello che l'E.V. Rev.ma ci ha lasciato quale « Testamento del Padre », mi ha recato grande conforto e insieme grande confusione. Quale degnazione da parte di V.E. Rev.ma! Voglia accettare, Eccellenza, i miei più vivi ringraziamenti.

Spero anch'io di trovare nel Signore la forza sufficiente per rimanere sempre in quella Famiglia che ho amato quanto me stesso. Lo spero, anche perché qui mi trovo e mi sono sempre trovato molto bene, confortato per di più dagli esempi di S.E. Mons. Calza, esempi di non dubbia rettitudine, di rassegnazione, di mortificazione, di attaccamento alla Venerata Persona di V.E. Rev.ma. Le confesso però che per certe cose sento tutta la debolezza della mia natura... Ho provato angustie non lievi non tanto per ciò che in qualche modo riguardava me e mi feriva un poco, quanto per un complesso di cose di cui non comprendevo la ragione. Pertanto mi permetto, con semplicità di figlio, di manifestarLe quella che finora m'ha recato maggior pena: so che V.E. Rev.ma sa tenere per sé anche i bocconi più amari; difatti, accennando a quella lettera inviataLe dopo la Visita, a firma di S.E. Mons. Calza e suoi Consiglieri, lettera che Le ha fatto dispiacere, V.E. dice: *che tutto sarebbe rimasto per sempre nascosto in fondo al suo cuore senza che nulla trapelasse, etc.* ». Ecco dunque la cosa che mi ha fatto meraviglia e pena (ma prima mi affretto a dire che io non ho il minimo dubbio di ritenere che esulasse affatto dalla mente di V.E. Rev.ma): *la Visita avrebbe dovuto avere per effetto anche quello di determinare una reazione.*

Eccellenza, in Paradiso Ella avrà la consolazione di constatare come il cuore e le aspirazioni di certi suoi figli, prima, durante e dopo la Visita, fossero vicini al cuore di V.E. Questo solo ricordo: il giorno che S.E. Mons. Calza ricevette notizia che V.E. Rev.ma stava per arrivare a Shanghai si trovava in Missione con P. Battaglierin sulle montagne di Kunghsien: è partito immediatamente; per arrivare alla

Godo che costì regni la più perfetta concordia tra i nostri e sia coltivato lo spirito religioso senza del quale l'attività apostolica non può durare a lungo e produrre i desiderati frutti.

Anche a Parma, se non erro, si procede in meglio. Quasi tutte le nostre Case posseggono il rispettivo Direttore Spir.le, scelto tra i nostri, e col prossimo anno s'incomincia ad attuare pei nuovi professi il secondo anno di Noviziato, detto di perfezionamento, onde trasfondere in essi il vero spirito apostolico e confermarli nei buoni propositi. Preghi dunque il Signore che benedica all'umile nostra Congregazione e la faccia crescere, se così a Lui piace, in albero gigante che produca di continuo nuovi fiori e frutti (93).

S.E. Monsignor Calza è in continuo moto, non solo per la Diocesi, ma possiamo ben dire anche per l'Italia. Ovunque è ricercato per funzioni e cerimonie ed Egli mai si rifiuta. La sua presenza è un richiamo assai efficace a riflettere sulle opere dell'Apostolato ed in particolar modo sulle misere condizioni in cui ora versa la Cina.

Tra breve verranno nuovi Missionarii. Due partiranno il 22 del corrente assieme a tre Suore Canossiane ed altri quattro poco dopo assieme a qualche Fratello (94).

ferrovia ha fatto una cavalcata famosa di resistenza; è montato su un vagone carico di carbone, ha viaggiato così allo scoperto parte della notte, mi pare, ed è arrivato a Chengchow sporco e stanco come si può immaginare.

Altre cose della Visita, che non sono ancora apparse nella loro vera luce o a cui è stata data altra interpretazione e altre ancora che riguardano me personalmente, le vedrà svelate in Paradiso...» (lettera del 6 aprile 1931).

(93) Il Fondatore ha risposto serenamente da par suo con paterna fiducia a delle osservazioni e proposte un po' curiose che P. Gazza gli aveva fatto nella seconda parte della lettera del 6 aprile 1931. Eccole:

«Come probabilmente avrà sentito da S.E. Mons. Calza, nel nostro Vicariato Apost. regna carità e concordia. Le notizie però che vengono dall'estero (*non so se basate sul reale o sull'immaginario*) riguardanti le cose dell'Istituto, lasciano talora molto sconvolti. Voglia pertanto, Eccellenza, perdonare alla mia arditezza, se nella mia pochezza ed ignoranza, mi permetto di suggerirLe quello che m'è venuto in mente da diverso tempo, cioè che V.E. Rev.ma faccia la Visita anche a tutti i Padri che si trovano in Italia: bisognerebbe però che ciascuno potesse sentirsi *sicuro* nel parlare, *quasi come in confessione*. Che se poi l'E.V. Rev.ma, quando avrà rinunciato alla Diocesi, venisse per uno o due anni in Cina a dare di qui quelle direzioni per le diverse mansioni dei membri della Pia Società, e quelle interpretazioni al Regolamento che si presentassero necessarie, sarebbe, a mio parere, scongiurato quello a cui alludono le sopra-accennate notizie. In Cina V.E. Rev.ma si troverebbe bene, circondato da figli che La venerano; se poi per le attuali condizioni politiche, qui ci fosse talora poca tranquillità, a Tientsin potrebbe trovare quella sicurezza che momentaneamente non offrisse l'interno. V.E. Rev.ma sa che S. Ignazio prima di far passare la Regola se la Compagnia potesse o no possedere, ha impiegato 40 giorni di lagrime e di preghiere... Mentre chiedo perdono a V.E. Rev.ma dell'ardire avuto nello scrivere questa mia, imploro per me, per i Padri del Seminario, per tutti i nostri Missionarii, la Sua Paterna Benedizione» (lettera del 6 aprile 1931).

(94) Invece ne partirono 5 il 30 settembre 1931. Sarà poi lo stesso P. Gazza, nominato Superiore Religioso al posto di P. Dagnino, eletto Superiore Generale dopo la morte del Fondatore, a condurre, con Mons. Calza, il folto gruppo di 8 nuovi Missionarii il 7 luglio 1932.

Mi saluti i carissimi Sacerdoti Ly, Tchang e Suen, mi ricordi ai Confratelli costì degenti e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 3 Agosto 1931 (95)

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(95) Questa del 3 agosto 1931 è l'ultima lettera del Fondatore a P. Gazza. Appena avuta in mano, P. Gazza risponde subito il 28 agosto con la seguente:

«Voglia perdonarmi se approfitto della benevolenza mostratami dall'Eccellenza Vostra nelle Sue due ultime lettere, per scriverLe questa mia, al che mi accingo seguendo, forse, un'ispirazione del Signore.

Nel 1925 (nella festa di S. Franc. Sav.) S.E. Mons. Calza ha promulgato queste «Costumanze in Missione della Pia Società di S. Franc. Sav.» e ne ha dato copia a ciascuno dei Missionari di allora. Esse esistono anche nell'archivio vescovile insieme alle osservazioni di qualche Missionario, p.e. i RR.PP. Dagnino, Magnani. Da un po' di tempo il documento è passato nel silenzio, a quanto pare a me; però, presto o tardi se ne noterà l'esistenza, non tralasciando forse commenti.

Così io invio ora la mia copia a V.E. Rev.ma perché veda se non credesse mai opportuno, nel modo anche più semplice e naturale, ritirarlo dal silenzio; la qual cosa tornerebbe probabilmente assai gradita e contribuirebbe non poco a stringere sempre più le buone relazioni.

Inutile dire che, secondo me, S.E. Mons. Calza non ha voluto presentare un lavoro finito e stabile, ma suscettibile di cambiamento e da sottoporsi ai competenti Superiori...» (lettera del 28 agosto 1931).

Dato che il 1° Capitolo Generale aveva, oltre che ritoccate le Costituzioni, anche approvato lo «Statuto di Missione» e il «Costumiere della Casa Madre», P. Gazza pensava che il Fondatore, approfittando anche della presenza a Parma di Mons. Calza, potesse esaminare queste «Costumanze», integrarle eventualmente, e dare il beneplacito per quanto era di competenza di Superiori Religiosi. Ma la malattia e la morte del Fondatore impedirono allora l'attuazione del proposito. Fa meraviglia però il gesto di P. Gazza, quando in Missione era presente con abbondanti direttive e facoltà il Superiore Religioso! Comunque toccherà proprio a P. Gazza in qualità di Superiore Religioso delle Missioni della Cina, completare e fissare, sotto le direttive del nuovo Superiore Generale, vari Costumieri.

Il telegramma annunziante la morte del Fondatore giunse a Chengchow il 6 novembre. In Seminario e in Cattedrale P. Gazza partecipò ai funerali del Padre amatissimo.

Il 3 dicembre i Confratelli del Vicariato Ap. di Chengchow lo elessero loro Delegato al Capitolo Generale. P. Gazza arrivò in Italia il 27 febbraio assieme a P. Dagnino, Sup. Rel., e P. Battaglierin, Delegato della Prefettura Ap. di Loyang. Con la elezione del 1° successore del Fondatore nella persona del P. Amatore Dagnino, la carica di Superiore Religioso diveniva vacante; e la nuova Direzione Generale, anche per venire incontro ai desideri di Mons. Calza, nominò il P. Gazza.

Rientrato in Cina con Mons. Calza e 8 nuovi Missionari (quattro per Chengchow e quattro per Loyang) in luglio 1932, vi rimase per 5 anni, quando tornò in Italia per il 3° Capitolo Generale del 1937.

Nominato prima Segretario Generale e poi Consultore Generale, nel 4° Capitolo Generale venne eletto Superiore Generale il 3 settembre 1946, rimanendo in carica per dieci anni. Terminato il decennio, fu nominato Maestro dei Novizi e vi rimase per altri dieci anni.

Ebbe la consolazione di vedere il suo nipote P. Gianni elevato prima all'Episcopato per la Prelatura di Abatè do Tocantins, e poi alla carica di Superiore Generale. Alla bella età di 75 anni si mise a disposizione della Direzione Generale che se lo associò come Addetto all'Archivio lavorando indefessamente in silenzio per 8-9 anni ancora, fino al suo trasporto nell'infermeria della Casa Madre in Parma, dove è morto il 21 agosto 1977.

c) LETTERE A P. MAGNANI

1)

In omnibus Christus!

Carissimo Magnani,

Sempre gradite le Sue notizie, graditissime quelle che direttamente mi ha inviato coll'ultima Sua. A Lei mi unisco nel ringraziare il Signore, che L'abbia conservata incolume nella vita della trincea durata per sì lungo tempo; questo è il più, tutto il resto passa in seconda linea e non merita d'essere preso in considerazione (96).

(96) Magnani era allora al comando della 1474 compagnia mitraglieri Fiat. Gli aveva scritto dalla zona di guerra l'11 febbraio 1918:

«Mi vorrà perdonare se mi faccio vivo solo adesso. Spero, anzi sono certo, che mie notizie Le avrà sempre avute dall'Istituto nostro al quale non manco mai di mandarle regolarmente ogni due o tre giorni. Sto bene, grazie a Dio, e non mi posso lamentare di nulla. Ora, come saprà, mi trovo a riposo con la compagnia in alcune caschine sparse per i campi. Si passa la giornata facendo istruzioni su istruzioni. Da Gazza e dagli altri Confratelli ricevo buone notizie e questo mi fa gran piacere... Penso che il turno di trincea è stato troppo lungo e mi ha lasciato un po' scombuscolato. Ma l'ideale brilla sempre dinanzi ai miei occhi e non si spegnerà mai: solo con la morte...» (lettera dell'11 febbraio 1918).

Nella licenza avuta per la convalescenza dopo il ferimento nella battaglia del Vodice e prima del rientro nel suo Reggimento (11 settembre 1917), Magnani, che aveva preso parte al Ritiro Spirituale di agosto predicato dal Fondatore in Casa-Madre, volle mettere in carsa i suoi «Propositi» il 29 agosto 1917, festa di San Giovanni Decollato:

«Signore, parto da casa, da quella casa che la vostra bontà mi aveva preparato affinché in essa formassi il mio spirito, il mio essere intero per la grande missione a cui mi chiamaste fin da fanciullo: ed ora, Signore, parto per la caserma, per la guerra tremenda che da anni pesa sopra gli uomini, vostri figli degeneri.

Signore, ora so che da questa dimora di azione e di preghiera mi allontano: ho già abbracciati i fratelli che rimangono gementi per la mia partenza; vi ho già visitato per l'ultima volta in quella piccola Cappella nuda, ma donde voi regnate ugualmente sui nostri cuori e sulle nostre menti: ecco che varco la soglia benedetta mentre la porta, girando sui suoi cardini lucenti, si chiude con rumore cupo dietro le mie spalle.

Signore e Padre mio, una mano di ferro è scesa brutalmente sul povero mio cuore sanguinante; il dolore profondo che corrode spietato il mio animo, mi strozza; i miei occhi infossati dal pianto, si sono impietriti e non mandano più lacrime... La prova è dolorosa ma non mi lamento e qua, in ispirito, prostrato sulla polvere bruciante della strada che conosce le miserie dell'uomo, adora in umiltà e amore le vostre disposizioni.

Signore, siate benedetto ora e sempre da tutte le creature intelligenti e brute, visibili e invisibili!

Parto, mio Dio, dalla vostra dimora e m'incammino verso l'ignoto, verso la morte; non so se i miei occhi rivedranno ancora quest'asilo di pace; ignoro se mi sarà dato nuovamente di adorarvi nella penombra mistica della piccola Cappella che ora abbandono... solo voi, o Signore, leggete il futuro e solo nelle vostre mani sta la piccola mia vita e dalla vostra bontà dipende il nostro cammino a meno per questa terra di esilio e di dolore.

Per questo, Signore, e cioè per la coscienza che ho del pericolo che mi sovrasta e per la incertezza del ritorno perché la mia vita potrebbe rimanere infranta, al pari

Quando sarà di ritorno definitivamente, potremo adagio intrattenerci anche sugli accessori del momento attuale e parlarne senza preoccupazioni e scriverne anche senza temere la terribile forbice della censura.

Per ora prudenza e silenzio! Anche di Gazza abbiamo buone notizie. La saluto ex corde e La benedico.

Parma, 18 Febbraio 1918

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

di tante altre, sul campo della battaglia furibonda, manifesto a voi, mio Padre, con cuore semplice gli ultimi miei desideri:

Signore e Dio mio, voi mi avete scelto fra tutti i figli del vostro popolo e mi preparavate per la grande conquista incominciata da voi stesso sopra il suolo di Galilea e di Palestina e continuata dai vostri Apostoli per tutto l'universo. Con l'entusiasmo di cui è capace un cuore giovanile di 15 anni per tutto ciò che è grande, sublime, divino ho risposto alla vostra chiamata e pieno di baldanza e sereno m'incamminai per la via che Voi mi mostraste.

Mancava ancora poco tempo al compimento della Vostra volontà, lo sapete: venne la guerra, la guerra tremenda che da tempo insanguina la vecchia Europa, e me pure travolse nelle sue spire d'acciaio, e mi cacciò lontano dalla meta luminosa, mi cacciò in mezzo a sofferenti prima e poscia tra la carneficina d'un campo di battaglia. E questo voi lo permetteste ancora, pel bene dell'anima mia. Credo e confermo solennemente questa verità benché sia dura per l'uomo vecchio il confessarla. Signore, la vocazione che mi donaste non s'è mai affievolita in me per grazia vostra, né verrà mai meno se Voi, nella vostra misericordia infinita, terrete sul mio capo, alle volte febbricitante, la vostra Destra e condurmi in tal guisa attraverso i pericoli del secolo come una madre amorosa guida i primi passi del suo pargoletto.

Signore e mio Dio, da questa piccola camera testimone muta delle mie lotte per rimanervi fedele innalzo a Voi il mio grido supremo: « Voglio morire se questa sarà la Vostra Volontà, con in cuore l'idea sublime, divina dell'apostolato! ». Questo voglio che sia l'ultimo mio sospiro ardente. Voi accettate il sacrificio estremo della mia vita in espiazione delle mie colpe commesse nel corso degli anni ma soprattutto per l'aumento delle vocazioni apostoliche. Sì, mio Dio, moltiplicate i vostri operai affinché tutto l'universo sia trascinato ai piedi del vostro trono divino e vi tributi onore, gloria e benedizione in eterno.

La vita non mi attira, Signore, perché non mi dà la felicità perfetta, quella felicità promessa agli innocenti e mondi di cuore. Infatti dove pensavamo di trovare la gioia abbiamo trovato il pianto, dove cercavamo il piacere invenimmo il dolore muto, tagliente come lama di coltello.

Quindi, Signore, non vi domando la vita no! no! Vi chiedo solo che si compia in me la Vostra S. Volontà sino al sacrificio. Se mi vorrete prolungare ancora il numero degli anni riprenderò con rassegnazione profonda la vostra Croce e la porterò attraverso gli uomini cristiani e pagani e mi sforzerò di piantarla nei loro cuori affinché Voi, Supremo Creatore di tutte le cose, da quel trono vivente regniate sull'umanità intera che solo da Voi può sperare luce e salvezza.

Sapete pure, Mio Dio, quant'è il mio odio pel mondo perché in esso non v'è che menzogna e putredine; sapete anche che il mio cuore soffre agonie dolorose perché anela ardentemente a Voi fonte di ogni bene; vedete infine che il sorriso, quel sorriso ingenuo indicante felicità, non sfiorò mai le mie labbra aride, convulse: ma anzi, assai spesso, i miei occhi mandarono lacrime cocenti di dolore per la lotta atroce che debbo sostenere contro i nemici dell'anima mia.

Ad ogni modo, Signore, se la vostra volontà è che prolunghi ancora il mio esilio terreno non mi ribellerò alla vostra disposizione ma bacerò umilmente e con fede la mano che m'incatena alla terra, al carcere.

Questo è quanto vi voleva domandare, mio Dio.

2)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Mi compiaccio del coraggio e del buon umore che sempre conserva a dispetto dell'ora piuttosto grigia che attraversa, e me ne compiaccio perché questo mi dice che anche quando dovrà affrontare altre lotte, non verrà meno alla prova; se ne renderà anzi di gran lunga superiore. Sursum corda ed avanti, fidenti in Dio che mai non abbandona coloro che a lui si appoggiano con abbandono perfetto, come il bambino in seno alla madre! (97).

Ed ora con serenità e calma mi porterò là dove il dovere mi chiama pronto a tutto senza la minima titubanza.

Signore siate benedetto in eterno e regnate sopra di noi sino alla consumazione dei secoli!

Vergine SS. Madre mia affettuosa, presentate Voi al mio Dio e vostro Figlio Divino questi ultimi miei desideri e fate che li accetti in odore di soavità e li benedica.

Parma, 29 agosto 1917

Luigi Magnani

(97) Anche se non scriveva direttamente al Fondatore, questi era messo al corrente da P. Bonardi e leggeva le lettere o cartoline che man mano arrivavano a Parma e poi — alcune — venivano stampate su « Vita Nostra »; così quelle « dalla zona di guerra » o « dalla trincea » del 1917 in numero di 30; quelle del 1918 in numero di 70.

A tarda ora del 25 maggio 1918 Magnani è di passaggio diretto al Corso di perfezionamento Mitraglieri a Bagni di Porretta (Bologna). Poi di nuovo in trincea e scrive il 18 giugno; quindi, dopo la battaglia del Piave, scrive il 21 giugno 1918: « Te Deum laudamus! Siamo scesi dalla linea dopo sei giorni di aspro combattimento. Abbiamo sofferto, ma gli austriaci non sono passati e non passeranno più. La compagnia mia resistette 24 ore da sola e sotto un bombardamento d'inferno ed accerchiata. Ma dovevamo resistere fino all'ultimo e abbiamo resistito. Sto bene e ringrazio il Signore di averci protetti... ».

Venuto a Parma il 18 agosto per una licenza estiva, torna al fronte e continua a scrivere della sua vita e delle sue battaglie, e finalmente quella del 6 novembre 1918 quando canta la vittoria e racconta che l'armistizio colse la sua compagnia mentre stava marciando verso Trento.

Mentre ci si aspettava la smobilitazione anche per lui, il suo Reggimento fu trasportato a Napoli per imbarco verso la Libia (lettera del 18 e 20 dicembre) per domare le ribellioni e riconquistare il terreno perduto.

Raggiunta la Tripolitania, scrive dall'Oasi di Tagiura; da Sidi-Ben-Alli; da Tripoli o da Bir-Fargian o dal Deserto decine di lettere; il 27 maggio 1919: « la prova è terribile e si prolunga senza speranza di un termine più o meno prossimo: mi raccomando alle preghiere di tutti, delle anime buone, affinché mi ottengano dal Signore la calma, la forza e la pazienza per sopportarla pazientemente almeno, se non con giubilo... ».

In giugno e luglio altre lettere dalla Libia. Tornato i primi di Agosto in Italia con il suo Reggimento a Taranto e Lecce, scrive ancora a Parma. E finalmente l'8 ottobre Magnani ottiene « una licenza di 15 giorni, dopo i quali, se non verranno nuove disposizioni, rimarrà congedato ».

E così fu. Allora il Fondatore lo destina alla nuova Casa di Vicenza ove Magnani si porta il 3 novembre 1919 per completare gli studi teologici in Seminario, curarsi un po', riabituarti alla vita di comunità fungendo da Prefetto, e dare una mano per la sistemazione della nuova Casa. Erano stati mandati, in aiuto di P. Sartori anche P. Gazza e Morazzoni Eugenio, smobilitato anche lui, e nominati Viceprefetto. Magnani scrisse una lunghissima lettera il 29 dicembre 1919 ai Confratelli di Parma raccontando il primo Natale di Vicenza.

Oggi Vanzin si presenterà alla visita militare e si pensa che possa essere dichiarato rividibile stante la *gracilità della sua complessione*. Anche in ordine a lui, fiat voluntas Dei! Le ricambio gli augurii portimi e cordialmente La benedico.

Parma, 3 Aprile 1918

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

3)

In omnibus Christus!

Carissimo Magnani,

Sono d'avviso che Ella continui nella Sua cura e se il frequentare la scuola nuoce alla Sua salute se ne astenga. Preghi intanto il Sig. Rettore che ne dia avviso alla Direzione del Seminario Vescovile, giustificando la di Lei assenza. Al termine del corrente anno scolastico, si vedrà quello che convenga fare in ordine agli esami (98).

Prego il Signore che Le ridoni il primiero vigor delle forze e La confermi sempre più nel generoso proposito di dedicarsi a Lui per la vita e per la morte alla dilatazione del suo regno (99).

La benedico ex corde e me Le confermo.

Parma, 10 Marzo 1920

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

(98) « Morazzoni e Magnani studiano molto e loro mi dicono che non arrivano a figurar bene. Spero lo diranno per umiltà e nel vivo desiderio di figurare meglio... » (lettera di P. Sartori del 26 novembre 1919).

Magnani era stato iscritto al 3° corso teologico nel Seminario di Vicenza. Lo frequentò solo per un trimestre. Dal 10 gennaio al 10 febbraio si era portato a Parma per motivi di salute. Il Fondatore fu molto paterno. E quando a luglio si recò a Vicenza per la Visita Canonica, chiamò Magnani a dare i regolari esami alla sua presenza e a quella di P. Sartori il 21 luglio 1920. Poi, ripartendo per Parma, lo portò con sé destinato al 1° noviziato regolare.

(99) Magnani, tornato a Parma il 24 luglio, iniziò il Noviziato, dopo un corso di Esercizi spirituali di 8 giorni, il 16 settembre 1920, assieme a Morazzoni, Roteglia, Vanzin e altri 17. Emise la professione religiosa il 17 settembre 1921. Così Magnani poté vedere realizzata la sua grande aspirazione di consacrazione religiosa e missionaria dopo 10 anni di attesa e di lunghe traversie e all'età di 27 anni.

Ordinato Sacerdote il 16 ottobre 1921 con Roteglia e Morazzoni, partì per le Missioni della Cina proprio da Vicenza assieme ai due compagni di vita militare e di ordinazione e al P. Sartori il giorno 10 gennaio 1922, giungendo a Shanghai il 23 febbraio 1922.

Aveva descritto — in corrispondenze stampate su « Fede e Civiltà » — il suo viaggio. Ma appena giunto in Cina volle scrivere al Fondatore :

« Te Deum laudamus! Ieri mattina alle 11 circa arrivammo a Shanghai felicemente dopo 38 giorni di mare... Il Padre Procuratore dei Lazzaristi parla l'italiano magnificamente con un accento meridionale che ha appreso nei molti anni di sua permanenza nella Sicilia e nell'Italia meridionale come direttore e Professore di vari

4)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

So che si è dato con tutto lo slancio allo studio della lingua cinese e me ne compiaccio. E' bene che tra i nostri Missionarii vi sia anche chi conosca bene la lingua dei letterati per potere poi tentare la conversione di questi, benché la cosa si presenti piuttosto difficile. Continui a studiare con questa intenzione ed il Signore, non v'ha dubbio, benedirà alle Sue fatiche (100).

seminari di quelle terre. E' stato pure collega d'insegnamento con D. Sturzo nel Seminario di Caltagirone, come ha conosciuto bene a Roma Bonaiuti.

Mentre si prendeva il caffè in una stanza a parte ci parlò della nostra missione e, con una libertà che non so da che cosa la faccia derivare, ha creduto bene di disapprovare apertamente la costruzione della Cattedrale nuova di Chengchow. Tutto il suo pensiero l'ha condensato in questa frase ripetuta tre o quattro volte: «Non so come andrà a finire». Noi ci guardammo in faccia con stupore e voltammo il discorso. Io non so a che mirasse il P. Procuratore con quelle parole, so però e lo dico candidamente a Vostra Eccellenza come a mio Veneratissimo Padre, che da quella conversazione un po' triste sono uscito rafforzato maggiormente nella mia vocazione. La povertà non è un disonore, ma quando la si sopporta allegramente pel Signore, è un titolo di gloria assai più di un titolo nobiliare di questo mondo. Credo che più poveri di N. Signore o solo come Lui vivente in questo mondo noi, purtroppo, non ci arriveremo mai...» (lettera da Shanghai 24 febbraio 1922).

«... Vicino al nostro amatissimo Vescovo e Superiore, abbiamo condotto una vita di raccoglimento e di studio cercando soprattutto di ficcarci nella mente gli splendidi esempi di vita apostolica che vedevamo ogni giorno coi propri occhi. Il buon P. Popoli ci fu maestro di cinese per diversi mesi e qualche cosa imparammo... Tolti i giorni di un calore infernale (il termometro segnò 40 gr. centigr. parecchio), abbiamo sempre studiato questa benedetta lingua peggiore di un problema di matematica pura. Ora siamo dispersi ciascuno al proprio posto. Io come Aiutante di P. Bertogalli a Jouchow. Per ora però non possiamo metterci in cammino perché la strada è mal sicura causa bande numerosissime di briganti ben armati e disciplinati alla militare. Varie città attorno sono state prese e saccheggiate... Qua noi stiamo tutti ottimamente e vivere in mezzo a questi cristiani dalla fede ardente dei primi neofiti del Vangelo è di grande consolazione e di sprone a camminare sempre alacri per la via gloriosa nella quale il Buon Dio ci ha posto...» (lettera da Hsianghsien del 27 ottobre 1922).

«... Questa mattina abbiamo cantato la S. Messa in suffragio delle anime dei defunti ed io ho avuto la bella sorte di impartire l'assoluzione alle ossa dei nostri cari fratelli maggiori i PP. Caio Rastelli e Dinatale. La situazione è sempre la medesima ed anzi parrebbe peggiorata... Mi è caro presentarLe, Eccellenza, i miei auguri migliori per le prossime Feste Natalizie. Prego sempre il Buon Dio che l'abbia a conservare ancora a lungo per il bene della nostra amata Congregazione... (lettera del 2 novembre 1922).

Prima era stato nominato Aiutante, poi dal 26 gennaio 1924 Direttore del Distretto di Jouchow.

(100) «Scrivo questa mia lettera dal primo campo di lavoro che S. Eccellenza Monsig. Calza ha voluto affidare alle mie cure. E' un mese e mezzo che mi trovò qua a Jouchow, una delle più vecchie cristianità della nostra giovane missione... Grazie al Signore mi trovo bene sotto ogni aspetto. Mi faceva paura andar solo per paura dell'isolamento, ma grazie a Dio non so ancora cosa sia questo tarlo così dannoso al missionario. Le mie giornate scorrono una dietro l'altra con velocità incredibile perché il lavoro non manca... Il breve studio dei caratteri cinesi mi è ora di sommo giovamento in quanto mi permette di poter usare i libri di dottrina stampati in questa lingua diabolica per lo meno... I cristiani battezzati di tutto il distretto sono

Entro il corrente anno verranno in Cina tre nuovi Missionarii, tra cui Padre Vanzin (101). Le dirò poi che le cose dell'umile nostra Congregazione procedono colla divina grazia di bene in meglio. Crescono gli Aspiranti Missionarii e, ciò che più consola, aumenta pure in essi il desiderio e la cura di ben prepararsi all'Apostolato. Fra due anni quattordici a quindici saranno pronti a partire per la Cina. Questo Le torni di conforto e Le sia di stimolo a pregare il Signore, perché non vada delusa l'aspettazione nostra. E di salute come si trova? Mi mandi sue nuove che mi tornano sempre gradite.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 23 Luglio 1924

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

5)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

La ringrazio della graditissima Sua recapitatami dall'ottimo Padre Pelerzi di ritorno in Italia dalla Cina (102). La Sua presente destinazione

un migliaio e sono abbastanza ferventi... Io mi consolo pensando che sarò giudicato un giorno su quel che ho fatto io personalmente e non su castelli più o meno campati in aria. E così, vivendo alla giornata, si vive allegramente. Il Signore aiuta grandemente e consola più di quel che si merita senza dubbio. In casa c'è il Catecumenato femminile con 20 scolare. Il corso dura da Pasqua a Pentecoste... Ho sentito che all'Istituto il numero dei Confratelli è sempre in aumento e questo mi fa grande piacere e prego il Signore ogni giorno perché ci moltiplichi e ci faccia sempre più degni della missione a cui ci ha chiamato con atto speciale della misericordia e della sua bontà...» (lettera da Jouchow 7 maggio 1924).

(101) Invece il 17 novembre ne fece partire 4.

Intanto in settembre un altro passo decisivo per la vita di consacrazione del P. Magnani. Così ne scrive al Fondatore: «Col cuore pieno di santa allegrezza comunico a V. Eccellenza Ill.ma e Rev.ma che ieri, per infinita misericordia di Dio, ho fatto la professione perpetua. Ringrazierò sempre il Signore di questo nuovo favore di cui mi ha voluto ricolmare, ma ringrazio pure V. Eccellenza per la bontà grande con cui ha voluto ricevermi nella Congregazione e sin da ora godo mettermi, corpo morto, nelle mani di V. Eccellenza, per tutto quello che vorrà disporre di me, povero diavolo. Spero che la professione perpetua mi farà camminare più alacramente nella via della perfezione. Non ho altro desiderio. Perché sarebbe un controsenso tribolare tanto per la salute altrui, e poi trascurare la propria. Ma spero che il Signore non mi lascerà commettere questo gravissimo errore e per questo oso raccomandarmi alle Preghiere di V. Eccellenza e all'aiuto dei di Lei consigli e ammonimenti. Io sto sempre bene sotto ogni aspetto e sono contento della mia vocazione...» (lettera del 18 settembre 1924).

(102) «Approfitto della venuta del car.mo P. Pelerzi per mandare a V. Eccellenza i miei ossequi di filiale devozione e i miei sentimenti più vivi di gratitudine imperitura. Io voglio sperare che V. Eccellenza starà bene ed anche per questo ogni giorno non manco di pregare il Signore come meglio so e posso. Il vener.mo Monsignor Calza invece non si è ancora rimesso completamente dalla malattia del p.a. Ma si spera e ci auguriamo tutti di cuore di vederla presto ristabilita e ritornare alla vecchia sua attività prodigiosa. Per ora ci è d'esempio la sua pazienza e la sua dol-

deve essere un'eccezione alla regola e non dovrà passare in esempio. Ella non ignora le ragioni veramente eccezionali per le quali si è derogato al Regolamento nostro, ed io pure mi auguro con Lei che la Sua permanenza in codesta mansione sia ridotta al minor tempo possibile (103).

Ella intanto faccia tutto quel bene che può fare con quanti L'avvicineranno e dovranno avere con Lei rapporti più o meno stretti. Anche S. Paolo sul battello che lo conduceva dall'Oriente a Roma non cessava di predicare il Vangelo ai compagni di viaggio e possiamo ritenere che non sarà rimasto infruttuoso il suo zelo apostolico (104).

cezza inalterabile, il che non è poco. Come io mi trovi qua a Shanghai e che cosa faccia lo potrà sapere a voce dal P. Pelerzi. Io mi trovo bene sotto ogni riguardo, ma penso sempre con nostalgia alla nostra missione, ai cristiani del distretto che avevo appena incominciato a conoscere, ma che amava già tanto. E anche di questo, pazienza! Ma spero che questa specie di esilio sarà di breve durata perché non mi ci posso né voglio addattarmivici...» (lettera del 4 maggio 1925).

(103) P. Magnani era stato direttore del Distretto di Juchow fino al 6 aprile 1925 quando dovette partire per Shanghai perché nominato Cappellano della Nave «S. Giorgio», e poi, dietro richiesta telegrafica del 19 settembre 1925 del Regio Ministro d'Italia a Pechino, Cappellano della Legazione Italiana a Pechino, ove si recò subito. Quest'ultima nomina doveva essere... temporanea, e invece vi rimase per quasi 2 anni, quando poté ritornare nella sua Missione del Honan per essere nominato Direttore del Distretto di Hsuechow.

«La lettera che V. Eccellenza ha avuto la bontà di mandarmi la vigilia del viaggio a Roma col P. Pelerzi, mi ha fatto grande piacere, innanzi tutto per le buone notizie riguardanti la salute di V. Eccellenza Rev.ma e poi per quelle riguardanti l'Istituto e gli affari della Missione. Anzi, queste ultime le ho subito comunicate al nostro amt.mo Vic. Ap. Monsignor Calza sicuro di fargli cosa più che gradita. Quando lo si vede soffrire come soffre Monsig. Calza per la grande questione finanziaria, ad ognuno di noi è grande conforto potergli alleviare la pesante croce, sia pure con una sola parola di speranza, come ho fatto io questa volta comunicandogli la fiducia di V. Eccellenza di riuscire a condurre a buon porto la questione col Ministero. Anche qua si prega molto per questo.

Io sono ancora imbarcato, ma spero di potermene andar presto perché questa non è proprio né la mia vocazione né è l'ambiente mio. Di salute sto bene nonostante il caldo intenso: ho avuto un po' di disturbi, ma tutto è passato. A quanto pare non è ancora venuta la mia ora del *redde rationem*. A bordo si è sparsa la voce che nel prossimo Ottobre la nave S. Giorgio rimpatrierà. Se sia la voce fondata non lo so, ma io me lo auguro di tutto cuore perché questo è l'unico mezzo che mi permetta di ritornare in Missione...» (lettera del 10 agosto 1925).

Per la questione P. Magnani Cappellano della S. Giorgio e poi della Legazione a Pechino vedi anche Lettere a Mons. Calza del 24 marzo e 20 dicembre 1926).

(104) «Non ho scritto prima a V. Eccellenza perché mi pensavo di dovermi fermare pochi giorni in questa nuova sede. Ma ora sono alla fine del secondo mese, né so quando potrò andarmene perché il titolare, che deve venire dall'Italia e probabilmente ancora dai Frati Minori, credo non si sia ancora imbarcato. Io scrivo a V. Eccellenza anche per pregarLa di sollecitare, chi di dovere, a spedire presto detto cappellano. Faranno un bel servizio alla nazione e uno migliore a me e di cui serberò loro perenne riconoscenza. Con questo V.E. non pensi che mi trovi male, anzi bene, troppo bene, ed è proprio per questo che me ne voglio andare. Non sono venuto in Cina per fare il cappellano di corte, sarebbe anche contrario al mio temperamento per di più. Sono venuto in Cina per i Cinesi e mi trovo qua solo per ubbidienza come per ubbidienza solo sono andato a Shanghai. E Mgr. Calza, mandandomi qua e là, l'ha fatto per necessità di cose, cioè in vista d'un vantaggio alla Missione e solo

Domani partirò per Roma, assieme a P. Pelerzi, per trattare col Ministero importanti affari riguardanti la nostra Missione. Spero di ottenere quanto si desidera; lo ritengo anzi per sicuro, fidente nella preghiera di tante anime buone che ne interessano la bontà del Signore. Se riusciremo nell'intento, la nostra Missione attraverserà giorni migliori, anche materialmente, e si troverà in condizione di fare maggior bene (105).

Io sto discretamente bene, ed ora mi trovo a Sant'Andrea de' Bagni, ove ho compiuto un po' di cura salso-jodica per combattere i reumatismi che nella stagione invernale non mi lasciano un momento di tregua se ometto la cura.

Le cose dell'Istituto nostro procedono bene, aumenta di giorno in giorno il numero degli Aspiranti Missionarii e nel Settembre prossimo venturo comincerà a funzionare la nuova Casa regalataci da un pio Sacerdote presso Jesi, ove manderemo i giovani che in età piuttosto avanzata chiedono ogni anno di essere accettati e non possono essere accolti coi giovanetti delle prime Classi Ginnasiali. Colà compiranno in compendio gli studi Ginnasiali e poscia si recheranno a Parma per compirvi regolarmente i Corsi Liceali e di Teologia (106).

Pregli il Signore che benedica all'umile nostra Società onde cresca in esercizio grande per le pacifiche conquiste del Vangelo,

Le auguro ogni miglior bene ed in Corde Jesu me Le rassegnò.

Parma, 16 Luglio 1925

dev.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

con dispiacere. Perché, per quanto servo inutile, qualche cosetta facevo io pure nel mio sempre caro distretto di Juchow.

V. Eccellenza saprà della nuova crisi cinese, delle guerre intestine e della propaganda sempre più intensa contro lo straniero. Il male si è che questa volta non sono solo i militari che si muovono, ma le classi del popolo studenti, professori, manovali, uomini e donne. E fanno comizi dove gli oratori più scalmanati tengono discorsi incendiari... Piange il cuore pensando al male morale immenso che fanno alle anime questi moti rivoluzionari perché l'idea rivoluzionaria ha importato pure quanto di peggio è uscito dalle teste civili occidentali e che i cinesi non avrebbero, o per lo meno non hanno mai professato. Naturalmente anche le Missioni ne soffrono di questo stato caotico di cose... Da che sono qua a Pechino ho visto S. Eccellenza Mgr. Delegato un 3 o 4 volte e m'ha sempre trattato con molta bontà. Mi piace proprio Mgr. per lo zelo, la passione direi quasi, con cui attende alle Missioni di Cina e quanto le riguardano. Io credo che se resterà un po' qua, le Missioni cinesi faranno un bel cammino sotto la sua sapiente e zelante direzione...» (lettera del 29 novembre 1925).

(105) Per queste trattative, vedi lettere a Mons. Calza e a P. Pelerzi 1925-1926.

(106) Inizialmente fu questa l'intenzione e in effetti il Fondatore vi mandò per un certo tempo anche le Vocazioni Adulte che si trovavano a Parma (Del Fabbro, Gitti, Zubani, Lanfredini, ecc.); poi però assunse la fisionomia di normale Scuola Apostolica per il Ginnasio.

6)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Colgo di buon grado la venuta in Cina dei novelli Partenti per inviarLe la presente (107).

Reputo inutile assicurarLa d'aver fatto, a suo tempo, quanto poteva e presso l'Associazione Nazionale e presso la Casa Generalizia dei Francescani per liberarLa dal posto che presentemente occupa, e che doveva occupare sol per qualche mese. Penso che la cosa sia oramai al suo termine e che Ella potrà tra breve far ritorno alla Sua cara Missione (108).

Ed ora vengo a significarLe d'averLa liberata anche da un altro pericolo che Le sovrastava. Or fa qualche giorno ho ricevuto lettera da Mons. Aiuti, Delegato Apost. del Tonchino, il quale mi chiedeva d'aver Lei colà in qualità di Segretario di Legazione. Come ben può immaginare ho risposto negativamente e di questo ho reso edotto Mons. Calza per Sua opportuna norma. Voglio ritenere che non si faranno ulteriori insistenze e che la Sacra Congregazione di Propaganda non vorrà dare disposizioni in merito. Preghiamo il Signore che questo non avvenga (109).

(107) I Padri Pelerzi e Tissot.

(108) « Onorevole Signor Senatore,

Voglia perdonarmi se vengo a disturbare la S.V. Ill.ma con questa mia. Il Padre Luigi Magnani, del mio Istituto per le Missioni Estere, trovasi da più mesi a Pechino presso la Legazione Italiana, facendovi le veci di Cappellano, in attesa del titolare che dovrebbe essere, come è sempre stato, un Franciscano. Egli mi scrive che desidera far ritorno alla sua Missione che ha estremo bisogno di Operai, crescendo di giorno in giorno il numero delle cristianità. Mi prega quindi di sollecitare l'invio del Padre Minorita che dovrà occupare quell'importante mansione. Ne ho scritto al Procuratore Generale dell'Ordine, ma non conosco ancora il risultato della mia pratica. Ora mi permetto interessare al riguardo la S.V. Ill.ma, che sarà tenuta certamente in maggiore considerazione. Pei Francescani non può tornare difficile trovare persona adatta che, senza pregiudizio delle loro Missioni, possa prestare l'opera Sua alla Legazione Italiana. Per noi, che difettiamo di soggetti, la cosa presenta non lievi difficoltà, dovendoci privare di un soggetto assai capace... » (lettera al Sen. Schiaparelli, 27 gennaio 1926).

(109) « Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Le sono profondamente grato della venerata lettera con la quale V.E. mi chiede di concederLe P. Magnani come segretario. Ben volentieri io vorrei compiere i desiderii dell'E.V., ma devo confessare che la cosa si rende ogni giorno più difficile. Un complesso di circostanze indipendenti da quanto noi avevamo previsto portò il P. Magnani come Cappellano sulla R.N. « San Giorgio » prima, poi al comando della guardia di Pechino.

Ma il campo di lavoro dei nostri Missionarii è nel ministero Apostolico. Noi anzi più di una volta ci siamo adoperati perché il P. Magnani potesse tornare quanto prima alla sua antica Missione, ed ora, dalle notizie che ci giungono dalla Cina, ci è dato sperare nel vicino compimento dei nostri umili voti.

Il vivo desiderio del ritorno del P. Magnani al primitivo campo apostolico si va sempre più accentuando in noi in quanto il caro Padre, per ragioni d'ordine fisico e morale, ne sente profondamente il bisogno.

Mi sono permesso, Eccellenza Rev.ma, di esporre alla Sua illuminata saggezza quanto sopra, dispiacentissimo di non poter soddisfare i Suoi pregiati desiderii.

Voglia l'E.V. tenermi per scusato e credere alla mia costante gratitudine per

A Parma le cose, grazie a Dio, procedono assai bene; anche a Vicenza ed a Jesi. Crescono gli aspiranti ed anche il numero dei Novizii aumenta di giorno in giorno. Fra qualche anno la nostra Missione potrà essere una delle più fiorenti. Le auguro dal Signore ogni miglior bene e cordialmente La benedico confermandomeLe in Corde Jesu.

Parma, 25 Giugno 1926 (110)

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

tutto l'aiuto e la benevolenza che la Sua squisita cortesia ha effuso sul nostro umile Istituto e sull'opera ad esso dalla S. Sede confidata.

Con la più profonda venerazione sono dell'E.V. Ill.ma e Rev.ma.

Parma, 25 giugno 1926

l'umil.mo e obbl.mo Servo in C.J.

† Guido M. Conforti, Arciv. Vesc. ».

(110) Non molto dopo che questa lettera del Fondatore era giunta a Pechino alla Legazione Italiana, P. Magnani ricevette una notizia esaltante:

« proprio ieri sera ricevei la bella notizia dai Confr. della Missione della prosima venuta di V. Eccellenza, assieme a P. Bonardi, qua nell'Estremo Oriente. Io mi auguro di non trovarmi più a Pechino in quel tempo, ma caso mai il Signore mi volesse ancora qua a marcare il passo, sarà mio grande piacere venire dare il benvenuto a V. Eccellenza e a portarLe il primo saluto della famiglia cinese alla stazione di Pechino. Per intanto prego V. Eccellenza voler gradire i miei auguri fervidi e devoti di buon Natale, buon fine e miglior Capo d'anno, giacché ci avviciniamo a queste care feste cristiane. Voglio immaginare che V. Eccellenza stia sempre bene e che ancora per lungo tempo il Signore vorrà conservarLa al nostro affetto e a nostra guida. Da parte mia non ho nulla di nuovo: sono sempre qua aspettando il gran giorno di potermene ritornare in Missione. Ma non sento dire nulla... da nessuna parte. E pazienza sin che si può... » (lettera del 2 dicembre 1926).

Veramente il Fondatore aveva pensato di partire per la Cina in febbraio 1927 facendo la Transiberiana e richiedendo un salvacondotto al Governo Russo. Poi, per motivi vari, non poté fare allora il viaggio. Vedi lettere a Mons. Calza, 30 gennaio 1927, pag. 175.

Negli anni 1927 e 1928 il Fondatore ha scritto almeno altre tre volte al P. Magnani, ma le lettere purtroppo sono andate perdute. Lo si deduce da 3 lettere che P. Magnani scrive in risposta:

« Pechino, 20 maggio 1927. I PP. Morazzoni e Tonetto mi hanno consegnato il graditissimo biglietto che V. Eccellenza ha avuto la bontà di mandarmi. La ringrazio di cuore, Eccellenza, e sono felice poterLe dire che a giorni potrò tornarmene in missione da cui manco da più di due anni. Il mio successore, P. Giovanni Massi, fratello di Mons. Massi di Hankow, s'imbarcò il 14 di aprile ed ora dovrebbe essere già nelle acque cinesi. Deo gratias... Dai Padri nuovi ho appreso le buone nuove di costà e mi hanno rallegtrato, soprattutto la notizia del bel numero dei Confratelli che si preparano al lavoro apostolico. La nostra Missione è grande e c'è posto per molti ancora. Disgraziatamente ora c'è ben poco da fare data la situazione, ma c'è luogo da sperare che non potrà durare sempre così, ma che torneranno i giorni della calma e del lavoro fecondo. Pel momento non resta che tener duro sulle linee conquistate, almeno fino all'estremo, e questo non sarà né opera né tempo perduto. Certamente che si stanno passando giorni pieni d'angoscia, ma speriamo nella misericordia del Signore che venga presto in aiuto di quanti lavorano nella sua vigna e di questa povera chiesa di Cina tanto provata. La nostra Missione, come al solito, è tornata campo di battaglia di più eserciti avversari ».

« Hsuebow, 26 settembre 1927. Ho ricevuto giorni fa la lettera graditissima che V.E. ha avuto la bontà di inviarmi da Berceto. Grazie vivissime del ricordo e delle parole buone che io cercherò di non dimenticare, soprattutto in questi momenti bur-

7)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Con riferimento a quanto già ebbi ad accennarLe nella mia venuta a Hsuehchow, vengo colla presente ad annunziarLe che, udito il parere del nostro Consiglio Direttivo, Ella è chiamata a far ritorno alla Casa Madre per prestare l'opera Sua a bene della nostra Congregazione (111).

rascosi per le nostre Missioni. Che il Signore mi faccia la grazia di divenire un vero Missionario secondo il Suo Cuore e secondo i desideri di V.E. Le nostre missioni hanno bisogno di apostoli ferventi e pronti al sacrificio, non dico del sangue, ma al sacrificio incruento delle tribolazioni, dell'inazione e dell'attesa. La qual cosa non è da poco, se si pensa che ogni tempra di missionario è più portata all'azione attiva, al movimento, che alla reclusione in casa. Del resto io sono convinto che, anche questo periodo burrascoso nel quale è già molto se possiamo difendere le chiese dall'ingordigia di chi le vorrebbe trasformate in caserme o sale per comizi, non sarà senza portare i suoi frutti in un giorno più o meno lontano. Purché, s'intende, lo valorizziamo offrendo al Signore le croci del giorno e il desiderio vivissimo di fare di più. Ma anche noi missionarii siamo poveri uomini, soggetti allo scoraggiamento, al timore, facili pur troppo, sotto la prova, a brontolare e a obliare, sia pure per poco, i grandi principi della Fede. Abbiamo bisogno della grazia di Dio per non perdere la testa; abbiamo bisogno che, quanti amano la gloria del Signore, abbiano a pregare molto per noi e per i poveri cristiani a noi affidati.

Ieri ho ricevuto una *raccomandata* speditami da V. Eccellenza da Terenzo in data 18 di agosto. Ma, apertala, mi sono subito accorto che la lettera non doveva essere per me, parlandosi in essa di professione perpetua. Ho creduto che interessasse P. Roteglia e glie l'ho mandata subito a Pechino dove si trova tutt'ora.

Io mi trovo qua a Shuehchow da due mesi col carissimo P. Tissot. Il distretto, per sé, sarebbe invidiabile per tante ragioni, ma dopo il passaggio dei sudisti fu assai sconvolto. Forse la residenza qua di Shuehchow fu la più devastata di tutte le missioni. Bruciarono, ruppero e portarono via quanto poterono...».

Shuehchow, 11 marzo 1928. In questi giorni ho ricevuto la lettera che V.E. ha avuto la bontà d'inviarli il 9 di febbraio. Ora ringrazio vivamente V.E. del ricordo, delle paterne parole di incoraggiamento e delle preghiere che fa per me. Veramente ora stiamo passando un quarto d'ora non molto rallegrante, ma, dopo tutto, noi del Honan dobbiamo ringraziare ben di cuore la Provvidenza che ci ha risparmiato le prove passate da altre missioni... V. Eccellenza dice che costà i mezzi piovono lentamente, ma anche qua, questa specie di pioggia non è torrenziale. E questa è la ragione per cui non possiamo tenere catechisti nelle cristianità. Se ne avessimo, umanamente parlando, non solo terremmo in piedi le cristianità già fondate, ma si farebbero altri cristiani, perché il popolo non è ostile. In ossequio ad una circolare di Mgr. Calza, in cui inculca la formazione delle famiglie completamente cristiane, ho aperto una settimana fa qua, in residenza, il catecumenato femminile. In pochi giorni l'ho riempito: a Pasqua battezerò e poi lo riempirò una seconda volta, purché ci sia un po' di pace... Io sto bene, grazie a Dio, faccio quel che posso se non altro, per non guastare quello che gli altri hanno fatto con tanta fatica e tanti stenti. Io spero che V. Eccellenza vorrà continuare a raccomandarmi al Signore nelle di Lei preghiere, per ottenermi la grazia della forza e della pazienza necessaria al nostro duro lavoro...».

(111) Il Fondatore, dopo il primo incontro per la Visita Canonica a Chengchow, poté ancora parlare con P. Magnani nei due passaggi a Shuehchow nell'andare e tornare da Hsianghsien il 24 e 27 novembre 1928. Inizialmente aveva pensato di nominarlo Superiore Religioso della Missione come era nelle attese di non pochi; poi invece nominò, a richiesta di Mons. Calza e di altri, il P. Amatore Dagnino come scelta « necessaria » (vedi le lettere del Fondatore ai PP. Dagnino e Popoli del 21 e 22 novembre 1928), e quindi decise di richiamare in Italia P. Magnani.

Di questo ho già data notificazione a S.E. Mons. Vicario Apostolico, pregandolo a disporre quam primum quanto sarà per occorrere per la di Lei venuta assieme al Confratello P. Eugenio Morazzoni, esso pure richiamato allo scopo medesimo (112).

Il nostro Capitolo Gen. che già avrebbe dovuto aver luogo, è stato rimandato alla prima metà dell'Agosto p.v., stante la gravissima infermità di più mesi dell'ottimo nostro P. Popoli, che ora soltanto comincia veramente a migliorare. Non tutto il male, del resto, è per nuocere. Il ritardo ha giovato senza dubbio ad una maggiore preparazione al grande atto, che dovrà segnare un novello risveglio per la nostra Congregazione, che deve oramai passare da una giovinezza alquanto anemica ad una florida virilità. Così almeno giova sperare, Deo adjuvante (113).

La divisione di codesto Vicariato è ormai un fatto compiuto colla costituzione della nuova Prefettura Apost. di Loyang. Non si conosce ancora chi sarà il primo Prefetto Apost., ma anche questo non tarderà ad esser noto (114).

In attesa di rivederLa e riabbracciarLa in tempo non lontano, cordialmente La saluto ed alle Sue orazioni mi raccomando.

Parma, 9 Giugno 1929

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

8)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

Benedictus Deus, qui consolatur nos in omni afflictione nostra et consolatus est me in adventu tuo! (115).

Parma, 10 Settembre 1929

† Guido M. Archiep. Ep.

(112) Vedi lettere a Mons. Calza del 10 marzo, 9 giugno e 24 luglio 1929.

(113) Si tenne dal 7 al 15 agosto 1929, durante il quale il Fondatore elesse P. Magnani 4° Consultore Generale. Per la preparazione e atti del Capitolo Generale, vedi le lettere del Fondatore ai Padri Dagnino e Popoli 1929.

(114) Era stata eretta il 25 maggio 1929. Il 1° Prefetto Apostolico sarà nominato il 9 gennaio 1930 nella persona di P. Assuero Bassi. Vedi lettere del Fondatore a P. Bassi del 1929 e 1930.

(115) Il Fondatore avrebbe voluto incontrare subito il P. Magnani che, con P. Morazzoni Eugenio era sbarcato a Venezia l'8 settembre, accolto alla nave da P. Uccelli che li condusse a Vicenza. Il 9 i Padri vollero celebrare la prima Messa in Italia al Santuario di Monte Berico, rimandando la partenza per Parma al giorno dopo. Ma il Fondatore aveva dovuto assentarsi per Roma alla guida del Pellegrinaggio Diocesano (9-17 settembre) e per portare gli Atti del 1° Capitolo Generale a Propaganda Fide (vedi lettera al Cardinal Van Rossum del 9 settembre), e quindi lasciò questo biglietto del 10 per il figlio « Consultore Generale » che tornava.

Gli incontri e le feste vi furono poi. Anzi per fortuite circostanze vennero abbinate — in una solenne accademia del 20 settembre — la Festa Onomastica del

Fondatore, il ritorno dei PP. Magnani e Morazzoni E., e la partenza per la Cina del nuovo Superiore Religioso P. Amatore Dagnino con P. Enrico Frassinetti.

Una settimana dopo, il 27 settembre, il Fondatore presenta P. Magnani quale Vice-Maestro dei Novizi, in attesa di nominarlo poi Maestro il 3 dicembre 1929.

Per due anni e sotto gli occhi del Fondatore, P. Magnani è il formatore delle nuove leve missionarie in Noviziato; e come Consultore Generale partecipa al Governo della Congregazione, cominciando dalla prima seduta del Consiglio Direttivo del 15 ottobre 1929. A lui si rivolgono dalla Cina sia il Superiore Religioso che i Confratelli per dilucidazioni, dubbi e proposte da presentare al Fondatore. E così che egli consegna al Fondatore un « Pro Memoria » con 9 quesiti raccolti specialmente dalle lettere numerose di P. Munaretti e P. Dagnino, cui il Fondatore risponde nell'ultima parte della lettera a P. Dagnino del 2 agosto 1931.

Il 1° luglio il Fondatore lo aveva mandato a rappresentarlo ai funerali di Mons. Tomasi a Vicenza. Come Maestro dei Novizi, aveva appena presentato alla Professione un primo gruppo di 13 Confratelli, e ne aveva ammessi al Noviziato una ventina. Poi improvvisamente il cambio di guardia: a sostituire P. Popoli, per più di 6 anni Rettore della Casa Madre, il Fondatore nomina P. Magnani in data 3 ottobre 1931.

In questa nuova carica P. Magnani ebbe appena il tempo di orientarsi: presiedette al secondo turno di Esercizi Spirituali iniziati il 18; nella notte del 20 ricevette il telegramma annunziante la morte del P. Munaretti in Cina, che P. Magnani comunicò alla comunità all'inizio della S. Messa della mattina del 21 scoppiando in lagrime; il 24 ricevette una professione perpetua e il giorno dopo, domenica di Cristo Re, presentò l'ultimo gruppo di ordinandi che il Fondatore promosse al Suddiaconato.

Ma la malattia aveva già colpito il Fondatore. Dieci giorni dopo infatti anche P. Magnani, che aveva guidato la sua comunità nella preghiera e nella speranza, era in lagrime attorno al letto di morte del suo amatissimo Padre e Fondatore.

Nel 2° Capitolo Generale del 6 aprile 1932 fu confermato 4° Consultore Generale.

Quando già, logorato dalla fatica di guidare la Comunità della Casa Madre in circostanze assai difficili, gli arrideva la speranza di tornare in Cina in qualità di Superiore religioso come era nei voti di tanti Confratelli, morì improvvisamente mentre si preparava a celebrare la S. Messa e tenere l'omilia già scritta per quella mattina di domenica 18 marzo 1934.

Mentre era ancora studente, e anche durante la vita militare, ma soprattutto dopo la sua partenza per la Cina, collaborò attivamente con relazioni e studi stampati su « Fede e Civiltà » e « Pensiero Missionario ». E' autore inoltre di « Le Sentenze di Confucio ».

Archivio Saveriano Roma

Capitolo 3°

LETTERE A P. EUGENIO MORAZZONI

MORAZZONI EUGENIO, di Carlo e Gasparoli Genoveffa; nato in Fagnano Olona (Varese, Diocesi di Milano) l'11 settembre 1895, battezzato l'11 settembre 1895, cresimato 5 maggio 1901; entrato all'Istituto il 20 aprile 1919; Noviziato a Parma 16 settembre 1920; professione 17 settembre 1921; Ordinato Sacerdote il 16 ottobre 1921; partito per le Missioni della Cina il 4 gennaio 1922; Missionario a Chengchow, Yenshih, Loyang e Hsianghsien dal 1922 al 1929; professione perpetua 17 settembre 1924; Direttore Spirituale in Casa Madre (1929-1930), 1° Rettore della Casa di Vallo della Lucania (1930-1933), di Grumone (1933-1934), della Casa Madre (1934-1937); Superiore Regionale in Cina (1937-1946); Rettore degli Studentati Saveriani o Case Apostoliche in Italia per più di 20 anni. Membro di tre Capitoli Generali (il 2°, 3° e 4°).

1)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre (1),

L'ultima Sua mi lasciava concepire buone speranze in un non lontano accomodamento delle cose in Cina, ma purtroppo gli eventi in questi

(1) Dispiace veramente che di tutte le lettere che il Fondatore ha scritto al P. Eugenio Morazzoni dal 1919 (entrata all'Istituto) al 1929 (richiamo dalla Cina) sia restata solo questa del luglio 1924, nonostante la cura e devozione messa dal Padre nel conservare gli autografi preziosi che riceveva. Durante questi 10 anni, P. Morazzoni ha scritto al Fondatore 30 lettere, alcune delle quali proprio in risposta a lettere ricevute non più esistenti: sarebbe stato interessante seguire, attraverso la corrispondenza del Fondatore, l'attività molto intensa e caratteristica del P. Morazzoni. Ma la vita di Cina con tanti pericoli e spostamenti giustifica in parte certe perdite.

L'occasione immediata della conoscenza del nostro Istituto e della vocazione saveriana di Morazzoni è legata al fatto che, richiamato alle armi durante la prima guerra mondiale mentre era alunno del Seminario Arcivescovile di Milano, fu assegnato a Parma ad una Compagnia di Sanità che per alcuni mesi occupò i locali anche del nostro Istituto di Parma, e così venne a contatto del Fondatore e dei suoi Missionari.

Già in una lettera al Fondatore scritta da Gallarate il 20 dicembre 1918, in occasione di una licenza, così si esprimeva: «Ormai è trascorso un mese e più che sono lontano da Parma e specialmente dal caro Istituto per la diffusione del Vangelo di Cristo in mezzo ai poveri pagani ed infedeli, a Vostra Eccellenza tanto a cuore, e non ho ancora soddisfatto ad un mio dovere di rivolgermi a V.E. ringraziandola per il bene che io ho ricevuto in detta Santa sua casa e raccomandandomi nuovamente a V.E. Reverendissima per il mio prossimo ritorno a Parma...».

Nell'anno scolastico 1917-1918 si era prestato a far da professore di Aritmetica in seconda ginnasiale, ed era attivo nel partecipare alle Conferenze missionarie durante le quali tenne anche qualche dissertazione. Nell'anno 1918-1919 insegnò Matematica alle prime tre classi del ginnasio.

Cessato il servizio militare e maturata la sua vocazione, fu ufficialmente accettato all'Istituto con diritto d'anzianità il 20 aprile 1919, anche se egli personalmente poté entrare solo il 21 maggio 1919. Fu fatto 2° consigliere delle Conferenze missionarie e incaricato subito di svolgere una relazione nella seduta del 29 giugno dal titolo «Scienza e sacrificio del Missionario Cattolico».

Il 20 novembre fu mandato nella nuova Casa di Vicenza a frequentare il 2° anno di teologia. L'anno dopo il Fondatore lo ammise al Noviziato (16 settembre); poi alla professione religiosa (17 settembre 1921) e quindi agli Ordini Maggiori e Sacerdozio (16 ottobre 1921), destinandolo alla Missione di Cina verso la quale partì con i Padri Sartori, Magnani e Roteglia il 4 gennaio da Parma e il 10 gennaio da Venezia, con arrivo in Missione il 27 febbraio. Scrive al Fondatore:

«8 aprile 1922: E' un mese e più che mi trovo in Cina e prendo la penna per esternare a V.E. Rev.ma e Padre amatissimo tutta la mia gioia e la pace che inonda il mio cuore. Sono contento della vocazione ed ogni mattina nel S. Sacrificio domando a Gesù la grazia di corrispondervi usque ad mortem. Le mie impressioni avute visitando la missione e tutti i Padri furono ottime. Cominciando in Mons. Calza ho trovato il vero papà che nei primi giorni, ed ancora, era tutto sollecitato nel domandarci se stavamo bene e se abbisognavamo di qualche cosa. Ho avuto occasione di parlare con parecchi Missionari di Milano e tutti mi parlarono di Mons. Calza con grande venerazione. Uomo di pietà sentita e di grande criterio...»

Tutti i Padri mi fecero pure buona impressione: ho sentito poi che tutti lavorano

ultimi mesi sono precipitati e siamo vicini ad una catastrofe (2). Io seguo con trepidazione le vicende della rivoluzione Cinese ed immagino le pene ed i dolori dei miei carissimi Missionarii. Ad onta di tutto ho una grande fiducia nel divino aiuto e ritengo che non tarderanno a sorgere giorni migliori. Reputo inutile dirLe che molto si prega a Parma, a Vicenza, a Jesi per voi, che vi trovate fra tante strettezze. Pregano i Confratelli e pregano tante anime buone che prendono viva parte ai vostri dolori. Abbiamo dunque ragione di confidare, ad onta di tutte le umane previ-

molto: prova ne sia il numero dei cristiani saliti a più di 12.000 e tutte le altre opere che vanno spuntando qua e là nelle varie residenze... Noi da un po' di tempo siamo alle prese collo studio del cinese che ci fa rompere la testa tanto è duro. Speriamo proprio nell'aiuto del Signore... I giorni volano veloci: si fanno in comune tutte le pratiche di pietà e viviamo adesso con i PP. Armelloni e Popoli con una intimità fraterna... Eccellenza Rev.ma, ci mandi in fretta molti altri aiutanti pieni di buona volontà e di spirito di sacrificio e noi convertiremo tutta la Cina... ».

« 18 agosto 1922: Con quest'altra mia vengo a dirLe nuovamente che sono contento della mia vocazione e prego il Signore a volermi benedire perché possa corrispondere come si conviene a tanta chiamata divina. Sono quasi 6 mesi che sono qui a Chengchow, ed ogni giorno sempre più constato il bene che mi vuole Gesù e quanto mi ama. Veramente finora non ho ancora potuto far nulla per la salute di tante povere anime che aspettano ansiosamente che venga loro spezzato il pane di vita eterna, però posso dire di aver pregato perché il Signore aiuti i nostri missionari a convertire più anime a Lui. Del resto anche lo studio abbastanza noioso della lingua è anche questo un lavorar indirettamente per la diffusione del Regno di Cristo in queste contrade tanto fertili che danno speranze di ottimi e copiosi frutti... ».

« 7 novembre 1922: Prendo occasione della lettera che manda P. Dagnino per aggiungere questa mia che dica a V.E. Rev.ma tutto il mio affetto di figlio devoto ed ubbidiente. Vostra Eccellenza già saprà che fui destinato per Hsianghsien, dove già mi trovo come aiutante del carissimo P. Dagnino, in sostituzione di P. Gazza, mandato a Yenshihsien. Devo confessare la mia piena contentezza di trovarmi qui. Il Padre Dagnino mi fa da vero fratello maggiore e soltanto col suo esempio mi eccita sempre più al bene. In mezzo a tutte le sue molteplici cure del ministero trova il tempo di fare lunghe visite al SS. Sacramento. E' di una pazienza straordinaria, di una bontà esemplare, e per me, lo ripeto, sono stato fortunato di questa mia destinazione... I cristiani sono molto fervorosi e si capisce subito che da queste parti sono passati i nostri PP. anziani, le vere colonne della nostra Missione... Ogni mattina nella S. Messa tengo sempre presente V.E. Rev.ma e mio Padre Amatissimo, e prego Gesù perché benedica la nostra pia Società, che proprio sento di amare come mia seconda mamma... ».

« 10 gennaio 1923: Prendo volentieri l'occasione della venuta in Italia di P. Armelloni per mandare a V.E. i miei filiali ossequi coi migliori auguri di ogni bene... Io qui mi trovo benissimo sotto ogni aspetto: di salute sto benone; per la pietà sono sempre circondato da tanti confratelli che mi danno molto buon esempio. Come V.E. saprà, ho dovuto lasciare Hsianghsien perché poco sicura causa i briganti e mi trovo qui a Chengchow. Adesso è tornato un po' di calma ed io mi preparavo a ritornare col carissimo P. Dagnino e riprendere il mio lavoro a Hsianghsien, quando invece Mons. Calza mi disse che mi aveva destinato per Chengchow, come aiutante di P. Sartori, subentrato a P. Armelloni nella cura di questo Distretto... ».

(2) « Rispondo con un po' di ritardo alla lettera graditissima di V.E. Rev.ma che ho ricevuto con grandissimo piacere un mese fa circa. E' la prima lettera del Padre che ricevo qui in Missione e mi fa tanto bene anche allo spirito. Il pensiero poi di sapere che V.E. Rev.ma e Padre amatissimo mi ricorda e prega per me mi confonde un pochino e mi dà forza per continuare con sempre più entusiasmo il lavoro incominciato per la salvezza di tante povere anime.

Qui, ancora una volta lo ripeto, mi trovo benissimo sotto ogni rapporto. Il mio

sioni, che non sono liete. Immagino pure il dolore che Ella proverà nel non poter proseguire l'opera incominciata nel nuovo campo che Le era stato affidato dall'obbedienza. Non si perda d'animo per questo. Il Signore non premia in proporzione dell'esito dei nostri sforzi, ma della buona volontà con cui lavoriamo.

L'abbraccio nella carità di Gesù Cristo e me Le confermo.

Berceto, 26 Luglio 1924 (3)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

spirito vive in una pace grandissima, segno evidente che sono al posto in cui il Signore mi vuole. Ogni giorno nella S. Messa Lo ringrazio di cuore domandando specialiter la grazia della perseveranza. Sono contento della mia vocazione e non farei cambio col più grande dei re di questo mondo. Sento di amare tanto tanto la nostra Pia Società, ed ogni giorno innalzo preci al Signore perché continui a farla prosperare: mi sento tanto attaccato al nostro Istituto, che volentieri sacrificerei la mia stessa vita per il suo maggior bene.

Qui mi trovo attorniato da tante cure da S.E. Mons. Calza vero papà per tutti i suoi missionari, e dal carissimo P. Sartori, che cerco di aiutare più che posso... Il lavoro non manca; e solo per il Distretto di Chengchow ce ne sarebbe da fare anche per altri quattro. Che il Signore ci mandi presto numeroso rinforzo... (lettera del 10 agosto 1923).

« Non so se Le ho già scritto dopo che sono qui a Yencheh... Il primo scorso marzo feci il mio ingresso accompagnato da P. Pelerzi... Nel mese di aprile e un po' di maggio uscii in visita delle cristianità. Ne ho viste la maggior parte... Per le feste di Pasqua ho avuto un concorso veramente straordinario... Attualmente continua un bel movimento di nuovi paesi che domandano di entrare in religione... Ho aperto 18 scuole di religione con catechista; dovrei aprirne molte ancora, ma mancano i mezzi... Ma pazienza! Aspettando giorni migliori preghiamo il Padrone della messe che mandi operai e soldi... »

Fra alcuni giorni mi recherò a Chengchow per gli Esercizi Spirituali in preparazione alla professione perpetua. Aspettavo da V.E. una parola col dovuto permesso; ho scritto in proposito a S.E. Mons. Calza che mi disse che potevo emettere la mia professione. Col cuore contento e pieno di gioia mi preparo al Sacrificio di tutta la mia vita, pregando il Signore perché mi conceda la grazia di essere tutto Suo, per la salvezza delle anime e per il bene dell'amatissima mia seconda Mamma, la cara nostra Congregazione. Intanto umilmente ringrazio V.E. della bontà usatami nell'accettarmi qual Suo figlio, e prometto farò il possibile di non rendermene mai indegno... » (lettera del 5 settembre 1924).

(3) « Mentre il mio cuore è ancora pieno di santa gioia per il Sacrificio perpetuo fatto ieri, di volermi consacrare per tutta la mia vita al servizio della cara Pia Società, per la santificazione mia e delle anime, prendo la penna per partecipare a V.E. Reverendissima e Padre amatissimo il mio gaudio e dire a V.E. il mio grazie umile, sincero, filiale. »

Al termine degli 8 giorni di Spirituali Esercizi prescritti dalle nostre Regole, ho emesso la mia professione perpetua nelle mani di S.E. Mons. Calza nostro Veneratissimo Superiore. Erano presenti tutti i Padri e si passò la giornata in santa, lieta allegria.

Si parlò delle nostre cose, della nostra Pia Società, delle speranze che costì si vanno preparando per le Missioni e tutti ci eccitammo nel più puro amore alla nostra vocazione, ai nostri Superiori, alla nostra Pia Società.

A completare la mia gioia mi giunse la lettera da V.E. mandatami il 23 scorso luglio. Grazie mille del ricordo che V.E. ha dell'ultimo dei Suoi figli, ed io da parte mia cercherò di corrispondere a tanto amore con una vita sempre meno indegna dell'alto mio stato, a bene dell'anima mia, delle anime dall'ubbidienza affidatemi, e della Pia nostra Società. Sono contento e il cuor mio gode di molta pace. Come mi

vuol bene Gesù! quanto ricompensa a mille doppi il mio piccolo Sacrificio... Qui è scoppiata la guerra tra il Nord e il Sud e si sentono voci non tanto rassicuranti...» (lettera del 18 settembre 1924).

Dopo la professione perpetua, aveva continuato a lavorare a Yenshis e a Loyang, quando in gennaio 1926 fu nominato Direttore del Distretto di Hsianghsien, la Missione più antica e importante del Vicariato e dove P. Morazzoni diede il meglio di sé, in una attività intensa ed intelligente, nonostante difficoltà e pericoli.

«14 maggio 1926: Il 20 gennaio lasciai la residenza di Honanfu per portarmi a Hsianghsien al posto di P. Dagnino che doveva rimpatriare. Non viaggiando i treni, essendoci la guerra e le strade infestate da briganti, potei arrivare alla mia nuova Missione solo il 18 febbraio. Appena arrivato ci furono molti torbidi in quelle parti... Sono assai contento di essere qui, quantunque per virtù, esperienza e lingua mi senta assai incapace: del resto confido assai nel Buon Dio e nell'aiuto della cara Mamma Celeste... In questo Distretto non manca il lavoro. Solo in residenza c'è, e a cui bisogna attendere, il piccolo Seminarietto con 30 scolari, una scuola elementare cinese moderna con 80 e più scolari, una numerosa scuola femminile... Dopo un giro di missione trovai le cose cambiate. Correvano le voci più strane di brigantaggio, di futura guerra... Un telegramma di S.E. ci diceva di mettermi in salvo fuori città. In fretta col P. Fontana potemmo quasi incogniti uscire di città: adesso siamo qui a Chengchow mentre a Hsianghsien i soldati battono i briganti che sono in città... Che il Signore ci benedica e ci mandi finalmente un po' di pace! Sono contento della mia vocazione e ogni giorno non manco di pregare Gesù Benedetto perché mi aiuti a far tanto bene all'anima mia e a tanti poveri cinesi...».

«28 maggio 1927: Ho ricevuto a mezzo dei nuovi Padri il biglietto di V.E. che mi tornò oltremodo gradito specialmente per la paterna benedizione che V.E. si degnava impartirmi. In quest'anno ricorre per V.E. una data memoranda, il 25° di consacrazione episcopale. Vorrei anch'io unirmi ai tanti figli che manifesteranno a V.E. il loro cuore amoroso in questa solenne occasione, ma mi sento troppo piccolo e privo di virtù per fare qualcosa di buono. V.E. mi conosce, sa che io L'amo quanto un figlio può amare suo padre e quindi saprà perdonare.

In questa lieta occasione però non voglio mancare di inviare a V.E. i miei più sentiti filiali auguri coi migliori voti. Come sempre, specie in questi mesi pregherò e farò pregare i miei cristiani per V.E. Dirò a Gesù Santo che ricolmi di sue celesti benedizioni V.E. e che La conservi ancora a lungo per il bene dell'amata diocesi Parmense, ma specialmente per il massimo bene e maggior incremento della nostra Pia Società.

Oh V.E. in questa occasione può sollevare il cuore alle più liete speranze. La casa nostra è ormai messe le radici e l'albero dà a vedere che ingigantirà vieppiù a bene di tante povere anime. E' questo il mio più grande desiderio e per questo prego il Buon Dio a voler conservarci ancor per molti anni la guida saggia e paterna di V.E. In questa occasione intendo pure di prostrarmi ai piedi di V.E. domandando perdono dei miei sbagli passati, del mio poco profitto nelle virtù con tanta cura instillatemi da V.E. e dagli altri Superiori, e prometto di aver maggiore amore per V.E. e per i Rev.mi Superiori, nonché d'impegnarmi più seriamente a farmi santo e a santificare tante anime...».

«12 settembre 1927: E' col cuore ancor pieno di commozione per la manifestazione di fede e di amore avuta ieri da parte dei cristiani di questo mio Distretto. S.E. Mons. Calza è mandato a tutti i Padri una lettera circolare fissando domenica 11 settembre per indire preghiere speciali per V.E. Rev.ma e Padre Amatissimo che in quest'anno è compiuto il 25° di Episcopato. Io appena ricevuto la circolare avvertii i cristiani cercando di stimolarli il meglio possibile... ma temevo poco concorso causa i continui torbidi che ancora continuano nella nostra povera missione, e poi anche perché il tempo poco propizio, poiché sono molto occupati nella campagna per il raccolto autunnale. Invece ieri mattina mi accorsi che da lontano uomini e donne erano venuti da lontano per rendere onore al loro «Papà Arcivescovo e Fondatore della Congregazione dei nostri missionari», come amano chiamare V.E. Rev.ma.

La Chiesa era parata come per le prime solennità. Alle sei del mattino le due chiese erano già gremite...». E dopo aver descritto tutta la giornata di preghiere e feste con l'intervento dei PP. Fontana e Munaretti e aver fatto una relazione

del lavoro compiuto nel Distretto, continua: «Ecco Ecc. Rev.ma a Padre amatissimo il piccolo fiore che i suoi figli di Hsianghsien presentano a V.E. in questa santa occasione del 25° di Episcopato; e nuovamente promettiamo di innalzare preci giornaliere per la conservazione e felicità di V.E.... Le sofferenze alle quali andammo soggetti quest'anno non sono lievi, ma sopportate per amor di Dio tutto allegerisce. Anche ultimamente la nostra Residenza fu rovistata minutamente da una quarantina di soldati e parecchie volte mostrarono la rivoltella... Attualmente siamo privi di comunicazione con Chengchow e i soldati si preparano a far trincee... Si soffre molto, però siamo nelle mani del Signore! Io sto benone, ma sento che queste continue scosse mi indeboliscono alquanto. Però la volontà è ferma, e fino a quando avrò un filo di vita tutto lo spenderò per il bene delle anime e per l'Incremento della nostra Pia Società...».

«8 gennaio 1928: Evviva il Cuore SS. di Gesù! Eccellenza Rev.ma e Padre Amatissimo, non so se avrà ricevuto le mie ultime lettere: la posta qui funziona tanto male che non ci sarebbe da meravigliarsi che qualche lettera andasse perduta.

Stavolta, Eccellenza Rev.ma, scrivo col cuore pieno di commozione per avere constatato ancora una volta la vigile cura che il Buon Dio à dei suoi missionari. Come già avrà saputo il Signore ci volle provare con una sofferenza non piccola. Il giorno 10 dello scorso Dicembre, mentre mi recavo a Juchow ad accompagnarvi i PP. Munaretti e Tonetto, che dovevano prendere cura di quel Distretto, Dio volle che ci imbattessimo in una banda di briganti che, dopo di averci spogliati di tutto ciò che portavamo indosso, ci condussero seco tra i monti come ostaggi.

Può benissimo immaginare il mio, il nostro stato d'animo. Io soffrivo specialmente per il povero P. Tonetto appena arrivato e che niente ancora comprende di cinese. I primi due giorni passarono in continua marcia; alla sera del secondo giorno riuscii a vedere il capo dei briganti e potei ottenere di lasciar libero il P. Tonetto affinché andasse dal Superiore a trattare del nostro riscatto. La somma che domandavano i briganti era di 150 mila dollari e di 50 mauser. Impossibile combinare e noi ci eravamo già rassegnati a stare ostaggi per molto tempo e forse anche a lasciarvi la vita. La prova era dura, la croce pesante, ma il Signore sempre buono, ci venne in aiuto con una forza straordinaria e così potemmo sopportare anche questa prova senza tanta fatica.

Furono 18 giorni di sofferenza: in continuo moto, scappare da un posto all'altro per far perdere le tracce ai soldati: abitavamo in grotte in mezzo ai monti, senza coperte, senza letto e con un freddo abbastanza alto. Al cibo ci si abituò alla meglio ed eravamo felici quel giorno in cui potevamo avere un po' di pane e una scodella di miglio. Le sofferenze maggiori però erano quella di vederci inermi in mezzo a gente veramente cattiva che prendevano gusto nello scherzare, deriderci e nell'offendere anche inconsapevolmente il nostro Buon Dio; e poi la incertezza del quando e del come potevamo uscire da quel labirinto. Passammo la Notte di Natale in una grotta immersi in una tristezza assai profonda, quando il medesimo giorno verso le 2 pomeridiane un brigante ci venne a dire che il Capo ci voleva vedere. Con lui ed altri capi trovammo un cristiano che ci comunicò la lieta notizia che eravamo liberi. Alla sera dormimmo in casa di questo cristiano e al giorno di S. Stefano verso le 10 eravamo nella nostra residenza di Kiahhsien tra la meraviglia dei PP. Lampis e Tissot. S.E. Mons. Calza aveva telegrafato alle autorità e per grazia veramente speciale queste si interessarono e ottennero la nostra liberazione senza spendere soldi. Solo si dovettero comperare alcuni regali per i capi briganti... Io avrei desiderato restare alla mia cristianità di Hsianghsien e ricominciare il lavoro interrotto, ma S.E. mi vuole qui a Chengchow per un po' di riposo. Sto bene in salute e vado rimettendomi dal colpo ricevuto. Il 1927 è stato per tutti noi e specie per me un anno di lunghe prove, però non posso fare a meno di constatare la grande bontà del Signore che mi à sempre visibilmente protetto.

Ed anche questa volta di nuovo ò promesso al Signore di essere sempre più fedele alla mia Vocazione, e di sacrificarmi volentieri usque ad mortem per il bene delle anime e per un maggior incremento della cara Pia Società. Alle volte mi sento tanto debole e privo di virtù, ma il pensiero che tante buone anime pregano per me mi incoraggia a confidare molto nella bontà del Cuore SS. di Gesù. Se con queste sofferenze ò potuto acquistare qualche merito, V.E. ne è a parte... Intanto prendo

l'occasione per assicurare ancora nuovamente V.E. della mia volontà costante di voler continuare nel lavoro intrapreso. Per V.E. e per la Congregazione è un memento speciale al S. Altare... ».

« 13 febbraio 1928: Spero V.E. avrà ricevuto la mia che Le scrivevo un mese fa da Chengchow, appena avvenuta la mia liberazione. Ieri Mons. Calza mi faceva recare una lettera del Rev.mo P. Popoli dove appresi quanto V.E. Rev.ma e Padre Amatissimo è fatto per sollecitare la nostra liberazione. Ne rimasi oltremodo commosso davanti a tanta paterna premurosa bontà e non so come esternare a V.E. il mio sentito ringraziamento. Un nuovo proposito di pregare molto per V.E. e per la cara Pia nostra Società, e la volontà ferma di volermi adoperare fino alla morte in quello che i Superiori crederanno meglio per me e per le anime. Dunque, Eccellenza Rev.ma, un grazie filiale e sincero.

Dopo un breve soggiorno a Chengchow ritornai nuovamente a Hsianghsien a riprendere il mio consueto lavoro... La miseria incomincia a farsi sentire e i nostri poveri cristiani soffrono non poco... Se avessimo un po' di mezzi... S.E. il nostro Veneratissimo Superiore fa sforzi inauditi, ma non può far di più... Prima ci passava dollari 75 per 2 Padri; adesso è aumentato di 10 dollari... ma una somma tale basta solo per le spese dei due Padri, di qualche servo e catechista... ».

(A proposito di questa penuria di mezzi, P. Morazzoni in data 9 febbraio si era sfogato con P. Popoli: « Non finiscono mai le lamentele di quasi tutti per il modo di fare della Procura... Alcuni dicono che Monsignore non vale più niente e quello che fa è P. Pelerzi e Lei conosce il suo carattere... può ben capire tutto. Anch'io mi sono fatto sentire con S.E. ... a me sembrava la cosa ovvia e la scrissi a S.E. appena tornato da Chengchow. Ebbene S.E. scrisse di suo proprio pugno una lettera, specie circolare, a me, P. Munaretti e P. Lampis, scritta in stile abbastanza secco e duro. Alcuno pensa che la cosa sia stata fatta da P. Pelerzi e S.E. scrisse... Comunque vadano le cose, a me è fatto assai male questa cosa. Bisogna fare sempre dei grandi « profondi inchini » o « prostrazioni » al P. Pelerzi per ottenere qualche cosina, delle volte anche di assoluta necessità... »).

« 22 marzo 1928: Ho ricevuto contemporaneamente le due lettere che V.E. à voluto scrivermi: ambedue portano la data del 9 scorso febbraio. Non sono degno di tanta attenzione da parte di V.E. e nella mia meschinità non manco di attribuire tutto alla Grazia di Dio che può miracoli, anche nei più grandi peccatori.

Che V.E., i confratelli e tutta Parma abbia preso parte al nostro dolore lo credo, ed è stato in vista di tante sante preghiere che il Buon Dio à alleggerito la croce e ci ha sostenuti nella lotta. Ancora una volta ringrazio sentitamente V.E. e tutte quelle pie persone che anno pregato per me. Vorrei conoscerle tutte personalmente, pr poter a ciascuna mandare il mio grazie, e non potendo fare ciò, prego umilmente V.E. di fare le mie veci presso di loro e tutti assicurare della mia perenne riconoscenza e di una prece quotidiana per i loro bisogni... Da due mesi godiamo, almeno qui, relativa pace e per di più un risveglio assai rimarcato tra i pagani. Sono moltissimi gli uomini e le donne che domandano di venire in scuola onde prepararsi al battesimo...

Il 9 marzo in una cerimonia veramente solenne e commovente è potuto rigenerare a Cristo col S. Battesimo ben 68 adulti. Che bella retata!... Se non facessero così ostinatamente difetto i soldi, si potrebbe qui fare molto bene. La rivoluzione ed il bolscevismo che ancora continua, aiutato dal brigantaggio, anno dissanguato le povere popolazioni, che vivono nella più squallida miseria, e in mezzo a tanta miseria la povera gente si riversa come spinta da una forza misteriosa verso la Chiesa Cattolica per avere un tozzo di pane... Altri domandano di venire in scuola per prepararsi al Battesimo, e è concesso solo a una quarantina di donne e a pochi ragazzi. Ho domandato un piccolo sussidio a S.E. per poter tenere aperta detta scuola, almeno fino a Pasqua, ma è avuto risposta negativa. Ho fatto un piccolo debito prendendo a prestito del denaro; terrò aperta la scuola fino a Pasqua e la chiuderò, spero colla grazia di Dio, coll'amministrazione del Battesimo ad almeno una quarantina di adulti. Intanto P. Vanzin, mio fratello ed io facciamo dei sacrifici e a tavola ci contentiamo di un po' di erbe e pane, pur di riuscire a togliere dalla meschina quota mensile il necessario per pagare il santo debito.

Mi rincresce tanto che non posso accontentare V.E. mandandoLe la traduzione delle due lettere in cinese spediteLe in occasione del suo 25°, avendone perduta la

2)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Nell'ultima Sua ho appreso il bene che va compiendo in codesta fiorente missione, che ricordo sempre con piacere e pel numero de' suoi cristiani e ancor più pel fervore da cui sono animati. Dica loro che io invio a tutti la mia benedizione e prego Dio che li confermi sempre più nei buoni propositi (4).

copia. Però ò scritto in proposito a P. Popoli, che può benissimo servire alla bisogna. Qui si aspetta ancora ansiosamente V.E. e ogni giorno si prega intensamente per V.E. e per la cara nostra Congregazione. Quanto bene farebbe la venuta di V.E. o almeno di un visitatore e di un Superiore Religioso! Qui si soffre ma si sta fermi sulla breccia e il buon Dio non manca di benedirci con tante consolazioni spirituali... ».

« 28 maggio 1928: Mi è giunto, portato dai nuovi PP. Ambrico e Fusato, il biglietto di V.E. Passati 2 mesi di discreta pace, almeno qui nel mio distretto, incominciarono i torbidi e le noie, coi rispettivi dolori e pericoli. La città di Hsianghsien in questi ultimi due mesi è cambiato padrone parecchie volte. E tutti questi capi militari contribuirono ad arrestare il nostro lavoro di propaganda e a farci passare dei giorni di trepidazione per le nostre opere stesse... Con me c'è il carissimo P. Tissot direttore del piccolo Seminario... Dopo gli ultimi strapazzi e le continue paure e lotte, anche la mia salute incomincia a risentirne alquanto. Da qualche mese sento un dolore al cuore che mi toglie l'appetito e mi impedisce di dormire. Mi sforzo, ma proprio sento che le forze mi vengono meno. Lo spirito è ancora giovane, pronto, e lotterà fino all'ultimo, ma la carne, il corpo si ribella. Io spero sia un malessere passeggero, e spero che il Buon Dio mi aiuterà a continuare fino alla morte nel lavoro intrapreso. Ho sentito che V.E. pensa presto farci una visita qui in Cina. Oh volesse Iddio concederci tanta grazia. Lo creda, Ecc. Rev.ma, che la venuta di V.E. porterà tanto sollievo a tutti i suoi figli, e sarà di un bene immenso a tutta la cara famiglia... ».

(4) « Appena V.E. è lasciato Chengchow, io ritornai alla mia missione ed intraprendere il mio solito lavoro in mezzo a questi cristiani che ormai V.E. può dire di conoscere.

Non posso fare a meno di dar sfogo al mio cuore filiale e ringraziare ancora una volta V.E. per la paterna degnazione che ebbe di sobbarcarsi a tante fatiche per venire a trovarci e più ancora per avere voluto arrivare qui a Hsianghsien ad incoraggiare i miei cristiani. Sono persuaso che la visita e gli esempi santi di V.E. a questa mia cristianità anno lasciata un'impronta che non si cancellerà tanto presto. Sono sicuro che questa festa e le amorose parole da V.E. rivolte a questi poveri cristiani dell'ultima ora, porteranno buoni frutti... Spero avrà fatto buon viaggio ed ormai sarà arrivato a Parma; ed io domando al Signore la grazia che possa V.E. presto ancora venire qui in missione a rinfrancarci nei nostri dovevi religiosi e sacerdotali col suo esempio e colle sue esortazioni.

Tutti noi qui siamo appieno soddisfatti del bene che V.E. à fatto alla Missione e a noi colla sua visita; La ringraziamo anche della bontà paterna usataci nel concederci il carissimo P. Dagnino come rappresentante di V.E. qui in Missione. Noi ne siamo contenti ed assicuriamo di prestare a Lui la massima stima e la più cieca obbedienza. Così le cose, voglio sperare, cammineranno meglio e colla pace esterna ed interna potremo anche noi fare maggiori avanzamenti nella via della perfezione.

Dal canto mio Le domando umilmente scusa delle disattenzioni che forse involontariamente avessi commesso davanti a V.E. e ci tengo ad assicurare V.E. di tutto il mio completo amore e divozione, come di un assoluto attaccamento alla cara Congregazione nostra. Ben volentieri sarei pronto a qualunque sacrificio pur di riuscire utile alla medesima che sento di amare veramente come una seconda madre. Mi rin-

Ho poi sentito con vivo dispiacere le notizie della salute di P. Achille, suo fratello. Di recente però ho avuto referenze meno sconcertanti, che mi lasciano sperare che egli possa rimettersi in tempo non lontano (5).

Ed ora vengo a notificarLe la deliberazione presa, udito il parere del Consiglio Direttivo della nostra Congregazione, a di Lei riguardo. Ella è chiamata a far ritorno alla Casa-Madre per occupare qualche mansione importante. Di questo ho già dato comunicazione a S.E. Monsignor Calza, pregandolo di disporre ogni cosa pel di Lei ritorno, che dovrebbe effettuarsi al più presto possibile assieme a P. Magnani. Penso che la cosa potrà riescirle alquanto penosa, dovendosi allontanare da codesta fiorente cristianità, ma il bene della nostra Congregazione lo richiede e tanto deve bastare perché Ella abbia a dire: fiat voluntas Dei! Per le modalità della Sua venuta si rimetta intieramente a quanto sarà per disporre Mons. Vicario Apostolico (6).

cresce di essere troppo debole, incostante, e pieno di difetti per non poter fare di tutto per santificarmi per il bene della Congregazione e dei fratelli.

Mi ottenga V.E. dal Signore colle Sue preghiere questa grazia, di lavorare sempre e in tutto per la gloria Sua e per la esaltazione della nostra Pia Società... » (lettera del 14 dicembre 1928).

« Ho ricevuto la circolare di V.E. col biglietto per me. Non so come ringraziare V.E. per l'amore e l'affetto che dimostra per questo suo indegno figlio e per i miei cristiani. La benedizione di V.E. mandata tanto largamente a me, alle Suore Giuseppine ed ai cristiani, è per noi il più prezioso tra i doni che si possano desiderare. Grazie infinite. Io nella mia pochezza, unito ai miei cristiani non dimenticheremo mai la bontà di V.E. e giornalmente innalzeremo preghiere al Buon Dio, perché benedica ed aiuti V.E. conservandoLa ancora a lungo per il bene della nostra Pia Società.

I saggi avvertimenti che V.E. fa nella sua circolare saranno per me un continuo monito per cercare di avanzare sempre più nella via della virtù. Veramente mi trovo ancora in principio; mi accorgo sempre più che per fare del bene e convertire delle anime ci vuole della virtù ed io purtroppo mi trovo tanto sprovvisto. Confido nelle preghiere di tante persone buone e mi sforzo di diventare migliore di quello che sono. Il Cuore SS. di Gesù, per la gloria del Quale unicamente lavoro, mi aiuterà a salvare la mia e colla mia moltissime altre anime. E' questo l'unico mio scopo, l'unico mio desiderio. La venuta di V.E. à portato un bel risveglio anche nei miei cristiani. Qui il lavoro di propaganda aumenta sempre più... L'altro ieri qui in residenza è battezzato 32 adulti tra uomini e donne che da qualche mese si preparavano in scuole. Per Pasqua, colla grazia del Buon Dio, spero battezzarne altrettanti... Ho sentito della grave malattia del carissimo P. Popoli... Noi qui preghiamo per il buon esito del 1° Capitolo Generale, ed attendiamo con ansia la venuta del Padre Superiore... » (lettera del 15 marzo 1929).

(5) « Venne qui pure mio fratello Achille tornato da Hankow dove era stato mandato all'ospedale. Avevo sentito da qualche Padre che era ammalato grave, e che si pensava al suo rimpatrio. Io invece lo trovo come prima. Certo non sarà mai un missionario forte, però io penso potrà fare un po' di bene qui; anzi meglio qui che all'Istituto. Qui poi la vita è più varia, più movimentata, e per la sua malattia e per il suo carattere io credo sia più confacente. Questo dico a V.E. solo per manifestare un mio parere: del resto faccia V.E. che vede le cose meglio di noi e quello che V.E. deciderà sarà certamente il meglio per gli individui e per la Pia Società... » (lettera del 15 marzo 1929).

(6) « Siamo qui a Shanghai da qualche giorno e partiremo oggi stesso sul bastimento « Timavo », mercantile. Forse faremo un viaggio un po' lungo e non tanto comodo. Pensavamo partire con un battello francese, ma datoci la combinazione di questo mercantile italiano ed essendoci concesso i due posti gratis, abbiamo accettato

Il progetto della divisione di codesto Vicariato è stato pienamente approvato colla costituzione della nuova Prefettura Apost. di Loyang. Non si sa ancora chi potrà essere il novello Prefetto Apost. Penso che anche questo non tarderà ad essere di pubblica ragione (7).

Mi saluti tanto P. Tissot, partecipi la mia benedizione ai suoi piccoli Seminaristi, pei quali faccio i migliori voti, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 8 Giugno 1929

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc. S. G.

P.S. - Il nostro Capitolo Gen. che avrebbe già dovuto aver luogo, è stato rimandato alla prima metà dell'Agosto p.v. stante la grave infermità del P. Popoli, che solo ora, dopo più mesi di letto, comincia veramente a migliorare.

3)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre (8),

Mi compiaccio delle buone notizie avute. Non si perda d'animo di fronte alle prime difficoltà, che potrà incontrare. Tutti gl'inizi sono sempre più o meno difficili. Così è avvenuto a Vicenza e poi a Poggio S. Marcello. Sottentrerà poscia l'equilibrio stabile, ed allora tutto procederà bene senza fatica (9).

anche per ragioni di economia. Forse saremo i soli passeggeri, ma siamo sicuro che il Signore ci benedirà e ci concederà un buon viaggio...

Partiamo e veniamo a metterci nelle mani di V.E. Rev.ma e nostro Padre Amatissimo perché faccia di noi quello che V.E. crederà meglio. Dal canto mio sento un po' il distacco fatto dai miei cristiani; difficilmente potrò dimenticare la Missione del Honan e specie Hsianghsien dove tante belle speranze di conversioni andavano formandosi. E' un sacrificio, ma lo faccio volentieri per spirito di ubbidienza. Il Signore non mancherà di aiutarci... » (lettera del 24 luglio 1929).

(7) Vedi Lettere a P. Bassi del 1929 e 1930.

(8) In novembre 1929, S.E. Mons. Francesco Cammarota, Vescovo di Capaccio-Vallo, aveva caldeggiato presso il Fondatore l'apertura di una Scuola Apostolica usufruendo del vecchio Seminario Vescovile sito nella frazione di Massa Lucana, dato che egli aveva intrapreso la costruzione del nuovo Seminario in città, vicino all'Episcopio.

Il Fondatore, alla fine di novembre 1929, mandò a Vallo della Lucania il P. Popoli per i primi contatti; poi i PP. Popoli e Bonardi vi si recano il 18 maggio 1930 per gli accordi e per concretare l'apertura, che fu decisa per l'8 settembre 1930 quando il Fondatore nominò i PP. Morazzoni Eugenio e Giuseppe Brambilla rispettivamente Rettore e Vicerettore. Essi giunsero a Vallo il 10 settembre accolti dal Vescovo, dal Clero, dagli Enti religiosi e civili e dal popolo con molta simpatia.

(9) « In fretta due parole per dire a V.E. che siamo felicemente arrivati sani e salvi. S.E. Mons. Vescovo ci usa ogni riguardo e cerca ogni mezzo per aiutarci. Noi stiamo bene e viviamo contenti e pieni di fiducia nella Divina Provvidenza. Certo come sempre anche qui i principi sono duri e noiosi. Però non ci spaventiamo. Man-

Sono ben lieto che la prossima spedizione abbia luogo da Vallo, anziché da Parma, e sono grato ex corde a codesto Eccellentissimo Presule dell'onore che si compiace fare all'umile nostro Istituto, imponendo solennemente il Santo Crocefisso ai novelli partenti (10).

Per quanto s'attiene ad accettare la nota Parrocchia e l'altra profferta della Scuola, sarà bene andare a rilento, perché l'una e l'altra cosa presentano difficoltà non lievi. Ne presenta la prima tenuto conto della distanza e ne presenta la seconda, perché una volta accettato l'impegno converrà soddisfarvi, sottostando a tutti i controlli delle ispezioni scolastiche, che sono assai rigorosi (11).

Conto di venire a Vallo sulla fine di Ottobre.

Mi saluti P. Brambilla e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 18 Settembre 1930

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

4)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi prevalgo della venuta dei Padri Ghezzi e Lanciotti per inviarLe i miei saluti cordiali. Mi compiaccio delle buone accoglienze che Lei ed i Confratelli hanno ricevuto da parte di codesto Eccellentissimo Vescovo e questo ben mi lascia presagire per l'avvenire di codesta Casa Apostolica. Spero di aver presto buone notizie di fatto.

Era stato invitato da S.E. per le feste Patronali del 22 Novembre p.v., ma quel giorno coincide appunto con le feste solennissime che dai Padri Gesuiti si celebreranno in S. Rocco ad onore del Beato Colombiere con invito di Vescovi. Non potrei assolutamente assentarmi (12).

chieremo di mezzi necessari per il primo anno, ma poi, Deo adiuvante, potremo camminare discretamente. S.E. Mons. Vescovo mi disse che non si può per il principio pretendere che gli alunni abbiano a pagare molto e quindi un'altra difficoltà ancora. Ho scritto a P. Bonardi circa le riparazioni urgenti della Casa nostra... » (lettera del 14 settembre 1930).

(10) « ...dissi a P. Bonardi che Mons. Vescovo ha espresso il desiderio di poter imporre il Crocefisso a qualche nostro missionario e saputo che due partiranno in ottobre si disse fortunato se avesse potuto avere questa grazia. Io feci mezza assicurazione e vedrà, Eccellenza, che sarà di grande vantaggio spirituale e materiale per l'opera nostra. Mons. Vescovo aveva fissato il giorno 4 ottobre, Suo Onomastico, per detta funzione e per l'apertura ufficiale della nostra Casa. Se venisse anche V.E.?... » (lettera del 14 settembre 1930).

(11) « Anche per la parrocchia di *Massascusa* (non quella di cui si parlava prima) che il Vescovo ci vorrebbe affidare, P. Bonardi è bene informato di tutto... (lettera del 14 settembre 1930).

(12) Le feste furono preparate da un corso di missioni solenni nella Chiesa di S. Rocco, aperte dallo stesso Fondatore nel pomeriggio del 12 novembre 1930.

Mi auguro che il rito della prossima spedizione apostolica abbia a lasciar in tutti una buona impressione. E' stata felice l'idea di riservarlo per Vallo (13).

Mi ricordi a P. Brambilla e agli altri Confratelli, mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 3 Ottobre 1930

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

5)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Ho appreso con vivo piacere la buona riuscita del rito della prima spedizione missionaria effettuata costì. Fu un'ottima ispirazione ed il Signore avrà benedetto alle nostre buone intenzioni. Mi spiace assai quanto mi riferisce della salute di P. Brambilla. Voglio ritenere che col tempo si abituerà a codesto clima e non si troverà poi male. Io pure quando cambio ambiente sento per alcun tempo un po' di malessere, che poi scompare. Vegga di usare al Confratello ogni miglior riguardo (14).

Ella intanto si usi qualche attenzione per non logorarsi in breve la salute, misurando il lavoro colle forze. Appena potrò mandarLe un altro Padre, lo farò di buon grado. Come Ella ben sa, la Sacra Congreg. di Propaganda ci ha affidato un impegno veramente grave da soddisfare: zelare le Opere Pontificie per le Missioni e fondare le relative Commissioni Parrocchiali nelle regioni dell'Emilia, Romagna, Marche e Toscana, a cui si è aggiunta la diocesi di Milano. L'impegno deve essere soddisfatto convenientemente e per questo restano occupati tutti i nostri Padri disponibili. Del resto è questione di pane; è questa pel momento, starei per dire, l'unica via che ci apre la Provvidenza unde vivere. Speriamo che domani ne possiamo fare a meno. Me lo auguro ex corde (15).

(13) La funzione, svoltasi il giorno 7 ottobre, riuscì solennissima ed ebbe il sapore di un avvenimento cittadino per Vallo. « Il Vescovo parte dalla Cattedrale vestito degli abiti pontificali, seguito dai Canonici e dalle Autorità di Vallo. In piazza si compie la funzione, durante la quale parlano il Vescovo, il Podestà e un Balilla, ai quali risponde salutando il P. Ghezzi. I due Padri partono il giorno dopo per Brindisi ad imbarcarsi ».

Intanto il Fondatore aveva mandato a Vallo come Prefetti Visentin e Santi.

(14) « ... P. Brambilla soffre alquanto e quindi sempre più mesto anche perché vede che ci sarebbe sommo bisogno di aiuto e Lui non lo può dare... » (lettera del 13 ottobre 1930).

(15) « Ho ricevuto le due lettere di V.E. e avrei voluto rispondere subito, ma in questi giorni ò avuto tante occupazioni fuori che non mi fu possibile prendere la penna. V.E. credo mi vorrà perdonare. Io sono continuamente in giro per conferenze e predicazione; si ricava molto poco in soldi, ma questo è l'unico mezzo per farci conoscere. I benefici effetti si sentiranno poi. Intanto anch'io sento che mi stanco tremendamente e non so fino a quando la potrò durare anche per i miei polmoni certo non troppo forti. Ad ogni modo faccio volentieri, e sarei contento anche di dare la mia vita per il bene e la prosperità di questa nostra nuova Casa che sento

Per quanto s'attiene alla direzione Spir. delle Suore di cui mi parla, accetti pure, senza pregiudizio della cura dell'Istituto, di esserne il Confessore Ordinario. Sarà anzi bene che a questo si faccia autorizzare. Solo in Sua assenza potrà all'uopo prestarsi P. Brambilla. Ben s'intende che le Suore in parola non abbiano per questo ad entrare in casa. In Chiesa soltanto dovranno essere ascoltate. Se però nescirà ad esimersi da tale impegno, sarà ancor meglio, ben sapendo quanto tempo sia necessario spendere per soddisfare alle esigenze di siffatte persone. Sarebbe preferibile, se il Vescovo insiste, accettare di confessare gli Alunni del Seminario, e per il bene che si può far loro, e per i vantaggi che ne possono in seguito derivare all'Istituto nostro. Accettando tale impegno Ella potrebbe rifiutare, senza offesa, altri meno confacenti alla condizione Sua (16).

La Parrocchia, nelle condizioni in cui si trova, non è bene accettarla. Nulla osta che Lei ed il Confratello si prestino per la Messa festiva. Non parliamo della profferta della nota scuola, perché non conforme alle finalità dell'Istituto nostro (17).

Mi compiaccio vivamente del favore con cui è riguardata da tutti codesta nuova Casa. Io pure sono d'avviso che non convenga dar corso a molte accettazioni di Alunni. Vedremo la riuscita che fanno i pochi accettati, a tacere dei mezzi che non abbondano (18).

già di amare più di me stesso. Ho scritto in proposito anche a P. Bonardi per avere il più presto possibile un altro Padre giovane e in gamba che potesse aiutare per conferenze e lavoro di ministero. Anche S.E. lo desidera, perché così si può fare molto poco. Io spero che V.E. mi vorrà accontentare e mi manderà un altro Padre, che potrà essere anche il nostro Confessore e dei nostri ragazzi. Badi, Eccellenza, che per noi qui questo è di massima importanza, non potendo trovare qui un buon Sacerdote... » (lettera del 13 ottobre 1930).

(16) « Devo avvertire poi V.E. che qui ci sono tre o quattro Case di Suore che appena seppero che eravamo arrivati ci furono addosso per la loro confessione e direzione... vengono alla nostra Chiesa... io naturalmente poco sono in casa e allora è P. Brambilla che confessa... Dico questo tanto per preavvisare V.E. della cosa... Il Vescovo poi pensa di darci anche la direzione spirituale del suo Seminario e delle suore. Io ò risposto a S.E. che trattandosi di una direzione ordinaria sarebbe stato bene che scrivesse a V.E. domandando quale dei Padri poteva caso mai assumersi questo incarico... Questo l'ho fatto a scanso di qualunque responsabilità in tale materia... » (lettera del 13 ottobre 1930).

(17) « Per la Scuola non si è accettato, come ci disse V.E.; per la parrocchia pure io ho fatto le difficoltà, ma già S.E. insiste molto e noi per il momento quando siamo liberi alla domenica ci andiamo per la S. Messa. S.E. dice che si accontenta della sola Messa alla domenica *quando possiamo*, e fa per dare a noi il reddito del beneficio. Io ho detto che per fare ciò si doveva rivolgere a Parma. S.E. insiste perché si incominci a fare un po' di questa per i vari paesi. Essendo adesso il tempo buono, ò pensato di mandare in qualche posto scelto da S.E. i Confratelli Visentin e Santi che partiranno domani. Staranno fuori circa 10 giorni... » (lettera del 13 ottobre 1930).

(18) « Ho già accettato una decina di Apostolini e entreranno il 4 novembre come in Seminario. Quindi vede V.E. la necessità di avere qualche fratello per la questua; è questo il mezzo per vivere qui: i soldi non ce ne sono. Aspetto presto pure il fratello Cuoco, dovendo le Suore presto lasciare il Seminario e scendere a Vallo. Per ora ci cucinano ancora loro. Ho scritto anche a P. Bonardi. Io sarei a pregare V.E. perché veda di aiutarci col mandarci questo personale. Solo così potremo vivere *senza domandare soldi a Parma*. Altrimenti non si vive. Io domani esco per un triduo

Auguro ai carissimi confratelli Santi e Visentin di rimettersi in salute, spiacente di saperli infermi. Domani, al Santo Altare, farò uno speciale memento per loro.

Dica a codesti buoni Apostolini che li benedico di cuore e desidero di far presto la loro conoscenza.

Mi ricordi al Signore e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 8 Novembre 1930

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

6)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Voglia perdonarmi il ritardo di questa mia, del quale non durerà fatica a darsi ragione. Penso a mandarLe un altro Padre, persuaso come sono del bisogno di codesta Casa Apost. e tenuto conto della salute malferma di P. Brambilla. L'ultima lettera però che egli mi ha scritto mi ha recato piacere nell'apprendere che comincia a climatizzarsi ed a stare meglio (19).

in preparazione alla Festa Missionaria e per la questua in due paesi. Il Vescovo ci vuol bene e ci spinge e ci appoggia su questo modo di vivere... » (lettera del 13 ottobre 1930).

(19) « Ho ricevuto la lettera di V.E. e La ringrazio sentitamente specialmente per i saggi e paterni consigli che in essa mi dà. Farò di tutto per osservarli e per formare anche da questa nostra lontana Casa dei buoni e santi missionari, pieni di venerazione ed amore alla cara nostra Congregazione. Voglio proprio pensare che V.E. mi vorrà mandare presto, come mi promette, un altro Padre. Lo ripeto, Eccellenza, qui è assolutamente necessaria la sua presenza per poter guadagnare il necessario per vivere. Da solo posso fare ben poco e poi mi accorgo che anch'io mi stanco troppo. Domani per es. incomincerò ad andare con un Sacerdote di qui per ogni famiglia della cittadina per domandare un po' di elemosina. Lo creda, Eccellenza, che ciò mi costa assai, ma lo faccio volentieri per non domandare soldi a Parma... Fratel Visentin sta meglio ed incomincia ad alzarsi: à bisogno di molto nutrimento... anche questa malattia, compresa quella di P. Brambilla che continua ancora, costano una bella somma... » (lettera del 16 novembre 1930).

« P. Brambilla può girare poco... è stato fuori qualche giorno, ma soffre tanto... Io penso che tolto via un Padre a Parma non se ne risentirebbe molto. P. Brambilla del resto potrebbe venire a Parma e così farebbe qualcosa, meglio di qui... » (lettera del 25 novembre 1930).

« Ringrazio della lettera inviata mi in data 8 novembre. Avrei voluto rispondere subito, ma per più di 15 giorni sono stato assente da casa, e prima di rispondere volevo accertarmi di quanto sono per dirLe. Come sa erano già vari mesi che soffrivo molto di stomaco e giorno e notte non aveva mai pace; proprio un giorno che più aveva sofferto promisi, se fosse stata la volontà dei Superiori, di ritornare in Cina e restarvi fino alla morte. Io non voglio ascriverlo a miracolo, che di tanto non ne sono degno, però La posso assicurare che d'allora in poi non sentii più nulla; e fu allora che io stesso mi offrii per uscire e lavorare al bene di questa Casa... » (lettera di P. Brambilla del 4 dicembre 1930).

Penso che tra breve avrete una gradita visita di Mons. Calza, accompagnato da P. Chieli. Sarà un giorno memorando per codesta Famiglia.

Faccia del suo meglio per conservare la benevolenza di codesto Eccellentissimo Presule, indispensabile per il bene della Casa. Non si sgomenti delle prime difficoltà che deve incontrare. Così è avvenuto a Vicenza ed a Poggio S. Marcello. Anche quest'ultima, ora vive di vita propria, e così si spera che avvenga tra breve di Grumone. Non parlo di Vicenza che procede a gonfie vele. Non Le mancherà l'aiuto della Provvidenza, che mai abbandona coloro che lavorano per una causa santa. Lavori intanto a formare lo spirito di codesti buoni Apostolini e metta nel preventivo anche gl'insuccessi che certamente non mancheranno. Anzi ritenga che sarà sempre minore il numero di quelli che riesciranno. E' quanto succede nelle vie ordinarie (20).

Nulla ho da eccepire perché ha accettata la direzione Spir.le delle Suore. Vegga però che non abusino della Sua bontà e non Le assorbano tutto il Suo tempo. Le avvezzi all'orario ed alla brevità (21).

Per riguardo ad accettare Parrocchie non sono d'avviso. Potrà, tutt'al più, prestarsi per la Messa (22).

Non ho creduto opportuno mandare la mia fotografia al noto Circolo. Potrebbe parere una ingerenza indiretta sopra istituzioni diocesane. La riservatezza in questo genere di cose non è mai soverchia. Non ho difficoltà a mandarla all'ottimo Arciprete Castelli in attestato di grato animo per quello che fa a favore del nostro Istituto (23).

(20) «S.E. Mons. Vescovo di qui è buono, promette assai, ma in fondo non dà nulla, anche perché è debiti per il Seminario; anche i Sacerdoti ci sono molto buoni, gentili, deferenti, ma finora nessuno ci ha dato niente. Bisogna adunque sudare e del resto non mi fa meraviglia, perché tutte le opere in principio sono difficili... Per adesso ho dodici ragazzi. Le Scuole in Seminario non sono ancora aperte: incominceranno il 24; ne ho accettati altri 3; in tutto 15 apostolini... Sono persuaso che la Provvidenza non ci mancherà. Abbiamo anche noi messo la Casa nelle mani di S. Giuseppe, amico del S. Cuore, e ne aspetto la Statua da un amico di Milano...» (lettera del 16 novembre 1930).

(21) «Per riguardo alla direzione delle Suore è avvenuto come prevedevo ed io non ho potuto dire di no. Andrò io nelle varie Comunità, e quando sarò assente io, ci andrà P. Brambilla. Per noi è difficile trovare un buon Confessore. Presto ci verrà anche la direzione del Seminario. Però come mi dice V.E. ...» (lettera del 16 novembre 1930).

(22) «So che il Vescovo vuol nominare un parroco di quel paese dove andiamo noi alla domenica, e cioè sarà un prete della Diocesi che sarà il titolare della parrocchia, noi percepiremo il piccolo beneficio e ci andremo *quando potremo, alla domenica* a celebrare. Se mi fanno questa proposta la posso accettare? (Dicono che è il Vescovo che vuol dare all'Istituto un piccolo fondo)...» (lettera del 16 novembre 1930).

(23) «Ed ora Eccellenza è bisogno di un favore. Ad Agropoli, centro molto grosso della Diocesi, c'è un Arciprete, Don Castelli Enrico, milanese, che ci vuol molto bene e lavora per noi, specie per mezzo del suo Circolo Femminile. Desidererebbe nell'occasione del quinquennio di fondazione del medesimo circolo, una fotografia di V. Eccellenza con una dedica, lodando specie la Presidente di detto circolo. Per l'8 dicembre, giorno dell'Immacolata, penso di mandarci P. Brambilla, perché io ci sono stato parecchie volte a predicare e confessare. Quel giorno è l'anniversario. Spero che V.E. vorrà farci questo favore e potendo, aggiungere un'altra fotografia

In ordine alla Direzione Spir. di codesto Seminario Diocesano, potrebbe accettare *ad annum* in qualità di semplice Confessore Ordinario, se così piace a Mons. Vescovo. Vedrà intanto se la cosa è compatibile colle occupazioni della Casa nostra (24).

A Lei, al Suo Aiutante di campo, ai Fratelli Coadiutori, a codesti Apostolini auguro buone Feste Natalizie nell'abbondanza delle più elette benedizioni e me Le confermo in C. J.

Parma, 18 Dicembre 1930

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

7)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Voglia perdonarmi se non ho mandato la nota fotografia. E' questione di vedute; io forse sarò soverchiamente riguardoso, ma l'esperienza m'insegna che in certi casi il riserbo non fa male. Dopo i primi dell'entrante anno la manderò invece al Sig. Arciprete di Agropoli a dimostrazione di grato animo per quello che fa a favore del nostro Istituto (25).

Come già ebbi a dirLe, si farà il possibile per mandarLe un nuovo Padre che La coadiuvi. Ben m'avvedo che il bisogno è grande.

Da quel che mi scrive comprendo che Ella è stata già aggravata di molteplici occupazioni. Non converrebbe che ne assumesse di nuove.

Si vedrà pure di accontentarLa per la macchina cinematografica che domanda. Sarà questo un mezzo molto efficace per sollecitare soccorsi (26).

per il medesimo Arciprete. Il Sacerdote ci aiuta sul serio. Mandi tutto a me, ma prima della fine del mese...» (lettera del 16 novembre 1930).

«Spero avrà ricevuto una mia dove Le domandavo un grande favore che porterà certo tanti vantaggi alla nostra povera casa di Vallo. Si trattava di mandarmi due fotografie di V.E. con sotto due parole: la prima per il Circolo Femminile S. Teresa del Bambino Gesù di Agropoli che compie il suo quinquennio. Questo Circolo, specie la sua Presidenza, che V.E. sarà bene che nomini sulle poche righe, a lavorato e lavora per noi. L'altra sarebbe per il medesimo Arciprete che pure per noi fa molto... Se appena Le è possibile spedirLi a me farà cosa ottima, tanto più che io ò promesso che per l'Immacolata avranno questo dono...» (lettera del 25 novembre 1930).

(24) «Come V.E. saprà sono stato nominato ufficialmente Direttore Spirituale di questo Seminario e per due volte almeno alla settimana, cioè al mercoledì e al sabato serà dovrò dormire in Seminario e al mattino seguente tenere un po' di istruzione ai Seminaristi...» (lettera del 19 dicembre 1930).

(25) «Credo avrà ricevuto le mie ultime lettere. Avrei avuto caro V.E. avesse potuto mandare quella fotografia con due parole per il Circolo di Agropoli...» (lettera del 19 dicembre 1930).

(26) «Io sono stato fuori un po' di tempo: se non esco qui non si può vivere. E' per questo che domando e spero V.E. mi concederà presto un altro Padre... Attualmente siamo, tutti compresi, 23, ma ne aspetto qualche altro. Veda V.E. se mi può accontentare e mandare un Padre che sia il Direttore Sp. della Casa e che giri un po'. Ho scritto a P. Bonardi per vedere se ci può procurare una macchina cinematografica; così colla nostra film potremo, come già ci disse S.E. Mons. Vescovo, andare in tutti i paesi il giorno della Sagra e potremo ricavare il necessario per vivere...» (lettera del 19 dicembre 1930).

Quanto al contributo promesso dal Vescovo, agisca con molta prudenza. L'accampare diritti torna sempre cosa odiosa che, per quanto è possibile, torna bene evitare (27).

Desidero vivamente di recarmi a Vallo e di fare la conoscenza di codesti carissimi Apostolini. Verrò quando meno ve l'aspettate (28).

A Lei, ai Confratelli ed a tutta la Famiglia auguro buon Capo d'anno ricolmo delle benedizioni del Signore e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 29 Dicembre 1930

dev.mo Suo
† Guido M. A. V.

P.S. - Grazie della bella Fotografia!

8)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Non si perda d'animo! Nulla si era ancor deciso in ordine a P. Chieli. Se ne era semplicemente parlato come di cosa possibile; ma poiché Ella

(27) « Il Vescovo aveva promesso che avrebbe fatto a sue spese i cessi del 1° e 2° piano: ma adesso dice che non può più sostenere tale spesa ed abbiamo combinato di fare a metà ciascuno... Non so se faccio bene a cedere o se devo tener duro. S.E. si trova adesso in brutte condizioni finanziarie. Mi scriva qualche cosa V.E. onde anch'io mi sappia regolare... » (lettera del 19 dicembre 1930).

(28) « Ogni mattina io ed i miei apostolini non lasciamo di pregare per V.E. perché il Signore La conservi a lungo per il bene e la prosperità della nostra Pia Società... Qui non possiamo trovare un prete che possa venire a confessare i nostri ragazzi: bisogna sempre andare in giro noi in cerca di una Chiesa e di un prete che non sempre si trova. Sono venuto nella determinazione di farli confessare da P. Brambilla. Quando verrà l'altro Padre, e spero sarà presto, vedremo il da farsi... » (lettera del 19 dicembre 1930).

In occasione del S. Natale i Prefetti di Vallo (Del Fabbro, Visentin e Santi) e tutti gli Apostolini avevano scritto una lettera cumulativa al Fondatore « per ringraziare V. Eccellenza dell'amore che nutre per noi e che ce lo ha dimostrato soprattutto con la Sua venuta. Le espressioni sono deboli, non arrivano a dir tutto ciò che vorremmo, ma ciononostante V.E. le accetterà perché sono sincere e scaturiscono da cuori che L'amano e che sentono tutto il dovere di gratitudine. La nostra riconoscenza non dev'essere soltanto di parole, ma bensì di opere, e V.E. lo vedrà quando il nostro amatissimo P. Rettore scriverà a V.E. facendoLe sapere che tutti gli Apostolini dell'Istituto di Vallo sanno ottimamente coniugare i verbi: pregare, lavorare, ubbidire, come V.E. ci ha insegnato e si preparano così a divenire degni banditori del S. Vangelo. Ecco principalmente in che consisterà la nostra riconoscenza. Pregheremo pure tanto il Buon Dio per V.E. perché La ricolmi di ogni santa consolazione... ».

Il Fondatore rispose con un biglietto del 30 dicembre 1930:

« Ricambio ai Carissimi Fratelli ed Apostolini di Vallo della Lucania gli auguri portimi nella ricorrenza del Santo Natale e di cuore li benedico pregando il Signore che li confermi nel santo proposito di voler sempre corrispondere alla loro vocazione, che non potrebbe esser più nobile e più grande. Affretta intanto col desiderio il giorno in cui avrà la consolazione di rivedere gli uni e di fare la conoscenza degli altri che già sento di amare nella carità di G.C. ».

mi scrive che Egli non farebbe al caso, non sarà mandato (29). Come forse Le avrà già scritto, P. Bonardi, verrà in sua vece P. Benetti. Pel momento però ha diversi impegni che non gli permettono di venire. Entro la prima metà di Febbraio sarà a Vallo, anzi spero di venire costì assieme a lui (30).

Spero che Del Fabbro farà bene; è molto buono. Gli ho però raccomandato di mostrarsi energico nel compimento del suo mandato. Mi spiace assai che l'indisposizione di Fr. Visentin continui. Me lo saluti tanto e gli dica che non mancherò di raccomandarlo al Signore (31).

Ella intanto abbia grande fiducia nella divina Provvidenza e non si sgomenti di fronte alle difficoltà (32).

Mi saluti P. Brambilla, partecipi la mia benedizione a codesti Apostolini che non conosco ancora, ma che già tanto amo e mi creda.

Parma, 17 Gennaio 1931

Aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

(29) « Ho ricevuto oggi lettera da P. Bonardi che mi à rattristato tanto. Dopo tutte le speranze fattemi nutrire di avere presto un Padre che mi potesse aiutare nel trovare i mezzi materiali per mandare avanti questa povera Casa, vedo che tutto va svanendo. Io credo proprio che P. Chieli non sia affatto indicato né per i bisogni della Casa né per i posti e per le persone di qui. P. Brambilla non à fatto nessun incontro e S.E. Mons. Vescovo non à piacere che lo mandi fuori nelle Parrocchie... » (lettera del 14 gennaio 1931).

(30) « ... Qui ci vuole uno giovane che abbia spirito di adattamento e che sappia lavorare e predicare: è pure terra di missione qui. (P. Valenti, P. Benetti...). Io proprio non so dove gettare la testa: le proiezioni qui non le vogliono: se si avesse un piccolo cinema si potrebbe vivere... Anche per questo P. Bonardi mi risponde semplicemente che non è possibile combinare... e quindi noi dobbiamo morire di fame? Dunque un Padre giovane non lo si può avere, una macchina (anche se a pagamento) non la si trova... e allora? Io avrei avuto piacere che V.E. fosse venuto anche prima per vedere come vanno le cose qui. Si soffre non poco per trovare il necessario per vivere. Io non voglio far debiti... » (lettera del 14 gennaio 1931).

(31) « Fr. Visentin è ancora a letto da ormai un mese. La sua malattia è una malattia di nervi... e bisogna aver pazienza molta. Quando sarà in grado di riprendere il suo lavoro? Adesso ce ne vogliono due che curano lui. Ho domandato a Parma di sostituirlo con uno di teologia, perché uno di liceo si trverebbe a disagio anche per gli studi, non essendoci in questo Seminario studi liceali... » (lettera del 14 gennaio 1931).

« E' arrivato Del Fabbro e spero farà bene. E' buono e questo basta. Anche in mezzo ai miei monelli si incomincia a vedere e a sentire un po' di disciplina... » (lettera del 20 gennaio 1931).

(32) « Ricevo adesso la lettera graditissima di V.E. Già mi aveva scritto il Rev.mo P. Popoli ed anche P. Bonardi. Ringrazio vivamente V.E. per le parole buone e di incoraggiamento che mi dà. Qualche volta nello scrivere ai Superiori io facilmente mi lascio andare con certe frasi che potrebbero suonare scoraggiamento, ma in realtà, pur sentendomi qualche volta accasciato, non è completamente vero che sia spaventato. Le difficoltà le sento tutte, ma assicuro V.E. e Padre amatissimo che non sono per niente abbattuto, tanto più che in pochi mesi ò avuto occasione di toccare con mano come la Divina Provvidenza pensa anche a me e alla nostra Casa di Vallo... » (lettera del 20 gennaio 1931).

9)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi torna gradito significarLe che lunedì p. v. sarò a Vallo.

Domani sarò ricevuto in udienza dal Santo Padre e non mancherò d'invocare la Benedizione Apostolica anche per codesta Casa Apostolica (33).

Come avrà già appreso da Padre Popoli, si è deciso di mandare costì P. Valenti in luogo di P. Benetti. Penso che non farà meno bene di questo secondo essendo già sperimentato nel parlare al pubblico. Ovunque è stato ha incontrato il favore del pubblico. Mi lusingo che non dispiacerà anche a codesta popolazione.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e li partecipi a P. Brambilla ed agli altri carissimi Confratelli. Mi creda in Corde Jesu.

Roma, 13 Febbraio 1931

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

10)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Perdoni se Le scrivo in ritardo dopo la mia visita a Vallo, della quale ho riportato la migliore delle impressioni. Tutto mi lascia presagire un lieto avvenire per le vocazioni apostoliche dell'Italia meridionale, così ricca di fede e di sentimento. Di tutto ringrazio il Signore come di un beneficio singolare concesso al nostro Istituto (34).

(33) « Venga presto V.E. e potrà vedere coi propri occhi l'andamento anche di questa Casa. Come Le scrissi S.E. Mons. Vescovo è partito per Policastro, dove io lo seguirò domani per fare in quelle parti vari giri. Verso il 3 di febbraio S.E. va a Roma e vi si ferma fin verso la fine dello stesso mese. Avrei caro che V.E. venendo qui si incontri con Lui: potrà sentire meglio le cose... » (lettere del 20 gennaio 1931).

« La venuta di V.E. qui nella nostra ultima e povera Casa à portato uno sprazzo di luce santa. Peccato che la visita fu troppo breve! Io non so trovare parole sufficienti per ringraziare vivamente la bontà di V.E. verso di noi, ultimi dei suoi figli. Come sempre abbiamo fatto, continueremo a pregare il Buon Dio perché conservi l'Eccellenza Vostra molto a lungo per il bene del nostro caro Istituto.

Qui in Vallo non si parla che dell'Arcivescovo dei nostri Missionari: dopo pranzo altre persone vennero per fare visita a V.E. e come erano malcontenti quando si diceva loro che V.E. era già partito. Mi ànno chiesto la fotografia di V.E. perché scriveranno qualcosa sul giornale. Anche questo serve per l'idea missionaria... » (lettera del 20 febbraio 1931).

(34) « Adesso, Eccellenza Rev.ma e Padre amatissimo, sarei a pregarLa di volermi scrivere con tutta libertà e sincerità le Sue osservazioni. Per me sarà un vero regalo sapere il pensiero del nostro Padre, e farò di tutto per assecondare tutti i Suoi desideri e consigli... » (lettera del 20 febbraio 1931).

Durante la permanenza a Vallo del Fondatore, tutte le Autorità civili e religiose fecero a gara per rendergli omaggio. Tornato a Parma, scrisse al Podestà di Vallo: « Spiacente di non aver potuto restituire, per l'angustia del tempo, alla S.V. la visita che con squisita cortesia si è compiaciuta farmi in occasione della mia venuta a Vallo,

Mi spiace che P. B. sia rimasto offeso di una semplice raccomandazione fattagli in ordine all'economia col miglior garbo possibile. A questo unicamente mi sono limitato e L'assicuro di non aver fatto altro accenno. Forse la malferma salute lo rende impressionabile e scontroso. Gli usi tutto il compatimento e i dovuti riguardi, pur tenendo gli occhi aperti sopra i suoi rapporti con persone estranee all'Istituto (35).

Per quanto s'attiene alla pellicola cinematografica, pazienti ancora un poco. Le usate sono inservibili e per farne riprodurre anche una sola occorrerebbero oltre 2.000 lire, che pel momento l'Istituto non potrebbe fare approntare. Anche Grumone si trova in vere strettezze e bisogna provvedere. Per un po' di tempo usi le proiezioni (36).

Vengo nuovamente pregato di spendere presso il Ministero una buona parola a favore del trasferimento della sede della Provincia a Vallo. Non sono alieno dal fare questo per quanto potrà valere una mia raccomandazione. S'informi però prima se la cosa tornerebbe gradita a S.E. Mons. Vescovo e quali *precisamente* siano le ragioni che militano a favore di tale pratica (37).

affido a questo foglio l'espressione del mio grato animo per tanta bontà. Non potrò mai dimenticare la impressione favorevole ricevuta da codesta graziosa città, a cui auguro un avvenire qual si conviene alla sua importanza, alle sue tradizioni storiche ed alla rara abilità di chi ora ne regge le sorti. Voglia intanto gradire l'ossequio profondo con cui me le rassegno

Parma, il 19 febbraio 1931

dev.mo suo

† Guido M. Arcivescovo Vescovo

(35) « P. Brambilla è rimasto un po' male ed ieri visse ritirato nella sua camera. Eccellenza, se potesse trovare di occuparlo in qualche altro posto io credo non sarà male per la Casa di Vallo, dato il suo carattere e l'ambiente in cui viviamo... Un Padre giovane farebbe molto meglio in tutto. Ad ogni modo faccia Vostra Eccellenza. P. Brambilla si è lamentato con tutti di casa per le osservazioni ricevute specie per riguardo alla economia e non si vuole più interessare di nulla... quello che più mi fa dispiacere è che fa il muso e non parla. Io non so proprio come fare! Dice che sono stato io ad accusarlo presso V.E.! Mi dica come mi devo comportare... » (lettera e Post Scriptum della lettera del 20 febbraio 1931).

(36) « Per la economia io ò pure rifiutato l'osservazione, ma non oso insistere molto per non urtare. Credo che V.E. poi dirà ai Superiori di Parma che ci procurino una macchina cinematografica e una copia *buona* di Nido, anche per accontentare S.E. Mons. Vescovo. Il Segretario, tornato ieri, mi domandò subito se avevamo li cinema... » (lettera del 20 febbraio 1931).

(37) Era nei desideri di tutta la forte e generosa popolazione del Cilento che finisse quella specie di isolamento al quale pareva fossero condannate vaste zone della provincia di Salerno. Il Vescovo Mons. Francesco Cammarota, che portò nelle Diocesi di Vallo e Policastro (unite ad personam) il suo magnanimo spirito di figlio della terra Amalfitana, condivideva, con storici, politici e uomini di cultura, l'idea di rendere Vallo centro efficiente del Cilento. Per parte sua « operò » (anche con l'aiuto di un suo fratello Monsignore impiegato presso una Congregazione Romana) perché il progettato Seminario Regionale Salernitano-Lucano fosse fissato a Vallo nei locali del suo nuovo Seminario; e anche in vista di questo non solo preparò presso la Facoltà Teologica di Napoli un gruppo di giovani Sacerdoti laureati (tra i quali il futuro Arcivescovo di Bari Mons. Nicodemo), ma pregò i Fondatori dei Saveriani e dei Vocazionisti perché a Vallo aprissero Case di reclutamento e di studio. Da parte civile si lavorò a tutti i livelli sia perché Vallo, già Sottoprefettura, fosse elevata

Mi saluti i carissimi Confratelli, partecipi la mia benedizione a codesti buoni Apostolini, ai quali sono grato dell'affettuosa letterina inviata, e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 6 Marzo 1931

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

11)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Non pensi a pagare la statua di S. Giuseppe. Vi penserà lo scrivente, fidente nella protezione del gran Santo, che senza dubbio prenderà in sua tutela codesta Casa Apostolica se i suoi Alunni a lui ricorreranno con fervore e fede viva (38).

Visentin non ha risentito del lungo viaggio. Il Prof. Camisa che lo cura, nutre buone speranze sulla sua guarigione. Faxit Deus! Continuate intanto a pregare. Raccomando alle Sue orazioni ed a quelle della Comunità un buon Apostolino di Grumone, ier l'altro passato a miglior vita, dopo pochi giorni di malattia (39).

al grado di Provincia, e sia perché al Tribunale di Vallo fosse restituita l'importanza di una volta e anzi la città diventasse sede di Corte d'Appello. Era in studio anche un ardito progetto, steso da un bravo Ingegnere in collaborazione con suo fratello Sacerdote, per portare la ferrovia a Vallo, secondo un tracciato che era giudicato molto migliore e meno dispendioso di quello lungo la costa.

Andando a Vallo in Visita alla Casa Apostolica, il Fondatore fu pregato di interessarsi presso le Autorità di Roma. Anche dopo la morte del Fondatore si continuarono le pratiche.

(38) «Ho fatto spedire da Orcesi di Parma una piccola statua di S. Giuseppe e le immagini della Via Crucis. Mi arrivò la fattura che accludo in questa lettera a V.E. e Padre amatissimo perché veda se può trovarci una pia persona che ci paghi anche questo. Che se Le dovesse tornare difficile, favorisca consegnarla nuovamente a Fr. Santi, che in qualche modo vedrò di soddisfare io. La cassa non è ancora arrivata e quindi non so se è tutto in buono stato. Mi scusi, Eccellenza, la libertà. Anch'io non so come fare. Se non ci fosse stata la malattia di Visentin, noi potevamo tirare avanti meno male...» (lettera del 10 marzo 1931). Santi era andato a Parma appunto per accompagnare Visentin malato molto seriamente.

«S. Giuseppe ormai è impegnato nella Casa: qui è quasi tutto combinato per trovargli un Altare degno di Lui. Si deve fare onore...» (lettera del 2 aprile 1931).

(39) L'Apostolino di Grumone, morto il giorno 13 marzo, è Giulio Corradi. Circa Visentini, inizialmente ci fu un po' di speranza; poi in aprile si aggravò così che la Comunità di Parma iniziò preghiere speciali alla Madonna di Lourdes per ottenere il miracolo, dato che i Medici avevano dichiarato «disperato» il caso. Il 31 maggio Visentini ricevette l'Estrema Unzione e domandò di fare la Professione Perpetua. La sera stessa il Fondatore venne a visitarlo trattenendosi a lungo con lui.

Verso mezzogiorno del 3 giugno ebbe una crisi: assistito da P. Popoli e altri Confratelli, rese la sua bell'anima a Dio in circostanze davvero commoventi. Chi era presente ricorda che «le parole e le espressioni sante fiorite sul labbro del caro confratello avevano più del celestiale che del terreno e la dolcezza con cui egli invocava il nome di Gesù e della Madonna fan quasi pensare ch'egli ne godesse la presenza

A Parma nulla di nuovo. Sento con piacere che P. Valenti ha incominciato le Sue escursioni. Auguriamoci che riescano fruttuose moralmente e materialmente (40). Appena il potremo, verremo in Suo aiuto per le spese che ha dovuto incontrare per la costruzione delle note ritirate (41).

sensibile. Dopo questa effusione di carità di Dio ed anche del prossimo egli si è addormentato senza spasimo o turbamento nel bacio del Signore ».

Il Fondatore venne a visitare la salma nel pomeriggio; e non potendo, per impegni urgenti, trattenersi e partecipare ai funerali solenni nella tarda mattinata del giorno 5, venne a celebrare la S. Messa della Comunità, presente cadavere, e poi dovette tornare in Vescovado.

(40) « P. Valenti sta bene ed è guarito completamente. P. Popoli mi scrive di aver prudenza e di non pretendere troppo di lavoro. Ha ragione e gli è scritto che farò come mi disse. Di P. Valenti sono contento. Anche qualche giorno fa è dovuto uscire a fare un panegirico in mia sostituzione, ammalatomi, e l'Arciprete mi scrisse una lettera molto laudativa. Come carattere vedo che incontra presso il Clero e farà bene. Sia gloria a Dio... » (lettera del 27 aprile 1931).

Quando il Fondatore era stato in Visita a Vallo ai primi di febbraio, aveva portato con sé P. Valenti destinato Propagandista della Casa. Fu una rivelazione. In poco tempo fece incontro da per tutto, cominciando quella sua attività di predicazione che lo avrebbe portato, nei tre anni che rimase a Vallo, in quasi tutte le parrocchie delle Diocesi di Vallo e Policastro.

Dopo 3 mesi scriveva al Fondatore:

« Eccellenza Reverendissima, sarebbe stato mio dovere darLe, anche prima, qualche mia notizia; ma veramente i miei giri e le mie predicazioni mi hanno assorbito abbastanza.

Sono felice di poterLe dire che qui mi trovo tanto bene e anche nei paesi dove sono stato, quale accoglienza, e quanto buon cuore!

Sono popolazioni ancora semplici e buone che desiderano tanto sentire una buona parola, perché sono purtroppo abbandonate. Certo che bisogna adattarsi ai loro costumi e usi che qualche volta sono davvero curiosi.

Questi si vedono soprattutto nelle feste patronali, dove anche in Chiesa danno sfogo a tutti i loro sentimenti. C'è la soddisfazione di avere nelle prediche e conferenze sempre la Chiesa gremita: e non è raro vederli piangere e battersi il petto fortemente.

In questo mese comincia il lavoro di panegirici e delle predicazioni. Abbiamo tante richieste! Purtroppo non si può soddisfare a tutte. Anche nella nostra Chiesa, che è stata ripulita, si fa pubblicamente il mese di maggio, con predica solo al sabato. Ieri sera poi abbiamo benedetto e posta in una nicchia in giardino la statuetta della Madonna. Ha partecipato tutto il popolo con vivo entusiasmo, e i bambini di Vallo e della parrocchia hanno partecipato in ordine al comando dei militi, colla candela accesa, che poi hanno offerto alla Madonna. Tutto questo si è svolto di notte con illuminazione alla veneziana.

Creda che si prova tanta soddisfazione, perché il popolo corrisponde subito e con entusiasmo.

Sempre maggiormente mi affeziono a questa casa e penso che dovrà diventare a poco a poco, molto bella. Certamente si lavora per avere i mezzi necessari.

Voglia, amatissimo Padre, benedire al mio poco lavoro che posso fare e invochi dal Signore grazie e aiuti.

Accetti i miei filiali e rispettosi ossequi.

Prostrato al bacio del S. Anello, imploro la S. Benedizione (lettera del 4 maggio 1931).

Dev.mo P. Pietro Valenti »

(41) « Sono quasi terminati i cessi: la spesa è vicina alle 12 mila lire. S.E. mi ha fatto dire che Egli pagherà una sola metà: e come devo fare io? A poco a poco vedremo di mettere assieme il necessario per pagare anche questo. E' stata una bella

Mi saluti i Confratelli e codesti buoni Apostolini e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 17 Marzo 1931 (42)

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

12)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Non valgo ad esprimere il dolore provato per le tristi constatazioni fatte sulla condotta del Padre Brambilla (43).

spesa per la malattia e le medicine di Fr. Visentini. Ho scritto a P. Popoli perché mi mandasse almeno L. 2.000 per pagare le visite e le medicine e il viaggio (per poterli fare partire è dovuto prendere in prestito 500 lire). Veda se V.E. può dire una parolina per far ritornare subito Fr. Santi con questa somma. Altrimenti come faremo noi? Siamo rimasti in casa senza un soldo...» (lettera del 10 marzo 1931).

(42) Da Sapri, ove P. Morazzoni si trovava per una solenne Missione che riuscì molto bene con «sempre una ressa di popolo avido della parola di Dio e consolazioni straordinarie» anche per numerose conversioni, il Fondatore ricevette qualche giorno dopo gli auguri pasquali: «Sono sicuro che gli Apostolini di Vallo faranno il loro dovere verso il Padre tanto amato ed io mi associo a loro per augurare a V.E. Rev.ma e Padre amatissimo una lieta e S. Pasqua. Che Gesù Risorto La ricolmi delle Sue celesti benedizioni...» (lettera del 2 aprile 1931).

Infatti gli Apostolini, a mano di F. Del Fabbro ma con la firma di tutti, gli avevano scritto in data 31 marzo 1931. Il Fondatore rispose direttamente agli Apostolini: «Guido M. Conforti, Arcivescovo Vescovo di Parma, ringrazia i carissimi Apostolini di Vallo della Lucania, lontani di spazio, ma vicini al cuore, degli augurii portigli in occasione delle Sante Feste Pasquali ed invoca sopra di essi le più elette benedizioni, pregando Dio che li confermi nel santo proposito di consacrarsi intieramente per la dilatazione del suo regno. Parma, 7 aprile 1931».

(43) Come già in Cina Mons. Calza e qualche Padre (vedi lettere a Mons. Calza, e ai PP. Armelloni e Dagnino), così P. Morazzoni da vario tempo riferiva al Fondatore sulla situazione a Vallo del P. Brambilla dal punto di vista disciplinare. Il Fondatore gli aveva scritto (lettere perdute...), e quando venne in Visita Canonica alla metà di febbraio non mancò di richiamarlo paternamente e con estrema delicatezza (vedi lettera del 6 marzo 1931, con la Nota n. 35).

Dopo la visita non ci fu un miglioramento. Scrive P. Morazzoni al Fondatore: «14 aprile 1931: «P. Brambilla sempre uguale. Da qualche giorno poi si è chiuso in un mutismo impressionante. Non mangia che pochissimo, non parla e poi si chiude in camera e dice che nessuno vada a rompergli le scatole. Io soffro anche per questo. Ho sempre paura che sia io la causa di farlo soffrire... Per tante ragioni io sarei ancora del parere che V.E. lo richiamasse con qualche ufficio alla Casa Madre, e questi non mancherebbero...».

«27 aprile 1931: E P. Brambilla? Qualche cosa è già scritto a V.E. Molte cose vennero a confermarci nel sospetto. Siccome egli andava sempre a prendere la posta alla porta, è pensato di fare la cassetta con chiave, ed egli di nascosto si fece fare una chiave. Io lo so, non ho detto nulla... ma certo che da tutto l'insieme io penso che qualcosa di poco chiaro ci sia. E poi io vedo che di soldi per le spese di cucina se ne spendono molti. Egli certamente mi dà i conti e sono giusti... ma chi sa... certo che di soldi ne deve usare molti anche per i suoi capricci. Non vorrei che facesse come in Cina che spendeva molto... E poi è sempre di malumore, parla

Esaminato il caso gravissimo, in una al nostro Consiglio Direttivo, convocato d'urgenza, si è creduto di dover procedere alla dimissione del Confratello in parola dalla Pia nostra Società. La cosa non ammetteva proprio dilazione per il bene del nostro Istituto e di codesta Casa Apost. in particolar modo (44).

poco... è pessimista in tutte le cose... Lo creda, Eccellenza, io taccio perché la carità vuole così, ma soffro non poco...».

«11 maggio 1931: Non può immaginare quanto ci abbia afflitto la notizia della indisposizione di V.E. Subito ieri abbiamo incominciato una fervorosa Novena al nostro caro S. Giuseppe perché Le ottenga la grazia di una presta e completa guarigione... V.E. à bisogno di riposo: un lavoro così assiduo e prolungato come lo fa adesso, non lo può più sostenere. Sarebbe una vera benedizione se V.E. decidesse davvero a lasciare la Diocesi e ritirarsi completamente all'Istituto. Noi ne sentiamo il bisogno... Qui le cose vanno bene, grazie a Dio... in cucina fa P. Brambilla. Sono sempre ripieghi... Per P. Brambilla à pensato V.E.? Per ora sempre de ea. Veda almeno dopo la chiusura delle scuole di rimediare, se non è possibile prima...».

(44) Effettivamente in un primo momento fu decretata la dimissione dalla Congregazione, con invito da parte del Fondatore a P. Brambilla di cercarsi «un Vescovo che sia disposto ad accettarlo nella sua Diocesi» (lettera dell'8 giugno 1931).

Vi furono intercessioni da parte dello stesso P. Morazzoni:

«Non può immaginare, Eccellenza Rev.ma, quanto dolore vi fu e vi è nella nostra povera casa di Vallo, ma in modo veramente terribile à sofferto e soffre il nostro povero P. Brambilla. Poveretto! questi giorni furono per lui giorni di vera e prolungata agonia. Quanto à pianto, quanto à pregato! Lo creda, Eccellenza, che se avesse avuto anche qualche colpa, l'ha completamente espiata nel pianto e nel dolore. Ha dovuto fare un atto eroico per partire e venire a buttarsi ai piedi di V.E.: ma il Signore gli à dato il coraggio dato il suo grande patire di questi giorni...» (lettera del 17 giugno 1931).

Anche il P. Brambilla, che lasciò Vallo il 18 giugno, preceduto da un telegramma al Fondatore: «Brambilla parte domani ottime intenzioni Morazzoni», scrisse al Fondatore implorando una commutazione di pena. Ma il Fondatore, per lunga esperienza e conoscenza del soggetto, e per il sincero bene del Padre e dell'Istituto, gli rispose con la seguente lettera:

«Caro e Reverendo Signore,

Vorrei rispondere favorevolmente all'ultima Sua, ma non mi è dato di poterlo fare. Udito il parere dei membri del nostro Consiglio Direttivo, debbo significarLe che non si giudica conveniente derogare a quanto è stato stabilito. Riconosca in questo una disposizione della Provvidenza che tutto fa convergere al nostro meglio.

Si persuada che la Sua permanenza nella Congregazione veniva a costituire per Lei e per gli altri una condizione di vero disagio morale, che non avrebbe potuto durare a lungo. Si rassegni dunque ad un nuovo genere di vita, nel quale potrà continuare a servire il Signore e a fare del bene alle anime.

Qualora si decida a cercare un Vescovo che sia disposto ad accoglierla nella Sua Diocesi, io farò quanto posso per aiutarLa onde Le sia creata una discreta posizione.

Non mi reca meraviglia la presente Sua condizione d'animo, ma penso che il tempo e la riflessione Le ridoneranno la calma dello spirito, ed allora giudicherà le cose diversamente.

Io prego il Signore che La illumini in questo difficile momento della Sua vita e Le sia largo delle sue grazie.

Gradisca i miei cordiali saluti e mi creda

Parma, 24 giugno 1931

Aff.mo Sua in G.C.

† Guido M. Arciv. V. ».

Nonostante questo, P. Brambilla non fu più dimesso dall'Istituto per varie ragioni.

Le accludo copia del Decreto trasmesso all'interessato, nonché della lettera che l'accompagna, perché Le servano di norma.

Ho comunicato l'avvenuto a codesto Eccellentissimo Vescovo, dicendogli semplicemente, che egli è stato dimesso dalla nostra Congregazione. Non sono venuto ad altri particolari.

Mi tenga informato con cortese sollecitudine di quanto sarà per succedere dopo le misure prese, ed intanto preghiamo il Signore che illumini il poveretto pel suo meglio (45).

Mi creda in Corde Jesu.

Parma, 8-6-1931

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

13)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Mi trovo nell'assoluta impossibilità di recarmi a Vallo, come pure vorrei. Sono in visita Pastorale a questo vasto Vicariato di Berceto e non posso sospendere l'escursione apostolica in corso. Se Mons. Calza vorrà venire, farà cosa gradita anche a me. Così le progettate feste per l'inaugurazione della cappella della Madonna di Lourdes non mancheranno del dovuto splendore (46).

(Vedi autografo del Fondatore: «Ordine del giorno del Consiglio Direttivo del 2 ottobre 1931; ...4 - Domanda di P. Brambilla relativa alla sua riammissione nell'Istituto»). Inviato prima alla Casa di Grumone e poi a quella di Vicenza per essere affidato alle fraterne cure del P. Uccelli, fu edificante nella sua malattia. Morì a Parma il 10 giugno 1949.

(45) «Ricevo or ora la desideratissima lettera di V.E. La ringrazio sentitamente e certo comprendo quanto anche V.E. e la Direzione Generale della Pia nostra Società abbiano sofferto per il caso doloroso. Qui si è incominciato a metterci un po' in coraggio dopo la storditezza provata: la pace è rientrata in casa.

Proprio stamane o potuto vedere S.E. Mons. Vescovo venuto a casa solo ieri sera. Si parlò a lungo del caso doloroso e mi disse che veramente V.E. à fatto bene perché Egli vedeva che B. non poteva assolutamente far bene in questo ambiente. E' contentissimo del fatto e ne ringrazia con noi il Signore...» (lettera del 30 giugno 1931).

«Io non ò più saputo nulla di P. Brambilla. Che fa? dove si trova? Qui ormai più nessuno ne parla. Però noi abbiamo avuto un bel colpo anche finanziario... Quante spese à fatto e faceva! e quanta roba è andata a male...» (lettera del 17 luglio 1931).

(46) P. Morazzoni gli aveva scritto: «E V.E. quando pensa di venire qui a riposare un po'? Qui starebbe magnificamente bene, aria ottima, clima buono e più ancora grande silenzio e raccoglimento...» (lettera del 20 giugno 1931).

«Il 19 luglio, domenica, benediremo solennemente la Grotta e V.E. deve venire assolutamente a farci detta funzione. Anche Mons. Cammarota l'aspetta. Eccellenza, non dica di no: qui ormai si è detta la cosa e c'è un entusiasmo grandissimo. Scrivo anche a S.E. Mons. Calza perché venga con V.E. Il soggiorno di qualche settimana nella quiete claustrale della nostra Casa di Vallo gioverà assai per V.E. Aspettiamo una risposta affermativa subito. P. Popoli mi scrive che non può assolutamente venire per gli esami. Io vengo a pregare V.E. che mandi qualche altro Pacùre, il quale

Ho raccomandato a Padre Popoli di mandare a Vallo chi rappresenti l'Istituto nei prossimi Esami Finali; benché non Le nasconda che il momento attuale non è dei più propizii.

Mi compiaccio di quanto ha creduto concludere pel noto affare. Auguriamoci che non ci riservi in seguito sorprese e noie (47).

E' morto, come ben saprà, Monsignor Tomasi, a cui il Signore conceda il gaudio eterno. Ha lasciato la dote per la fondazione di un posto gratuito in quella Casa Apostolica e tutto il suo mobilio all'Istituto.

Mi saluti i carissimi Colleghi e codesti buoni Apostolini e mi creda in Corde Jesu.

Berceto, 9 Luglio 1931

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

14)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

grato degli augurii portigli sentitamente ringrazia, invocando in ricambio ogni più eletta benedizione sopra i Superiori ed Alunni della Casa Apostolica di Vallo di Lucania, a cui pensa sempre con particolare affetto.

Parma, 16 Settembre 1931

15)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Nella prossima adunanza del nostro Consiglio sottoporro al parere dei Consultori le Sue proposte e poi Le scriverò in merito. Nulla osta da parte mia per quanto s'attiene all'ordinazione dei nostri per opera di codesto Eccellentissimo Vescovo (48).

potrà fare anche un po' di predicazione ogni sera al popolo in preparazione alla festa... » (lettere del 30 giugno 1931). Vedi anche Lettere del Fondatore a P. Popoli, Nota n. 68.

Nella speranza di avere il Fondatore, avevano rimandato la festa a domenica 26 luglio. La benedizione e la festa riuscirono poi solennissime con l'intervento del Vescovo di Vallo con alcuni Canonici per l'assistenza pontificale.

(47) Si tratta della richiesta del Can. Luigi Calderano, di anni 65, nostro insignè benefattore, di vivere in casa nostra, donando parte dei suoi beni a beneficio delle Missioni. Si era già stabilito all'Istituto il 30 giugno. Vedi anche lettere di P. Morazzoni del 20 maggio, 26 e 30 giugno e 14 luglio 1931.

(48) In data 14 luglio 1931, P. Morazzoni aveva scritto al Fondatore « anche per gli Esercizi nostri che sarebbe una spesa non troppo lieve per noi il dover venire a Parma a farli e poi ritornare qui... ».

Il più interessato era Del Fabbro, che così si aprì con il Fondatore:

« Dopo che P. Morazzoni mi ha portato la notizia che io sarei rimasto qui e che qui sarei pure consacrato sacerdote, speravo di venire a Parma per fare gli Esercizi

Mi compiacio delle nuove numerose reclute. Speriamo che ben corrispondano all'aspettazione nostra (49).

Spirituali come il suddetto Padre m'aveva promesso. Così avrei potuto parlare a voce a V.E. Ma per mancanza di mezzi finanziari non avendo potuto venire sento il bisogno di scrivere a V.E. comunicandoLe i miei sentimenti in riguardo a questa nuova disposizione. Confesso a V.E. che non è senza sacrificio che accetto di rimanere qui l'ultimo anno di teologia! Non poter passare questo tempo prezioso alla Casa Madre dove mi sarebbe stato più facile prepararmi; rinunciare di essere consacrato da V.E. il Fondatore ecc. ecc., sono tutti santi desideri ai quali non si può rinunciare senza sacrificio.

Io, conoscendo le intenzioni del P. Morazzoni prima di venire a Parma, senza desiderare né l'una cosa né l'altra, ho pregato molto il Signore affinché ispirasse i miei Superiori a fare quello che è di sua maggior gloria e di più vantaggioso per l'Istituto. E la decisione venne ed io l'ho accolta come espressione della volontà del Signore e mi sottometto volentieri offrendo al Signore questo sacrificio. Ripeto che è un po' duro non poter essere consacrato da V.E. il Fondatore!

Sia fatta la volontà di Dio in tutto. Io rinnovo il mio grande attaccamento alla mia amata Congregazione, al mio Istituto e a tutti i miei amati Superiori. Spero, con il mio sforzo personale e soprattutto con la grazia del Signore, far precedere alla mia Ordinazione una degna preparazione anche qui, malgrado le molteplici occupazioni. Mi raccomando alle preghiere di V.E. perché possa diventare un meno indegno ministro di Dio e poter anch'io in un giorno *non molto lontano* andare a lavorare nella vigna del Signore. Benedica, Eccellenza, l'ultimo dei suoi figli » (lettera del 19 agosto 1931).

Dopo questa lettera del figlio lontano, il Fondatore diede ordine a P. Bonardi che almeno Del Fabbro salisse a Parma. P. Morazzoni riscrive al Fondatore: « Avrei dovuto scriverLe molto prima, ma veramente fui costretto a star fuori per un mese di propaganda per raccogliere quanto è necessario per vivere. In questo mi avrebbe dovuto aiutare il carissimo P. Valenti, ma si ammalò con alte febbri e solo adesso sta rimettendosi. Il Signore ci prova in questo, colla mancanza di personale sufficiente. Abbiamo un po' di buona speranza in Del Fabbro. P. Bonardi mi scrisse che è bene che venga a Parma per il secondo corso di Esercizi, e poi verrà ordinato costì Suddiacono coi compagni. Qui poi Mons. Vescovo à un piacere immenso ed è stato soddisfattissimo quando Gli ò detto la cosa, che cioè lo ordinerà prete... » (lettera del 2 settembre 1931).

(49) « Sono tornati i 15 Apostolini dalle vacanze, meno uno che io licenziai. In questa quindicina entreranno i nuovi, circa 16: avremo una trentina di aspiranti e speriamo che il Signore ne faccia di questi missionari un buon numero. Io dovrò sudare molto per mantenere tutto. S. Giuseppe ci deve aiutare: stamane abbiamo incominciato una Novena per questo... » (lettera del 2 settembre 1931).

Il 9 settembre sarebbe arrivato da Parma anche il nuovo Prefetto Raimondo Bergamin, che scriveva subito al Fondatore:

« Eccellenza Reverendissima e Padre Amatissimo,

con animo sottomesso ed obbediente io La ringrazio umilmente dell'obbedienza che mi ha imposto, contento sempre di fare la volontà di Dio.

Io sono contento, Eccellenza, nel potermi prestare in quest'ufficio alla mia Congregazione, curare queste anime, seminare nel loro cuore l'amore di Dio e cominciare così sin d'ora il mio Apostolato.

Padre Amatissimo, io non posso oggi essere presente alla festa dei suoi figli stretti a Lei d'intorno; ma io sarò presente spiritualmente, io sarò ai piedi di V. Eccellenza a protestare tutto il mio amore, tutta la mia riconoscenza, tutto il mio attaccamento filiale, sarò lì anch'io a porgere a V. Eccellenza i migliori auguri da Dio e dagli uomini.

Eccellenza, io mi prostro umilmente e imploro la sua santa benedizione per compiere sempre e bene il mio dovere.

Le bacio rispettosamente il S. Anello... » (lettera del 12 settembre 1931).

Si farà quanto è possibile per accontentarla in ordine alla venuta di qualche fratello. Se non sarà quello che ha chiesto, sarà un altro che possa prestarsi all'uopo (50).

Mi rallegro dei lavori di abbellimento di codesta casa, che vorrei visitare con frequenza se la distanza non me lo vietasse. Fra tutte le proposte che Ella mi fa, quella dell'acquisto dello stabile e del terreno adiacente mi pare la migliore. L'Istituto nostro è ormai riconosciuto in Ente morale e può legalmente possedere. Ma di questo ripareremo dopo il voto del Consiglio (51).

La saluto cordialmente in una ai Confratelli ed ai nostri Apostolini ed invio una speciale benedizione ai nuovi venuti.

Parma, 17 Settembre 1931 (52)

Aff.mo in G. C.

† Guido M. A. V.

(50) « Ho scritto a P. Bonardi per la macchina e un film. Il Vescovo à annunciato sul bollettino diocesano del Cinematografo Missionario per le feste patronali. Abbiamo molte richieste e stiamo facendo magra figura perché non abbiamo niente. E' venuto P. Calligaro, à preso anche la macchina... io non ero a casa, ma se c'ero io non avrei permesso che ci spogliassero così. Ad ogni modo P. Bonardi ci promise che ci mandava subito il tutto. Attendiamo. Ho domandato pure un fratello e precisamente Fr. Cocco in sostituzione di Fr. Mavaracchio, ed anche perché potesse uscire qualche volta col Cinema o col Padre o da solo anche. Cocco è serio e andrebbe bene per questo. Fr. Zanini dovrebbe essere in giro per la questua ma difatti molte volte c'è da fare in Casa e così si pesca poco. Abbiamo raccolto un po' di grano, e siccome in Casa abbiamo il forno, abbiamo pensato di fare il pane in casa... » (lettera del 2 settembre 1931).

(51) « Ed ora per l'affare della Casa. Io ò parlato con qualche persona a modo e siamo arrivati a due vie:

1° - Parlare con Mons. Vescovo e col Municipio, per vedere se possiamo entrare noi nel vecchio contratto invece del Vescovo. Cioè il Municipio cederebbe all'Istituto di Parma il locale per 10 mila lire (che caso mai noi daremo al Vescovo, magari un po' ridotte) colla clausola che ci sia sempre un Istituto di Educazione. Insomma sarebbe da cambiare una parte dei contraenti: e cioè al posto del Vescovo entrare noi. Io credo che sarà bene, se potessimo riuscire così. Appena ò risposta da Parma io vedrò di parlarne con chi di ragione.

2° - Un'altra persona invece ci suggerisce di comperare noi tutto. Stavamo combinando, colle 50 mila lire che a giorni ci darà il Canonico, di comperare il campo attorno... pare ci voglia per il solo campo dalle 10 alle 15 mila lire. Questa persona, l'ex Rettore del Seminario, dice che con 40-50 mila lire si potrebbe avere tutto: e terreno e Casa.

Io non so se noi, come Istituto, possiamo comperare e fare contratti legali... Cne ne dice V.E.? che ne pensa P. Bonardi? delle due vie? Io direi che la prima se riuscissi è la migliore: risparmieremmo parecchio e la Casa resta a noi con una bella clausola, che nessun Vescovo poi ci potrebbe allontanare... ».

(lettera del 2 settembre 1931).

(52) Ultima lettera del Fondatore a P. Morazzoni che era stato intanto (dal 14 al 30 settembre) a casa sua e a Milano per il 10° anniversario della prima Messa. Aveva mandato, come richiesto dal Fondatore, Del Fabbro a Parma per gli Esercizi Spirituali alla metà di Ottobre e per ricevere l'ordinazione del Suddiaconato il 25 ottobre, domenica di Cristo Re. Così almeno in parte i grandi desideri del buon Del Fabbro erano stati esauditi rivedendo il Fondatore e partecipando all'ultima Ordinazione fatta da Lui in vita. Poi ai primi di Novembre i telegrammi annunzianti prima la grave malattia e poi la morte del santo Fondatore. P. Morazzoni partì subito con il cuore affranto per partecipare ai funerali, e quale membro del prossimo Capitolo Generale, anche alle prime conversazioni per la designazione del primo Successore del Fondatore.

Archivio Saveriano Roma

Capitolo 4°

LETTERE A P. CALLISTO VITTORINO VANZIN

VANZIN CALLISTO VITTORINO, di Antonio e Tesolin Santa; nato in Villutta di Taiedo di Chions (Udine; Diocesi di Concordia) il 21 gennaio 1900; battezzato il 28 gennaio 1900, cresimato l'8 novembre 1906; entrato all'Istituto il 16 ottobre 1914; Noviziato a Parma il 16 settembre 1920, professione 17 settembre 1921, Vicerettore Casa Madre 6 febbraio 1922, Sacerdozio 29 giugno 1922, professione perpetua 17 settembre 1924, partenza per la Cina 16 novembre 1924. Rettore del Collegio S. Luigi di Chengchow (1925-1927) e dei Seminari preparatori di Hsianghsien e Loyang (1927-1929); Rettore della Casa di Grumone (1930-1933); vari incarichi di Economia, Insegnamento, Stampe, Propaganda in Italia (1933-1952) e in Messico e Stati Uniti (1952-1956); Postulare Generale (1948-1951); Consultore Generale e Direttore del Centro Saveriano Azione Missionaria (1956-1966); Missionario nello Zaire, Uvira (1970-1974); Procuratore Generale (1966-1969); Rettore del Collegio Internazionale « Conforti » (1966-1969 e 1974-1976). Membro di 5 Capitoli Generali (il 2°, 5°, 6°, 7°, 8°). Morto a Roma il 30 ottobre 1976.

Archivio Saveriano Roma

1)

Carissimo nel Signore (1),

La lettera che Le ho consegnata per il Padre Rettore contiene le solite parole da inserire nel « Vita Nostra » che converrebbe portare subito in Tipografia Fresching, Piazza Ghiaia N. 56. Autorizzo Lei ad aprire la lettera ed a portare al tipografo il manoscritto da stampare (2).

Saluti cordialissimi!

Parma, 9 Gennaio 1919 (3)

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

(1) Il Fondatore stimava ed amava paternamente il giovane Vanzin che da qualche anno, specialmente per l'assenza dei più grandi richiamati alle armi, era anche il Prefetto in Casa Madre, il collaboratore primo di P. Bonardi, redattore di *Fede e Civiltà* e *Vita Nostra* e dal 1917 anche il Presidente delle Conferenze Missionarie.

Per tutta la vicenda Vanzin, vedi « In memoria del P. Vittorino Callisto Vanzin » nel n. 168 del « Notiziario Saveriano », 13 giugno 1977.

(2) Si tratta della pagina di « Parola del Padre » stampata nel numero di gennaio 1919 di « Vita Nostra », il periodico interno che era sorto un anno e mezzo prima specialmente per interessamento di Gazza e Magnani.

(3) Vanzin, tre giorni prima, festa dell'Epifania, era stato ammesso dal Fondatore alla « Promessa Apostolica ». Ormai era da cinque anni Allievo dell'Istituto e frequentava la prima teologia. Il Fondatore, durante la funzione gli rivolse, tra le altre, le seguenti parole: « *Il Signore accetti la tua promessa come ha accettato i doni che in questo giorno gli hanno offerto i Santi Re Magi. E in tempi non lontani essa abbia a rafforzarsi col vincolo dei S. Voti. Ti conforti il pensiero che il Signore è buono pagatore ed Egli compenserà ad usura la tua offerta come ha fatto coi Re Magi. E' tradizione comune che essi si siano convertiti subito, siano diventati Vescovi, veri Apostoli, ed abbiano suggellato col sangue la loro Fede. Così il Signore compenserà il tuo sacrificio e si avvereranno tutti i suoi disegni sopra di te. Sii Gli fedele e non avvenga mai che tu ponga mano all'aratro e poi ti volga indietro. Fa come hanno fatto i Magi che con generosità si sono dati al suo servizio, e compirai la sua volontà e grazie elette scenderanno sopra di te.* »

Durante l'anno 1920 il Fondatore aveva portato gli ultimi ritocchi alle Costituzioni che ormai a Roma stavano per essere approvate. C'era anche la circostanza dell'imminente 25° anniversario di fondazione dell'Istituto. Perciò il Fondatore decise di dare inizio al primo Noviziato regolare dopo la pubblicazione del Codice di Diritto Canonico. Così a sera del 16 settembre 1920 ammette ufficialmente al Noviziato il gruppo di teologi e liceisti presenti in Casa Madre (21 Allievi; poi in novembre salirono a 23), mantenendo Vanzin Prefetto dei Novizi. Il volto dell'Istituto cambia. Vi fu poi il dono per quei fortunati primi Novizi Saveriani di ascoltare dalla bocca stessa del Fondatore la spiegazione delle Regole e conferenze e istruzioni sui Voti e sulle principali virtù cristiane e religiose (Cf. « La parola del Fondatore », pag. 127).

Vanzin emise i SS. Voti nelle mani del Fondatore il 17 settembre 1921 assieme ad un primo gruppo di 14. Per l'occasione il Fondatore « rivolge loro un commoven-

2)

Carissimo nel Signore,

Volendoti dare un attestato di benevolenza per la premura e l'affetto con cui coadiuvi il Padre Rettore della Casa-Madre del nostro Istituto nel disimpegno dei gravi e molteplici suoi impegni, ti nomino colla presente Vicerettore (4).

Voglio ritenere che da questo prenderai nuova lena e continuerai nell'opera sin qui prestata e con questa fiducia cordialmente ti benedico.
Parma, 6 Febbraio 1922

† Guido M. Arciv. Vesc. Sup. Gen.
Aff.mo in G. C.

3)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Le ritorno la Cambiale debitamente firmata, fidente nella divina Provvidenza, che non viene mai meno a chi in Lei si abbandona. Le accludo pure la lettera ricevuta ultimamente da Milano, relativa alla nostra Lotteria, che ha oramai superato felicemente ogni ostacolo e può

tissimo discorso nel quale, dopo aver rilevato l'importanza dell'atto, poco prima compiuto, sia per i singoli professi quanto per la Congregazione, riassume a grandi linee i doveri che essi hanno contratto e rievoca gli avvisi e ammaestramenti che ha scritto nella lettera accompagnatoria delle Costituzioni che ha loro testé dato. Finisce ripetendo con accenti ispirati quello che Egli chiama li Testamento del Padre ricordato nella suddetta lettera».

Ci furono abbracci, feste e Te Deum. E, felice sorpresa, a sera dello stesso 17 settembre, il Fondatore conferì la Tonsura a Vanzin nella Cappella del Vescovado; il 18 gli conferì i primi due Ordini Minori, e il 19 i secondi Ordini Minori, mentre il 2 ottobre, previo un corso di Esercizi Spirituali di 3 giorni, Vanzin riceve anche l'Ordine del Suddiaconato.

(4) Dalla partenza di P. Armelloni per la Cina (gennaio 1906) non c'era stato più un Vicerettore effettivo in Casa Madre. Né, del resto, ce n'era stato sempre bisogno. Adesso però che la Casa Madre si era ripopolata di Professi e Novizi e P. Bonardi non era più in grado di fare tutto da solo, il Fondatore, che aveva messo gli occhi su Vanzin, gli anticipò la nomina anche se era solo Suddiacono.

L'11 marzo ricevette il Diaconato e il 29 giugno il Sacerdozio. P. Vanzin è nel pieno della sua felicità. Canta la sua Prima S. Messa all'Istituto in un clima di intensa commozione e il giorno dopo si reca in famiglia per i festeggiamenti in parrocchia, trattenendosi per una decina di giorni. Tornato a Parma, resta a dirigere la Casa e il Noviziato per l'assenza di P. Bonardi e le vacanze sui monti della Comunità.

Dal 10 al 14 agosto 1922 il Fondatore lo volle con sé al Congresso Missionario che si svolse a Vicenza.

D'ora in avanti il P. Vanzin è l'alter ego del P. Bonardi e lo sostituisce e lo coadiuva in tutte le varie mansioni che — per necessità di cose agli inizi — il Fondatore ha dovuto concentrare nelle mani di uno solo. Collaborò alla realizzazione del nostro primo film missionario « Nel Nido degli Aquilotti » e frequentò anche un corso di Erboristeria presso l'Università di Parma.

essere lanciata al pubblico. Unisca lo scritto agli altri che si riferiscono all'affare (5).

Aggiungo un vaglia di L. 100 a beneficio dell'Istituto ed alcuni biglietti della Lotteria in parola. Sono riesciti discretamente bene e possiamo accontentarcene. Ora non ci rimane che pregare il Signore, che conduca ogni cosa a buon termine, come speriamo.

Sabato sarò a Parma ed avrò il piacere di rivederLa assieme ai carissimi Confratelli, ai quali invio di cuore i miei saluti e la mia benedizione.

Mi creda in Corde Jesu.

Felino, 16 Luglio 1922

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

4)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le invio la minuta della lettera che dovrebbe essere spedita a tutti i Vescovi d'Italia per accompagnare il noto opuscolo. Sia stampata in un foglietto, fuori testo, della larghezza dell'opuscolo stesso. Dovrà servire solo per le copie destinate ai Vescovi; per le altre non occorre, non interessando la grande maggioranza dei lettori (5a).

Degli opuscoli ne spedisce subito una decina a S.E. il Card. van Rossum ed una copia a Mons. Pecorari ed al Segretario della Congregazione Mons. Fumasoni Biondi.

Ho scritto a Milano per avere l'elenco delle Unioni Missionarie Diocesane alle quali dovranno essere inviati pacchi più o meno grossi a seconda della importanza delle Diocesi. Si attende da Roma qual debba essere la tiratura dell'opuscolo. Il Segretario ne La informerà appena giunta la risposta.

Saluti cordialissimi! In Corde Jesu

Parma, 18 Settembre 1922

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(5) Per la Lotteria a beneficio dell'Istituto e il suo parziale insuccesso, vedi le lettere del Fondatore a Mons. Calza e a P. Bonardi 1922-1924.

(5a) L'opuscolo è intitolato: «L'appello del Papa per la salvezza del mondo infedele», di 22 pagine; e fu preparato dal Conforti a nome dell'Unione Missionaria del Clero per volere esplicito di Propaganda Fide (vedi lettere di Mons. Pecorari del 19 luglio, di Mons. Aiuti del 22 luglio e di Mons. Fumasoni Biondi del 22 settembre 1922). Per i Sacerdoti membri dell'Unione Missionaria del Clero aveva già scritto la lettera di presentazione datata 20 agosto 1922 e inserita nell'opuscolo.

5)

*Autografo di Mons. Conforti in calce ad una foto
al P. Vanzin in occasione della partenza per la Cina (6)*

« La carità di Gesù Cristo congiunga indissolubilmente tra di loro i membri dell'umile Società di San Francesco Saverio pel tempo e per l'eternità ».

Parma, Novembre 1924 (7)

† Guido M. Arciv. Vesc. S.G.

(6) La cosa che stava più a cuore a P. Vanzin era quella di raggiungere in modo definitivo lo scopo per il quale era entrato nell'Istituto missionario: partire per le Missioni. E il Fondatore — ormai in attesa del nuovo Rettore della Casa Madre P. Popoli — poteva lasciar partire il Vicerettore e metterlo a capo del gruppo destinato al Vicariato di Chengchow e che doveva imbarcarsi in Novembre.

Prima però il Fondatore ammise alla professione perpetua P. Vanzin assieme ai suoi 3 compagni di viaggio e di Noviziato: Fontana, Lampis e Di Martino. Fu il 17 settembre, durante la S. Messa, al momento della S. Comunione. Prima aveva predicato alla Comunità la S. Meditazione prendendo come testo le parole di S. Giovanni adattate per la circostanza: « *Potestis bibere calicem quem bibiturus sum?* ».

Il 13 novembre P. Vanzin si reca per l'ultima volta in famiglia prima di partire per la Cina. Il 16 c'è la solenne funzione della consegna del Crocefisso ai 4 partenti nel Duomo di Parma. Poi, subito dopo la cerimonia, il corteo di automobili — ci va anche il Fondatore — li conduce direttamente alla stazione per il treno che li porterà a Vicenza e Venezia per l'imbarco sulla nave « Venezia ». Per i discorsi del Fondatore e quello di addio di P. Vanzin, vedi « La Parola del Fondatore », pag. 102, e « Fede e Civiltà », dicembre 1924. Per la lettera di presentazione di P. Vanzin a Mons. Calza, vedi vol. I, pag. 145.

(7) Da Vicenza, dove i quattro nuovi Missionari si erano dovuti fermare in attesa del giorno di partenza della nave, P. Vanzin scrisse subito al Fondatore:

« Prendo in mano la penna con trepidazione perché sento che non sarò capace di esprimere tutto quanto provo. Vorrei manifestarLe, Eccellenza, i sensi del mio povero cuore, dirLe la mia gratitudine profonda, assicurarLa del mio amore indefettibile. Io so che la mia esistenza, tutta la mia vita è legata all'Eccellenza Vostra da vincoli che mai svaniranno e che anzi il tempo renderà più forti e solidi.

Io devo all'Eccellenza Vostra la felicità divina di essere Missionario, di essere Religioso, di avere la dolce speranza di salvare la mia povera anima. Perché nell'Istituto fondato e diretto da Lei io ho trovato la vita spirituale, là sono nato alla Religione ed alle Missioni. Le fatiche, i dolori che l'Eccellenza Vostra ha sopportato per la Sua Istituzione sono stati i fattori della mia formazione, la causa diretta di tutto io farò per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Per tutto questo io devo ringraziarLa: ma dove troverò le parole, la forza per compiere questo mio formidabile dovere? Solo il pensiero che la bontà di V.E. potrà supplire alla mia meschinità mi consola alquanto. Penso che l'E.V. che ha sofferto tanto per la mia formazione, per la mia felicità, soffrirà anche con rassegnazione la pena di non sentirsi ringraziare convenientemente.

Ma, Eccellenza, io non posso tacerLe il dolore profondo che io provo pensando alle sofferenze innumerevoli che Le ho causato direttamente e che ora più che mai si fanno sentire al mio cuore come morsi atroci. Oh, Eccellenza, permetta che io mi getti ai Suoi piedi per implorare una parola di perdono e permetta anche che io creda che io sia sicuro di udirla questa parola. Non so davvero come ripartire a tanta ingratitudine perché conosco la mia debolezza e sento che ogni promessa non potrebbe minimamente compensare il mio debito. Vcglia crederci, ad ogni modo,

6)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

In questo giorno sacro all'inclito nostro Patrono S. Francesco Sav. e da questo santo asilo in cui si preparano all'Apostolato tanti cari giovani, Le mando il mio saluto e Le rinnovo i miei augurii cordialissimi. Il Signore sempre L'accompagni colla sua grazia e renda feconde di bene le Sue fatiche (8).

alla sincerità del mio dolore e mi implori dal Signore di poter mantenere i propositi che ho fatti e faccio.

Prostrato al bacio del S. Anello imploro la Benedizione dell'E.V. e presento i sensi cordiali del mio ossequio filiale» (lettera del 19 novembre 1924).

In pari data e sempre a Vicenza, P. Vanzin scrisse in terza persona un breve profilo autobiografico che inviò al Fondatore. Vedilo in «Notiziario Saveriano», n. 168, 13 giugno 1977.

Sempre da Vicenza, anche lui aveva chiesto al Fondatore una foto ricordo che Egli si affrettò a inviargli con la dedica soprascritta. P. Vanzin gli risponde da Massaua:

«Sento anzitutto il dovere di ringraziare l'E.V. Rev.ma per il nuovo attestato di affetto che ha voluto darmi inviandomi una Sua fotografia accompagnata da parole tanto buone.

Io sento veramente, Eccellenza, di essere unito a Lei e all'Opera Sua da vincoli fortissimi, i quali ogni giorno più s'irrobustiscono, perché ogni giorno più comprendo che a questa unione intima di vita e di spirito io devo tutto quanto ho e che solamente in questa unione troverò i mezzi di raggiungere l'ideale del mio cuore.

Giacché questa mia Le giungerà per Natale, mi permetto presentarLe gli auguri che ogni anno personalmente Le ho porto. Non so trovare espressione migliore in questa occasione di quella che V.E. ha voluto apporre alla fotografia inviata. Sì, il Divino Nascente unisca nel giorno del Suo Natale, unisca le anime nostre in modo che nessuna forza, nessuna energia sappia scinderle dalla Sua Comunione.

Gradisca, Ecc. Rev.ma, il mio ossequio devoto e filiale...» (lettera dell'8 dicembre 1924).

(8) «Dal campo apostolico che Dio e V.E. mi ha preparato, Le mando il mio saluto filiale e riconoscente. Ora più che mai comprendo la grandezza dell'Opera fondata da V.E. ed alla quale si è degnata di aggregarmi. E sento imperioso il dovere di manifestarLe la mia gratitudine che ha l'ampiezza di tutta la mia anima e si estenderà all'eternità.

Io credo di interpretare l'animo di V.E. ricambiando l'immenso bene che ho ricevuto con la promessa di essere fedele fino alla morte agli obblighi che ho assunto entrando nella nostra Congregazione.

Vostra Eccellenza abbia ancora la bontà di ricordare al Signore la mia miseria ed i miei bisogni.

Qui siamo stati ricevuti colla massima cordialità ed abbiamo sentito subito di trovarci in famiglia: S.E. Mons. Calza è il nostro buon Papà che ci continua le cure amorose di V.E.

Gradisca, Eccellenza, il mio ossequio filiale e devoto...» (lettera da Chengchow 27 gennaio 1925).

«Voglia perdonarmi se ho lasciato passare qualche mese senza darLe mie notizie. Già da più di 3 mesi Sua Ecc. Mons. Calza mi ha affidato il Collegio S. Luigi da curare. Sebbene la poca conoscenza della lingua mi renda alquanto difficile il compimento dei miei doveri, pure posso dire di sbrigarmela meno male. Tutti i giorni ho parecchie ore di scuola (da 5 a 6) che impartisco in francese anche per abituare gli allievi a parlare e udire tale lingua, la quale è la materia principale del Collegio.

Io La ringrazio dell'ultima affettuosissima Sua da Vicenza, la quale può trovare tutta la sua ragione di essere nella bontà del Suo cuore. Mi abbia presente al Santo Altare ed io farò altrettanto per Lei nella mia indegnità. L'abbraccio nella carità di G.C. e me Le confermo.

Parma, 3 Dicembre 1924

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

E' un fatto che l'influenza religiosa che si può esercitare colla scuola è sempre assai limitata e che effettivamente le conversioni sono molto e molto poche. Ciò si spiega facilmente quando si pensi che l'elemento studentesco anche qui in Cina è sempre molto corrotto e ateo o meglio indifferente, per cui è molto difficile abordarlo. Io ho cercato di riformare al quanto nel Collegio ciò che concerne l'insegnamento della morale e del catechismo. Prima queste materie erano fatte in tempo fuori orario. Ora, nel prossimo semestre che comincia il 1° settembre, saranno inquadrate nell'orario propriamente scolastico e saranno materie d'esame, la morale per tutti gli allievi, il catechismo per i cristiani e catecumeni. Spero che questo provvedimento abbia a produrre buoni frutti.

Di più, sempre naturalmente col beneplacito di S.E. il Vicario Ap., mi sono messo in relazione colla Università degli Alti Studi commerciali e industriali di Tientsin ed ho ottenuto che i nostri allievi possano entrare direttamente colà senza fare degli esami, ma solo presentando il nostro Diploma. Questa innovazione dà un carattere di maggiore stabilità al nostro Collegio. Giacché finora noi preparavamo semplicemente gli allievi ad essere impiegati nelle ferrovie, che essendo in mano di europei, esigono che i propri impiegati cinesi abbiano una formazione europea e conoscano il francese. Ma domani, quando le ferrovie passeranno in mano dei cinesi, lo scopo principale del Collegio verrà a mancare, se esso non avesse lo sbocco dell'Università. Così il Collegio prepara gli allievi ad essere domani ingegneri, architetti, banchieri, ecc. e quindi serve ad estendere la nostra influenza nel ceto intellettuale cinese, il quale purtroppo è quanto mai ostile alla nostra Religione.

Dio voglia benedire i nostri sforzi ed avverare le nostre speranze.

Fuori del Collegio la mia attività è naturalmente molto limitata. Aiuto Mons. Calza nello stendere lettere specie in inglese e francese allo scopo di avere mezzi finanziari. E' sempre questa la grande nostra preoccupazione: trovare danaro per mantenere le opere fatte e aprirne delle nuove. E anche qui, come a Parma, la Provvidenza Divina non manca di intervenire al momento opportuno. Ho già cominciato a confessare, ma il mio cinese non è troppo forte, e trovo molta difficoltà a spiegarmi. Debbo dire che effettivamente non ho potuto applicarmi con continuità ed assiduità a tale studio perché le altre mie occupazioni non me ne hanno lasciato il tempo. Ora siamo nelle vacanze e cerco di supplire al poco fatto finora. Certo che per apprendere discretamente il cinese è necessario non solo uno studio serio in principio, ma anche un lavoro continuato nell'avvenire perché altrimenti ci si fossilizza in un frasario stereotipato che si adatta a tutte le circostanze e a tutte le espressioni con detrimento della chiarezza, ecc.

Come Vostra Eccellenza può immaginare, la mia vita è dunque poco varia e per conseguenza regolata. Ciò è di vantaggio al mio spirito, sebbene non possa dire di fare una vita missionaria nello stretto senso della parola. Nonostante questo, confesso di essere veramente contento della posizione che i Superiori mi hanno data, come spero di esserlo domani quando mi cambieranno.

Oso, Eccellenza, chiederLe l'aiuto delle Sue preghiere per i bisogni grandi dell'anima mia che è sempre tanto debole ed impari alle esigenze del mio stato. Come posso, anch'io continuamente prego per l'E.V., per la nostra Congregazione e per tutti i suoi membri. Il Signore ci ha benedetto così palesemente e abbondantemente fino ad ora che possiamo essere certi non mancherà di farlo in avvenire.

Prostrato al bacio del S. Anello imploro la Sua paterna Benedizione, mentre La

7)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Reputo inutile dirLe che partecipo a tutte le pene ed a tutti i dolori dei carissimi Confratelli costì degenti. Non trovo conforto che nella preghiera, fidente sempre in quell'amorosa Provvidenza, che si prende cura di tutti, ma in particolar modo di coloro che lavorano per la divina gloria, dopo d'aver fatto sacrificio per questo d'ogni cosa cara. Il Signore è ora vicino a voi più di prima, perché vi trovate nell'afflizione. Terrà conto di tutte le vostre pene e ve le ascriverà a merito e forse quando meno ve lo aspettate, farà sorgere il sereno e la calma.

prego di gradire il mio ossequio filiale e profondo... » (lettera del 6 agosto 1925).

« Perdoni, Eccellenza, il mio lungo silenzio dovuto alla mia indolenza ed anche alle occupazioni che mi lasciano libero ben poco tempo.

Come V.E. saprà, io mi trovo ancora al Collegio San Luigi. Durante l'ultimo semestre un triste intermezzo è venuto a disturbare la tranquillità ordinaria della nostra vita. Spinti dalla Lega studentesca anticristiana, alcuni alunni hanno spinto l'intero Collegio a mettersi in sciopero. Le ragioni futili del loro atto e le domande irragionevoli che fecero erano la prova più chiara dei sentimenti che li spinsero ad insorgere contro la Direzione. Per questo io ho dovuto prendere misure assai severe: una ventina di allievi furono cacciati e il Collegio rimase chiuso per circa 15 giorni. Le famiglie di tutti i ragazzi furono solidali con noi e perciò il Collegio è uscito dalla prova non solo vittorioso, ma anche rinforzato nella sua fama e nella disciplina. Purtroppo episodi di simile genere non sono ora rari qui in Cina e ciò che è avvenuto da noi si è ripetuto in molte altre scuole tenute dai Gesuiti e dai Fratelli Maristi. Tutto questo non è che la conseguenza diretta dell'opera nefasta che sta svolgendo il bolscevismo russo in Cina, con quale danno morale di questo popolo è facile immaginare.

All'infuori di questo avvenimento increscioso, tutto è proceduto colla maggiore calma e disciplina. Il progresso nello studio è stato visibile, ed anche nei riguardi della condotta non ho avuto a lamentarmi loro.

In fatto di conversioni ho dovuto essere molto guardingo perché è molto facile che motivi puramente umani spingano gli studenti ad abbracciare la nostra santa Religione. In genere l'opera che compiono le scuole è quasi completamente negativa in quanto che impediscono che gli allievi, andando alle scuole governative o protestanti, s'imbevano di dottrine infette ed immorali.

Per quanto riguarda alla parte finanziaria, il Collegio si trova in una situazione buona. Non solo non c'è del passivo, ma ogni anno scolastico dà un netto di 25.000 lire. E dire che la nostra retta è sensibilmente inferiore a quella di altri Collegi. Il numero degli alunni fu finora di 125, ma col prossimo anno con ogni probabilità avrà un aumento, essendo state aumentate le classi.

Io, oltre alla direzione, ho 5 ore di scuola giornaliera e qualche ora di scuola serale. Ciò mi tiene occupato completamente ed anzi mi impedisce un poco di compiere tutte le cose come vorrei. Ad ogni modo il Signore riparerà alla mia meschinità.

Ho, poi, il piacere di significare a V.E. ch'io mi trovo, sotto tutti i rapporti, benissimo. L'amore grande che mi dimostra sempre S.E. il Vicario Apostolico, la carità fraterna che mi usano tutti i confratelli, tutto mi fa apprezzare ogni giorno più la Vocazione che il Signore mi ha dato. E permetta, Eccellenza Rev.ma, ch'io La ringrazi ancora una volta di avermi accettato nella Sua Famiglia e di avermi formato allo stato nel quale, pur indegnamente, mi trovo.

Mentre assicuro l'E.V. che quotidianamente La ricordo al Santo Altare, La prego di gradire i sensi del mio ossequio affettuoso e filiale.

Prostrato al bacio del Sacro Anello, imploro la Sua Santa Benedizione... (lettera del 18 agosto 1926).

Penso al Suo Collegio e ritengo che sarà stato chiuso per ordine dei nuovi arrivati. Non sarà questa la peggiore delle jatture. Ciò che più mi addolora è la condizione creata a voi tutti di non poter esplicare il vostro apostolato (9).

Anelava all'istante di rivedervi e riabbracciarvi, ma come ben comprendete, ho dovuto rinunciare, per ora almeno, al proposito di venire in Cina. Tutto già era approntato per la partenza. E' segno che non era ancor giunto il momento propizio. Mi compiaccio della Sua permanenza nel posto che occupa ad onta della bufera che imperversa. Il Signore Le sia largo de' suoi aiuti e La conforti (10).

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda.

Berceto, 26 Luglio 1927

Aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. V.

(9) «Eccellenza Rev.ma e Ven.mo Superiore Generale, sta per compiersi il terzo anno di mia permanenza in Missione e sento il dovere e il bisogno di darne a V.E. un semplicissimo resoconto.

Durante l'anno testé decorso io sono rimasto ancora alla direzione del nostro Collegio San Luigi di Chengchow. Non ho trovato difficoltà speciali e posso dire che tutto è andato abbastanza bene. Anche per quanto riguarda la propaganda religiosa in mezzo ai ragazzi ho potuto constatare un consolante movimento e ho avuto molte domande di battesimo che però non ò soddisfatto che in parte e dopo meticolose indagini. Ciò è necessario, in quanto che i neofiti ritornando alle famiglie si trovano in un ambiente completamente pagano e quindi in mezzo a seri pericoli per la loro fede.

Nell'ultimo semestre (febbraio-giugno) S.E. il nostro Ven. Vicario Apostolico ha avuto la bontà di mandarmi il R. P. Tissot come aiutante e devo dire che è stato di tanto sollievo a me ed à coadiuvato molto al buon andamento del Collegio.

Disgraziatamente circa tre mesi fa, le truppe rivoluzionarie prendevano possesso del nostro Vicariato ed una delle prime cose che hanno fatto fu di occupare tutte le nostre case. Anche il Collegio fu immediatamente requisito. Per questo noi dovemmo licenziare gli studenti un mese prima della chiusura dei corsi e senza esami. In seguito i capi del nuovo governo ci hanno significato che non avrebbero più permesso che le nostre scuole venissero aperte. Così anche il Collegio San Luigi rimane chiuso attendendo tempi migliori.

Qualche giorno prima dell'arrivo delle truppe suddiste, S.E. il Vicario Ap. ci comunicò che ci lasciava liberi di restare al nostro posto oppure di cercare un rifugio al nord. Io ho creduto bene di non partire anche perché non giudicai il pericolo molto grave.

Ora mi trovo qui a Loyang assieme al R.P. Di Martino per rimpiazzare i RR.PP. Emaldi, Capra e Binaschi che si trovano a Tientsin o a Pechino. Abbiamo da curare 3 distretti, ma dato le condizioni attuali, si può fare ben poco. Anche qui la Residenza è occupata dai soldati e noi abbiamo solo qualche camera a nostra disposizione...» (lettera da Loyang 18 agosto 1927).

(10) «Per quanto riguarda lo spirito, io sento molto la mancanza di un Superiore Religioso. S.E. Mons. Calza, dato le sue gravi e innumerevoli preoccupazioni, non può, nonostante la Sua buona volontà, compiere la parte di Superiore Religioso ed attendere alla cura spirituale di ogni missionario. Noi missionari giovani ci troviamo, per questo, un poco disorientati. Se io posso formulare una supplica a V.E. è appunto questa: di provvedere subito a riempire questa lacuna che, come V.E. può ben comprendere, è di grande importanza per la nostra vita religiosa.

Voglia V.E. perdonarmi questa mia audacia: è solo l'amore intenso ch'io porto

8)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Non mi sono mai trovato vicino a' miei carissimi Missionarii, come in questi momenti di pene e trepidazioni per essi. E non potendo far altro, con maggior fervore del solito, nella mia indegnità, prego il buon Dio che li protegga, li conforti in sì duri cimenti di fronte ai quali di continuo si trovano.

Immagino il dolore che avrà provato nel vedere disciolto il fiorente collegio a cui accudiva con tanto amore e che tante speranze le offriva di buone conversioni in mezzo alla gioventù studiosa. Come pure immagino il dolore che dovrà provare nel trovarsi condannato quasi all'inazione nei difficili momenti che volgono per codesta Missione, un giorno così fiorente. Sia fatta la volontà di Dio! Io penso che dopo il verno della tribolazione codesta Missione rifiorirà ad esuberanza da consolare e compensare ad usura tutte le pene ed i dolori dei poveri Missionarii che nelle lagrime la coltivano (11).

Lo scorso anno doveva recarmi in Cina; già tutto era pronto, ma gli avvenimenti non mel consentirono. Uno dei motivi principali della mia venuta era la nomina del novello Superiore Regolare della Missione, che io pure riconosco indispensabile. Non ho deposto il pensiero di venire, anzi ho già rinnovato anche pel corrente anno il passaporto e salvacondotto per la Transiberiana. Voglia il Cielo che io possa effettuare il mio divisamento. E' vero che si potrebbe procedere al provvedimento in parola anche di lontano; ma non Le nascondo che io vorrei prima sentire a tu per tu, come si dice, tutti i Missionarii prima della scelta, per non fare una nomina che poi non soddisfacesse all'aspettazione e non ovviasse agl'inconvenienti ai quali si vorrebbe porre rimedio.

A Parma e nelle Case nostre le cose procedono bene e procederebbero

alla nostra Congregazione e la confidenza filiale nella bontà paterna di V.E. che mi spinge a parlare.

Se nel corso del passato anno ho potuto causare dei dolori a V.E. voglia perdonarmi e credere che l'ho fatto del tutto involontariamente.

Mentre intanto oso pregare V.E. di non dimenticarmi nelle Sue preghiere, mi prostro la bacio del S. Anello supplicandoLa della Sua Benedizione.

Voglia, Eccellentissimo e Veneratissimo Padre, gradire l'espressione del mio ossequio profondo e del mio affetto filiale » (lettera del 18 agosto 1927).

(11) « Da alcuni mesi mi trovo qui a Hsianghsien a dirigere il Seminario Preparatorio della Missione. Ho una trentina di ragazzi dai 10 ai 14 anni ai quali insegno i primi rudimenti della lingua latina e cerco di avviare, come posso, al Sacerdozio.

Le difficoltà non sono poche, dato l'ambiente pagano in cui sono sempre vissuti. Il mio compito consiste, per ora, nel dirozzarli un poco e far loro apprendere bene la Religione. Il Signore farà il resto. Purtroppo la percentuale di riuscita è stata finora quasi nulla, ma è pur necessario cominciare per ottenere qualcosa.

Ho ricevuto vari mesi fa una lettera di V.E. e La prego gradire i miei vivi ringraziamenti per le buone parole che mi dice.

Gradisca, Eccellenza Rev.ma, il mio filiale ossequio e mi Benedica » (lettera del 13 febbraio 1928).

ancor meglio se potessimo disporre di maggiori mezzi, che ci mettessero in condizione di accettare un maggior numero di alunni. A Pasqua ordinerò 9 Sacerdoti. Il 13 del Marzo entrante partiranno per codesta volta i Padri Ambrico e Fusato; altri entro il corrente anno, se così piacerà a Mons. Vicario Apostolico.

Le dirò poi a suo conforto che nelle nostre Case molto si prega per i lontani fratelli. Ogni giorno ha luogo l'esposizione dell'Adorabile nelle nostre Cappelle. Il Signore ci dovrà esaudire almeno propter improbitatem nostram! Si prega pure presso gl'Istituti Religiosi.

Il Signore La sorregga, La conforti nell'ora difficile che attraversa e Le conceda anzi la santa voluttà del patire per la gloria del suo Nome e la salvezza delle anime (12).

L'abbraccio nella carità di G. C., mi raccomando alle Sue orazioni e me Le confermo.

Parma, 26 Febbraio 1928

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(12) Inizialmente il Fondatore pensava di far partire per la Cina assieme al P. Ambrico il P. Romeo (Romano) Turci. Infatti nella funzione di partenza svoltasi in Duomo l'anno prima, il 13 marzo 1927, chi ricevette il Crocefisso fu il P. Turci e non il P. Fusato, che doveva rimanere in Italia un certo tempo come Propagandista. Impedita dagli avvenimenti cinesi la partenza in Maggio 1927 dei PP. Ambrico e Turci, quando finalmente la via fu libera, il Fondatore, per mutate circostanze, pensò di far partire P. Fusato al posto di P. Turci.

Però, proprio per P. Turci, dovette correre ai ripari per una complicazione inattesa dal punto di vista militare, essendo risultato « già arruolato » nel Distretto militare di Ravenna.

Si vide costretto quindi a fare una dichiarazione ufficiale e procurargli un titolo per la esenzione. Ciò che fece con la seguente:

Dichiarazione

Diocesi di Parma

Noi sottoscritti, Vescovo di Parma, dichiariamo ed attestiamo col presente certificato che Turci Romeo di Giovanni e di Raggi Assunta, nato il 6 ottobre 1902 a Castiglione di Cervia ed arruolato nel R. Esercito (Distretto Militare di Ravenna), è stato ordinato Sacerdote ed è adibito in cura d'anime quale Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Vitale in Parma, ed ha quindi titolo, sotto tale riguardo alla dispensa provvisoria dal compiere la ferma per l'art. 2 del R.D.L. N. 383 del 17 marzo 1924.

† Guido M. Conforti, Arciv. Vesc.

Parma, 13 marzo 1928.

Rientrava nei piani del Fondatore, anche per insistenza da parte della S.C. de Propaganda Fide, la divisione del Vicariato di Chengchow in 2 Missioni per facilitare l'opera di evangelizzazione dell'immenso territorio del Honan Occidentale. Tutta la zona Ovest del Vicariato gravitava attorno all'antica Capitale Loyang e quindi era quella la sede naturale della nuova Missione che da sola avrebbe avuto l'estensione di tutta la Sicilia (25.000 Km²).

Oltre la fondazione di Chiese e residenze, ci si preoccupò anche di programmare l'apertura di un piccolo Seminario per la zona Ovest, sul tipo di quello che funzionava a Hsianghsien per la zona Sud.

Per le sue chiare qualità di direzione e insegnamento, già collaudate a Chengchow con il Collegio San Luigi e a Hsianghsien con il piccolo Seminario, fu scelto da Mons. Calza il P. Vanzin che in Aprile fu destinato alla nuova sede di Loyang con

9)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

saluta il carissimo P. Vanzin ed a lui ed a' suoi buoni alunni Seminaristi invia di cuore una particolare benedizione (13).

Parma, 1 Febbraio 1929

10)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le sono grato dell'ultima compitissima Sua e Le invoco da Dio ogni migliore bene.

La nuova Prefettura Apostolica di Loyang è oramai un fatto compiuto e presto si avrà la nomina del nuovo Prefetto Apost. che sarà, senza dubbio,

l'incarico di fondare e dirigere il nuovo Seminario... e così fu accontentato anche P. Pelerzi che paventava le critiche di P. Vanzin. Il quale si portò al più presto a Loyang. In Ottobre avvenne l'apertura con i primi 16 alunni divisi in due classi. P. Vanzin si impegnò ad insegnare religione, latino e aritmetica. Il Fondatore quando venne in Cina andò a visitarlo assieme a Mons. Calza e P. Bonardi, tenendo anche un discorso ai Seminaristi che furono felici di servire poi alle Messe Prelatizie e all'Assistenza Pontificale, con gioia del Fondatore.

(13) E' il biglietto con il quale accompagna per il P. Vanzin la Lettera Circolare del 25 gennaio 1929. P. Vanzin risponde subito:

«Eccellenza Rev.ma e Ven.mo Sup. Gen.,

Sono in possesso della lettera Circolare di Vostra Eccellenza Rev.ma che ò letto e meditato lungamente. Essa mi ha fatto una salutare impressione e mi ha persuaso che V.E. nel breve tempo di Sua permanenza fra noi ha potuto rendersi perfettamente conto delle nostre condizioni.

Assicuro V.E. che, nel limite delle mie deboli forze, cercherò di tradurre in pratica le esortazioni, i consigli e i comandi che à avuto la bontà di darmi, convinto profondamente della loro necessità ed utilità.

Sento, poi, il bisogno di esprimere a V.E. i sensi della mia più viva riconoscenza per i tratti di squisita bontà che à avuto a mio riguardo durante il soggiorno qui in Missione. Essi mi hanno intimamente commosso e rinnovellato nello spirito. Vostra Eccellenza non poteva manifestarmi in modo più tangente il Suo amore di Padre ed io sono confuso di non sapere trovare espressioni atte a dire a V.E. la mia gratitudine ed il mio gaudio.

Posso anche assicurare V.E. che dal giorno della Sua partenza ad oggi le condizioni interne della Missione sono sensibilmente migliorate ed i Missionari si trovano ora in un ambiente assai più calmo e fraterno.

La venuta del Superiore Regolare è da tutti attesa con ansia. Io sono persuaso che egli in breve tempo finirà di compiere l'opera cominciata da Vostra Eccellenza e potrà quindi lavorare con profitto nell'ambito della sua missione.

Io mi trovo sempre qui al Seminario di Loyang e cerco di assolvere il mio compito come meglio posso.

Voglia, Eccellenza Rev.ma e Ven.mo Superiore Generale, gradire i sensi del mio filiale e devoto ossequio e Benedirmi assieme ai Seminaristi » (lettera del 10 marzo 1929).

uno della nostra Pia Società. In seguito chiederemo alla Santa Sede altra Missione in altro Continente (14).

Il nostro Capitolo Gen. avrà luogo entro la prima metà del prossimo Agosto. Il ritardo è dovuto alla grave e diuturna infermità del Padre Popoli, che ora comincia a rimettersi lentamente. Questo ritardo è pure causa di quello del nuovo Superiore Religioso di Missione, che partirà per codesta volta sulla fine del venturo Settembre con qualche altro Confratello (15).

Penso con compiacenza a Loyang ove ho veduto una fiorente cristianità ed un incipiente Seminario, che speriamo prenda incremento, dopo le fatiche e le cure da Lei spese per esso e dia buoni frutti alla nuova Prefettura.

Mi auguro che le cose della Cina volgano in meglio, come lasciano presagire un più lieto avvenire le cose d'Italia dopo l'avvenuta Conciliazione fra la Chiesa e lo Stato. Non manca a dir vero qualche nube sull'orizzonte, ma giova sperare che tutto si dilegui e la pace conclusa sempre più si consolidi.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 10 Giugno 1929

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

11)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Non vorrei scriverLe la presente, ma non posso a meno, sentendone il dovere.

Da S.E. Mons. Calza, pochi giorni or sono, riceveva uno scritto con caricature da Lei compilato in occasione della recente destinazione di P. Garbero a Hsuehchow (16).

(14) Per l'erezione della Prefettura Apostolica di Loyang e nomina del Prefetto Apostolico, vedi Lettere a P. Bassi 1929 e 1930.

(15) Il Capitolo Generale si tenne dal 7 al 15 agosto 1929. Il Superiore Religioso partì per la Cina assieme a P. Enrico Frassinetti il 25 settembre 1929.

(16) Mons. Calza gli aveva scritto:

«Le mando un foglio che mi è capitato per sbaglio nelle mani indirizzato a P. Garbero per il suo trasloco a Hsuehchow. La dicitura, le figure, la messa in scena del foglio mostrano i sentimenti di chi ne è l'autore principale cioè P. Vanzin. Si tratta del cambiamento di P. Garbero, mandato ad aiutare P. Magnani perché il P. Ambrico lo dovette mandare a Shuehchow con P. Brambilla perché P. Morandi non si sentiva più di restare là.

P. Garbero ora si trova a Hsuehchow, lavora, va in giro a visitare le cristianità e le famiglie per farle tutte cristiane e mi scrive che è contento.

Se il P. Garbero avesse ricevuto il suddetto foglio in un momento di malumore o di scoraggiamento, e ne abbiamo tutti in missione, che cosa avrebbe potuto pensare del suo cambiamento a Hsuehchow, la fantasia, il diavolo gli avrebbero potuto far pensare che lo si allontani da Hsuehchow per motivi personali ecc., e così si creano e si aumentano i malumori e lo scoraggiamento fra i Missionari. Vi sono già tante

Ho esaminato tutto e che debbo dirLe? Pure escludendo ogni intenzione cattiva da parte Sua, non posso a meno di disapprovare la cosa. A tacere che sempre è inopportuno e sconveniente scherzare intorno ad una disposizione del Superiore Ecclesiastico, Ella in particolare non poteva dimenticare di essere sospettato di poca deferenza verso del medesimo, e quindi doveva evitare quanto anche lontanamente potesse accreditare tale sospetto (17).

Il Suo foglio caricaturistico, mi permetta dirglielo sinceramente, si presta a parecchie interpretazioni, per cui se S.E. Mons. Calza se ne lagna fortemente, non é senza fondamento. Penso che a quest'ora Ella avrà chiesto venia della cosa e dati i chiarimenti necessari. Io La esorto ad astenersi per l'avvenire da questi scherzi sempre pericolosi. Vorrei poi che più non si parlasse della *nota società* che da codesto Ordinariato non è giudicata favorevolmente e questo deve bastare perché più non abbia ragione di essere (18).

difficoltà nell'apostolato odierno che l'aggiungerne altre cogli scritti e colle parole è cosa indegna d'un missionario... Tutto questo per me suona discredito sulle decisioni dell'autorità ed una grande leggerezza per non dir di peggio.

Scrissi a P. Vanzin verba salutis perché non è la prima volta che in mezzo ai Missionari colle sue parole e coi scritti fa opera di disunione: gli feci notare il mal uso che fa dei suoi talenti e della sua influenza sui missionari (che però va diminuendo) e del rendiconto terribile che ne dovrà rendere a Dio.

Anche a P. Magnani dovetti scrivere parole di disapprovazione per questo modo di agire che viene da Hsuchow perché P. Magnani lo si dice capo o di nome o di fatto di questa specie di accademia come lo dicono loro. La superbia è stata la rovina dei preti specie religiosi perché il Signore presto o tardi li arriva anche in questo mondo quando ne soffre lo zelo delle anime e si rende difficile e duro l'esercizio dell'autorità del vescovo.

Mi rincresce di doverLe dare questi brutti ragguagli d'un missionario che se agisse diversamente, potrebbe far tanto bene in missione...» (lettera del 10 giugno 1929).

(17) P. Vanzin aveva già messo le mani avanti scrivendo anch'egli il 10 giugno a P. Bonardi: «...Avrà appreso da una lettera di P. Morandi del nuovo incidente sorto in seguito ad un certificato della Probitviri inviato da noi qui dell'ovest a P. Garbero. Come vede le cose più semplici danno luogo a incidenti clamorosi. Di certificati simili ne esistono delle decine in Missione e Lei à avuto occasione di vederne, ma non esisteva quello firmato anche da me... Finalmente la Provvidenza à fatto sì che un documento pervenisse ai Superiori... La Società di S. Francesco Saverio andrà a finir male... Se, come ha detto a P. Morandi, S.E. mi chiamerà ad pedes, io seguirò il consiglio che mi ha dato Lei: domanderò perdono e interrogato risponderò la pura verità senza difendermi... (lettera del 10 giugno 1929).

«Rev.mo Padre, a titolo di cronaca Le trasmetto la lettera che S.E. Mons. Calza mi ha inviato in seguito al certificato della Probitviri inviato da noi di Loyang a P. Garbero. Ho intenzione di rispondere come segue: «Ho ricevuto ecc. Assicuro V.E. che tanto i Confratelli quanto io, non abbiamo avuto la minima intenzione di portare discredito sulle decisioni dell'Autorità redigendo il foglio in questione. Ad ogni (modo) voglia V.E. perdonarmi il dispiacere che Le ho causato che da parte mia la cosa non si ripeterà più in avvenire «...» (lettera del 19 giugno 1929).

(18) La «*nota società*» era una allegra e fraterna: «*Academia de li Probi viri*» che concedeva gradi e onori ai membri più meritori per meriti «*propri e altrui*». Se ne erano fatti promotori, con il plauso dei Superiori di Parma e dei benpensanti, la bella brigata degli ex compagni di Noviziato e professione (in Cina ce n'erano già una quindicina) con a capo i PP. Magnani, Vanzin, Fontana e Chiarel, per mantenersi in quella serena carità fiorita a Parma per gli insegnamenti del Fondatore.

L'incidente mi è spiaciuto inoltre anche perché è venuto a mettermi in qualche imbarazzo, sconcertando certi disegni da me concepiti sopra di Lei, che pel momento almeno non si potranno attuare. Prenda in buona parte questa mia, dettata unicamente da desiderio di bene e gradisca i miei saluti cordiali (19).

Parma, 24 Luglio 1929

Aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

Si sapeva che l'Accademia era avversata specialmente da P. Pelerzi, perché egli vi scopriva delle punte di critica per il suo operato di Procuratore influente.

L'anno prima era toccato proprio a P. Vanzin ricevere la nomina a « membro perpetuo » quando fu fatto saltare da Hsianghsien a Loyang. Approfittando dell'occasione di un incontro del 10 maggio 1928 a Hsueh dei PP. Luigi Magnani, Lorenzo Fontana e Alessandro Chiarel, fu distillata una Pergamena, ben colorata e con svolazzi e pupazzi, del seguente tenore:

ACADEMIA
de li
PROBI VIRI

Al Nome de li nostri Patroni

Messer DANTE de li ALDIGHERI
Madoña BEATRICE de li PORTINARI

NOI Lojsio-Laurentio-Lisandro dei PROBI VIRI, essendo stati certiorati da fonti diverse et tute digne de stima che lo Messer CALISTO VANZINO è stato cum multa laude coronato ne la vetusta et insigne Maestranza de Hianghien et per lo che fue trasferito a Loayang con comando di là prendere luogo al lo fine di fondare lo nuovo Collegio de li Abati Canonici Privosti Parochi Curati Capelani Mocolari etc. etc. et essendo la nuova fama di Messer Calisto Vanzino già divulgata per li quatro venti, questa illustre et antiqua Accademia che raccoglie con divotione lo fior fiore de le intelligentie che brillano soto lo Sole, verebe meno a lo scopo e a lo spirito e agli statuti propri qualora procrastinasse la iscrizione di deto Messer Calisto Vanzino tra li nomi gloriosi che ne sono lustro e decoro.

Per lo che NOI PROBIVIRI da questo die et con questo instrumento scritto di proprio pugno et munito de li sigili propri nominiamo inscriviamo et promulghiamo lo deto Messer Calisto Vanzino membro perpetuo de la medesima Accademia et in paro tempo li conferiamo tutti li diritti et privilegi che deta inscriptione comporta con seco et afuliamo sin da questo die qualunque altra disposizione contraria che altri potesse o presumesse prendere ne lo riguardo de lo nuovo fratello iscritto lo quale doro avanti avrà diritto et dovere di portare a lato de lo nome preso allo fonte lustrale quello de li iscritti legalmente a questa Accademia, overossia chiamerassi Messer CALISTO de li PROBI VIRI.

Redato et promulgato presso la nostra Cancelleria lo die X de Majo giorno sacro a lo santo Dotore Gregorio de Nantantio de l'ano MCMXXVIII.

Gli Proviviri: Lisandro P.V. CANCELLARIO ET NOTARO L.S.
Lisio P.V. CUSTODE
Laurentio P.V. VICARIO

P. Vanzin la gradì molto e la Pergamena passò per varie mani come modello. La Pergamena invece dedicata al P. Garbero per una sua « promozione » in circostanze quasi identiche, suscitò quelle reazioni; e quindi il Fondatore prudentemente consigliò di non parlarne più.

(19) P. Vanzin rispose al Fondatore:

« Eccellenza Rev.ma e Ven.mo Superiore Gen.,

sono in possesso della lettera di V.E. Rev.ma del 18 u.s. (N.B.: è quella del

12)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Nel giorno solenne dell'Assunta abbiamo terminato felicemente il nostro Capitolo Generale rendendo grazie a Dio. Sono riusciti Consultori i Padri Bonardi, Popoli, Uccelli e Magnani. Il primo fu anche nominato Economo Generale e Sostituto Generale. Furono discussi ed approvati il Regolamento del Superiore Religioso di Missione ed il Costumiere della Casa-Madre. Vennero esaminate le nostre Costituzioni, chiariti alcuni Articoli che davano luogo ad ambiguità e fatte alcune aggiunte per meglio determinare le competenze di alcune cariche. Vennero pure ammessi ai

24 luglio, ma forse ricorda il giorno in cui l'ha ricevuta). Sono veramente desolato di aver recato tanto dolore a V.E. e non so trovare espressioni per domandarLe perdono. Assicuro V.E. che per l'avvenire non si ripeterà più un simile fatto e cercherò di evitare, per quanto mi è possibile, ogni screzio coll'Autorità ecclesiastica.

Voglia V.E. Rev.ma avere la bontà di ricordarmi al Signore affinché mi conceda la forza di riuscire nel mio intento.

Gradisca, Eccellenza Rev.ma e Ven.mo Superiore Gen., il mio ossequio devoto e mi benedica » (lettera del 29 agosto 1929).

Contemporaneamente scrive anche a P. Bonardi:

« Ieri ho ricevuto da S.E. Ven.mo Fondatore una lettera in cui mi richiamava all'ordine in seguito al famoso documento. Oggi mi arriva la Sua.

Ciò che più mi addolora in tutta questa faccenda è il sapere di aver contristato il nostro Ven.mo Fondatore, e di avergli recato delle noie in più. Ed il pensiero di averlo fatto involontariamente non mi consola niente affatto.

Lei mi dice di ammettere di aver sbagliato. Io ammetto e confesso ciò ed anche di più se questo potesse diminuire il rammarico che Le ho causato.

Mi raccomanda di essere elemento di pacificazione fra i miei confratelli. Glielo prometto, ma quanto al risultato Dio solo sa quale sarà. Le dico solo questo: è terribilmente bruciante sentire cantar vittoria da chi non è persuaso d'essere vinto e sentirsi ripetere che il governo della nostra Congregazione dipende da Chengchow.

Ed il bello è che tutto avviene come se fosse vero almeno apparentemente.

La nostra situazione è sempre uguale. Da che è avvenuta la divisione, sembra che S.E. Mons. Calza si interessi poco dell'ovest. Ci manda le quote, ed è tutto. Meglio così. Del documento nessuno ne parla più e S.E. si mostra molto deferente verso di me.

Qui si dice, e la notizia è venuta direttamente da Mons. Calza, che il Prefetto Ap.co sarà il P. Pelerzi. Tutti giudicano questo fatto come una vittoria di Chengchow. Per parte mia, sono perfettamente indifferente.

Sempre in riguardo al documento, credo che anche P. Dagnino vorrà dirmi qualche cosa: sono già preparato... » (lettera del 29 agosto 1929).

Circa questo episodio P. Vanzin aveva sempre e solo taciuto, domandato perdono rammaricandosi di aver fatto soffrire. Mai una parola di difesa. Solo in una lettera del 20 settembre ignorando che c'era in viaggio una lettera di nomina a Rettore con richiamo in Italia, egli aveva scritto al Fondatore un sincero resoconto della sua annata apostolica; e come chiusa della lettera aveva aggiunto:

« Della mia posizione nei confronti dell'Autorità ecclesiastica Vostra Eccellenza è già informato.

La genesi di questo (stato) di cose è molto semplice: dal momento che il Rev.mo P. Pelerzi fu chiamato alla Procura della Missione, l'ambiente di Chengchow venne nettamente ostile all'Istituto e dal medesimo momento cominciarono i miei screzi coll'Autorità ecclesiastica.

In un primo momento si è cercato di sfruttarmi allo scopo di avere una prova di più da opporre a Parma; quando, accortomi, io non mi prestai più al gioco e

voti perpetui anche i Fratelli Coadiutori, dietro un tirocinio di prova più lungo che pei Padri Missionari.

P. Armelloni è destinato a reggere la Casa Apostolica di Poggio S. Marcello, P. Uccelli confermato Rettore della Casa di Vicenza. E poiché poche settimane prima del Capitolo una nobile Signora Romana faceva dono all'Istituto nostro di una sua villa padronale in Grumone Cremonese per una Casa Apostolica, (20) che dovrà essere aperta nel Novembre p.v.,

sospesi ogni relazione non ufficiale, si manifestò la rottura che à avuto una specie di epilogo nell'ultimo incidente che V.E. ben conosce.

S.E. Mons. Calza non aveva avuto fino allora nessun documento su cui basarsi per richiamarmi severamente all'ordine e quindi, quando ebbe nelle mani quello che in seguito fu spedito a V.E., pur sapendo che di simili ne esistono non pochi nel Vicariato, che il sopradetto non era stato né concepito, né ispirato da me e che la parte più criticabile, cioè la figurazione, erano tutte opera di un altro Missionario, non esitò ad attribuirlo completamente e ad interpretarlo nel modo che V.E. bene sa. Ora, però, la calma sembra ristabilita...» (lettera del 20 settembre 1929). Vedi anche la lettera di P. Fontana al Fondatore del 2 settembre 1929 su la « necessità di certe allegrie innocenti... », riferendosi a questo episodio: parte III di questo volume.

(20) Si tratta della Contessa Maria Manna Roncadelli di Carpegna che si rivolse a Mons. Mario Zanin, Segretario Generale della Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo. Egli scrisse subito la seguente lettera al Fondatore:

« Ecc. Ill. Rev.,

Una Nobilissima e Pia Dama Romana, vedova e più che settantenne vorrebbe, prima di morire, far donazione di una sua Villa padronale, con Chiesa annessa, ad un Istituto missionario, perché fosse quasi casa di formazione o *certainamente residenza di Missionari*.

Il sottoscritto, che ha piena facoltà di agire, fatta parola con prudentissime personalità di Propaganda Fide, offre a V. Ecc. l'occasione di poter forse dotare di una nuova casa l'Istituto Missionario, che tanto sapientemente regge.

A tempo e luogo V. Ecc. potrebbe anche incaricare a Roma un pro Procuratore, che si metterebbe subito a contatto con la munifica donatrice.

Intanto posso dire che detta Villa è a Grumone - Cremona... » (da Roma, 17 luglio 1929).

Il Fondatore risponde subito:

« Reverendissimo Monsignore,

Ringrazio ex corde della cortese Sua profferta alla quale mi dichiaro in massima favorevole.

Tra breve manderò a Roma persona di mia fiducia per trattare della cosa colla S.V. e colla nobilissima pia Dama che intende beneficiare un Istituto Missionario col dono munifico di una sua villa patronale. Se l'Istituto Parmense di S. Francesco Saverio, tutto considerato, troverà la profferta accettabile, sarà ben lieto di poter annoverare l'illustre signora tra i suoi benefattori più insigni, pei quali ogni giorno innalzano a Dio fervidi voti tante anime generose di apostoli riconoscenti e grati. Anche la S.V., che con tanta bontà ha voluto pensare in questa circostanza all'umile Istituto in parola, passerà per essi in benedizione.

Gradisca i miei distinti ossequii e mi creda in Corde Jesu

Felino, 19 luglio 1929

dev.mo suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

Vedi anche lettera del Fondatore a P. Bonardi del 19 luglio 1929 con la Nota 98. Mons. Zanin riferì alla Contessa che così scrisse al Fondatore, il quale nel frattempo le aveva scritto una lettera e mandato a Roma P. Popoli:

« Eccellenza Rev.ma,

sono io che non trovo parole per ringraziare anzitutto il Signore, se davvero mi farà la grazia di vedere la mia cara casa di Grumone, reliquiario di tanti ricordi

ed affetti, in mani religiose ed affidati alle preghiere ed alla pia operosità dei futuri Missionari.

Ringrazio poi Lei, Monsignore della Sua lettera, della Sua sollecitudine ad andare sul posto, e a darmene avviso, nonché della speranza che tutto questo mi lascia nell'animo, che la cosa riesca.

Il nostro buon D. Mario Zanin è in vacanza, ma lo terrò al corrente, ed in assenza sua, sarò io stessa sempre pronta a dare a V.E. gli schiarimenti ch'Ella possa desiderare.

Raccomandandomi alla Sua protezione, mi confermo con molta gratitudine di
V.E. dev.ma figlia in N.S.
M. di Carpegna

Roma, 12 agosto 1929, Corso V.E. 131.

Era necessario mettere al corrente della cosa il Vescovo di Cremona Mons. Giovanni Cazzani, e il Fondatore lo fece con la seguente lettera:

«Eccellenza Reverendissima,

L'ottima Signora Contessa di Carpegna mi ha profferta in dono la sua villa patronale di Grumone a condizione che serva ad uso di Casa Apostolica per aspiranti missionari.

Mi sono permesso un sopraluogo ed ho trovato il fabbricato colle adiacenze recintate adatto allo scopo al quale dovrebbe servire. Non sarei quindi alieno dall'accettare la generosa profferta. Prima però di concludere le relative pratiche chiedo, come di dovere, licenza a Vostra Eccellenza di stabilire colà un piccolo Collegio Missionario per le prime classi ginnasiali. Per la direzione e l'insegnamento manderei dalla Casa Madre di Parma il personale necessario. Le sarò grato se vorrà compiacersi di manifestarmi al riguardo l'animo suo ed intanto le bacio ossequiosamente la santa mano e me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 24 agosto 1929

Dev.mo

† Guido M. Arciv. V.

Il giorno dopo, Mons. Cazzani rispondeva:

«Eccellenza Reverendissima,

Sono ben contento che la Contessa di Carpegna abbia offerto a Vostra Eccellenza Rev.ma la sua Villa di Grumone, come sede d'una Casa Apostolica per Aspiranti Missionari.

Il luogo è bello e tranquillo, e molto adatto allo scopo, almeno come pare anche a me. Una Casa Apostolica per giovinetti speranze delle Missioni, sarà una sorgente di benedizioni per questa mia diocesi. Ben venga adunque, e sia largamente benedetta dal Signore.

Con ogni ossequio e venerazione bacio le Sacre Mani a Vostra Eccellenza Rev.ma, onorato di professarmeLe

dev.mo e aff.mo in Xto

† Giovanni Cazzani Vesc.

Per incarico del Fondatore, il P. Popoli scrisse a Mons. Zanini facendo una proposta. La stessa Contessa rispose al Fondatore:

«Ecc. Rev.ma,

Mons. Zanin mi comunica la lettera del Padre Popoli del 4 ottobre, e vengo ad esprimere di nuovo a V.E. Rev.ma la mia intima soddisfazione, nella speranza di veder presto compiuto l'avvenimento che mi sta tanto a cuore.

Prendo atto, naturalmente, della necessità di cedere un pezzo di terreno ad uso orto della Comunità, e scrivo in proposito alla mai amministrazione in Cremona. Spero ed ho fiducia che tutto procederà bene, e che il Signore mi concederà vita sufficiente per vedere stabiliti a Grumone i cari Missionari.

Constatato anche l'opportunità di collocare altrove alcuni dei coloni che abitano nel grande cortile rustico. Conto parlarne alla Sig.ra Dilda, ma essendo questione di fabbricare nuovi alloggi altrove, non è cosa di cui possa promettere l'immediata esecuzione.

Credo bene mandare a V.E. l'indirizzo della mia amministratrice. Essendo Cremona tanto vicina a Parma, potrà essere più comodo per i Suoi missionari trattare

si è pensato a chi dovrà tenerne la direzione, et sors cecidit super Mathiam. Ella quindi si disponga a tornare per questo in Italia, come già ho scritto a Monsig. Calza, pregandolo a disporre ogni cosa per la prossima di Lei partenza. Arrivederci adunque tra breve (21)

Mi saluti cordialmente i Confratelli che costì si trovano e mi creda in Corde Jesu

Parma, 24 Agosto 1929

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

con Cremona piuttosto che con Roma... E di nuovo mi professo, con filiale devozione... » (lettera del 9 ottobre 1929).

Il Fondatore, ben lieto di questa lettera, Le risponde:

« Ill.ma Signora Contessa,

Voglia perdonarmi se non ho risposto prima d'ora alla compitissima sua, essendomi trovato assente da Parma per più giorni a motivo della sacra Visita Pastorale.

Ed esprimo innanzi tutto la viva mia riconoscenza alla S.V. per la bontà colla quale ha aderito al desiderio espresso da P. Popoli in ordine all'aggiunta di un piccolo appezzamento di terreno, ad uso orto della Comunità, che dovrà stabilirsi a Grumone nella villa che Ella intende generosamente donare alla Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere.

Le sono pure grato delle altre facilitazioni che è disposta ad usarci per le quali P. Popoli si rivolgerà alla Sig. Dilda per relativi accordi. Di tutto il Signore rimeriti largamente la S.V. come io ne Lo prego di cuore.

L'assicuro intanto che l'Istituto, come religiosamente custodirà nella Cappella gentilizia della villa suddetta le ceneri dei suoi illustri avi che ricorderà ogni giorno a Dio, così non mancherà di innalzare i più fervidi voti per la conservazione e per la prosperità della S.V. che già annovera tra i suoi benefattori più insigni.

Gradisca l'ossequio profondo con cui mi onoro confermandomeLe

Parma, 15 ottobre 1929

Dev.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. V. ».

(21) « Eccellenza Reverendissima, sono in possesso della lettera colla quale V.E. Rev.ma mi comunica la nomina a Rettore della Casa Apostolica di Grumone Cremonese.

Non ho espressioni per ringraziare V.E. Rev.ma della fiducia che ha voluto riporre nella mia povera persona. Assicuro V.E. Rev.ma che cercherò con tutte le mie forze di compiere il mio dovere ed assecondare i disegni che V.E. ha fatto sopra di me.

Il dover abbandonare il campo dell'apostolato dopo una permanenza così breve mi è ben doloroso, ma compio volentieri questo sacrificio, sicuro di compiere la S. Volontà di Dio.

Quest'oggi avrò occasione di vedere S.E. Mons. Calza che mi comunicherà le disposizioni che ha preso per il mio rimpatrio.

Gradisca, Eccellenza Rev.ma e Ven.mo Superiore Generale, l'espressione del mio profondo ossequio... » (lettera del 4 ottobre 1929).

« Rev.mo Padre Bonardi,

sono in possesso della Sua del 17 agosto, la quale mi è arrivata dopo quella del 24 di Sua Eccellenza Rev.ma il nostro Ven.mo Fondatore.

Forse non lo crederà, ma è stato un fulmine a ciel sereno. Dopo l'affare del certificato, credevo che la mia permanenza in Missione fosse fissata per l'eternità.

Abbandono la Missione con molto dolore. Malgrado le storie che ho avuto, io stavo molto bene... Ma non so cosa dire.

Intanto Le presento le mie vivissime congratulazioni per la Sua nomina a Sosti-

13)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio di quanto mi scrive, e mi è di lieto auspicio per codesta nuova Casa Apostolica che sorge (22).

tuto. Ho tirato un lungo respiro. Mi sembra che la vita della nostra Congregazione riprende con nuovo ardore. Anche gli altri Missionari sono entusiasti. Quest'oggi vedrò S.E. Mons. Calza che mi comunicherà le disposizioni che avrà preso per la mia partenza... » (lettera del 4 ottobre 1929).

« Rev.mo P. Bonardi,

sono stato a Shanchow assieme a S.E. Mons. Calza che, fra l'altro, si è mostrato molto gentile verso di me. Avevamo deciso, laggiù, di partire, assieme a P. Brambilla, il 2 novembre p.v. con un piroscafo delle Messageries Maritt., dato che quelli del Lloyd Triestino sono molto in ritardo essendone partiti 3 ai primi di ottobre... Non posso quindi per ora dirLe nulla di preciso in proposito, tanto più che ieri le truppe del Vento hanno rioccupato la città e si battono con quelle del governo nelle vicinanze di Kunghsien. Non so dunque quando potrò andare a Chengchow... » (lettera da Loyang del 13 ottobre 1929).

« Rev.mo P. Bonardi,

sono ancora qui a Loyang, bloccato dalla guerra. Cominciata un mese fa, non ci sono indizi di una prossima fine. I due partiti sono decisi ambedue a morire piuttosto che cedere. Non ci sono assolutamente vie d'uscita; per cui sono forzato ad attendere la soluzione per poter mettermi in viaggio. Quasi quotidianamente gli aeroplani nemici vengono a visitarci e tutte le volte le bombe seminano il terrore nella popolazione... In questi circoli (molto ristretti ora) è destato molta gioia la notizia delle nomine di P. Magnani e Morazzoni... (lettera dell'11 novembre 1929).

« Rev.mo P. Bonardi,

Sono a Chengchow. E' deciso che partirò il 6 dicembre prossimo col « Venezia »... P. Dagnino mi ha parlato della Sua lettera con la quale mi comunicava il mio richiamo e che, secondo Chengchow, suonava molto male. Fortunatamente io ho ancora la lettera in questione e cinque minuti fa l'ho presentata al P. Dagnino.

Egli è rimasto ben meravigliato della assoluta differenza che esiste fra essa e quanto è stato riportato. La farò leggere a Sua Eccellenza e sarà provata, una volta di più, la scandalosa malafede di certi gonfiatori.

Io non ne farò parola con nessuno. Le parlerò, poi, della questione dell'elenco dei beni della Missione... (lettera del 25 novembre 1929).

(22) P. Vanzin giunse a Parma, senza preavviso, a mezzogiorno del 10 gennaio accolto a festa da tutti. Si mise a disposizione del Superiore per vari compiti, mentre si preparava ad assumere l'ufficio affidatogli. L'11 maggio si recò a Genova per partecipare ad un corso di Esercizi Spirituali presso la Casa dei Gesuiti.

Il 18 agosto lascia la Casa Madre per stabilirsi nella nuova Casa. Lo stesso giorno scrive al Fondatore:

« Eccellenza Rev.ma, vengo dalla visita a S.E. Mons. Cazzani. S.E. mi ha ricevuto colla più grande cordialità e benevolenza e mi ha concesso subito quanto ho domandato circa le facoltà delle confessioni e predicazione.

Anzi mi ha accennato anche alla possibilità di cedere alla nostra Congregazione la cura della Parrocchia. Naturalmente io ho detto che ciò riguardava direttamente la Direzione Generale, aggiungendo che nel limite delle nostre possibilità avremmo aiutato il parroco locale ed i vicini.

Domani andrò a Grumone: spero di poter acquistare i letti di seconda mano, riducendo così la spesa alla metà del preventivato. Sembra anche che il Collegio Sfondrati, di cui sono ospite, voglia regalarci i banchi per la scuola.

Voglia, Eccellenza Rev.ma e Ven.mo Superiore Generale, gradire il mio ossequio filiale e benedirmi » (lettera del 18 agosto 1930).

Per quanto s'attiene alla proposta di Mons. Vescovo di Cremona, vedremo quid agendum (23).

Quando saranno venuti gli alunni destinati a Grumone, verrò costì a passare una giornata insieme alla nuova famiglia.

Le invoco da Dio ogni miglior bene e cordialmente La saluto.

Parma, 21 Agosto 1930

Aff.mo in Corde Jesu
† Guido M. Arciv. Vesc.

14)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Grato degli augurii che ha voluto porgermi pel mio Onomastico, sentitamente ringrazio. Le invoco da Dio in ricambio le più elette grazie, che rendano fecondo di bene quant'Ella sarà per compiere a vantaggio di codesta nuova Casa Apostolica (24).

(23) Il 19 agosto P. Vanzin prende possesso della Casa; da Parma erano arrivati con il P. Bonardi anche 4 confratelli per aiuto nella sistemazione della nuova Scuola Apostolica. Il 26 agosto il Fondatore comunica in Casa Madre i nomi dei primi collaboratori di P. Vanzin a Grumone: P. Vaccari, Vicerettore; P. Spinabelli, Direttore Spirituale; Barsotti e Danieli Pietro, Prefetti e Insegnanti. Intanto ai primi di settembre erano arrivati dalle Scuole Apostoliche di Poggio S. Marcello e di Vicenza gli Apostolini che dovevano frequentare il Ginnasio Superiore.

(24) «Eccellenza Rev.ma,

Ricorrendo domani il giorno onomastico di Vostra Eccellenza, prendo assai volentieri quest'occasione per esprimerLe ancora una volta i miei sensi di gratitudine vivissima e di devozione assoluta. Vostra Eccellenza ha voluto sempre trattarmi con tanta bontà ch'io mi domando sempre come farò a manifestarLe in qualche modo la riconoscenza che nutro in cuore ed i sentimenti di attaccamento che mi lega a V.E. Rev.ma.

Ad ogni modo voglio ripetere a V.E. quanto ho avuto occasione di dire a voce: il mio unico desiderio e la mia massima ambizione è di adempire il mio dovere seguendo le direttive e lo spirito che V.E. ha dato alla nostra Congregazione e tutti gli sforzi della mia volontà sono rivolti a questo. Che il Signore voglia realizzare le mie brame e darmi l'energia sufficiente ad attuarle...» (lettera dell'11 settembre 1930).

Con il Rettore, avevano mandati gli auguri al Fondatore anche i due Prefetti Barsotti e Danieli Pietro con il gruppo di Apostolini allora presenti in casa (in numero di 24, invece dei 32 come saranno all'inizio dell'anno scolastico). Ecco il testo: «Uno di quei giorni in cui i figli si raccolgono intorno al Padre è precisamente quello del suo onomastico.

E noi, che da poco tempo siamo stati raccolti in questo nuovo Istituto dall'amore del Padre, sentiamo più vivo il bisogno di esprimere a Vostra Eccellenza il nostro affetto.

La preghiera che in tutti i casi è sempre il segno migliore dell'amore non deve mancare in questa famigliare ricorrenza. E noi in questa preghiera diciamo a Dio che ricompensi Lei, Eccellenza Rev.ma, nel modo più grande. Pregheremo che il Signore La conservi ancora lunghi anni all'affetto dei suoi figli, e per il bene e la prosperità del nostro amato Istituto.

Con questo voto nel cuore e sulle labbra baciandoLe con riverenza il Sacro

Mi compiaccio delle buone notizie che mi dà, le quali mi sono lieto presagio dell'avvenire (25).

S.E. Mons. Cazzani, che ho veduto, or non è molto a Soncino, mi ha parlato di codesta Casa con vera compiacenza. Procuriamo dunque di conservarci la preziosa sua benevolenza. Di fronte a qualsiasi contestazione che potesse insorgere da parte del Clero, Ella si rimetta sempre al parere del Vescovo e così per qualsiasi altra cosa che esca dall'ambito del nostro Istituto ed abbia rapporti colla Diocesi.

Anche il Clero ci è in massima favorevole e di questo pure dobbiamo tener conto, procurando di mantenere sempre buoni rapporti (26).

Spero di poter fare tra breve una visita a codesta Comunità, sulla

Anello, imploriamo la Sua Pastorale Benedizione... » (lettera dell'11 settembre 1930).

Anche il Direttore Spirituale P. Spinabelli aveva mandato la sua lettera di filiale augurio. A lui il Fondatore rispose direttamente:

« Carissimo P. Spinabelli,

La ringrazio dei cordiali augurii che ha voluto farmi nella ricorrenza del mio giorno Onomastico. Le invoco da Dio in ricambio ogni miglior bene.

Mi compiaccio dell'affetto che addimostra per la nostra Congregazione e questo mi è garanzia dello zelo col quale disimpegnerà l'ufficio delicato ed importante di Direttore Spirituale, che Le è stato affidato. Inculchi soprattutto l'umiltà, la carità scambievolmente, l'osservanza regolare e l'attaccamento alla Pia nostra Società. Se regnerà tra i suoi membri questo doveroso affetto filiale, essa sarà allora una compagine forte, che potrà sfidare tutte le difficoltà che incontrerà lungo il cammino della sua vita e produrrà frutti abbondanti e duraturi di bene.

Affretto col desiderio il momento di rivedervi e spero che questo sarà tra breve. Mi abbia presente al Santo Altare e gradisca i miei cordialissimi saluti.

Parma, 17 settembre 1930

aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(25) « Ormai questo Istituto sta prendendo il suo assetto definitivo almeno per il momento. Fino ad oggi siamo 30 persone di cui 24 allievi-missionari. Quando saranno giunti gli altri, arriveremo a più di 40 persone.

Posso dire a V.E. che le popolazioni di qui ed anche il Clero ci hanno accolti con grande simpatia e ci aiutano nel limite del possibile.

Gli adattamenti o meglio gli impianti che erano necessari per la Comunità stanno per essere ultimati. Sto pure prendendo delle misure per dare un aspetto più decente alla Cappella.

Finora non ho che a lodarmi del Personale che mi fu assegnato per aiutarmi; e posso assicurare V.E. che fra noi regna la più completa armonia. Anche i ragazzi mi hanno fatto una assai buona impressione, sebbene la differenza di educazione fra quelli venuti da Poggio e quelli da Vicenza sia sensibilissima.

Voglia, Eccellenza Rev.ma e Ven.mo Superiore Generale, gradire i miei auguri vivissimi ed il mio ossequio devoto » (lettera dell'11 settembre 1930).

(26) Mons. Giovanni Gazzani era stato sempre in fraterna amicizia e sincera ammirazione e devozione per il Fondatore fin da quando era egli Vescovo di Cesena (anzi ritenne sempre di dovere anche a Lui, allora Arcivescovo di Ravenna, la sua nomina a quella sede). Trasferito alla Diocesi di Cremona, continuò la sua benevolenza; anzi ad un certo momento si ventilò l'idea di chiamare i Missionari di Mons. Conforti a Caravaggio. Amò e protesse i Missionari Saveriani, indirizzando anche numerose e valide vocazioni di suoi Seminaristi all'Istituto, e facilitando poi l'apertura della Casa di Cremona. E fu proprio Mons. Cazzani l'Oratore mirabile ai funerali del Fondatore nel Duomo di Parma il 9 novembre 1931.

quale ho concepito le migliori speranze. Lo desidero vivamente (27).

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 18 Settembre 1930

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

15)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho riflettuto a quanto mi ha detto stamane e ne ho parlato con Padre Popoli e P. Magnani. S'impone un provvedimento efficace e sarà preso (28).

(27) La visita il Fondatore la fece il 26 settembre assieme al P. Bonardi, conducendo da Parma anche i 4 Studenti di Vocazione Adulta che avrebbero frequentato la quarta ginnasiale.

In occasione della visita a Grumone e poi anche per lettera, il Viceprefetto Danieli Pietro aveva rivolto al Fondatore domanda per la sua ormai imminente data di scadenza dei voti triennali (1° novembre). Il Fondatore, impedito di rispondergli subito, gli aveva comunicato il suo beneplacito alla rinnovazione dei voti a mezzo di P. Bonardi. Effettivamente Danieli rinnovò i voti nella festa di Tutti i Santi nelle mani del Rettore P. Vanzin.

Il Fondatore però non volle lasciar passare l'occasione senza rispondergli — anche se un po' in ritardo — per dirgli una buona e paterna parola:

«Caro Danieli,

Occupatissimo nel Sinodo non ho risposto direttamente all'ultima tua e mi sono valso del tramite del P. Bonardi. Non voglio però lasciare senza un rigo almeno il tuo scritto.

Mi compiaccio dei tuoi buoni propositi e ritengo che avrai rinnovato con tutto lo slancio del tuo cuore la tua professione religiosa in attesa di emetterla perpetua per non tornare mai più indietro. Procura intanto di assolvere nel miglior modo possibile l'impegno di fiducia che ti è stato commesso e pensa che in far questo ti potrai acquistare molti meriti innanzi a Dio. Niente di più nobile del contribuire alla formazione dei futuri apostoli.

Ti saluto ex corde in una ai tuoi Confratelli e scolari e ti benedico.

Parma, 8 novembre 1930

Tuo aff.mo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc. ».

DANIELI PIETRO, di Crispiniano e Concato Geltrude; nato in Castello di Arzignano (Vicenza), il 13 ottobre 1911; battezzato il 3 dicembre 1911; cresimato il 28 dicembre 1919; entrato all'Istituto il 1° ottobre 1922; Professione temp. 1° novembre 1927; Perpetua 5 novembre 1932; Sacerdote 29 ottobre 1933. Viceprefetto e insegnante a Grumone (1930; poi ancora nel 1936 e 1939), fu Direttore Spir. e poi Vicerettore a Poggio nel 1934; Insegnante a Vallo nel 1937-39. Cappellano militare nella grande guerra. Addetto al Comitato Centrale per l'Anno Santo 1950, dal 51 al 53 fu Vice Economo Generale e Rapp. Legale e ProRettore della Casa Madre fino al 1955.

Rettore di Glasgow (1956), di Vicenza (1959-1965), fu Insegnante a Udine (1965-1968), Direttore delle PP.OO. Missionarie della Diocesi di Alessandria dal 1969 al 1975. E' addetto al ministero della Casa di Nizza Monferrato. Membro del 7° Capitolo Generale.

(28) «Eccellenza Rev.ma,

Ringrazio vivamente l'Eccellenza Vostra per i provvedimenti che ha voluto subito

Ho già scritto a P. Armelloni invitandolo a mandare a Grumone P. Incerti. A Poggio S. Marcello si dovrà provvedere in qualche modo. L'ottimo P. Vaccari non deve essere più oltre esposto a fatiche superiori alle sue forze. Gli ordini anzi ogni possibile riguardo.

In giornata scriverò anche a P. Uccelli per avere da lui la Somma che occorre pei noti debiti da saldare. Tanto per Sua quiete.

Mi saluti i carissimi Colleghi e codesti buoni giovani e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 24 Febbraio 1931

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

16)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Prendo viva parte al lutto di codesta Casa Apostolica per la perdita amarissima di recente subita. Il Signore conceda il gaudio eterno all'anima eletta del caro Apostolino che a lui è piaciuto chiamare al premio, contento delle buone disposizioni da cui era animato, senza esigere il sacrificio al quale aspirava. Non ci rimane che rassegnarci alle divine disposizioni (29).

Mi saluti i Confratelli e gli Alunni e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 17 Marzo 1931

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

17)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ricambio a Lei, ai Confratelli ed agli Alunni di codesta Casa Apostolica gli augurii Pasquali portimi con tanto affetto.

prendere allo scopo di sovvenire alle nostre difficoltà finanziarie e di personale. Sono persuaso che quando tali provvedimenti avranno avuto completa esecuzione, le cose nostre andranno molto meglio.

Assicuro V.E. che dal canto mio prenderò tutti i provvedimenti affinché i PP. Vaccari e Spinabelli abbiano a curarsi efficacemente.

Voglia, Eccellenza Rev.ma e Ven.mo Superiore Generale, gradire il nostro ossequio devoto e filiale » (lettera del 28 febbraio 1931).

Vedi anche lettera a P. Armelloni del 25 febbraio 1931 e a P. Uccelli del 24 febbraio 1931.

(29) « Eccellenza Rev.ma, il Signore è passato nella nostra Casa. Il giovane allievo missionario Corradi Giulio di Fidenza, di anni 16, è morto questa mattina di peritonite acuta. Noi abbiamo adoperato tutti i mezzi della scienza per salvarlo, ma il Signore l'ha voluto con Lui. Era uno dei migliori allievi per bontà e per intelligenza. Questa Casa comincia dunque la sua vita nel lutto e nel pianto.

Ci benedica, Ven.mo Superiore Generale, e voglia gradire il nostro ossequio filiale » (lettera del 13 marzo 1931).

Il Signore prosperi ognora più codesta Famiglia coll'abbondanza di quelle grazie, che la confermino nel proposito di voler essere un giorno ciò che Egli esige per la dilatazione del suo Regno (30).

Verrò a Cremona appena mi sarà possibile. Col pensiero sono spesso in mezzo di codesti buoni Aspiranti Missionarii.

Non Le nascondo che non sono molto propenso a compiere funzioni Episcopali fuori di Diocesi. Ritengo per massima sia preferibile non farne, per motivi facili ad intuirsi. Ad ogni modo non rispondo negativamente alla Sua proposta. Vedremo quid agendum, servatis servandis (31).

Mi saluti i Confratelli, partecipi la mia benedizione a codesti Alunni e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 9 Aprile 1931

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

18)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Mi torna impossibile trovarmi costì per le prossime feste (32). Da quindici giorni sono travagliato da insistente influenza che mi ha tolto ogni energia e costretto ad un assoluto riposo. Non ricordo d'essermi mai trovato in tale prostrazione e debolezza cardiaca. Ho sospeso tutto il programma di lavoro pel corrente mese non potendo prevedere con sicurezza quando sarò in grado di riprendere il lavoro.

Fate dunque, senz'altro, le progettate feste; non conviene, io penso, rimandarle a tempo indeterminato

(30) « Questa Comunità coglie con gioia l'occasione delle Feste Pasquali per rinnovare a V.E. Rev.ma l'espressione dei sensi della più profonda devozione e gratitudine. Formula, inoltre, per V.E., Ven.mo Superiore Generale, i migliori auguri e prega fervidamente il Signore a voler realizzarli... » (lettera del 1° aprile 1931).

(31) « Il 31 maggio p.v. avranno luogo qui le feste solenni per il cinquantenario della Grotta di Lourdes del nostro Istituto. Noi intendiamo dare a tali solennità tutta la grandiosità possibile e perciò desideriamo vivamente che V.E. sia presente. A voce darò a V.E. le altre spiegazioni circa i dettagli: per il momento mi preme che V.E. dia il Suo assenso alla nostra domanda e non abbia altri impegni per tale data... » (lettera del 1° aprile 1931).

(32) « Siccome in questi luoghi la bachicoltura è una grande estensione ed è considerata uno dei maggiori proventi dell'annata, e siccome il tempo del maggior lavoro per tale cultura coincide proprio colla fine del mese presente, abbiamo pensato di anticipare di una decina di giorni le nostre Feste. S.E. Mons. Cazzani è condiviso le nostre vedute ed è promesso di essere fra noi il giorno 18 maggio, lunedì; egli però al pomeriggio dovrà partire subito per Milano per le Conferenze episcopali.

Noi siamo certi che Vostra Eccellenza non mancherà alla nostra Festa, tanto

più che cadendo in giorno feriale, potrà essere più libero da impegni... » (lettera del 4 maggio 1931).

La festa alla Madonna di Lourdes fu celebrata, come stabilito, il 18 maggio, con l'intervento, al mattino presto, di Mons. Cazzani, che « al Vangelo tiene un bellissimo discorso in cui esalta la fede del buon popolo che gli sta dinnanzi e ringrazia il Signore per il regalo che ha fatto alla terra cremonese col Nido missionario di Grumone ». In mattinata arrivò anche Mons. Calza e ci fu la Messa Cantata di P. Popoli che nel pomeriggio, dopo la processione, tenne un vibrante discorso.

Il Fondatore, ancora indisposto, aveva mandato un paterno telegramma per il quale P. Vanzin ringrazia: « Siamo profondamente grati a V.E. per il telegramma augurale che à avuto la bontà di inviarci in occasione della nostra Festa. Se V.E. fosse stato presente la nostra gioia sarebbe stata più completa e avrebbe anche potuto assistere ad una vera manifestazione di affetto, di solidarietà e di interessamento da parte delle popolazioni dei dintorni. S.E. Mons. Cazzani è stato assai gentile e buono con noi ed è rimasto soddisfatto di tutto. Speriamo che la salute di V.E. sia molto migliorata e che Le permetta di visitarci tra breve... » (lettera del 20 maggio 1931).

Il Fondatore poté recarsi a Grumone nei giorni 28, 29 e 30 maggio: predicò la meditazione, accolse a colloquio privato anche tutti gli Apostolini e ripartì per Parma contento.

Con P. Spinabelli aveva parlato, come Vescovo di Parma, anche della situazione di abbandono spirituale della zona di Capriglio-Casagalliana, e lo aveva lodato perché — in occasione di qualche visita ai suoi — era stato di aiuto ai Parroci di quelle parrocchie montane.

Venute le vacanze, P. Spinabelli, spinto dal suo zelo, scrisse al Fondatore: « Perdoni se mi prendo la libertà di importunarLa con questa mia. Ho deciso di scrivereLe anziché portarmi senz'altro costi con pericolo di non poterLa trovare a casa, intraprendendo un viaggio forse anche inopportuno.

Avrei desiderio di portarmi per alcuni giorni al mio paese natio, pochissimi giorni proprio poiché debbo ritornare quasi subito causa impegni: approfitterei ora, tanto che i nostri giovani sono in vacanze.

Il motivo del mio viaggio non sarebbe certo un desiderio di passatempo; sarei indotto ad andare a casa solo per questi motivi:

1° - Per poter fare un po' di bene a quelle care anime dei miei monti, poiché quando vado ne approfittano per accostarsi ai Santi Sacramenti. Avrei poi speranza di fare un bel colpo, con la grazia di Dio, su qualche anima che da molto tempo credo non fa più la S. Pasqua.

2° - Per occuparmi di presenza di un giovinetto che voleva farsi missionario, ma trova da tempo contrarietà in famiglia.

3° - Per occuparmi ancora della questione della chiesa. Avevo promesso a tanta buona gente che subisce con tristezza il disaccordo dei capi dei due paesi, di occuparmi ancora della cosa, per sgravarmi la coscienza da un onere; se fosse possibile vorrei tentare ancora... Mi sento stringere il cuore pensando che le cose si vanno mettendo sempre peggio: la mamma mi scrive che è veramente una desolazione.

Io lascio a V. Eccellenza il giudizio su tutto, se cioè queste ragioni possono essere motivo sufficiente per andare a casa, pienamente contento tanto per un sì quanto per un no.

Se V. Eccellenza credesse opportuno la mia andata, La *pregherei* a volermi concedere:

1) Il permesso di confessare in Sua Diocesi in qualunque posto fossi richiesto dai fedeli nei giorni di mia permanenza sui monti.

2) Il permesso di occuparmi ancora, come meglio potrò, tentando, scongiurando ecc. della erigenda chiesa.

Ho saputo delle varie destinazioni di tanti miei Rev.mi Confratelli, e sto aspettando anch'io ciò che la Santa obbedienza vorrà disporre a mio riguardo. Non Le nascondo un senso di timore al pensiero che forse dovrò continuare nell'ufficio che

occupo attualmente; mi sento incapace, inesperto e assai difettoso. Io voglio molto bene a questi ottimi figlioli e vorrei, desidererei con tutto il cuore che al posto mio ci fosse una persona di virtù e di esperienza capace di spezzare con zelo e frutto il pane di Dio agli Apostoli futuri del Signore. Ripeto, io sono disposto a quello che vorrà il Signore; solo ho voluto affidare al Cuore del Padre la mia grande preoccupazione.

Del resto La prego in ginocchio delle sue care preghiere. Chiedo umilmente la Santa paterna benedizione. Le bacio il S. Anello... » (lettera del 28 luglio 1931).

P. Spinabelli si era interessato anche dell'annosa questione della costruzione a Capriglio della Chiesa e ne aveva riferito al Fondatore che lo aveva incaricato di portare a fondo la pratica. P. Spinabelli ritornò sui suoi monti e poi scrisse al Fondatore:

« Da alcuni giorni sono ritornato da Casagalvana ove, con l'aiuto di Dio e della Vergine SS.ma si è potuto finalmente risolvere la questione della erigenda chiesa parrocchiale. Ho potuto redigere doppia copia del documento degli accordi, ed ogni copia l'ho fatta firmare ai singoli capi di famiglia o a chi per loro.

A conforto di Vostra Eccellenza Rev.ma posso dire che tutti in massa hanno aderito a quello che io ho proposto, a nome di Vostra Eccellenza medesima.

Soltanto si sono portate delle modificazioni accidentali che potrà osservare nella copia *dei patti* che io ho lasciato al Vicario Generale di codesta Curia Vescovile affinché fosse rilasciata a Vostra Eccellenza.

Per ragioni di finanze si è dovuto escludere per ora l'impresa della costruzione della Canonica; però io spero che anche questo problema sarà presto risolto: non si tratta per ora che della questione del denaro. Vostra Eccellenza Rev.ma desiderava che il Parroco del luogo fungesse da seconda mano nella questione dei lavori per detta chiesa parrocchiale; e in accordo col Parroco D. Galli si è stabilito appunto che il Parroco farebbe parte della commissione, ma non avrebbe la responsabilità prima dei lavori, appunto per non metterlo nella necessità di dover al bisogno fare qualche parte brusca che potesse ostacolarli il libero ministero fra i suoi suscettibili parrocchiani.

Prego pertanto Vostra Eccellenza Rev.ma a scrivere al Parroco di Cereto, il quale ha accettato di agire come delegato di Vostra Eccellenza, onde fornirlo di un documento ufficiale che lo presenti e lo autorizzi ad incominciare senz'altro i lavori. Se vi saranno delle norme da suggerirsi anche al Parroco di Casagalvana, Vostra Eccellenza vedrà bene se sarà opportuno comunicarle al Parroco medesimo.

Per il progetto della chiesa e per la posizione liturgica della facciata e quindi dell'altare maggiore, vedrà ancora Vostra Eccellenza Rev.ma, se ha delle osservazioni in proposito, di intendersi col suo Delegato e con D. Pellegrini, Prevosto di Anzolla.

Con sincero affetto filiale Le bacio il S. Anello e prometto mie povere preghiere. Dev.mo figlio in C.J.

P. Pietro Spinabelli.

(Lettera del 13 settembre 1931).

Il Fondatore gli rispose subito:

« *Carissimo Padre Spinabelli,*

Mi compiaccio di quanto ha potuto definitivamente concludere in ordine al noto affare. Auguriamoci che nulla venga ad intralciare l'attuazione di quanto è in votis da tanto tempo. Per ora pensiamo solo alla costruzione della Chiesa, la Canonica verrà poi.

Domani mi recherò in Sacra Visita a Tizzano e prenderò gli opportuni accordi col Parroco di Cereto per la direzione dei lavori.

Le auguro ogni miglior bene ed alle Sue orazioni mi raccomando.

Parma, 18 settembre 1931

Aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

Così il Fondatore, senza pensarlo, poneva... una prima pietra per quella che poi sarebbe stata la Casa di villeggiatura con annessa parrocchia dei Confratelli della Casa Madre...

Si sta cercando l'Auto per codesta Casa ed appena si presenti una favorevole occasione non sarà lasciata sfuggire.

Mi raccomando alle orazioni di codesta buona Comunità a cui invio i più cordiali saluti. Mi creda in Corde Jesu.

Parma, 7 Maggio 1931 (33).

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(33) Ultima lettera del Fondatore a P. Vanzin; ma spesso P. Vanzin, data la relativa vicinanza da Parma, veniva personalmente a trovarLo in Casa Madre o in Vescovado, specialmente dopo che il Fondatore gli aveva procurato una nuova auto. P. Vanzin si recò a Parma il 13 giugno alla chiusura dell'anno scolastico; tornò in luglio e in agosto e settembre per accompagnare gli Apostolini o per affari; e il 14 ottobre con i nuovi Novizi: Grazzi, Giorgi, Usay e Lini. Fu questa l'ultima volta che vide il Fondatore. Tornato a Grumone per doveri d'ufficio o per ragioni di ministero, il 4 novembre ricevette il telegramma annunziante le gravi condizioni di salute del Fondatore: dette la notizia durante l'ora di adorazione invitando a pregare per il Padre amatissimo. Il giorno dopo, 5 novembre, vi fu il telegramma della morte.

Come per molti, fu un vero schianto per P. Vanzin. Durante i funerali a Parma egli mantenne la sua compostezza e dignità. Ma a sua confessione, s'era aperta una ferita profonda che non si rimarginò per tutta la vita.

Oltre che con numerosi articoli e commemorazioni, volle celebrare il Fondatore e Vescovo con una meditata e sofferta biografia che intitolò « *Un Pastore: due greggi* » che pubblicò quando era Postulare della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio.

Archivio Saveriano Roma

PARTE TERZA

LETTERE AI MISSIONARI IN CINA

La maggior parte delle lettere del Fondatore ai Saveriani sono scritte « ai Missionari in Cina », come per es. tutte quelle stampate nel I volume, moltissime del II volume e molte della 2^a parte di questo III volume.

Abbiamo voluto però raccogliere in questa 3^a parte, e sotto questo titolo, le 63 lettere scritte a 14 confratelli da lui mandati in missione e che alla sua morte erano ancora missionari in Cina.

Archivio Saveriano Roma

1 - LETTERE A P. ASSUERO BASSI *

1)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Scio laborem tuum! E' colla più viva compiacenza che penso al bene che sta facendo in codesto suo distretto (1). La Madonna della Pace, a cui onore ha dedicato un bel Santuario, conserverà la pace in

* BASSI ASSUERO, di *Tertulliano e Basevi Maddalena*; nato in *Cesa di Marciano della Chiana (Arezzo)* il 19 settembre 1887; battezzato il 19 settembre 1887; cresimato il 18 giugno 1893; entrato all'Istituto il 19 ottobre 1905; prima Professione il 1° novembre 1906; ordinato Sacerdote il 23 gennaio 1910; partito per le Missioni della Cina il 6 aprile 1910. Direttore dei Distretti di *Chengchow, Hsuechow, Linying, Yencheng, Loyang*. Professione perpetua il 14 marzo 1922. Nominato Prefetto Apostolico di *Loyang* il 9 gennaio 1930; eletto Vescovo titolare di *Tabe* e Vicario Apostolico di *Loyang* il 28 gennaio 1935; consacrato il 28 aprile 1935; trasferito alla Chiesa Residenziale di *Loyang* 11 aprile 1946. Messo in Campo di Concentramento di *Sichuan* con tutti i suoi Missionari nel giugno 1942. Dopo l'occupazione comunista, fu posto in domicilio coatto, processato negli anni 1949 e 1953 e condannato ad una dura prigione per 6 mesi e quindi espulso dalla Cina il 1° maggio 1954. Dopo soli 5 mesi di cure e riposo in Italia, in Dicembre 1954 ottenne di partire per il Brasile per associarsi ai nostri Confratelli operanti nel *Paraná*. Ritornato in Italia, partecipò a tutte le Sessioni del Concilio Vaticano Secondo. Quindi si ritirò alla Casa Madre e poi alla Casa Saveriana di *Piacenza* ove serenamente morì l'8 settembre 1970. Membro di 4 Capitoli Generali.

(1) Il Fondatore gli scrive mentre egli era Direttore del Distretto di *Yencheng*, una città nell'estremo sud del Vicariato di *Chengchow*, sulla ferrovia del *King-Han* (*Pechino-Hankow*). Nei 14 anni precedenti, P. Bassi aveva lavorato come Missionario a *Chengchow, Hsianghsien, Hsuechow*; tornerà nuovamente a *Chengchow* come Direttore del Distretto e Parroco della Cattedrale dal 1925 al 1928 quando fu incaricato del Distretto di *Loyang* ove lo raggiunse prima la notizia della erezione della nuova Prefettura Apostolica (25 maggio 1929) e poi la nomina a Prefetto Apostolico (gennaio 1930) e l'elezione a primo Vescovo-Vicario Apostolico (gennaio 1935).

Questa del 23 luglio 1924 è la prima lettera del Fondatore a P. Bassi che ci resta. Dispiace che siano andate perdute tutte le altre — dal 1905 al 1924 — e poi dal 1925 al 1930. Devono essere almeno una dozzina, stando agli accenni di ringraziamento che P. Bassi fa al Fondatore nelle sue lettere (per es. lettere del 9 agosto 1910; 2 novembre 1910; 28 settembre 1912; 28 novembre 1913; 25 febbraio 1915; 3 marzo 1922; 10 gennaio 1923; 17 agosto 1923; 28 maggio 1928; 9 marzo 1929).

Nella sua del 3 marzo 1922, P. Bassi ringrazia il Fondatore per 2 lettere che dovevano essere particolarmente interessanti in quanto riguardavano la Professione Perpetua di P. Bassi: «... Le Sue due ultime mi hanno fatto tanto piacere, perché ho appreso che V.E. è molto contenta che faccia i santi voti solenni. Essendo stato in questi giorni sempre occupato, non ho potuto fare gli esercizi spirituali richiesti in preparazione a un atto così solenne. La settimana ventura mi recherà a *Hianghsien* per fare gli esercizi e poi la II Domenica di Quaresima farò, se mi darà grazia il Signore, la professione solenne a *Hianghsien*. Là si troveranno Mgr. Calza e vari altri Padri, riuniti per passare le feste centenarie del nostro Patrono S. Francesco Xaverio. E' anche questa una bella occasione per consacrarsi al Signore e confido che il nostro Santo Patrono accetterà di cuore l'offerta di tutto me stesso. Dopo che avrò fatto i santi voti, Le scriverò di nuovo...» (lettera del 3 marzo 1922).

Da *Yencheng* la promessa lettera: «Come scrissi a V.E. Rev.ma giorni sono, il 14 marzo a *Hsianghsien*, in occasione delle feste centenarie del nostro Santo Protettore S. Francesco Xaverio, feci l'emissione dei S. Voti Perpetui nelle mani di

codeste contrade, terrà lontano il flagello della guerra e del brigantaggio e così la Fede avrà agio di procedere innanzi a gonfie vele a salute di codeste popolazioni pagane. Ella sperimenterà, non ne dubito, che la Madonna è veramente Regina Apostolorum, sempre pronta a soccorrerli (2).

S.E. Mgr. Calza. Erano presenti i Confratelli PP. Prina, Bertogalli, Gazza, Rotechia e Magnani, nonché il parroco di Hsianghsien, il carissimo P. Dagnino. In quel giorno provai una santa letizia che da tanti anni non avevo più goduta. Spero che il Signore misericordioso avrà avuto pietà di questo suo servo infedele e avrà accettata l'offerta che Gli è fatta di tutto me stesso. Ora, Ecc. Rev.ma, sono proprio contento! Prego V. Ecc. a non volermi dimenticare nel S. Sacrificio della Messa, affinché il Signore mi conceda di diventare un Santo Missionario che lavori sempre più ad accrescere la gloria di Dio e a strappare anime al diavolo. Qui i pericoli sono grandi ed ho paura di non mantenere forti i propositi che ho fatti e di non corrispondere come dovrei ai favori grandi che il Signore mi ha conceduti; perciò mi è duopo un grande aiuto dal Signore, che non potrò ottenere senza la preghiera assidua e fervorosa. Nulla più resta per me, per il mondo e per il demonio; il sacrificio è completo: possa dunque completamente darmi tutto a la gloria di Dio, a salute de l'anima propria e a quella dei nostri fratelli in G. Cristo! Non altro desiderio, non altro domando al Signore che di corrispondere a la grazia che mi ha fatto nel giorno della mia professione... » (lettera del 18 marzo 1922).

« Ringrazio nuovamente V.E. Rev.ma e Padre amat.mo, del permesso che volle con tanta bontà mandarmi per fare i S. Voti Perpetui. Ora non può immaginare, Ecc. Rev.ma quanto io mi trovi soddisfatto e contento di aver emesso i S. Voti Perpetui. Non ho più alcun pensiero e desiderio all'infuori di quello di darmi tutto al servizio del Signore, facendo in tutto la Sua SS. Volontà... » (lettera del 19 gennaio 1923).

« Ho ricevuto ultimamente la lettera che V.E. con grande bontà ha voluto mandarmi. Che piacere grandissimo ho provato nel leggere le notizie tanto care che V.E. mi dava! Sento sempre piacere a leggere le lettere che mi vengono dalla famiglia e dagli amici, ma il piacere che provo nel ricevere quelle di V.E. supera ogni altro, perché posso assicurarLa che ora più che mai mi sento legato e affezionato a V.E. e alla Società nostra più che alla famiglia e agli amici che ho lasciati, sebbene anche questi io ami e ricordi al Signore! Anche questo che ora sento è una grazia speciale che il Signore buono ha voluto concedermi dopo che emisi la professione dei voti perpetui. Sì, ora non ho più altro desiderio che di lavorare alla Gloria di Dio, alla salute delle anime di questa povera Cina e santificare l'anima mia. Che il Signore mi dia forza e grazia di essere fedele e costante nei miei propositi e d'imitare le virtù e gli eroici esempi del B. Teofano Venard che ho scelto per mio speciale protettore!... » (lettera del 17 agosto 1923).

(2) « Ora, Ecc. Rev.ma e Padre Amati.mo, con grande piacere Le dico che ho quasi attuato il mio desiderio di costruire una nuova Chiesa alla « Regina della Pace ». La Chiesa in stile gotico è riuscita bella nella sua semplicità. Attualmente sono dietro a finire di coprirla e a fare il soffitto. Che Maria SS. benedica l'opera fino alla fine... » (lettera del 17 agosto 1923).

« ... Che la Regina della Pace ci protegga e ci mandi presto « una pace non fallace »! I ladri ricominciano a scorrere e a saccheggiare. Varie città sono state messe al saccheggio e al fuoco. I ladri sono in massima parte degli ex soldati... Ho ricevuto alcuni mesi fa la lettera che V.E. m'ha gentilmente mandata. Quanto piacere mi ha fatto! Non posso ora esprimere a parole tutto quello che sento. Ringrazio V.E. della memoria che serba di me e delle preghiere che sempre fa per me e per i miei cristiani. Ringrazio V.E. anche dei buoni avvisi che sempre mi dà e vorrei avere spesso le Sue lettere, ma V.E. è molto occupata colla diocesi e con tante altre cose. Io avrei dovuto rispondere prima, ma da un giorno a l'altro mi sono ridotto fino a oggi. Mea culpa, mea culpa! Perdoni, Eccellenza. Cercherò di scriverLe più spesso, cercherò specialmente con una vita nuova di sacrifici e di abnegazione a far bene e di consolare il Suo Cuore paterno... » (lettera del 22 dicembre 1924).

Le dirò intanto a Suo conforto che entro il corrente anno verranno in Cina tre nuovi Missionarii a coadiuvare i veterani, che saranno loro maestri e guida nell'arduo cammino dell'apostolato (3).

A Parma si lavora con grande alacrità a preparare le nuove reclute, che crescono di giorno in giorno e fra due anni non meno di 15 Missionarii saranno pronti alla partenza per la Cina. Il Signore benedice all'umile nostra Congregazione (4).

Ed Ella come si trova in salute? Come procedono le opere del Ministero? Mi mandi Sue nuove che sempre mi tornano gradite.

Le auguro intanto ogni miglior bene, mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 23 Luglio 1924 (5)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

(3) Il Fondatore poi ne mandò 4 (PP. Vanzin, Fontana, Lampis e Di Martino), sacrificando pure il Vicerettore di Casa Madre.

(4) Effettivamente tra il 1926 e 1928 il Fondatore poté mandarne 15 (compreso Egli stesso in Visita), pur trattenendone 6 per i bisogni dell'Istituto in Italia.

(5) Dopo di questa c'è un'altra lacuna di 5 anni per le lettere del Fondatore certamente ricevute da P. Bassi e poi perdute. Nel frattempo c'erano stati 3 avvenimenti di rilievo: 1) P. Bassi da Yencheng era stato chiamato a Chengchow il 3 dicembre 1924 come Parroco della Cattedrale e Direttore del Distretto; 2) con una decisione poi molto discussa, era stato mandato nel 1928 Direttore del Distretto di Loyang: «Le arriverà un po' strana questa mia spedita da Loyang invece che da Chengchow, ma sapendo già tante cose passate, V.E. comprenderà bene la situazione. Avrei voluto un posticino lontano nascosto, umile, mentre sono ancora tra il fracasso e le noie. Pazienza! Fiat Voluntas Dei semper...» (lettera del 28 maggio 1928); 3) Il terzo avvenimento era la venuta in Cina del Fondatore. «Ho sentito che V.E. desidera molto venire a fare una visitina in Cina. Ottima cosa! Speriamo che V.E. possa realizzare il suo grande desiderio. V.E. si troverà molto contento di visitare questa Cina e specialmente questa Provincia del Honan evangelizzata dagli Italiani. E noi resteremo contenti e straccontenti della visita di V.E. Venga dunque presto. Ci sono tante cosette da regolare qui, che la venuta di V.E. è giudicata necessaria, necessarissima. Come sono le cose attualmente, la vita è resa impossibile ai poveri missionari che soffrono non poco per causa della situazione politica. In questi tempi tristi, mi sembra che si dovrebbe far di tutto per tener sù il morale e il prestigio dei missionari che soffrono tanto, mentre si fa pochissimo o niente, o si fa il contrario per tirar giù. E così il malcontento è pressoché generale. Speriamo che tutto si regolerà ad unanime soddisfazione...» (lettera del 28 maggio 1928). Ci fu appunto la Visita Canonica del Fondatore con i noti risultati. Cfr. le Lettere a Mons. Calza del 1928 e 1929.

Durante la Visita fu deciso anche di presentare alla S. Sede la proposta del Vicariato Apostolico di Chengchow per dar vita ad una nuova Missione con sede a Loyang. Mons. Calza firmò la proposta il 1° dicembre 1928 consegnandola al Fondatore che la portò a Pechino a Mons. Celso Costantini, Delegato Apostolico in Cina, per il nulla osta. A sua volta il Delegato Apostolico fu molto lieto di firmare la lettera commendatizia per il Cardinale Prefetto di Propaganda il 7 dicembre 1928. Il Fondatore portò con sé in Italia tutta la documentazione.

«In questi giorni ho ricevuto la Circolare e il biglietto che V.E. ha mandato con tanta bontà. Mille ringraziamenti di tutto. La Circolare credo farà molto bene, perché è fatta molto bene e tocca sul vivo. Ricordo con piacere i bei giorni passati assieme a V.E. qui in Cina. Mi rincresce che V.E. sia restata qui tra noi così poco

2)

In omnibus Christus!

Carissimo e Rev.mo Padre,

Vengo a confermarLe per iscritto quanto già ebbi a comunicarLe per telegramma a mezzo del Cappellano della Legazione Italiana di Pechino. La Sacra Congregazione di Propaganda con suo rescritto L'ha nominata Prefetto Apostolico di codesta nuova Prefettura di Loyang (6).

tempo, mentre ci sarebbe stato bisogno di un lungo soggiorno. Pazienza! Confido che il Signore buono avrà benedetto e gradito il suo gran desiderio di restare a lungo tra noi e faccio voti perché la Sua salute si mantenga sempre florida, affine di poter intraprendere di nuovo questo viaggio fra qualche anno. Non mancherò di pregare il Signore perché le cose si mettano bene a gloria di Dio e prosperità della nostra cara Missione che in verità ha progredito e progredirà ancora nonostante i venti contrari... E' pur vero che ci sono delle anime, come la mia, che la Misericordia di Dio non si stanca di aspettare, come ci sono delle cose che la Misericordia di Dio non si stanca di sopportare! Possa io, possiamo noi tutti, profittare dei saggi consigli che V.E. nella Sua paterna bontà ci ha lasciati e ultimamente ci ha mandati nella Circolare, per poter ottenere le benedizioni del Signore e aver parte alle Sue promesse... » (lettera del 9 marzo 1929).

(6) « Prima di tutto Le domando perdono se ho lasciato passare già qualche mese senza farmi vivo. Anche dopo la mia nomina a Prefetto Apostolico, già quasi un mese, avrei dovuto scrivere un po' prima a V.E. ma mi creda, sono restato così sconcertato all'annuncio della mia nomina a Pref. Ap.co che non mi sono ancora riavuto. Fu P. Dagnino, Sup. Rel., che mi portò la notizia, la sera stessa del 22 gennaio, mentre qui a Loyang, tutti radunati, si stava preparando una piccola festa per celebrare il mio 20° di Sacerdozio. Pensì V.E. alla mia sorpresa e confusione a un tale annuncio. Tutti i Padri e cristiani furono contenti, ma per me una nube era venuta a oscurare il mio bel cielo. Pazienza!

In quel giorno stesso, strana coincidenza! S. Teresa di Lisieux, invece di un petalo di rosa, mi mandava una spina dolorosa! Io sono ancora all'oscuro e non posso rendermi conto di una tal cosa. Non so come il Signore abbia voluto scegliere me. Da che parte mi ha Egli guardato per trovare in me qualche cosa di buono, io non lo so, perché non vedo in me nulla di buono. Certamente Egli ha fatto come quei ragazzi che giocano, dei quali uno si benda gli occhi e poi corre a tastoni di qua e di là, finché è preso per le vesti qualche suo compagno. Questa volta il Signore è sceso già tra noi Missionari cogli occhi bendati e à afferrato me per gli stracci. Ora non posso più scappare. « Alius me cinget et ambulabo quo ego nolo ». Colui che viene preso, deve poi alla sua volta lasciarsi bendare. Io sono stato preso e devo alla mia volta lasciarmi quindi bendare gli occhi. Se il Signore non ha voluto vedere e contare le mie imperfezioni, come mai vorrò io vedere e contare quelle dei miei Missionari? No, io dovrò trattare con loro con dolcezza e carità e agire sempre colla massima prudenza in tutto e con tutti.

Eccellenza Rev.ma e Padre Amat.mo, ormai è toccata a me la croce, assai pesante, e dovrò portarla su le mie povere spalle. Fiat voluntas Dei! Ora capisco meglio quelle parole di S. Teresa del B.G., cioè, che Dio è bello e buono, ma ha due difetti (si perdoni la frase): quel di non vederci e quel di non saper contare. Veramente è stato così con me: non ha voluto vedere e contare tutte le mie miserie; questo per insegnarmi come devo comportarmi colle anime a me affidate. Possa veramente agire così anch'io.

Ora, Eccellenza Rev.ma, non mi resta che ringraziare la misericordia infinita di Dio che ha fatto sì grandi cose con me. Io ero sì certo che un altro dei miei Confratelli sarebbe stato eletto, che avrei giocato qualunque cosa, perfino la testa (N.B. - Scartata la candidatura « polemica » di P. Pelerzi, erano stati inclusi nella Terna i nomi dei PP. Amatore Dagnino e Eugenio Morazzoni). Ma invece è toccata a

Io Le porgo le vive mie congratulazioni per questo lieto evento che onora Lei e la Pia Società a cui appartiene e ne ringrazio il Signore. Alle congratulazioni aggiungo i migliori augurii per l'opera che sarà per spiegare nella nuova mansione, a cui La destina la divina Provvidenza, che ogni cosa dispone sapientemente e soavemente. Le conceda il Signore di veder crescere ogni giorno più il numero dei novelli Cristiani, per guisa che, prima che Ella abbia a chiudere gli occhi alla luce di questo terreno esilio, tutta codesta vasta Prefettura sia conquistata al Vangelo. Sarà questo il premio migliore delle Sue fatiche e la migliore delle consolazioni. Le conceda pure di trovarsi sempre circondata dall'affetto e dalla fedele corrispondenza de' Suoi Confratelli Missionarii per guisa che formino con Lei un cuor solo ed un'anima sola. In questo specialmente è riposto il segreto del buon successo del Suo apostolato. Successo che non Le mancherà certamente se terrà presente quanto l'Apostolo raccomandava a quei di Corinto: « Omnia vestra in caritate fiant ».

E permetta che Le raccomandi inoltre di alimentare ne' Suoi Missionarii l'amore e l'attaccamento per la Pia nostra Società, che vive per essi e per essi continuamente si sacrifica. Tolga il Cielo che diffidenze, sospetti e divergenze abbiano a rallentare quella santa unione, che deve regnare fra coloro che lavorano per una stessa causa.

Per conservare la concordia degli animi Ella avrà un efficace cooperatore nel Superiore Religioso, che anche per codesta Prefettura sarà l'ottimo Padre Dagnino, che è animato dalle migliori intenzioni di bene (7).

Ed ora, per Sua opportuna norma, reputo conveniente notificarLe alla lettera quanto mi scrive la Sacra Congregazione di Propaganda nel comunicarmi la di Lei nomina a Prefetto Apostolico: « Questa Sacra Congregazione interessa però V. E. a voler incoraggiare il P. Bassi ad una più intensa opera missionaria, poiché da alcune notizie pervenute a questo Sacro Dicastero risulterebbe che detto Padre manchi un po' di iniziativa e quindi non abbia finora fatto molto per i Cristiani affidati alle sue cure. Tale addebito è pure confermato dal resoconto spirituale dato da lui in quest'anno ».

Non Le nascondo che io ho cercato, in ossequio alla verità, di attenuare questo giudizio, facendo presente alla Sacra Congregazione di Pro-

me e come l'ordine viene da Roma, quindi bisogna riconoscere che viene da Dio. Non resta ora che mettersi a l'opera e lavorare da Apostolo infaticabile « ut bonus miles Christi Jesu » perché questa Missione cresca e fiorisca sempre più, così non resteranno frustrati i disegni mirabili di Dio, né le buone speranze dei miei Superiori e Confratelli su di me. V.E. voglia aiutarmi con le preghiere e col consiglio. Io cercherò di far tutto il possibile per lavorare e andare avanti con coraggio e rassegnazione alla Santa volontà del Signore... » (lettera del 14 febbraio 1930).

(7) « Il Rev.mo P. Dagnino è stato qui una quindicina di giorni e mi ha aiutato non poco nella mia opera. Siccome noi due siamo sempre stati in buona armonia, credo che per l'avvenire potrò avere in lui un buon Cooperatore. Dopo Pasqua egli verrà di nuovo e faremo i SS. Spirituali Esercizi. Potremo allora discutere alcune cose che restano ancora da trattare... » (lettera del 15 marzo 1930).

paganda le tristi condizioni in cui si è trovato ed ognora si trova codesto distretto. Ella però vegga quanto siavi di vero in questo ed ora che ha la piena libertà d'azione, smentisca col fatto gli addebiti che Le vennero mossi, dilatando e consolidando in ogni miglior modo le conquiste del Vangelo (8).

Presenti i miei cordialissimi saluti ai Confratelli costì degenti, mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 22 Gennaio 1930

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Uniti alla presente troverà il Breve Pontificio dell'erezione della Prefettura di Loyang (9), il Rescritto della Sacra Congr. di Propag. con cui Ella viene nominato Prefetto, nonché altri documenti a questo relativi (10).

(8) « Se nel breve tempo che fui qui non potei per tante ragioni, ben note a V.E., sviluppare la mia azione per l'opera missionaria, come avrei voluto, ora che mi trovo posto in capite gregis con piena libertà di azione, cercherò col fatto di smentire qualche addebito che mi fu mosso, dilatando e consolidando in ogni miglior modo le conquiste del Vangelo. Confido che il Signore non mi lascerà solo né l'ora del pericolo e della necessità. L'assicuro, Ecc. Rev.ma, che nei quasi due anni in cui sono stato qui come Direttore del Distretto, ho mangiato più pane amaro e passati giorni più cattivi che non in tutto il tempo che sono stato in Cina. Per questo domandavo sempre al Signore che mi venisse concesso di andare in un posticino più remoto e tranquillo. Ma il Signore invece ha permesso che le cose non succedessero come domandavo io. Pazienza! Sia fatta la volontà del Signore che tutto dispone soavemente e sapientemente! Resto di buon animo dove il Signore mi vuole e ammiro la sua misericordia infinita. Io sono animato dalle migliori intenzioni di far bene. V.E. può star sicura ch'io, per quanto potrò, non lascerò quindi nulla d'intentato affine d'intensificare in qualche modo l'opera missionaria... » (lettera del 15 marzo 1930).

(9) S. Congr. « De Propaganda Fide »

Roma, 18 maggio 1929

Prot. n. 1927/29

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Mi do premura d'informare la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima che il Santo Padre, accogliendo il progetto da Lei presentato, si è degnato di separare dal Vicariato Apostolico di Chengchow una parte del territorio e di erigerlo in Prefettura Apostolica che sarà chiamata di Loyang. Avendo il Santo Padre disposto che la nuova Prefettura sia « ad beneplacitum S. Sedis », affidata a codesta Società, invito Vostra Signoria a presentare a norma del qui unito questionario, tre idonei candidati tra i quali questa Sacra Congregazione possa scegliere il nuovo Prefetto Apostolico.

Con sensi di ben distinta stima mi è grato confermarmi della Signoria Vostra Ill.ma e Reverendissima devotissimo Servo

G.M. Card. v. Rossum, Pref.

† F. Marchetti Selvaggiani, Arciv. di Seleucia, Segr.

Illustrissimo e Reverendissimo
Mons. Guido Maria Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

Il Fondatore, presentando come 1° Candidato alla carica di Prefetto Apostolico il P. Assuero Bassi, diceva tra l'altro:

« E' di temperamento mite e gioviale per cui in tutti i distretti dove è stato si è accaparat l'amore dei cristiani e dei Confratelli. Imparò facilmente e bene la lingua cinese e subito si occupò attivamente e con buoni risultati della conversione degli

3)

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Prendo viva parte alle prove con cui piace al Signore visitare codesta Prefettura. E' sorta in mezzo alle tribolazioni e questo, giudicando le cose coll'occhio della Fede, è presagio di benedizioni celesti (11). Ho appreso, come ben può immaginare, col più vivo dolore le peripezie alle quali è andato soggetto il povero Padre Binaschi, ed è da ringraziare il Signore che non sia succeduto di peggio. Reputo inutile assicurarLa che a Parma ed in tutte le case filiali si prega assai pei lontani Confratelli (12).

Mi compiacchio assai della scelta da Lei fatta del Superiore Religioso

infedeli. Ha composto vari libri in lingua cinese... Quanto alle qualità morali del R.P. Bassi si può affermare che è sempre stato di assoluta deferenza verso la S. Sede e fedele esecutore degli ordini della stessa. Per qualche tempo fu Procuratore del Vicariato di Chengchow, dove diede prova di una certa abilità amministrativa ed ha anche attitudine a trovare fondi come dimostrò nella costruzione della Chiesa di N.S. della Pace a Yencheng. In lui fu notata una grande tendenza alla pietà, bontà senza debolezza, castigatezza di costumi, per cui mai la più piccola ombra offuscò la sua fama. Di temperamento mite, sobrio e senza pretese, è amato da tutti, sicché la sua nomina a Prefetto Apostolico farebbe piacere, anzi i cristiani ed anche i padri lo indicano come il Primo titolare della nuova Missione di Loyang. Di politica non si è mai occupato, ma segue con interessamento il nuovo orientamento della mentalità cinese... ».

Vedi anche lettera del Fondatore a P. Popoli del 29 maggio 1929, con la Nota 60.

(10) *DECRETUM SACRAE CONGREGATIONIS DE PROPAGANDA FIDE* Referente infrascripto Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Secretario, Sacra eadem Congregatio *PRAEFECTUM APOSTOLICUM* Missionis de Loyang, ad suum beneplacitum, declaravit *REV. P. ASSUERUM BASSI*, e Pia Societate Sancti Francisci Xaverii pro Exteris Missionibus, cum auctoritate ea exercendi quae et ejusdem Missionis regimen pertinent, juxta praescriptum decretorum Sacrae Congregationis et facultatum eidem concessarum.

Datum Romae, ex Aedibus dictae Sacrae Congregationis, die 9 Januarii A.D. 1930.
L.S.

G.M. Card. van Rossum, Praef.

† Franciscus Marchetti Selvaggiani, Archiep.

Seleucia, a Secretis.

Vedi anche: « Fede e Civiltà » giugno 1929, pag. 163; febbraio 1930, pag. 37.

(11) « Mi creda, Ecc. Rev.ma, che delle Croci non mancano, le spine cominciano già a pungere, ma per amore del Signore che ha sofferto tanto per noi, continuerò avanti la mia via fin sulla cima del Calvario seguendo Gesù. Che il Signore mi protegga e mi aiuti a portare con forza e coraggio il pesante fardello. Tutto per Lui e con Lui solo!... » (lettera del 15 marzo 1930).

(12) « Tempo fa scrissi a P. Bonardi parlandogli anche dell'affare accaduto a Binaschi in febbraio a Mienchih. Una 30ª di soldati di Fong-yu-siang entrarono con forza in residenza senza dir nulla, lo legarono, lo percossero sulla schiena e sulla testa, gli bruciarono un po' di harba, gli fecero altri insulti e mancò poco non l'uccidessero; poi portarono via quasi tutta la roba di casa e di chiesa. L'odio era contro P. Achille Morazzoni il quale, avendo sostituito pochi giorni prima P. Binaschi, mentre i soldati occupavano la residenza, si era adoperato presso il Generale di brigata per far evacuare la residenza... Un po' di roba portata via venne poi restituita e il Generale d'armata mandò poi gente e andò anche lui stesso a far le scuse al P. Binaschi, dopo aver saputo che non era lui quello che i soldati cercavano... » (lettera del 15 marzo 1930).

a suo Vicario. Non poteva fare scelta migliore e sono persuaso che l'ottimo Padre Dagnino potrà renderLe eccellenti servizi, anche per la stima e l'affetto che già si è accattivato presso tutti (13).

Mi torna gradito notificarLe che tra breve si recheranno in codesta Prefettura due nuovi Missionarii per accrescere le file degli operai, pel momento veramente scarsi. Ma non tarderanno a venire altri. Del resto nell'ora triste che volge, so bene, che non è possibile far molto. Voglia il Signore che presto sorgano giorni migliori per codesta povera Cina da tanto tempo orribilmente desolata.

Mi permetto di fare anche a Lei la raccomandazione che i Missionarii, per quanto è possibile, siano destinati bini al lavoro della Missione per tante ragioni che Ella meglio di me è in grado di valutare (14).

A Parma si lavora alacremente dai nostri per l'incremento della Pia nostra Società. Tra breve apriremo due nuove case; una a Cremona ed una a Vallo di Lucania, Prov. di Salerno.

Le porgo i migliori augurii per l'avvenire di codesta Prefettura. La prego de' miei saluti ai Confratelli che costì si trovano e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 11 Agosto 1930

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

4)

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Le accompagno colla presente il P. Mario Lanciotti destinato a codesta Prefettura Apostolica. Viene animato dalle migliori disposizioni ed ho ragione di ritenere che Ella avrà in lui un buon operaio del quale potrà disporre con fiducia. Sino a ieri è stato Vicerettore presso questa Casa Madre.

Avrei voluto che venissero in due, ma la mancanza di posti sul battello non lo hanno permesso. Partirà per codesta volta un altro Missionario sui primi del Febbraio prossimo venturo (15).

(13) « Io ultimamente nominai P. Dagnino mio Pro-Prefetto, come V.E. sa. Credo che egli potrà fare grande bene alla Prefettura. Da un mese e più egli si trova a Tientsin, dove si è ammalato gravemente; dalle ultime notizie sembra che stia meglio... » (lettera del 1° ottobre 1930).

(14) « Io non mancherò di assecondare i desideri di V.E. col mettere i Missionari a due a due nelle varie cristianità appena avrò sufficienza di personale. Per il momento, sa bene anche V.E., non posso fare una tal cosa. Io spero che alla fine dell'anno o nella primavera de l'anno venturo di poter combinare per mettere due Missionari in uno o due distretti della Prefettura, perché so bene anch'io di quanta utilità sia lo stare a due a due in questi paesi dove ci sono tanti pericoli e difficoltà. V.E. non stia in pensiero per questo, poiché io cercherò di fare tutto il possibile per sistemare bene le cose... » (lettera del 1° ottobre 1930).

(15) Il Fondatore scrisse anche direttamente a P. Lanciotti:

« Carissimo Padre,

La ringrazio dell'attenzione usatami, appena giunta a Shanghai, coll'affettuosità

Seguo sempre col più vivo interessamento le vicende di codesta Missione e nella mia indegnità non manco di pregare per la Sua incolumità.

Quest'anno, come forse saprà, abbiamo aperte due Case Apostoliche: una a Grumone, in quel di Cremona, e l'altra a Vallo di Lucania, in Provincia di Salerno. Speriamo che abbiano a dare buoni frutti.

Da Padre Lanciotti apprenderà quanto Le interessa conoscere delle cose nostre e quindi non mi dilungo nel darLe ulteriori notizie.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, mi ricordi ai Confratelli e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 3 Ottobre 1930

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

ssima Sua. Mi compiaccio dei nobili sentimenti da cui La scorgo animata e prego il Signore che La confermi in essi e Le conceda di perseverare sino all'ultimo della vita nello stato che ha generosamente abbracciato.

Le auguro un apostolato fecondo di frutti, che compensi ad usura il sacrificio che ha fatto di quanto ha di più caro per la più grande e più santa delle cause.

Presto verranno nuovi Confratelli ad ingrossare le assottigliate file di codesta Prefettura Apostolica, che sì bene promette del suo avvenire.

Speriamo che le cose della Cina volgano in meglio e così la Fede possa procedere innanzi a gonfie vele e compensare largamente gli anni di stasi forzata, conseguenza della guerra e del brigantaggio.

A Parma nulla di nuovo e d'interessante. Mi saluti i carissimi Confratelli che costì si trovano, mi raccomandandi al Signore e mi creda in Corde Jesu

Parma, 3 agosto 1931

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

P. Lanciotti, arrivato a Shanghai, aveva scritto al Fondatore:

«Eccellenza Rev.ma e Padre Amatissimo,

... Ed eccomi in Cina. Mons. Bassi mi ha fatto una impressione ottima: un vero Padre! Già mi sono abbandonato nelle sue mani. La Cina di Shanghai certamente non è la Cina di Loyang, ma sento di amarla egualmente, e in modo grandissimo.

Prima di mettermi al lavoro, o meglio, prima di cominciare lo studio del cinese, sento il bisogno di prostrarmi davanti a Lei per ringraziarLa di avermi accettato fra i suoi figli nella carissima Congregazione. Per mostrarLe tutta la mia riconoscenza ed il mio attaccamento, rinnovo, come se fossi davanti al S. Altare, la mia S. Professione dei Voti di Povertà, di Obbedienza e di Castità e protesto di voler sacrificare tutta la mia vita per la conversione dei poveri infedeli, secondo la volontà dei miei Superiori. Imploro la S. Benedizione ed un Memento perché io non abbia mai a rendermi indegno di appartenere alla nostra cara Congregazione: voglio essere prima religioso e poi Missionario. Gesù buono mi conservi in questo proposito... » (lettera del 19 novembre 1930).

P. Lanciotti (con P. Ghezzi) arrivò a Shanghai il 15 novembre accolto dallo stesso Mons. Bassai che era stato a Pechino e Tientsin (lettera del 18 novembre 1930). Fu poi impossibile far partire un altro Missionario in febbraio e neanche in estate; in compenso ne mandò 3 alla fine di Settembre (vedi lettere del 10 agosto e 29 settembre 1931). Subito dopo la Sua morte poterono partire per Loyang ben 20 Missionari prima dello scoppio della guerra (4 nel 1932, 7 nel 1934, 5 nel 1936-37, 4 nel 1938-39).

5)

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Rispondo senza più indugiare alla pregiata Sua relativa al debito che si vorrebbe accollare a codesta Prefettura Ap. in seguito all'avvenuta divisione del territorio di Chengchow (16).

Ed innanzi tutto debbo dichiarare che la Direzione Generale della Pia nostra Società non ha avuto alcuna parte nella assegnazione parziale del debito in parola che si vorrebbe far gravitare sopra codesta Prefettura. Monsignor Calza me ne parlò, quando fui in Cina, come di cosa già stabilita di comune accordo col suo Consiglio, e fu senz'altro inserito nel progetto di divisione trasmesso alla Sacra Congregazione di Propaganda. A Pechino ne parlai con Mons. Costantini, non dissimulandogli che a me pareva un onere soverchiamente grave per una nuova Missione che si veniva a costituire, ed egli mi rispondeva che queste erano cose da convenirsi di comune accordo tra il Vicario Ap. di Chengchow ed il futuro Prefetto di Loyang (17).

La vertenza non è certamente di competenza della Direzione nostra Generale. Io quindi consiglio la S.V. a venire ad una amichevole intesa con Mons. Calza, il quale, detratti 10.000 dollari per i noti posti gratuiti presso codesto Seminario, ridurrebbe il debito di Loyang a 25.000 dollari, il che non è poco. Ella farà bene a consultare i Canoni 551 - 552 - 553 - 554 - 555 del Concilio Cinese per comprender meglio quello che, pur volendo usare deferenza, può esigere in hisce rerum adjunctis.

Nell'ultima adunanza del nostro Consiglio Direttivo si è parlato a lungo della cosa e quasi tutti hanno espresso il parere, che, salva la concordia fraterna, sia preferibile cominciare con zero, che con debiti, massime nelle attuali contingenze della Cina. Comunque siano per andare le cose, eviti di portare la decisione della vertenza a Roma. Sarà tanto di guadagnato. Tutto questo sia detto riservatamente per quell'uso che

(16) Mons. Bassi già ne aveva parlato in Marzo: «Scrissi a P. Bonardi riguardo alla questione dei debiti che il Vic. di Chengchow intende addossare a questa Pref. I Missionari di Loyang tutti non sono per nulla disposti a accettare questi debiti. V.E. con P. Bonardi e P. Popoli e agli altri Consultori veda di trattare della cosa e poi mi scriva qualche cosa. Io ne ho parlato con il P. Dagnino il quale ha accennato la questione a S.E. Mgr. Calza. Ma la cosa è delicata molto. Io attendo risposta di V.E. o di P. Bonardi a questo riguardo» (lettera del 15 marzo 1930).

«Attendo fra poco qualche altra lettera da V.E. e specialmente quella che mi parli del come mi devo regolare per riguardo al debito...» (lettera del 1° ottobre 1930).

«Sono stato alcuni giorni a Pechino e ho potuto vedere S.E. Mons. Costantini, Delegato ap.co... e ho parlato dei miei affari della Prefettura e specialmente del debito accollato a questa dal Vicariato. Mgr. Costantini ha detto che prima di tutto è meglio che trattiamo la questione tra di noi e possibilmente che non portiamo la questione a Roma. Se col dare indietro le case di Loyang possiamo saldare il debito dei 40 mila dollari, secondo il Delegato Ap.co è meglio che le diamo indietro e cominciamo da zero... (lettera dell'11 novembre 1930).

(17) Vedi: 1) Proposta di Divisione del 1° dicembre 1928 e lettera a Mons. Calza del 10 marzo 1929; 2) Lettera a Propaganda del Delegato Ap. del 7 dicembre 1928; 3) Lettera del Fondatore al Cardinal Van Rossum del 27 febbraio 1929.

Ella intendesse farne. Io alla mia volta non ho mancato di esprimere candidamente il mio modo di vedere a Mons. Calza.

Mi compiaccio nell'apprendere da una recente lettera del carissimo P. Tissot che pel momento regna costì la pace, benché non manchino gravi timori di non lontani pericoli. Dissipi il Signore ogni triste presentimento e consolidi veramente quella pace che da tanto tempo invano si desidera.

Mons. Calza e P. Chieli sono giunti felicemente tra di noi, accolti con ogni dimostrazione d'affetto.

A Parma nulla di nuovo; continuano ad affluire buoni giovani alle nostre case apostoliche e l'avvenire si presenta piuttosto lieto per la Pia nostra Società. Difettano un tantino i mezzi di sussistenza, ma è sì viva la nostra fiducia nella divina Provvidenza che non ci verrà meno.

Le porgo i migliori augurii pel nuovo anno, La prego di salutarmi i carissimi Confratelli e mi creda intanto.

Parma, 26 Dicembre 1930

Aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. V.

6)

In omnibus Christus!

Carissimo e Veneratissimo Monsignore,

Non Le nascondo che non so indurmi a scriverLe la presente, perché immagino l'impressione non lieta che dovrà farLe.

A quest'ora i Missionarii da Lei chiesti insistentemente e da me promessi, dovrebbero essere in Cina da tempo ed invece sono costretto a dirLe che tarderanno ancora qualche mese ad arrivare. Per ragioni diverse che sarebbe troppo lungo qui dichiarare per disteso, io aveva deciso che essi partisero per codesta volta alla fine dell'anno scolastico. Infatti nella fine del Giugno u.s. si fecero le pratiche relative (18).

Ma per quanto Padre Bonardi abbia scritto da una parte e dall'altra, non ha trovato posto per essi sui diversi piroscafi, già preventivamente occupati. Non è possibile che partano prima dell'Ottobre. Io avrei voluto che approfittassero tutti quanti della Transiberiana, ma la spesa salirebbe a Lire 6.000 cadauno, senza contare il vitto, e questo non è cosa accessibile alla meschinità dei mezzi di cui disponiamo. Non resta dunque, sia pure a malincuore, che attendere il momento propizio. E' col più vivo dispiacere che io m'induco a scriverLe questo, perché delude

(18) « Nell'ultima adunanza tenuta dopo gli Esercizi Spirituali, abbiamo deciso di far venire un buon numero di Missionari, perché qui ne sentiamo veramente il bisogno. Perciò prego V.E. a voler fare in modo di mandare dopo Pasqua cinque Padri e un Fratello. P. Dagnino scriverà in proposito a V.E. più dettagliatamente, facendo anche i nomi dei soggetti che crede più adatti, essendo che Egli li ha conosciuti quasi tutti. Per non perdere tempo e per provvedere alle spese dei viaggi, mando io stesso qui unito uno chèque sulla Banca It. per la Cina di dollari messicani 4.000... » (lettera del 22 febbraio 1931).

la Sua giusta aspettazione ed incaglia forse tanti bei progetti di espansione da Lei vagheggiati. Adoriamo anche in questo le disposizioni della Divina Provvidenza, benché contrarie alle nostre previsioni ed al nostro desiderio di bene.

Ho appreso con piacere che la vertenza fra Vicariato e Prefettura si è risolta pacificamente, sia pure dopo un po' di contrasto, senza bisogno di ricorrere alla Sacra Congregazione di Propaganda. Io ne parlai ripetutamente a Mons. Calza, ma ben presto m'avvidi che egli rifuggiva dal trattarne e che in questo si rimetteva a chi lo rappresenta in Cina. Del resto questo non era cosa di competenza del nostro Consiglio Direttivo, per cui ritenni conveniente lasciare che le cose avessero il loro naturale svolgimento in base a pacifiche discussioni svoltesi sopra luogo tra chi era in grado di pronunciarsi con piena cognizione di causa. Io quindi mi sono limitato, come ben ricorderà, ad esprimere il mio voto che era sostanzialmente quello espresso officiosamente con me dal Prefetto di Propaganda, essere cioè meglio cominciare con zero che con debiti, che poi difficilmente si sarebbero potuti liquidare nei tristi momenti che attraversano la Prefettura e la povera Cina (19).

Prendo atto con viva soddisfazione di quanto Lei pure mi conferma in ordine alla concordia che regna tra codesti nostri carissimi Confratelli. Questo mi è pegno di un migliore avvenire per codesta fiorente Prefettura.

(19) « Ricevo con molto piacere la Sua ultima in data 26-12-1930. Ringrazio vivamente l'Ecc. Vostra Rev.ma dell'interessamento ch'Ella si è preso per la soluzione della questione del debito accolto dal Vicariato alla Prefettura. La questione poteva essere risolta prima, ma io ho voluto aspettare una risposta da V.E. per sapermi regolare e anche per sgravarmi di una certa responsabilità davanti ai Missionari. Io senz'altro acconsento di trattare la cosa con S.E. Mgr. Calza e gli scrivo direttamente, come V.E. può ben vedere dalla copia della lettera che qui accludo, pregandolo di voler benignamente aderire a queste mie due proposte, cioè la *cessione delle case di Loyang* in compenso del debito della Prefettura, 40.000 dollari, ora ridotti per concessione di Mgr. Calza a 25.000, detratti dollari 10.000 pei noti posti gratuiti in questo Seminario, e la *vendita di parte delle case stesse alla Prefettura* per provvedere alle future opere della Missione. Io spero che Mgr. Calza vorrà benignamente aderire a queste mie due proposte.

Nel caso ch'Egli non volesse assolutamente aderire alla prima proposta, cioè di riprendere le case per l'estinzione del debito della Prefettura, allora io acconsentirò a pagare il debito in contanti, cioè la bella somma di dollari messicano 25.000 (venticinquemila) tanto per terminare ogni questione (Dico questo a V.E., ma non lo scrivo a Mons. Calza). E' tanta la fiducia mia nella Divina Provvidenza, ch'Essa non mi lascerà senza aiuto « in die tribulationis ».

Dunque, ripeto, se Mgr. Calza non vorrà aderire alla mia proposta 1^a (ne l'uno o nell'altro caso, spero però che vorrà aderire alla seconda, cioè alla vendita di parte delle case stesse alla Prefettura, per provvedere alle opere della Missione), V.E. Rev.ma dica senz'altro a Mgr. Calza che io acconsento a pagare doll. Mess. 25.000 in contanti, entro il limite massimo di un anno dal giorno della conclusione della vertenza, in due rate. V.E. voglia però pregare S.E. Mgr. Calza a volermi benignamente esonerare dal pagare i frutti di questi denari dal 1° aprile 1930 a questa parte. Comunque si decida la questione, V.E. voglia aver la bontà di farmi telegrafare in proposito onde io possa prendere le misure opportune... » (lettera del 19 gennaio 1931). « Il debito col Vicariato di Chengchow prima di doll. 40.000, fu ridotto poi alla somma di doll. 22.000 » (lettera del 28 agosto 1931).

E' questo che ogni giorno chiedo al Signore nella mia indegnità, perché, come dice il Santo Vangelo, omne regnum in se divisum desolabitur. Mi compiacchio pure che siasi potuto attuare la distribuzione a due per due dei nostri Missionarii nei diversi loro distretti. Questo contribuirà a mantenere lo spirito apostolico e tornerà loro di grande conforto nei momenti più difficili. S'incomincia a constatare quanto riesca proficua l'opera del Superiore Religioso conscio della propria missione (20).

A Parma si lavora alacremente a preparare nuove reclute. Non dico questo per vanto ma a consolazione di quanti lavorano e soffrono costì per la dilatazione del Vangelo di Cristo. Si lavora a propagandare l'idea missionaria ed a raccogliere mezzi onde mantenere la numerosa famiglia degli Aspiranti Missionarii, che tra breve, al cominciare del prossimo anno scolastico, oltrepasseranno considerevolmente i 200. Così non andrà molto, e, a Dio piacendo, avremo ogni anno numerose ordinazioni Sacerdotali.

Il venturo anno saranno 12 i nuovi Missionarii, ed anche la Cina ne avrà un buon rinforzo. Creda, caro Monsignore, che non si vive inoperosi. Si procede anzi avanti fra stenti, pene d'animo ed ansie che solo la fede nella divina Provvidenza può rendere sostenibili.

Spero di poter mandare tra breve il nostro Regolamento ristampato dopo le aggiunte e le modificazioni introdotte nel primo nostro Capitolo Generale. L'accompagnerò con una mia Circolare a tutti i nostri Missionarii. L'introduzione di un secondo anno di Noviziato, detto di perfezionamento, contribuirà non poco a confermare nello spirito apostolico i novelli professi e a dar loro uno stampo virile ed uniforme (21).

Mi rallegro nell'apprendere dalle lettere che di costì ci pervengono, che le cose, almeno per codesta Provincia, par che volgano in meglio. Voglia il Signore che la pace si consolidi ed il Regno di Cristo proceda innanzi nelle sue conquiste a gonfie vele.

Monsignor Calza, ancora tra noi, è in continuo moto e lavoro per il suo Vicariato. Questo indirettamente torna a vantaggio morale del nostro Istituto del quale si professa figlio.

(20) « Giorni sono abbiamo fatto qui un Corso di S. Esercizi che, grazie al Signore, sono stati salutari per tutti. Tutti desideravamo farli, poiché da lungo tempo non erano stati fatti, e quindi, come si è visto, sono stati fatti bene da tutti. P. Dagnino ha fatto di tutto, perché tutto procedesse bene. Deo gratias!

Con P. Dagnino abbiamo combinate varie cosette riguardanti l'amministrazione e la propaganda. A Lui ho dato anche varie facoltà, così con la sua autorità potrà portare grande vantaggio alla Prefettura. Per certe cose riguardanti il Superiore Religioso, scriverà lui stesso a V.E. e a P. Bonardi, perché siano approvate. Io credo che in seguito tutto procederà bene. Nonostante i tempi tristi, noi qui abbiamo potuto aprire le nostre Scuole e possiamo fare un po' di bene. Speriamo che il Signore ci tenga lontano il flagello del Comunismo e della guerra che minaccia di nuovo. Noi dal canto nostro facciamo continue preghiere per la pace e la conversione di questa povera Cina. Fiat voluntas Dei!... » (lettera del 22 febbraio 1931).

(21) Si tratta dell'edizione delle Costituzioni 1931, con la lettera Circolare del 15 agosto 1931.

Mi saluti il carissimo Padre Dagnino e gli altri non meno cari Confratelli, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu.
Parma, 10 Agosto 1931

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - A Sua quiete L'assicuro che appena si renderà possibile la sospirata spedizione, non sarà ritardata neppure di un momento.

7)

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Mi torna gradito accompagnarLe colla presente gli ottimi Padri Pozzobon, Sinibaldi e Frassinetti. Vengono animati dalle migliori intenzioni desiderosi di fare molto bene oboedientia duce. Io li raccomando alla sua carità paterna.

Sono forniti di buon ingegno e di buona cultura e parmi di poter pure asserire che sono dotati di buono spirito religioso. I due primi hanno impartito lodevolmente l'insegnamento nelle Scuole Ginnasiali delle nostre Case Apostoliche, ed il terzo ha lavorato assai per la stampa dei nostri periodici e nelle conferenze missionarie fatte largamente in città e paesi di diverse regioni d'Italia. Tutti poi sono sinceramente affezionati alla nostra Congregazione. Tutto questo mi lascia presagire che essi, ben diretti, faranno molto bene sfruttando i talenti ricevuti e l'esperienza fatta della vita, benché un nuovo cielo si apra per essi. Del resto il cuore umano è dappertutto uguale, cogli stessi difetti e colle stesse buone qualità.

Avrei voluto mandarLe un numero maggiore di operai, ma pel momento non posso fare di meglio. Ho dovuto sistemare la Casa-Madre e le Case filiali con un personale sufficiente. Se questo porta pel momento un poco di scarsezza nelle file dei Missionarii, domani potremo averne un numero più che sufficiente al bisogno. Provvedendo convenientemente alla radice, si provvede anche ai rami ed ai frutti che ne deriveranno.

Sono spiacente che anche codesta Prefettura sia stata visitata dalle inondazioni. Sia del resto benedetto il Signore che pel momento non sia essa turbata dalla guerra e goda una relativa pace (22).

(22) « Che il Signore ci mandi la pace, affinché possiamo senza ostacoli andare avanti nella nostra opera di evangelizzazione. Che un'era di vita novella, quella cioè di N.S. Gesù Cristo e non altra, possa infine trovare la sua via in mezzo a questa povera e miserabile Repubblica della Cina! La piccola guerra al Nord per ora è finita. Al Sud la guerra contro i briganti comunisti sembra pure che sia alla sua fine, se stiamo colle notizie ricevute dai giornali. Qui per ora la situazione è abbastanza tranquilla. Tutto fa sperare che l'anno venturo potremo lavorare molto di più per la propaganda. Spero che V.E. ora starà ottimamente. Io non manco di pregare sempre per V.E. e mi auguro che presto, rinunciato alle cure

Nulla Le dico di Parma e dell'Istituto perché le notizie potrà averle dai nuovi arrivati.

Le auguro ogni miglior bene, mi raccomando alle Sue orazioni e La prego di salutarmi tutti i carissimi Confratelli costì degenti.

Mi creda in Corde Jesu.

Parma, 28 Settembre 1931 (23)

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

molteplici della Diocesi, possa dedicarsi interamente al bene dell'Istituto. Tutti i Missionari desiderano questo per il bene del nostro Istituto e delle Missioni nostre... » (lettera del 28 agosto 1931).

(23) Quando questa ultima lettera del Fondatore, portata in Cina dai Padri Partenti, fu consegnata a Shanghai il 22 novembre a Mons. Bassi che era andato alla nave a ricevere i suoi nuovi Missionari, il Fondatore e Padre Amatissimo era già morto da 17 giorni! La Radio di Bordo aveva dato la notizia della morte a Singapore; ma ai Missionari Saveriani la notizia dolorosa fu tenuta nascosta fino alla fermata della nave ad Hongkong. Per i funerali solenni a Loyang attesero l'arrivo di Mons. Bassi e dei 3 nuovi Padri il 2 dicembre. Fu un dolore grandissimo per tutti, anche per i cristiani di Loyang che Lo ricordavano per la Sua venuta in Cina nel 1928.

Dal Cielo però il Fondatore poté seguire le vicende tristi e liete del gruppo dei Missionari che Egli aveva inviato a dissodare quella Missione. La prefettura Apostolica divenne Vicariato Apostolico nel 1935 e Diocesi nel 1946; mentre Mons. Bassi, consacrato 1° Vescovo di Loyang, se da una parte conobbe la gioia di tante opere di bene (religiose e sociali) fiorite in Diocesi, e specialmente la consacrazione di 8 Sacerdoti Cinesi e la fondazione della Congregazione delle Suore Teresine, come di tantissime anime portate a Cristo, dall'altra ebbe il suo lungo Calvario e la sua crocifissione con le distruzioni operate dalla guerra (1937-1945), dai 3 anni di Concentramento suo e dei suoi Missionari (1942-1945), dall'invasione e persecuzione comunista (1947-1954) che annientò il suo lungo faticoso fervoroso lavoro, portando l'innocentissimo Vescovo missionario anche a clamorosi processi, dolorosa prigione ed espulsione dalla Cina il 1° maggio 1954.

Dopo un periodo di nuovo lavoro in Brasile (più che altro testimonianza di fede e di bontà) partecipò a tutte le Sedute del Concilio Vaticano Secondo; quindi si ritirò alla Casa Madre di Parma e nella Casa Saveriana di Piacenza ove morì santamente l'8 novembre 1970.

Vedi anche il libro: « 7 anni nella Cina Comunista », Parma, 1960.

2 - LETTERE A P. STEFANO CHIELI *

8)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore (24),

A Lei, sentinella avanzata della nostra Missione, mando i miei saluti ed augurii a mezzo dei novelli Missionarii che si recano in Cina. La Vergine SS. di Fontanellato, a cui con felice pensiero ha consacrato in codeste

* **CHIELI STEFANO**, di Filippo e Simoncioni Domenica, nato in Sansepolcro (Arezzo; Diocesi di Sansepolcro) il 28 novembre 1880; battezzato 29 novembre 1880; cresimato 30 maggio 1887; entrato all'Istituto il 5 agosto 1906; Professione il 15 agosto 1907; Sacerdote 18 settembre 1909; partito per la Cina il 6 aprile 1910. Professione perpetua 22 settembre 1924. Missionario a Linying, Niuchwang, Shanchow, Yenshib; Direttore del Collegio S. Luigi di Chengchow; Cappellano all'Ospedale Italiano di Tientsin. Tornato in Italia nel 1930, fu prima Direttore Spir. e poi Rettore di Poggio S. Marcello (1931-1936). Passato al Seminario di Sansepolcro, vi rimase più di 15 anni, quando si stabilì nella Casa di Montecatini, ove morì il 21 gennaio 1961.

(24) Purtroppo mancano tutte le lettere che il Fondatore ha scritto a P. Chielì dal 1910 a questa dell'8 gennaio 1922.

Partito per la Cina il 6 aprile del 1910 con P. Bassi, dopo una sosta di più di un anno a Hsianghsien per apprendere la lingua cinese, ebbe successivamente gli incarichi delle cristianità di Lin-ying, Niuchwang, In-k'iao.

Da Hsueh, dove spesso doveva rifugiarsi a causa dei torbidi, scrive rispondendo al Fondatore:

« Non so davvero esprimere con quanto piacere abbia ricevuto la sua carissima lettera arrivata due giorni or sono. Non so come ringraziare l'Eccellenza V. Ill.ma e Rev.ma di tanta bontà e di tante premure che si prende per uno dei suoi figli lontani.

A suo debito tempo ricevetti la lettera con la quale V. Eccellenza mi parlava degli affari di mia famiglia e di ciò che l'Istituto fa per essa. Ringrazio sentitamente V. Eccellenza di tante cortesi e generose premure che si è presa a mio riguardo, come pure a riguardo dei miei vecchi zii. Il Signore vorrà supplire alla mia impotenza ricompensando lui stesso la sua generosa carità, ricolmandoLa di ogni bene in questa terra e facendola felice di una felicità imperitura nella Patria Celeste.

M'accorgo d'aver ben ritardato a rispondere alla sua penultima lettera. Non avendo ragioni sufficienti per addurre a mia scusa (se non la mia innata indolenza a scrivere), oso invocare un indulgente perdono che V. Eccellenza non vorrà negarmi. Dò ben di rado le mie notizie a V. Eccellenza, tuttavia però confesso che non la dimentico giammai ed in modo speciale La ricordo ogni giorno nelle mie povere preghiere. Il giorno del suo onomastico celebrai la Santa Messa per Lei invocandoLe dal Cielo le più elette benedizioni e tutti quei doni e grazie che il suo cuore ardente può desiderare... » (lettera del 1° novembre 1913).

« ...Gradisca V. Eccellenza i sentimenti della mia riconoscenza espressione unica della gratitudine che sempre conservo e conserverò di Lei, che mi fu e mi è Padre e generoso benefattore.

Ho appreso notizie della terribile e disastrosa guerra europea. Speriamo che il Signore provveda e che ritorni dovunque quanto prima la pace. Qui infierisce sempre il brigantaggio, che, oltre menar strage e spavento, impedisce totalmente l'opera nostra apostolica. Abbiamo avuto pure la triste notizia della morte inaspettata del sommo Pontefice. Non ha veduto che in parte le stragi della terribile guerra... » (lettera del 25 agosto 1914).

lontane contrade un devoto Santuario, faccia sì colla materna Sua protezione che Ella possa procedere sempre a gonfie vele nelle pacifiche conquiste del Vangelo (25).

A Parma, come potrà apprendere dai Confratelli, le cose procedono bene. Cresce di giorno in giorno il numero degli Aspiranti Missionarii e fra non molto potremo mandare costì buon numero d'operai. Questo pensiero Le torni di conforto e La confermi nel santo proposito di continuare sino all'ultimo della vita a lavorare nel campo evangelico affidato all'umile nostra Congregazione.

L'abbraccio nella carità di G. C. e me Le confermo.

Parma, 8 Gennaio 1922

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

9)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Da codesto Veneratissimo Mons. Vicario Ap. e dai Colleghi ho appreso i gravi pericoli nei quali si è trovata per tanto tempo ed anche l'attentato alla vita che ha dovuto subire da parte dei briganti (26).

(25) La lettera era stata portata a mano dal P. Sartori. «Sentinella avanzata» perché era Direttore del Distretto di Shanchow, la missione che comprendeva tutta la zona ovest del Vicariato, confinante con la provincia dello Shensi. «Fontanellato» perché la Chiesa costruita poi da lui a Shanchow era stata dedicata alla Madonna del Rosario di Fontanellato.

Aveva dato notizie di sé al Fondatore dopo la guerra mondiale:

«Quantunque abbia lasciato trascorrere tanto tempo senza scrivere a V.E., tuttavia posso assicurarLa che giammai mi dimenticai di Lei. Nelle mie preghiere mi ricordai sempre di V. Eccellenza, mi ricordai sempre dei benefizi da Lei ricevuti. La sua memoria mi fu e mi sarà sempre cara e gradita, come sempre cara e gradita mi sarà la memoria di un padre, di un benefattore. In modo particolare poi sento il dovere di ringraziarLa ed esternarLe i miei più vivi sentimenti di riconoscenza e di gratitudine per tutto ciò che sempre fece a vantaggio della mia povera famiglia.

Mi auguro che V. Eccellenza si conservi sempre sana. Io pure sto bene.

Dopo sette anni di permanenza nella missione di Niuchwang-Ing-k'iao, fui fin dai primi dello scorso dicembre traslocato nella nuova missione di Shanchow. Essendo un luogo nuovo non abbiamo qui residenza propria, ma fin'ora si dovette stabilire la chiesa in una casa affittata. Siamo in contratto per comperare un luogo, ma il prezzo è caro. Spero di potere combinare quanto prima e così avere una casa e chiesa anche in questo ultimo lembo della nostra missione...» (lettera del 24 marzo 1920).

(26) A Shanchow, ove aveva operato meraviglie durante la terribile carestia degli anni 1920-21 salvando migliaia e migliaia di affamati (nel Mandarinato di Shanchow, almeno fino al 1954, si conservavano ancora, come ricordo di un tempo di morte e di salvezza, le enormi caldaie usate da P. Chieli per cuocere miglio, patate rosse, verdure, ecc. da distribuire giornalmente agli affamati di città e dintorni e spesso da paesi lontani della montagna). P. Chieli ebbe il dolore di essere parte lesa nell'assalto dei briganti del 17 agosto 1922, come è stato riferito a pag. 32

Non può immaginare con quanta trepidazione io abbia seguito col pensiero le fortunate sue vicende e quanto abbia pregato Dio benedetto perché Le fosse largo del Suo aiuto in sì gravi cimenti. Ora mi è caro pensarLa libera da ogni pericolo ed in luogo di sicurezza. Certamente che in tutto questo io ho veduto manifestamente l'assistenza del Cielo verso di Lei e con me l'hanno constatata i Suoi ottimi Confratelli. Io ne ringrazio il Signore, come se si trattasse di cosa che mi riguarda personalmente e faccio i migliori augurii per il di Lei avvenire (27). Anche queste dure prove avranno servito ad accrescere il cumulo di gloria che Le riserva il Signore per essersi dedicata all'apostolato.

A Lei pure dò una notizia che Le recherà piacere. Si pensa da noi di fondare tra breve una Scuola Apostolica anche in Toscana, ove l'ideale Missionario non è gran fatto conosciuto. Stiamo vedendo qual Città ci convenga scegliere per questo. Preghi il Signore per la buona riuscita della cosa, che presenta però qualche difficoltà (28).

L'abbraccio nella carità di G. C. e me Le confermo.

Parma, 11 Maggio 1923

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

10)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Penso spesso anche a Lei e mi è caro ritenere che il soggiorno presso codesto Ospitale contribuirà a ridonarLe quella salute di cui ha biso-

del Vita Nostra 1922: dopo una prima banda entrata al mattino che volle denaro e roba, un'altra ne entrò in Residenza; e fu la volta del terrore e della brutalità. I briganti varie volte misero il P. Chieli in ginocchio e, coi fucili puntati sul suo petto, chiesero a più riprese armi e munizioni. Si può immaginare lo stato del povero Padre in quei terribili momenti... Proprio nell'atto in cui gli assassini minacciavano il Padre, un altro brigante, uno di sentimenti più umani, intervenne rimproverando la brutalità dei primi... però tutta la residenza fu svaligiata: due cavalli, denari, orologio, abiti e altri oggetti furono tutti portati via.

(27) P. Chieli, malandato in salute e con i nervi scossi, fu chiamato nel 1923 da Mons. Calza a riposo a Chengchow, dandogli come aiutante per Shanchow il P. Rotechia (9 ottobre) e assegnandolo per dei lavori in residenza e anche per aiuto a P. Bassi che a Yencheng stava finendo la Chiesa della Regina della pace. Dal 3 agosto al 12 ottobre 1923 dovette ricoverarsi nell'Ospedale Italiano di Tientsin per una grave forma di sciatica che continuò a tormentarlo con dolori e febbri per tutto il 1924. In dicembre è destinato alla cristianità di Yenshih, ma ci rimane poco perché il 18 febbraio 1924 viene nominato Direttore del Collegio S. Luigi di Chengchow e incaricato delle scuole, e in settembre membro del Comitato permanente per gli affamati di Kaifeng.

Sempre un po' indeciso e pauroso, poté finalmente completare la sua consacrazione missionaria con la Professione Perpetua emessa nelle mani di Mons. Calza a Chengchow il 22 settembre 1924.

(28) Il Fondatore decise poi di aprire la Scuola Apostolica invece che in Toscana nelle Marche, in Diocesi di Jesi (Ancona), dietro offerta di Mons. Costantino Bramati di Poggio S. Marcello.

gno (29). Più volte fui in procinto di scriverLe di venire per alcun tempo in Italia per rimettersi; ma riflettendo che forse si poteva ovviare con questo mezzo alla difficoltà del ritorno, stante la scarsità di Missionarii inadeguati al bisogno ed il pericolo che ieri si fosse potuto dividere il Vicariato per darlo ad altri in parte, mi ha trattenuto dal richiamo. Penso di non aver fatto male a fare così. Ella intanto attenda unicamente a rimettersi. Vedremo in seguito quello che convenga fare (30).

(29) In agosto del 1925 era stato nominato Cappellano dell'Ospedale Italiano di Tientsin, dopo la partenza per l'Italia dei PP. Popoli e Pelerzi, anche in ragione della sua sciatica. Aveva allora scritto:

«Eccellenza Rev.ma, quantunque l'indiscreta mia indolenza nello scrivere m'abbia fatto mancare ai miei doveri verso Vostra Eccellenza, tuttavia posso assicurarLa che la memoria Sua mi fu sempre presente nelle mie povere preghiere e in modo speciale nel S. Sacrificio dell'altare. Mi auguro e spero che V.E. Ill.ma e Rev.ma si conservi sempre sana.

Grazie a Dio anch'io adesso sto abbastanza bene. La dolorosa sciatica che per lungo tempo e a diverse riprese m'ha fatto tanto soffrire, quantunque non scomparsa, mi lascia al momento un po' più tranquillo. Dai confratelli tornati in Italia Vostra Eccellenza avrà appreso le condizioni mie di questi ultimi quattro anni...» (lettera del 17 agosto 1925).

(30) «Fin dal principio della mia malattia come pure ultimamente diversi dottori europei mi consigliarono, come unico rimedio di guarigione, il ritorno in Italia. Il cambiamento di clima, almeno temporaneo, i mezzi scientifici che in speciali luoghi possono trovarsi in Italia, fecero sempre nutrire speranze, ai dottori, di completa guarigione.

Sua Eccellenza Monsignor Calza conosce tutto questo, come sempre riconobbe i bisogni. La speranza di S. Eccellenza, come pure la mia, di poter guarire sul luogo, il bisogno di missionari nel nostro distretto e il pensiero ideale di potere ancora in qualche modo raccogliere anch'io qualche piccola spiga della messe evangelica, furono le ragioni principali che finora mi astennero di rivolgermi a V.E.

Ora però che nuovi missionari sono già nel campo del lavoro, che altri vi saranno presto, oso indirizzare a Vostra Eccellenza quest'umile supplica, affinché si degni permettere il mio ritorno allo scopo di cura.

E' vero che mi trovo già attualmente in un ospedale, ma come tutti convengono, non è qui che posso trovare i mezzi e i rimedi necessari al mio scopo.

E' vero pure, come sopra ho detto, che attualmente sto meglio, ma esistendo la causa e la radice del male, posso da un giorno all'altro ricadere facilmente nella crisi. Dato poi che la malattia esiste da qualche tempo e che ogni ulteriore ritardo potesse avere conseguenze irreparabili, amerei che V. Eccellenza potesse mettermi in condizioni di potere effettuare il mio ritorno nel prossimo inverno affinché la cura richiesta possa essere adiuvata dalla buona stagione e dal caldo. Il ritorno nell'inverno mi permetterebbe e renderebbe possibile la cura nella prossima primavera.

Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma a cui sempre stette e a cui sta sempre a cuore la salute anche fisica dei suoi figli, mi fa nutrire ferma speranza che prenderà in seria considerazione le ragioni da me esposte e che sarà ben lieta e contenta di provvedere ai miei più urgenti bisogni...» (lettera del 17 agosto 1925).

«La bontà di V. Eccellenza Rev.ma spero vorrà scusarmi se ho lasciato passare tanto tempo senza scriverLe. E' passato ultimamente anche il lieto e fausto Suo venticinquesimo anniversario della Sua Consacrazione Episcopale senza ricevere da me in particolare le dovute congratulazioni. Il mio contegno potrebbe fare pensare a Vostra Eccellenza che io mi sono dimenticato di Lei qual Padre mio amatissimo, qual mio più grande benefattore. Mosso da questa riflessione mi affretto a dichiarare a V. Eccellenza che nonostante la mancata corrispondenza di lettere, io non solo non L'ho mai dimenticata, ma mi fu grato e consolante conforto quello di potermi

Reputo inutile dirLe che noi tutti della Pia nostra Congregazione condividiamo le pene e le trepidazioni dei lontani fratelli. Seguiamo con ansia le notizie che vengono dalla Cina e non manchiamo di pregare il Signore che faccia sorgere per codesta desolata Missione giorni migliori. Ogni giorno nelle nostre Case ha luogo per questo l'esposizione del SS. Sacramento.

Le sarò grato se vorrà darmi sue notizie ed intanto me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 26 Febbraio 1928

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

11)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Il giorno dei Santi ultimo scorso segnerà per me uno dei giorni più memorandi della mia vita. Ho potuto finalmente rivedere e riabbracciare nella carità di G.C. quasi tutti i miei carissimi Confratelli Missionarii degenti in Cina. Fra i pochi assenti era Lei (31) e l'ottimo P. Prina, ma

ricordare sempre nelle mie povere preghiere e nel quotidiano sacrificio della S. Messa di V. Eccellenza Reverendissima. Poiché le gioie del Padre sono pure le gioie dei figli, anch'io non potevo, come realmente non potei, rimanere estraneo alla Sua festa. Questa fu per me di grande consolazione e ne sia per sempre ringraziato il Signore. Che il buon Dio La conservi ancor per lungo e lungo corso di anni per la felicità Sua, per il bene della Diocesi e della nostra cara Congregazione i cui figli sempre fiduciosi ripongono ogni loro speranza nel loro diletissimo Padre, nel loro venerabile fondatore.

Nella speranza che arrivi in tempo, presento a V. Eccellenza i miei più fervidi auguri per il Suo onomastico. Che il Signore La ricolmi di celestiali favori e di tutte quelle grazie e aiuti spirituali che il Suo Cuore ardente può desiderare.

La nostra povera Missione è stata quest'anno ben provata. Monsignor Calza e diversi nostri missionari hanno passato giorni veramente difficili. Le residenze occupate, diverse chiese profanate. Difficilmente uno può farsi un'idea della situazione, almeno quale fu nel giugno e luglio scorso. Adesso sembra andare un po' meglio. Speriamo che il Signore abbia misericordia delle povere missioni, dei nostri cristiani e di tutto questo sventurato popolo cinese. Che la pace torni a fiorire ben presto e la propaganda possa riprendere il suo infaticabile lavoro in mezzo a queste lusingate e tradite popolazioni...» (lettera del 23 agosto 1927).

(31) «Non ho parole per esprimereLe la gioia che ho provato in questi giorni al pensiero di saperLa arrivata nella nostra cara missione e in mezzo ai Suoi carissimi figli. Questo fatto solenne, che segna una data immemorabile nella storia della nostra missione, dev'essere di somma consolazione anche per Vostra Eccellenza, sia per trovarsi faccia a faccia con tutti i Suoi missionari, sia per toccare con mano le tante opere sviluppate in pochi anni di vita della nostra missione.

Spero e mi auguro che il lungo viaggio non abbia affaticato troppo V. Eccellenza e che si trovi in ottima e perfetta salute.

Sono stato un po' dolente che circostanze speciali non mi hanno permesso trovarmi insieme agli altri presente al Suo arrivo a Chengchow. Spero però e confido aver presto la possibilità di vederLa e dopo tanti anni ricevere da V. Eccellenza visibilmente la Sua Santa benedizione...» (lettera da Tientsin 30 ottobre 1928).

quod differtur non aufertur, ed entro la prima metà del prossimo Dicembre spero di avere anche questa soddisfazione ut gaudium meum sit plenum. Non posso a meno di recarmi a Tientsin. La ringrazio intanto del benvenuto che si è compiaciuta darmi con tanto affetto. Mi pare un sogno quanto invece è consolante realtà (32).

(32) Il Fondatore, terminata la Visita Canonica nel Vicariato di Chengchow il 3 dicembre 1928, si recò a Tientsin e Pechino per proseguire poi per la Maniuria a prendere la Transiberiana. P. Chieli lo ringrazia:

«Non ho parole per esprimere, o Eccellenza Reverendissima, la gioia e il piacere provato nel rivederLa dopo tanti anni e nel rivederLa a Tientsin. Solo mi dispiacque che la Sua permanenza qui fu di troppo breve durata e passò per me con la velocità del lampo. Ad ogni modo mi fu caro rivederLa perché la Sua presenza mi ridestò tanti dolci ricordi e tante care memorie.

Mi auguro e confido che il suo viaggio di ritorno in Italia sia stato ottimamente buono e che V. Ecc. Ill.ma e Rev.ma sia arrivata senza troppi strapazzi e senza noie.

Arrivando questa mia in ritardo per le feste Natalizie, mi limito ad inviare gli auguri più fervidi per il nuovo anno 1929. Che questo sia per Vostra Eccellenza foriero di pace e di felicità. Che il Signore La ricolmi delle più elette benedizioni e di tutte quelle grazie che il Suo cuore ardente può desiderare. V. Eccellenza si conservi sana e felice ad multos annos per il benessere Suo e per la prosperità e incremento della nostra cara Congregazione. Gradisca V. Eccellenza questi semplici, ma sinceri auguri, espressione unica e verace dell'affetto e dell'attaccamento che ho sempre per Lei...» (lettera del 18 dicembre 1928).

«E' già trascorso un anno dalla fausta e propizia occasione che mi permise di rivedere, dopo tanti anni, Vostra Eccellenza Rev.ma. La Sua permanenza a Tientsin di brevissima durata fu per me di grande importanza. Ne ho conservato e ne conserverò sempre lieto ricordo. Mi è caro in questi giorni, che segnano l'anniversario di tale avvenimento, ricordarmi in modo speciale di Vostra Eccellenza e inviarLe i miei più fervidi auguri di pace e di felicità... Qui a Tientsin nulla di nuovo. Le nostre buone Suore francescane lavorano continuamente nell'ospedale e nel laboratorio che si sviluppa di giorno in giorno sempre più. La nostra chiesa diviene già piccola per il numeroso concorso dei fedeli che assistono le Domeniche e i giorni di festa alla S. Messa. I nostri cari soldati vengono tutti, eccetto quelli di servizio, alla Messa condotti sempre dai loro ufficiali. Vi vengono gli italiani, diversi stranieri e molti cattolici cinesi. Gli stessi giorni feriali giungo a distribuire in media più di 40 comunioni al giorno. Ciò è veramente consolante! Monsignor De Vienne si manifesta molto soddisfatto e contento: viene spesso a trovarmi, si palesa affabile ed entusiasta del nostro lavoro. Oltre le facoltà di confessare tutti coloro che vengono qui, posso pure battezzare e alcune volte ho fatto matrimoni e funerali. Se la nostra chiesa non è parrocchia di nome si può dire che lo sia di fatto. Da parte mia cercai sempre di mostrarmi ossequioso verso Monsignor De Vienne e verso tutti i Sacerdoti di Tientsin sia perché lo meritano, sia pure per fare il mio dovere e fare apprezzare sempre di più la nostra umile congregazione.

Mons. De Vienne è veramente un santo, ebbe delle prove non poche, ma queste già da tempo sono finite e Iddio ha premiato l'opera sua. Ultimamente a Pechino stesso fu eletto il nuovo vescovo coadiutore nella persona di S.E. Rev.ma Monsignor Montaigne, Vicario Apostolico di Chengtingfu.

Nello scorso mese di settembre vi fu qui all'Ospedale il Rev.mo Monsignor Dott. Ildebrando Antoniutti, Segretario della Delegazione Apostolica. Subì un'operazione e restò qui un mese circa. Fu trattato con speciali riguardi dal Dottore e dalle RR. Suore. Anch'io feci tutto il mio possibile per consolarlo e fargli compagnia onde dimenticare un po' le sofferenze e la presenza dell'ospedale. Restò molto contento come lo stesso Monsignor Costantini manifestò in diverse occasioni, sia a Monsignor Calza, come a me stesso.

Ho ammirato quanto avete fatto in questi anni della vostra permanenza in Cina e ne ho ringraziato il Signore. Egli ha benedetto alle vostre fatiche, e se la pace, come ci è caro sperare, andrà consolidandosi, vi attende larga messe di conversioni che vi compenserà largamente delle pene e dei dolori sofferti in questi ultimi anni di dure prove.

Affretto col desiderio l'istante di rivederLa, Le auguro ogni miglior bene e me Le confermo in Corde Jesu.

Chengchow, 12 Novembre 1928 (33)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

Oltre il mio ministero, per secondare il desiderio del nostro Regio Console Comandante Negrone, fin dalla scorsa primavera mi prestai volentieri a fare 1 ora al giorno di scuola d'italiano ai giovani cinesi della polizia della nostra concessione. Anche questo può essere un mezzo per fare conoscere la nostra santa religione e acquistare nuovi adetti... Nonostante i miei continui disturbi provenienti dalla sciatica, dato il clima secco ed asciutto posso lavorare senza timore e senza esagerati riguardi... » (lettera dell'8 dicembre 1929).

(33) Altre lettere del Fondatore a P. Chieli sono andate perdute. Dopo la Visita Canonica a Tientsin del nuovo Superiore religioso P. Dagnino, fu deciso il richiamo in Italia di P. Chieli.

«Eccellenza Rev.ma, non so davvero come ringraziarLa e come mostrarLe la mia gratitudine per tutto quello che Vostra Eccellenza ha fatto per me, come pure per tutti i delicati sentimenti e premure esternatemi nella gentilissima Sua lettera.

Il Rev.mo Superiore Religioso P. Dagnino profittando della Sua bontà ha combinato insieme a S.E. Monsignor Calza per il mio ritorno in Italia. Così io partirò di qui, Via Siberia, il 6 corrente, con la speranza di rivederLa presto per ossequiarLa e ricevere la Sua Santa benedizione. Gradisca intanto i miei omaggi uniti ai più profondi sentimenti di filiale riconoscenza... » (lettera del 3 novembre 1930).

Per i motivi del richiamo in Italia vedi anche la Nota 62 delle lettere a P. Popoli.

Tornato in Italia, fu nominato dal Fondatore Direttore Spirituale nella Scuola Apostolica di Poggio S. Marcello dal 5 febbraio 1931 al 29 luglio 1932 quando dal Successore del Fondatore fu fatto Rettore della stessa Casa; poi preferì accettare la carica di Direttore Spirituale nel Seminario della sua Diocesi San Sepolcro. Gli ultimi anni li passò in serenità nella nostra Casa di Montecatini (allora a Via Maona), ove morì il 21 gennaio 1961.

3 - LETTERE A P. LORENZO FONTANA *

12)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

A Parma è ancor viva l'impressione santa del rito della partenza dei novelli Missionari dell'Istituto di S. Francesco Saverio. Molte anime buone pregano per essi e questo Le deve tornare di grande conforto, perché è sempre la preghiera il mezzo migliore per ottenere la benedizione di Dio, che rende efficaci le nostre fatiche (34).

Io pure nella mia meschinità non manco di ricordarLa ogni giorno al Signore e se esaudirà i miei poveri voti, sarà lungo e fecondo di bene l'apostolato grande che sta per iniziare. L'umile nostra Congregazione guarda a Lei ed ai compagni di fatiche con fiducia, augurandosi di poter registrare a comune edificazione belle pagine narranti le pacifiche vostre conquiste per la dilatazione del Regno di Dio (35).

La benedico ex corde e me Le confermo.

Parma, 3 Dicembre 1924

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

* FONTANA LORENZO, di Andrea e Fontana Angiolina; nato in Sulpiano di Verrua Savoia (Torino; Diocesi di Casale) il 3 (13) ottobre 1901; battezzato il 14 ottobre 1901; cresimato il 23 maggio 1915; entrato all'Istituto il 17 ottobre 1914; Professione 17 settembre 1921; Professione perpetua 17 settembre 1924; Sacerdote 5 ottobre 1924; partito per la Cina il 16 novembre 1924. Missionario nelle Diocesi di Chengchow (Hsianghsien e Yencheng) e Loyang (Shanchow, Tengfeng, Yensih); Rettore del Seminario di Loyang e Direttore della Scuola S. Teresa; Campo di Concentramento dal 1942 al 1945. A Shanghai dal 1947 al 1950 Direttore del settore cinema-teatro-radio del Catholic Cultural Center. Tornato in Italia, fu prima Procuratore delle Missioni e Superiore delegato della Casa Madre; poi dal 1953 al 1974 fu Rettore del Liceo di Desio e delle Case di Nizza Monferrato, Piacenza e Pegli. Membro di due Capitoli Generali.

(34) Per la funzione di partenza, vedi Nota n. 6 alle lettere a P. Vanzin, e «Fede e Civiltà» dicembre 1924. Vedi anche la lettera di presentazione a Mons. Calza in Vol. I, pag. 146.

(35) «Eccellenza Rev.ma,

Da poco distaccato dalle sue braccia paterne sento che il suo affetto per me era grande e sento che il mio per V.E. è pure grande. Grazie, Padre mio, di tutto; in ricambio sono le mie poche energie date pel Signore, la mia corrispondenza fedele alle sue direttive.

Questo è mio dovere e sono tenuto a questo; tuttavia offro alla E.V. tutto perché mi siete Padre amato. Altrimenti non saprei proprio come ringraziarLa e che cosa offrirLe di ringraziamento alla sua opera sopra di me e per me in tanti anni di permanenza nel suo Istituto che ora la vostra paternità su di me mi permette di chiamare mio Istituto.

Grazie a Dio di salute sto bene ed anche il mare non ha fatto ancora effetto su di me fin'ora anche perché si è conservato buono e calmo. Ora soffriamo un po' di caldo ma è cosa di poco tempo perché oltre Massaua staremo un po' meglio.

Certo dal lato spirituale sento il peso del sacrificio che ho immolato al Signore; tuttavia mi conforto al pensiero della terra promessa che mi attende da tanto tempo, della sublimità della mia vocazione.

La Vostra Paternità non mancherà di pregare anche per questo ultimo dei suoi missionari che sta per intraprendere il lavoro che Dio gli affiderà ed io La ringrazio, Eccellenza, e non mancherò ogni giorno di ricordarLa nel Divin Sacrificio.

13)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Mi compiaccio della Sua contentezza, segno manifesto della sincerità della Sua vocazione. Si trova nel posto in cui La voleva il Signore e quindi non Le possono mancare le grazie che egli concede a coloro che compiono la sua volontà, donde il gaudio dello spirito (36).

Ella lamenta la scarsità degli operai, insufficienti a coltivare codesto immenso campo evangelico ed io pure penso a questo di continuo, non senza grande tristezza. Si consoli però perché entro il venturo Settembre i PP. Pelerzi, Armelloni, Emaldi e Chiarelli partiranno per codesta volta. Potrebbe darsi che ne partisse anche un quinto e non ne faccio il nome perché ci troviamo ancora nella incertezza. Entro il venturo anno poi ne verrà in Cina una schiera ed allora sentirete dilatarvi il cuore nella visione di più numerose conquiste (37).

Per le prossime feste Natalizie e prima per il prossimo anno che la Chiesa chiama Santo, Le auguro un anno veramente santo, pieno di benedizione sulla P.V. e sui numerosi figli che il Signore ha affidato alle sue cure sempre paterne anzi materne. Gesù Bambino La ricolmi delle grazie più elette e desiderate dal suo cuore, e nella S. Messa pregherò nella mia nullità il Signore Piccolo allo scopo, e poi La prego di un breve memento.

Benedica, Padre amatissimo, questo suo figlio. Le bacio il Sacro anello e in ginocchio attendo la sua S. Benedizione... » (lettera dalla Nave « Venezia » 7 dicembre 1924).

(36) « L'E.V. perdoni se fin'ora non ho ancora scritto. Dacché mi trovo in Cina sono sempre contento e comprendo ora quanto sia privilegiata la Vocazione nostra e quanta virtù sia necessaria per ben adempire alla volontà del Signore... » (lettera del 15 giugno 1925).

« Perdonerò se questa mia non giungerà a tempo per augurarLe felice onomastico. Il cuore filiale è più veloce di questo scritto ed in quel giorno applicherò la S. Messa per l'E.V. e dirigerò al Signore le mie preghiere per Lei che mi è Padre amato. Lei ci ha sempre detto che tra noi viva la carità e questo è il pensiero primo che unisce i figli al Padre e i fratelli a fratelli. Noi tutti saremo uniti in spirito ai fratelli che hanno la fortuna di parlare a Lei e dimostrarLe colle parole vive l'affetto. In quel giorno il Suo cuore gioirà perché vede l'opera sua cresciuta e in crescita, vedrà che un altro piccolo stuolo di nuovi sta per realizzare ancora una volta il desiderio del suo cuore... Sabato prossimo cominceremo gli esercizi che procurerò di far bene per sempre meglio prepararmi ad essere utile strumento dell'obbedienza. In questi mesi sono stato sempre a Chengchow; ho aiutato in quanto potevo il P. Bassi ed ho insegnato un po' di musica, oltre i lavori di cinematografia e fotografia di cui Mons. Calza mi ha incaricato.

Eccellenza, ho visto in Mons. Calza un padre amoroso che si sacrifica per i suoi figli, che vede tutto, cura tutto e accomoda tutto. Non so se in questo tempo avrò corrisposto ai desideri del cuore di V.E. concepiti sopra di me, ad ogni modo La prego perdonare tutte le mie mancanze... » (lettera del 26 agosto 1925).

(37) « Non avrei mai pensato che fosse così grande la necessità di Missionari nella nostra Missione. In questi mesi ho studiato la lingua ed ora ho già cominciato a far qualche cosa a confessare i bambini della S. Infanzia. Sono i primi lavori, in principio si capisce poco ma poi si comprende abbastanza bene. Quante volte, Ecc. Rev.ma, abbiamo parlato tra noi con Mons. Calza della sua probabile venuta in Cina per visitare questo primo frutto questo primo miracolo dell'Istituto nostro. Sì, questa Missione è un miracolo della Provvidenza Divina. Quante volte, Ecc., il nostro buon Padre Mons. Calza ci ha contate così come si fa in famiglia le lotte

Il Signore benedice al nostro povero Istituto. Sono già una quindicina i novizii in vista e ci troviamo ancora il Luglio. Si prevede che il locale del noviziato più non potrà bastare, e si dovrà adibire a dormitorio la camerata, facendo servire da camerata il corridoio. Anche a codesta Missione il Signore benedice visibilmente. Ne sentirete presto gli effetti.

Mi saluti i carissimi Confratelli, che tutti porto scolpiti in fondo al cuore, e mi creda qual me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 29 Luglio 1925 (38)

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

prime, i primi dolori, le prime speranze, i primi piccoli trionfi. Peccato, Eccellenza, che di tutto non sia scritto nulla, e la storia dell'Istituto credo sia deficiente in questo punto in quanto manca dei primi particolari che sono tanto preziosi e così cari. Ora tutto è sistemato, le posizioni di battaglia sono fissate, bisogna avere personale e poi vinceremo. Noi tutti speriamo di vederLa presto, Eccellenza, qui tra noi e allora sarà vita nuova...» (lettera del 15 giugno 1925).

(38) Fu nominato Rettore del Piccolo Seminario di Hsianghsien poi Rettore del Distretto di Yencheng:

«E' molto tempo che il sottoscritto non compie il suo dovere di figlio verso V.E. Confesso che ho scritto troppo poco e non mi resta che dire il mea culpa.

Come vede Le scrivo da Yencheng dove l'ubbidienza mi ha messo a cura di questo vasto distretto che comprende due sottoprefetture. Qui ho molto lavoro da fare sia pei cristiani che per le case della missione in gran parte cadute in seguito alle inondazioni avvenute l'anno scorso. P. Prina poveretto non l'ha accomodate anche perché non ha forse avuto i soldi e più perché non si sentiva le forze di mettersi ad un simile lavoro.

I cristiani sono nuovi e provati dai pasticci d'oggi di ogni razza in Cina, sono perduti o semiperduti molti, così mi dice P. Prina. Ad ogni modo tenterò di risolverli colla divozione al S. Cuore così potente molla di fervore. Per questo insisto molto e qualche piccolo frutto ho già ottenuto grazie al S. Cuore. Intanto spero nelle preghiere di V.E. ...» (lettera del 27 marzo 1927).

«Dopo che ricevetti la sua lettera in data agosto 1927 non credo di aver scritto. E' ormai un anno che mi trovo qui e sono contento, salvo i pasticci e i disordini che in quest'anno sono successi. L'anno scorso appena arrivato restai con P. Prina sotto l'incubo della guerra fino alla fine di aprile quando il partito nordista ebbe il sopravvento ma per poca durata. Ai primi di Maggio, passato il pericolo, fui chiamato a Chengchow da Monsignore e da allora, causa la ritirata nordista e l'invasione bolscevica non potei più tornare a Yencheng per 4 lunghi mesi. Dei quali due li passai a Pechino. Può immaginare l'E.V. con quale cuore si stava a Pechino in quei due lunghi mesi: si sospirava il ritorno come si sospira la partenza dall'Italia; fatto sta che quando Monsignore ci chiamò noi quattro, Capra, Emaldi, Germano e il sottoscritto, non perdemmo un istante, e nonostante tutte le contrarietà e i pareri contrari, ci ponemmo in viaggio fiduciosi nella divina Provvidenza pei pericoli a cui umanamente parlando andavamo incontro. Passammo sei fronti incolumi e ovunque trovammo ospitalità e carità anche quando non era da aspettarsi. Dopo soli 11 giorni di viaggio potemmo giungere a Chengchow e ringraziamo di cuore il Signore. Abbiamo toccato con mano che il Signore benedice l'ubbidienza specialmente in questi casi.

Tornato a Yencheng mi misi al lavoro per questi cristiani di cui posso esser contento, mi ascoltano volentieri e seguono in quanto possono le regole della S.M. Chiesa e sanno fare anche qualche sacrificio per il Padre e per la propaganda...» (lettera del 1° febbraio 1928).

14)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio della Sua nomina a Rettore di codesto Seminario di Loyang. E' una prova di grande fiducia che Le ha dato il Suo Prefetto Apostolico ed io son certo che saprà corrispondere alla fiducia in Lei riposta. Dal Rettore d'un Seminario si può dire che dipenda l'avvenire di una Diocesi, e così è a dirsi di codesta novella Prefettura (39).

Ispiri a' Suoi giovani allievi un grande spirito di fede e di sacrificio, congiunto ad un grande amore per tutto ciò che concerne l'incremento della Religione in codesta Chiesa nascente. Io Le auguro di veder crescere di giorno in giorno il numero de' Suoi Alunni e di trovare in essi la corrispondenza, a cui ha diritto, onde possa dare a codesta Prefettura una schiera di Sacerdoti veramente degni del nome e dell'ufficio (40).

Penso sempre alle tristi condizioni che attraversa la Cina e nella mia indegnità non manco di pregare il Signore che faccia sorgere per la misera

(39) « Le unisco il resoconto o meglio una relazione sul resoconto annuale sul Seminario del quale l'obbedienza mi ha onerato.

Come vede la relazione non è molto soddisfacente in sé, ma se guardiamo ai tempi e specialmente alle circostanze in cui ci troviamo non si è fatto poco. Il lavoro finora eseguito è stato lavoro di fondazione e in gran parte, per non dir tutto, fu fatto dal P. Vanzin. Coll'erezione della nuova Prefettura anche il Seminario ha dovuto prendere nuovo vigore dovendo elevarsi a vero Seminario, mentre prima era solo Collegio preparatorio.

Il P. Vanzin ha lasciato profonda impronta nelle basi ed io mi sono sforzato di riprendere la costruzione sulle stesse basi solide e buone. Fu merito di P. Vanzin se Mons. Bassi poté promuovere al ginnasio 6 piccoli allievi e così col principio della Prefettura si poteva dar principio anche al Seminario. Le scuole, purtroppo, lasciano a desiderare; la mancanza di libri e di Maestri ne è la cagione. Giova sperare che la situazione politica cinese cambi e così tutto sarà regolare e i libri potranno regolarmente essere spediti dalle tipografie... » (lettera del 9 agosto 1930).

(40) « Ho ricevuto la lettera in data 12 agosto c.a. che V.E. Rev.ma si è degnato inviarmi. La ringrazio dei consigli veramente paterni e prometto di tenerne il massimo conto. Comprendo tutta la difficoltà nel risolvere il compito che l'ubbidienza mi ha imposto della direzione di questo nascente Seminario e a dir vero non mancano momenti di sconforto al pensiero della responsabilità davanti a Dio e alla S. Chiesa, di questo ufficio così delicato. Mi sento impari a tanto difficile compito e perciò prego l'E.V. a voler pregare il buon Dio affinché mi dia tutte le grazie necessarie per l'adempimento dei miei doveri sia riguardanti me stesso che riguardanti questi miei giovani alunni.

Ora ho una ventina di alunni dei quali alcuni sono del Seminario preparatorio (scuole elementari), altri sono già stati ammessi al ginnasio, e per ciò che riguarda lo studio, non sono, in complesso, scontento della loro diligenza.

Il cinese all'età di 15-16 anni è più serio e riflessivo di un europeo della stessa età; peccato però che manchi in esso la costanza. Questa volubilità genera tanti piccoli inconvenienti, tante piccole pieghe nel loro spirito che è difficile scrutare a fondo. Qui è la difficoltà di direzione, la conoscenza intima e profonda degli alunni cinesi; tuttavia coll'aiuto della divina grazia spero nelle mie nullità di poter far qualcosa per la maggior gloria di Dio.

Nelle mie istruzioni e prediche cerco di infondere in essi quella rettitudine di intenzione tanto necessaria per la costruzione dell'edificio spirituale; insisto e batto che la gloria di Dio è il fondamento di tutto il nostro operare, la radice sana di una vera pietà... » (lettera del 22 ottobre 1930).

giorni migliori. L'assicuro che si fa altrettanto dai carissimi giovani degenti nelle Case nostre.

Ricordo sempre con piacere i giorni da me trascorsi a Loyang. Parmi di intravedere la bella Chiesa, la residenza, i buoni Cristiani venuti ad ossequiarmi e mi sento commuovere, riflettendo che il popolo Cinese è forse il più suscettibile della nostra Fede e lo sarebbe di fatto se tornasse la pace (41).

Mi ossequi Mons. Prefetto Ap., mi saluti i Confratelli, che costì si trovano, e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 12 Agosto 1930 (42)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(41) «Ormai si avvicina l'anniversario della visita di V.E. a noi. Come passa il tempo! La visita fu troppo breve ma fu piena di frutti. Sento con molta consolazione che la nostra Società va sviluppandosi sempre più e sento che a Parma tutto è vita. Io spero sempre che la vita di Parma passi a noi e avverrà più ancora che per il passato quando sarà tra noi il Superiore Religioso che sarà il legame che ci unirà a Parma. La distanza eccessiva ci ha divisi di corpo ma la mente e l'animo nostro non vuol saperne di divisione: siamo un blocco.

Qui tra noi si parla sempre di Parma come a Parma si parlerà sempre di Cina. E' una corrispondenza d'animo necessaria.

I giovani aspiranti vivono dell'ideale e noi viviamo della fonte della vita nostra, Parma. E per questo sarebbe tanto bene che la corrispondenza epistolare tra gli allievi di Parma e i Missionari si avviasse, come dissi all'E.V. nella visita privata. V.E. insista presso i giovani fratelli.

Qui in Missione la vita è come al solito; ciò che fa male un pò è che certe allegrie innocenti, sfoghi di lungo tempo di solitudine, siano male interpretate da qualcuno e così obbligano i Missionari, già isolati per sé, a isolarsi sempre più e a evitare la compagnia, appunto per evitare queste cose. Queste cose fanno male e la solitudine e l'isolamento è un pericolo per il Missionario, lo so per la mia poca esperienza.

Speriamo che la venuta del Superiore religioso elimini anche questo inconveniente perché l'allegria moderata dalla carità è una cosa necessaria, un bisogno di quasi tutti i Missionari specialmente giovani come siamo noi tutti. Io per mio conto sento la solitudine anche perché sono troppo lontano dal centro. Il mio punto di riferimento è Hsuehchow, lontano di qui 60 Km., 120 Km. andata e ritorno. Farlo in bicicletta, come regola, non mi sento; in treno è una spesa rilevante; d'altra parte il viaggio bisogna farlo sia per confessarsi che per altri affari; se invece si fosse in due qui sarebbe tanto di guadagnato per il Padre e per la Missione che si farebbe doppio lavoro. Ora sono il più lontano dei confratelli.

Spero che ormai il Capitolo Generale sia stato tenuto e con ottima riuscita, tutto a bene della nostra Società...» (lettera del 2 settembre 1929).

(42) Dopo la sua nomina a Rettore del Seminario di Loyang, P. Fontana restò in carica per ben sette anni, preparando con impegno, straordinarie capacità didattiche ed educative e amore il primo gruppo di Sacerdoti Cinesi che egli ebbe la gioia di presentare al nuovo Vescovo Mons. Bassi per la consacrazione. Furono 8 i Sacerdoti che con lui e i successori PP. Ronzani e Santi si formarono nel Seminario di Loyang (e nel Regionale di Kaifeng). E furono soprattutto suoi i 3 Sacerdoti Cinesi di Loyang che domandarono di entrare nella nostra Congregazione nel Noviziato di Pechino.

Il 1° luglio 1936 P. Fontana fu nominato Kientu del vastissimo Distretto di Shanchow. Nel 1939 fu Rettore del Rettorato di Tengfeng; poi dal 1942 al 1945 fu in Campo di Concentramento. Finita la guerra, fu nominato Direttore della Scuola S. Teresa di Loyang, fino all'invasione comunista. Costretto a seguire la Scuola a Chengchow, fu richiesto a Shanghai dall'Internunzio Mons. Riberi per la Sezione Cinema-teatro-radio del Centro Cattolico, fino al suo rientro in Italia nel 1951.

4 - LETTERE A P. ANGELO LAMPIS *

15)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

invia ex corde saluti ed augurii al carissimo Padre Angelo Lampis, invocando sopra di lui la possente protezione di Dio nell'ora difficile che attraversa la Cina.

Parma, 11 Marzo 1928 (43)

16)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi sono note le pene ed i pericoli in mezzo ai quali si trova al presente. Me ne hanno scritto i diversi Suoi Confratelli ed io prendo viva parte alle Sue afflizioni. Il Signore Le sia sempre largo della possente Sua protezione e Le conceda di escire incolume da tante peripezie. Può veramente chiamarsi Missionario brigantorum! Questo del resto non Le può

* LAMPIS ANGELO, di Pietro e Floris Giuseppa, nato in Arbus (Cagliari; diocesi Ales) il 31 agosto 1901; battezzato 8 settembre 1901; cresimato 27 settembre 1903; entrato all'Istituto il 15 settembre 1916; Professione 17 settembre 1921; Professione perpetua 17 settembre 1924; Sacerdote 5 ottobre 1924; partito per le Missioni della Cina il 16 novembre 1924; Missionario nei Distretti di Loushan, Juchow e Hsuechow. Delegato al 3° Capitolo Generale del 1937 e Rettore della Casa di Nizza Monferrato. Tornato in Cina nel 1940, fu in Campo di concentramento a Neihsiang dal 1942 al 1945. Terminata la guerra, fu destinato all'Ospedale Italiano di Tientsin, dove fu processato ed espulso dai comunisti nel 1951. In Italia ebbe incarichi di ministero e Direzione Spirituale. Morto a Parma il 6 maggio 1973.

(43) E' il biglietto scritto, con le stesse espressioni, anche ad altri Confratelli di Cina (PP. Binaschi, Munaretti, Capra...) e consegnato a mano ai partenti PP. Ambroico e Fusato. Cinque mesi dopo il Fondatore mandò anche a P. Lampis la Lettera Circolare con la quale annunciava la sua andata in Cina per la Visita Canonica che effettuò in novembre. Ma allora P. Lampis non poté unirsi ai Confratelli nell'accogliere il Fondatore a Chengchow e gli scrisse la seguente:

«Eccellenza Rev.ma e amatissimo Padre,

Il Signore non mi ha dato la grazia, come agli altri car.mi Confratelli, di essere presente all'arrivo di V.E. Rev.ma e riceverne la prima paterna Benedizione. Offro questo sacrificio al Signore, sacrificio per me non lieve, per il maggior bene dell'Istituto e della Missione e specialmente perché la venuta di V.E. Rev.ma apporti a noi Religiosi e Missionari tutti quanti quei frutti di cui abbiamo bisogno.

Sono stato vari giorni a letto con una leggera indisposizione e adesso non mi sento in forza per fare i 250 Km. circa che separano Lushan da Chengchow: appena potrò correrò ai piedi di V.E. Rev.ma per avere la S. Benedizione e sentire la Sua parola di paterno consiglio, onde lavorare con sempre maggior zelo alla mia santificazione personale e alla salute delle anime affidate alle mie cure.

Intanto prostrato in ispirito ai piedi di V.E., La ossequio filialmente e imploro la paterna Benedizione su me e sui miei cristiani...» (lettera da Lushan 22 ottobre 1928).

recare meraviglia, avendo detto il Signore a' suoi Apostoli: «Mitto vos sicut agnos inter lupos». Le auguro di cuore di cambiare, in tempo non lontano, codesti lupi bipedi e bimanì in altrettanti agnelli mansueti, docili alla voce del loro pastore (44).

Vorrei avere abbondanza di mezzi materiali per venirLe in aiuto, ma nella mia povertà non mi resta che pregare per Lei, il che faccio di cuore ogni giorno, massime al Santo Altare.

Anche in Cina sarà giunta l'eco dei lieti eventi che di questi giorni hanno rallegrato l'Italia ed il mondo Cattolico. L'avvenuta conciliazione tra la Chiesa e lo Stato ha riempito di gaudio ogni anima credente. Auspichiamoci giorni più lieti e sereni per la Chiesa e la Patria. Ripromettiamoci che anche le Missioni all'estero abbiano a risentirne i benefici effetti.

Stante la grave e diuturna infermità dell'ottimo Padre Popoli, il nostro Capitolo Generale avrà luogo entro il prossimo Agosto. Questo, per necessità, dovrà protrarre la venuta in Cina di Padre Dagnino, che partirà sulla fine del Settembre venturo. Se nulla succedeva in contrario, a quest'ora egli già si troverebbe costì, ma diversamente è piaciuto al Signore, e noi rassegniamoci alle sue disposizioni (45).

Parma, Maggio 1929

(manca il seguito)

(44) «Ho ricevuto la Sua lettera dello scorso mese qui a Chengchow dove mi trovo da circa un mese causa i torbidi che sono a Lushan.

Avrà già sentito del grave pericolo incorso per la presa della città da parte dei briganti. Il 17 aprile u.s. alle due del mattino la città fu da essi circondata e dopo un piccolo combattimento colle truppe del popolo, le porte furono aperte. Io credevo che fossero soldati regolari, come si diceva il giorno prima, e rimasi tranquillo, consumando solo per prudenza il SS. Alle cinque un cristiano mi tolse dall'errore ed io, impossibilitato di scappare, mi nascosi dopo aver messo in salvo i vasi sacri ed altri oggetti più necessari. I briganti entrarono in Residenza ma non mi trovarono: alle ore 10, travestito da brigante, potei evadere pacificamente col mio catechista.

I briganti rimasero in città sei giorni interi nei quali ebbero agio di rubare, uccidere e abbruciare case: quando partirono portarono via alcune migliaia di ostaggi tra i quali solo un cristiano: gli altri poterono salvarsi in modo straordinario. La Residenza ha sofferto poco perché i servi poterono mettere in salvo quasi tutti gli oggetti: avrà avuto un danno di circa 1000 lire.

Dal 17 aprile fino ad oggi la pace non è ritornata e S. Ecc. Mons. Calza mi ha ordinato di star qui: i briganti sono ancora numerosissimi in quelle parti ed hanno tentato di prendere di nuovo la città: il mio servo è scampato ultimamente dalla morte per un vero miracolo. S.E. Mons. Calza mi ha detto che sarà costretto di cambiarmi: io stavo molto volentieri a Lushan perché è un posto in cui si può lavorare molto: quest'anno ho potuto fare un centinaio di battesimi di adulti e numerosissimi sono i nuovi cristiani: se il Missionario non potrà restare a Lushan, certo che la cristianità ci soffrirà: ad ogni modo sia fatta la volontà del Signore!...» (lettera del 15 luglio 1929).

(45) «Qui aspettiamo tutti il Superiore Religioso e facciamo voti che il primo Capitolo Generale sia il punto di partenza di una nuova era per il nostro Istituto...» (lettera del 15 luglio 1929).

17)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Penso spesso che cosa farà ora il Missionario che ha fatto il suo noviziato in mezzo ai briganti e ritengo che più d'ogni altro si troverà allenato nel triste momento che attraversa la misera Cina. Tutto avviene per ammirabile disposizione di Provvidenza, ed anche le dure prove a Lei toccate, mio caro Padre Lampis, Le torneranno ora vantaggiose. Voglia il Cielo che presto torni il sereno e la Fede proceda innanzi a gonfie vele, dopo tante tempeste minacciose. L'assicuro che pregano per questo tante anime, non solo nelle nostre Case, ma anche in mezzo al gran mondo, giacché non mancano i buoni che in ogni stato e condizione s'interessano della causa di Dio. Mi mandi Sue nuove, che sempre mi tornano gradite e non badi se io non scrivo a' miei carissimi Missionarii con quella frequenza che pur vorrei (46).

A Parma le cose procedono abbastanza bene. I nostri lavorano senza tregua a bene del nostro Istituto e l'avvenire si presenta promettente. Fra poche settimane apriremo due nuove Case Apostoliche, una a Cremona ed una a Vallo di Lucania in Provincia di Salerno.

(46) «Colgo l'occasione delle Feste Natalizie e del Capodanno per manifestarLe i sentimenti della mia filiale devozione e del mio attaccamento all'Istituto. Auguro che Gesù Bambino Le sia largo delle Sue grazie più elette e che l'Istituto, sotto la di Lei paterna direzione, si dilati e si consolidi sempre più.

Come già saprà, attualmente non mi trovo più a Lushan, ma qui a Hsuechow a sostituire P. Magnani. Qui mi trovo bene sotto ogni aspetto: una grande residenza, una bella Chiesa e la compagnia del P. Galvan datomi come aiutante: come vede i Superiori mi hanno dato tutte le comodità.

Io mi trovavo assai bene anche a Lushan: i briganti non mi davano tante noie e per di più numerosissimi erano i nuovi cristiani. Qui a Hsuechow i cristiani non mancano; sono oltre due mila, ma sono molto freddi. Ho messo tutta la mia fiducia in Maria Immacolata, patrona del Distretto, e sono persuaso che questa buona Madre richiamerà i traviati ad meliorem frugem, moltiplicherà i catecumeni e renderà migliori i buoni. Voglia V.E. tenere presente nelle Sue preghiere tanto me che queste mie pecorelle...» (lettera del 16 novembre 1929).

«Mando il resoconto dei frutti spirituali dell'anno 1929-1930. I cristiani che sono a registro sono 1353, però detta cifra è molto inferiore alla realtà: forse ascenderanno a circa 2.000. L'incertezza della cifra è data dal non avere i registri regolari che furono distrutti dai comunisti nel 1926. P. Magnani li rifece il meglio possibile, ma gli fu impossibile di completarlo: col prossimo anno spero di finire il lavoro.

Il lavoro di quest'anno fu grandemente ostacolato dalla situazione militare: dallo scorso ottobre fino a quest'oggi, Hsuechow non ebbe un momento di pace: la città e i dintorni sono stati sempre pieni di soldati. La guerra scoppiata nell'ottobre scorso non è ancora finita: per un mese intero la battaglia si svolse alle sue porte.

Con questa condizione, la propaganda ne soffersse moltissimo: io non potei quasi del tutto uscire in missione anche perché da solo. La festa dell'Immacolata riuscì solennissima: in preparazione ci fu un triduo di predicazione e le quarantore. Molti cristiani che da anni non si vedevano più, ritornarono all'ovile... S.E. Mons. Calza mi ha dato in aiuto il P. Garbero, il quale colla sua volontà a zelo potrà fare molto per questo distretto. Sarebbe necessario di aprire scuole e catecumenati, ma i mezzi materiali mancano...» (lettera del 6 luglio 1930).

I meridionali sono pieni di entusiasmo e ricchi di cuore ed anche da questa fondazione mi riprometto, contrariamente a quello che pensano altri, buoni frutti.

Le auguro quanto di bene possa desiderarLe, ed alle Sue orazioni mi raccomando.

Parma, 11 Agosto 1930

Affez.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

18)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Piuttosto desolante è stato il rendiconto che lo scorso anno ha potuto dare di codesto distretto di Hsu-chow, ma mi lusingo che sarà migliore quello che potrà fornire per l'anno che volge (47).

Mi rallegro che le cose della Cina volgano in meglio, almeno per codesta Regione, sopra della quale par che voglia posarsi l'Angelo della pace.

Il Signore, ad onta di tutte le bufere passate anche sopra di codeste Missioni, è stato veramente buono con noi. Non abbiamo a deplorare le uccisioni dei Missionarii e le stragi che si sono avverate altrove. Tra breve verranno nuovi operai ad accrescere le nostre assottigliate file. L'anno

(47) « Colgo l'occasione della prossima festa di S. Guido per farmi vivo dopo tanti mesi di silenzio.

E prima di tutto V.E. voglia gradire i miei più fervidi auguri per il Suo Onomastico: in quel giorno non mancherò di ricordarLa al Signore onde La conservi ancora a lungo a vantaggio del nostro Istituto e delle nostre Missioni. In questa circostanza oso poi formulare un voto: che V.E. possa dedicarsi completamente alla cura dei suoi figli senza le preoccupazioni della Diocesi.

In questi giorni ho finito il resoconto dei frutti spirituali 1930-1931 ed ho il piacere di mandarglieli in succinto... Ho potuto visitare tutte le cristianità, alcune delle quali erano già vari anni senza vedere il Missionario: in generale i cristiani sono poco istruiti e non mancano gli apostati. In generale la Missione di Hsuehchow potrebbe rendere: per ora il lavoro del Missionario dovrebbe essere specialmente sulla formazione cristiana dei già battezzati, cosa però che richiede molti mezzi che purtroppo ci mancano. Per la festa di Cristo Re ho intenzione di consacrare la missione al S. Cuore: un Collegio di Orsoline del Belgio mi ha mandato una bellissima statua del S. Cuore.

Qui ho con me il carissimo P. Frattin, che mi è di grande aiuto: quasi ogni domenica uno di noi va a celebrare in qualche cristianità della campagna. Se la pace dura, quest'anno potremo fare qualche cosa di più: il nostro lavoro è stato messo sotto la protezione del S. Cuore e della B. Vergine.

Voglia V.E. intanto ricordarmi sempre al Signore: ho tanto bisogno del divino aiuto per non venir meno ai miei doveri di sacerdote, religioso-missionario... » (lettera del 10 agosto 1931).

Nominato poi Direttore del Distretto di Juchow, nel 1937 tornò in Italia come Delegato di Chengchow al 3° Capitolo Generale. Fatto Rettore della nuova Casa di Nizza Monferrato, ripartì per la Cina nel 1940. Fu per tre anni in Campo di concentramento a Neihsiang. Finita la guerra, dopo una breve permanenza nel Honan, fu destinato a Tientsin, da dove fu espulso, con P. Emaldi, dai comunisti nel 1951.

venturo, nulla succedendo in contrario, avremo 12 nuovi Missionarii. Anche per la Cina sarà quella una nuova pioggia ristoratrice.

A Parma tutto procede col solito ritmo di attività febbrile. Si tien conto di tutto quanto succede costì, anche di certe stragi domestiche, delle quali Padre Lampis sarebbe principalmente responsabile, come è apparso dalle illustrazioni del nostro periodico, deplorate da qualche esteta, che le giudicò offensive dello spirito di lenità clericale. Altri ne hanno preso le difese ed hanno detto che tutto è perdonabile Brigantium Missionario (48).

Le auguro abbondante messe di conversioni, mi raccomando alle Sue orazioni, e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 6 Agosto 1931

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(48) Il Fondatore si riferisce all'articolo «I maiali... e gli spiriti» illustrato con una foto di poco buon gusto pubblicata su «Missioni Illustrate», maggio 1931, pag. 139, con la didascalia «P. Lampis all'opera», vicino ad un maiale già appeso ad un gancio.

5 - LETTERE A P. PASQUALE DI MARTINO *

19)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Colla persuasione che questo mio viglietto Le giunga al suo primo por piede sulla terra Cinese, Le invio, in questo giorno veramente augurale pel nostro Istituto, i miei saluti cordialissimi. Ogni giorno La ricordo al Signore perché Le conceda felicissimo viaggio e Le sia sempre largo della possente Sua protezione in prosperis et in adversis, in ordine al tempo e all'eternità (49).

Mi lusingo di poter avere tra breve buone notizie, quali Le desidera il mio cuore, e quali le desiderano i fratelli di Parma, che di continuo pensano a Lei ed ai compagni di apostolato nel desiderio di raggiungerli sul campo del lavoro.

Le auguro ogni miglior bene e La benedico (50).

Parma, 3 Dicembre 1924

Aff.mo in G. C.
† Guido M. A. V.

* PASQUALE DE MARTINO, di Tommaso e Lauriello Antonietta; nato in Como il 7 marzo 1900; battezzato 5 aprile 1900; cresimato 31 maggio 1909. Entrato all'Istituto 4 aprile 1919; Professione 17 settembre 1921; Perpetua 17 settembre 1924; Sacerdote 5 ottobre 1924; partito per le Missioni della Cina 16 novembre 1924. Professore in Seminario a Chengchow e Direttore del Distretto di Yencheng. Segretario Generale (1934), Rettore della Casa Madre e di Vallo della Lucania. Superiore religioso di Chengchow dal 1947 al 1951 quando fu imprigionato e poi espulso dai comunisti. Consultore Generale e poi Prefetto Apostolico di Padang (Indonesia) 27 giugno 1952; Amministratore Apostolico 3 gennaio 1961. Dopo un periodo di Missione nel Brasile (1962-1966); si ritirò in cura a Tavernerio dove morì il 7 agosto 1968. Membro del 3° e 4° Capitolo Generale.

(49) «E' terminata ora la messa celebrata a bordo, alle ore 9, apposta per i passeggeri, oggi festa dell'Immacolata. C'eravamo in tre: P. Vanzin, io, una signora tedesca, ad assistere. Celebrante era un sacerdote salesiano. La maggior parte dei passeggeri sono discesi a diporto per Massaua. Fa molto caldo: si sente prostrati e non riesce a prender sonno. Però in complesso non possiamo lamentarci: il viaggio finora è filato bene, se si eccettua una piccola scaramuccia col mal di mare tra Alessandria e Port Said che ha procurato qualche disturbo ai passeggeri, tra cui più d'uno di noi: io finora non sono stato attaccato. Così il viaggio mi piace e godo il mare.

Le mando gli auguri di Buon Natale e di Capo d'Anno: un po' anticipati quest'anno, ma sempre cordiali, dispiacente solo di non poter prender parte all'agape fraterna in casa del padre. Oramai mi devo guadagnare la vita da solo. Mi benedico... » (lettera da Massaua 8 dicembre 1924).

(50) «A un buon mese di distanza dal nostro arrivo in Missione, oggi solo prendo la penna per scrivere in Italia. Non faccio vanto di questa mia trascuratezza, che indica forse molta ingratitudine, ma sono felice di ricominciare la corrispondenza scrivendo a V. Eccellenza.

In questo poco tempo ho potuto però conoscere molto, non tanto per quello che io ho potuto vedere da me stesso, ma per quello che ho sentito specialmente da S.E. Mons. Calza e dai missionari anziani.

Mi sono formato un concetto più preciso del lavoro missionario, ho conosciuto

20)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Non posso esprimere il dolore che provo per le attuali condizioni della Cina e le dure prove a cui ora è sottoposta anche codesta Missione. Prego incessantemente il Signore che faccia sorgere giorni migliori e confido che all'uragano presto succeda il sereno. E ciò che più mi addolora è il pensiero della stasi che subisce l'opera dell'evangelizzazione e la triste impressione che nelle novelle cristianità deve necessariamente produrre l'attuale persecuzione bolscevica. Sursum corda, del resto, se vogliamo trovare la spiegazione sufficiente di tutto.

So che Ella si era data con molto ardore all'insegnamento di più materie in codesto incipiente Seminario, ma non so se ora si trovi in grado di proseguire nella grande missione di preparare i futuri Apostoli del Vicariato di Cheng-Chow. Le sarò grato se vorrà raggiuagliarmi delle attuali condizioni di codesto vivaio della Missione. Mi rallegro intanto che abbia potuto rimaner fermo al suo posto e non trovarsi nella dura necessità di cercare altrove scampo. Il Signore non L'abbandonerà (51).

più da vicino le difficoltà e i grandi bisogni, l'immenso lavoro che procura la necessità continua assillante di procurarsi i mezzi materiali per andare avanti, no, forse è un po' troppo, o per mantenere quanto si è fatto finora.

Se tutto questo ha confermato e avvalorato i miei propositi di riuscire un buon missionario nelle mani dei superiori, ha però mutato non poche idee di quelle che io mi ero formate, stando in Italia, sulle relazioni vaghe e qualche volta superficiali che vi giungevano dalla Cina. Sono pensieri che si sono svolti nella mia mente a poco a poco e che oggi manifesto per la prima volta a V. Eccellenza. Sono persuaso che per V.E. sono di nessun valore, essendo assai meglio informato e avendo molto più giudizio ed esperienza di me (nemmeno a parlarne!), ma mostrano quello che sono io oggi ed è ciò che mi preme.

V.E. ricorderà quel voto che facevo la sera prima della partenza in refettorio a Parma: un suo prossimo viaggio in Cina. Lo ripeto ancora, assai più caldamente, assai più consciamente, con un desiderio vivissimo, irrequieto, che sente quasi la necessità di essere soddisfatto. Oh! Eccellenza, sapesse quale vantaggio per la nostra missione!

Ho sentito con grande dolore che V. Eccellenza è stato molto ammalato, e ho provato altrettanta gioia quando mi han detto che si è rimesso o sta rimettendosi. Sarebbe bene, per la sua salute, che si togliesse per un pochino dagli affari della sua diocesi, e approfittasse dell'occasione per venire in Cina, persuaso come sono che il viaggio le procurerebbe più sollievo che disturbo. Quante belle cose sono da ammirarsi nella nostra missione!

Approfitto per ringraziarLa vivissimamente della fotografia e del bel libro che ho ricevuto appena arrivato a Chengchow. Creda, io mi ricordo sempre di V. Eccellenza, ogni giorno nella S. Messa. Se le pare che io sia alquanto birichino, creda anche questa, parlo proprio col cuore, e dopo tutto, se le pare che ho bisogno di essere strapazzato un po' non poco... dopotutto son suo figlio e mi benedica...» (lettera del 1° marzo 1925).

(51) «Credo che sia passato molto tempo senza aver scritto a V.E. Non se n'abbia a male, e mi perdoni. Io, del resto, non posso fare a meno di ricordarla giornalmente nella S. Messa, e se Dio ascoltasse ed esaudisse le mie preghiere, forse pregherei meno. Perciò non devo che moltiplicarle per ottenerne l'effetto. Auguro a V.E. salute buona, tanto da deciderla a fare un viaggetto fino a noi. Se vuole

A Parma le cose procedono bene dal lato morale. Dal lato materiale si progredisce lentamente per scarsità di mezzi sempre però fidenti nella Divina Provvidenza che non ci può venir meno.

Dal « Vita Nostra » potrà ben rilevare che si lavora con alacrità e non manca, dopo tutto, il buon umore che non può e non deve mancare a chi confida in Dio e in una causa grande e santa, anzi la più grande e la più santa delle cause.

Le auguro ogni bene nella carità di Cristo e me Le confermo.

Berceto, 25 Luglio 1925

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

21)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio di saperLa occupata presso codesto Seminario del Vicariato nell'insegnamento di più materie. Questo mi dice che ha già appresa per bene la lingua cinese e che non Le manca la buona volontà di lavorare. Io prego il Signore che benedica alle Sue fatiche, che non potrebbero essere più importanti e meritorie, e Le conceda di vederle coronate di buoni frutti.

Ho appreso con vivo piacere l'ordinazione del primo Prete cinese. Possa egli essere primizia di una schiera numerosissima di Sacerdoti secondo il cuore di Dio, che lavoreranno alla conquista di questo immenso territorio avvolto ancora in gran parte nelle tenebre dell'idolatria (52).

fare il viaggio non aspetti molto. D'altronde questo è il momento buono: si vedrebbero tante cose interessantissime.

Avrà sentito che dopo essere stato un anno a Honanfu con P. Morazzoni, ora mi trovo qui a Chengchow ad aiutare un po' l'uno e un po' l'altro. La prima ora di latino mi sembrava interminabile. Preferisco ancora mezza giornata a cavallo per la campagna cinese che un'ora di scuola! Professore in Liturgia, S. Scrittura, Latino, maestro di musica e canto. Se poi V.E. pensa che dovrò far scuola, col nuovo anno scolastico, di Fisica, Algebra, Geometria, Storia Naturale... immagina la figura del nuovo professorino in erba? Io dico che per far certe cose bisogna proprio essere un tantino... missionari, se no non saprei spiegare.

Quindici giorni fa ho battezzata una donna di trent'anni. Ammalata di male inguaribile. L'ho perfino cresimata, e poi estremata; oggi essa è morta e le ho fatte le esequie. Si chiamava Maria. Certamente è volata in paradiso. Ritornando a casa pensavo a un detto del Cavaliere Apostolo: « Passare i mari, salvare un'anima e poi morire ». Si gode di questi colpi buoni!

V.E. quando viene? Ad ogni modo stia sempre in salute, e viva a lungo, con tante benedizioni di Dio. E lei si degni benedire il suo... » (lettera del 7 luglio 1926).

(52) « V.E. è molto più buona di me: mi ha scritto due volte in breve tempo, e io mai. Le sue lettere mi riempiono l'animo di non so che cosa, e mi fanno contento. Ho ricevuto la sua prima lettera a Loyang mentre ero in viaggio a visitare le cristianità di Yenshih, Mienchihi; mi sentivo più forte: avevo preparato due stanze nella residenza di Mienchihi, e speravo di starci un bel po' lassù al fresco tra le montagne, benché disturbato dai soldati impertinenti che occupavano la residenza e venivano a guardare dalla finestra. Ci ero da una settimana. Un telegramma mi

Vivo sempre in trepidazione pel momento critico che attraversa la povera Cina, e seguo con ansietà le notizie dei giornali che la riguardano. L'assicuro che nella mia indegnità non manco di pregare per i miei carissimi Missionarii. Si prega per essi in parecchi Istituti di Parma, a tacere della Casa-Madre della nostra Congregazione. Abbandoniamoci, del resto, con filiale confidenza tra le braccia della divina Provvidenza.

Nulla Le dico delle cose nostre, perché potrà apprendere dai novelli Confratelli che vengono in Cina. Le dirò solo che in conseguenza del caro viveri e della penuria di danaro che ora affligge l'Italia si sbarca stentatamente il lunario. Il Signore vuole che non dimentichiamo che abbiām fatto il voto di povertà.

Le auguro faustissima omnia in questa prossima ricorrenza delle Sante Feste Pasquali e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 13 Aprile 1927

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

richiama a Chengchow a riprendere il mio posto in Seminario. Ed eccomi qui da 5 giorni, ed ecco arrivare la sua seconda lettera. Di bene in meglio! Eccellenza, la ringrazio: si vede bene che V.E. ama tutti i suoi figli anche se sono tipo scadente come il mio individuo. Ma anch'io sento riconoscenza e amo. Glielo posso assicurare che non mi sbaglio.

V.E. mi domanda del Seminario. Ne so qualche cosa e posso parlarne. Fra pochi giorni ricominceranno le scuole: nel Seminario grande presentemente sono 12 alunni; ne deve venire ancora qualcuno dalla missione di Cheng-ting fu; saranno in tutto 15 o 16 alunni. Il piccolo Seminario, sarà più numeroso: se i torbidi saranno terminati, fra qualche mese avremo una trentina di ragazzi. Questi sono tutti della nostra missione: gli altri, i grandi, vengono da altrove.

Di fronte a tutti questi Seminaristi io sono in uno stato d'animo così che diffido di tutti: è la mia regola di condotta: diffidare, diffidare, diffidare. Con questo non escludo la speranza che qualche cosa alla fine salterà fuori, ossia che tanto lavoro abbia i suoi frutti, ma ne ho poca. E quella poca speranza non per i nostri, ma per quelli dell'altro Vicariato. E' troppo lungo spiegare le ragioni: dico solo questo: il carattere speciale della popolazione e i cristiani nuovi formano una barriera difficile da sormontare.

V.E. avrà forse visto sul giornale « Vita Nuova » un articolo scritto da me sul seminarista Tchang Paolo. La descrizione era completa e veritiera: ma io facevo voti che riuscisse sacerdote, non scrivevo di speranze. Ho indovinato: il Tchang Paolo è uscito quattro mesi fa e si cerca una moglie. Non sono cose da dire a Mons. Del Monte, queste.

Poco tempo fa è uscito dal Seminario un nostro seminarista: la speranza del nostro Vicariato: era il prefetto, il più avanti negli studi, benché, poveretto, non fosse avanti in intelletto; è stato scacciato lacerando il cuore di P. Gazza, per una colpa innominabile e inimmaginabile. E taccio di altri cinque o sei usciti quest'anno, e tutti nostri.

Con tutto questo, come non escludo la speranza, non dico che bisogna stare con le mani in mano. Si lavora invece, e molto! L'assicuro io: e si cercano tutti i mezzi per aiutare, formare, plasmare, infondere, rinnovare; ci si sviscera mente e cuore, si infiacchisce il corpo per dare. Questa è verità: nessuno può dire che non si faccia il proprio dovere. Ma oggi è così: si vuol dire precisamente questo soltanto. Siamo gli spaccapietre che attaccano la montagna per cavarne i blocchi di marmo che l'artista futuro trasformerà in opera d'arte. Dobbiamo, per quanto è in noi, penetrare

22)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho appreso con piacere che ha lasciato temporaneamente l'insegnamento ed ora si trova presso la residenza centrale onde attendere a rimettersi in salute.

Si usi dunque ogni riguardo e attenda a riacquistare il primiero vigore delle forze per poi impiegare con maggior ardore a bene di codesta fiorente Missione. Io pure nella mia venuta costì ebbi a constatare che Ella aveva bisogno di cura e di riposo e non mancai di segnalare la cosa a Monsignor Vicario Apost. Prego il Signore che Le conceda in tempo non lontano un perfetto ristabilimento (53).

nei cuori di questi nuovi cristiani a raschiare il marcio degli affetti terreni e far rivivere gli uomini nuovi. Ma questa è opera più divina che umana.

Noti, Eccellenza, che si infiacchisce il corpo, ma non l'animo. Siamo tre qui a Chengchow per il Seminario: P. Gazza, P. Ly Giovanni, e il sottoscritto. Io sono contento di aver lavorato fino adesso per il Seminario: per me è un onore e una gloria appartenere alla classe dei pionieri, perché, dopo tanto lavoro di missionari che anno preso parte alla formazione del nostro Seminario, si può dire di essere ancora da principio. Infatti dei seminaristi di 10 o 15 anni fa non ne è rimasto uno. Il Signore mi perdoni le mie colpe, che forse anno contribuito ad avere tale castigo. Anche questo è vero: sono un gran peccatore. Il bello è che ne sono proprio convinto, non lo dico così per dire una frase come un'altra. Mi sforzo a far bene; ma che vuole, Eccellenza, non sono nato equilibrista perfetto, e qualche salto giù dalla corda, volentieri o no, ogni tanto, devo pur farlo. « Ab alto ruens, cervicem... frango ». Però, lo confesso, non mi manca coraggio ed entusiasmo. Me lo dice anche il Rettore del Seminario di Como che mi ha scritto proprio oggi; dice così: « vagliati abbondantemente dell'entusiasmo e dello slancio naturale onde sei fornito ». Ma il bello è che continua il suo discorso così: « e resisti da forte alle impressioni di timore e avvillimento che sogliono controbilanciare il carattere ardente e generoso ». E' proprio così: à ragione il Rettore: ma avrebbe torto se pensasse che io sia pieno di timore e già avvilito. Gli scriverò in proposito.

Oggi c'è stata festa qui per commemorare il 25° di Episcopato di V.E. Avvisi ai cristiani, adorazioni, benedizioni, comunioni, Messa cantata, tutto per V. Eccellenza. Ho pregato anch'io. E faccio i miei auguri: che viva ancora molto, che venga almeno una volta in Cina, e che faccia come S. Paolo. Il quale faceva vescovi e preti, fondava chiese qua e là nel vecchio mondo, ma poi andava a trovarli. La sapeva lunga S. Paolo: era necessario così anche ai suoi tempi.

Qui siamo ancora malmenati dalla guerra. Il cielo delle tribolazioni è tornato al sud: cioè presso i nostri padri che si trovano a sud della missione: è la che si combatte. E dire che abbiamo bisogno di molta pace. Oh Signore!... quasi quasi dico anch'io come il salmista: « nequando dicant gentes: Ubi est Deus eorum? » Ma Dio vuole così. Vostra Eccellenza mi benedica » (lettera dell'11 settembre 1927).

(53) « Ho ricevuto stasera la sua graditissima del 9 giugno u.s. e non posso lasciar passare più tempo senza esprimerLe tutta la mia riconoscenza. Grazie, Eccellenza! La ringrazio anche perché in mezzo a tante più pressanti occupazioni, ha avuto un pensiero così paterno e così cordiale per me, che non sento di meritare tanto.

Assicuro V.E. che sto proprio bene. Ho avuto tempo di curarmi e far l'ozioso a volontà. Sono stato più di tre mesi senza occuparmi di nulla, ho viaggiato, ho avuto un trattamento fuori dell'ordinario e mi sono rimesso. I missionari che mi avevano visto a S. Francesco X. dell'anno scorso ora mi trovano completamente cambiato. Io stesso sento che è scomparso ogni male e che ho riacquisito tutto il mio antico vigore.

Col primo maggio sono rientrato in Seminario. S.E. Mons. Calza mi ha doman-

Dopo la mia venuta costì, penso sempre alla Cina e ne seguo ansiosamente le vicende. Le impressioni riportate non si cancelleranno mai dalla mia mente e dal mio cuore. Mi pare di vedere i miei carissimi Missionarii al lavoro nelle loro residenze e nei loro viaggi lunghi e disagiati e ne condivido con maggiore consapevolezza le pene, le speranze ed i timori (54).

L'Italia nostra è ognora esaltante per l'avvenuta Conciliazione tra lo Stato e la Chiesa, nonostante qualche nube sorta di questi giorni sull'orizzonte. Penso che anche in Cina il lieto evento avrà avuto la sua ripercussione. Preghiamo il Signore che la pace conclusa sempre più consolidi e ne derivino grandi vantaggi alla Chiesa ed alla Società.

A Parma nulla di nuovo; tutto procede bene. Si lamenta solo scarsità di risorse materiali, che non permette alla nostra Congregazione una maggiore espansione. Confidiamo però nella divina Provvidenza, le cui risorse sono immense.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 9 Giugno 1929

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

23)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Voglio ritenere che la Sua malferma salute si sia ristabilita, perché mi consta che abbia riprese le Sue consuete occupazioni. Siane benedetto il Signore. Non Le nascondo la viva mia apprensione pel numero dei Missionarii, e questo va sempre più crescendo, che di giorno in giorno si sentono meno atti al Sacro Ministero e chiedono di ritornare. Buon

dato questo sacrificio — com'Egli diceva — ed io ho risposto subito di sì, perché io trovo che non c'è ragione di chiamarlo sacrificio e perché non tocca a me giudicare della convenienza degli ordini dei Superiori.

Così ho ripreso dolcemente le mie ordinarie occupazioni, nella nuova residenza del Seminario, che, come saprà già V.E., ha trasportato le sue tende nella Villa a 7 Km. da Chengchow, già visitata da V. Eccellenza. Era necessario un cambiamento simile. Aria, luce, campagna, tranquillità, tutto ciò che prima difettava, qui è in esuberanza...» (lettera del 5 luglio 1929).

(54) «V. Eccellenza ricorderà volentieri la Cina, ma anch'io penso sempre a quei giorni in cui si trovava con noi. Sono passati troppo presto quei giorni!... Ma il ricordo è indelebile. Credo che nessuna congregazione religiosa, che abbia missionari in Cina — forse non solo in Cina — può vantare di aver avuto in visita il proprio Fondatore. Deo gratias!

La pace cinese sembra lontana, molto lontana. La nostra missione è zeppa di briganti (dicono che ci sono bande di 40 mila uomini). I missionari in gran parte hanno lasciato le proprie residenze e si trovano qui a Chengchow. V.E. saprà già il caso di P. Morandi.

Rinnovo a V.E. il mio ringraziamento cordiale; gradisca anche il mio ossequio filiale e affettuoso, con la tenue offerta delle mie povere preghiere, e mentre le bacio il sacro anello la prego di benedirmi» (lettera del 5 luglio 1929).

per essi però che hanno fatto sacrificio a Dio delle loro energie per una causa che non potrebbe essere più santa. Io auguro a Lei tal vigoria che possa per molti anni ancora lavorare sul campo dell'Apostolato (55).

Le peripezie toccate al povero Padre Binaschi mi hanno profondamente addolorato, come hanno addolorato tutte le persone benevole al nostro Istituto, che non sono poche.

Reputo inutile dirLe che noi tutti seguiamo con ansia penosa le vicende della Cina, ed ad ogni triste notizia che giunge sussulta il nostro cuore, pensando ai lontani Confratelli. E L'assicuro che all'Istituto si prega molto perché abbiano a sorgere giorni migliori per codesta infelicitissima Nazione (56).

(55) « Assicuro V.E. che di salute sto bene: non lo dico solo per tranquillizzare il suo cuore paterno, ma perché è la verità. Assicuro inoltre V.E. che finora non m'è venuto mai in mente di domandare, per ragioni di salute, il ritorno in Italia; e se il Signore mi conserva per sempre le disposizioni di oggi, io ho una speranza, quella di cedere la mia povera vita in Cina per la conversione dei pagani e per la gloria della S. Chiesa.

Comprendo bene le apprensioni di V.E. circa la salute e la vecchiaia dei missionari. Anzi oso dirle che queste apprensioni saranno maggiori fra qualche anno; non esagero se dico che i missionari, che oggi sono in Cina, a quarant'anni saranno già vecchi, se continuano ancora un poco le condizioni odierne. Purtroppo non sono le fatiche dell'Apostolato che logorano i missionari, poiché di apostolato si fa ben poco, ma le guerre continue e i briganti interminabili.

I missionari però hanno un compito ben grave — che è la loro forza e la loro costanza nella lotta — quello di mantenere le posizioni per gli apostoli futuri. Tutti infatti hanno fede nelle promesse divine e tutti sanno che un tempo verrà pace e ordine anche in Cina.

Intanto i missionari si occupano del presente, ed io oso esprimere a V.E. un povero parere che è già ripetuto più volte al Superiore Religioso. Perché non facciamo anche noi in Cina, come hanno fatto altri Istituti, un luogo di riposo ove si possono curare i missionari ammalati, gli inabili all'Apostolato, gli anziani già vicini a lasciare la terra per andare a godere il meritato premio in Cielo? Da tre anni non si fanno gli Esercizi Spirituali in regola, e alcuni non li hanno fatti del tutto; e ci si domanda spesso: « Quando li faremo? Quando sarà possibile? » Se anche noi avessimo un luogo in posto tranquillo e sicuro, dove potessimo, per turno, rifugiarci, mettere in ordine le cose dell'anima, vivere, sotto la guida del Superiore Religioso, la vita che abbiamo vissuto a Parma nell'Istituto, quanto ci guadagneremo nello spirito e nella salute! Quanto pagherei oggi a vivere una settimana di quei giorni che è passato a Parma dalla fine del Noviziato al giorno della partenza per la Cina!... » (lettera del 30 settembre 1930).

(56) « V.E. sa già che brutta annata passiamo in Cina. Nel Vicariato ci troviamo divisi e isolati in tanti posti; nessuno sa poco o nulla degli altri, e tutti sono continuamente in pericolo. Da due settimane si battono anche a un chilometro di distanza dal Seminario. Non è una forte battaglia, benché palle di cannone e di fucile raggiungono le nostre case, ma sono assai temibili gli aeroplani dell'altro campo che tutti i giorni e tutto il santo giorno sono qui sopra di noi e lanciano bombe a tutta forza. Noi, grazie a Dio, non siamo stati colpiti finora, ma ne sanno qualche cosa i villaggi attorno. Né io né P. Gazza siamo troppo paurosi, ma quello che ci fa temere è che una disgrazia colpisca i seminaristi che, tra grandi e piccoli, sono più di quaranta. Vedo il peso di questa responsabilità aggravarsi su P. Gazza, di cui i capelli di giorno in giorno incanutiscono. Ci siamo scavati una grotta profonda nel terreno e ci passiamo parecchie ore del giorno; e non si parla di scuola...

Poi l'avvenire si fa più oscuro. Tutto attorno a noi, giorno e notte, la popolazione è obbligata a scavare trincee sotto la guida di alcuni ufficiali, per preparare

A Parma si lavora molto ad incremento della Pia nostra Società, a cui si prospetta un buon avvenire di numerose vocazioni. E' un lavoro febbrile che a taluno può forse parere soverchio, ma che del resto è imposto dalle esigenze del momento. La Santa Sede ha commesso all'Istituto nostro di evangelizzare con conferenze, in tutti i principali centri, l'Emilia, la Romagna, le Marche, la Toscana in ordine alle Opere Pontificie Missionarie. E' una prova di fiducia questa non piccola, ma ben anche compito assai grave.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda.

Parma, 11 Agosto 1930 (57)

Aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. V.

la difesa della città. Se si batteranno in questi luoghi, noi saremo in mezzo. Ma il Signore ci aiuterà come sempre.

Come vede V.E., io sono ancora in Seminario. Ai Superiori del Vicariato e al Superiore Religioso io ho esposto tutto. Facciano di me quello che credano. Io non mi lamento.

Da quanto ho detto, V.E. potrà formarsi un concetto del mio stato d'animo e del mio lavoro. Se ho esposto un'idea, non è come cosa nuova che l'offro a V.E., che vi ha già forse pensato da tanto tempo; ma solo per esprimere anche i miei desideri. E dico anche questo, non per offendere e criticare gli atti di V.E., Dio lo sa, e neppure quasi volessi mettere una certa malafede in Mons. Calza, Dio lo sa; è un pensiero tutto mio, che nessuno mi à esposto e che nessuno à forse ancora formulato in mente, e che nasce da quel tanto di conoscenza che ho delle cose del Vicariato; questo: che se il Superiore Religioso fosse stato ancora Mons. Calza per un anno o due, i missionari avrebbero già la loro casa di riposo. Ho assistito da spettatore, qualche volta lontano qualche volta vicino, alle questioni sorte tra Istituto e Vicariato. Non so a che punto si trovino, non sono affari miei, quantunque mi abbiano fatto tanta pena. Sono contento di una cosa sola, e tengo a dichiararlo a V.E., che in tutte queste questioni, cominciando dal capo del Vicariato, giù giù fino all'ultimo missionario venuto, mai e poi mai ho sentito una voce poco rispettosa, poco amorevole per il nostro amatissimo Superiore Generale. Tutti i missionari potrebbero confermare. E quando le divergenze saranno sormontate e appianate, certamente con vantaggio d'ambo le parti, un fatto risulterà e rimarrà: che l'attaccamento a V.E. e all'Istituto, nel Vicariato di Chengchow, non è mai venuto meno.

Eccellenza, forse scrivo delle parole che non toccherebbe a me scrivere. Ma poiché sono fatti visti e vissuti a chi altri potrei manifestarli se non a V.E.? Sia questo da parte mia, un piccolo segno della confidenza, del rispetto, dell'amore filiale che debbo al Superiore Generale della nostra Congregazione. V. Eccellenza mi perdoni se per inavvertenza ho usato modi d'espressione poco corretti o sconvenienti. Il cuore è saldo e ama. Il Superiore Religioso, P. Dagnino, ci dice continuamente di essere franchi e aperti con V.E.

Ecco, Eccellenza Rev.ma, quanto avevo in animo di dire e che avevo intenzione di scrivere molto tempo fa. Ma le guerre, il Sinodo, la partenza per l'Italia di S.E. Mons. Calza, il nostro lavoro giornaliero coi seminaristi, ci hanno tenuti occupati tutti, poiché tutti, più o meno, hanno avuto la propria parte di lavoro.

Professo a V.E., nostro amatissimo Superiore, il mio inalterato rispetto e amore, e nella persona di V.E. tutto l'attaccamento che debbo alla nostra cara Congregazione...» (lettera del 30 settembre 1930).

(57) Dopo di questa c'è stata certamente un'altra lettera del Fondatore a P. Di Martino in data 4 agosto 1931. Doveva essere importante per risposte a quesiti posti dal P. Di Martino. In certo senso si può indovinare il contenuto esaminando sia

le lettere di P. Di Martino che l'hanno provocata (30 settembre 1930 e 30 giugno 1931) e sia l'ultima in risposta (12 settembre 1931).

a) *Prima lettera «resoconto con quesiti» del giugno 1931:*

«Eccellenza Rev.ma,

Il 21 giugno finivano le scuole in Seminario di Chengchow: proprio in quei giorni coincidevano le giornate più calde dell'anno (+45 all'ombra) e la mia salute — già in uno stato di indebolimento generale — ne risentì alquanto. Per primo la testa, la quale, essendo leggera, è purtroppo più esposta ai movimenti o cambiamenti atmosferici; per secondo i reni... (cose da canzonetta!). Una pronta cura e un trattamento speciale mi rimisero in arcioni abbastanza presto, e ora sto assai meglio. V.E. sa meglio di me che la salute è come una Borsa, coi suoi alti e i suoi bassi: una cosa normale; per cui non bisogna allarmarsi tanto: anzi bisogna trarre profitto dei momenti favorevoli per fare dei buoni colpi. E anche quest'anno è passato come il Signore ha voluto, cioè bene.

Il Rev.mo P. Dagnino è stato in Seminario a predicare due giorni di esercizi spirituali ai Seminaristi e à fatto, come Superiore Religioso, la visita a P. Gazza e a me. In quei due giorni ho potuto parlare con lui per un quarto d'ora: ma poiché non ci eravamo detto tutto, P. Dagnino ha rimandato ad altro giorno il nostro abboccamento. Per una ragione o per un'altra questo incontro non si è ancora realizzato: ora poi non so quando si presenterà un'altra occasione, essendo P. Dagnino partito per Loyang. Perciò ho deciso di scrivergli i miei pensieri e le mie osservazioni con quella libertà di parola che P. Dagnino desidera da noi, riservandosi il diritto di correggere e rampognare secondo il caso. E mentre scrivo a P. Dagnino scrivo anche a V.E. le stesse cose.

Sconsiglio V.E. di non prendere in mala parte i miei giudizi e le mie osservazioni: non sono dettati da uno spirito di critica ostile, ma da una coscienza un po' sconcertata davanti a certi fatti: di fatti intendo parlare, e poiché nonostante la buona volontà non sia riuscito a dissipare una specie di malessere che ne risultava nel mio spirito, ho deciso di ricorrere alla fonte per avere una spiegazione autentica.

V.E. sa che io sono di quelli che ho avuto l'onore di essere del primo noviziato. Il Rev.mo P. Bonardi, maestro dei novizi, ha svolto in quell'anno, un'opera colossale che è tanto più grande quanto più è nascosta, perché appartiene alle regioni puramente dello spirito. Per me l'opera sua maggiore e più bella, è stata quella di delimitarci a grandi linee, ma vigorose, lo spirito della nostra Congregazione e di infonderlo nei nostri animi vergini in modo indelebile. Io credo di aver capito molto, se non tutto, e su alcuni principi fondamentali sono saldo e sicuro come credo che siano tanti altri miei compagni di noviziato. Ho meditato lungamente sulle nostre Costituzioni, ma più specialmente sui commenti fatti da P. Bonardi, poiché la legge, se non è commentata, è incolore. Non è neppure dalla mia condotta poco corretta e indisciplinata che si deve argomentare se ho capito o no lo spirito della nostra Società, poiché, se non ne facessi qualcuna, ogni tanto, non sarei più uomo. Ancora una premessa: quando faccio dei nomi non intendo offendere alcuna persona: del resto non critico le opere di ciascuno, essendo la mia mira a un punto che direi neutrale e comune nello stesso tempo, perché interessa tutti.

Finora c'è stato un cambiamento di indirizzo a ogni cambiamento di autorità. E' sensibilissimo quello successo dopo l'arrivo del Rev.mo P. Popoli a Rettore della Casa Madre. La differenza è stata notata da tutti i missionari, per cui si dice, qui in Missione, che i missionari di P. Bonardi sono diversi da quelli di P. Popoli. Qualche cosa di simile deve essere avvenuto ai tempi del cambiamento del Rev.mo D. Ormisda Pellegrini: naturalmente non posso aver controllato questa differenza a quei tempi, ma oggi la posso dedurre dalla diversa formazione che hanno i missionari anziani.

Un cambiamento che è più prossimo e che à la sua importanza è avvenuto, qui in missione, all'arrivo del Rev.mo P. Dagnino, come superiore religioso. P. Dagnino *deve* farsi una esperienza: lui stesso confessa che à già corretto, o allargato, o cambiato idee che aveva in principio, appena giunto in Cina; ma senza avvedersi, forse, ricade nella esperienza di colui che lo à proceduto come superiore religioso e che su certe questioni, che sono all'ordine del giorno, la deve sapere lunga. Ma intanto passano gli anni, un altro superiore religioso venturo avrà da fare la propria

esperienza... e il missionario è sempre in attesa di un indirizzo sicuro e preciso.

In Italia, attualmente, sono 4 le case figiali. Lo spirito di formazione è uguale in tutte le case? I Rettori non sono né della stessa età né della stessa formazione, quindi... Infatti P. Vanzin, rettore della casa di Grumone, mi scrisse, poco dopo l'apertura della casa, questa osservazione: « si vede netta la differenza degli alunni che provengono da Vicenza, da quelli che provengono da P.S. Marcello ». L'osservazione è qui il suo valore.

Forse tutto questo è avvenuto per necessità di cose: Società nuova, uomini nuovi, costituzioni nuove... ecc.... Ammettiamo: ma fino a quando? Intanto in questo delimitarsi di un indirizzo — sarebbe meglio dire spirito — sono venuti dei cambiamenti in certe cose, piccole se si vuole, ma che per me sono importanti. Ne accenno ad alcune.

V.E. forse ricorderà di aver fatto alla spedizione dei missionari, a cui io appartengo, tre speciali raccomandazioni, che ben ricordo: la prima sulla castità, la seconda sul darsi del *lei* tra i membri della nostra società, la terza di consegnare al superiore religioso le nostre lettere in partenza. Ora di queste tre solenni raccomandazioni (per noi suonarono come il ricordo del Padre) la prima resta; la seconda è caduta — in missione — dopo l'arrivo di P. Dagnino; della terza non se ne parla più da un pezzo...

Ci sono dei punti sui quali, quando ero in Italia, non si ammetteva discussione: per esempio di non riaccettare nell'Istituto coloro che ne fossero usciti: per un fratello coadiutore si è fatto eccezione. Altro punto: i voti si dovevano fare incondizionatamente: si è fatto una eccezione per P. Roteiglia che a fatto i voti perpetui, purché venisse richiamato in Italia. Ai miei tempi si faceva di tutto per staccare gli allievi missionari dalle loro famiglie (Questo distacco mi è costato moltissimo e P. Bonardi ne deve sapere qualche cosa, perché in due occasioni a rigettato rudemente certi discorsi sulla mia famiglia). Ora cosa dire che una rappresentanza dell'Istituto a partecipato ai funerali di una cugina di P. Popoli? Una cugina è un po' lontana dalla propria famiglia. Non parlo poi del ciuffo di capelli... e di tante altre cosette.

Il Rev.mo P. Bonardi ci a messo in testa molti principi con una forza e con una insistenza, che si capiscono di più, man mano che passa il tempo. Ho ben detto in principio che l'opera colossale di P. Bonardi « è stata quella di delimitarci a grandi linee, ma vigorose, lo spirito della nostra Congregazione ». Ma finora cosa è successo, prima di lui e dopo? Da quanto è visto io risulta un principio, che sa di sarcasmo, ma che voglio con figiale confidenza manifestare a V.E., questo: « ubbidire prontamente e cecamente a ogni cambiamento di superiore ».

Forse vedo male, troppo oscuro. Ma io mi attacco alla tradizione con tutte le forze, e se questo è un male, la colpa è di P. Bonardi che si è sempre dichiarato tenace tradizionalista. In conclusione oggi non distinguo più bene, e sono in cerca dello spirito della nostra Società.

V.E., conoscendo molto meglio di me la situazione interna della nostra società, si sentirà abbastanza importunato da questa lunga lettera che sa di ostico. Ritorno a scongiurare V.E. che io non intendo offendere nessuno: non critico per malizia o per prendere in giro: voglio solo dire ciò che sento in coscienza e se mi sbaglio tanto meglio, ma se ho visto, in qualche parte, non del tutto fuor del vero... ebbene V.E. a già forse capito dove voglio arrivare.

Bisogna aver confidenza in Dio, è vero: è Dio che opera e gli uomini sono strumenti nelle mani di Dio: è vero; ma è anche vero che Dio vuole anche l'opera nostra, senza la quale non si entra nel regno dei Cieli. Se V.E. venisse a mancare alla Diocesi di Parma, Dio susciterà un successore; ma se V.E. venisse a mancare all'Istituto potremo avere un secondo Fondatore?

V.E. conosce il desiderio di tutti i missionari affinché il nostro Ven.mo Fondatore dia gli ultimi anni, le ultime forze esclusivamente alla Congregazione. Questo desiderio è ottimo in sé, perché mostra quanta stima, affetto e venerazione circondano la persona di V.E.; ma questo desiderio è spinto da un bisogno più o meno latente e profondo in ciascuno di noi, quello di vedere le norme direttive esercitate messe in vigore dal nostro Fondatore, quello di vedere e sentire in sé gli elementi presenti e futuri per lo spirito caratteristico della nostra Società.

Voglio terminare con un'altra ipotesi, che non vuole aver nulla di irreverenziale: l'espongo come caso possibile. Colui che più ha preso da V.E. è indiscutibilmente il Rev.mo P. Bonardi: forse è l'unico. Ma se domani — in un domani lontano, che Dio lo voglia! — il Superiore Generale della nostra Società non fosse P. Bonardi?...

Come può capire V.E. è l'amore per la nostra Congregazione che mi fa parlare: non altro. Non credo di essere molto ambizioso, né ho mai «menato per far fortuna», anzi riconosco il contrario, cioè è giusto, che per le mie colpe, sia in non troppo alta stima né presso i Superiori, né presso i confratelli. Ne ringrazio il Signore... perché, lo confesso, sto tanto bene così... Come sto bene in Cina, come trovo bella la vita di missione, come trovo migliore... il premio che mi aspetta in cielo! Si lavora per il Signore e per la S. Madre Chiesa e non per gli uomini.

Ecco, Eccellenza, i miei pensieri, le mie osservazioni, i miei sentimenti: ho esposto con l'intenzione pura, con grande devozione filiale e animo confidente. Non occorre che V.E. risponda: non *posso* pretendere tanto, come V.E. non *deve*.

Gradisca però i miei sensi profondi di devozione e di affetto, e la prego di far discendere una larga benedizione sulla testa... un po' esposta (come è detto in principio) del suo Dev.mo e Obbl.mo figlio in X...» (lettera del 30 giugno 1931).

Anche se P. Di Martino dichiarava di non pretendere la risposta e ricordava al Fondatore che non era obbligato, pure il Fondatore gli rispose subito. Purtroppo questa lettera che doveva essere importante per i nomi e gli argomenti è andata perduta (almeno finora non è stato possibile rintracciarla): viene quasi il dubbio che qualche persona interessata l'abbia fatta scomparire... per quel che è avvenuto dopo la morte del Fondatore.

b) *Seconda lettera di ringraziamento alla lettera ricevuta:*

«La mattina del 9 c.m. ho terminato un corso di Esercizi Spirituali, predicati da un P. Gesuita, missionario in Cina a Peng-pu. Deo gratias! Era dal 1926 che non facevo più un ritiro in regola; e ora che il Signore mi ha dato questo grande beneficio, spero, col suo aiuto, di ricavarne profitto a vantaggio della mia anima.

Ho ricevuto la lettera che V.E. mi ha scritto in data 4 agosto c.m. Ringrazio di tutto cuore V.E. per le buone parole e gli auguri, che mi hanno veramente commosso e spronato a far di meglio. Ringrazio pure V.E. di avermi risposto ad alcune questioni che io avevo audacemente esposto, ma alle quali non pretendevo una risposta da V.E. Io scrivo alle volte cose che non toccherebbe a me rilevare; e quando lo faccio è con rettitudine di intenzione, con piena sottomissione alla autorità, e con profonda filiale venerazione.

Il Rev.mo P. Dagnino ci incoraggia ad essere aperti e franchi col nostro Ven.mo Fondatore, e anche negli Esercizi Spirituali di adesso, ci ha raccomandato di avere grande fiducia nel nostro Superiore Generale e di esporgli quanto abbiamo in cuore. Ciò mi incoraggia a ritornare sulla lettera di V.E. per chiarire un punto che, forse, nella mia precedente lettera ho male esposto.

Io dicevo che se Mons. Calza fosse stato superiore religioso ancora qualche anno avrebbe provveduto a questo e quello. Non voglio dire che era meglio che Mons. Calza continuasse a far da Superiore Religioso. In Missione, infatti, si sa da un pezzo che Roma vuole distinta l'autorità Ecclesiastica dall'autorità religiosa, e in proposito c'è una lettera del Papa del 1926, mi pare, che parla chiaro. Io volevo solamente far vedere come per un cambiamento di persona tanti progetti, e altre cose..., siano arenate o rimandate a un tempo... che in tanto passa.

Forse, quando V.E. mi scriveva, non aveva ricevuto una mia lettera, nella quale esponevo più lungamente il mio pensiero. Lo stesso pensiero ho esposto a P. Dagnino, il quale disse che feci bene a scrivere a V.E. come sentivo in cuore.

Fino da quando P. Dagnino ritornava in Cina, scrissi al Rev.mo P. Sostituto Generale, che in P. Dagnino avevo trovato il *vero* Superiore Religioso. Anche oggi sono dello stesso parere e credo che tutti i confratelli di missione possono asserire altrettanto. In P. Dagnino è potentissima la rettitudine, il buon cuore, la carità, una pietà soda, il buon esempio... e tante altre virtù: è un vero uomo di Dio. Ringrazio V.E. di avercelo mandato in Cina con tale carica. A P. Dagnino infatti si può vuotare il cuore, e poi egli ci incoraggia a fare la stessa cosa con V.E.

Oggi S. Guido, ho ricordato in modo particolare V.E. nel Sacrificio della S. Messa, e ho presentato innanzi al Trono di Dio i migliori auguri per V.E.

Qui c'è pace per il momento: presto ricominceranno le scuole in Seminario, e l'anno venturo, con la grazia di Dio, saranno quattro i seminaristi che saliranno al Sacerdozio.

Prego V.E. di volere benedire in modo particolare i quattro leviti, il Seminario di Chengchow e anche me...» (lettera del 12 settembre 1931).

Poi P. Di Martino, dopo la Visita Canonica del 1934-35 del nuovo Superiore Generale P. Dagnino, fu richiamato in Italia come Segretario Generale. Tornato in Cina nel 1947 in qualità di Superiore Religioso, conobbe (1950-1951) processi e una dura prigionia comunista con espulsione, che egli descrisse nel libro «Sei mesi nelle carceri di Mao». Nominato nel 1952 Prefetto Apostolico della nuova Missione Saveriana di Padang (Indonesia), riprese il lavoro di evangelizzazione guidando per 10 anni un gruppo di Confratelli, molti dei quali erano stati espulsi anch'essi dalla Cina.

Dimessosi dalla carica nel 1961, domandò di andare nella nostra Missione del Brasile (Paranà), ove rimase fino al 1966 quando, per ragioni di salute, tornò in Italia, ritirandosi poi in cura nella Casa di Tavernerio (Como) dove morì il 7 agosto 1968.

6 - LETTERE A P. DANTE BATTAGLIERIN *

24)

In omnibus Christus!

Carissimi nel Signore (P. Battaglierin e Fr. Germano),

Ho ricevuto la graditissima vostra dalle sponde del biblico Mar Rosso e vi ringrazio dell'attenzione. Ora so che siete felicemente giunti alla mèta ed a voi mi unisco nel ringraziare il Signore che veglia su tutti, ma soprattutto sopra i suoi Apostoli, oggetto delle sue predilezioni. Egli vi confermi sempre più nei buoni propositi e vi conceda un apostolato lungo e fecondo di frutti, così come voi desiderate ed esigono i bisogni immensi di codesto fiorente Vicariato (58).

Io affretto coi voti più ardenti l'istante di rivedervi e riabbracciarvi sul campo stesso delle vostre fatiche e questo potrebbe forse avvenire entro il prossimo anno, come vi ho lasciato sperare.

* DANTE BATTAGLIERIN, di Angelo e Smerghetto Luigia; nato in Treporti di Burano di Venezia il 19 marzo 1904; battezzato il 25 marzo 1924; cresimato il 19 febbraio 1911. Entrato nell'Istituto il 29 ottobre 1916; Professione temporanea 17 settembre 1921; perpetua 20 marzo 1925; Sacerdote 29 agosto 1926. Partito per le Missioni della Cina il 27 settembre 1926. Direttore dei Distretti di Yensih e Loyang. Tornato in Italia come Delegato di Loyang al 2° Capitolo Generale, fu successivamente Rettore di Vallo Lucania (1933) di Grumone (1936), Consultore Generale ed Economo Generale. Amministratore Ap. di Jessore. (Pakistan Orientale) 19 gennaio 1952; Vescovo di Khulna (Id) 3 agosto 1956; consacrato a Parma 23 settembre 1956. Dimissionario da Khulna, dopo 20 anni di governo di quella Missione, fu trasferito alla sede titolare di Ploagbe; poi già di Khulna.

Membro di 7 Capitoli Generali (dal 2° all'8°). Partecipò a tutte le Sessioni del Concilio Vaticano II.

(58) P. Battaglierin era partito da Parma con Fratel Germano Valeriano il 27 settembre 1926, dopo la consegna del Crocefisso fatta in Cappella dal Fondatore (vedi anche lettera di presentazione a Mons. Calza, in Vol. I, pag. 166). Si erano poi imbarcati il 28 su l'Esquilino. Scrissero varie lettere ai Superiori e Confratelli di cui 2 stampate su « Vita Nostra » Agosto-Dicembre 1926. Scrissero anche dal Mar Kosso al Fondatore:

«Eccoci in viaggio verso la mèta sublime dal Signore mostratoci per mezzo vostro, rev.mo ed amatissimo Padre. E qui, dall'immensità delle acque, scriviamo per la prima volta il nostro grazie veramente sincero, quello che già Vi abbiamo detto colle labbra, soprattutto negli ultimi istanti della nostra permanenza al nido.

Eccellenza Rev.ma, sappiamo che la nostra riconoscenza, dopo Dio, dev'essere per Voi; e poiché altrimenti non possiamo, e due ci restano le maniere di mostrarVi questa nostra riconoscenza, ci sforzeremo di non essere inferiori al nostro dovere. Noi continueremo a ricordarVi nelle nostre ben povere preghiere, ma lo faremo con tutto l'amore di figli devotissimi, sperando che il Signore, per Sua bontà, vorrà esaudire tutti i nostri voti.

Dopo la preghiera sia pegno del nostro affetto la nostra stessa condotta che, lo promettiamo, vorrà essere quale Voi aspettate da noi; affinché non siamo per diventare inciampo, ma strumenti adatti nelle mani di Dio per la conversione degli infedeli e pel buon esempio ai Confratelli.

Questo voglia concederci il Cielo; e Voi, Rev.mo ed amatissimo Padre, non dimenticate noi, gli ultimi arrivati, tanto bisognosi di aiuto, e dateci la santa benedizione che umilmente Vi chiediamo, prostrati al bacio del sacro anello; e pieni di fiducia di presto rivederVi fra noi, ci protestiamo...» (lettera del 6 ottobre 1926).

Poco prima della vostra partenza vi aveva annunziato a vostra consolazione che stavamo per concludere l'affare dell'apertura di una nuova casa a Marta nel Lazio. Ora debbo significarvi che la cosa colà più non potrà effettuarsi per insormontabili difficoltà insorte. Forse il Signore ci chiama altrove.

Salutatemi tutti i carissimi Confratelli degenti a Cheng-Chow, ossequiatemi Monsignore e credetemi in Corde Jesu.

Parma, 14 Dicembre 1926

aff.mo vostro
† Guido M. Arciv. Vesc.

25)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ella stava per accingersi al lavoro, quando è scoppiata la bufera. Il Signore terrà conto anche della forzata inazione e gradirà il buon desiderio. Verrà la calma e allora con maggior lena si porrà all'opera forte anche della triste esperienza di questi giorni. Io penso continuamente all'ora triste che ora voi tutti attraversate e nella mia meschinità non manco di raccomandarvi al Signore perché vi sia largo della sua protezione a seconda del bisogno (59).

(59) « Ultimo membro della nostra Pia Società, mi presento anch'io per dare a V.E. Rev.ma la relazione di questo mio primo anno di vita in Missione.

Dopo un viaggio alquanto improbo per la febbre che mi tenne a letto circa due settimane, giungevo a Shanghai l'anno scorso l'11 novembre, e due giorni dopo a Chengchow.

Passata la prima settimana in riposo, prescrittami da S.E. Rev.ma Mons. Calza, m'ero appena accinto allo studio della lingua cinese, quando mi riprese, e fu l'ultima volta, la malattia fatta in viaggio, cosicché, colla convalescenza successiva, mi portai fino a Natale senza aver fatto quasi nessun profitto nello studio.

Nei primi mesi di quest'anno ebbi più agio di studiare, benché piccole occupazioni mi distogliessero sovente dallo studio regolare. Infatti S.E. Rev.ma mi incaricò di scrivere lettere ai nostri Benefattori, di raccogliere e spedire la cronaca dei vari Distretti, di copiare circolari ed altre cose simili. Inoltre il Rev.mo P. Procuratore mi incaricò di varie registrazioni, delle stanze dei Padri e degli ospiti, di varia corrispondenza ecc. Per questo, solo in maggio subii l'esame di cinese per le confessioni, e fui approvato ed incaricato di ascoltare le confessioni settimanali delle ragazze della santa infanzia.

Alla fine di maggio anch'io mi unii ai Confratelli che si allontanarono dalla Missione e li seguii fino a Pechino. Nel decidermi a quella partenza mi pare d'aver avuto grande rettitudine di intenzione, perché mi consigliai prima con altri Confratelli e feci quel passo nella convinzione di recare sollievo al nostro amatissimo Vicario Apostolico. Giunto a Pechino, quando m'accorsi che Mons. Delegato non rimase troppo contento, fui il primo ad offrirmi per il ritorno, e per questo, tre settimane dopo, quando il R.P. Magnani decise di tentare il viaggio, io fui scelto ad accompagnarlo.

Tale viaggio, che con treno regolare dura 17 ore, a noi costò 20 giorni, e ci chiese non pochi sacrifici, mancandoci spesso ogni mezzo di trasporto e dovendo attraversare il fronte e il Fiume Giallo e, a piedi, immense pianure di sabbia, in

Ho letto non senza lagrime la relazione delle ultime devastazioni da voi subite da parte del bolscevismo imperseverante. Il Signore vuol provare codesta Missione, perché vuole che provata dalla persecuzione abbia poi a fiorire esuberantemente. Sursum corda, e pazienza, in attesa di giorni migliori che non possono tardare, perché anche a Parma molto si prega da anime buone per la cessazione della tempesta furibonda che passa sopra la Cina.

I nostri di Parma, Vicenza e di Jesi stanno bene e di continuo pensano a voi e parlano di voi partecipando alle vostre pene e dolori.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu.

Berceto, 26 Luglio 1927

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

26)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Penso di continuo ai miei carissimi Confratelli Missionarii ed in particolar modo ai novelli venuti in Cina, esposti così presto a sì dure prove. Il Signore vuol temprarli al fuoco della tribolazione, perché vuol farne degni strumenti per la dilatazione del suo Regno e di questo in certo qual modo mi compiaccio. Sursum corda, adunque! Niente vi turbi, niente vi sgomenti. Dopo la bufera che ora passa, verrà il sereno, verrà il rigoglio della vegetazione e codesta tribolata Missione vedrà giorni di gloria e di prosperità. Sono queste le vie ordinarie della divina Provvidenza che ogni cosa dispone fortiter et suaviter. Noi che ci troviamo nelle retrovie siamo sempre a voi uniti col pensiero e colla preghiera. Seguiamo con ansietà tutte le vicende del Vicariato, condividiamo tutte le vostre

pieno solleone. La mancanza dell'occorrente alla celebrazione ci tenne anche privi della S. Messa due volte.

Appena di ritorno a Chengchow io ripresi le mie occupazioni, moltipicatesi per ragioni del disordine, finché ai primi di settembre, Sua Ecc. Rev.ma mi mandò qui, dove mi trovo tuttora. Venni per assistere il R.P. Capra, che era ammalato e che non poteva abbandonare la residenza, per non lasciarla rioccupare dai soldati. Quando poi il R.P. Vanzin venne tolto da Loyang per reggere il piccolo Seminario, e il P. Emaldi abbandonò Mienchih per sostituire il R.P. Vanzin, allora io qui rimasi solo, perché il R.P. Capra fu traslocato a Mienchih, in attesa del ritorno del R.P. Binascchi da Tientsin.

In antecedenza della festa di S. Francesco Saverio andai a Chengchow per fare gli Esercizi spirituali, e poi fui rimandato qui, sempre ad interim.

Nella mia incapacità, cerco di fare del mio meglio. Ho avuto la consolazione di visitare una cristianità dove da tre anni il Padre non ci poteva andare a causa dei briganti. In verità anch'io doveti ritornarmene in tutta fretta, perché questi briganti erano in arrivo, ma felicemente avevo compiuto ogni cosa.

Qui ho anche predicato qualche volta, cosa che ora richiede non poco lavoro. Alla domenica poi ho il piacere di binare: celebriamo una prima Messa al di là del fiume Louoho, ove mi reco il sabato sera per le confessioni, e poi torno in residenza per la seconda Messa e la Benedizione... » (lettera da Yenshih 31 dicembre 1927).

pene e le vostre trepidazioni. Questo vi torni di conforto nell'ora triste che volge (60).

Col giorno 13 dell'entrante Marzo partiranno per codesta volta i Padri Ambrico e Fusato, ed il prossimo Sabato Santo saranno ordinati nove Sacerdoti del nostro Istituto. Questo pure vi torni di conforto.

Pregli il Signore che entro il corrente anno possa venire in Cina, come ardentemente desidero. Ho già fatto rinnovare il passaporto. Gli eventi ci faranno conoscere la volontà di Dio.

La benedico ex corde, mi raccomando alle Sue orazioni e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 26 Febbraio 1928

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(60) « Anche qui i briganti si fanno sentire. Quando c'era il P. Capra, per un mese intero fummo costretti a recarci tutte le sere dentro le mura della città, perché ogni notte piccole bande di briganti prendevano ostaggi. Ora si sono allontanati alquanto, ma non cessano di tenere mal sicuro le vie e di impedirmi di recarmi a visitare varie cristianità del Sud.

Disturbi nascono anche dai soldati, che spesso spesso ritornano all'assalto, per occupare la residenza. Fortunatamente essa è piccola, e quand'anche non si riesce ad impedire che entrino, essi stessi si ritirano appena trovano un posto più comodo.

Quanto a me, Eccellenza, confesso che la grazia del Signore non ha mancato di aiutarmi in un modo sovrabbondante. Sia dalla piccola malattia fatta, e sia dal viaggio a Pechino e dalle prove che ci vengono dai briganti e dai soldati, io ricavai grande conforto nella fede, e mi sentii più forte e più pronto al sacrificio.

In mezzo poi ai pericoli spirituali, il Signore mi ha salvato con una bontà che non avevo sperimentato prima. Ed ora che mi trovo da solo, constato con quanta cura il Signore si ricorda di me e mi aiuta.

Per parte dei Confratelli io non ho e non posso dir nulla: io li trovo caritatevoli. Pare che ci siano stati dei malintesi, ma sono scusabilissimi, secondo me. Anche da parte dei Rev.mi Superiori, soprattutto ultimamente, si nota una cura intensificata pel nostro bene e una vigilanza paterna più completa.

Una cosa sola mi ha addolorato, e non lo voglio nascondere a V.E. Rev.ma, cioè un certo senso di malumore, di discordia che mi par d'aver notato tra Missione e Pia Società. Sarei felicissimo se mi fossi ingannato, ma io ebbi proprio la sensazione di tale disaccordo. Forse fu di un solo momento, e io mi auguro e continuo a pregare perché cessi completamente. Quando furono richiesti alla Casa Madre i conti della Missione, e quando, ultimamente, il R.P. Roteiglia emise i voti perpetui e rimpatriò, io qui sentii degli echi che ferirono assai il mio cuore.

Per parte mia io godo ora riaffermare quello che più volte dissi a viva voce a V.E. Rev.ma, e cioè che se il Signore mi aiuta, io voglio continuare a restare unito ed attaccato di mente e di cuore, nel modo più inconcusso, alla nostra Pia Società, nonostante le prove e le contrarietà.

Ed ora, Ecc. Rev.ma e Padre amatissimo, mi permetta che anch'io Le rivolga la supplica che Le dica il nostro amore per Lei: venga, venga, Ecc. Rev.ma, a consolarci colla Sua presenza, venga a vederci, qui, al lavoro! E' il voto ardentissimo anche di quest'ultimo Suo figlio! Allora, io lo spero, scomparirà ogni ombra di disaccordo, e colla nomina del nostro Superiore di Missione, anche noi avremo più cure spirituali.

Finisco col dare lo specchietto dell'amministrazione dei Sacramenti...

Eccellenza, ora continuo nella mia pochezza, in attesa di essere definitivamente

27)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi rallegro con Lei del resoconto datomi di codesto Distretto commesso al Suo zelo Sacerdotale. E' relativamente lusinghiero ed io ne ringrazio il Signore, pensando ai tristi momenti che ha attraversato codesto Vicariato. Ma me ne rallegro anche perché Lei è uno dei pochi che, in ossequio alle nostre Costituzioni, ha mandato l'annuale resoconto alla Direzione Generale. Ritengo che sorgeranno ormai giorni migliori per codesta Missione e che domani Ella potrà raccogliere dalle Sue fatiche frutti più abbondanti (61).

Partecipo a tutte le Sue pene e me ne rendo ragione senza meravigliarmene. Quel d'Adamo fa capolino dappertutto, per cui anche i migliori sono sempre qui minimis urgentur. Mi giova però sempre sperare

stabilito in qualche posto e di avere un Confratello al mio fianco; fiducioso intanto nella grazia del Signore e nella preghiera dei Confratelli.

A V. Eccellenza godo rinnovare la mia protesta di incondizionato ossequio, obbedienza ed attaccamento senza eccezioni, chiedendo una particolare paterna benedizione, mentre mi prostro umilmente al bacio del S. Anello... » (lettera del 25 dicembre 1927).

(61) « V.E. Rev.ma saprà che mi trovo qui da un anno circa e, sinceramente, ringrazio il Signore. Ci sono dei dolori, ma anche tante consolazioni!

I fatti rimarchevoli di quest'anno credo siano:

1) La visita pastorale di Mons. Calza con numerose cresime e comunioni.

2) L'imprigionamento di tre maestri di catechismo, misura ostile alla Chiesa presa solo nel Yenshihsien, mentre nelle altre due sottoprefetture mie (Kunghsien e Tengfenghsien) non ho avuto disturbi del genere.

3) La guerra tra il Fan-lao-eull e il Fong-Yu-siang. In tale occasione mi trovai tra due fuochi per una decina di giorni, la residenza fu occupata, io confinato in una stanzetta; e l'ultima notte, quando la residenza fu convertita in trincea e poi depredata, fui rinchiuso col servo e una cristiana nella stanza della Suora.

Durante l'anno ho visitato almeno una volta tutte le cristianità del Kunghsien e dell'Yenshihsien, eccetto 1 sola; nel Tengfenghsien invece non ci sono mai riuscito a metter piede causa i briganti e la guerra. Spero poterci andare la prossima settimana.

In preparazione alla Festa dell'Assunta ho tenuto tre giorni di esercizi ai catechisti, che ora sono al lavoro. Ormai mi sforzo di fare una predica ogni domenica e presto intendo incominciare anche il catechismo.

Per conto mio io personalmente sono tanto contento. Non nego però che anche sul mio morale abbia influito in parte uno stato di cose che ci addolora tutti. Quasi quasi un'ostilità verso i nostri Rev.mi Superiori di Parma e qualche po' di malumore tra alcuni Confratelli. Il bisogno del Superiore religioso che ci curi, sembra anche a me bisogno urgente.

Un'altra cosa che a me costa: il trovarci isolati. Soprattutto oggi che continue guerre, rotture di strade per briganti, limitazione dei mezzi di trasporto essendoci proibito il cavallo, continue difficoltà per soldati, scuole ecc. ci renderebbero tanto vantaggiosa la vita in comune.

Pel resto sono più che contento, ringrazio il Signore che m'ha dato tale vocazione e tante grazie per seguirla e Lo prego di volermela conservare fino alla fine.

E Lei, amatissimo Padre, che ha la parte principale in quest'opera di Dio, voglia credere alla mia illuminata obbedienza ed al mio amore più che filiale, e mi benedica, prostrato al bacio della S. Mano... » (lettera del 17 agosto 1928).

che il Cielo s'abbia a rasserenare in tempo non lontano, anzi fra breve. Il 21 del corrente salperò da Marsiglia assieme a P. Bonardi ed a P. Ferrari per codesta volta e saranno appagati i comuni desiderii. Se non mi sono deciso a venir prima fu unicamente perché le circostanze non me lo hanno permesso.

Arrivederci, adunque, entro il prossimo Ottobre!

L'abbraccio nella carità di G. C. e me Le confermo.

Parma, 15 Settembre 1928

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

28)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho appreso da quali gravi pericoli Ella è uscita incolume quasi per miracolo e ne ho ringraziato il Signore. Ho avuto in questo una prova novella dell'efficacia delle preghiere di tante anime buone, che non cessano di pregare per voi che attraversate momenti sì difficili e gravi. Benché l'avvenire non si presenti lieto, sembri anzi sempre più abbuinarsi, non ci perdiamo d'animo, perché est Deus in Israel ed il Signore certamente non abbandonerà coloro che lavorano per la dilatazione del suo Regno (62).

(62) « Compio con vivo piacere il mio dovere di mandarLe il resoconto annuale, chiuso colla festa dell'Assunta, come abbiamo costume qua noi.

Come V.E. Rev.ma potrà vedere, le cifre quest'anno recaro un aumento, e questo prova che il Signore ci ha benedetti e s'è degnato far un po' di bene anche in mezzo di noi. In realtà le condizioni furono assai favorevoli. Ricorderà V.E. Rev.ma il pericolo continuo cui ero esposto negli ultimi mesi dello scorso anno pei briganti. Ma poi col 1929 la pace più bella ha regnato nel mio Distretto per 4 mesi; sicché potei fare (per la prima volta) il giro completo di tutte le mie cristianità.

Col maggio purtroppo la situazione si è rimessa in uno stato pessimo. Per oltre un mese S.E. Rev.ma Mons. Calza mi trattenne a Chengchow, perché neppure a Yenshih si poteva stare. Ora posso starci, ma è impossibile uscire: m'accontento di qualche corsa sporadica, in modo di essere ancora a casa prima di sera. Noi preghiamo sempre il Signore che ci ridoni la pace. Qui a Yenshih il campo mi sembra ottimo: con un po' di tranquillità e di mezzi si potrebbe fare tanto!

La visita fattaci da V.E. Rev.ma ha prodotto ottimi frutti in noi e nei nostri cristiani. Soltanto si sente di giorno in giorno troppo necessaria la presenza del Superiore religioso. E' veramente una necessità urgente e comune.

Colla divisione poi della Prefettura, avvenuta già da tempo, si sente uno squilibrio causato dalla mancanza di riorganizzazione. Io spero che il Prefetto Apostolico sarà presto nominato, perché solo allora si potrà dare direzione e unità a tante energie che ora vegetano.

Una osservazione desidero esprimere, con tutto quel rispetto e soggezione che occorre, riguardo alla corrispondenza. Ricordo che quando feci il mio rendiconto, V.E. stessa rilevò l'opportunità di attivare tra i confratelli questo vincolo di carità. Invece in tutti si notò da quell'epoca un rallentamento enorme in senso contrario. A Parma si scrive e si riscrive ma nessuna risposta! E qui tra noi è sorta la necessità di non scrivere che il purissimo necessario perché, non so come, anche le

Ciò che in particolar modo mi addolora, pensando a' miei carissimi Missionarii, si è il fatto che essi nell'ora triste che passa sono condannati all'inazione, mentre tanto bisogno ci sarebbe di lavoro, specialmente in codesta nuova Prefettura. Ma anche la forzata vostra inazione non sarà senza merito innanzi a Dio, che farà sorgere in tempo non lontano una fiorente primavera, che compenserà la presente sterilità.

Le dirò intanto a Sua consolazione che a Parma si lavora con grande alacrità ad incremento del nostro Istituto, che ben promette del suo avvenire. Fra poche settimane apriremo due nuove Case Apostoliche, una a Cremona ed un'altra a Vallo, in provincia di Salerno. Umanamente parlando, fra pochi anni avremo un numero non piccolo di Missionarii che verranno non solo in Cina ad aumentare le assottigliate fila, ma potranno recarsi anche altrove a portare il nome di C(risto).

Io Le auguro ogni miglior bene, mi raccomando alle Sue orazioni e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 11 Agosto 1930

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

29)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mentre scrivo tengo qui sul tavolo il rendiconto del lavoro da Lei compiuto lo scorso anno pervenutomi, se ben ricordo, nel Febbraio u. s. Ella deplora d'aver potuto far poco ed io invece ammiro quello che ha fatto, in condizioni anormali, in momenti di transizione e soprattutto fra l'imperversare delle armi bolsceviche e del brigantaggio. Ha davvero motivo di ringraziarne il Signore che Le ha dato lena per fare quello che ha fatto, e per sostenere di più una non lieve infermità. Egli certamente avrà tenuto conto di tutto, ed Ella un giorno lo troverà scritto a caratteri d'oro nel libro della vita. Questo Le torni di conforto fra le pene del ministero e di fronte alla scarsezza dei frutti non corrispondenti alle fatiche (63).

cose più innocenti vanno a finire per esser travisate da terze persone. A questo curioso fenomeno credo che solo il Superiore religioso potrà metter riparo.

Prendo volentieri l'occasione da questa mia per rinnovare i miei sensi di incondizionata obbedienza e soggezione. Voglia V.E. Rev.ma gradirli insieme coi miei auguri e la promessa delle mie continue preghiere... » (lettera del 31 agosto 1929).

(63) « Avrei dovuto mandarLe prima il mio resoconto annuale, ed invece tante piccole occupazioni hanno finito per farmi procrastinare fino ad ora: voglia perdonarmi la mia pigrizia!

Quest'anno, per un complesso di cose, ho potuto fare assai poco. La divisione della Missione e la ritardata nomina del Superiore della medesima, ha avuto per effetto un rallentamento di tutto il lavoro. A nomina avvenuta, il mutamento di

Mi rallegro vivamente che la carità fraterna regni tra i nostri e prego Dio che sempre più si consolidi. Questo mi sta sommamente a cuore e per questo ho raccomandato al Superiore Religioso di fare tutto il possibile perché tutti unum sint, come vuole il Maestro divino (64).

Tengo conto delle osservazioni da Lei fattemi, sia in ordine all'affiatamento tra Missione e Casa Madre, che alla spedizione degli effetti destinati ai Missionarii. Ho ragione di ritenere che anche al riguardo le cose siano andate meglio nel corrente anno. Meglio ancora andranno per

residenza e le nuove conoscenze da fare hanno pure contribuito a questa scarsenza di lavoro.

L'anno scorso, dopo l'Assunta, da S.E. Mons. Calza fui inviato a Hsianghsien per fungere da segretario in un giudizio per una questione matrimoniale: ci rimasi quasi un mese. Di ritorno a Chengchow fui trattenuto per alcuni lavori e finii per ammalarmi di tifo. Così restai a letto fino all'arrivo del R.P. Dagnino. Intanto si combatteva la grande guerra contro il Generale Fong-Yu-shiang, sicché fui costretto a rimanermene a Chengchow fino a dopo il S. Natale. Rientrato nel mio Distretto di Yenshih, nei primi due mesi di quest'anno potei visitare varie cristianità, accompagnato spesso dal P. Morandi, per desiderio del R.P. Superiore Religioso. Ma nel frattempo veniva la nomina di Mons. Bassi, che col primo marzo mi voleva a Loyang.

V.E. Rev.ma comprende quanto sia difficile e faticoso ambientarsi in un nuovo Distretto. Io mi misi senz'altro alla ricerca dei cristiani, e alla compilazione dei registri che mancavano completamente. Fino alla presa di possesso di Mons. Bassi feci la spola tra Yenshih e Loyang. Col giugno rimasi definitivamente a questo posto ed ebbi la consolazione, in quel mese, di consacrare parecchie famiglie al S. Cuore.

In luglio potei fare un primo giro di Missione. Mi inoltrai fino ai confini del mio Distretto (quasi 200 ly da Loyang) facendo strade quasi impraticabili, per evitare i briganti. Ebbi così la consolazione di vedere cristiani che non erano visitati da due anni. A pochi giorni di distanza feci un secondo giro là dove il Padre non si recava da sei anni, sempre a causa dei torbidi.

In settembre passai qualche giorno a Chengchow per assistere al Sinodo di quel Vicariato. Ci fui invitato da S.E. Mons. Calza perché ero stato incaricato io dell'elaborazione delle prescrizioni sinodali stesse. Nella prima metà di ottobre, mentre si risolveva l'ultima guerra tra il sud e il nord, io feci parecchie corse a Yenshih per assistere P. Morandi, malato, finché lo accompagnai all'Ospedale di Chengchow, da dove proseguì con Mons. Bassi per Pechino.

Domani, a Dio piacendo, mi rimetterò in viaggio per visitare alcune cristianità non ancora visitate e sarò di ritorno per Natale.

Questa, Eccellenza Rev.ma, a grandi linee la cronaca mia. Come feci notare, la divisione della Missione, la ritardata nomina del Prefetto Apostolico, il mio spostamento da Yenshih a Loyang sono tutte ragioni che spiegano la meschinità del lavoro fatto. Ma quello che più mi pesa è la vastità del distretto che ora mi grava. Sono 6 sottoprefetture da curare (oltre un terzo della Prefettura) distanti e spesso separate dai briganti. Se ci fossero dei Padri disponibili, io insisterei nuovamente perché questa porzione venga suddivisa. Ma nelle condizioni attuali è inutile parlare di ciò...» (lettera del 10 dicembre 1930).

(64) «Per quello che riguarda la vita religiosa, ora possiamo ben esser contenti, dopo l'arrivo del R.P. Dagnino. In verità ci sono ancora tante cosette che non sono state regolate, ma sono sicuro che col tempo tutto andrà a posto. Per es. da che mi trovo in Cina, io non ho fatto gli esercizi spirituali che una volta sola: certo è un lato cui bisognerebbe por riparo! Anche per quello che è la carità non possiamo dire che sia stata raggiunta la perfezione, benché io sia persuaso che dopo la visita di V.E. Rev.ma su questo punto si sono fatti passi da gigante...» (lettera del 12 dicembre 1930).

l'avvenire, avendo date disposizioni perentorie onde tutto proceda per bene ad evitare spiacevoli lamenti (65).

Quando avremo anche noi la Domus Religiosa, allora saranno eliminati altri inconvenienti che Ella giustamente lamenta. So però che il Superiore Religioso ha già cercato di ovviare in parte a tali inconvenienti. Non abbiamo ancora raggiunta la mèta desiderabile, ma però ci avviamo verso della medesima. E' sempre la scarsezza dei mezzi che ci impedisce di fare quanto vorremmo. Preghiamo il Signore che ci sia largo della sua amorosa provvidenza.

A Parma si continua a lavorare alacremente per preparare nuove reclute e per sollecitare aiuti. Quest'anno i nostri Aspiranti Missionarii saranno oltre 200 nelle diverse nostre Case.

Mi saluti i carissimi Confratelli che con Lei si trovano, mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 6 Agosto 1931 (66)

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

(65) « Secondo me sarebbe desiderabile ancor più affiatamento colla Casa Madre. Per es. spesso si sentono Padri lamentarsi aver assicurazione da un X parente o amico, che per loro conto fu inviato a Parma la tal somma o il tal oggetto, e da Parma non ne venne nessun avviso, sicché i Padri stessi non possono soddisfare alle esigenze dell'urbanità e non anno neppure quella piccola soddisfazione di veder fruttare le loro suppliche. Pur rimanendo inconcusso (e mi pare che tutti, anche in pratica, ne siano convinti) che è il Superiore quello che può disporre di queste somme o oggetti, forse con un po' di organizzazione (come hanno i Padri di Scheut!) si potrebbero evitare questi piccoli dispiaceri e si contribuirebbe assai a conservare l'ottimismo tra i Padri. Però, in generale, tutto va veramente bene, e voglia il Signore conservarci a tutti i nostri Padri lo zelo, lo spirito di sacrificio e l'ottimismo di cui sono imbevuti adesso. Quando la questione finanziaria sia regolata e il numero dei Padri sia raddoppiato, anche la Prefettura potrà avanzare con onore nella conquista delle anime!... » (lettera del 10 dicembre 1930).

(66) Alla morte del Fondatore, P. Battaglierin fu eletto Delegato al 2° Capitolo Generale, tornando in Italia con i PP. Dagnino e Gazza. Nel 1933 fu nominato Rettore della Casa Apostolica di Vallo Lucania; nel 1936 fu trasferito Rettore della Casa di Grumone; nel 3° Capitolo Generale fu eletto Consultore Generale ed Economo Generale, mentre insegnava Morale in Teologia.

Nel 1950 fu eletto Amministratore Apostolico della nuova Diocesi di Jessore nel Pakistan; nel 1956 fu eletto primo Vescovo di Khulna. Date le dimissioni dopo 20 anni di direzione di quella Missione, si è ritirato nella Casa della procura Generale a Roma. Ha partecipato a 7 Capitoli Generali (dal 2° all'8°). Ora, per ragioni di salute, è nella Casa di Vicenza.

7 - LETTERE A P. INNOCENZO AMBRICO *

30)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

E' da molto tempo che non ricevo Sue notizie e per questo penso che per Lei le cose corrono meno tristi che per altri. Dico meno tristi, perché non possono certamente correre liete in tanto trambusto di lotte intestine ed imperversare di brigantaggio. Il Signore La preservi fra tanti pericoli (67).

Io penso sempre a' miei carissimi Missionarii, e benché lontano col corpo parecchie migliaia di chilometri, sono sempre collo spirito in mezzo di loro. Vorrei spesso intrattenermi con essi a mezzo dello scritto, ma me ne manca il tempo.

* AMBRICO INNOCENZO, di Giuseppe e di Schiavone Maria Giuseppe; nato in Grassano (Matera; Diocesi di Tricarico) il 2 settembre 1902; battezzato il 15 agosto 1903; cresimato il 2 dicembre 1906; entrato all'Istituto il 27 agosto 1916; Professione temp. 17 settembre 1921; Perpetua 17 settembre 1924; Sacerdote 24 febbraio 1927; partito per le Missioni della Cina il 13 marzo 1928. Missionario nei Distretti di Loyang, Shanchow e Yenshih. Campo di concentramento dal 1942 al 1945. Dopo la guerra, eletto Delegato di Loyang al 4° Capitolo Generale del 1946. In Italia compiti di ministero e Direzione spirituale. Incaricato di una prima fondazione in Spagna, poi nel 1952 destinato al Messico per l'Istituto Cultural de Occidente a Mazatlan.

(67) Era stato P. Ambrico a rispondere « dando del tu al Padre » al discorso di partenza del Fondatore nella cerimonia del 13 marzo 1927 in Duomo. Vedi anche lettera di presentazione a Mons. Calza, in Vol. I, pag. 197.

« La ringrazio, Amatissimo Padre, della lettera che ha voluto mandarmi e Le chiedo sincero perdono della mia grave mancanza di non aver mai scritto, mancando così ad uno dei miei gravi doveri. Le assicuro, Amato Padre, che d'ora in avanti, starò più attento e cercherò di darLe spesso mie notizie. Il Signore è stato sempre buono con me e finora non mi è successo nessuna cosa incresciosa. Dacché sono in Cina ho cambiato più volte posto e Residenza ed ora per volontà del Rev.mo Mons. Bassi mi trovo a Loyang come coadiutore del Rev.do P. Battagliarin.

Quest'anno la raccolta spirituale non è stata molto abbondante per le molte contrarietà causate dal brigantaggio e dalle guerre. Come sa bene, il nostro povero Honan è una provincia delle più provate e più o meno quasi tutti i Missionari sono stati disturbati nel loro Ministero.

Io dovrei andare nella campagna a trovare i cristiani, ma finora sono potuto uscire solo poche volte. C'è molto da fare, in molti posti sono vari anni che non hanno visto il Missionario e quindi non è da meravigliarsi se ci sono dei cristiani che hanno dimenticato i loro doveri.

Attualmente curo anche Yenshih perché il Rev. P. Morandi è ammalato e si trova nell'Ospedale della Missione di Chengchow, e sembra con infezione intestinale. L'altro giorno ha scritto il Rev.mo P. Pelerzi e ci dice che P. Morandi va meglio.

Si potrebbe fare molto, ma siamo pochi e manca la pace. Sia fatta la volontà di Dio.

Spero che Lei, Amatissimo Padre, stia sempre bene; e prego il Signore che La voglia conservare a lungo per il bene nostro e della Congregazione. Qualche volta, amato Padre, si ricordi di me nelle Sue preghiere affinché il Signore faccia di me un vero Missionario secondo il Suo Amantissimo Cuore... » (lettera da Loyang 21 ottobre 1930).

L'anno in corso è stato per me un anno di straordinaria occupazione, avendo dovuto preparare la celebrazione del secondo mio Sinodo Diocesano, che, a Dio piacendo, avrà luogo nell'Ottobre p.v.

Ho sentito che anche a Chengchow si terrà da Mons. Calza il primo Sinodo. Me ne compiaccio vivamente, e mi auguro che abbia a segnare una data lieta e per sempre memoranda per quel fiorente Vicariato.

Ho appreso con viva soddisfazione che il novello Superiore Religioso ha incontrato il favore e la fiducia dei Confratelli. Io ne ringrazio il Signore, perché questo mi è presagio di un migliore avvenire per codeste nostre dilette Missioni.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 12 Agosto 1930

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

31)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Non ho dimenticato il voto da Lei espresso, a nome pure dei Confratelli, l'ultima sera della mia permanenza a Cheng-Chow, e spero che in tempo non lontano si effettui. E' anche il voto mio. Prego intanto il Signore che siano tolti gli ostacoli che vi s'infrappongono di maniera che possa dire sultante: « laquens dissolutus est, et ego liberatus sum! » (68).

(68) « Grazie sincero della Sua lettera. La parola del Padre fa sempre bene al cuore dei figli e li fa camminare più attenti nelle vie del Signore.

Grazie a Dio in salute sto bene, in modo da poter compiere abbastanza facilmente le incombenze della vita di missione. Non posso mandare, come gli altri cari Confratelli, il resoconto annuale del lavoro di Missione, perché anche quest'anno sono stato aiutante del Rev. P. Battaglierin.

Dall'anno scorso fino a tutto febbraio di quest'anno sono rimasto a Loyang e col P. Battaglierin ho potuto compiere qualche giro di missione in modo da far un po' di pratica. In marzo il Rev.mo Mons. Bassi mi mandò a P'ang-t'suen come Rettore delle cristianità comprese in due Sottoprefetture civili. Benché solo colà, io sono rimasto sempre alle dipendenze del P. Battaglierin che era mio Capo-distretto. L'amministrazione ordinaria era mia; ma in quanto riguardava cose di una certa difficoltà dovevo agire sempre col permesso del Capo-distretto. Di Battesimi ne ho fatto appena quattro, varie visite alle cristianità e sia in P'ang-t'suen che fuori in tutto ho amministrato 203 S. Confessioni e 216 S. Comunioni. Queste cifre sono state inglobate nel resoconto del Distretto di Loyang. Le cifre sono piccole, ma in rapporto a queste cristianità sono qualche cosa; quando si pensi che sono cristianità che non hanno avuto catechisti per vari anni e dove il Padre non era andato causa la guerra e il brigantaggio. Nella visita di quei poveri cristiani, tante volte c'è da scoraggiarsi; si trovano e non di rado cristiani già da 7 e più anni battezzati e che ora non sanno più farsi nemmeno il segno della S. Croce. Però il Signore è buono coi suoi Missionari e non è avaro delle sue consolazioni. In questi momenti qui nella nostra missione, non dappertutto però, c'è relativa pace e si può lavorare.

Ora i Rev.mi Superiori mi hanno di nuovo chiamato a Loyang per mancanza

Ho seguito con ansia tutte le vicende di codesto Vicariato e posso dire che nulla è mai sfuggito per me di quanto ho saputo dalle corrispondenze epistolari e dalle colonne dei giornali. Questo Le dica che in Italia i nostri vivono della Cina, perché l'affetto cristiano non è mai così vivo, come quando è acuito dalla distanza e dalle sofferenze delle persone amate. Non mi meraviglio dei frutti relativamente scarsi delle fatiche dei nostri. La guerra ed il brigantaggio non sono certamente i migliori coefficienti della diffusione del Vangelo. Ora che le cose pare che volgano in meglio, speriamo in una messe ed in un raccolto più abbondante.

A Parma nulla di nuovo. Le dirò solo che si lavora alacremente per preparare nuove reclute. Nel prossimo anno scolastico saranno oltre 200 gli Aspiranti Missionarii delle nostre Case.

Mi saluti i carissimi Confratelli, che costì si trovano, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in C. J.

Parma, 6 Agosto 1931 (69)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

di Padri. Qui ora sono ancora aiutante del P. Battaglierin nella parrocchia; in più ogni giorno devo fare un'ora di catechismo ai ragazzi della scuolella in preparazione al battesimo e pure ogni giorno un'ora di latino in Seminario alla prima classe.

Non so se ci riuscirò, perché le mie cognizioni di cinese sia parlato che scritto sono ancora poche; ma confido nel Signore per la Cui gloria si cerca di lavorare. Confido pure nelle Sue preghiere, Amatissimo Padre, e prego a volermi benedire affinché il Buon Dio mi conservi sempre saldo nella mia vocazione e sempre pronto a fare la volontà dei Rev.mi Superiori. Con affetto filiale Le bacio la mano e imploro la S. Benedizione» (lettera del 2 settembre 1931).

(69) Dopo essere stato Direttore del Distretto di Shanchow e di Yenshih, fu messo per tre anni in Campo di Concentramento a Sichwan con tutti i Confratelli, Vescovo e Suore del Vicariato di Loyang. Dopo la guerra, fu eletto Delegato della Missione di Loyang al 4° Capitolo Generale.

In Italia ebbe compiti di ministero. Nel 1952 fu destinato al Messico, Mazatlan, ove tuttora si trova.

8 - LETTERE A P. PIETRO GARBERO *

32)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre (70),

L'ultima Sua mi ha consolato e rattristato insieme. Mi ha consolato il coraggio che addimostra nell'ora triste che volge per la Cina e mi ha rattristato la condizione creata al nostro Vicariato ed ai nostri Missiona-

* GARBERO PIETRO, di Giacomo e Delpiano Virginia; nato in Regione Magazzeno di Mombaldone (Asti; Diocesi di Acqui) il 12 gennaio 1902; battezzato il 18 gennaio 1902; cresimato l'8 dicembre 1908; entrato all'Istituto il 20 novembre 1916; Professione temp. 17 settembre 1921; Perpetua 17 settembre 1924; Sacerdote 24 febbraio 1927; partito per le Missioni della Cina il 15 aprile 1927. Missionario nei Distretti di Yuchow, Hsuechow e Chengchow. Superiore religioso di Chengchow e Pro-Vicario fino al 1946 quando fu eletto Sostituto Generale nel 4° Capitolo Generale, carica alla quale fu riconfermato per un secondo decennio, fino al 1966. Incaricato nel 1953 della fondazione nel Brasile (Curitiba) vi ritornò dal 1967 al 1971. Membro di 5 Capitoli Generali (dal 4° all'8°: al 4° però non poté partecipare perché in Cina responsabile della Diocesi).

Muore a Parma il 10 luglio 1977.

(70) Era partito con il P. Morandi il 15 aprile 1927, dopo aver ricevuto in Duomo di Parma il Crocefisso dal Fondatore, che fece un lungo paterno discorso (Vedi « La parola del Fondatore » pag. 110). Vedi anche la lettera di presentazione a Mons. Calza, in Vol. I, pag. 183.

Dal Piroscapo « Romolo » scrisse subito:

« 14 aprile 1927: Fin tanto che abbiamo avuto la fortuna di essere vicini a Lei, godere di tanto in tanto della sua compagnia, non abbiamo sentito il bisogno di tenerci uniti colla corrispondenza. Ora man mano che il vapore ci porta lontano da Lei, Padre veneratissimo, e dal caro Istituto, questo bisogno si fa più vivo e imperioso. Nel nostro cuore si va facendo il vuoto; vuoto che soltanto il pensiero di avvicinarci al campo affidatoci dal Signore può colmare.

Noi, Eccellenza, Le abbiamo sempre voluto bene anche se qualche volta abbiamo dato a vedere di non corrispondere al suo amore. Ora questa benevolenza e questo affetto di figli devoti è reso ancor più forte dalla lontananza e dal desiderio di vivere ancora vicino a Lei e approfittare dei suoi insegnamenti più di quello che forse non abbiamo fatto in passato. Ogni mattina ci è data la grande consolazione di poter celebrare la S. Messa ed è appunto in questo momento che ci sentiamo più vicini a Lei.

Noi siamo partiti volentieri. Il Signore ci ha reso dolce il sacrificio del distacco, ed ora seguiamo con generosità il viaggio intrapreso nel nome del Signore, per la sua gloria e per la salvezza delle anime... ».

« 26 aprile 1927: Grazie a Dio il nostro viaggio prosegue molto bene. Noi siamo contenti. Nonostante che ci separiamo sempre più dai nostri cari, sentiamo una tranquillità e una contentezza che non può venire che dalla Divina Misericordia.

Da Port Said a Massaua abbiamo viaggiato con S.E. Mons. Lépicier, dei Servi di Maria, impiegato in diverse Congregazioni Romane. Era diretto in Abissinia come Visitatore Apostolico. Egli fu molto buono con noi. Gli abbiamo chiesto se conosce V.E. e ci disse: « di persona no, ma di fama sì. Alcuni anni fa un nostro Religioso ha visitato la Diocesi di Parma e mi ha parlato poi tanto bene di Mons. Conforti ». Può immaginare, Eccellenza, la gioia che ci hanno recato queste parole.

Visto per caso il libretto delle nostre Costituzioni, domandò di vederlo minutamente e lo tenne due giorni. Rimase molto, molto soddisfatto. E lui certo se ne intende perché a Roma è appunto uno degli esaminatori di Regole e Costituzioni. Anche questo ci ha fatto piacere... Le scriverò ancora durante il viaggio, ma seb-

ri (71). Il Signore vuol visitare codesta Missione colla tribolazione per poi fecondarla con abbondanza di frutti non prima veduta. Rassegniamoci al divin volere sempre ammirabile nelle sue disposizioni e viviamo fidenti nella divina Provvidenza (72).

bene arda dal desiderio di leggere qualche sua parola, pensando al suo immenso lavoro, La prego di non rispondere...».

«17 maggio 1927: Siamo arrivati a Singapore senza neppure preoccuparci di quello che potremo trovare in Cina, fidati completamente nella Provvidenza di Dio. L'altro giorno a Penang fu *attentata*... la nostra pace. Un missionario francese ci disse che sarà pressoché impossibile che noi possiamo entrare nella nostra Missione. Ieri qui a Singapore i RR.PP. Portoghesi ci hanno fatto vedere il giornale riportante la notizia della caduta di Honanfu nelle mani dei rivoluzionari.

Non per questo però ci siamo spaventati. Continuiamo il nostro viaggio mantenendoci più tranquilli che possiamo, pronti a qualunque evento, anche doloroso, che la Provvidenza volesse permettere.

A Hongkong speriamo trovare notizie da Parma ed eventualmente anche ordini da Mons. Calza. Prenderemo consiglio dai Missionari di colà. Ancora non ci siamo pentiti di essere partiti, e resti tranquillo, Padre amatissimo, che non ritorneremo indietro... Soltanto una parolina dei Superiori potrebbe determinarci a questo e nessun'altra considerazione umana...».

(71) «Come già saprà da P. Rettore o da P. Bonardi, siamo sbarcati felicemente il 28 maggio a Shanghai. Con nostro dispiacere, per quanto preavvisati, non potemmo proseguire per la nostra cara Missione. Dovevamo partire il 3 c.m. per Tientsin su un Battello Giapponese, ma non vi trovammo posto. Partiremo invece il 10, dopo domani mattina.

A Tientsin facilmente troveremo i PP. Tonetto e Morazzoni. Non so quanto tempo dovremo fermarci colà. Potrebbe darsi anche più mesi, come ci dicono qui. Dietro direttiva del carissimo P. Chieli, cominceremo a studiare il cinese. Ma se realmente dovessimo stare tanto tempo senza vedere Mons. Calza che cosa ci consiglia di fare circa quell'affare segreto che lo riguarda?

Noi naturalmente non diremo niente a nessuno senza aver ricevuto ordini da Lei o dall'Istituto.

Qui alla Procura dei Lazzaristi ci troviamo bene. Vi sono ancora parecchi Missionari rifugiati qui, causa della guerra. Tra questi c'è anche Mons. Ciceri e alcuni altri Missionari italiani, tutti Lazzaristi però. Della nostra Missione e dei nostri Missionari non sappiamo nulla. Appena giunti a Shanghai ho scritto una lettera a Mons. Calza notificandogli il nostro arrivo, la nostra prossima partenza per Tientsin con preghiera di comunicarci tutti quegli ordini che crederà opportuno, con la massima libertà perché noi siamo pronti ad eseguirli a qualunque costo. Dubito che l'abbia ricevuta perché fin'ora non abbiamo ricevuto alcun suo scritto, neppure dagli altri Missionari.

Anche Lei, Eccellenza, non stia in pena per noi. Avremo giudizio. Siamo contenti nonostante questi inconvenienti e credo che non arriveremo a pentirci di essere partiti. Le bacio il S. Anello e imploro la sua Benedizione anche per il carissimo Confratello P. Morandi... P.S. - Se per quell'affare tutto fosse già a posto e non avessimo altro da comunicarci, non si scomodi a rispondere » (lettera dell'8 giugno 1927).

(72) «Le peripezie dei mesi passati ci hanno impedito di compiere il nostro dovere di figli devoti e affezionatissimi.

Però, Padre Ven.mo, l'11 giugno non passò indifferente al nostro cuore. In quel giorno abbiamo pregato per Lei, e gli auguri che non abbiamo potuto mandarLe, li abbiamo presentati al Signore perché li avveri.

Lei, Padre Ven.mo, ha il diritto di conoscere questi auguri e noi glieli presentiamo ora in occasione del suo Onomastico.

Le auguriamo e Le imploriamo dal Signore la forza di portare, sempre come

A Parma si continua a pregare per voi e per la Missione. Non ci rimane altro modo per venire in vostro aiuto e continueremo a far questo, finché le cose non vengano in meglio. La preghiera dei fratelli per i fratelli fa sempre dolce violenza sul cuore di Dio.

Il Signore L'accompagni sempre colla sua protezione ed Ella intanto mi creda in Corde Jesu.

Berceto, 27 Luglio 1927

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

33)

Telegramma

Ringrazio ricambio augurii benedico

Conforti

Parma, 12 Settembre 1927 (73)

ha portato fin'ora, la sua Croce Episcopale fino al 1952 per il bene della Chiesa, dell'Istituto suo e di tutti i suoi figli.

Le auguriamo che in quel giorno centinaia e centinaia di baldi giovani divenuti suoi figli e nostri fratelli, facciano lieta corona a Lei, divenuto tutto e solo loro e nostro Padre, e celebrino con tutto il loro entusiasmo giovanile non solo le nozze d'oro del Padre ma anche quelle d'argento. Faranno così quello che la prima generazione, soltanto per ubbidienza, non ha potuto fare.

Pregheremo ancora il Signore perché ci conceda questa grazia, così noi vivremo colla speranza ognor più viva di poterLa abbracciare ancora una volta in questa nuova patria, divenuta anche Sua, Padre Ven.mo, perché adottata dai suoi figli.

Le abbiamo mandato un piccolissimo ricordo, ma l'abbiamo dovuto proporzionare alle... tasche. Ce lo hanno fatto gratuitamente le buone Suore Missionarie Francescane di Maria. Non abbiamo inteso di voler appagare i suoi gusti squisitamente artistici, ma soltanto di mandarLe un segno per dirLe che avremmo voluto fare di più. Ci benedica, Eccellenza e Padre Amatissimo, e ci ricordi al Signore. P. Garbero per i 4 partiti del 1927 (PP. Garbero, Morandi, Tonetto e Morazzoni A) » (lettera del 24 agosto 1927).

(73) Da Pechino, l'11 gli aveva spedito un telegramma: « Auguri unione preghiere. Garbero ».

« Eccellenza Rev.ma Mio Ven.mo Padre,

Ieri ho ricevuto la Sua Ven.ma speditami il 27 luglio da Berceto e rinviatami da Chengchow e questa mattina ho avuto la sorpresa di ricevere il Suo telegramma in risposta ai miei poverissimi auguri.

Le dico sinceramente, Padre Ven.mo e amatissimo, che mi sono sentito commosso nel constatare ancora una volta tanta bontà verso l'ultimo dei suoi figli. Nel mio cuore si è destato ancor più forte l'amore e l'attaccamento verso di Lei e se mi domandasse qualunque sacrificio, colla grazia di Dio mi sentirei di compierlo.

Ringrazio il Signore d'avermi concesso la grazia di passare alcuni anni accanto a Lei, sebbene debba rimpiangere d'aver approfittato poco del suo esempio e dei suoi insegnamenti. Però creda, Padre amatissimo, anche quando La rattristavo colla mia condotta poco conforme alle Regole, mi sentivo pieno di venerazione e di affetto per Lei e nei momenti di riflessione mi vergognavo di fare il contrario di quello che avrei dovuto fare. La sua figura, il suo ricordo più di una volta mi hanno sorretto nei momenti incerti e penosi della mia vocazione. Ora rivivo quei momenti e mi sento più generoso.

Il giorno di S. Guido non abbiamo potuto fare altro che pregare per Lei, e questo l'abbiamo fatto con tutta la generosità del nostro cuore. Il nostro Ven.mo

34)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

La ringrazio delle notizie datemi a suo tempo della Sua permanenza a Pechino e del lungo disastroso viaggio compiuto attraverso il Chansi per giungere a Chengchow. Il Signore L'ha visibilmente protetta e questo Le sia di lieto auspicio pel Suo apostolato (74).

Superiore Mons. Calza ci spronò a compiere questo dovere con una lettera-circolare a tutti i Missionari, che qui Le accludo.

Non ho ancora avuto la fortuna di raggiungere la sospirata Missione e ancora non ho parlato con tutti i Confratelli, ma soltanto con alcuni. Ho avuto occasione di constatare alcune cose che non mi hanno fatto del tutto piacere, ho però potuto constatare che anche qui in Missione Le si vuole bene molto.

Ieri abbiamo ricevuto una lettera di Mons. Calza in cui ci dice di pazientare ancora ch  appena sar  possibile ci chiamer  in Missione.

Le cose nel Honan sembra vadano ancora pi  oscurandosi. Alcuni generali di Feng Yu shiang si sono dichiarati indipendenti e gli hanno intimato di lasciare Kaifeng e Chengchow. Cos  si riaccender  la lotta.

Sembra che Feng Yu shiang abbia i giorni contati nel Honan e sarebbe una vera grazia del Signore. Come sapr  gi , egli adott  il regime nazionalista dei sudisti, e i nostri Missionari da alcuni distretti ci scrivono che si debbono accontentare di guardare la casa. Proibito aprire scuole (o per lo meno aprirle sotto condizioni impossibili), proibiti i giri di missione e la propaganda. Se questi del Nord sotto Chiangsolin riusciranno a vincere, le cose cambieranno certamente in bene perch  questo generalissimo ha promesso e dimostrato la protezione ai Missionari e libert  di propaganda.

Sabato 17 p.v. P. Roteaglia far  la professione perpetua e probabilmente toccher  a me riceverla.

Mi benedica, Padre Ven.mo, e mi perdoni se ho usata troppo confidenza nell'aprirLe il mio cuore. Prostrandomi al bacio del S.A....» (lettera del 14 settembre 1927).

(74) «Finalmente siamo giunti a Chengchow. Pu  immaginare la nostra contentezza nel poter abbracciare, dopo pi  di 4 mesi di attesa, S.E. Mons. Calza e i carissimi Confratelli presenti in questa Residenza!

L'ingresso non fu molto lusinghiero perch  abbiamo trovato la Residenza invasa da pi  di una centinaia di studenti e studentesse, tutti in divisa militare, che sembravano in casa loro. Non abbiamo neppure osato cantare il «Te Deum». Questa brava gente sono propagandisti di questo generale e sono qui per prepararsi. Lo scopo sar  di diffondere il nazionalismo e i principi di quel famoso cinese che qui non nomino perch  i nomi li comprende anche la censura cinese. Di questa invasione non dico altro perch  so che S.E. Mons. Calza mander  a Lei o all'Istituto un diario dettagliato. Pare che se ne vadano presto ma non per questo l'orizzonte si rischiar ; pare pure che abbiano intenzione di mettercene altri. Le assicuro, Eccellenza, che sono indisciplinati ed   una bella noia. Si figuri il dispiacere di Mons. Calza.

Venendo da Pechino abbiamo dovuto attraversare il Shansi ed il viaggio dur  25 giorni. Noi nonostante tutto siamo contenti e felici ben pi  che a Pechino.

Dopo la festa di S. Francesco Saverio forse noi nuovi saremo mandati in distretto con qualche altro Padre. Mi sento indifferente per il luogo perch  i soldati e i briganti non mi fanno paura. Desidererei perch  andare con un Padre che mi sapesse tenere a posto e indirizzare bene, perch  conosco la mia miseria. Il desiderio di essere un buon Missionario ce l'ho e spero che il Signore mi aiuter . Mi aiuti anche Lei, Padre Amatissimo, colle sue preghiere. Io ogni giorno La ricordo nella S. Messa.

Se venisse a sapere — e questo Glielo dico per sempre — che disgraziatamente non compissi il mio dovere, non manchi di richiamarmi e Gliene sar  riconoscente...» (lettera del 6 novembre 1927).

Le sono grato degli augurii inviati per le Sante Feste Natalizie, che, quantunque in ritardo, Le ricambio di cuore pregando Dio che L'accompagni sempre colla possente Sua protezione (75).

Tengo dietro alle notizie dei giornali che parlano della Cina e provo una pena immensa nel dover apprendere che le cose per il momento non volgono in meglio. Non resta che fare violenza sul cuore di Dio colla preghiera. L'assicuro che a Parma, a Vicenza ed a Jesi molto si prega per i lontani fratelli, e questa santa solidarietà vi torni di conforto nell'ora critica che per voi volge e per codesta tribolata Missione.

Mi rallegro del coraggio da cui si mostra animata e prego Dio che non venga mai meno anche di fronte ai più duri cimenti. Sive vivimus, sive morimur, Domini sumus!

Mi saluti i carissimi Confratelli, mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 9. Febbraio 1928 (76)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(75) «Prima di entrare nei SS. Spirituali Esercizi, mi affretto a mandarLe i miei più sinceri e filiali auguri di buone Feste.

Quest'anno non posso unirmi personalmente alla Comunità di Parma che, come tutti gli anni, la vigilia di Natale, si stringerà per qualche istante intorno a Lei per dirLe tutto l'affetto e la venerazione che nutre per il Padre Comune. Mi unirò però spiritualmente perché col cuore sono sempre nel caro nido ove passai i miei anni di preparazione. Così unito ascolterò anche quest'anno le sue sante parole che uniscono il Suo Cuore a quello dei suoi figli, godrò del suo paterno sorriso e sentirò aumentare in tenacità il vincolo della carità fraterna all'udire il Suo invito, solito in tale circostanza: «passeremo il Natale insieme, perché il Natale bisogna passarlo in famiglia». Non dubiti, Eccellenza, delle mie preghiere.

Qui uniti siamo in parecchi Padri per gli Esercizi, ma non tutti, perché date le circostanze non si possono lasciare le Residenze vuote un giorno o due senza che corrano il pericolo di essere occupate dai soldati. Data anche la mancanza di comunicazioni non fu possibile trovare un Padre che li potesse predicare. Così, da soli, li cominceremo questa sera e li finiremo il giorno di S. Francesco Saverio, nostro inclito Patrono.

Forse dopo la festa anche noi nuovi saremo mandati in distretto con qualche altro Padre. Non sappiamo ancora le destinazioni.

Gli studenti e le studentesse che avevamo in casa sono partiti. Ora abita presso di noi un Generale di questo Governatore colla propria famiglia. E' abbastanza gentile e non ci disturba un gran che. Anzi noi speriamo così di salvarci da un'altra invasione di studenti o soldati.

Io mi trovo benissimo. La mia più grande difficoltà è, e sarà ancora un po', l'adattamento ai cibi dei cinesi. Non tanto per i cibi in sé quanto per l'enorme sporcizia che si osserva dovunque. Questo credo che derivi anche dal fatto che non sono mai stato troppo forte di stomaco. La buona intenzione l'ho e spero, colla grazia di Dio, a poco a poco di abituarmi a tutto.

Se non Le dispiace, Padre Ven.mo, voglia estendere a tutta la nostra cara famiglia...» (lettera del 26 novembre 1927).

(76) «Ho ricevuto l'altro ieri la Sua graditissima e veneratissima che mi ha recato tanto piacere e tanto conforto dato che ero a letto da quasi una settimana con la febbre causata forse da un po' di bronchite. Ora però sto un po' meglio. Oggi ho cominciato ad alzarli.

Da un po' di tempo speravo che fra poco avrei avuto la consolazione grande

35)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho appreso con piacere che è stata destinata a codesta residenza di Hsuchow che fu una delle prime di codesto Vicariato e che ricordo con piacere. Questo mi dice che Ella comincia ad allargar le ali per più ampio volo e me ne compiaccio (77).

di poter riabbracciare il Nostro Padre, ora invece non spero più, almeno di riabbracciarLo così presto come speravo. Nella Sua non ne fa cenno; i Missionari dovrebbero già essere partiti da giorni e qui nessuna notizia che sia partita anche Vostra Eccellenza. Sparerò per un'altra volta, non tanto per me perché io sono appena arrivato e non ho ancora lavorato abbastanza per meritarmi questa grazia, ma spero per la Missione tutta a cui ne deriveranno certamente frutti grandi di sempre maggior sacrificio da una visita così preziosa e così attesa dal cuore di tutti.

Qui la situazione è sempre oscura e incerta. La rivoluzione, in questa provincia specialmente, vuole avanzare ad ogni costo, con qualunque mezzo e vuole trascinarsi dietro il popolo che nella gran massa non ne vuole sapere, o almeno, se ne starebbe volentieri nella pace abituale. La libertà di azione pare vada restringendosi. Giorni fa sul Giornale del generale che governa questa provincia si diceva che i cinesi debbono avere per religione *i tre principi* del famoso fondatore della Repubblica cinese. Se qualcuno aderisce già a qualche altra religione, può rimanervi, ma si limiti a non far proseliti. Tra le religioni naturalmente sono escluse le superstizioni buddiste ecc. perché di queste non se ne vuole più sapere.

Come vede, Eccellenza, domani potrebbero sbarrarci la via difficoltà che ora appena si preveggono. Questo umanamente parlando, perché il Signore saprà disporre lui le cose con peso ordine e misura anche in questa scompigliata Cina. Il pensare al cambiamento avvenuto dall'anno scorso a questi giorni a ora, ce ne dà una prova. L'anno scorso il bolscevismo spinto era la fiamma che vivificava generali e truppe. Ora solo il pensiero di essere accusati come bolscevisti fa tremare anche i più grandi generali. Però il bolscevismo non è ancora morto. E la condotta del Maresciallo di questa provincia non è altro che bolscevismo velato dai tre principi.

Da più di un mese stiamo aspettando una grande battaglia che se fosse combattuta sul serio potrebbe decidere della sorte della Cina. Secondo i giornali e i movimenti di questi giorni, il Nord e il Sud avrebbero quasi tutte le loro forze l'un contro l'altro. Il Sud (Nanchino, Honan e Shansi) avrebbero giurato in tre mesi di andare a Pechino. Il Nord ha dichiarato di essere pronto a fare la pace con tutti, giammai con Fong Yu shiang. Da tutte le parti si tengono grandi conferenze militari.

Noi staremo a vedere, fiduciosi nella Divina Provvidenza. Potrebbero anche darsi che tanti preparativi e tanto movimento andassero poi a finire in un risultato del tutto alla... cinese.

Mons. Calza ha visitato le più importanti cristianità dalle parti di Honanfu ed è rimasto soddisfatto. Ora è ripartito per Hsianghsien per passarvi la festa Patronale (12 marzo). Qui con noi a Chengchow c'è sempre P. Armelloni. Giorni fa è andato a Honanfu a prendere tutta la sua roba e colà non vi ritorna più. Credo che sarà difficile che ritornino i tempi in cui egli potrà lavorare un po' liberamente. Dove ci sono soldati, da solo non osa uscire e neppure restare solo in casa. E' il suo sistema nervoso scosso. Io credo che se costì a Parma si verrà nella determinazine di richiamarlo, qui non farà nessuna impressione, anzi quasi da tutti si sarà contenti. Non so se sarà così anche in Italia.

Mi perdoni, Eccellenza, queste confidenze senza nessunissima pretesa...» (lettera del 10 marzo 1928).

(77) «Le scrivo da Hsuchow ove mi trovo da una decina di giorni, posto dall'ubbidienza come aiutante di P. Magnani.

Grazie a Dio mi trovo bene e sono contentissimo. Prima di tutto perché mi

Mi recano dispiacere le notizie poco confortanti che mi dà di codesti paraggi e più ancora quelle che riguardano il buon Padre Lampis, che non a torto viene chiamato il Missionario dei briganti. Ci è caro ritenere che il Signore che lo ha protetto così visibilmente per lo passato continuerà a proteggerlo anche per l'avvenire (78).

Le sono grato delle affettuose lettere inviatemi dopo la mia partenza dalla Cina, che ha lasciato in me un cumulo di ricordi e di impressioni che mai saprei esprimere e che non potrò mai obliare (79).

trovo con un altro Confratello, poi perché sono con P. Magnani che col suo esempio più che col resto, è di incitamento all'osservanza delle regole.

Negli ultimi anni passati, questo Distretto fu molto tribolato per causa dei briganti. I padri non hanno potuto tenere dietro ai cristiani ed ora si nota un po' di freddezza. Un po' alla volta però, se continua la pace, diverranno di nuovo fervorosi...» (lettera del 25 aprile 1929).

(78) «Disgraziatamente però la pace di questi ultimi mesi sembra minacciata. Qualche giorno fa Lushan, ove si trova P. Lampis, è stata presa dai briganti e non l'hanno ancora lasciata. Più che veri briganti pare che siano soldati, di un generale sconfitto l'anno scorso, che ora si sono di nuovo riuniti. In realtà poi sono tutti briganti. Di P. Lampis noi qui a Hsuehchow non abbiamo notizie sicure. Abbiamo sentito dire che è ancora nella sua Residenza e che i soldati o briganti non lo trattano male. Se è vero Deo gratias! Potrebbe però darsi che domani quando quei soldati o briganti fossero sconfitti, lo portassero via come ostaggio. Dopo tutto però siamo tutti nelle mani di Dio: Lui penserà a proteggere i suoi Apostoli.

Nell'ultima mia dicevo a V.E. che ero un po' indisposto. Ho avuto per una decina di giorni un po' di bronchite, ma ora, grazie a Dio, è passato tutto e sto bene. Colla più profonda venerazione...» (lettera del 25 aprile 1929).

(79) P. Garbero aveva accolto il Fondatore con una lettera fattagli recapitare allo sbarco dalla nave a Shanghai: «Penso e affretto col desiderio il fortunato momento in cui avremo la consolazione immensa di poterLa riabbracciare e mi pare di sognare. Eppure quel momento non è lontano. Sia ringraziato il Signore! Intanto, Eccellenza, permetta che Le esprima il «ben arrivato» nella terra di adozione dei Suoi figli e La ringrazi fin d'ora della consolazione grande che porterà nei nostri cuori colla Sua presenza. I nostri affetti, i nostri pensieri, i nostri discorsi ogni giorno più sono rivolti a Lei, Padre Veneratissimo, che volle affrontare così grandi disagi e superare così innumerevoli ostacoli per venirci a visitare.

Nell'attesa impaziente, Padre amatissimo, Le auguro un felicissimo compimento del Suo viaggio e Le prometto che continuerò a pregare perché il Signore Le conceda tutti quei lumi e quelle grazie necessarie al buon esito della Sua visita. Mi benedica, Padre Ven.mo e gradisca il mio riverente filiale abbraccio» (lettera del 12 ottobre 1928).

«Dacché ci ha lasciati col vuoto nel cuore, L'abbiamo sempre seguito con ansia e preghiere, lungo il suo lungo viaggio di ritorno in Patria. Può quindi immaginare la nostra gioia di tre giorni fa quando lettere del caro Istituto di Parma, ci recarono la lieta notizia del felice viaggio e della festosa accoglienza fattaLe dai Suoi figli. Noi qui non Le abbiamo (fatto) quell'accoglienza che Lei, Eccellenza, si meritava, ma credo poterLa assicurare che non fu per mancanza di affetto e di attaccamento. Lei però ha voluto farsi un concetto dell'ambiente, dell'isolamento e del lavoro dei Missionari e avrà saputo scusarli se non poterono organizzare qualche cosa di più solenne.

Come ricompensa dell'immensa fatica che ha voluto sostenere nell'intraprendere il lungo e penoso viaggio, permetta che Le dica, Ven.mo Padre, che la Sua Visita deve aver fatto un bene grandissimo in mezzo a noi. Dopo la Sua partenza non si sono più sentite voci di discordia e dopo esserci stretti per alcuni giorni tutti insieme attorno al Ven.mo Padre, pare aumentata di molto la cordialità reciproca.

Pregghi, Eccellenza Rev.ma, il Signore, a conservarci sempre in questa santa

Reputo inutile dirLe che la divisione di codesto Vicariato è oramai un fatto compiuto. Così pure nulla Le dico dell'avvenuta Conciliazione in Italia tra lo Stato e la Chiesa perché penso che di tutto questo sarà ormai a giorno. Dell'uno e dell'altro evento dobbiamo ringraziare il Signore, perché l'uno e l'altro oggetto dei nostri voti sub diverso aspectu et diversa ratione.

Le auguro ogni miglior bene, mi raccomando alle Sue orazioni e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 9 Giugno 1929 (80)

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

unione ed eviteremo così al Suo paterno cuore quei dolori che Le abbiamo dato in passato.

S.E. Rev.ma Mons. Calza è in giro di Missione da un mese. Ha trovato un momento di pace e ne ha approfittato per visitare tutta la parte sud del Vicariato. In qualche posto erano 4 o 5 anni che non ci poteva andare causa i briganti. P. Capra e P. Morazzoni Achille sono a Hankow sotto osservazione all'ospedale. Qui a Chengchow abbiamo P. Di Martino messo in assoluto riposo dal Medico, che gli ha riscontrato un polmone un po' intaccato. Ora è qui in Residenza sotto cura. Gli altri Padri stanno tutti bene. In generale il Vicariato soffre molto per la carestia. In qualche località la popolazione emigra in massa non avendo più nulla da mangiare... La prego di non rispondere alla presente...» (lettera del 28 gennaio 1929).

«Voglia gradire i miei più filiali auguri per le due prossime fauste ricorrenze della S. Pasqua e del Suo compleanno. Non spendo molte parole ma L'assuro, Padre Ven.mo, che pregherò molto per Lei e con quel fervore che la mia riconoscenza e la mia venerazione per la Sua amatissima Persona mi susciteranno in cuore.

Spero, Eccellenza, che godrà buona salute e prego il Signore che gliela mantenga sempre per il bene della nostra amata Congregazione, della Sua Diocesi e di tutti i Suoi figli... Io da un po' di tempo sono un pochino indisposto (almeno credo) e se continuerà questa debolezza domanderò di subire una visita. Se non ci sarà niente sia benedetto il Signore, se ci sarà qualche cosa sia benedetto ugualmente.

Stiamo ansiosi in attesa di notizie circa lo stato del Rev.mo e amatissimo P. Rettore. Abbiamo passato dei brutti momenti al sentire le sentenze dei medici sul suo stato; ora, arrivando notizie, cominciamo a sperare bene. Continuiamo però sempre a pregare per lui.

Abbiamo ricevuta la Sua bellissima e Veneratissima Circolare che farà certamente molto bene. Per parte mia Le prometto, Ven.mo Padre, di sforzarmi per metterla in pratica. Preghi, Eccellenza, perché il Signore assista sempre questo Suo ultimo dei suoi figli e gli conceda la grazia di essere sempre un Missionario come Lei, Padre Ven.mo, lo desidera. Col più profondo rispetto...» (lettera del 6 marzo 1929).

(80) «Ho ricevuto la Sua Ven.ma che mi ha recato immensa gioia e La ringrazio commosso per essersi degnato di dedicare un po' del Suo preziosissimo tempo per l'ultimo dei Suoi figli.

Abbiamo appreso con gioia la divisione della Prefettura di Loyang. Ora aspettiamo la nomina del Prefetto.

Come già saprà, i PP. Magnani e Morazzoni, da V.E. chiamati a nuova obbedienza, sono già a Shanghai e si imbarcheranno verso la fine di questo mese. Così colla partenza di P. Magnani sono rimasto solo qui a Hsuechow, ma mi consolo che ci sono solo provvisoriamente, così almeno mi ha detto S.E. Rev.ma Mons. Calza. Questo Distretto ora è uno dei più difficili e voglio sperare che S.E. Rev.ma vi metterà a capo uno un po' più esperto di me. Ad ogni modo l'assuro, Eccellenza, che sono pronto a qualunque ubbidienza.

In occasione del Primo Capitolo della Nostra Amatissima Congregazione, della

36)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio della fiducia che in Lei ripone il Suo Venerato Superiore, il che rilevo dalle diverse mansioni che successivamente Le sono state assegnate. E più ancora mi compiaccio delle buone disposizioni da cui La scorgo animata (81).

venuta in Cina del Nuovo Superiore Religioso, e della chiamata dei PP. Magnani e Morazzoni, mi permetto di esprimere un voto a V.E. Rev.ma; voto che è anche vivo desiderio, cioè: che si abbiano a consolidare bene le basi delle relazioni tra Missione e Congregazione e viceversa. Relazioni di famiglia che facciano vedere chiaramente che Congregazione e Missione sono divise e distinte solo fisicamente, ma non moralmente, cioè nello spirito. Noi siamo della Congregazione, lavoriamo qui lontano in Missione, ma questa non è poi altro che il frutto dell'attività della Congregazione, quindi tutto viene poi ad essere un «quid unum». Se si viene a constatare la mancanza di questo spirito di unione, penso che il Missionario debba soffrire non poco e forse proverà pure un certo senso di sconcerto, dato che deve amare la Congregazione perché ne è figlio, deve amare la Missione se vuol fare un po' di bene.

Forse V.E. Rev.ma mi domanderà perché non ho fatto questo augurio quando abbiamo avuto la gioia incomparabile di averLa un mese qui tra noi.

Allora non mi ero mosso da Chengchow e non avevo ancora fatto alcune constatazioni, probabilmente suscitate anche dagli imminenti avvenimenti in cui verranno a trovarsi la Congregazione e la Missione. Costatazioni però che accendono in me soltanto il desiderio espresso e che porto ogni giorno all'Altare perché il Signore lo avveri e quindi, Eccellenza Ven.ma, sia pure tranquilla che non intendo criticare nessuno, primo perché non tocca a me, secondo perché non saprei neanche chi criticare perché sono sicuro che questo desiderio lo sentono *tutti* quanti i Suoi figli, nessuno escluso.

Intanto fin da questo momento dichiaro a Lei, Ven.mo Padre, di voler accettare pienamente qualunque deliberazione venga presa nel Capitolo che si terrà presto e che auguro fecondo di bene per la nostra amatissima Congregazione e Missione...» (lettera del 27 luglio 1929).

(81) «Le scrivo da Yuchow dove sono stato trasferito dall'ubbidienza. Mi trovo col carissimo P. Capra che ora sta benino, sebbene ancora un po' debole!

Grazie a Dio, io mi trovo bene di salute e sono contento del mio stato.

Voglia scusare se tanto da Hsuehchow quanto da qui non ho mandato il resoconto spirituale dell'anno 1928-29 dei Distretti, come prescrivono le nostre Regole. Non fu per pigrizia o dimenticanza, ma perché io ero appena arrivato in questi Distretti e non avevo nessuna conoscenza dei medesimi.

Il Rev.mo P. Superiore Religioso con P. Frassinetti Junior e le Suore Canossiane, è arrivato, dopo un felice viaggio, a Chengchow il 19 di questo mese. Io lo conoscevo già prima ed è inutile dire la mia ottima impressione... Si degni di conservarLa ancora a lungo per il bene dei Suoi figli, del Suo Istituto, delle Missioni e della Chiesa. Le rinnovo in questa occasione il mio attaccamento incondizionato e il mio affetto indelebile...» (lettera del 22 novembre 1929).

«Voglia perdonarmi il lungo silenzio, che non fu causato dalla mancanza di venerazione e di attaccamento per V.E. Rev.ma. Da che fui traslocato dall'obbedienza qui a Yuchow al posto del carissimo P. Capra, i giorni di pace furono ben pochi. Prima la guerra, poi il brigantaggio che ha sempre molestato queste plaghe. E quando non si gode pace e il cuore è in trepidazione, sfuggono anche le occasioni per adempiere il proprio dovere verso le persone venerate e care. Qui, grazie a Dio, non mi trovo male. Non c'è pace, ma il Signore dà le grazie necessarie. Non si può esplicare un intenso lavoro di Apostolato, ma non mancano ugualmente le

Comprendo le Sue ansie e quelle dei Confratelli per la triste condizione in cui si trova codesta travagliatissima Nazione, resa ancor più triste dal brigantaggio che continua ad imperversare (82). Vorrei mandare una somma sufficiente alla costruzione della nuova Chiesa, di cui mi parla, ma a buon volere manca il potere (83).

Alla Casa-Madre si procede innanzi a grande stento, stante la scarsezza di mezzi di cui si può disporre; scarsezza che va crescendo, anziché no, per un complesso di circostanze che è inutile Le dica. La Provvidenza però non ci nega lo stretto necessario e questo è già molto. Vuole che in essa noi riponiamo sempre più la nostra confidenza.

Mi torna di grande consolazione apprendere che il nuovo Superiore Religioso ha incontrata la comune soddisfazione. Merita veramente la fiducia di tutti, perché egli è animato dalle migliori intenzioni di bene (84).

occasioni di fare un po' di bene. Ora però facilmente sarò di nuovo traslocato a Hsuehchow e di là si curerà questo Distretto. S.E. Rev.ma Mons. Calza però non ha ancora stabilito definitivamente. Grazie a Dio, io sono disposto a tutto...» (lettera del 5 maggio 1930).

Il 22 luglio aveva mandato anche il resoconto annuale di Yuchow. Il 25 aggiunge: «Fatto il resoconto, ricevo di nuovo ordine di trasferirmi qui a Hsuehchow come aiutante di P. Lampis. Per il momento Yuchow sarà curato da qui. Io sono, grazie a Dio, contento e mi trovo bene anche di salute. Ultimamente il Rev.mo P. Vicario Delegato soffrì molto per calcoli renali e P. Ferrari arrivò agli estremi essendosi ammalato di tifo. Ora mi scrivono che tutti e due sono fuori pericolo. Deo gratias».

(82) «Le condizioni di questa nostra povera Missione sono tutt'altro che pacifiche. Presto diverrà di nuovo campo di lotte civili. C'è da ringraziare il Signore però che anche i due grandi generali che si oppongono al governo hanno dato ordini alle truppe di non occupare le Missioni. Di fatti se nelle Residenze c'è il Missionario questi ordini vengono rispettati, altrimenti valgono relativamente. Però non possiamo lamentarci. Fino a ieri qui ci sono stati soldati, briganti arruolati. Hanno angariato il povero popolo in ogni maniera. In città volevano soldi e viveri, in campagna, d'accordo con altri veri briganti, hanno bruciato parecchi villaggi. Per tutti questi torbidi, quest'anno il lavoro di apostolato si ridurrà a poco. Per fortuna che il Signore premia la buona intenzione e il buon volere di fare il bene.

Trovandomi da solo, ho dovuto cominciare a predicare ma Le confesso, Eccellenza Ven.ma, che è sconsolante! Una gran parte non capisce. Si parla cinese ma non si esprimono le idee alla maniera dei cinesi e i non istruiti non capiscono. Senza poi dire che le difficoltà di pronuncia sono enormi. Qui in Cina ci vorrebbe proprio il dono delle lingue, ma il Signore ci vuole lasciare più merito... quindi dobbiamo ringraziarlo ugualmente e cercare di fare quello che si può...» (lettera del 5 maggio 1930).

(83) «Qui a Yuchow ci sono circa 700 cristiani abbastanza buoni. Però manca la chiesa. L'anno scorso ne diroccò un pezzo e non si è ancora pensato a restaurarla perché si pensa che non valga la pena. I muri sono di terra e il tetto quasi marcio. I Superiori sarebbero del parere di farne una nuova e si aspetta mezzi e pace. In questi giorni mi rivolgo dove posso per avere aiuti. Desidererei dedicarla a S. Teresa del Bambino Gesù. Se V.E. Ven.ma può, mi raccomandi a qualche devoto generoso della grande Patrona delle Missioni...» (lettera del 5 maggio 1930).

(84) «Temo che questa mia arrivi troppo in ritardo per portare a V.E. Ven.ma i miei più filiali e sinceri auguri di buon onomastico. Ad ogni modo anche se arriveranno dopo la fausta ricorrenza, li voglia ugualmente gradire. Non mancherò di compiere il mio dovere di figlio riconoscente presso il Signore, specialmente al santo Altare.

Qui i Confratelli stanno tutti bene. Per quanto consta a me, sono tutti in buona

Presto verranno in Cina quattro nuovi Missionarii: due per Chengchow e due per la nuova Prefettura di Loyang. A Parma non mancano vocazioni. Otto nuovi Novizii sono venuti da Vicenza ed altri sono attesi prima della fine delle correnti vacanze.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 12 Agosto 1930 (85)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

armonia e sono tutti arcicontenti del R.P. Dagnino nostro amatissimo Superiore Religioso. Il suo carattere schietto e leale, congiunto ad una squisita paterna carità, suscita in tutti ammirazione, benevolenza e rispetto. Attualmente si trova a Tientsin e lo si aspetta di giorno in giorno insieme col Rev.mo P. Pelerzi recatosi all'ospedale di Pechino un mezzo mese fa essendo soggetto da tempo a disturbi che impressionavano non poco. Ora sta meglio. Anche P. Ferrari ormai, grazie a Dio, è quasi completamente ristabilito.

Io sono qui a Chengchow da una quindicina di giorni per aiutare a mettere in ordine il materiale per il Sinodo che, a Dio piacendo, si terrà nella prima metà del mese venturo...» (lettera del 18 agosto 1930).

(85) P. Garbero scrisse altre due lettere al Fondatore (30 novembre 1930 e 18 agosto 1931). Nella prima parla specialmente del caso di P. Prina:

«P. Dagnino, nostro Ven.mo Superiore Religioso, è ancora a Tientsin perché P. Prina che dovrebbe andare a sostituire il Rev.mo P. Chieli, attualmente si sente molto abbattuto nel sistema nervoso e non si sente di andare a occupare quel posto. Lo vidi alcuni giorni fa e mi confessò la sua ripugnanza ad andare a Tientsin. Mi disse che in primavera dovrebbe venire in Italia e non avrebbe neppure il tempo di orizzontarsi. Mi confessò pure che venendo in Italia molto probabilmente uscirà di Congregazione perché non si sente di fare la vita di Comunità. Avendo avuto io l'impressione che lui abbia dei pregiudizi in proposito, l'ho consigliato a non aver premura a fare il doloroso passo che potrebbe poi essere causa a lui di grandi disillusioni e angustie. Gli ho detto di aprirsi prima candidamente con V.E. Rev.ma esponendo le sue aspirazioni, i suoi timori e le sue difficoltà e mi sono sentito in grado di poterlo assicurare che a Parma si farà tutto il possibile per accontentarlo. Sebbene l'ultimo dei Suoi figli, osò pregare V.E. Rev.ma — con tutta umiltà e semplicità — di voler indagare le paure di questo povero Confratello e di aiutarlo il più che sia possibile. E' un santo uomo, ma è ammalato, ragion di più per interessarci di lui. A noi tutti fa molta pena. Dice che, libero da ogni impegno (non vuole più avere cura d'anime neppure in patria) padrone di se stesso, si ritirerà sempre in biblioteca a scrivere libri, mentre restando in Comunità i Superiori potrebbero mandarlo in giro a far conferenze ecc. ciò che non è fatto per lui. Ecco perché ho detto che mi è parso avere dei pregiudizi. Trovandosi in Italia S.E. Rev.ma Mons. Calza, che lo conosce bene, potrà dare a V.E. Rev.ma quei consigli e quegli schiarimenti necessari per sollevare questo Confratello che ha tanto bisogno di sollievo e di conforto. Abbandonato a se stesso, non dico che diventerà cattivo, ma io credo che il suo fisico ne soffrirà ancor più e cadrà ancor più in basso.

Perdoni, Eccellenza questa mia libertà...» (lettera del 30 novembre 1930).

Nella seconda lettera, che è poi l'ultima mandata al Fondatore e giunta poco prima della morte dell'amato Padre, dopo gli auguri per l'Onomastico, continua: «Vostra Eccellenza saprà già che da vari mesi sono di nuovo stato traslocato qui a Chengchow dall'obbedienza. Chengchow ormai conta due parrocchie, e i Superiori si sono degnati di affidarmi quella ultimamente formata vicino alla stazione, con circa 600 cristiani per lo più impiegati sulla ferrovia. Ce ne sono di tutte le parti della Cina e parlano diverse lingue... cinesi. In generale sono contento per quanto trovi l'ambiente un po' difficile, date le mie scarse capacità. Sono ben lungi dal

confidare in me stesso, ma spero tutto dalla bontà del Signore. Vostra Eccellenza mi aiuti colle Sue sante preghiere... Il R.P. Pelerzi, Vicario Delegato, dopo la malattia avuta l'anno scorso, non ci lascia molto tranquilli sul suo stato divenuto piuttosto anormale. Non dico che sia affetto da malattie allarmanti, ma piuttosto molto scosso nel sistema nervoso. Accusa mancanza assoluta di appetito, e la preoccupazione di indebolirsi troppo e di essere inetto a compiere il suo lavoro, forse lo spinge a un eccesso nel cibo che potrebbe portare a delle conseguenze più temibili. Scrivo queste cose a Vostra Eccellenza con semplicità così come le penso io, senza avere la pretesa di pronunciare dei verdeti e sarei felicissimo di sbagliarmi.

Il R.P. Dagnino, nostro amatissimo Sup. Religioso, è a Loyang da più di un mese, ma deve ritornare qui in questi giorni perché il due settembre tutti i Padri del Vicariato faranno gli esercizi spirituali, predicati da un Padre Gesuita. Io ne sono molto soddisfatto perché spero di convertirmi e di riabilitare le mie forze spirituali attualmente molto indebolite... Abbiamo appreso con vivo dolore il trapasso del caro Confratello Visentin e abbiamo pregato per il riposo della sua bell'anima. Giacché V.E. Ven.ma gradisce la confidenza e la schiettezza nei suoi figlioli, io umilmente mi permetto di esporre una mia idea. A me parrebbe una cosa buona se, alla morte di qualche membro della nostra famiglia religiosa, ne venisse data notizia *ufficialmente* dalla Casa Madre a tutti i Confratelli. Questa notizia verrebbe ad essere anche un invito all'adempimento dell'art. 213 delle nostre Costituzioni dove « si raccomanda a tutti indistintamente di pregare per l'eterno riposo di un Confratello appena giunga la notizia della sua morte ». Perdoni la libertà... » (lettera del 18 agosto 1931).

Poi P. Garbero fu fatto Pro-Vicario di Chengchow e alla morte di Mons. Calza resse il Vicariato fino al 1946 quando fu eletto Sostituto Generale della nostra Società prima con il P. Gazza e poi con il P. Castelli..., rimanendo in carica per 20 anni. Nel 1967 ottenne di andare missionario in Brasile (Paraná), dal quale tornò dopo 4anni per ragioni di salute. Ritiratosi in cura prima nella casa di Genova-Pegli e poi in Casa Madre, è morto a Parma il 10 luglio 1977.

9 - LETTERE A P. GIOVANNI TONETTO *

37)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Sento con piacere che lavora con alacrità, per quanto il consente l'ora triste che volge per la Cina. Il Signore permette il male per ricavarne il bene ed anche la dura prova delle gioie brigantesche può giovare a temprare l'animo di un Missionario. Egli però Le risparmi ulteriori prove e L'accompagni sempre colla sua protezione (86).

Ciò che più mi addolora, pensando alle condizioni attuali della Cina, si è l'inazione forzata a cui sono condannati in gran parte i poveri Missionarii. Ma anche questa, sopportata per amor di Dio, potrà servire mirabilmente al progresso della Fede, perché Egli ne terrà conto quando cesserà l'ora del pianto, e compenserà le pene per questo sofferte con abbondante messe di conversioni (87).

* TONETTO GIOVANNI, di Liberale e Rossetton Elisabetta; nato in Salgareda (Treviso) il 16 settembre 1901; battezzato il 22 settembre 1901; cresimato nel 1910; entrato all'Istituto il 10 novembre 1920; Professione temp. 23 novembre 1921; Perpetua 23 novembre 1924; Sacerdote 24 febbraio 1927. Partito per le Missioni della Cina il 15 marzo 1927. Direttore dei Distretti di Juchow e di Chengchow, dal 1942 al 1945 fu in Campo di Concentramento. Delegato della Missione di Chengchow al 4° Capitolo Generale, fu successivamente Rettore della Casa di Vicenza e poi di Vallo della Lucania, fino al 1954 quando fu nominato Superiore religioso del Brasile (Paraná), che abbandonò dopo una dozzina di anni per ragioni di salute. Morì a Parma il 5 febbraio 1973.

(86) Era partito per la Cina con il P. Achille Morazzoni il 15 marzo 1927, ma il viaggio, a causa della guerra civile in corso nel Honan, si era concluso a Pechino dove egli, con altri tre compagni nuovi di Cina (PP. Garbero, Morandi e Morazzoni Achille) e con buona parte degli altri Padri e Suore, erano stati costretti a rimanere fino alla schiarita della situazione, in ottobre.

Arrivato poi a Chengchow, dopo la dolorosa vicenda, nel dicembre 1927, della sua cattura da parte dei briganti con i PP. Morazzoni Eugenio e Munaretti, lavorò nel Distretto di Juchow dal 1928. Vedi anche lettera di presentazione a Mons. Calza, in Vol. I, pag. 178.

(87) «Come V.E. sa, io mi trovo qui da parecchi mesi. Sto bene e mi è possibile lavorare un po' per questi miei cristiani. Certo che non sono mancate le tribolazioni per la guerra durata qui tre mesi e poi per i briganti. Posso ringraziare però il Signore perché nonostante tutti questi torbidi ò sempre potuto rimanere al mio posto. Bande di briganti molto grosse sono venute fin sotto le mura di città, ma non anno mai potuto entrare. I soldati poi anno cercato in tutti i modi per poter occupare la residenza, ma sono riuscito a tenerli lontani. Guerra e bombe anno messo lo spavento nella popolazione. Si parla ancora di guerra e qui i soldati preparano.

Ho potuto fare nuovi battesimi ed altri si preparano qui a scuola. Mi è impossibile andare a visitare delle cristianità per i molti briganti che ci sono. E' stato qui il R.P. Dagnino e si è fermato 10 giorni. Abbiamo fatto le 40 ore e la festa Patronale.

Vi è un bel numero di nuovi cristiani e se verrà un po' di pace, qui io potrò lavorare e ne avrò molto.

Abbiamo sentito la morte di S.E. Mons. Versiglia. Se anche a noi capiterà di morire così, il Signore ci aiuti. Del resto siamo sempre in mezzo a questi briganti e se a qualcuno di noi sarà dato di morire per le cause della fede ne sia benedetto il Signore. Non sarà martirio, ma io spero che ne avremo il merito...» (lettera del 22 aprile 1930).

Ho appreso con piacere che entro il corrente sarà celebrato il primo Sinodo di Chengchow. E' un fatto consolante che resterà per sempre memorando nella storia di codesto Vicariato e segnerà un novello risveglio di operosità fattiva. Ho pure appreso con soddisfazione non minore che il novello Superiore religioso riscuote la fiducia di tutti. Lo merita veramente per le doti di mente e di cuore di cui va fornito e per lo zelo da cui è animato per il bene dei Confratelli.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, mi raccomandi a Dio e mi creda
Parma, 12 Agosto 1930

aff.mo Suo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

38)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ricevo in questo momento la graditissima Sua col rendiconto annuale del Suo distretto, e seco Lei mi rallegro dei buoni risultati ottenuti. Tutto è relativo in questo mondo e se dobbiamo tener conto dei tristi momenti da Lei e dai Cristiani del Suo distretto attraversati, abbiamo davvero motivo di ringraziarne il Signore (88).

Ora che la pace comincia a regnare, e speriamo che sempre più si consolidi, possiamo far conto sopra risultati migliori per l'avvenire.

Pensiamo sempre a voi e le vostre gioie e le vostre pene segnano nel nostro termometro il grado del nostro contento o della nostra tristezza.

Mi compiaccio che Le sia stato assegnato ad aiutante di campo l'ottimo Padre Ghezzi. Sono persuaso che quando abbia appresa la non facile lingua Cinese, diventerà un buon operaio evangelico che saprà compiere molto lavoro senza far baccano.

A Parma tutto procede bene. Monsig. Calza è sempre in moto. Lontano

(88) « Come il nostro Regolamento prescrive, mando a V.E. il resoconto spirituale ottenuto in quest'anno 1930-31. Dallo specchietto accluso V.E. vede quali frutti si sono ottenuti e quale sia stato l'aumento dei nuovi cristiani. Quest'anno, grazie al Signore, ci fu più pace e quindi si poté lavorare un po' di più.

Il Distretto da me curato è vasto, ma i cristiani non sono molti. L'anno scorso erano 865 e quest'anno sono un totale di 947. Si è potuto girare tutte le cristianità che sono 12, compresa la città. Per dare il vero valore al numero di SS. Comunioni che si sono fatte, bisogna tener conto che i cristiani sono molto dispersi e quindi è difficilissimo che le donne possano venire alla chiesa oppure al luogo dove il Padre si reca a celebrare.

Pel resto il lavoro fu consolante e di questo ne sia tutta la gloria al Signore. 98 battezzati nuovi sono un bel numero attese le difficoltà.

Ecco, Eccellenza, il nostro poco lavoro che abbiamo potuto fare. Benedica noi, i nostri e tutti i nostri desideri di lavorare per le anime... » (lettera del 14 luglio 1931).

parecchie migliaia di miglia dal suo Vicariato vive e si agita unicamente per esso.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, che estendo al Suo Aiutante, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu

Parma, 2 Agosto 1931 (89)

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

(89) «E' con vero gaudio nel cuore che scrivo perché è qui la lettera che V.E. mi à scritto. Grazie, Eccellenza, e se e quando può mi scriverà ancora io sarò tanto felice. Sono stato a Chengchow a fare i Santi Spirituali Esercizi predicati da un Padre Gesuita. Il Superiore Religioso, P. Dagnino, ci à messo tutto il cuore perché avessimo questo lavoro spirituale, del quale, almeno io, ne sentivo il bisogno.

E giacché è lecito ai figli aprire il cuore al Padre, io pure, Eccellenza, dico qualche cosa. Qui il nostro Superiore R. è il nostro buon Papà ed io vorrei che scaduto il suo triennio fosse ancora lasciato. Oh, io sono tanto contento e chissà che il Signore non esaudisca anche le mie povere preghiere.

Nei giorni di Esercizi il Padre Superiore ci ha letto delle Circolari che V.E. scriveva ai Padri anziani. E' stato con vero piacere che le abbiamo sentite ed io nel mio cuore è fatto questo proposito: appena ritornato a Juchow voglio manifestare al mio amato Padre questo desiderio, che ancora ci mandasse delle Circolari che ci faranno tanto bene specie nei momenti di prova. Io penso che questo sia il desiderio anche dei Confratelli. So che V.E. è carico di lavoro, ma so anche quanto V.E. ama noi Missionari e per noi fa ogni sacrificio. Vi sono tanti momenti in cui anche il rileggere un qualche rigo del Padre ci si sente sollevati. E ci sono i momenti di lotta interna ed esterna. Lotte interne: si sente l'abbandono, stanchezza, tentazioni e le mille industrie del demonio ed allora il cuore si sente senza forze. Oh, sono i momenti che anch'io provo! Poi lotte esterne: soldati che pare usino ogni industria per tormentarci. Bisogna essere sempre pronti perché ci vogliono occupare chiese e residenze. Non si sa a chi rivolgersi per avere protezione e si gira di comando in comando delle mezze giornate senza ottenere nulla. Oh, è allora che ci si sente stanchi! I briganti continuamente in giro. Siamo ancora circondati ed io a 10 Km. da qui ne è 5.000 che vogliono ciò che vogliono e commettono ogni sorta di angherie. La notte passata ci fu un'ora di continue fucilate perché fuori delle mura portarono via ostaggi.

Che il Signore ci dia forza per compiere tutto il nostro dovere. P. Ghezzi è a Loyang per gli Esercizi e ritornerà a giorni.

Mi benedica, Eccellenza, e con me benedica i miei cristiani e la turba innumerevole dei pagani... » (lettera del 29 settembre 1931).

Quando P. Tonetto scriveva al Fondatore per la Lettera Circolare, già era in via per la Cina l'ultima Lettera Circolare del 15 agosto 1931 premessa alla ristampa delle Costituzioni.

P. Tonetto, nominato poi da Mons. Calza Direttore del Distretto di Chengchow, fu per tre anni in Campo di Concentramento di Neihsiang dal 1942 al 1945. Nel 1946 fu Delegato della Missione di Chengchow al 4° Capitolo Generale; quindi Rettore della Casa di Vicenza e poi di Vallo Lucania, fino alla sua partenza per il Brasile in qualità di Superiore Religioso nel 1954.

Restò in Brasile fino all'anno 1967 quando, per malattia, fu richiamato in Italia. Morì a Parma il 5 febbraio 1973.

10 - LETTERE A P. ANTONIO MUNARETTI *

39)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

invita il carissimo Alunno Antonio Munaretti a recarsi da lui in Episcopio desiderando parlargli.

Parma: 19 Ottobre 1925 (90)

40)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho partecipato in ispirito alle sante gioie delle Sue primizie Sacerdotali e La ringrazio ex corde d'avermi avuto presente al Santo Altare. Le auguro nuovamente che il gaudium santo di questi primi giorni di Ministero L'accompagnerà sino all'ultima Messa che avrà la sorte grande di celebrare (91).

* MUNARETTI ANTONIO, di Romano e Danese Fortunata; nato in S. Giovanni Ilarione (Verona; Diocesi di Vicenza) il 23 agosto 1897; battezzato il 27 agosto 1897; cresimato il 4 settembre 1909; entrato all'Istituto il 6 settembre 1920; Professione temp. 31 ottobre 1922; Perpetua 31 ottobre 1925; Sacerdote 28 febbraio 1926; partito per le Missioni della Cina il 25 marzo 1926; Direttore dei Distretti di Juchow e Hsianghsien. Morto in treno nelle vicinanze di Yengcheng (Honan) il 19 ottobre 1931.

(90) Munaretti Antonio era entrato come Vocazione Adulta a Parma il 6 settembre 1920; era stato mandato per l'anno scolastico 1920-21 a Vicenza e poi entrato in Noviziato nel 1921 facendo i Voti il 31 ottobre 1922.

Il 19 settembre 1925 aveva accompagnato il Fondatore a Poggio S. Marcello per inaugurare quella nuova Casa Apostolica, rimanendo alcuni giorni per i primi lavori, tornando però a Parma il 3 ottobre per unirsi al Pellegrinaggio dell'Anno Santo a Roma dal 4 al 12 ottobre. Mentre si preparava ad entrare in Esercizi Spirituali per fare la Professione Perpetua, ebbe una crisi, nella convinzione di essere indegno di tanta grazia e debole per sostenere le prove e quindi era deciso ad andare via dall'Istituto, influenzato anche dalla recente uscita di 2 suoi compagni di noviziato e di professione. Il Fondatore fu messo al corrente e quindi paternamente invitò Munaretti a colloquio... ridandogli piena fiducia (vedi anche lettera di P. Munaretti al Fondatore del 12 agosto 1929). Entrò in Esercizi la sera del 21 ottobre. Venne anche il Fondatore che il giorno dopo ed anche il 26 celebrò la S. Messa per la Comunità, mettendosi poi a disposizione per incontri, e il 31 ottobre ricevette la professione perpetua di Munaretti, Frattini, Morazzoni A., Sinibaldi e Illuminati, e la rinnovazione di Fratel Germano. Per un certo tempo fu anche a Vicenza in un momento di « lotta » che ben superò. Vedi Lettere a P. Uccelli, nota n. 99.

(91) Il Fondatore aveva consacrato Sacerdote il P. Munaretti nella Cappella della Casa Madre il 28 febbraio 1926 assieme ai Confratelli di studio e poi di partenza per le Missioni di Cina PP. Chiarel, Emaldi e Capra. Era andato a celebrare la Prima Messa a Vicenza e poi al suo paese S. Giovanni Ilarione.

Se l'Ordinariato di Vicenza L'ha autorizzata ad ascoltare le Confessioni, io pure nulla posso avere in contrario.

Voglia ossequiarmi l'ottimo Suo Signor Parroco e mi creda in Cor-de Jesu.

Parma, 9 Marzo 1926 (92)

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

41)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

invia al carissimo P. Munaretti, a mezzo dei novelli Partenti la più cordiale delle benedizioni, che accompagna coi migliori augurii (93).

Parma, 25 Giugno 1926

(92) La funzione di partenza con il discorso del Fondatore e quello di addio di P. Munaretti ebbe luogo nel Duomo di Parma il 25 marzo 1926. Vedi discorso del Fondatore in « La Parola del Fondatore » pag. 106, e quello di P. Munaretti in « Vita Nostra », gennaio-marzo 1926. Vedi anche lettera di presentazione a Mons. Calza, in Vol. I, pag. 161.

L'imbarco a Venezia sul « Viminale » avvenne il 27, e l'arrivo a Chengchow il 19 aprile 1926.

(93) I Partenti erano i PP. Pelerzi e Tissot. P. Munaretti rispose:

« Se la penna mai vergò due righe, dacché lasciai il caro mio Istituto, per darle mie nuove e per ringraziarLa dell'amore che sempre mi ha dimostrato, per contropeso posso assicurarLa che mai un solo giorno La dimenticai nel S. Sacrificio e nelle mie povere preghiere. Il battito del cuore mio ebbe frequentissimi sentimenti di profondo attaccamento alla persona dell'Ecc. Vostra Rev.ma, attaccamento che mai verrà meno. La Sua figura, Ecc. Rev.ma e Ill.ma, giganteggia davanti alla mia immaginazione e in questa visione io godo e mi sento felice.

Penso che questa mia Le giungerà nella prossimità del giorno del suo onomastico. E perciò sente il bisogno di esprimerLe gli auguri miei più teneri e figliali. Non ho nulla da offrirLe, Ecc. Rev.ma, quale attestato di mia devozione. Parlo di doni materiali perché di quelli spirituali tengo in mano le chiavi. Ebbene, questi li metto tutti a sua disposizione applicando in quel giorno il massimo dei doni, quello del S. Sacrificio secondo la Sua intenzione. L'accetti Vostra Ecc. e sia questo il meschino mio augurio: di saperla sana e felice ancora per lunghissimi anni.

Le novità della Cina le conoscerà forse meglio di me a mezzo gli scritti di Mons. Calza e dei miei confratelli anziani. Io le dirò che mi trovo bene sotto ogni rapporto. La vita di Cina mi piace assaissimo. La missione nostra è fiorentissima. I Padri anziani hanno lavorato assai e noi ultimi arrivati e quelli che ci seguiranno non avranno che da elogiare i fratelli maggiori e cercare di fare quello che essi già fecero. L'Italia ormai per noi dice poco. Il nostro cuore in quella terra natale si sentirebbe stretto poiché la fiamma che lo tiene acceso è troppo grande e quindi il bisogno di espandersi. Il mondo intero è fatto per noi perché noi siamo i Ministri di Colui che l'ha formato.

Lo studio della lingua cinese assorbe gran parte della nostra giornata. Vedremo quando ci riuscirà capire e farci capire. In settembre speriamo che Mons. Calza ci distribuisca presso i vari parroci, così a contatto diretto coi Cinesi speriamo apprendere meglio la lingua. Questa mattina sono arrivati i PP. Pelerzi e Tissot. L'accoglienza che loro facemmo fu cordiale. Il loro viaggio fu buono e giunsero qui freschi come una rosa. Deo gratias. Perdono, Ecc. Rev.ma, delle inopportune chiacchiere... » (lett. del 14-8-1926).

42)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

saluta e benedice ex corde il carissimo P. Munaretti, gli augura ogni miglior bene e prega Dio che fecondi colla sua grazia quanto sarà per intraprendere a sua gloria ed a salute delle anime (94).

Parma, 14 Marzo 1927

(94) Biglietto portato dai PP. Tonetto e Morazzoni A. partiti il 15. P. Munaretti gli aveva scritto pochi giorni prima:

«Prendo misure di sicurezza affinché la presente le giunga qualche giorno prima del 30 marzo, epoca in cui V.E. compie il 62° anno di vita. I disordini di Cina sono così gravi che non permettono l'ordinato funzionamento delle poste e dei telegrafi, per modo che bisogna scrivere qualche tempo prima perché lo scritto arrivi qualche tempo dopo. Ma sorpassando sopra tutto ciò io vengo per esprimere a V.E. tutto il mio affetto e tutto il mio amore, affetto e amore ch'io compendio in una sola parola: «Preghiera». La preghiera è quella che mi congiunge giornalmente a Lei, la preghiera è quella che invoca sul capo di V. Eccellenza tutte le grazie, quei doni e quelle benedizioni che può desiderare.

Nella mia povertà io non ho che farle un dono, quello della S. Messa. Ebbene, Ecc. Rev.ma, io sono sicuro che esso le tornerà accetto e soavemente caro. Il mio spirito in quel giorno sarà costì per dire che La considero ancor più di Padre e che il legame sacro che ho contratto dando il nome alla sua Congregazione sarà un legame eterno. Dopo questo che dirò a Vostra Ecc.? Immagino che della Cina avrà notizie molto diffuse da coloro che sono più anziani e quindi hanno tutta l'esperienza di questo immenso mondo cinese. Ad ogni modo anch'io dirò una parola povera ed infima. Le trepidazioni sono tante e quindi l'animo è sospeso. Si vorrebbe vedere la fine di tanto male, di tanti disordini ed invece chissà dove andremo a finire. La propaganda ne risente moltissimo e le conversioni al cristianesimo sono ridotte ai minimi termini. Se si fanno dei battesimi questi sono frutto delle famiglie cristiane le quali, man mano vengono favorite da Dio del dono di qualche figlio, si fanno premura di portarlo alla chiesa onde venga rigenerato con le acque della salute...

Io mi trovo assai contento della mia vita di missionario. Vorrei che il mio fervore presente non subisse diminuzione ma venisse sempre più aumentando. Il Signore mi fa amare la vocazione e la rende soave al mio cuore. Quanto è mai buono! Vuole rendermi sempre più persuaso che la sua liberalità è infinita mentre la mia piccineria piena di timori e di ansie, come nei momenti anteriori alla professione perpetua, è pure senza limiti. Io mi affido alle preghiere di V. Ecc. per avere un cuore più largo di generosità col Signore. Non ho mai sentito tanto attaccamento alla mia Congregazione come dopo la professione perpetua. Prima l'amavo poco e mi sentivo freddo. Che cosa era? Lo spettro di un legame perpetuo mi faceva paura, mi lasciava in una alternativa di permanenza e di uscita dall'Istituto e perciò mi impediva la spontaneità degli affetti. Ora che tutto è passato ringrazio il Signore e con la sua grazia sarò come una pianta d'edera la quale ove si attacca muore.

Fra le tristi condizioni della Cina, alla diffusione di voci poco rassicuranti, io sento ardore e coraggio e il pensiero di essere martire della fede mi torna graditissimo. Vorrei essere il fiore della sua Congregazione trovato degno di tanta grazia. Ma purtroppo le mie virtù sono poche se non nulle e perciò ne sono indegno. Che se per somma Bontà di Dio ciò mi fosse concesso, vorrei che il mio sangue fosse il suggello del mio amore per la Chiesa, per la Papa, per V. Ecc. e per la mia Congregazione.

Dei miei confratelli non posso che fare un mondo di elogi. Non parlo di Mons. Calza il quale si deve considerare non uomo ma angelo. Quanti esempi di virtù non ho davanti agli occhi? Qui a Hsianghsien P. Morazzoni è un ottimo

43)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Sia benedetto il Signore che L'ha ridonata a libertà e Le ha concesso di soffrire una dura prova per la gloria del Suo Nome! Egli solo sa quanto io ed i Confratelli abbiamo sofferto all'annuncio della di Lei

Padre, un confratello desideratissimo. Io ne ammiro il suo zelo e il suo spirito di pietà e di orazione. Io sento la mia inferiorità dinanzi a lui e mi accorgo che ho molto da imparare. In questi momenti mi è nota la pena del suo cuore e ne prendo parte. Dopo la sua prigionia del maggio scorso, il sangue sente dei rimescolamenti che lo opprimono. Deve aver sofferto assai e la paura non deve aver avuto poca importanza. Guai se gli accadesse ancora qualche cosa. No morrebbe certamente. Ciononostante non sa mai staccarsi dalla sua cristianità, di suoi cristiani, dalla sua chiesa. Teme sempre che la sua fuga nel momento del pericolo sia causa di maggiori danni, di maggiori violenze, di maggiori stragi fra i suoi figli. E' animato da ottimo spirito di amore e di sacrificio.

Tutto questo mi torna caro dire a Vostra Eccellenza, a sua consolazione e conforto. E' tutta gloria vostra, Eccellenza Rev.ma, se tutto va bene. E' il Signore che ci benedice, è il Signore che vuole glorificare la nostra Congregazione e il suo Fondatore. Io mi auguro che aumentino i membri e che tutti abbiano un solo battito e un solo cuore: « Crescere nell'amore perché si estenda ognor più il Regno di Dio ». Mi prostro al bacio del S. Anello e La prego a benedirmi » (lettera del 24 febbraio 1927).

Quando P. Munaretti scriveva questa lettera, non pensava che proprio alla fine di quello stesso anno 1927 sarebbero stati chiamati alla « dura prova » il P. Morazzoni e lui!

« Mi servo del presente foglio (N.B.: un foglio di carta intestato « Procura Miss. Estere di Milano », Hankow) non avendone migliore per notificarla qualche cosa circa la situazione di Hsianghsien culla della nostra Missione. Mi perdoni, Eccellenza Reverendissima, se non seguirò tutte le regole di pragmatica e creda che ciò nulla toglie al rispetto e alla venerazione ch'io sento per V.E. Attualmente mi trovo solo in residenza essendo stato chiamato telegraficamente P. Morazzoni da P. Tissot in questi precisi termini: « Venga ». Sono due giorni che P. Morazzoni è partito e ancora ignoro il perché di questa chiamata. In questi tempi P. Morazzoni deve pure attendere con immenso scomodo e sacrificio a Hsuehchow e a Hsianghsien. Era tornato da Hsuehchow sabato alle 16 percorrendo strade pessime a causa dell'incominciata stagione delle piogge ed ecco martedì dopo il recapito del telegramma (ore 13): si mette in bicicletta arrivando a Hsuehchow certamente non prima delle 19. Sono qui un po' in pensiero giacché potrebbe darsi che a Hsuehchow siano succeduti e succedano grattacapi a causa dei soldati i quali ormai sono come i padroni delle nostre residenze. Siamo giunti in tempi, Ecc. Rev.ma, in cui alcuni nostri PP. sentono cadere le braccia e gelare il sangue. Soffrono in modo eroico e solo la fede e lo zelo pel bene delle anime può tenerli saldi al posto di combattimento.

Non parlo di Mons. Calza perché è impossibile dire pallidamente l'ambascia del suo cuore. Perfino i cinesi comprendono lo stato d'animo di Mons. quantunque egli sappia dissimulare. Noi Missionari in Mons. Calza vediamo un Angelo in carne umana e temiamo che la sua fibra abbia a schiantarsi. Perché ciò non avvenga, a Dio innalziamo la nostra preghiera e la nostra supplica.

Hsianghsien finora è la cristianità più fortunata della missione. Qui l'elemento bolscevico non è giunto e quindi la chiesa e la residenza non furono occupate. Le truppe qui stanziate, come prima si erano combinate con Tchangtsolin, così poi hanno creduto bene passare alle dipendenze dei bolscevichi. Finora ciò non ci portò alcun male poiché essendo truppe del Honan e conoscendo la chiesa non ci danno brighe... Dobbiamo proprio pregare il Signore che queste truppe rimangano sempre

cattura e dei Compagni d'apostolato (95). Non potendo far altro abbiamo pregato per la vostra liberazione. In tutte le Case dell'Istituto, ogni giorno, ebbe luogo per questo l'esposizione del SS.mo Sacramento, e quando si seppe della vostra liberazione, abbiamo innalzato esultanti l'inno della lode e del ringraziamento.

disciplinate perché se per caso pensassero ad ammutinarsi sono dolori. La città sarebbe soggetta al saccheggio, la chiesa avrebbe certamente delle noie e noi missionari correremmo il rischio di essere portati via ostaggi. Per carità non avvenga questo perché dopo un soggiorno fra i briganti, anche se è di un solo giorno, è bastevole per rovinare un uomo che senza quest'incidente avrebbe spese energie di grande utilità per le Missioni. Siamo nelle mani di Dio e quindi non abbiamo da preoccuparci più di quanto convenga. Quantunque questo primo anno di Cina sia stato per me in parte drammatico, sento una grande calma e tranquillità. Non mi pento di aver seguito questa santa vocazione ma ne ringrazio con tutto il cuore Iddio. Attendo altre prove, altre lotte, altre sofferenze che coll'aiuto del cielo sono sicuro di superare come ho superata la crisi che mi martoriò il cuore e l'anima quando ero nell'incertezza e nello sgomento dei voti perpetui. Quanto devo ringraziare V. Ecc. dell'amore dimostratomi allora! E' tutta sua bontà se oggi mi trovo perpetuamente legato alla Congregazione, bontà che mi fu elergita a piene mani. Desidero ricambiare con cuore grato a tanti suoi benefici, o Eccellenza, e per questo domando a Dio la grazia di tenermi sempre più avvinto all'Istituto e alla Missione, darmi pure delle sofferenze e se così piacesse al suo Cuore Divino anche il martirio. Eccellenza! preghi lei pure per me e mi ottenga quelle virtù, quello zelo e quell'ardore che mi mancano e che sono indispensabili ad un apostolo.

Le faccio fin d'ora i miei più fervidi e filiali auguri pel giorno onomastico assicurando preghiere e ricordi ai piedi dell'altare.

Mi scrive ora P. Morazzoni d'esser giunto a Hsuehchow in condizioni pessime. Ha percorso circa 20 ly guazzando nell'acqua fino al ventre. Io temo che le fatiche sue e i continui strapazzi richiesti dalle attuali condizioni lo spossino talmente da non poter più proseguire nel S. Ministero. A Hsuehchow i soldati che abitano in residenza volevano nuovamente occupare la chiesa ad uso dormitorio. P. Morazzoni poté evitare l'entrata, ma si teme che i soldati o per amore o per forza vogliano spuntarla. Perdoni, Eccellenza, la lunga chiacchierata e mi voglia benedire mentre mi prostro al bacio del S. Anello» (lettera del 22 luglio 1927).

(95) Per le vicende della prigionia, vedi Lettere a Mons. Calza 22 dicembre 1927 e Telegramma in nota a pag. 188; vedi pure Lettere a P. Morazzoni, Nota n. 3, gennaio 1928.

P. Munaretti, in novembre, aveva comunicato al Fondatore la sua nuova destinazione: Juchow:

«Dalla data in cui mi giunse la preg.ma sua lettera non mi sono più fatto vivo con alcun scritto quantunque viva del ricordo di V. Ecc. Rev.ma. Oggi rompo il silenzio per augurarLe, Ven.mo Padre, ogni bene ottimo e massimo il quale ce la conservi a lunghissimi anni. Ai piedi del piccolo Gesù nella notte di Natale, fra il concerto delle angeliche schiere unirò la mia voce implorante rugiade sul Venerato suo capo.

Non mi dilungo in inutili manifestazioni d'amore filiale, ma prendo il mio cuore e lo metto nelle sue mani perché l'apra e ne possa vedere gli intimi recessi. Per lei, Padre Amatissimo, riconoscenza, venerazione, attaccamento profondo.

Ricevo oggi da Mons. Calza la mia nomina a direttore del distretto di Zouchow da quattro anni privo della sorveglianza del Padre. E' il campo più lontano se non erro del nostro Vicariato al quale per arrivare non mancheranno noie a causa le strade poco sicure. Una qualvolta sarò arrivato colà non so quando mi potrò muovere per rivedere Kiashien e Hsianghsien. Mi consolo al pensiero che mi sarà dato un Confratello, per modo che anche in caso di bloccamento, potrò fare la mia confessione settimanale. Lei ricorderà bene come P. Bertogalli per 8 lunghi mesi fu

Non per nulla il Signore ha disposto che Ella nel Suo doloroso viaggio per Cheng-Chow avesse ad attraversare le contrade che furono bagnate dal sangue degli ultimi Martiri Cinesi e dai sudori dei primi Missionarii del povero nostro Istituto. Egli ha voluto con questo allennarla alle pene ed ai dolori che L'attendevano. Si consoli perché ha cominciato bene la Sua carriera apostolica. Questo Le sia presagio felice dei frutti copiosi che sarà per raccogliere dalle Sue fatiche (96).

privato di questa consolazione e come ne ha risentito danno la sua anima. Anche P. Magnani rimase impedito per lunghi mesi di fare la sua confessione quando era colà. La compagnia di un Padre è un dono del Signore ed è un ritegno al sopraggiungere della tentazione.

Ven, Mons. e mio Padre amatissimo, nel momento presente in cui mi sento tanto inferiore al peso che mi è addossato, voglio sperare nell'aiuto delle Sue preghiere e della sua Benedizione. Mi accompagni ovunque col Suo ricordo costante ai piedi di Gesù onde sia sempre degno figlio della Congregazione che V. Ecc. ha ideato e perché possa essere martire un giorno se dovesse succedere la bufera di una persecuzione. Anche attualmente i briganti non sono tanto lontani da Hsianghsien, ma non hanno ancora rotto la diga di difesa. Prostrato al bacio... » (lettera del 21 novembre 1927).

Gli fu dato come Aiutante P. Giovanni Tonetto; mentre P. Morazzoni Eugenio era incaricato dal Vescovo di andare a intronizzarlo. Per via furono presi ostaggi dai briganti tutti e tre i Padri. Mentre P. Tonetto, quasi ignaro della lingua e per servire di tramite per il riscatto, fu rilasciato quasi subito, gli altri due Padri furono condotti sulle montagne in prigionia.

P. Munaretti, su di un pezzetto di carta e a matita così scriveva al Fondatore l'antivigilia di Natale:

« Ecc. Rev.ma Mons. Conforti,

ci attende la morte? non lo so, certo però col P. Eugenio Morazzoni viviamo la nostra vita di martirio. I briganti ci hanno presi mentre mi portavo parroco novello fra il mio gregge di Zouchow. E' una prova dura, ma la metto nelle mani di Dio. Faccia di me quello che Gli piace. Se è necessaria la Vittima, sono a sua disposizione. Eccellenza, Padre, perdoni i miei mancamenti, ai dolori che le posso aver recati. Mi benedica e per me preghi dopo la mia morte. Mandi una buona benedizione a mia mamma qualora sia venuta la mia ora. Io dal cielo non cesserò di pregare Gesù per la conversione del mondo Infedele e per i briganti che mi hanno preso. Scenda la pace su tutti i viventi e così si glorifichi il Dio dell'amore e della misericordia. Il legame che mi lega alla Congregazione coi SS. Voti non si spezzerà in eterno. Ora e sempre per la vita e per la morte voglio essere figlio della Congregazione di S. Fr. X. La bacio forse per l'ultima volta. Dev.mo figlio P. A. Munaretti » (lettera del 23 dicembre 1927).

Scritto la lettera, la mise dentro una bustina, e sempre a matita scrisse l'indirizzo: A Sua Ecc. Mons. Conforti, Arc. Vesc. PARMA, Italy. Consegnò di nascosto ad un cristiano... conoscente dei briganti. Imbucata a Hsianghsien il 28 dicembre 1927 con 10 centesimi di dollaro cinese, giunse a Parma il 10 febbraio 1928. Il Fondatore ne fu profondamente commosso e volle conservare intatta la bustina con il prezioso biglietto.

(96) Tornato miracolosamente in libertà, P. Munaretti, come P. Morazzoni, fece al Fondatore la sua relazione:

« Dopo la vita dura della prigionia nel covo dei briganti, ora passo alcuni giorni di riposo presso l'Eccellentissimo mio Vescovo Mons. Calza anche per divagare un po' il pensiero e la mente così pieni di tristi episodi passati. Si trovano qui anche i PP. Eugenio Morazzoni e Giovanni Tonetto miei compagni di sventura.

Grazie a Dio siamo abbastanza sollevati e ci sentiamo sempre disposti a ritornare alle nostre residenze non appena ne avremo ordine dal Rev.mo Superiore.

I figli di Zouchow che non ho avuto il bene di conoscere e che mi attendevano

Anche il Clero ed i fedeli di Parma hanno largamente partecipato alle vostre prove. Molto si è pregato per voi in tutti gli Istituti ed anche in questa circostanza si è sperimentato quanto sia buono il Signore, qui *consolatur nos in omni tribulatione nostra*.

A vostra consolazione poi vi dirò che il duro cimento a cui siete stati sottoposti, anziché affievolire il coraggio e l'ardore dei prossimi vostri compagni d'Apostolato, ha aggiunto nuovo slancio e vigore.

Il Signore L'accompagni sempre con la possente sua protezione e Le conceda di fare grandi cose per la dilatazione del suo Regno.

L'abbraccio di cuore nella carità di G.C. e me Le confermo.

Parma, 9 Febbraio 1928

aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

44)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

invia ex corde saluti ed augurii al Carissimo Padre Antonio Munaretti, invocando sopra di lui la protezione di Dio nell'ora difficile che attraversa la Cina (97)

Parma, 11 Marzo 1928 (98)

con grande giubilo il giorno stesso della mia caduta nelle mani dei briganti, anelano il momento di vedere il loro pastore. Voglia il Signore che quando partirò di qui diretto colà, le strade siano libere da ogni scorreria brigantesca.

La mia cristianità sarà sempre pericolosa per le sue strade malsicure, pure mi sento ancora pieno di coraggio provenientemi dalla fiducia che ripongo in Dio.

Come già sarà noto a V. Ecc. la nostra liberazione la dobbiamo attribuire ad un vero miracolo. Proprio verso il mezzogiorno del S. Natale quando pareva quasi irrealizzabile, avvenne la nostra liberazione all'insaputa dell'Ecc. Vic. Ap. e dei confratelli. Dio buono à vegliato su di noi con amore infinito; così il 26 dicembre verso le 10 del mattino toccammo la residenza di Kiahsien dopo aver viaggiato a piedi la mezza giornata di Natale e 3 ore più il giorno di S. Stefano. La soddisfazione di poter celebrare dopo 16 giorni di tante privazioni la lascio immaginare a V. Ecc.

Speriamo che il 1928 sia un anno più buono e più consolante di quello trascorso e che torni un po' di pace nella nostra povera missione... » (lettera da Chengchow 8 gennaio 1928).

(97) Biglietto portato in Cina dai PP. Ambrico e Fusato che, partiti il 13 marzo, arrivarono a Chengchow il 22 maggio.

« So che i due Padri Ambrico e Fusato sono giunti perché mi fecero pervenire il suo graditissimo scritto. Avrei voluto trovarmi a Chengchow al loro arrivo o almeno qualche giorno dopo, ma fu impossibile. Anche per il giorno onomastico di Mons. Calza dovrò rimanere qui nella mia residenza a guisa di un seminarista fra le mure del seminario. Cimentarsi in un viaggio sarebbe imprudenza quando ogni giorno se ne ode una. Le sorprese non fanno difetto e talora credendo di aver da trattare con persone dabbene si incappa invece in un malandrino. Oggi le cose di qui stanno a questo punto che colui che è intento nel lavoro dei campi abbandona per un istante i suoi attrezzi e si avventa sul passeggero per spogliarlo: magari ucciderlo e quindi riprende il suo lavoro. Sono tempi quanto mai tristi e terribili. Nonostante tutto questo io non mi sento gran che preoccupato. Penso che abbandonato in

Dio, niente mi può avvenire di male; che se talora qualche sorpresa mi incogliesse come quella scorsa, cercherò di mantenermi di buon umore offrendo a Dio la mia vita quale espiatione dei miei peccati e quale vittima pel bene della Cina, della Congregazione e della Missione.

Questa di essere immolato a guisa di un martire è una grazia troppo grande se riguardo alla mia miseria, ma è grazia dovuta alla Bontà immensa di Dio. Pertanto è duopo ch'io mi prepari ad ogni evento con cuore generoso e con anima pura.

Attualmente in città e in residenza godo un po' di pace. I soldati non mi vengono a molestare per cercare alloggio, così vivo tranquillo. Aspiro il momento di poter udire pace nelle cristianità per conoscere tutti i miei cristiani. Ma chissà quando sarà quel bel tempo. Di guerra non so molto perché lontano dai punti di attacco e le notizie che mi dà Mons. Calza sono sempre incerte, perché anche lui le trasmette come le sente...» (lettera del 12 giugno 1928).

P. Munaretti il giorno dell'Annunziazione aveva scritto al Fondatore:

«Due anni or sono, proprio in questo giorno, mi veniva da V. Ecc. Rev.ma imposto il crocefisso e le braccia del Padre e del figlio si incrociarono ai piedi dell'Altare per il bacio dell'addio. Due anni sono passati, eppure il ricordo di quel giorno vive nella mia mente in una lucentezza meravigliosa non offuscata dal più lieve atomo di nebbia. Ricordo tutto e nei momenti di tristezza, questo ricordo mi mette luce e calore. Due anni sono passati e in questi due anni quante vicende amare e tremende. Eppure tutto è passato e l'animo si sente ancor forte per nuovi cimenti e nuove battaglie. A chi il merito? non a me, certo, poiché se guardassi alla mia meschinità, non avrei che a confondermi, ma a Dio il quale in modo visibilissimo mi dà continue prove di amore.

L'anno scorso, proprio in questi giorni, ero fuggiasco col P. Eugenio Morazzoni e col P. Lampis nonché col P. Chiarelli per le insidie dei briganti e a Hsueh nella residenza di P. Roteiglia trovavo quell'ospitalità che veniva turbata dall'attacco di una banda brigantesca, per cui, rifugiati dapprima in città, si doveva poi mettersi in salvo mediante la calata dalle alte mura servendoci di una corda, avvicinandoci così intimamente alle peripezie di S. Paolo calato entro una sporta. Oggi invece sono nella mia residenza e in condizioni migliori sebbene debba soffrire l'occupazione della maggior parte della medesima da parte dei soldati. I soldati sono sempre in attività, è un vulcano questo il quale mette spavento e ogni giorno getta nel lastrico e nel dolore famiglie intere. Appena giunto qui ho incominciato il giro della mia cristianità, la quale abbraccia 10 luoghi di missione, per compilare i registri e fare un censimento esatto dei cristiani battezzati e delle famiglie cristiane completamente. Sono andato casa per casa e mi sono commosso al vedere l'accoglienza che mi facevano questi miei figli privi della presenza del Padre per 3 lunghi anni. Ho cercato anche gli apostati e se ho sofferto nel non vedere alcun segno di cristianesimo, ho pure gioito quando qualcuno mi venne a trovare e dietro le mie povere esortazioni ridusse in frantumi le superstizioni e in loro luogo vi pose la bella immagine da me avuta. Ma il giro durò poco tempo perché i briganti non mi rendono sicuro il passo. Così mentre Domenica scorsa avevo dato parola di recarmi a visitare due cristianità nelle quali avrei trascorsi due tre giorni e due tre notti, dovetti poi ritirare la parola data, poiché i cristiani stessi vennero ad avvertirmi del pericolo. E fu veramente grazia di Dio che non vi andassi perché nella notte stessa in cui dovevo colà trovarmi, i briganti attaccarono il villaggio per svaligiarlo e condurre via ostaggi.

In questi timori continui dobbiamo qui vivere, ma pure ci sentiamo sicuri nell'aiuto di Dio.

Ho ricevuto da V. Ecc. la lettera speditami in data 9 febbraio. Quanto bene mi portò al cuore! e quanto bene mi fece all'anima! Sono più che convinto delle preghiere fatte costì per noi ed esse mi testimoniano ancora una volta il vincolo di fraternità che lega ciascun membro della nostra Congregazione. Possa questa, posata sulla pietra dell'amore, crescere di giorno in giorno nel numero dei figli e specialmente di frutti ubertosi per la esaltazione della Chiesa e la salvezza delle anime. Possa io essere trovato degno di condecorare la mia Congregazione e il mio Istituto con una morte eguale a quella dei confessori della fede o dei Martiri...» (lettera del 25 marzo 1928).

(98) Dopo questo biglietto del marzo 1928, il Fondatore ha scritto altre let-

tere nel 1929 e 1930 (andate perdute) in risposta ad una decina di lettere di P. Munaretti.

Ci fu poi la visita in Cina del Fondatore nell'autunno del 1928. E P. Munaretti scrive:

« Si avvicina a grandi passi il lieto anniversario genetliaco di V. Ecc. e io prendo la penna per esprimerle quegli auguri che vengono valorizzati dalla preghiera. Voglia il Signore porgere benevolo ascolto alle mie suppliche e allora sono certo che ancora una volta e forse anche più potrò vedere quaggiù il Padre amato e provare sempre quella soddisfazione gustata nel novembre scorso.

Oh come è fuggito veloce il tempo del soggiorno di V. Ecc. in mezzo a noi! Quando il treno la portò via da Chengchow offrimmo a Dio anche il sacrificio del distacco per la conversione del mondo infedele. Spero che sarà stato accetto a Dio e per esso mi concederà il presente anno pieno di frutti santi... Penso all'imminenza del primo Capitolo Generale e faccio voti che riesca bene. Eccellenza Rev.ma, si sente il bisogno di lumi grandi per questo avvenimento! Io sono sicuro che lo Spirito Paracleto li elargirà abbondantemente perché poi si cammini di massimo accordo fra l'Istituto e le Missioni. Oh quanto farà bene questa armonia e questa concordia! Attendiamo intanto nella preghiera e nel lavoro ogni disposizione che verrà presa per camminare sempre sicuri sui binari delle regole e delle costituzioni... » (lettera del 22 febbraio 1929).

« Sono fuori di casa essendo venuto a Hsueh a salutare e abbracciare i due confratelli PP. Magnani e Morazzoni i quali ieri l'altro sono partiti di qui diretti a Chengchow per proseguire poi alla volta di Shanghai. Avrei voluto consegnar loro due righe per V. Ecc., ma ho pensato che spedendo poi si sarebbe recapitata qualche giorno prima del loro arrivo costì... Ho sentito il bisogno di azzardarmi ad un viaggio quanto mai disastroso, pur di conferire con loro: grazie a Dio li ho visti, baciati e ho detto tutto quello che mi stava a cuore perché costì giunti anche loro contribuissero al bene della Congregazione, della Missione e dei singoli membri contribuendo a illuminare quei punti che rimanessero oscuri in qualsiasi discussione.

Nella lettera che V. Ecc. Rev.ma mi scrisse, ho sentito che il Capitolo avrà luogo in agosto non essendosi potuto tenere prima. Non mancherò di pregare e celebrare qualche Santa Messa di quelle che il Regolamento mi permette poter disporre onde i lumi dello Spirito Santo scendano abbondantemente a rischiarare, illuminare quanto deve venire discusso e approvato. Creda, Eccellenza Rev.ma, che nella mia vita di missionario non ho nessuna brama più ardente di vedere Istituto e Missione procedere di passo parallelo nella concordia, nell'armonia e nella pace. E' pur tanto necessario questo, così necessario che se il Signore esaudisce il mio voto, sia pure a costo della vita, io sono disposto ad immolarla, tutta, interamente, completamente. Noi qui in missione col richiamo dei PP. Magnani e Morazzoni sentiamo una scossa nell'evangelizzazione e dovremo occupare posti eccedenti le nostre forze e le nostre intelligenze. Non importa, ci sobbarcheremo volentieri ad ogni peso che il Rev.mo Vicario Ap. ci assegnerà e faremo del nostro meglio perché il cuore di questo santo Vescovo trovi in noi quei conforti dei quali ha tutto il diritto.

Credo che quando tutti noi missionari sentiremo questa uniformità di sentire e sorvoleremo su tutte le miserie che possono essere sorte in passato, sarà l'inizio di vita apostolica più proficua e le benedizioni di Dio scenderanno abundantissime su la Congregazione che deve essere il primo battito del nostro cuore e sulla Missione che è il campo da noi eletto per ricavarne frutti ubertosi dopo averlo irrorato di sudori e di sangue se occorre.

Ecco, Ecc. Rev.ma, Padre tenerissimo, quanto ho inteso scriverle con il massimo desiderio di vedere rifiorire l'Istituto, la Missione, e provare la soavità del *quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum...* » (lettera del 18 luglio 1929).

« Corre la distanza di un bel mese dalla ricorrenza della sua festa onomastica ed io mi porto col pensiero a lei mettendomi come in viaggio con questa mia onde giungere in tempo ad esprimerle tutti i sensi del mio tenero affetto e gli auguri di ogni bene. E' così limitato il mio linguaggio, è così restia la mia penna che vera-

mente non so che cosa dire; il Padre però attraverso ogni riga scorge ciò che il figlio non ha scritto, che però avrebbe voluto scrivere. Ebbene, io auguro una vita ancora lunga, una vita tutta affidata alle mani di Dio, una vita operosa di ogni opera santa a gloria di Dio e della nostra cara Congregazione. E' necessaria ancora la mano del timoniere perché questa Congregazione cammini e solchi impavida le onde burrascose dell'ora presente, ed il timoniere di cui abbisogna è ancora V. Ecc. dal cui cuore è nata e cresciuta e fatta giovine. Voglia quindi il Signore concederle di poterla governare ancora per lunghi anni fino a vederla nella sua piena virilità, virilità che non possa più temere sconvolte e naufragi. Nella cara ricorrenza del 12 settembre il mio cuore sarà costì vicino a V. Ecc. e batterà il suo ritmo d'amore e d'affetti. Troppo fu da V. Ecc. beneficato; fu solo l'amore che V. Ecc. ebbe per me, che mi consigliò, che mi legò, per così dire, all'Istituto quando passai le ore grigie della trepidazione e del timore di emettere i voti perpetui.

Oh Eccellenza, questo beneficio l'apprezzo in tutta la sua portata! Grazie, Eccellenza, Padre amatissimo. Non sono uscito dalla porta del vostro Istituto giovane chierico; deh! che non ne esca ora fatto veramente missionario! La Congregazione alla quale ho dato il nome mi veda sempre più degno di appartenere e mai abbia il rimpianto di aver nel suo seno una pecora infetta. Vostra Eccellenza si può dire che mi ha legato perché non uscissi prete secolare nel mondo; ora mi leghi nuovamente perché ogni palpito, ogni desiderio, ogni aspirazione sia conversa al bene dell'Istituto. Mi ricordi nel S. Sacrificio e domandi per me al Signore di morire a me stesso per vivere affidato nelle mani di qualunque mio Superiore, pronto a perdere la vita anziché essere una spina o anche solo di semplice tormento. Nella mia S. Messa del 12 settembre che sarà per V. Ecc., domanderò a Dio nuove grazie e nuovi auguri effonderò ai piedi di Gesù per V. Ecc.

Mi giunge ora notizia che P. Capra colpito da tifo è stato trasportato all'Ospedale di Hankow. Speriamo che il Signore lo voglia conservare ancora su questo campo apostolico che ha tanto bisogno di operai. Penso che a quest'ora il Capitolo Generale sia un fatto compiuto e ne ringrazio di cuore il Signore...» (lettera del 12 agosto 1929).

«La data del compleanno di V. Ecc. Rev.ma non può passare inosservato ai cuori dei figli che si sentono veramente attaccati al Padre buono e dolce. E' per questo ch'io le esprimo gli auguri più santi e più fecondi di grazie celesti. Ho sentito dell'apprensione che ebbero costì Superiori e Confratelli per la salute di V. Ecc. Rev.ma, specialmente per la passata malattia. Mi torna ora così cara e gradita la nuova della sua guarigione. Voglia il Signore conservarcela per lunghi anni ancora e siano questi anni pieni del gaudio più santo, del gaudio che prova colui che vede i frutti delle sue fatiche e dei suoi sudori moltiplicarsi e maturare. Nel giorno 30 marzo io mi spingerò con l'anima e col pensiero costì e ai piedi dell'altare santo eleverò la mia prece più sentita e fervorosa...» (lettera del 21 febbraio 1930).

«...Nel mese scorso ho avuto qui la visita di Mons. Calza e di P. Dagnino in occasione delle 40 Ore e della festa Patronale. Mons. si fermò qui 8 giorni; P. Dagnino invece un mese e 8 giorni. La permanenza dell'uno e dell'altro mi ha fatto un mondo di bene. Mons. Calza pensa tornare qui in breve dato che Hsianghsien è la prediletta del suo cuore. Adesso poi che il suo Vicariato è smembrato, avrà molto più agio di visitare i suoi missionari e darci una impronta apostolica su tutta la linea.

P. Dagnino è un'anima veramente di pietà, di azione e di sacrificio. Io, che l'ho conosciuto prima, perché quando io venivo qui egli rientrava, in questi giorni l'ho ammirato e studiato come meglio ho potuto. Abbiamo parlato di tante cose ed in tutte ho notato il suo amore per la Congregazione. Ciò mi ha sommamente consolato perché anch'io lo senta assai. L'opera sua come Superiore Religioso sarà quanto mai fruttuosa perché quanto egli fa è suggerito da rettitudine ed è maturato al lume della preghiera. Da Chengchow mi si scrisse mesi fa che P. Dagnino è l'uomo senza ambagi, l'uomo che la provvidenza ha mandato per il bene della Congregazione e della Missione. Questa notizia mi ha fatto un mondo di bene all'anima per il semplice fatto che colui che me la notificò è uno che a voce fra l'Autorità Ecclesiastica. Ultimamente io ho scritto i miei felici pronostici a Mons. Calza nei riguardi di P. Dagnino ed ebbi risposta pure quanto mai lusinghiera.

Fin qui l'opera del Superiore Religioso fu di osservazione. Ha confrontate le divergenze che ci possono essere; à considerate le prevenzioni ed à pure cercato di tagliare corto su certi pretesi diritti. La ragione non può essere in due parti, quindi davanti alla ragione non c'è da tergiversare. So che P. Dagnino è l'uomo senza peli sulla lingua e che quando deve dire e parlare lo fa senza paura anche se prevede urtare contro la suscettibilità di qualcuno. Ha i dovuti riguardi, ma è schietto ed imparziale. Io mi sono accorto che il suo programma è netto, e cioè à bandito da sé il pericolo di lasciarsi adescare come si suol dire.

Qualche anno fa quando io ancora non conoscevo P. Dagnino che per i discorsi dei confratelli, ebbi l'impressione che fosse timido e non avesse il coraggio di sostenere la lotta; ora invece mi persuado del contrario. Il giudizio di qualche Padre d'allora sarà stato conforme al vero pel fatto che colui che ora è rivestito dell'autorità di Superiore Religioso, allora era semplice missionario e, per tenere salda la carità, cedeva senza fare delle cocciutaggini. Allora la posizione era diversa. Mi piace dire questo a V. Ecc. a lode del Sup. Religioso e a soddisfazione Vostra perché si sappia che la mansione che ricopre la tiene con dignità e con senno.

Nel tempo che il Superiore Religioso fu qui cercò di illuminarsi domandando pareri sul suo modo d'agire e mettendomi sott'occhio alcune circostanze in cui si mostrò forte, ed altre nelle quali si doveva declinare per essere giusto, ed io come ho potuto ho detto il mio parere.

Se a lui ho fatto le osservazioni che ho creduto del caso, a V. Ecc. ancora una volta devo dire che non so quale altro Padre della nostra Congregazione potrebbe meglio di lui far gli interessi della Umile nostra Società. Io mi auguro che quanto io privatamente asserisco sia la voce unisona di tutti i confratelli e che queste voci raccolte costì servano per confortare il Sup. Religioso al quale certo non sono mancati e non mancheranno nodi spinosi da risolvere. Noi qui lo sosterremo il carissimo Padre, saremo a lui devoti e ubbidienti, sicuri in tal modo di rendergli meno pesante la croce.

Ed ora, amatissimo Padre, le dico tutta la piena dei miei affetti filiali e mi raccomando alle sue buone preghiere perché la mia vita si immoli interamente sull'altare del sacrificio... Noi ci terremo tanto uniti col vincolo della preghiera, unico ed indispensabile mezzo perché la nostra Congregazione diventi il gigantesco albero cresciuto dal grano di senape...» (lettera del 24 aprile 1930).

«Hsianghsien, 7 agosto 1930

Eccellenza Rev.ma,

nello scorso mese ho mandato a V. Ecc. Rev.ma relazione sul lavoro di un anno di lavoro, resoconto che spero Le sia già arrivato. Allora avevo intenzione di aprire il mio cuore di figlio e parlarLe anche delle cose nostre di famiglia, ma non lo potei fare per mille impegni. Ho appena finita una lunga lettera per il Sup. Religioso nella quale dicevo quali fossero le mie vedute perché lo spirito religioso non si affievolisse o non si estinguesse in certe contingenze della vita, suggerendogli poi quello che doveva trattare con Mons. Calza in proposito. Con questo non ho inteso dettar leggi a P. Dagnino, ma aprirgli tutto il mio cuore e vedere se su di un punto tanto vitale quale lo vedo io ci troviamo d'accordo.

Adesso eccomi qua con V. Ecc. Rev.ma. Prendo il cuore a due mani e glielo metto davanti parlando chiaramente e francamente.

Dalla venuta di P. Dagnino nostro Sup. Religioso fino al presente, io ho constatato un ottimo miglioramento nelle relazioni dei missionari con la missione. Tanti malumori sono scomparsi, tante miserie fra individui sono cessate ed oggi quindi si può dire che vi è un bel collegamento, il quale rende più bella la vita in mezzo sia pure a tanti pericoli. Il Superiore Religioso presso le Autorità Ecclesiastiche compie come si deve il suo ufficio di paciere contestando o cedendo a seconda delle circostanze sui diritti e doveri dell'Istituto e della Missione. Egli sa bene investirsi della sua parte quale rappresentante della Casa Madre e quanto tratta lo fa pienamente da non ledere né la carità né la giustizia. Da un anno a questa parte, credo essere io il missionario più addentro nelle cose della Missione e dell'Istituto, sebbene a dire il vero non abbia cercato di raggiungere tanto. Non ho doti speciali per fare servizi eccellenti di consiglio e di scambio di vedute, ma quando il cuore detta, io parlo francamente e questo forse deve essere il movente dell'estimazione, superiore ad

ogni mio merito, che i Superiori hanno posto su di me. Anche il mio naturale scherzevole con tutti mi giova per avere le confidenze di coloro che fanno parte del Consiglio di Mons. Calza, come pure di Mons. Vic. Ap. stesso. Anche nell'ultima mia visita a Chengchow ebbi dei lunghi colloqui con tutti, specialmente con Mons. Calza stesso nello studio del quale per più di 4 ore parlammo su tante cose della Missione e dell'Istituto. Non Le nascondo come io prenda a cuore tutto e per quanto aspiri al vedere la felice soluzione di ogni questione che ancor possa esistere fra costì e qui. Quando posso ben vedere chiaramente ove è la ragione e ove l'ottennebramento delle idee, mi sforzo di portare il mio povero contributo di piacere.

Parlo spinto proprio da uno scopo solo, di vedere cioè e Congregazione e Missione camminare parallelamente. Per il tempo passato tanto costì come qui si è agito troppo impetuosamente, fu un lavoro di picca che ci portò alla divisione degli animi quali sono ben noti a V. Ecc. Rev.ma. Quelli che hanno agito non erano veramente il Padre e il Fondatore, colui cioè che sa sacrificare se stesso per la vita dei figli, erano bensì persuasi di essere dalla parte della ragione, quindi volevano soddisfazione. Io mi accorgo, anzi so, che le cose fra Missione e Istituto non sono ancora ben risolte. E' tanto necessario, Ecc. Rev.ma, che la Sua parola metta termine a tutto onde l'armonia e la pace regni costì e qui.

Un'altra cosa tanto desiderabile è quella che V. Ecc. Rev.ma viva la vita dell'Istituto senza preoccupazioni della Diocesi. Il contatto diretto coi suoi Padri e coi suoi allievi tornerà di grande sollievo e darà una vera impronta, quella impronta che ogni Fondatore di Congregazione deve dare alla sua opera. Tante cose che ora sfuggono all'occhio di V. Ecc., tante cose che non saranno mai chiare vivendo fuori dell'Istituto, risalteranno nella loro limpidezza e in tal modo potrà prendere decisioni opportune onde si eviti il meno perfetto e si eseguisca ciò che è buono ed ottimo.

A mio modo di vedere sarebbe tanto necessario che d'ora in poi l'ammissione al Noviziato e al Professato fosse più rigorosa che pel passato, eliminando quei caratteri che per indole e per malattia non diano troppo affidamento. Ormai la Società nostra è composta d'un numero discreto di membri, quindi è necessario che i nuovi aspiranti missionari siano scelti. Pel passato si sono chiusi gli occhi e si sono accettate persone nervose, con imperfezioni ereditarie e di costituzione non forte. Ammetto che fosse una quasi necessità ad abbracciare in largo, ma adesso si può restringere le braccia. Gli allievi siano di buona costituzione e di indole malleabile, educati allo spirito di ubbidienza e di sacrificio. L'entusiasmo è pure un'ottima dote, ma deve essere serio e non ideale. Altra cosa importante si è che la corrispondenza fra Istituto e Missione non manchi mai: questo isolamento raffredda quella scintilla di carità che si attinge nel noviziato. Scrivano i giovani anche ai Padri che non conoscono, dicano pure quello che vogliono anche cose da gioco, qui tutto fa bene e ci può sollevare nel morale. V. Ecc. Rev.ma poi, lasciando la diocesi, può ogni anno mandare qualche lettera circolare incitandoci all'osservanza delle regole, allo spirito religioso e missionario, alla fermezza nelle prove onde avere non solo il nome, ma anche le gesta degli Apostolini.

Qui in Missione vi sono tanti confratelli che pur essendo buoni-zelanti e di edificazione possono talora incontrare la diffidenza di alcuni, possono anche essere criticati ed essere messi in cattiva luce presso i Superiori lontani. Dico questo perché vedo che il contegno dei Superiori di costì verso qualche confratello di missione influisce sul morale di questo e lo getta in abbattimento. A mò d'esempio, il fatto di P. Gazza. Questo carissimo confratello è di grande zelo, di operosità instancabile, attaccato alla Congregazione e alla Missione. Peccato che non veda che coi suoi occhi e che sia restio nelle sue idee. Si può dire che ove si attacca muore. A Parma era molto quotato per le sue belle qualità e per il suo amore all'Istituto. Ora invece ha perduto quell'aureola che godeva pel fatto che fu giudicato essere interamente votato alla Missione senza più tenere in considerazione che la Congregazione è sua buona Madre. Egli si vede talmente criticato costì e così severamente giudicato da tenersi ormai impossibilitato a vivere in Congregazione. A V. Ecc. Rev.ma sarà nota la lettera ch'egli scrisse al Sup. Religioso per essere lasciato libero da ogni impegno per almeno due anni onde avere il tempo di chiedere il passaggio ad altro Ordine o Congregazione. A me pure mandò una copia della medesima lettera, mettendomi sott'occhio tutto lo stato dell'anima sua. Io gli risposi a voler ben

45)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiacio dello zelo di cui La scorgo animata, come posso rilevare dalle Sue lettere, che sempre leggo con vivo interessamento. Non creda che io non ne tenga conto, benché non sempre risponda in merito alle medesime (99). Anche il sapere semplicemente che cosa si pensi e si

considerare il passo che intende fare ed essere fermo nella vocazione alla quale fu chiamato. Sarebbe bene che V. Ecc. Rev.ma scrivesse direttamente una lettera a questo confratello dicendogli tutto quello che il cuore d'un Padre può dire al figlio. Non posso tacere che P. Gazza à delle belle qualità e che il suo lavoro torna tanto utile alla Missione, come non posso nascondere che certo il suo carattere non può piacere a molti. Comunque sia, chi è senza difetti?

Voglia il Signore benedire tutte le opere nostre e farle prosperare nella pace.

Ho voluto scrivere tutto questo, desideroso solo del bene della nostra Società. Mi accorgo che non ho avuto tutta quella logicità che occorreva e che forse anche, pur volendo essere chiaro, sono un po' sconnesso. Porti pazienza e supplisca alla mia deficienza.

P. Dagnino è un ottimo Padre e abile Sup. Religioso. Io mi preoccupa per lui. Temo che si consumerà innanzi tempo. Soffre tremendamente dolori di testa. Io penso che egli si cura troppo di tutti e di tutto pel sviscerato amore che porta all'Istituto e alla Missione. Ha bisogno di molto riposo mentre invece non ne può trovare.

Oggi qui a Hsianghsien abbiamo fatto un Ufficio solenne pel defunto nostro Boari.

Prego V. Ecc. Rev.ma a benedirmi e ricordarmi al Signore. Coi miei ossequi filiali mi prostro al bacio del S. Anello

Dev.mo e Obbl.mo figlio in C.J.

P.A. Munaretti ».

« ... V. Ecc. Rev.ma ha ricevuto la mia ultima? Quanto desidero che la carità si rinsaldi in tutti noi! Come vorrei che la Congregazione mettesse più profonde radici, con membri veramente di propositi fermi, di spirito di sacrificio e di zelo grande! Si faccia di tutto perché l'educazione che costì si imparte, sia basata sull'esperienza di molti e soprattutto dia V. Ecc. Rev.ma stessa quell'impronta che il Signore meglio le ispira, impronta che deve essere imperitura attraverso i secoli... » (lettera del 18 agosto 1930) .

(99) « La pregiatissima sua lettera à fatto tanto bene all'anima mia. Anche i confratelli quando ricevettero e lessero quanto Vostra Ecc. Rev.ma scriveva a ciascuno ne furono molto soddisfatti. Oh come sarebbe desiderabile che frequenti fossero questi collegamenti del Padre coi figli! Volesse quindi il cielo che quanto prima fosse V. Ecc. libero da ogni altra occupazione e impegno per darsi tutto a noi.

Le cose di Cina vanno avanti tanto confusamente in quest'ora di grande sconvolgimento politico. Abbiamo sofferto e trepidato tutti. Adesso pare che tutta la missione sia completamente in mano del governo del Sud, quindi la guerra sta per valicare i confini. Ne sia benedetto il Signore...

P. Dagnino è ancora a Tientsin non ancora completamente rimesso. Povero Padre! Anche lui è provato dal Signore. Si vede che è un'anima bella e per questo deve passare per il crogiolo. Avrebbe bisogno di una salute di ferro per ben attendere alla sua funzione ed invece poveretto à sempre dei disturbi. Voglia il Signore che si rimetta bene e possa quindi mettere in azione tutto quello che il suo cuore di vero Padre e fratello vuol fare per noi. Io sento che la sua opera ci fa tanto bene e non desidero che il suo ritorno.

Oggi ho ricevuto notizie di P. Chiarelli. E' un po' avvilito perché ieri tutta la sua residenza fu saccheggiata. Povero confratello: mi dice che è solo con i vestiti che indossa... Sono persuaso che la mia visita gli avrebbe fatto tanto bene poiché

dica di questo e di quello, è sempre pel Superiore un vantaggio non lieve, potendo servire per sua norma e governo. Infatti ho scritto a Padre G.(azza) ed ho poi saputo con grande mio piacere che questo ha contribuito a rasserenare la sua mente e a dissipare equivoci, che non avevano ragione di essere. Ed il sereno, grazie a Dio, va sempre più allargandosi, perché se vi sono state divergenze, non è però mai mancata la rettitudine d'agire, nel qual caso è sempre facile l'intesa. Anche questi del resto hanno

mi avrebbe considerato come il Superiore Religioso essendo che P. Dagnino mi incaricò di occuparmene in sua vece in tutte le cose che riguardano i PP. del Vicariato. Ma in Cina non sempre si può seguire i desideri del cuore. Tutto costa rinuncie: siano fatte per il Signore e per il bene delle anime...

Mons. Calza, nostro amatissimo Vescovo e Vicario Apostolico, è in via per l'Italia. Il Signore gli conceda un viaggio ottimo e lo aiuti a trovare in patria tutti quegli aiuti che ci fanno tanto bisogno. Io vivo con la piena speranza che la sua permanenza costì nella Casa Madre e i suoi colloqui con V. Ecc. Rev.ma e quanti sono chiamati dalla Vostra fiducia a governare l'Istituto siano ottimi coefficienti perché spariscano tutte le angosce di un tempo più o meno lontano e quindi possiamo camminare nella via della prosperità. E' con vero piacere che io sento già avvenuta l'apertura delle due nuove Case di Cremona e Salerno. Siano anch'esse due semenzai di missionari santi e martiri.

La mia salute grazie a Dio va bene. Devo ringraziare V. Ecc. Rev.ma per l'interessamento avuto nel raccomandare il carissimo mio nipote di Padova...

E le cose dell'Istituto come vanno? E le finanze si rialzano o almeno si può far fronte alla spesa della vita? Mi consolo sperarlo.

Vostra Eccellenza come sta? Io formulo auguri e voti per vederla un'altra volta in Cina nel 1933, ma questa volta per un periodo di tempo lungo, e quando tutte le preoccupazioni di briganti e guerre non esistono più. Allora non sarà più il carissimo confratello P. Eugenio Morazzoni che farà il ricevimento; sarò io in persona giacché mi onoro di essergli succeduto. Se veramente avremo ancora questa bella grazia di rivederLa qui, sentiremo nuovamente tutta la soavità dell'amore del Padre verso i figli e il Padre si persuaderà che le cose sono mutate e che i figli sono tutti per la prosperità dell'Umile Congregazione e della Missione, senza alcuna minima turbolenza. Il passato rimarrà nell'oblio.

Amatissimo Padre, Ecc. Rev.ma, eccomi inginocchiato ai suoi piedi per avere una specialissima benedizione, mi sia guida nella vita e lume in morte perché in quel punto possa scorgere che il mio cuore fu tutto consacrato alle Missioni... » (lettera del 9 ottobre 1930).

« Contro ogni mia previsione eccomi lanciato qui a Tientsin onde dare agio al Sup. Religioso di tornare in Missione ove è necessaria la sua presenza. Sono qui non effettivamente. Povero me se così fosse! Piangerei la mia gioventù così malamente sacrificata, guardata con occhio umano, e sospirerei al più piccolo angolo della nostra missione sia pure fra i briganti et similia. Mi fermerò qui fino ai primi dell'anno, poiché appena il Sup. Religioso, che è partito questa mattina, giungerà a Chengchow, prenderà le opportune decisioni col P. Pelerzi per tenere o lasciare questa cappellania. Se verrà lasciata, come probabilmente avverrà, verrà affidata ai PP. Francescani che in questi giorni hanno aperto la loro procura anche a Tientsin.

Comunque sia, ispirerà il Signore quello che i Superiori devono fare.

Oggi io scrivo a V. Ecc. Rev.ma per un altro motivo e cioè per prospettare il mio modo di vedere dal lato della pietà presso di noi. Durante questi 4 mesi di assenza di P. Dagnino, nostro Sup. Relig. della missione, mi sono maggiormente convinto che la vita interna nostra è poco curata e che noi con la massima facilità trascuriamo le nostre pratiche di pietà con la scusa che il lavoro è impellente e che talora siamo stanchi da viaggi. Vedo che si fa strada una corrente troppo lasca la quale immancabilmente ci porterà a delle fatalità che possono scuotere le basi della

nostra Congregazione. Siccome pensavo che il Sup. Religioso per la festa di S. Francesco (3 dicembre) fosse di ritorno a Chengchow, gli scrissi quanto io avevo rimarcato, e sapendo che aveva stabilito che avessero luogo gli esercizi spirituali, gli dissi su quali punti doveva maggiormente insistere onde la pietà non fosse lettera morta. Qui a voce gliene parlai più chiaramente e mi accorsi che lui nulla vuol fare senza prima intendersela con la Casa Madre.

Se questo fa tanto onore al nostro Sup. Religioso, non può d'altra parte, a mio modo di vedere, non ritardare quella disciplina che torna tanto più vantaggiosa quanto prima viene ristabilita. E' per questo ch'io esprimo il mio pensiero e cioè che da V. Ecc. Rev.ma venga dato al Sup. Religioso piena libertà d'azione senza bisogno di attendere risposte da Parma le quali, tardando a venire, mettono in imbarazzo colui che dovrebbe agire, ma teme di non avere l'approvazione da costì. In questi mesi io ho visto e poi ho sentito che qualcuno la meditazione la fa e non la fa, che le pratiche di pietà, esame, lettura, o vengono fatte attendendo ad altre cose ovvero completamente omesse; e che perfino il breviario si traslascia con la massima indifferenza non per un giorno, ma perfino per settimane. Non faccio nomi per riguardo ai miei confratelli che amo tanto; ma uno mi disse: «senta, Padre, io sono stato scandalizzato perché ho visto che non si recita l'Ufficio con la scusa aveva lavorato in chiesa e che poi doveva predicare». Un altro mi disse: «L'avverto che è necessario che lei scriva al confratello tale, il quale è molto demoralizzato, tanto è vero che da vari giorni non è più detto l'ufficio». Udi pure che veniva moda che quando uno aveva fatto 60 ly di strada, si teneva dispensato dal recitar il Breviario e queste cose si portano in campo a conoscenza di tutti come per avere la parola di approvazione e non aver poi rimorsi di coscienza. La cosa mi pare che non manchi di grave pericolo e credo che convenga metterci riparo.

Non occorre, ossia non tocca a me dare suggerimenti e consigli, ma come il cuore detta, la penna scrive; ai miei Superiori l'accettare in tutto o in parte le mie osservazioni, senza ch'io me ne risenta se verranno accettate o respinte.

Adesso che sta completandosi la provvidenziale disposizione che i PP. vivano due a due, tornerà di grande giovamento spirituale se verrà fissato che l'ufficio, la lettura spirituale, il rosario e l'esame di coscienza per quanto è possibile venga fatto insieme *dando comando quasi formale*. In questa maniera anche colui che è proclive alla freddezza e alla trascuraggine, si sentirà più vincolato e come per dire costretto alla sue pratiche.

Queste cose le può ben fare il Sup. Religioso, ma egli deve avere libertà d'azione senza la quale lavorerà nel vuoto essendoché qualche missionario potrebbe obiettare che queste regole non sono nelle nostre Costituzioni e quindi voglia esimersene.

Se il Sup. Religioso avrà questa libertà, può agire e questo suo agire sarà un esperimento nella vita apostolica; se frutterà bene sarà sempre seguito, se invece non dà quello che si attende, è sempre suscettibile di modificazione. I missionari sul campo hanno bisogno di stimoli, di comunanza, di buoni esempi; ora in questo modo io credo che si eviteranno tanti rilassamenti, tante cadute e tante defezioni per l'avvenire.

Queste cose ch'io poi dico con tanta semplicità a V. Ecc. Rev.ma spero che possano servire anche nella formazione degli allievi missionari. E' necessario inculcare questo spirito di osservanza delle pratiche di pietà fin dal noviziato e ripeterle fino al sacerdozio e dopo il sacerdozio, mettendo sott'occhio i casi che possono succedere in missione. Noi siamo facili a scusare le nostre negligenze e freddezze con il beneficio dei privilegi, ma se sappiamo mettere in campo questi quando abbiamo commesso la trascuraggine, perché non sappiamo valercene per prevenirla? Perché per esempio non si usa del privilegio di recitare il Mattutino e le lodi del domani nel pomeriggio antecedente avendo il tempo?

P Dagnino questa mattina è partito da qui per Pekino; domani invece partirà di là per Chengchow ove l'attende un lavoro non indifferente. Speriamo che anch'egli si formi il suo consiglio e possa stabilire la sua casa, ciò che è nel desiderio di noi tutti. Forse ciò dipende anche dalla Casa Madre, la quale, se non erriamo nelle nostre vedute, col suo Rappresentante, cioè col Sup. Rel. non è affiatata

prodotto un buon effetto: quello di mettere le cose per l'avvenire sopra una piattaforma che più non possa dar luogo a malintesi (100).

Il nostro Istituto intanto va sempre più consolidandosi, passando dall'equilibrio instabile a quello stabile. Si rendono per alcun tempo ancora indispensabili anomalie, che sono destinate a scomparire. Si lamenta il fatto dei nostri Missionarii Conferenzieri; ma per il momento rappresentano una vera necessità.

La Sacra Congregazione di Propaganda ha affidato alle Congreg. religiose, di preferenza Missionarie, il mandato di recarsi in tutti i paesi

come dovrebbe essere; anche questo è un giudizio di molti. Coi miei rispettosissimi ossequi mi prostro...» (lettera del 19 dicembre 1930).

«Eccomi all'Ospedale Italiano, non ammalato, ma povero recluso quale cappellano ad interim. Non so se questo interinato diventerà effettivo; io mi auguro che ciò non avvenga. Ho fatto la carità di venire a liberare il Rev.mo Sup. Religioso e adesso mi tocca berne tutto il calice. Venni qui proprio alla francescana col breviario e nulla più. P. Pelerzi quando mi disse di venire qui mi assicurò che sarebbe stato per pochi giorni; invece oggi è scoccato il mese. Nella lettera che mi scrisse il P. Dagnino vi lessi fra le righe che forse dovrò rimanere qui ancora un po'. Ci vuol pazienza. Non nascondo però che mi annoio e non lo trovo adatto per me. La vita di missione coi suoi pericoli è più bella. So che il Sup. Relig. ha scritto per vedere come la pensano costì per questo ospedale e spero ne avrà già la risposta. Per me adesso che ho visto Tientsin e ci ho vissuto un mese, questo posto non è per noi giovani missionari. La nostra attività richiede un vasto campo: qui si diventa pallidi fra quattro mura.

Un Padre anziano e stanco delle fatiche apostoliche può essere a suo agio, non mai noi. Ma un'altra cosa che è degna di essere presa in considerazione si è questa: «che un Padre solo è troppo isolato e che quindi ne possono venire delle conseguenze per il suo spirito di religioso. La solitudine fa tanto male mentre in due la cosa correrebbe molto meglio. In un mese di mia permanenza qui non ho incominciato ad uscire che in questi ultimi due giorni per il fatto che non potevo digerire. Adesso mi metto in cammino per circa un'oretta dopo il pranzo e poi sono sempre chiuso in casa. Io auguro che si possa trovare una soluzione e cioè o dare la cappellania ad altri missionari, o almeno che rimanendovi ancora noi si possa essere in due. E' tanto bella cosa abitare insieme dato che noi non siamo eremiti. Oggi venne Mons. De Vienne e mi invitò a pranzare in casa sua. Mi sono scusato perché non possiedo bene il francese. Gli ho detto che sto esercitandomi e poi andrò. Come è buono anche questo Vescovo. Mi sono accorto che per noi è più compiacente che per i Francescani...» (lettera 15 gennaio 1931).

(100) E' la risposta alla lettera del 7 agosto 1930 (ultima parte) e anticipa anche una del 28 agosto 1931 in cui P. Munaretti parla ancora del P. Gazza contrariato per la mancata apertura del Noviziato saveriano. Scrive al Fondatore: «...Una volta sistemata la Casa Religiosa si potrà venire poi all'attuazione del sogno di un Noviziato Indigeno se è giunto il tempo. Qualche Confratello nel suo desiderio ardente ha scritto non poche lettere di qua e di là — in Cina — e costì V. Ecc. Rev.ma certamente ne avrà avuto più d'una. A me pure ne pervennero e come meglio potei risposi onde far contento il Confratello, ma forse egli ormai mette la sua causa perduta perché il Rev.mo Sup. Religioso ancora nulla decise. Le difficoltà per l'apertura di un Noviziato in Cina sono tante e di primo acchito non possono essere tutte eliminate. Un po' alla volta si appianerà tutto, intanto conviene anche qui mettere delle buone basi onde edificare sicuramente. Adesso abbiamo 4 Sacerdoti Cinesi e non si può pretendere che tutti vengano ammessi in Congregazione, dato che qualcuno è sopra la 40^a e qualche altro è affetto se non da tisi acuta, almeno da quella incipiente inoltrata. Ad ogni modo a suo tempo si realizzerà anche questo se è Dio che lo vuole...» (lettera del 28 agosto 1931).

d'Italia a predicare le Opere Pontificie ed a costituire le relative Commissioni Parrocchiali. Eccezion fatta dei Missionarii di Milano, tutti hanno accettato, non esclusi i Gesuiti, di tenere le conferenze in parola. Io ringrazierò di cuore il Signore quando i nostri più non si troveranno in condizioni di dover far questo; ma intanto noi non potevamo rifiutarci senza nostro grave danno materiale e morale. Due grandi vantaggi, invece, se ne ritraggono: far conoscere il nostro Istituto e sollecitare la carità a favore del medesimo. Infatti se Ella interrogasse i nostri Aspiranti Missionarii, sentirebbe rispondere che furono mossi ad entrare nel nostro Istituto dopo aver udito una conferenza dei nostri od assistito ad una nostra rappresentazione cinematografica. In mancanza nostra altri avrebbero mietuti questi frutti e noi languiremmo, umanamente parlando, di vocazioni religiose. Il Signore per questo si serve di tutto (101).

Osservo inoltre che quanti ebbero i nostri Padri per conferenze, tutti restarono edificati della loro condotta esemplare e pia. Ovunque si recano tengono pure predicazioni in Chiesa e promuovono Comunioni Generali. Esercitano un vero apostolato santo in tutta l'estensione del termine.

Si lamenta costì il numero dei Padri che restano in Italia; ma anche questo ha la sua ragione di essere. L'esperienza c'insegna oramai che conviene avere le Scuole in casa, tenute dai nostri, se vogliamo raccogliere copia di frutti dalle nostre fatiche. L'ambiente plasma gli uomini. Pensi che nelle cinque nostre Case sono pressoché duecento i giovani che si preparano all'Apostolato. Per qualche anno le nostre Missioni non avranno il numero di Missionarii che desiderano, ma fra non molto ne avremo una quantità più che sufficiente al bisogno. Ben nutrite le radici, l'albero darà maggior copia di frutti (102).

(101) Quando si trattava di casi particolarmente impegnativi, ero lo stesso Fondatore che preparava le Lettere Commendatorie per i Padri destinati alla Propaganda. Così Egli fece la « *Lettera di raccomandazione ai Vescovi della Sicilia* » per il nostro Padre Francesco Sinibaldi:

In Omnibus Christus!

« Attestiamo che il Padre Francesco Sinibaldi, latore della presente, è Religioso della Pia Società di S. Francesco per le Missioni Estere e si reca in Sicilia per incarico avuto dalla Sacra Congregazione di Propaganda, onde zelare nelle diverse Diocesi d'Isola le Opere Pontificie ordinate alla dilatazione del Vangelo.

Lo raccomandiamo alla benevola considerazione ed all'appoggio degli Eccellentissimi Ordinari delle Diocesi, nelle quali si recherà per compiere, con il loro consenso, il mandato ricevuto.

Parma, dal Palazzo Vescovile, 21 febbraio 1931

† Guido M. Conforti

Arcivescovo Vescovo - Sup. Gen.

(102) « Noi qui abbiamo bisogno di Confratelli che ci aiutino. Il lavoro aumenta e le forze anche a noi vengono meno con nostro rincrescimento. A quando, Monsignore Rev.mo e Padre amatissimo, una bella schiera di Missionari? Almeno ne vorremmo 5 solo pel Vicariato; per la Prefettura non so come la pensino. La corrente di qui è molto avversa acché si tengano tanti Padri in Italia e come ben può credere non mancano delle lamentele. I Superiori quando sentono qualche cosa cercano di acquietar dicendo che passata questa crisi finanziaria le cose cammineranno meglio. Quello che fa paura si è che questo movimento di propaganda faccia male ai soggetti per lo spirito religioso e quelli che dopo la Messa furono adibiti

Sospiro il momento di poter avere in casa nostra anche i Corsi Liceali e di Teologia. Comprendo che più del numero è da tenere conto della qualità, ma ritengo di poterla assicurare che anche per ottenere questo vi è stato nel nostro Istituto un vero miglioramento. A tacere che in ogni casa vi è il Direttore Spir.le, scelto fra i nostri, eccezion fatta di Vallo di Lucania, col venturo anno s'inizierà per quelli che emettono i Santi Voti, un secondo anno di Noviziato, detto di perfezionamento, il che contribuirà a confermare nei buoni propositi e a dare uno stampo religioso più marcato e consistente.

Pregli dunque il Signore che le buone iniziative prese nel nostro primo Capitolo Generale siano veramente feconde di frutti.

S.E. Monsignor Calza è sempre in moto. Lavora di continuo per sollecitare da ogni parte soccorsi per la Sua Missione, e penso che non abbia lavorato invano.

per conferenze o feste, sono i più tenaci per affermarlo. Io non posso dire nulla perché appena ordinato venni qui, ma non stento a credere che ci siano dei pericoli e che i nostri Padri giovani una volta abituati alla vita d'Italia, con sacrificio, sì, ma anche con qualche trionfo e battiniano, si senta poi annoiato della vita della Cina, specie se passata la trentina trova duro lo studio della lingua. Io comprendo la situazione grave dell'Istituto, comprendo le cure e le raccomandazioni che i Sup. di costì fanno ai confratelli e sono convinto che il Signore ci benedirà. Riferisco ancora questo: «Dopo che l'Istituto si è dato a conferenze, le entrate sono diminuite della metà», frase detta semplicemente da un confratello. Io credo che passiamo una prova e che dopo questa avremo grandi frutti. Procuri, Eccellenza, di mandare missionari...» (lettera del 5 maggio 1931).

«La preg.ma sua lettera fu attesa con desiderio grande. Ero convinto che in questa epoca non poteva mancare e l'attesa non fu vana. Alcuni giorni dopo la mia giunse pure quella di P. Junior il quale è soddisfattissimo per sapere che ormai è decisa la partenza di suo fratello P. Mario. Godo moltissimo e ne lodo il Signore di tutto cuore per le buone nuove che mi dà relativamente all'Istituto. Abbiamo appreso tutti con vera soddisfazione che è già decisa la partenza di 5-6 Padri. Se ne sente veramente il bisogno. Il lavoro non manca e gli operai sono pochi. Si constata continuamente che si tira avanti con la speranza che lo stato attuale non duri a lungo, poiché finirebbe con perdere ogni energia per soverchia tensione di nervi e molteplici occupazioni. Dico questo non perché ai missionari spiaccia logorare le forze per l'Apostolato, ché questo è il più ambito sogno di tutti, ma perché si vede che si potrebbe durare più lungamente in Cina e con maggior utile quando si potesse campare e avere un po' di forze nell'età matura. Anche a Chengchow è così. I Padri di là non sono sufficienti e alle volte occorre richiamare questo o quell'aiutante onde otturare un buco là per aprirne uno nella cristianità da dove viene tolto il Confratello. Ci vuole pazienza è vero, ma talora da poveri uomini si dice qualche parola di brontolamento.

Con quelli che verranno quest'anno e quelli che si sperano avere l'anno venturo ci sentiremo meglio ancor noi e così divise e suddivise le occupazioni lavoreremo tutti con più alacrità e più frutto.

Il Rev.mo Sup. Religioso mi comunica d'aver già scelto Hsianghsien quale fissazione della Casa Religiosa. La notizia non poteva essermi più gradita. Sono persuaso che qui i Missionari novelli potranno formarsi al vero Apostolato perché in piena Cina e lontano da tutto ciò che può avere semplice apparenza di europeo. Mentre attenderanno allo studio del cinese potranno pure fare qualche cosa nel ministero, se non altro uscendo la domenica mattina nelle cristianità vicine onde celebrare la S. Messa ed essere di ritorno a mezzogiorno. Si inizierà così una vera formazione religiosa missionaria sul campo del lavoro, formazione che si impone assolutamente...» (lettera del 28 agosto 1931).

Mi compiaccio delle notizie relativamente buone che ci pervengono da codeste Missioni.

Mi saluti i Carissimi Confratelli, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 2 Agosto 1931 (103)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(103) « A breve scadenza da un'altra mia credo bene scrivere anche questa perché mi torna sempre gradito conversare col Padre. Sento dal carissimo P. Magnani che fu a trovare V. Ecc. Rev.ma a Felino col buon P. Eugenio Morazzoni e che L'ha trovata un po' indisposta. Voglio sperare che siano cose passeggere e intanto io pregherò il Signore. Ho ricevuto nuove da P. Roteglia da Londra e dalla sua lettera apprendo i motivi che l'hanno indotto ad uscire dalla Congregazione. Mi rincresce un mondo che se ne sia andato perché l'amavo e avrei voluto che fosse stato perseverante fino alla morte nella Vocazione nella quale è stato chiamato. Non sarà questa certo l'ultima defezione dal Nostro Istituto, penso che ne seguiranno altre ancora le quali certo possono impressionare, ma una volta avvenute, metteranno l'Istituto nella sua vera base. Mi spiace, perché saranno i già veterani nel campo che se ne vanno, ma se è nel volere ossia nei disegni di Dio che escano sia fatta la sua Volontà. Anche il povero P. Prina fa molta compassione. Si sa già che pensa uscire, ma non sa mai decidersi. Qui per noi è un tronco secco. Anche ultimamente fu messo alle strette dal Superiore Religioso; parve che si decidesse ad assumere una cristianità, ma come il suo solito non fa che abbindolare. Sembrerebbe impossibile che un'anima così buona non si sappia decidere a mettersi sotto la direzione altrui sicuro che il loro giudizio è più assennato del proprio. Io mi auguro che quanti se ne debbono andare dall'Istituto escano quanto prima perché così questa piaga non si convertirà in cancrena. Intanto c'è da pregare il Signore onde ci confermi nei buoni propositi fatti nei Voti e nel giorno dell'Ordinazione Sacerdotale.

Quando V. Ecc. Rev.ma venne in Cina, alcuni Padri espressero il desiderio che i confratelli d'Italia sia professi sia novizi come anche gli Apostolini scrivessero con qualche frequenza. Sembrava infatti che dopo il ritorno di V. Ecc. a Parma si scuotessero, ma ormai le penne arruginiscono sui tavoli e si fa grande economia di carta. Un po' di corrispondenza fra fratelli fa tanto bene, una lettera giunta in un'ora buia può diradare le tenebre e mettere nuovo entusiasmo. Dico francamente che se io fossi nei panni dei miei Superiori non mi farei scrupolo di dire ai miei subalterni di scrivere, poiché quei pochi soldi di francobolli sarebbero ripagati dal buon spirito di affetto e di ricordanza scambievolmente. Sento che molti si lamentano di questo isolamento epistolare che tanto spiaceva pure a S. Francesco Saverio.

Mi accorgo poi che tante cose che possono interessare il Sup. Religioso non vengono a lui comunicate e mentre egli è il Rappresentante di V. Ecc. e dell'Istituto, rimane quasi ignaro perché i Superiori di Parma non hanno con lui grande corrispondenza. Dico questo perché mentre a me per altre vie sono venute comunicazioni di questo o quello, notificate al Sup. Religioso da me stesso, egli mi disse che a lui non erano pervenute. Mi pare che con Lui ci dovrebbe essere sempre un corriere in moto perché se quanto egli deve fare lo potrà fare consapevolissimo d'essere con Parma e secondo le direttive che ne vengono il suo lavoro sarà proficuo.

La corrispondenza deve poi essere improntata alla massima cordialità anche se talora i Superiori di costì e il Sup. Religioso devono dire cose che tocchino l'amor proprio.

Vedremo quanto si farà per il Noviziato Indigeno; certo che per ora a qualcuno sembra che il Sup. Relig. non se ne interessi quanto deve, mentre io so che se avesse le possibilità materiali e i soggetti che danno affidamento, egli ci

metterebbe il cuore. Certo che nel primo Noviziato non si devono mettere dentro ovest et boves ecc.

Perdoni, Ecc. Rev.ma questa mia chiacchierata e se mi vuol sgridare desidererei venisse ancora qui perché per la consolazione che proverei vedendola, sarei disposto ad essere schiaffeggiata. Mi benedica...» (lettera del 2 settembre 1931).

A questa lettera c'è un P.S.: «Qui si attende che V. Ecc. si ritiri dalla Diocesi e viva tutto con noi e per noi».

Dieci giorni dopo, nell'Accademia ultima per il Suo Onomastico, il Fondatore dava l'annuncio ufficiale in Casa Madre della decisione delle sue dimissioni da Vescovo di Parma... se e nei tempi e modi opportuni.

Quando queste due ultime lettere di P. Munaretti giunsero a Parma nelle mani del Fondatore, il buono e zelante Missionario, un gigantone dalla gran barba fluente, era morto in treno mentre veniva trasportato all'Ospedale di Hankow.

Appena finito di scrivere l'ultima lettera al Fondatore, P. Munaretti lascia Hsianghsien e va a Chengchow da dove, l'8 settembre, si porta a Loyang per partecipare agli Esercizi Spirituali. Ritorna il 22 in Vicariato ma è malandato in salute. Deve fermarsi a Chengchow per cura. Il 2 ottobre, anche se sempre spassato, si nota un miglioramento; ma il 9 ritorna la febbre alta e peggiora sempre più. Non potendo diversamente, ci si decide di trasportare lui, con diagnosi di peritonite, e P. Ambrico, con diagnosi di tifo, all'Ospedale di Hankow in treno. Il 19 mattina muore nei pressi della stazione di Yencheng, assistito da P. Emaldi che gli amministra l'Estrema Unzione. Scaricatolo dal treno, la salma viene consegnata al P. Nino Ferrari che la porta nella sua Chiesa di Yencheng, ultima del Vicariato di Chengchow.

La notizia dolorosa giunse a Parma strappando molte lagrime. Il Fondatore provò una pena grande. Nell'ultima conversazione avuta con noi sotto i portici della Casa Madre sabato 24 ottobre 1931, vigilia della festa di Cristo Re che fu la festa di addio del Padre ai figli prima della santa morte, il Fondatore ricordò le virtù religiose e missionarie di P. Munaretti ed esprime anche il suo personale dispiacere perché proprio sopra di lui aveva appuntati gli occhi per la direzione «religiosa e fraterna» dei Confratelli di Cina. «Ma sia fatta sempre l'adorabile volontà di Dio!».

11 - LETTERE A P. EMILIO FRATTIN *

46)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio del viaggio felicemente compiuto e tanto più del bene fatto a quanti si trovavano con Lei a bordo. E' stata questa una buona preparazione all'apostolato più vasto che L'attende in codeste contrade ancora avvolte nelle tenebre dell'errore e della superstizione (104).

Ora che conosco codesta Missione mi par di vederLa in codesta residenza centrale per le prime prove e ricevere le prime impressioni d'un mondo per Lei affatto nuovo, perché tanto diverso dal nostro.

Io faccio i migliori augurii per Lei e prego il Signore che Le riservi un lungo apostolato fecondo d'opere sante d'ogni maniera.

Come ben saprà in Italia è viva in tutti l'esultanza per l'avvenuta conciliazione tra la Chiesa e lo Stato. Ha avuto anzi una larga ripercussione

* FRATTIN EMILIO, di Lazzaro e Pellizzari Giuseppa; nato in Salvarosa di Castelfranco Veneto (Treviso) il 27 settembre 1903; battezzato 28 settembre 1903; cresimato 26 novembre 1911; entrato all'Istituto 4 dicembre 1918; Professione temp. 31 ottobre 1922; Perpetua 31 ottobre 1925; Sacerdote 7 aprile 1928; partito per le Missioni della Cina il 12 marzo 1929, fu direttore dei Distretti di Yencheng e di Juchow fino al 1942 quando fu condotto al Campo di concentramento di Neihsiang per tre anni. Dopo la guerra tornò a Juchow fino al 1948 quando rientrò in Italia per l'invasione comunista. Rettore della Casa di Vallo della Lucania e poi di Salerno, ebbe incarichi di ministero in varie case d'Italia e fu in cura nella Casa di Montecatini e di Parma, ove morì il 16 dicembre 1969.

(104) P. Frattin era partito con il P. Andrea Galvan da Venezia con il Romolo il 16 marzo, dopo aver ricevuto il Crocefisso dal Fondatore nella Cappella della Casa Madre il 10 marzo. Vedi il testo del discorso in «La Parola del Fondatore» pag. 119. Vedi anche lettera di presentazione a Mons. Calza, in Vol. I, pag. 207.

All'inizio c'era stato un contrattempo: «...ma non tutti i mali vengono per nuocere. Lasciando Vicenza il giorno 12, dal nostro cuore uscì un lamento di non aver potuto visitare per l'ultima volta la cara Madonnina di Monte Berico; invece ora siamo contenti perché il ritardo della partenza ci ha procurato questa consolazione di celebrare un'ultima volta la Messa a Monte Berico; non solo, ma io ebbi pure la grazia di celebrare a Padova all'altare di S. Antonio... Non dubitiamo, Eccellenza, che il n/ viaggio sarà felice perché sotto la protezione della Vergine benedetta e del glorioso S. Antonio...» (lettera del 17 marzo 1929).

Durante la navigazione avevano potuto fare del bene ai passeggeri e ai soldati-marina che erano saliti a bordo. Li prepararono alla S. Pasqua, facendo centinaia e centinaia di confessioni e comunioni (lettera del 3 aprile 1929).

Arrivati a Chengchow il 15 maggio, espressero le loro impressioni e propositi al Fondatore:

«Sua Ecc. Mons. Calza ci fece una lietissima impressione di un'anima santa, di grande cordialità. I Padri sono sempre allegri e pieni di zelo. E noi, Eccellenza, fra qualche giorno incominceremo lo studio della lingua Cinese... Ed ora permetta, Eccellenza, che noi formuliamo il nostro proposito che sarà il programma della nostra vita: Promettiamo di vivere sempre uniti alla n/ cara e diletta Congregazione e di lavorare incessantemente sotto gli ordini del n/ amatissimo Vescovo...» (lettera del 20 maggio 1929).

in tutto il mondo civile. Il Santo Padre mi diceva che anche dalla lontana Cina sono giunti a Lui numerosi messaggi plaudenti al lieto evento.

Mi abbia presente al Santo Altare, gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in C. J.

Parma, 9 Giugno 1929 (105)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

47)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ritengo che a quest'ora avrà già incominciato a balbettare il Cinese e fra non molto lo parlerà speditamente. Così, mentre infuria al di fuori la tempesta, Ella nella forzata Sua solitudine non perderà certamente il tempo in ozio (106).

Io Le auguro che presto torni la calma, onde possa escire all'assalto delle trincee nemiche, exiguus corpore, ma grande e forte per animo. Del resto infima mundi eligit Deus ut confundat fortia.

Seguo sempre col più vivo interessamento le vicende della Cina ed ogni fatto disastroso a danno delle Missioni, trova in me una dolorosa

105 « Graditissima mi giunse la lettera che Vostra Ecc. si è degnata mandare al più piccolo dei Vostri Missionari; grazie di cuore. Mi si presenta un'occasione che il cuore di un Vostro figlio, anche relegato agli ultimi confini della terra, non può dimenticare e far passare sotto silenzio. Voglio alludere, Ecc. Rev.ma al Vostro onomastico. Che bei ricordi mi suscita nell'animo questa Vostra festa! Quest'anno non posso più in un coi confratelli di costì, festeggiarvi e manifestare esternamente a Vostra Ecc. i miei sentimenti di profonda venerazione, all'infuori di queste povere righe.

Pure lontano giungano graditi a Vostra Ecc. i miei più sinceri e filiali auguri. Faccio voti che Iddio renda sempre più d'acciaio la Vostra salute; abbia a soddisfare alla parte inesauribile degli ardenti desideri di cui è ripieno il cuore dell'Ecc. Vostra.

Io sto benissimo. Il caldo è stato molto forte per cui ho dovuto rallentare l'intensità dello studio del cinese; non appena sarà mitigata la temperatura, riprenderò con maggior lena e coraggio perché non mancano le difficoltà.

Insieme ai migliori auguri giunga gradita all'Ecc. Vostra l'offerta quotidiana delle mie povere preghiere e di un Memento speciale al S. Altare. Vostra Ecc. non voglia dimenticare queste piccolo Missionario, ultimo arrivato e perciò più bisognoso di spirituali aiuti.

Umilmente mi prostro per baciare all'Ecc. Vostra il S. Anello Pastorale, chiedendo la S. Benedizione... » (lettera dell'8 agosto 1929).

(106) « Ben volentieri prendo la penna per porgere a Lei, Amato Padre, i miei più sinceri affetti di figlio affezionatissimo.

Come già saprà, dopo alcuni mesi di permanenza a Chengchow, sono stato destinato qui a Zuchow per coadiuvare per quanto lo comportano le mie forze il carissimo P. Tonetto. Ma, Ecc. posso far bene poco non avendo ancora appresa bene la lingua cinese. La trovo difficile ed ardua; però, grazie al Datore di ogni bene, non mi manca il coraggio e la buona volontà. Sempre più vi trovo gusto e cerco di studiare più che posso. Posso ormai confessare e sono lieto di aiutare almeno un po' il carissimo Confratello... » (lettera del 23 aprile 1930).

ripercussione, ripensando ai miei carissimi Missionarii, che versano negli stessi pericoli. Mi è caro sperare che il Signore v'abbia sempre ad accompagnare colla sua possente protezione (107).

A Parma nulla di nuovo e d'interessante. Le dirò solo che alla Casa-Madre molto si lavora ad incremento della nostra Pia Società e che tra breve si apriranno due nuove Case Apostoliche: una a Cremona ed un'altra a Vallo di Lucania (108).

Mi mandi Sue nuove, mi abbia presente nelle Sue orazioni e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 12 Agosto 1930

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

48)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Penso che a quest'ora Ella avrà già appreso sufficientemente il Cinese, ed avrà cominciato ad esercitare il Sacro Ministero. Quando Ella giunse in Cina le cose piegavano verso il catastrofico, ma ora, grazie a Dio, volgono in meglio, almeno per codesto Vicariato, e speriamo che la pace vada sempre più consolidandosi. Mi auguro quindi di udire tra breve da Lei buone notizie in ordine all'esito delle Sue fatiche (109).

(107) «Qui ci sono molti soldati e questo è un bene per noi perché tengono lontani i briganti. Le preghiere di Vostra Ecc. ci ottengano dal Signore protezione ed aiuto.

La vita di missione mi piace e sapendo un po' di cinese, ho speranza di fare un po' di bene. Le nostre forze sono latenti perché non ci è possibile uscire nelle cristianità causa la presenza dei briganti. Oh! se ci fosse pace, quanto bene si potrebbe fare! Abbiamo passato la S. Pasqua con un buon concorso di cristiani e questo ci ha consolato assai.

Le sia consolante il sapere che fra di noi regna concordia ed amore scambievolmente. E' stato qui a farci visita l'amatissimo P. Dagnino e ci ha edificati con la sua virtù e con i suoi sapientissimi consigli ed indirizzi. L'amatissimo P. Superiore si è guadagnato i nostri cuori ed ha trovato in noi corrispondenza amorosa e filiale. Di questo ne siano rese infinite grazie al Signore.

Ecc. Rev.ma, mi ricordi qualche volta al Signore perché mi aiuti ad apprendere bene e relativamente presto la lingua. Io non manco di ricordarLa nella S. Messa tutte le mattine e di pregare per la cara nostra Congregazione.

Gradisca i sensi della mia venerazione profonda e riverente Le bacio...» (lettera del 23 aprile 1930).

(108) «Partecipo di vero cuore alla notizia di fondazione di nuove Case della nostra diletta Congregazione. Chissà quanto bene vorrà il Signore compiere attraverso i membri dell'umile nostra Società...» (lettera del 30 luglio 1930). P. Frattin non prevedeva di certo che, tornato dalla Cina, sarebbe diventato anche lui Rettore della Casa di Salerno.

(109) «Sono qui a Chengchow da quasi un mese per sostituire un Sacerdote Cinese andato a casa in vacanza e causa la guerra è impossibilitato di ritornare.

Forse lo saprà, io ora mi trovo a Hsuchow come aiutante a P. Lampis. Grazie

S. E. Monsignor Calza si agita continuamente per il bene di codesto suo Vicariato, a cui sono di continuo rivolti i suoi pensieri. E' in continuo moto dall'una all'altra Città dell'alta Italia, per sollecitare aiuti. E ritengo non senza buon esito, ad onta delle strettezze finanziarie in cui tutti si trovano in questi momenti di crisi. Sentiamo ancora le conseguenze della Grande Guerra.

Al nostro Istituto tutto procede bene. Non si ha a lamentare che la scarsità dei mezzi materiali, ma la Provvidenza non ci abbandona. Si vorrebbe fare di più e si è costretti a camminare lentamente.

Mi saluti i carissimi Confratelli, che con Lei si trovano, mi abbia presente al S. Altare e mi creda in C. J.

Parma, 5 Agosto 1931 (110)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

a Dio la mia salute è ottima; il caldo quest'anno non è stato troppo, causa le numerose piogge le quali hanno portato dei danni anche a qualche nostra Residenza.

In occasione del suo onomastico voglia gradire, amatissimo Padre, i migliori auguri che un suo figlio lontano Le può esprimere. Nella S. Messa che ogni giorno ho la grazia di celebrare non La scordo mai e vi è un Memento speciale per Lei e per la n/ cara Congregazione perché il Signore sia sempre largo delle sue grazie e delle sue benedizioni.

Credo e mi tengo anzi sicuro di avere un posticino sul suo Cuore e vorrà ricordarmi al Signore perché mi faccia uno zelante apostolo...» (lettera del 6 agosto 1931).

(110) Diventato Direttore del Distretto di Juchow, subì anch'egli il Campo di Concentramento dal 1942 al 1945. Ripresa la sua attività dopo la guerra, dovette abbandonare la Missione per l'occupazione comunista del 1948 dopo 20 anni di apostolato. In Italia ebbe vari incarichi, compreso quello di Rettore della nuova (allora in costruzione) Casa di Salerno.

Morì a Parma il 16 dicembre 1969.

12 - LETTERE A FRATEL VALERIANO GERMANO *

49)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

saluta e benedice il carissimo Fratel Valeriano, primizia in Cina, dei Fratelli Coadiutori dell'Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere e si augura che il suo esempio trovi in seguito numerosi imitatori.

Parma, 14 Marzo 1927 (111)

50)

In omnibus Christus!

Carissimo Fr. Germano,

Mi sono compiaciuto assai dei sentimenti che mi hai espressi colla tua a me diretta e prego il Signore che ti confermi in essi. Non ti sgomenti la bufera che imperversa in Cina perché, come avrai letto in tante relazioni di missionarii, la Chiesa si propaga e si consolida tra le lagrime ed il sangue dei generosi banditori del Vangelo. Tu pure sei destinato ad essere a parte dei loro meriti e della loro gloria (112).

* GERMANO VALERIANO, di Callisto e Iacuzzi Anna Maria; nato in Terenzano di Pozzuolo del Friuli (Udine) il 29 luglio 1902; battezzato il 31 luglio 1902; cresimato 12 luglio 1914; entrato all'Istituto il 5 novembre 1915; Professione temp. 31 ottobre 1922; partito per le Missioni della Cina il 27 settembre 1926. Incaricato della Residenza Vescovile e dell'officina meccanica prima a Chengchow e poi a Loyang. Professione perpetua 3 dicembre 1931. Dal 1942 al 1945 fu in Campo di Concentramento di Sichuan. Ritornato a Loyang, lavorò con gli altri alla ricostruzione delle opere della Residenza distrutte dai bombardamenti.

Al tempo dell'invasione comunista, restò al suo posto vicino al Vescovo e ad un gruppo di Confratelli, fino ai primi di novembre 1953 quando il Vescovo fu imprigionato e egli espulso dalla Cina assieme agli ultimi Confratelli di Loyang. Nel 1956 riparte per la Missione del Brasile-Paraná, e poi per l'Amazzonia dove tuttora lavora.

(111) Per la prima lettera del Fondatore, avuta in comune il 14 dicembre 1926 con P. Battaglierin, e per la funzione di partenza e discorso del Fondatore, vedi Nota 1 delle lettere a P. Battaglierin. Vedi anche lettera di presentazione a Mons. Calza, in Vol. I, pag. 166.

Inizialmente Germano era entrato nella Scuola Apostolica di Parma il 5 novembre 1915 con l'intenzione di avviarsi al Sacerdozio, ed effettivamente frequentò alcuni anni il ginnasio. Poi, ben consigliato dai Superiori, decise di lasciare gli studi ed iniziò il Noviziato come Fratello Coadiutore. Era il primo.

(112) E' perduta la lettera di Fratel Germano a cui si riferisce il Fondatore. C'è però quella scritta al suo arrivo in Cina:

«Eccomi giunto, dopo un viaggio molto bello, al luogo in cui dovrò esplicare le mie attività: spero che il Signore mi aiuti a compiere bene tutto ciò che mi verrà affidato dal Superiore.

Io sono molto contento e sto bene; qui sono amato da tutti, specialmente da S. Ecc., che desidererebbe altri fratelli per i bisogni della missione per la direzione delle cose materiali.

P. Battaglierin è a letto indisposto con febbre e si spera che guarisca presto

Raddoppia la tua fiducia nel Signore ed abbandonati tra le braccia amorose della Divina Provvidenza che veglierà sempre sopra di te. Non dimenticar mai che tu sei pel nostro Istituto l'antesignano dei Fratelli Coadiutori, al quale dovranno guardare ad esempio quelli che verranno dopo di te. Appena mi sarà possibile manderò altri confratelli, che ti saranno compagni nelle fatiche che ti sono riservate.

A Parma, a Vicenza ed a Jesi molto si prega pei lontani fratelli. Questo ti torni di grande conforto. Ti benedico di cuore e prego il Signore che ti accompagni colla sua protezione in questi difficili momenti per la nostra Missione.

Berceto, 27 Luglio 1927

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

51)

In omnibus Christus!

Carissimo Germano,

Anche a te invio il mio saluto e la mia benedizione, primizia dei Fratelli del nostro Istituto partito per la Cina. Dovendo tu servire di esempio agli altri che verranno dopo di te, il Signore vuol provarti nel crogiuolo della tribolazione.

Rallegrati dunque d'essere stato posto fin da principio a bere al calice dell'apostolo. Offri al Signore le tue pene e trepidazioni e preparati così a compiere il tuo corso che ti auguro lungo assai e ricolmo di molti meriti per il santo paradiso (113). Pensa a tuo conforto che i lontani

poiché sembra non sia altro che un'inflammazione intestinale, essendo vicini al S. Natale, a mezzo mio invia a V. Ecc. i suoi sentimenti e auguri.

Abbiamo avuto dal nostro Superiore la bella notizia della prossima Vostra venuta assieme al P. Bonardi: sapesse l'entusiasmo e la gioia di tutti; non si vede l'ora che giunga quel tempo.

Accolga i miei più sinceri auguri di buon Natale. Domando la vostra benedizione e una prece. Aff.mo figlio in Cristo...» (lettera del 28 novembre 1926).

(113) «Ringrazio V. Ecc. che sì spesso si ricorda di me inviandomi parole di incoraggiamento e dei buoni consigli; li ricevo con gran piacere e molte volte mi servono a sollevarmi nel morale ed anche m'incitano a compiere bene tutte le pratiche del mio stato.

Io ora mi trovo bene in salute e sono molto contento di essere qui in Missione. In principio trovandomi in un ambiente tutto nuovo mi trovai a disagio un po' in tutto; ora, come già dissi, sono contento. Peccato che non posso far che poco o niente. La lingua è un po' difficile, l'imparo lentamente colla pratica, parlando con alcuni ragazzi che Sua Ecc. Mons. Calza m'ha dato da curare.

Qui adesso c'è abbastanza tranquillità; in salute stiamo tutti bene, sia S. Ecc. Mons. Calza come tutti i Padri. Quest'anno sembra che la siccità venga ad aumentare la miseria in questa regione; le cavallette sono sortite in quantità e vanno rovinando i raccolti. Speriamo che il Signore ci aiuti e aiuti questo popolo a diventare cristiano e di mettersi in pace.

Ecc. Rev.ma, mi ricordi nelle preghiere; io prego spesso per V. Ecc...» (lettera del 14 giugno 1928).

fratelli di Parma, di Vicenza e di Jesi pregano molto per quelli della Cina, coi quali condividono in ispirito tutti i dolori.

Tuo fratello sta bene e per quello che mi consta è contento d'essere tornato al nido che aveva abbandonato. Fra pochi giorni partiranno per codesto Vicariato i Padri Ambrico e Fusato.

T'invoco da Dio ogni bene ed alle tue orazioni mi raccomando.

Parma, 26 Febbraio 1928

Tuo aff.mo in Corde Jesu
† Guido M. Arciv. Vesc.

52)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

saluta ex corde il carissimo Fratello Valeriano Germano e gli invia la Pastorale Benedizione, che accompagna coi migliori augurii (114).

Parma, 11 Marzo 1928

53)

In omnibus Christus!

Carissimo Fr. Valeriano,

Amo ritenere che ti troverai bene moralmente e fisicamente, come penso che desidererai di avere un qualche Confratello che condivida il peso delle tue fatiche. Alla Casa-Madre si pensa anche a questo ed in tempo non lontano procureremo di andare incontro al tuo giusto desiderio. Va crescendo il numero dei Fratelli e fra non molto potremo soddisfare non solo ai bisogni delle diverse case d'Italia, ma anche a quelli delle nostre Missioni (115).

(114) Biglietto portato a mano dai PP. Ambrico e Fusato. Fratel Germano in giugno scrisse al Fondatore per domandare la grazia della rinnovazione dei voti: «Ecc.mo Superiore Generale della Pia Società S. Francesco Saverio per le Missioni Estere,

Io sottoscritto Germano Valeriano, essendo prossimo a compiere il triennio di professione temporanea nella Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere e sentendomi confermato nel proposito di voler continuare a servire Dio in questa stessa Pia Società, domando umilmente di essere ammesso alla professione triennale e quando sarà possibile desidero di consacrarmi a Dio in perpetuo: questo è il desiderio più grande che ho.

Prego il Signore che mi aiuti a Lei, Ecc.mo Superiore Generale, accolga la mia domanda e mi benedica... (lettera del 14 giugno 1928).

(115) «Mi perdonerò se ho lasciato passare troppo tempo senza inviarLe mie notizie: per l'avvenire cercherò di scriverLe più di frequente.

Ormai sono già cinque anni da che mi trovo in Missione, sono contento e di salute sto ottimamente. La lingua cinese mi è ancora un po' difficile, però negli uffici assegnatimi me la cavo abbastanza bene.

Essendo vicino il tempo di rinnovare i S. Voti e desiderando ancora di rimanere

La Cina ha veduti giorni assai tristi, ma i nostri, dopo tutto possono ringraziare il Signore che li ha sorretti colla sua possente protezione. Tu puoi esserne buon testimonio. Senza preoccupazioni continua dunque a servire il Signore nello stato che hai abbracciato. Sii fedele alle tue pratiche di pietà ed Egli dilaterà il tuo cuore e ti concederà quel gaudio santo che ti renderà leggiera la croce che hai generosamente abbracciata.

Ti saluto cordialmente e ti benedico ed alle tue orazioni mi raccomando.

Parma, 8 Agosto 1931 (116)

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

in Congregazione, faccio umile domanda di rinnovare i S. Voti.

Poiché nelle nuove disposizioni delle nostre Costituzioni è dato anche ai Fr. Coadiutori di poter fare i S. Voti Perpetui, io senz'altro desidero, se Vostra Eccellenza non ha niente in contrario, di emettere la professione perpetua. Questo è stato sempre il mio più vivo desiderio e non vedo il momento che si compia.

Intanto mi raccomando alle preghiere di Vostra Ecc. affinché il Signore mi conceda questa nuova grazia onde possa rimaner fedele ai S. Voti e possa compiere un po' di bene fra questi poveri infedeli. L'assicuro che continuerò a ricordarLa nelle mie povere preghiere affinché il Signore La sostenga a far prosperare sempre più la nostra Congregazione.

Gradisca i migliori ossequi e baciandoLe il Santo anello chiedo la Vostra benedizione e mi professo suo dev.mo figlio in C.» (lettera del 18 agosto 1931).

Il Fondatore fu ben lieto di concedere la grazia al suo primo Fratello Coadiutore missionario in Cina: emise i Voti perpetui il 3 dicembre 1931... ma per il tempo fu « scavalcato » da Fr. Vidale, che si trovava in Italia, e che ottenne di emetterli il 14 novembre.

(116) In dicembre 1931 da Chengchow passò a Loyang, addetto a quella Prefettura Apostolica. Fu assegnato alla Residenza centrale come factotum e diventò Direttore dell'Officina che attrezzò e diresse con competenza e dedizione assoluta. Gli fu affidata anche la sovrintendenza di vari lavori in quella Residenza che per anni fu un cantiere permanente per l'abbellimento della Cattedrale, e la costruzione dell'Ospedale, della Scuola e dei reparti delle Suore e del Seminario. Fu anche umile e fedele addetto alla persona di Mons. Bassi.

Nel 1942-1945 fu condotto nel Campo di Concentramento di Sichwan con tutti i Confratelli e Suore. Terminata la guerra, fu infaticabile nell'opera di ricostruzione della Residenza bombardata. Dal 1948 al 1953 rimase con spirito di fede e sacrificio sotto i comunisti, sottostando a pericoli e a dolori inenarrabili, filialmente vicino e devoto al Suo Mons. Bassi.

Costretto a lasciare la Cina nel novembre 1953 dopo 27 anni di missione, rimase tre anni in Italia anche per rimettersi in salute e poi il 29 dicembre 1956 ottenne di ripartire per la Missione del Brasile: prima nel Paranà e poi nell'Amazzonia, nella nuova Prelatura di Abaeté de Tocantins, dove tuttora si trova al lavoro, con un bilancio ormai di 50 anni di Missione.

13 - LETTERE A P. VINCENZO CAPRA *

54)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

saluta e benedice ex corde il carissimo P. Capra, gli augura ogni miglior bene e prega Dio che gli dilati il cuore nell'esercizio del ministero apostolico, rendendolo fecondo di frutti abbondanti e duraturi (117).

Parma, 14 Marzo 1927

55)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Il Signore ha fatto sorgere anche per voi l'ora della prova e non vi resta che affrontarla, colla sua grazia, con cristiana fermezza. Noi tutti che restiamo nelle retrovie, pensiamo di continuo a voi, per voi preghiamo e benché lontani, condividiamo con voi tutte le pene e tutti i dolori del momento critico che attraversate. Mai come ora si fa manifesto per noi che la carità di Cristo non conosce distanze (118).

* CAPRA VINCENZO, di Evasio e Isabella Rossi; nato in Fosseto di S. Salvatore Monferrato (Alessandria; Diocesi di Casale M.) il 28 agosto 1899; battezzato 29 agosto 1899; cresimato 4 dicembre 1907; entrato all'Istituto il 18 ottobre 1921; Professione temp. 13 novembre 1922; Perpetua 13 novembre 1925; Sacerdote 28 febbraio 1926; partito per le Missioni della Cina 25 marzo 1926. Direttore dei Distretti di Yenshih, Yuchow e Yenchen; poi Cappellano dell'Ospedale Italiano di Tientsin dal febbraio 1931 al 1937, quando fu richiamato a Chengchow in Procura. Dal 1942 al 1945 fu in Campo di concentramento a Neihsiang. Pro-Vicario nel 1946, fu nominato Vicario Generale nel 1947 dal nuovo Vescovo. All'invasione comunista, fu incaricato di aprire la Procura a Shanghai e trovare un nuovo campo di lavoro per i Confratelli nel Kiansi, Diocesi di Ki-an, Missione di I-chun della quale divenne Superiore, mentre assolveva anche i compiti di Membro della Commissione Sinodale (Consulta dell'Internunziatura) a Shanghai.

Espulsi i Saveriani anche dal Kiansi, P. Capra preparò nel 1951 un nuovo campo di lavoro a Padang, nell'Isola di Sumatra, divenendo Pro-prefetto. Muore a Muara S. 23-12-1958.

(117) Per la corrispondenza con il Fondatore mentre egli era Viceprefetto a Vicenza (due lettere personali e due lettere cumulative con Tissot) vedi « Scuola Apostolica di Vicenza ».

P. Capra era stato ordinato Sacerdote dal Fondatore il 28 febbraio 1926 ed era partito per la Cina il 27 marzo. Vedi Nota n. 3 alle lettere a P. Munaretti. Questo biglietto gli era stato portato dai PP. Tonetto e Morazzoni.

(118) P. Capra si trovava missionario a Yenshih. Rispose subito:

« Se la parola del Padre ai figli lontani torna sempre gradita, in modo speciale reca conforto nell'ora della prova. Così, Eccellenza, la Sua gentiliss. del 27 luglio, ricevuta solo ieri, mi fu un balsamo soave tra queste vicende di guerre e sangue. Terrò conto dei Suoi consigli ed incoraggiamenti che sono necessari come il pane alla vita quotidiana. Grazie, Eccellenza; la sua paterna parola non mi poteva giungere in ora più propizia per portarmi conforto e coraggio... » (lettera del 16 settembre 1927).

Ella però può chiamarsi fortunato di fronte agli ultimi venuti. Ha potuto almeno gustare un po' di pace relativa e prepararsi al momento presente. Il Signore La conforti tra le pene ed i dolori dell'ora che volge, che non esito a qualificare col nome di martirio lento e diuturno, e per questo doppiamente meritorio agli occhi di Dio. Se Egli vi prova così duramente, è segno che vuol servirsi di voi pel compimento forse di grandi disegni per la gloria del suo nome (119).

Io, come ben può comprendere, ho dovuto rinunciare alla mia venuta in Cina. Ma, quod differtur non aufertur; spero di poter far questo in tempo non lontano, quando sia tornato il sereno.

A Parma tutto procede bene; non ci fa difetto che un po' più di risorse materiali, per fare un po' più di bene per il nostro Istituto.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu.

Berceto, 26 Luglio 1927

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

56)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi lusingo che dall'ultima sua, di color nero, ad oggi siano migliorate alquanto le cose. Le notizie dei giornali almeno lo lasciano credere, benché continui a rombare più o men lontano l'uragano. Il Signore vuol provare codesta Missione colla tribolazione, perché Le riserva, io penso, gloriosi destini. E' questo l'unico pensiero che mi conforta fra tante ragioni di sconcerto giudicando le cose all'umana. Sursum corda e... avanti sempre fidenti nell'aiuto del Signore che non abbandona coloro che lavorano per la sua causa ed in lui ripongono la loro confidenza (120).

(119) « Qui le cose vanno sempre male. Passata la prima bufera data dall'invasione delle truppe rivoluzionarie, ora sembra scoppiarne una seconda. Il popolo del Honan, stanco del nuovo regime contrario allo spirito di patriarcale sottomissione, insorge contro le truppe prepotenti. I partiti conservatori ne approfittano e intanto le guerre si succedono. Da circa 15 giorni, a poca distanza da questa Residenza, si guerreggia tra soldati, briganti, popolo e plebaglia. Se i rivoluzionari sono costretti a ritirarsi, saccheggeranno tutto; se sono vittoriosi, ci faranno subire ancora a lungo il loro gioco.

Intanto siamo costretti a tacere e a ubbidire ai loro ordini. Sono proibite le scuole, i giri di missione, la propaganda a mezzo dei catechisti, qualunque libro che parli di religione, tutto è ammortizzato... » (lettera del 6-9-1927).

(120) « S.E. Mons. Calza mi scriveva in questi giorni di adattarmi a guardare la porta della Residenza per impedire che entrino i soldati. Grazie a Dio almeno questo finora l'abbiamo ottenuto e, in tutto il Vicariato, solo in due Residenze vi restano alcuni soldati. Siamo anche ridotti finanziariamente, ma in questo ci si può più facilmente adattare.

Attualmente siamo molto isolati; in tutte le Residenze vi è almeno un Missionario, né vi è pericolo di insulti o pene fisiche, grazie al fatto di essere Italiani. I protestanti, per essere inglesi o americani, hanno dovuto fuggire per scansare la morte e le loro opere hanno sofferto moltissimo; dei loro palazzi non restano che le mura.

A Parma, come ben saprà, si prega molto pei lontani fratelli, così pure nelle altre nostre Case. Ogni giorno ha luogo l'esposizione del SS. Sacramento per implorare giorni migliori per codesta travagliata Missione. Il Signore ci esaudirà; non possiamo dubitarne.

Il 13 del prossimo mese partiranno per codesta volta due nuovi Missionarii: i Padri Ambrico e Fusato. Per la prossima Pasqua ordinerò nove Sacerdoti. Le cose a Parma procedono bene, grazie a Dio; una sol cosa si lamenta, la mancanza di locali e di mezzi per poter accogliere un maggior numero di Alunni. Ma anche questi verranno in proporzione della nostra fiducia nella divina Provvidenza.

Le auguro ogni miglior bene e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 26 Febbraio 1928

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

57)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

invia ex corde saluti ed augurii al carissimo Padre Vincenzo Capra, invocando sopra di lui la possente protezione di Dio nell'ora difficile che attraversa la Cina (121).

Parma, 11 Marzo 1928

58)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le sarò grato se vorrà informarmi della Sua salute. Le notizie avute da più parti non sono troppo soddisfacenti ed io resto in pena. Lei forse

Si direbbe che la Verità è più rispettata dell'Errore anche da chi non distingue e che per Roma (Italia) Iddio dimostra sempre le sue preferenze. Quando i soldati ci vedono, ci domandano di qual nazione siamo e, al nome d'Italia, essi non hanno altro da aggiungere.

Tra questi subbugli i cristiani hanno sofferto moralmente e noi si cerca di fare quanto ci è permesso per mantenere in loro non solo la fede, ma la lieta speranza che dopo la bufera sorgerà ancora l'alba favorevole della Vera Religione. E così speriamo tutti, fidenti nella promessa di Cristo, confermata da 20 secoli di storia in cui non mancarono le prove, ma la Chiesa sempre trionfò. Intanto ci occorre pazienza, sacrificio, fiducia illimitata nella D. Provvidenza. E per alimentare in me queste indispensabili virtù, mi riprometto dal ricordo dei Superiori e dei Fratelli lontani.

Nella Sua, Ecc.za Rev.ma, mi parla della carità che ci unisce nella preghiera comune; ebbene in essa si uniscano i figli al Padre, i Fratelli ai Fratelli, superando tutte le distanze. Così sarà per parte mia... » (lettera del 16 settembre 1927).

(121) Biglietto portato a mano dai PP. Ambrico e Fusato.

ha risentito più d'ogni altro il cambiamento di clima e di abitudini (122).

Mi consolo al pensare che Ella potrà per ogni evenienza rivolgersi al Superiore Religioso che so animato da vera carità fraterna pei Missionarii della Pia nostra Società. Egli certamente non mancherà di usarLe, possibilmente, tutte le attenzioni affettuose che sono del caso. Mi preme assai della salute dei Missionarii, perché mancando questa, ben poco essi possono fare per le opere del ministero (123).

(122) «Dopo una lunga serie di prove e travagli, tra cui ho ben sperimentata l'assistenza del Signore, posso finalmente inviare a V. Ecc. alcune notizie da queste contrade ognora in guerra. Intendo pure con questa di compiere quanto le Costituzioni prescrivono circa il resoconto annuale di quanto ogni missionario ha potuto fare nel corso dell'annata,

Nell'ottobre dell'anno scorso ritornai in missione dopo la lunga e dura prova del tifo che mi tenne a letto ben due mesi. Essendo ancora convalescente, S. Ecc. Calza mi destinò come aiutante il P. Garbero. Così confortato dalla presenza di un Confrat., in breve tempo mi sentii completamente ristabilito. Mi trovavo allora a Yuchow. Nel gennaio di quest'anno, avvenuta la divisione del Vicariato, fui inviato dall'obbedienza a sostituire P. Fontana in questo distretto. Ferveva allora la guerra interna, combattuta proprio in questo mio nuovo campo. Solo il primo febbraio potei raggiungere la mia destinazione. Venne pure S. Ecc. mons. Calza al mio ingresso in Distretto, soprattutto per innalzare il morale dei cristiani tanto provati dal flagello della guerra. Feci subito i miei piani d'azione e, collo spuntare della primavera, avrei voluto visitare le cristianità della campagna, aprire scuole, catecumenato, preparare un discreto numero di anime al S. Battesimo.

Ma... la Cina è la terra delle sorprese. Appena finito il rigido inverno, incominciarono i preparativi per la guerra che dura tuttora. Furono qui concentrate tutte le forze armate del Sud della Cina. In quindici giorni arrivarono centotrentamila soldati. Fu posta la base delle operazioni belliche: campo di aviazione, magazzini d'armi e vettovaglie, ospedali, caserme e... cannoni per ogni parte. Intanto nessuno poteva uscire di casa, la gente si preparava alla guerra scavando grotte e cantine ove rifugiarsi dall'imminente pericolo. Furono interrotte le comunicazioni col Nord, sospeso ogni rapporto tra la capitale del Sud (Nanchino) e quella del Nord (Pechino). I Nordisti costituirono un governo provvisorio indipendente. La Cina era così divisa di fatto se non di legge. Tutto il Vicariato apparteneva al governo del Nord, solo questo distretto rimaneva coi Sudisti; io fui, e sono ancora, l'unico del Vicariato appartenente al governo di Nanchino. Posso quindi considerarmi all'estero rispetto ai Superiori e Confratelli. Incominciarono tosto le ostilità. Il pericolo andò aumentando di giorno in giorno, finché il 12 giugno questo Distretto fu pienamente Campo di guerra. Io mi trovai sotto le cannonate per 36 giorni. Vivevo in un buco sottoterra, come del resto la maggior parte del popolo. In 3 mesi ricevetti due sole lettere dal Vic. Apost. Di tutto il resto della Missione non potevo avere notizie. Il 7 luglio una cannonata in Residenza che per protezione del Signore non recò alcun danno. Il giorno dopo una continua pioggia di proiettili. In Residenza nessun danno. Durante questi 36 giorni memorandi furono uccise 188 persone tra il popolo. Nessuno dei 500 cristiani subì il minimo danno. Deo gratias! Finalmente il fronte si spostò di alcune miglia e il pericolo immediato cessò. Ora qui si sente il rombo del cannone ma lontano...» (lettera del 20 agosto 1930).

(123) «Intanto dal 1° febbraio fino ad oggi io non ho visto un Confratello. Non c'è speranza di comunicare con essi per ora... ora la situazione è un po' migliorata. Ho modo di ricevere posta e comunicare con i Confratelli senza però poterli vedere. Mi hanno scritto che a Chengchow si terrà il primo Sinodo, che ci saranno gli Eserc. Spir.; io però dovrò rimanere... all'estero! Pazienza. Le confesso che tutto questo non mi abbatte. Di salute sto bene e il coraggio non mi è mai venuto meno...» (lettera del 20 agosto 1930).

E' sempre coll'ansia più viva che io seguo le vicende di codesta travagliatissima Nazione, che si contorce fra spaventose convulsioni. Voglia il Signore che sorgano per la misera giorni più lieti e sereni. Per questo molto si prega a Parma dai nostri ed anche da tante altre anime buone. Non ci rimane che pregare e sperare in hisce rerum adjunctis! (124).

Mi abbia presente al Santo Altare e gradisca i miei cordialissimi saluti.

Parma, 12 Agosto 1930 (125)

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(124) « I miei piani di propaganda sono rimasti tutti in *feri*. Speriamo che la sospirata pace ci dia modo di poter fare qualche cosa durante la prossima annata. Del resto io mi rimetto a quanto la Provvidenza dispone, e se anche dovessi invecchiare tra queste condizioni, non cesserei di essere contento e allegro. Voglia Ecc.za ricordarmi in modo speciale nel S. Sacrificio, affinché il Divin Maestro mi faccia sempre da guida e mi sia di conforto anche nelle ore più tristi. La Sua S. Volontà sia sempre seguita e lodata anche da questo ultimo figlio di S. Francesco X. Gradisca Ecc.za i miei voti ed auguri più fervidi e l'assicurazione che quanto il Signore permetterà ch'io soffra, io tutto l'offro per il grande scopo a cui tende la nostra Congregazione... » (lettera del 20 agosto 1930).

« ...Non mancano mai i briganti e gli altri pericoli, ma da questi è più facile tenerci al sicuro. Così speriamo di poter più comodamente essere in relazioni col l'Autorità Ecclesiastica e col Sup. Religioso. Durante lo scorso anno io, per es., non ho mai veduto il P. Dagnino. Lo vidi quando arrivò in Cina e poi non fu più possibile incontrarci. Presto spero di poterlo raggiungere. Anche questa prova sia ad maiorem D.G.

Del resto, benché un po' annoiato per il lungo isolamento, sono sempre stato bene e contento. In quest'anno non ho avuto indisposizioni di salute. Non si è potuto far molto, ma certo che il Signore vorrà gradire almeno l'intenzione e la buona volontà. Ora poi sono ancora più contento perché mi trovo col P. Galvan. Si direbbe che il Signore ha voluto premiare un anno di isolamento disponendo che avessi con me un Confratello. E' la prima volta che mi trovo con un compagno in quasi 5 anni di Cina. Deo gratias.

Se il Signore permetterà, speriamo di fare quanto prima gli Eserc. Spirit. Purtroppo causa l'assoluta mancanza di pace, da tre anni non si è potuto compiere questo dovere... » (lettera del 7 gennaio 1931).

(125) Dopo di questa, il Fondatore ha scritto almeno un'altra lettera a P. Capra in data 5 agosto 1931 (andata smarrita), alla quale P. Capra risponde con la seguente da Tientsin, ove era stato mandato in qualità di Cappellano il 19 febbraio 1931 per dare il cambio a P. Munaretti che smaniava di ritornare nel Honan, e per confermare l'impegno della Cappellania.

« In questi ultimi giorni sono stato al sud di Pechino, presso i Rev. di PP. Strinatini Ital. a fare i S. Spir. Esercizi. Vi erano troppe difficoltà per recarmi a Chengchow. Di ritorno ho trovato la Sua graditissima del 5 agosto.

Le sono riconoscentissimo, Ecc.za, per l'interessamento che volle prendersi e si prende di me e della mia salute. Io ringrazio il Signore di poterLe dire che qui a Tientsin mi trovo un po' meglio in salute e sono pure contento di tutto e di tutti. Mi conforta poi il pensiero che in caso di qualche indisposizione non mi mancheranno i mezzi per curarmi.

Certo che qui la vita è ben diversa da quella di Missione. Però se vi è poco di Missionario, vi è pur tanto bene da fare! E così tra gli ammalati, le Suore, il laboratorio (ora assai sviluppato) e i cattolici Cinesi-Europei della Concessione, ho sempre da fare!

Io inviai copia del resoconto annuale a P. Dagnino Sup. Relig. il quale deside-

rava vederlo prima di inviarlo a V. Ecc. Anche S.E. Mons. De Vienne è stato soddisfatto dei frutti spirituali dell'anno decorso.

A proposito, Mons. De Vienne mi incarica di ringraziarLa dei Suoi ossequi e di ricambiarglieli coi migliori auguri.

Il giorno 17 agosto passò di qui S. Ecc. Mons. Costantini. Il 21 io, andando a Pechino per i S. Spir. Eser., mi recai a fargli visita. Lo trovai molto abbattuto. Seppi poi che si era fatto visitare in America e che per telegramma gli fu comunicato che era: «affetto da un cancro leggermente maligno». Ora si trova fuori di Pechino in cura. Si dice (riservato) che ritornerà presto in Italia perché i suoi giorni non saranno molti. Intanto preghiamo e confidiamo nell'aiuto del Signore, anche se la scienza sembra ne abbia fatto un caso disperato. Tutto questo l'ho inteso da P. Massi che lesse il telegramma. (N.B. - Effettivamente Mons. Costantini poco dopo rientrò in Italia e fu sostituito come Delegato Apostolico da Mons. Mario Zanin. Ma quanto al pericolo di morte... campò ben a lungo, diventò Cardinale di S.R. Chiesa e morì alla vigilia del Conclave per la morte di Pio XII nell'ottobre 1958).

Dalle Missioni ricevo notizie poco confortanti. I Confratelli stanno tutti bene, però lamentano la miseria delle inondazioni. I danni prodotti sono incalcolabili. Anche nei nostri Vicariati il flagello ha lasciato un'orma profonda. Povera Cina! Sempre alla prova! La Provvidenza però dispone tutto a vantaggio delle anime. Quindi il Signore saprà trarne vantaggio anche da questa prova...» (lettera del 9 settembre 1931).

P. Capra rimase a Tientsin Cappellano dell'Ospedale fino al 1937 quando, sostituito nell'incarico dal P. Vaccari, egli fu richiamato a Chengchow per assumere impegni di Procura e direzione dei lavori. Negli anni 1942-1945 fu anch'egli condotto in Campo di Concentramento a Neihsiang. Terminata la guerra, si rimise al lavoro per la ricostruzione, sostituendo anche il P. Garbero nella direzione del Vicariato quando questi fu eletto Sostituto Generale nel 1946 e lasciò la Cina, fino all'arrivo del nuovo Vescovo Mons. Faustino Tissot, che nel giorno stesso della presa di possesso della Diocesi nominò P. Capra suo Vicario Generale, nonostante che la Direzione Generale lo avesse invece nominato Superiore Religioso dei Confratelli della Diocesi di Loyang.

Nell'imminenza dell'invasione comunista, fu incaricato della nuova Procura a Shanghai e, contemporaneamente, di preparare un nuovo campo di lavoro al Sud del Fiume Azzurro, nel Kiangsi (Diocesi di Kian, Missione di Ichun) per i nuovi Confratelli venuti in Cina e agli Studi a Pechino, e alcuni costretti a lasciare i propri posti. Nello stesso tempo fu assunto, dal Nunzio Apostolico Mons. Riberi (suo contemporaneo Cuneense) come membro del Central Catholic Bureau di Shanghai.

Costretto dai comunisti a lasciare la Cina con tutti i Confratelli del Kiangsi, riuscì ad aprire un nuovo campo di lavoro a Sumatra, nel territorio della futura Prefettura Apostolica di Padang, alla quale fu preposto Mons. Pasquale De Martino, che nominò P. Capra suo Pro-Prefetto.

Morì improvvisamente alle Isole Mentawai, a Muara Siberut, il 23 dicembre 1958.

14 - LETTERE A P. FAUSTINO TISSOT *

59)

Guido M. Conforti
Arcivescovo Vescovo di Parma

saluta e benedice ex corde il carissimo P. Tissot, gli augura ogni miglior bene e prega Dio che gli dilati il cuore nell'esercizio del ministero apostolico, rendendolo fecondo dei più consolanti frutti di conversioni (126).

Parma, 14 Marzo 1927

60)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Tengo dietro con trepidazione alle notizie che mi giungono dalla Cina e di continuo penso a Voi tutti che attraversate uno dei momenti più difficili, sotto ogni rispetto. Fra tante pene e tanti dolori vi torni di

* TISSOT FAUSTINO, di Cristoforo e Debertolis Margherita; nato in Transacqua (Trento) il 22 maggio 1901; battezzato 25 maggio 1901; cresimato 13 giugno 1910; entrato all'Istituto il 14 aprile 1922; Professione temp. 26 aprile 1923; Perpetua 26 aprile 1926; Sacerdote 13 maggio 1926; partito per le Missioni della Cina il 25 giugno 1926. Missionario a Chengchow, Hsianghsien, Kiabsien, Hsuechow, Loyang e Yenshib, fu rettore dei Seminari minori di Hsianghsien e Loyang e Procuratore fino al 1933 quando fu richiamato in Italia per la nomina a Maestro dei Novizi. Eletto Sostituto Generale nel Capitolo del 1937, mentre egli era Postulatore Generale, il 18 marzo 1941 fu introdotta la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Fondatore presso la Curia di Parma. Fu nominato primo Vescovo di Chengchow il 10 maggio 1946 e consacrato a Parma il 23 giugno 1946. Ripartito per la Cina il 17 dicembre 1946 rimase a dirigere la Diocesi fino ai primi di novembre 1953 quando, dopo processi e prigionie, fu espulso dai comunisti dalla Cina.

Rettore prima della Casa della Procura Generale in Roma (1954-1955), fu poi nominato Segretario Generale dell'Unione Missionaria del Clero (1956-1959) che egli ottenne fosse elevata al grado di Pontificia. Partecipò a tutte le Sessioni del Concilio Vaticano II. Membro di 5 Capitoli Generali (3°, 4°, 6°, 7° e 8°).

(126) Per la corrispondenza con il Fondatore mentre egli era Prefetto a Vicenza (due lettere personali e due lettere cumulative con Capra) vedi « Scuola Apostolica di Vicenza ».

Cessato il suo compito di Prefetto nell'estate del 1925, Tissot tornò a Parma ove fece la professione perpetua il 26 aprile 1926; fu ordinato Suddiacono (1° maggio), Diacono (3 maggio) e Sacerdote (13 maggio 1926) dal Fondatore che fece per lui 3 discorsi riportati su « Vita Nostra », aprile-luglio 1926, pag. 36; e partì per la Cina assieme a P. Pelerzi il 25 giugno 1926 (vedi discorso del Fondatore in « La parola del Fondatore », pag. 109) con arrivo a Chengchow il 14 agosto, (vedi lettera di presentazione a Mons. Calza, in Vol. I, pag. 164). Trattenuto a Chengchow per lo studio della lingua, fu assegnato poi, il 21 febbraio 1927, aiutante di P. Vanzin nel Collegio S. Luigi, fino alla chiusura dello stesso per causa della guerra civile. Vedi anche Nota n. 9 alle lettere a P. Vanzin.

Questo biglietto gli fu consegnato dai Padri Tonetto e Morazzoni A. partiti da Parma il 15 marzo.

conforto il pensiero che i vostri Confratelli d'Italia pregano per voi, e partecipano di lontano alle vostre prove coll'affetto il più vivo. Ogni giorno ha luogo a Parma l'esposizione del SS. Sacramento per invocare la protezione di Dio sopra di voi e della Missione (127).

Penso che a quest'ora Ella si sarà pienamente riavuta da quella tifoide, di cui ebbe a lamentarsi appena giunto in Cina (128). Il Signore

(127) Scrive al Fondatore da Hsuehchow:

«Gli avvenimenti svoltisi in questi mesi hanno portato un cambiamento anche per me. Chiusosi improvvisamente il Collegio S. Luigi, rimasi una ventina di giorni a Chengchow; presentatasi l'occasione mi offersi a Mons. Calza di venire qui in compagnia di P. Morazzoni, che doveva curare, oltre al suo, anche questo Distretto.

Sono rimasto qualche giorno solo e finalmente venne Padre Magnani. E' facile il pensare come io preferisca trovarmi in un distretto anziché al Collegio, dove, nei 4 mesi che vi passai, resi ben poco. Qui mi trovo veramente bene. Purtroppo siamo impossibilitati a lavorare; siamo ridotti a vivere sempre in residenza spettatori del dissolvimento delle nostre cristianità, impotenti a tutto. Aboliti tutti i catechisti, chiuse le scuole, privati di ascendente sul popolo, costretti a negare ogni aiuto ai cristiani, viviamo come due religiosi di clausura, con quale dolore, V. Eccellenza potrà facilmente immaginare.

Non mancano angariamenti alle nostre persone e il pericolo di cadere in mano ai briganti che hanno profonde radici in questa povera provincia. Una settimana fa mi trovavo a Hsianghsien con P. Munaretti: poco mancò non ci prendessero come ostaggi. Passammo una notte sotto un tetto, appollaiati come due pulcini su una trave. Al mattino per tempo prendemmo il largo. Seppi ieri che il capobanda fece bastonare i soldati di guardia alla porta della città perché ci lasciarono uscire.

Nonostante tutto questo ci sentiamo tranquilli; anzi siamo contenti di soffrire qualcosa per amore di Cristo. Tutte queste paure, però, e sofferenze hanno la loro ripercussione sul fisico e ciò, nonostante i nostri sforzi. P. Chiarel è in città a Yuchow; da 15 giorni si combatte aspramente per prendere la città; vi sono già molti morti; del nostro confratello non si sa nulla, e non c'è mezzo di poter comunicare. Siamo in apprensione per lui perché solo da 4 o 5 giorni aveva iniziato la convalescenza di una febbre uguale o quasi a quella che ebbi io appena giunto in Cina. P. Magnani che l'ha assistito dice che era ridotto a pelle e ossa. Proprio nel giorno in cui io dovevo andare ad assisterlo, furono impediti le comunicazioni e anche noi qui, in ritiro, passammo la giornata sotto una pioggia di cannonate e di fucilate; fu un vero miracolo se non ci furono disgrazie.

Come saprà, Eccellenza, la nostra bella Chiesa fu svaligiata e maltrattata come può farlo una persona senza disciplina e piena d'odio contro la nostra religione. Anche la roba di casa fu asportata. Le statue del S. Cuore e di S. Giuseppe furono trovate in un pozzo. Che il Signore ci assista e ci dia forza di resistere fino alla consumazione del nostro sacrificio.

In questo tempo mi occupo a studiare la lingua e faccio qualche cosa in casa.

Nell'occasione del 25° di Episcopato di V.E. Rev.ma non ho scritto nulla, ma ho fatto la mia parte davanti a Dio, la parte che deve fare un figlio per suo padre. Godo riconfermare in questa occasione all'E.V. la mia gioia vivissima di essere qui e di appartenere alla schiera dei Vostri figli. Protesto ancora obbedienza intera e incondizionata a tutto quanto mi verrà ordinato e alle regole del nostro Istituto. Prego l'E.V. Rev.ma a voler domandare al Signore per me la perseveranza finale. Possa io riparare alla mia vita passata con una vita santa, tutta spesa per Dio e per le anime.

Voglia gradire, Eccellenza, l'espressione profonda della mia riconoscenza per il bene che finora ho ricevuto, con l'augurio che V.E. possa essermi «padre» per molto tempo e soprattutto che sia sempre il confidente del Cuore SS.mo di Gesù...» (lettera del 26 settembre 1927).

(128) Effettivamente fu colpito, appena 2 mesi dopo il suo arrivo a Chengchow,

ha voluto metterLa alla prova in sugli inizi del Suo Apostolato per prepararLa al compimento dei disegni concepiti sopra di Lei. Penso che non tarderà a consolarLa, facendo sorgere giorni migliori per codesta cara Missione, alla quale è riservato senza dubbio un grande avvenire dopo i duri cimenti dell'ora presente.

A Parma tutto procede regolarmente ed il sereno sarebbe completo se le cose della Cina non velassero di mestizia ogni gioia più pura. Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda.

Berceto, 26 Luglio 1927

Aff.mo in G. C.
† Guido M. A. V.

61)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Coll'ansia più viva tengo dietro alle attuali vicende della Cina. Il mio pensiero è sempre rivolto ai miei carissimi Missionarii, che lottano e soffrono per la più grande delle cause, e non potendo far altro, prego nella mia indegnità per loro ed interesse tutte le anime buone a fare altrettanto. L'assicuro che molto si prega nelle Case nostre pei lontani fratelli. Speriamo quindi che il Signore esaudirà i comuni voti e farà sorgere giorni migliori per codesta desolata Missione (129).

da una forma grave di paratifo che lo costrinse a letto dal 13 ottobre. Aggravandosi sempre più, chiese ed ottenne di ricevere l'Estrema Unzione e rinnovare i SS. Voti nel pomeriggio del 19 ottobre. Permase grave per alcuni giorni, poi a poco a poco si riprese.

(129) Chiuso il Collegio S. Luigi a Chengchow, P. Tissot fu nominato Rettore di Kiahsien il 17 novembre 1927.

« Molto confortante mi riuscì la lettera scrittami un mese fa. Ben sa, Eccellenza, in quali condizioni ci troviamo attualmente. Dopo la festa di S. Francesco Xav. fui destinato da Mons. Calza alla cura di questo distretto. Avrei preferito rimanere con P. Magnani a Hsuchow ben sapendo quale responsabilità mi portava la cura di un distretto. Appena giunto qui, anzi lo stesso giorno del mio arrivo, i tre confratelli venivano presi ostaggi dei briganti. Un mese dopo dovetti recarmi a Hsianghsien perché qui la città era poco sicura. Da allora fino ad oggi sempre la medesima situazione. Al nord, all'ovest e al sud della città è impossibile andare. I briganti non solo di notte ma in pieno giorno fanno i loro colpi. E questa povera gente soffre e per le vessazioni dei soldati e per le violenze dei briganti. Solo all'est regna una pace relativa.

Come sa, la propaganda è assai diminuita per mancanza di mezzi. Dove c'è un Padre solo, come qui, è difficile abbandonare la residenza per uscire in campagna a visitare i cristiani perché c'è pericolo che in assenza del Padre venga occupata dai soldati la residenza. I soldati, ora, lasciano abbastanza in pace le nostre persone. Però le cose da un anno a questa parte sono assai cambiate. I soldati fanno spesso dei sopralluoghi nelle residenze, il Padre non può dire una parola. Vanno dove vogliono fino nelle camere di studio e da letto.

Per tutte queste cose e per la difficoltà della lingua ho anch'io i miei momenti di malinconia e di sconforto. E ci deve essere bene qualche anima che prega per

A Parma, grazie a Dio, le cose procedono bene. Si lavora con intensità dai nostri cari giovani per la stampa Missionaria e per la propaganda orale. Penso che avrete rilevato il miglioramento dei nostri giornali che vedono crescere ogni anno il numero dei loro abbonati.

Tra breve partiranno per codesta Missione i Padri Ambrico e Fusato. Per la prossima Pasqua avremo l'ordinazione di nove Sacerdoti del nostro Istituto.

Mi mandi sue nuove che sempre mi torneranno gradite, mi saluti i carissimi Confratelli che si trovano presso di Lei e mi creda in Cor-de Jesu.

Parma, 26 Febbraio 1928 (130)

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

me se nonostante tutto non mi scoraggio. Anche l'essere solo, in questi tempi, non è l'ideale. Ma non può essere che così, pel momento.

La mia cristianità? Curo Kiahhsien e Paofonghsien: il covo dei briganti. In distretto vi sono una 15^a di cristianità, la maggior parte delle quali non può essere visitata perché ci sono briganti. Sto facendo una statistica dei cristiani: non sorpasseranno di molto il migliaio.

In città ho solo 80 battezzati, molto freddi. Del resto sono anche da comparsi: sono giovani cristiani preoccupati tutti del modo di vivere in questo tempo di miseria. Sono contento del resto di trovarmi qui e benedico il giorno in cui potei essere accettato nell'Istituto. Se Dio mi assisterà, resterò sulla breccia fino all'ultimo, anche se la mia vita sarà priva di soddisfazioni e trascorsa nella solitudine.

Mi auguro, Eccellenza Ill.ma, che ci sia presto un Superiore Religioso: mi pare una necessità questa non trascurabile nelle circostanze attuali.

Finora ho potuto con frequenza accostarmi al Sacramento della Confessione e così pure ho fatto ogni mese il ritiro nella residenza di Hsianghsien.

Dopo la febbre tifoidea di due anni fa che mi ha portato vicino alla tomba, sono sempre stato in ottima salute.

Il progresso fatto dalle nostre pubblicazioni è consolante e anche qui in Missione lo si constata. C'è da augurarsi che il Signore moltiplichi la nostra famiglia, ma soprattutto che faccia crescere in virtù, in spirito di sacrificio i membri che già vi appartengono e che conceda a tutti la bella grazia della perseveranza finale.

Eccellenza e Padre Ven.mo, ogni scritto che si compiacerà inviarmi mi farà tanto bene allo spirito; lo attendo con ansia. Protesto obbedienza illimitata a V. Eccellenza e al Sommo Pontefice...» (lettera del 1° aprile 1928).

(130) Da Kiahhsien P. Tissot era stato traslocato a Hsianghsien a succedere a P. Vanzin come Rettore del Piccolo Seminario. Fece la sua relazione:

«Secondo quanto prescrive il nostro Regolamento, mando una breve relazione su quanto riguarda questo Collegio Preparatorio durante il periodo 15 agosto 1928, 15 agosto 1929.

Il numero degli alunni si è aggirato sulla trentina; l'età dei giovani va dai 10 ai 16 anni. Le scuole? Primarie inferiori; né più né meno che le elementari d'Italia. I giovani sono divisi in tre classi e vengono assistiti da me e da un maestro cinese. Se non ci facessero difetto i mezzi, dovrebbero esser divisi in 8 classi, una ogni semestre. L'inconveniente unico che deriva da questo ripiego è che se un giovinetto non ottiene la promozione alla classe superiore deve retrocedere di due o tre classi; quindi è una perdita di tempo. Per il momento però non possiamo fare che in questo modo. Io li assisto per il latino, che si riduce a lettura e scrittura, la aritmetica, il catechismo e il canto. Inoltre faccio una istruzione quotidiana e li assisto tutto il giorno, in ricreazione, studio, cappella, etc. Non nego che mi costi un po'

(62)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio della Sua promozione a Viceprocuratore di codesto Vicariato, e ne comprendo la ragione. Dovendo ora P. Pelerzi occuparsi anche del regime della Missione, non avrà per l'avvenire tutto il tempo disponibile che aveva per lo passato e quindi si è reso indispensabile un cooperatore. Anche in questa nuova mansione potrà fare molto bene. Comprendo pure il Suo rincrescimento per aver lasciato Sianghsien, ove accudiva all'educazione di quei piccoli Seminaristi, che in me hanno lasciato un caro ricordo (131).

Reputo inutile assicurarLa che noi tutti che ci troviamo in Italia condividiamo le ansie penose dei lontani fratelli. Povera Cina! Non ci resta che confidare nel divino aiuto. All'Istituto di continuo si prega dai nostri che il Signore tenga lontani da codesta carissima Missione i temuti disastri (132).

di fatica dovendo pensare a tutto, come una mamma per i suoi figli. Ma sono ben lontano dal compiere i sacrifici che compiono i miei confratelli che hanno la cura del distretto. Sono contentissimo e non mi manca nulla.

In questi giorni ho accolto una decina di nuovi per sostituire quelli che ho scartato durante l'anno decorso e ho dato la preferenza ai piccoli di 8,9 anni perché, mi pare, si possono educare meglio. Ne avrò un 35 circa: sono rappresentati tutti i distretti di questo Vicariato; la maggioranza dei giovani però appartiene al Hsianghsien.

Per la parte economica: mi vengono dati 100 dollari mensili compreso il mio vitto e vestito. La spesa mensile per il solo vitto d'ogni giovane si aggira sui 3 dollari. Qualche economia che ho realizzato e qualche cosa che son riuscito ad avere dalle famiglie dei giovanetti, mi permettono di aumentare il numero.

Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Calza ha fondate molte speranze su questo Collegio; speriamo non vadano deluse. Certo è un lavoro difficile perché si tratta di giovani cristiani, che in famiglia non hanno avuto alcuna educazione cristiana e furono spettatori di esempi certo non buoni. La separazione completa però dell'ambiente familiare, ci dà speranza di poter instillare in quei giovani cuori lo spirito cristiano.

Il Signore vede i nostri sforzi e certo li benedirà. Da parte mia non manco di raccomandarli caldamente al Signore e li faccio raccomandare anche da altre anime buone.

Questi giovanetti nell'anno decorso hanno offerto più volte la S. Comunione secondo le intenzioni di V.E. Rev.ma e non mancheranno di farlo in avvenire.

Voglia, Eccellenza, con me benedire anche loro in modo tutto particolare e domandare al Signore per tutti conoscenza intima del Cuore S.S. di Gesù e la perseveranza finale...» (lettera del 21 agosto 1929).

(131) Con sorpresa di molti — e disagio anche del Fondatore al quale Mons. Calza aveva formalmente promesso diversamente — fu fatto Vicario Delegato di Chengchow il P. Pelerzi invece del nuovo Superiore Religioso P. Amatore Dagnino. P. Tissot fu nominato Vice Procuratore il 28 agosto 1929, lasciando la carica di Rettore del piccolo Seminario di Hsianghsien al P. Ly Giovanni, il 1° Sacerdote Indigeno ordinato da Mons. Calza. P. Tissot prese possesso della carica il 14 settembre 1929 e vi rimase fino al 30 maggio 1930.

(132) « Solo ora mi accingo a scrivere dopo un buon mese che ho ricevuto la paterna lettera di V.E. Rev.ma. Le vicende attuali permettono di farlo più liberamente. Le vie si sono riaperte. L'imbroglione, però, non è finito, o almeno questo imbroglione è finito per lasciar posto ad un altro. Noi qui non abbiamo sofferto gran

Ho appreso, a suo tempo, con vivo dispiacere l'infermità non lieve dell'ottimo Padre Galvan e le gravi peripezie alle quali è andato soggetto il povero Padre Binaschi. Non ho mancato d'esprimer loro le mie condoglianze. Anche l'uccisione del Ven. Monsignor Versiglia, col quale quattro anni or sono ho predicato a Vicenza l'Ora santa, mi ha vivamente impressionato. Nel maggio scorso è stato commemorato dal Vescovo salesiano Monsig. Coppo nel Regio Teatro di Parma (133).

Mi saluti i carissimi Confratelli costì degenti, mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu.
Parma, 12 Agosto 1930 (134)

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

che, se si eccettua qualche cosa durante gli ultimi giorni. Abbiamo passato delle lunghe ore in cantina e parecchie notti. Ora siamo annoiati dalle truppe giunte di fresco: vogliono abitare in chiesa. Ma il Signore ci proteggerà come ha fatto finora.

V.E. Rev.ma indirizzò la lettera a Chengchow. Per ordine di Mons. Calza e del Rev.mo P. Dagnino, il 30 maggio lasciavo il Vicariato per venire qui a Loyang in Procura. Con le ordinarie occupazioni del posto si sono unite altre per necessità di cose. Così aiuto a fare un po' di scuola in seminario, dove ascolto anche le confessioni, aiuto alla Domenica in Chiesa e ultimamente ho preso la cura della scuola di francese che funziona da un mese e mezzo, con cinquantaquattro alunni. Così non ho tempo da perdere...

Il R.P. Morazzoni fu maltrattato dai soldati; derubato degli indumenti che teneva addosso, degli occhiali, l'orologio e la teca, sotto minaccia di bruciargli le cervella se non avesse dato tutto il denaro che aveva. Passò una brutta mezz'ora. Il Signore lo protesse e finì lì. Certo ha preso una grande paura.

Il R.P. Morandi da tempo si sentiva poco bene: non ci badò molto. Ma ben presto il R.P. Ambrico si dovette recare a Yenshih per assisterlo essendo grave il suo stato. La febbre a 41 e 42. Privi di medicinali, non si sapeva come fare; qui si combattevano; il treno era sospeso. Finalmente, cessate le ostilità, fu rimesso il treno e si poté trasportare il povero Padre febbricitante e oltremodo indebolito a Chengchow ove, essendoci un medico cinese bravo e le Suore si spera di poterlo salvare...

Io sono contento e non mi posso lamentare di nulla. Preferirei però essere al largo, laggiù tra le montagne dove da anni non ci può andare il Padre e ci sarebbero tante speranze di lavorare e raccogliere copiosi frutti, perché la propaganda rossa non ha ancora potuto penetrare.

Sono certo che l'E.V. Ill.ma e Rev.ma mi vorrà ricordare in modo speciale nelle preghiere e sacrifici. Tocco con mano la verità di quelle parole «ubi abundavit malitiam, gratiam superabundavit».

Voglia domandare per questo Suo povero figliolo la perseveranza finale e tutto il corredo di virtù indispensabile all'uomo apostolico. Io non posso dimenticarmi di V.E. Rev.ma: anche il 12 settembre ho celebrato la S. Messa secondo le intenzioni di V.E. Ill.ma. Benedica, Eccellenza, paternamente, in nome di Dio, mentre mi prostro al bacio del S. Anello, l'ultimo dei Suoi figli...» (lettera del 19 ottobre 1930).

(133) Il Servo di Dio Mons. Versiglia, martirizzato assieme a Don Caravaglio in Cina, aveva partecipato a Vicenza con il Fondatore al Congresso Missionario dell'agosto 1922. Essi si erano incontrati a parlare sia nelle giornate di studio che nelle solenni cerimonie in Cattedrale e a Monte Berico. Forse il Fondatore voleva riferirsi a questo Congresso nel quale si trovarono presenti ben 4 Servi di Dio (Conforti, Versiglia, Roncalli, Della Costa). Partecipò però pure due anni dopo, dal 13 al 15 settembre 1924, al Congresso Eucaristico di Vicenza, durante il quale Egli fu invitato a parlare. Il Congresso Euc. si chiuse con una solenne processione a Monte Berico.

(134) «Tempo fa ho scritto un po' a lungo: ritengo sia pervenuta quella mia

63)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Penso che ancor si trovi a Loyang in aiuto del Rettore di codesto Seminario, che spero sarà cresciuto di numero dal decorso anno ad oggi. Mi compiacchio che a Lei sia stata affidata anche la Scuola di francese, perché così avrà modo di avvicinare molti Cinesi e di attirarli alla nostra Fede (135).

Comprendo che gli operai sono pochi al bisogno, ma tra breve verranno altri nuovi missionarii, pieni di santo ardore coi quali potrete condividere le fatiche. E ringraziamo il Signore che l'avvenire si presenti meno triste del passato e lasci concepire buone speranze. Il Signore contempera le amarezze colle gioie affinché i suoi apostoli non si spaventino del calice

lettera. Oggi mi rimetto a scrivere due righe perché sono vicine le feste natalizie e ogni buon figliolo si ricorda in tale circostanza del Papà.

Auguri rispettosi e figliali a V.E. Rev.ma di un 1931 pieno di grazie celesti e di aiuti generosi onde poter compiere con perfezione la volontà del Signore.

Noi stiamo tutti bene e attendiamo Mons. Bassi, partito 45 giorni fa per Pechino-Tientsin-Shanghai. La situazione è tranquilla dalla parte della guerra. Ma reca apprensione l'ondata di comunismo che dilaga al sud e giunta ormai alle porte del Vicariato di Chengchow. Se non si agirà energicamente saremo travolti anche noi. Che il Signore ci assista e ci aiuti a compiere sempre la Sua S. Volontà.

Come ho scritto nella mia precedente, sono qui a Loyang dal mese di giugno. Le occupazioni non mi mancano e neppure la buona volontà di lavorare.

Voglia, Eccellenza, ricordarmi al buon Dio assieme alle anime che mi sono affidate e che sono anche di V.E. Rev.ma...» (lettera del 29 novembre 1930).

«La festa di Pasqua: ottima occasione per ricordarmi per iscritto dell'E.V. Ill.ma e Rev.ma. Auguro una lieta Pasqua nel cuore Vostro di Padre amatissimo. Noi stiamo tutti bene e godiamo una relativa pace. Abbiamo aperte le scuole in preparazione al Battesimo; speriamo di ottenere buoni frutti. Nei distretti dell'ovest regna il brigantaggio e la fame specialmente a Mienchihi. La scuola di francese è abbastanza fiorente; abbiamo 65 alunni e le spese sono tutte a loro carico. Se avessimo il locale più ampio e in città ne avremmo un centinaio. Il lavoro non manca e sentiamo la mancanza di operai. Anche per i catechisti si è aperta una scuola, ma nessuno può attendervi come si dovrebbe.

Speriamo che V.E. Rev.ma ci possa mandare un buon rinforzo di Missionari come si è espresso in una lettera Mons. Bassi. Mi prostro...» (lettera del 23 marzo 1931).

(135) «Fui in procinto più d'una volta di scrivere all'E.V., ma ho dovuto sempre rimandare a motivo delle occupazioni e anche di un po' di pigrizia. A scuotermi è venuta la lettera dell'E.V. Rev.ma scritta da Felino.

Un anno e più è trascorso dalla mia venuta in Prefettura. Che cosa ho fatto? Della Propaganda mi sono occupato poco direttamente, perché occupato parte nell'amministrazione materiale della Prefettura e della residenza e parte nella Scuola di Francese. Dopo un anno, questa scuola si è deciso di chiuderla a causa della scarsità del personale e del locale. Si sarebbe potuto prendere in affitto una casa in città, ma avrebbe richiesto la presenza giornaliera d'un Padre per scuola e sorveglianza. Si è preferito rinunciare per non lasciare mancare un braccio alla propaganda. Così la sessantina di allievi, con loro dispiacere, si è dispersa.

Mons. Bassi, d'accordo col R.P. Superiore, a disposto che io, pur continuando a tenere la procura e la casa, mi occupi del Seminario e delle scuole, aiutando anche a tempo perso, se così si può dire, in chiesa. Il P. Fontana fu messo a Shanchow al posto di P. Binaschi, il quale non può dirigere un distretto per le sue indisposizioni di salute...» (lettera del 30 settembre 1931).

che ha loro apprestato e che bisogna bere sino all'ultima stilla. La corona è riservata a chi avrà perseverato sino alla fine (136).

A Parma si lavora indefessamente per preparare nuove reclute e per sollecitare aiuti, essendo più di 200 gli Aspiranti missionarii delle nostre Case.

Mi ossequii Mons. Prefetto e mi saluti il Rev.mo Padre Dagnino ed i carissimi Confratelli, e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 2 Agosto 1931 (137)

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

(136) « Come V.E. Rev.ma può immaginare, siamo sovraccarichi di lavoro tutti. Qui fu richiamato anche P. Ambrico per poter dar agio a P. Battaglierin di visitare le cristianità delle 6 sottoprefetture.

Speranze? Molte; operai pochi, troppo pochi. Se ci fossero i Padri si potrebbero aprire subito 3 residenze, senza dire che sarebbe di grande vantaggio dare un aiutante ai Padri di Yenshih e Mienchihi.

Della buona volontà non ce ne manca; il Signore sia abbondante dei suoi favori. Io sono sempre arcicontento della vita abbracciata e prego il Signore mi doni la perseveranza finale.

Questa mia non arriverà in tempo per portarLe gli auguri per l'onomastico. Con questo non intendo sia minore il mio affettuoso e filiale ricordo speciale del 12 p.v. Celebrerò la S. Messa per V.E. Rev.ma cui professo ancora immutata obbedienza e robusto affetto.

Il 10 p.v. faremo gli Esercizi: ci faranno bene.

Ricordi, E. Rev.ma, questo più indegno Suo figliolo che non vuole, però, essere ultimo nell'affetto ed obbedienza... » (lettera del 30 agosto 1931).

« Scrivo proprio da Pengpu, dalla residenza dei RR.PP. Gesuiti. Sono venuto qui col permesso del Rev.mo P. Dagnino a scopo di istruzione per la tenuta dei registri e per la propaganda... Quante delicatezze! Come si sente la carità di Cristo!... Fui a vedere le Madri Orsoline: fanno molto bene e si sono ben piantate ed imposte all'elemento femminile locale. Mi fecero una gran festa perché membro dell'Istituto Parmense... Io sono stato confermato nel mio ufficio di Procuratore e di più mi fu affidata la cura del nostro piccolo Seminario... »

Io mi auguro che il desiderio di tanto tempo e di tutti sia presto realtà: vedere l'E.V. Rev.ma tutto dedicato al nostro povero Istituto, libero dalle cure della Diocesi. Questo è il desiderio di tutti i Padri: Eccellenza, accontenti questi figli del suo cuore! Noi a questo scopo abbiamo pregato molto, furono celebrate delle SS. Messe, e lo faremo ancora fino a che il Signore ci esaudirà... Colgo l'occasione per protestarmi ancora una volta figlio obbediente e rispettoso e per promettere di essere un vero apostolo nel campo affidatomi. Voglia, Eccellenza, ricordare sempre al Cuore SS.mo di Gesù questo povero figliolo perseguitato dalla Misericordia Divina, che prostrato al bacio... » (lettera del 24 settembre 1931).

(137) La risposta di P. Tissot a questa lettera del 2 agosto e quella del 24 settembre da Pengpu giunsero a Parma quando il Fondatore era alla fine!

P. Tissot rimase Procuratore a Loyang fino al 29 settembre 1932 quando fu nominato Rettore di Yenshih e poi, in maggio 1933, richiamato in Italia come Maestro dei Novizi.

Nel 3° Capitolo Generale del 1937 fu eletto Sostituto Generale e nel 1941 Postulare della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Fondatore.

Nel 1944, a seguito delle dimissioni da Superiore Generale del P. Amatore Dagnino, assume egli, come f.f. di Superiore Generale, il governo della Congregazione che tenne fino al 4° Capitolo Generale del settembre 1946. Intanto era stato

nominato primo Vescovo residenziale di Chengchow, ripartendo per la Cina il 17 dicembre 1946. Dopo l'occupazione comunista, fu processato assieme a vari suoi missionari, condannato a due anni di prigione, commutata poi, per ragioni di malattia, all'espulsione perpetua dalla Cina che avvenne ai primi di novembre 1953.

In Italia fu prima Rettore della Casa della Procura Generale a Roma; poi Segretario Generale dell'Unione Missionaria del Clero, che egli ottenne fosse elevata al grado di « Pontificia ».

Dopo varie apprezzate prestazioni di lavoro di fiducia presso la S.C. per l'Educazione Cattolica e presso il S. Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, si è ritirato nella Casa di Viale Vaticano, 90 a Roma.

INDICE DEL TERZO VOLUME

Archivio Saveriano Roma

Premessa	pag. 3
Dati biografici del Fondatore	» 9
PARTE PRIMA: LETTERE A P. PIETRO UCCELLI E ALLA SCUOLA APOSTOLICA DI VICENZA	» 15
Lettere a P. Pietro Uccelli (1918-1931)	» 17
<i>Appendice:</i> Lettere a Padri, Prefetti e Apostolini della Casa di Vicenza (1923-1931)	» 111
PARTE SECONDA: LETTERE AI RETTORI: Casa Madre, Seminario di Chengchow, Scuole Apostoliche (1915-1931)	» 131
<i>Capitolo 1°</i> - Lettere a P. Alfredo Popoli e Casa Madre	» 133
<i>Appendice:</i> Lettere a Padri, Prefetti e Apostolini della Casa di Poggio S. Marcello (1925-1931)	» 179
<i>Capitolo 2°</i> - Lettere ai PP. Giovanni Gazza e Luigi Magnani	» 203
a) lettere cumulative e personali ai due Studenti-soldati 1915-1916	» 205
b) lettere personali a P. Gazza e Seminaristi Cinesi (1917-1931)	» 230
c) lettere personali a P. Magnani (1917-1931)	» 267

Capitolo 3° - Lettere a P. Eugenio Morazzoni e Casa di Vallo pag. 281

Capitolo 4° - Lettere a P. Vittorino Callisto Vanzin e Casa di Grumone » 311

PARTE TERZA: LETTERE AI MISSIONARI DI CI-
NA (1922-1931) » 341

1 - Lettere a P. Assuero Bassi » 343

2 - Lettere a P. Stefano Chieli » 358

3 - Lettere a P. Lorenzo Fontana » 365

4 - Lettere a P. Angelo Lampis » 370

5 - Lettere a P. Pasquale Di Martino » 375

6 - Lettere a P. Dante Battaglierin » 387

7 - Lettere a P. Innocenzo Ambrico » 396

8 - Lettere a P. Pietro Garbero » 399

9 - Lettere a P. Giovanni Tonetto » 411

10 - Lettere a P. Antonio Munaretti » 414

11 - Lettere a P. Emilio Frattin » 434

12 - Lettere a Fratel Valeriano Germano » 438

13 - Lettere a P. Vincenzo Capra » 442

14 - Lettere a P. Faustino Tissot » 448

Indice » 457

Archivio Saveriano Roma

Tipografia S. Paolo - Tivoli

Centro Documentazione Saveriani Roma 2020

Archivio Saveriano Roma